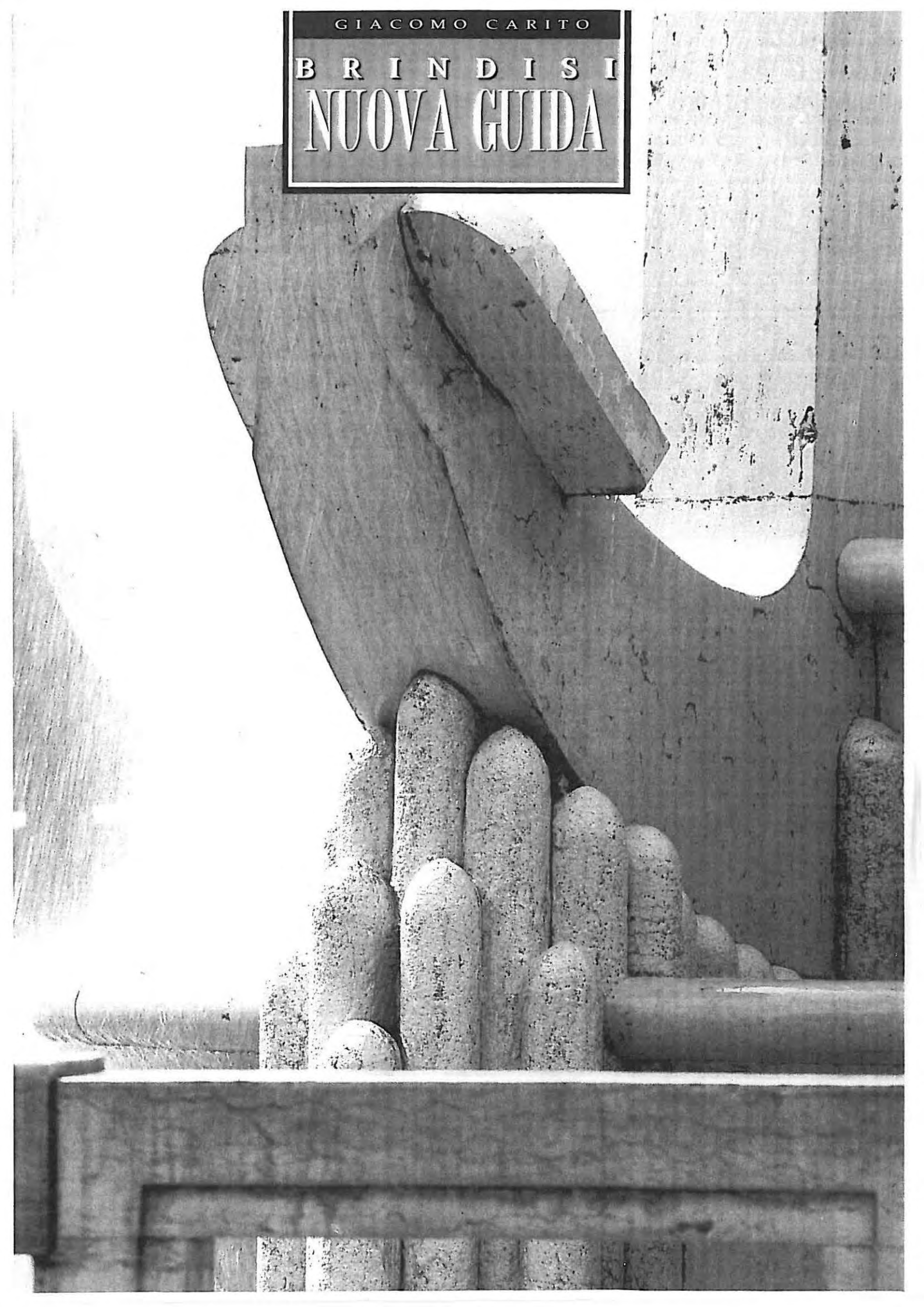


GIACOMO CARITO

BRINDISI  
NUOVA GUIDA





**E** chi mi osserverà in alcuni tempi abbondare, in altri andar ristretto, si ricordi che non tutti li campi sono di ugual fertilità, nè tutti li grani meritano d'esser conservati; e di quelli che il mietitore vorrebbe tenir conto, qualche spica anco sfugge la presa della mano o il filo della falce, così comportando la condizione d'ogni mietitura, che resti anco parte per rispigolare.

PAOLO SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino, I, 1.*



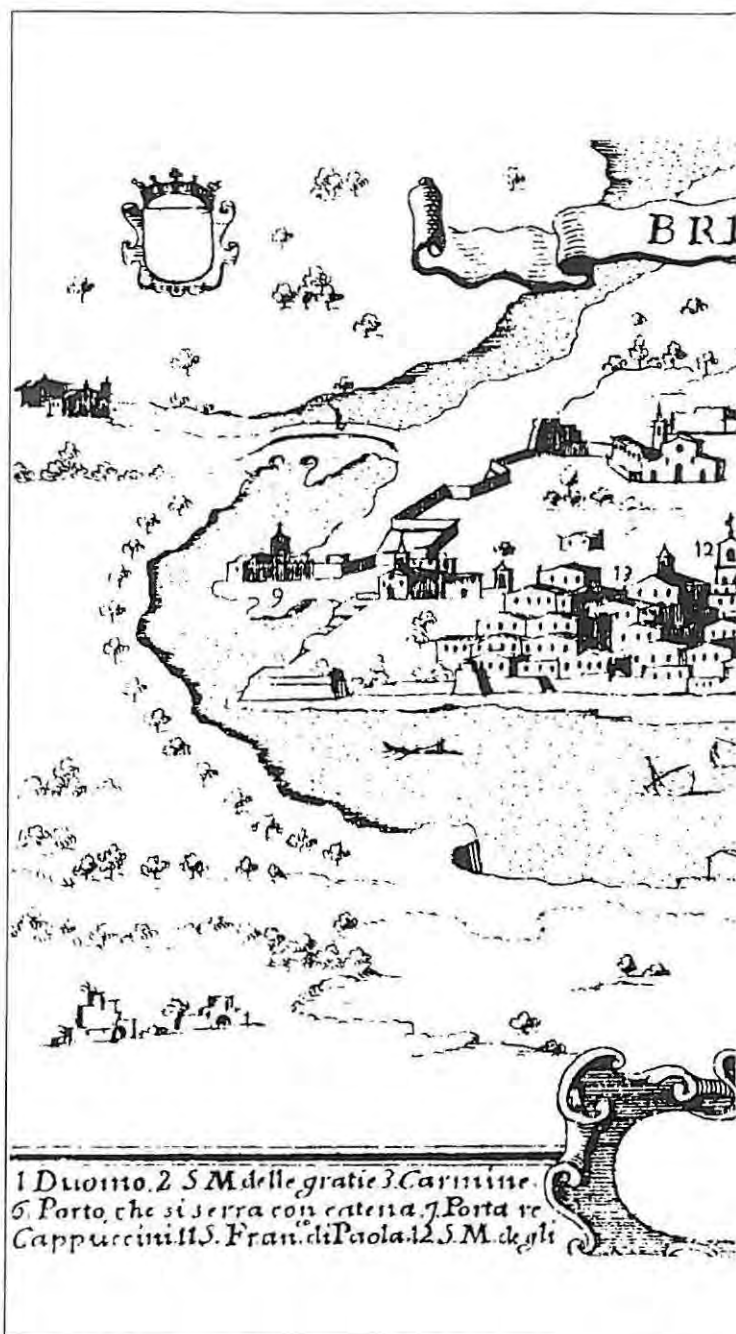
**C**ittà segnata da relazioni nel senso opposto della tensione e della concordanza appare Brindisi; ricordano e sono relitti di un Mediterraneo scisso, le sue fortezze di mare e di terra, le torri a difesa della costa, le mura su cui i sovrani di Spagna vollero fossero ostentate le loro insegne araldiche.

Di segno opposto sono altri riflessi del passato; l'arca-reliquiario di San Teodoro, i cui resti mortali furono in Brindisi traslati da Eucaita e sono ora custoditi nella basilica Cattedrale, ciò che rimane del quartiere degli schiavoni, le tracce di un cimitero degli albanesi che il caso ha voluto fossero fermate nei contrafforti della chiesa di San Paolo, il reticolo della Giudea, i recuperi e le interpretazioni di motivi culturali islamici e bizantini rimandano invece a scambi ed apporti reciproci fra oriente ed occidente. La storia della città può riassumersi in quella del suo porto e intendersi nel più generale quadro di riferimento offerto dall'evoluzione dei rapporti fra gli stati rivieraschi del Mediterraneo e dei grandi itinerari commerciali saldanti Europa, Africa ed Asia.

A prescindere da altri possibili riferimenti, già l'insediamento di Punta Le Terrare, sulla sponda di levante del porto medio, si è ritenuto possibile legare ai protostorici itinerari dell'ambra e dell'ossidiana ed inserire nel novero dei siti interessati da frequentazioni micenee. La presenza di una colonia corinzia, di cui tracce consistenti furono scoperte nel secolo scorso sull'area interessata allora dalla costruzione della stazione ferroviaria, ai margini della Mena e quindi di quello che poteva essere un porto-canale, documenta una fase nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico che l'arrivo dei messapi doveva rapidamente far superare.

E' nei termini dell'alleanza militare con Atene che infatti Brindisi trova un deterrente all'espansione di Taranto verso l'Adriatico.

I rapporti fra le due culture, greca e messapica, non vanno del resto intesi nel segno dell'esclusione reciproca; più vistosi appaiono infatti i rimandi relativi a scambi, reciproci apporti, riferimenti culturali e culturali comuni. Ripercorrendo le stradine del pianoro che guarda il seno di ponente può intuirsi l'assetto



**Brindisi nel XV secolo** (da G.B.PACICHELLI, *Il regno di Napoli in pre*

urbanistico messapico, del resto esplicitato dai resti su cui si è voluto sospendere un teatro e che dimostrano il riuso che i romani ne fecero. E' proprio l'inserimento di Brindisi nella struttura imperiale romana a conferire nuovo ruolo al porto che, da scalo d'importanza regionale, diviene uno degli snodi principali nelle relazioni internazionali. Collegato a Roma attraverso l'Appia, cui si aggiungerà poi la Traiana, ne diviene lo scalo adriatico di più vitale importanza nel quadro dell'espansione verso oriente.



a, Napoli 1703)

te. La città, allora interessata da una consistente presenza di greci, dovette essere precocemente interessata dalla predicazione evangelica. Uno dei suoi vescovi, Marco, partecipò nel 325 al concilio di Nicea; dei circa trecento partecipanti, solo sette provenivano dall'occidente. Se si considera che dei sette solo cinque erano titolari di sedi episcopali, essendo gli altri due, Vittore e Vincenzo, sacerdoti romani rappresentanti il pontefice, si comprende l'importanza assunta dalla cattedra di Brindisi.



San Leucio. Coro della Cattedrale di Brindisi



Brindisi nel XIII secolo Arca-reliquiario di San Teodoro

A Nicea Marco fu particolarmente vicino ad Atanasio, allora diacono e, dal 328, patriarca di Alessandria d'Egitto.

Atanasio non mancherà di ricordare il ruolo avuto da Marco nella difesa dell'ortodossia e lascia intravedere legami fra Alessandria e Brindisi che troveranno poi esplicitazione nella grande figura di Leucio.

A lui, originario di Alessandria e poi vescovo di Brindisi, si deve la spinta decisiva sia all'evangelizzazione del Salento che all'orga-

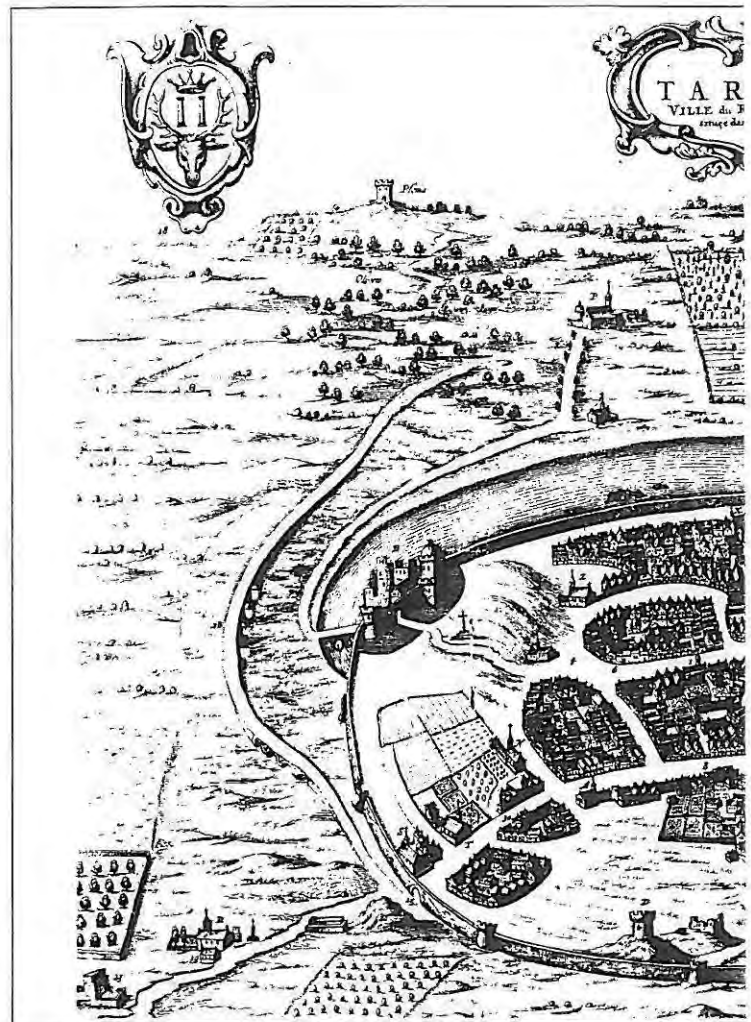
nizzazione della sua chiesa in strutture valide sul piano organizzativo e pastorale. Leucio divenne quasi il modello del vescovo esemplare; dopo la sua morte, se ne diffuse il culto, lungo le direttrici dell'Appia e della Traiana, in tutta l'Italia meridionale.

Il ruolo di Brindisi muta col declinare dell'Impero Romano d'Occidente; per tutto il V e buona parte del VI secolo il suo porto può dirsi abbia rilevanza solo regionale, quale emporio di un entroterra agricolo ad elevata produttività. Cereali imbarcati a Brindisi si descrivono attesi e necessari per i rifornimenti annonari dell'Urbe. Può presumersi anche di una certa consistenza la produzione vitivinicola per la quale, nei secoli precedenti, si hanno interessanti riferimenti; vino di Brindisi è trovato nella cantina di Erode il Grande, quel vino che, per comune opinione, si riteneva migliorasse in qualità col trasporto per mare.

E' durante la guerra greco-gotica che si ha un primo indizio dell'emergere di Otranto quale città-regione salentina. E' qui, successivamente, che i rappresentanti di Bisanzio fisseranno la loro sede mentre Brindisi scade progressivamente d'importanza. Nel 674 essa è distrutta dai longobardi del ducato di Benevento guidati da Romualdo; la sua popolazione si sparge nei casali dell'entroterra ed il vescovo sposta la sua residenza in Oria.

Storia di presenze o interventi episodici è quella di Brindisi fra il VII e l' XI secolo; dalle incursioni saracene alla ribadita volontà longobarda di impedire l'uso del porto a potenze loro ostili, dalle testimonianze della cultura franca ai tentativi di ricostruzione della città che il vescovo Teodosio, ancora residente in Oria ed i bizantini pongono in essere sul finire del IX secolo.

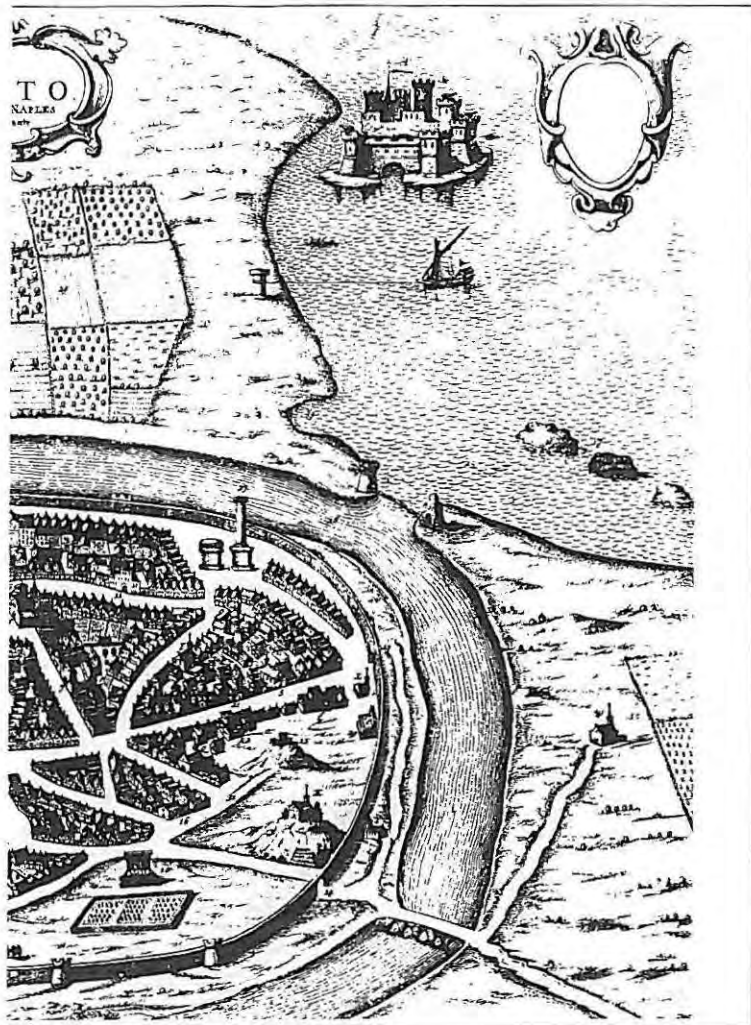
La ricostruzione potrà in effetti avvenire solo nel mutato assetto politico determinato dalla creazione, ad opera dei normanni, di una struttura statale comprendente l'intera Italia meridionale. Nel quadro della dinamica espansiva del nuovo regno e dell'interesse papale per gli scali adriatici individuati come base di partenza e campo di raduno dei crociati, va collocata la rinascita di Brindisi. Può ben essa essere simboleggiata dall'atto con cui il pontefice Urbano II, nel 1089, consacra il perimetro della nuova Cattedrale. Facilitazioni ed esen-



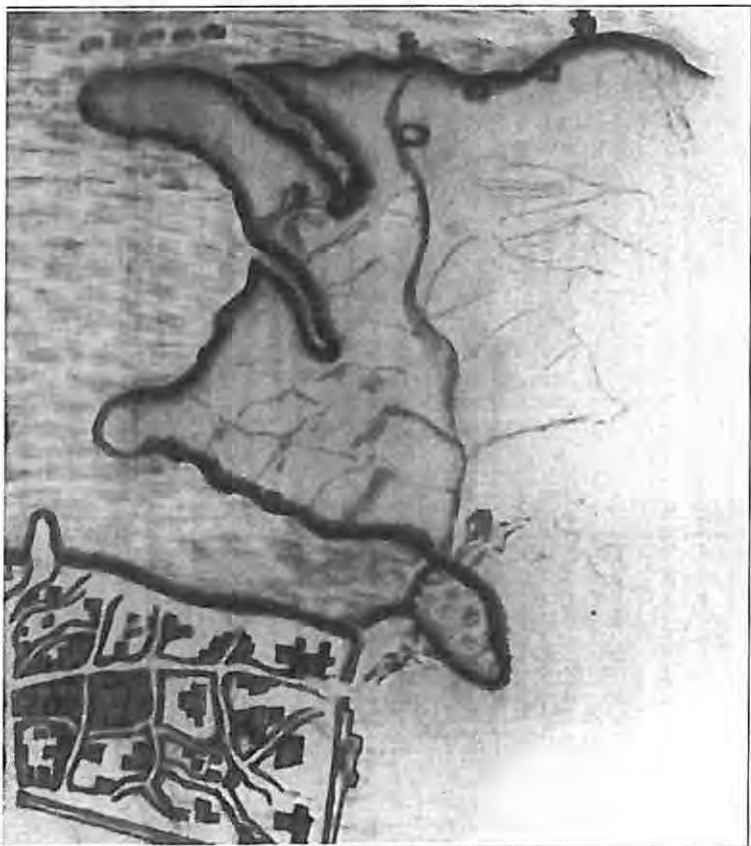
Brindisi nella metà del secolo XVII (da J.BLAEU, Noveâu théâtre d'I



Brindisi sul finire del secolo XVIII (disegno di Annibale De Leo in m:



...u description exacte de ses villes..., Amsterdam 1704)



.../A, Bibl.A De Leo, Brindisi)



Brindisi nel 1770 (Coll. Valigia delle Indie, Brindisi)

zioni fiscali favoriscono il ripopolamento della città in cui è obbligato anche a ritrasferirsi, da Oria, il metropolita Godino.

Tensioni fra città e potere centrale sono evidenti e persistenti trovando il modo di esprimersi più palesemente nel tentativo eversivo del 1156, in accordo con altri centri costieri pugliesi e con i bizantini. Il ruolo assegnato nell'ambito del regno al sistema portuale pugliese, inteso quale polo per le operazioni militari dirette ad oriente, non era sufficiente a compensare le opposte esigenze, legate ai traffici commerciali proprio con le aree su cui i normanni esercitavano ostili pressioni.

Durante la minore età di Federico II queste dinamiche, grazie allo stato di anarchia in cui il regno di fatto viene a collocarsi, hanno espressione nel ruolo e nelle decisioni che Brindisi assume: dalla firma di un trattato di collaborazione politica e commerciale con Venezia all'assalto di edifici simbolo del potere centrale. Dal grande svevo, Brindisi, esclusa dal novero delle città sedi di fiera, vede valorizzata principalmente la funzione militare. Sede di una delle più notevoli zecche del regno, è essa ora protetta da una nuova fortezza voluta da Federico, il castello di terra, cardine principale di un nuovo perimetro difensivo col quale, innovando profondamen-

te l'urbanistica cittadina, si consentiva l'espansione dell'abitato sulla collina prospiciente il seno di levante del porto interno.

Vanno in questo senso intesi, ossia come poli di aggregazione dello sviluppo urbano, le fabbriche ecclesiastiche di Santa Lucia, del Cristo dei Domenicani, di Sant'Antonio Abate che allora si propongono sul pianoro di levante. Qui erano, del resto, già significative presenze legate sia al quartiere degli amalfitani intorno alla chiesa di Santa Maria della Scala che al reticolo viario fra il canale della Mena e via Annunziata ove era un consistente insediamento ebraico.

Il tentativo federiciano non ebbe buon esito ma avrebbe comunque fornito indicazioni di grande importanza agli aragonesi che, nel XV secolo, concretizzeranno poi il progetto.

Durante il periodo angioino, la città vede l'affiorare di partiti opposti facenti capo alle famiglie Ripa e Cavaliero.

Il progressivo collassarsi del potere centrale favorì il degenerare delle tensioni che infine ebbero soluzione in una vera e propria guerra per strada che, al dire degli storici quattrocenteschi, sarebbe stata la prima causa del successivo declino di Brindisi.

La città, incapace di trovare al proprio interno equilibri tali da consentirne la direzione politica, entra infine a far parte del principato di Taranto.

Una nuova svolta nella storia cittadina si ha nel XV secolo allorchè, ritornata la città sotto la potestà regia, viene avviato, con una serie organica di provvedimenti, il suo ripopolamento e il suo rilancio.

Albanesi, schiavoni, greci, giungono qui attirati dalle larghe esenzioni fiscali che pure determinarono spostamenti consistenti di popolazioni da numerosi centri di Terra d'Otranto. Nel contempo i turchi, dalla rada di Valona, minacciavano uno sbarco sulle coste pugliesi; per la Sublime Porta, Brindisi, Taranto, Otranto, costituivano obiettivi primari.

Che la nuova frontiera dell'occidente passasse ormai per l'Adriatico fu evidente con la presa turca d'Otranto nel 1480; lo scampato pericolo rese consapevoli della necessità di un compiuto aggiornamento del sistema difensivo salentino.

In Brindisi è costruito, all'imbocco del porto, il

castello alfonsino sui ruderi dell'abbazia di Sant'Andrea; il castello di terra è ampliato, è impostata una nuova cerchia muraria riprendendo l'antico progetto federiciano.

Il nuovo grande asse viario che unisce Porta Mesagne a Porta Reale, sul porto, intersecantesi con l'altro che da Porta Lecce va verso San Paolo, determina una nuova redistribuzione degli spazi urbani; il centro cittadino, per secoli scandito su un asse che aveva come poli opposti la Cattedrale e San Benedetto, si sposta verso mezzogiorno. Proprio all'incrocio fra i due nuovi percorsi facenti capo alle porte urbane, sorgerà ai primi del '600 la chiesa di Santa Maria degli Angeli che, non a caso, avrà anche, in determinate circostanze, funzione di cattedrale.

L'impostazione aragonese sarà compiutamente definita nel periodo vicereale; non solo gli



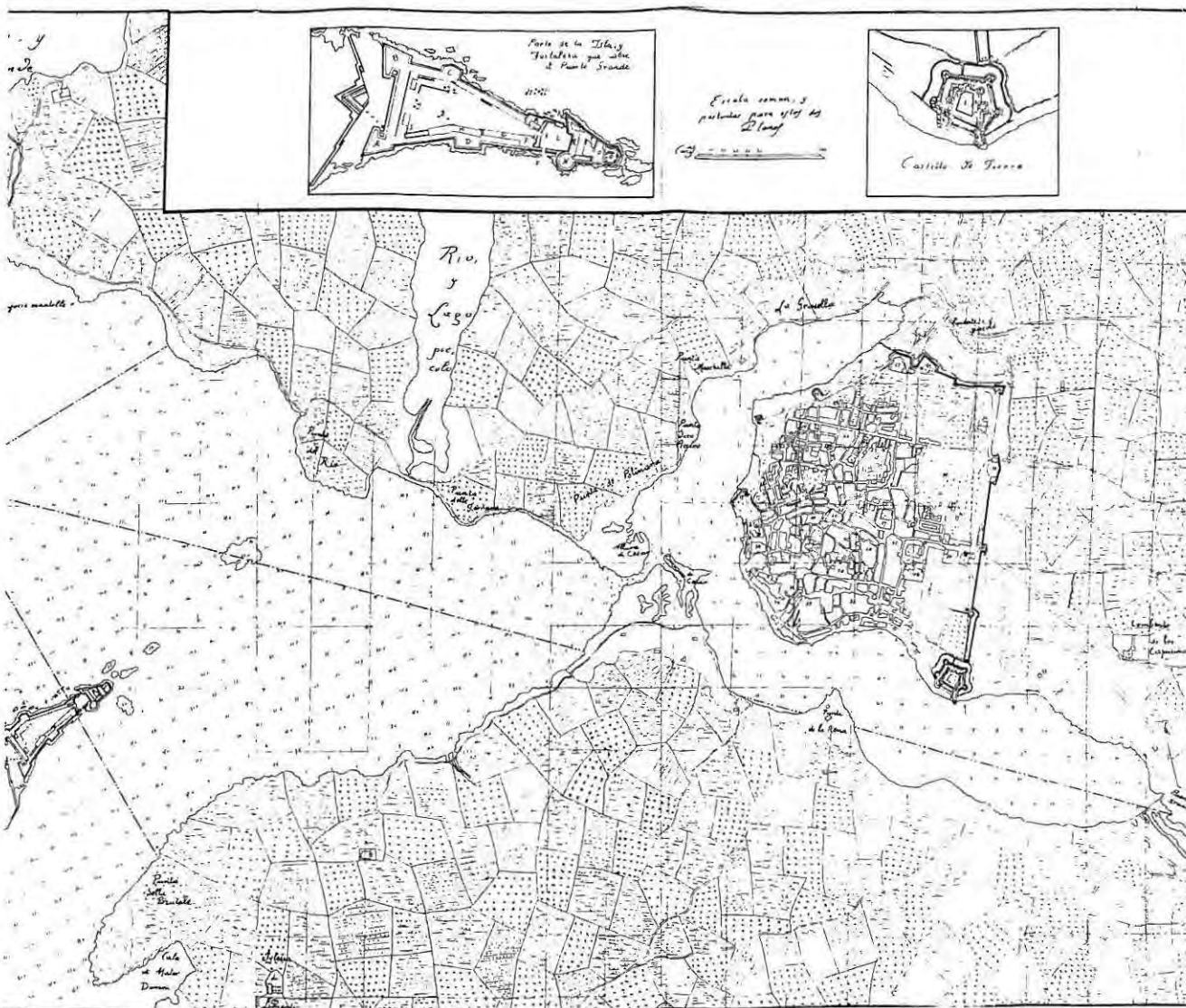
Plano y mapa en que se comprende la ciudad de Brindisi (da P.CA)

spagnoli adeguano le esistenti fortezze ai progressi compiuti dalle artiglierie ma provvedono anche ad un organico piano di difesa costiera procurando la costruzione delle torri sul litorale ancor oggi osservabili a Guaceto, Teste di Gallico, Punta Penne, Mattarelle. Il maggior impegno può dirsi riservato nelle addizioni al castello di terra e nella costruzione del forte sull'isola di Sant'Andrea, ove era già il castello voluto dagli Aragona. Le due strutture, separate da una darsena e a loro volta isolate dal resto dell'isola con lo scavo di un canale oltre il quale è l'opera a corno ad ulteriore loro difesa, renderanno sicurezza al porto di Brindisi e all'intera Terra d'Otranto. Durante il XVI secolo la funzione militare della rada va progressivamente accentuandosi; aperta comunque al commercio con i turchi, essa mantiene una certa importanza non solo per

quel che attiene la movimentazione della produzione agricola, vino ed olio in particolare, ma anche per il commercio degli schiavi, in genere turchi catturati con vere e proprie azioni corsare sostenute da società che frequentemente si costituivano sia in Brindisi che in Lecce.

E' questo un secolo anche di profonde inquietudini religiose; presenze protestanti non mancarono anche a voler prescindere dal caso di Giò Bernardino Bonifacio, marchese di Oria che, per le sue idee, fu costretto a trasferirsi prima in Svizzera e quindi a Danzica. Il rinnovamento indotto dal concilio di Trento, in cui ebbe ruolo non secondario il brindisino Giò Carlo Bovio, determinò nell'archidiocesi nuovi riferimenti spirituali determinati dall'insediamento degli ordini riformati.

Non ebbe invece successo il tentativo di intro-



5 - N.SCALESE, Cronaca dei sindaci di Brindisi. 1529 - 1787, a cura di R.Jurlaro, Brindisi 1978)

durre qui i gesuiti nonostante le reiterate richieste degli arcivescovi, allora di nomina regia e di nazionalità spagnola. L'ordine di sant'Ignazio da Loyola potrà aprire un proprio collegio in Brindisi solo a metà del '700, poco prima che venisse espulso dal regno di Napoli. Nelle campagne si assiste a notevoli processi di ristrutturazione aziendali; tutto il ciclo di produzione faceva riferimento alle masserie almeno dal XIV secolo. Fra il XVI e il XVII secolo esse vengono progressivamente accorpate sino alla creazione di vasti latifondi in cui risulta ormai marginale la produzione olivicola e sempre più consistente, ma priva di sbocchi commerciali, quella vitivinicola protetta perciò da privilegi che impedivano in città il consumo di vino non locale. Sul più generale piano economico, la città scontava inoltre le conseguenze relative all'espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli, espulsione che non risulta adeguatamente compensata da istituzioni, quali i Monti di Pietà, diffusisi anche per le determinazioni conciliari tridentine: scontava, in altri termini, una ridotta possibilità di acquisizione di capitali.

Nuove possibilità, nel diverso contesto determinato dalla crisi dell'impero ottomano, parvero aprirsi per Brindisi nel corso del XVIII secolo; già la decisione di Carlo III di promuovere un servizio postale diretto Napoli-Costantinopoli, attraverso i porti di Brindisi e Durazzo, delinea una nuova funzione per i porti dell'Adriatico determinando, parallelamente, aspettative che sono ben riassunte nelle richieste che la città avanzerà, sempre più pressanti, alla corona. Si chiede una diversa e più aggiornata offerta di servizi portuali e, a tal fine, l'avvio di un organico programma di lavori pubblici.

Occorrerà quasi un secolo, attraverso alterne vicende determinate da vistosi errori in sede di progettazione ed esecuzione delle opere, perchè il porto recuperi piena capacità commerciale e divenga infine caposcalo per i traffici oltre Suez con l'arrivo a Brindisi della Valigia delle Indie.

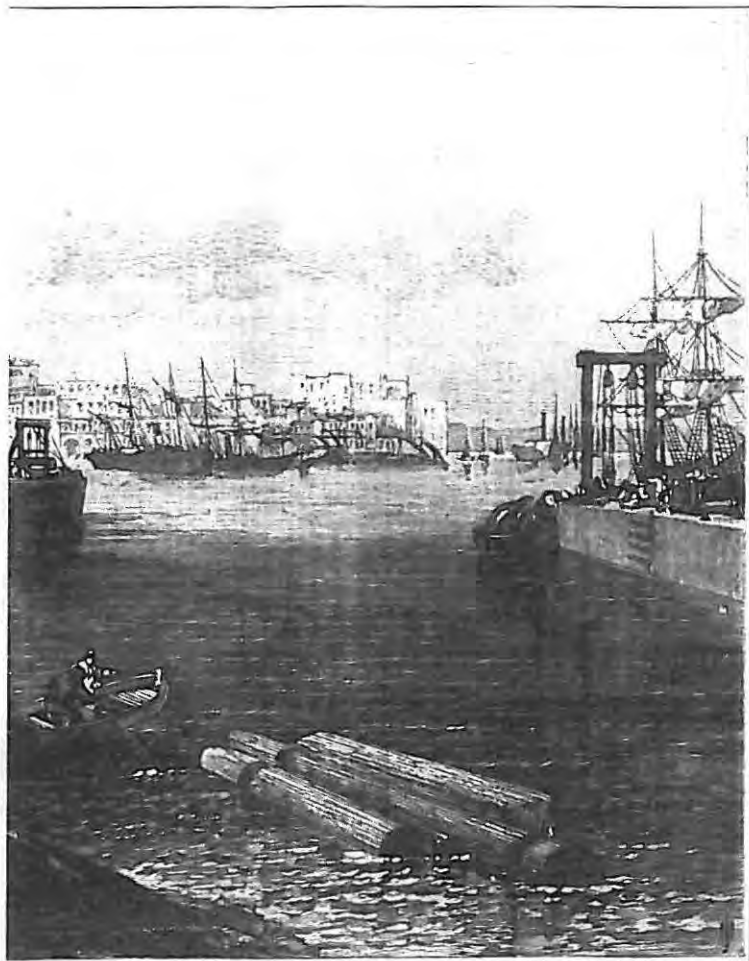
In questo periodo, nella seconda metà dell'800, un nuovo asse direzionale sostituisce quello spagnolo ed è costituito dalla via che unisce la stazione ferroviaria al porto, sintesi, si direbbe, di una città per la quale si transita velocemente.



Brindisi nel 1869 (Coll. Valigia delle Indie, Brindisi)



Brindisi ai primi del secolo XX (Coll. Valigia delle Indie, Brindisi)



La vendita delle espropriate proprietà ecclesiastiche determina nel contempo nuovi assetti proprietari; imprenditori dell'Italia centro-settentrionale possono acquisire, a basso costo, terreni che, nel volgere di pochi anni, avrebbero avuto una consistentissima rivalutazione. La vitivinicoltura, in conseguenza della crisi di produzione in Francia, si estende in modo notevolissimo determinando anche il recupero di terreni incolti o marginali e la bonifica, di fatto, delle paludi.

Il rilancio del porto, la ripresa dell'agricoltura, pur se attraverso lo sconto di crisi anche gravi nella prima metà del '900, determinano infine un nuovo ruolo per la città che nel 1927 diviene capoluogo di provincia.

Durante il primo grande conflitto mondiale, peraltro, era stato nuovamente posto l'accento sulle sue potenzialità di rada militare, potenzialità che durante il fascismo, per le note esigenze di espansione verso i Balcani, saranno particolarmente sottolineate.

Nel corso della seconda guerra mondiale, Brindisi subisce pesanti bombardamenti aerei che determinano la distruzione di vaste zone dell'abitato e lo sfollamento della popolazione nei centri vicini.

Nel settembre del 1943 vi si rifugia, dopo la fuga da Roma, il re Vittorio Emanuele III; Brindisi assume, conseguentemente, l'effimero ruolo di capitale.

La fine della guerra segna anche l'inizio di una nuova fase storica determinata sia dalla ridotta presenza militare che, sul piano commerciale, dall'interruzione sino al 1990 dei rapporti con l'Albania e dal progressivo prevalere, nei traffici passeggeri diretti oltre Suez, del mezzo aereo.

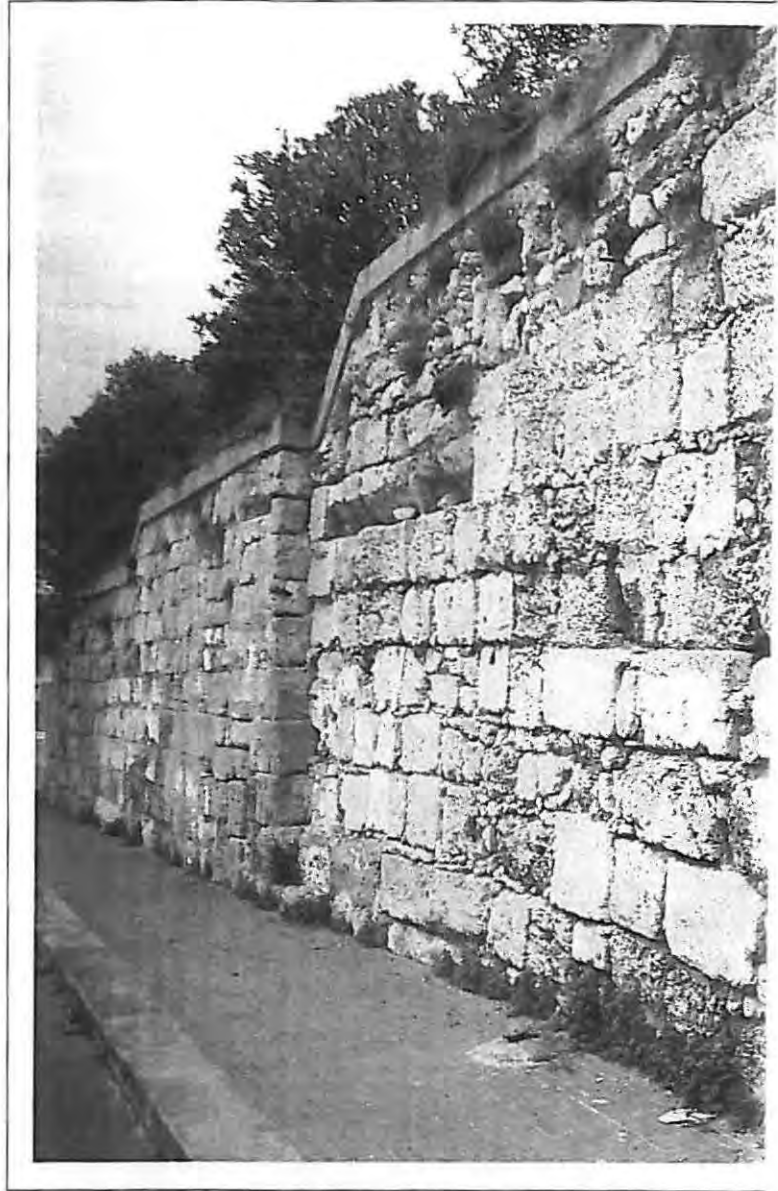
La risposta che sarà data a questi temi con la creazione della zona industriale, l'incentivazione delle relazioni con la Grecia, la ricerca di un ruolo almeno nel traffico merci con l'Asia è storia recente, quasi cronaca ancora aperta.

# LE MURA

**I**l sistema difensivo messapico, ripreso sostanzialmente dai romani, esaltava le peculiarità topografiche del sito. Le mura cingevano la collinetta prospiciente il seno di ponente del porto, sfruttando le differenze di livello con terrapieni di cui è esempio adeguatamente illustrativo il bastione nord-est, visibile fra corte Capozziello e via Pasquale Camassa. Altri resti, di recente scoperta, sono in via Montenegro, all'interno di una privata abitazione al civico 37. Questi tratti della cinta muraria dimostrano come i Romani avessero solo riutilizzato preesistenti strutture messapiche così come, del resto, non incisero profondamente sulla *forma urbis* puntando piuttosto a modifiche radicali nei rapporti fra città e territorio. Un ripensamento globale di tale impostazione, che i normanni avevano in buona parte ripreso, si deve a Federico II di Svevia. Resti dell'incompiuto progetto, col quale si voleva includere nella cinta muraria anche la collina di levante, sono da intendersi il bastione di San Giacomo e porta Mesagne. Il bastione di San Giacomo deve credersi solo ristrutturato nel XVI secolo; non può ritenersi opera costruita in questo periodo perchè è raffigurato nella pianta del Pacichelli che rende l'immagine della Brindisi quattrocentesca e manca degli elementi tipici già delle fortificazioni dell'età di transizione: sono assenti scarpa e spalla, è anacronisticamente elevato in altezza, caratteristica questa delle fortificazioni medievali, richiama nell'impostazione planimetrica la struttura che è al centro del lato di levante del nucleo svevo del castello di terra.

La porta di Mesagne fu elevata, entro il 1243, sulle fondamenta dell'antemurale fatto costruire da Marco Antonio nell'intento di isolare, dal lato di terra, la città, fedele ad Ottaviano.

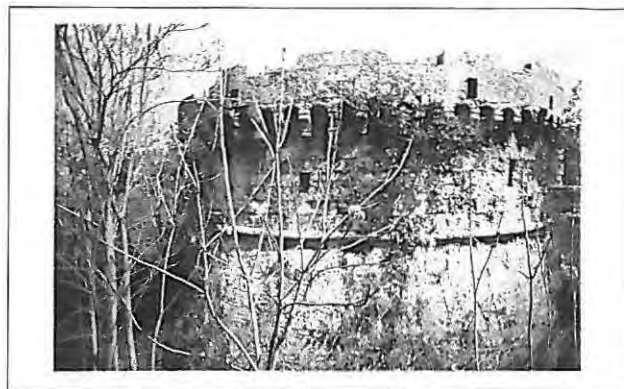
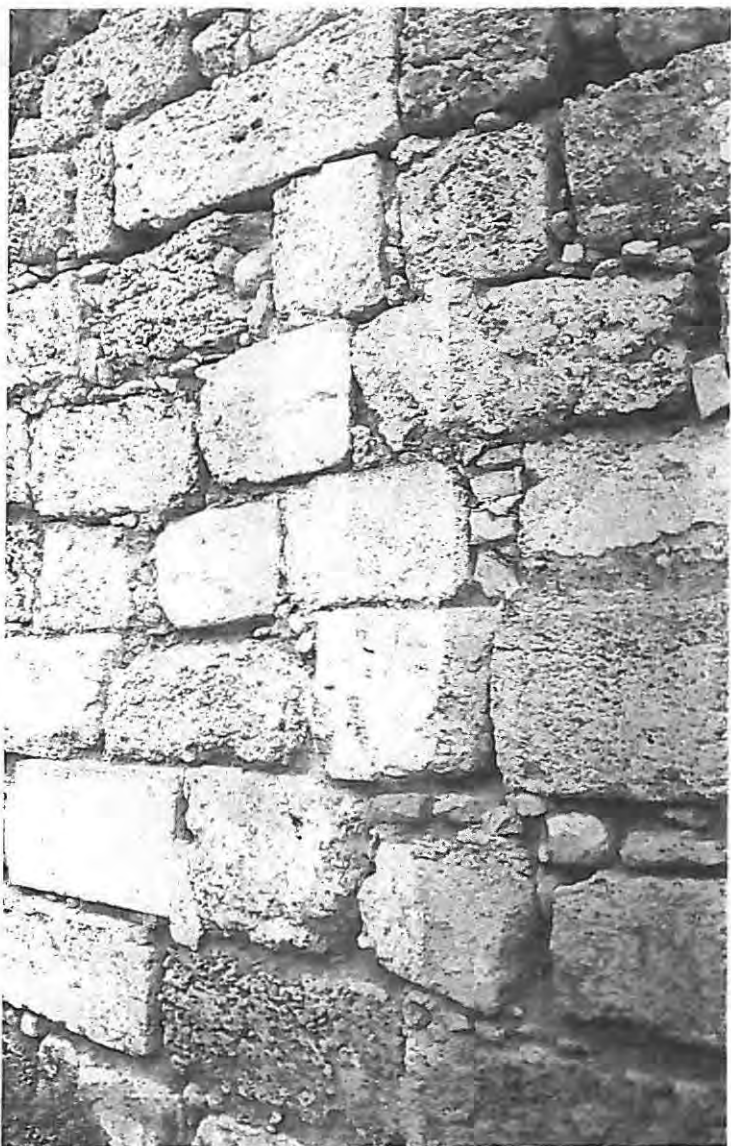
Costituisce, col suo caratteristico fornice a sesto acuto, l'elemento più notevole e compiutamente leggibile della cinta muraria che Federico II volle impostare. Sono visibili, all'interno dell'accesso, sul piano d'imposta, gli attacchi per le travi che dovevano forse sostenere una copertura lignea ed i cardini per i quali si giravano e si sostenevano le porte.



Via Pasquale Camassa. Fortificazioni messapico - romane



Porta Mesagne e bastione.

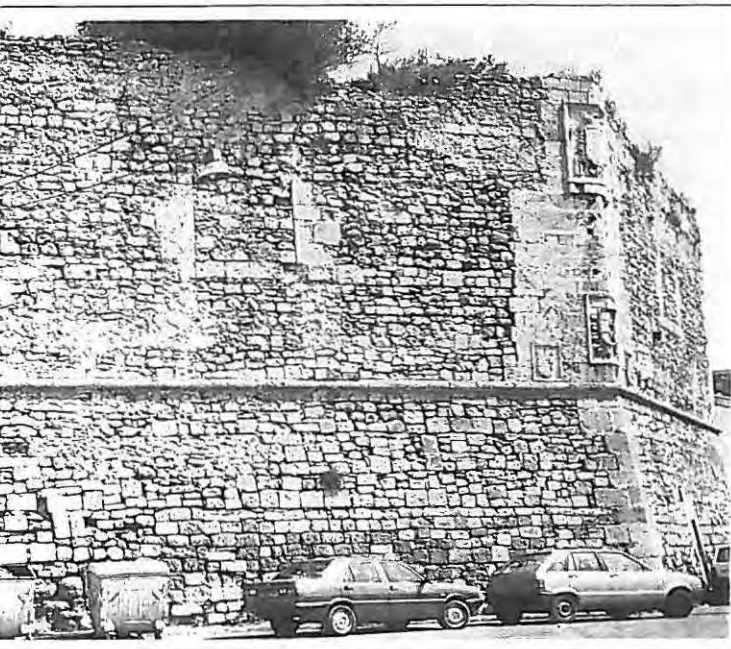


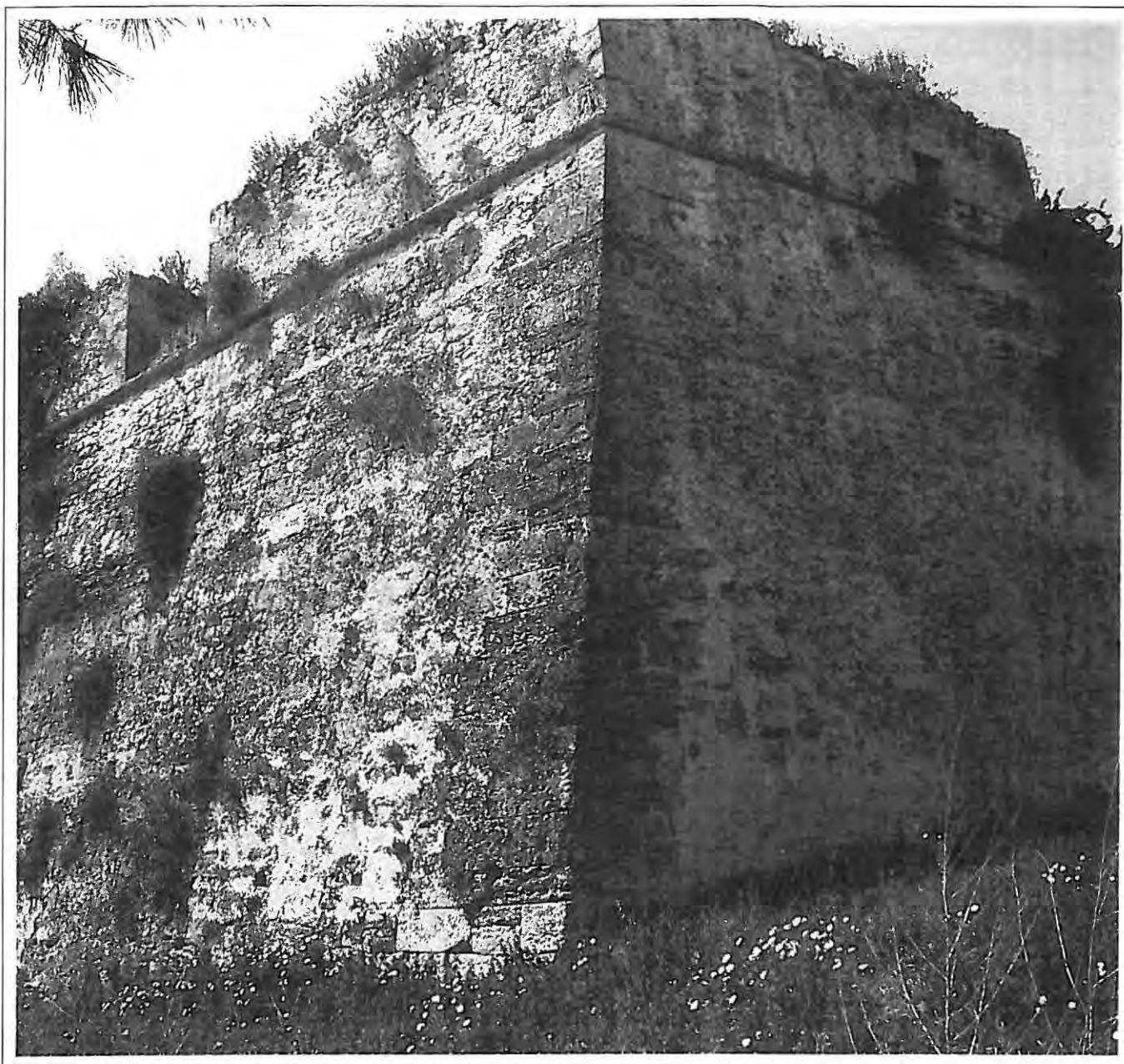
**Torrione dell'Inferno**



**Bastione di San Giacomo**

Resti dell'imposta di un arco a protezione dell'accesso, con caditoia in luogo del concio chiave, sono evidenti in foto d'inizio secolo. Il fornice piccolo fu aperto intorno al 1930 quando si pensava di demolire l'intero monumento. Fra il XV e il XVI secolo l'intero perimetro difensivo è aggiornato e ripensato al fine, fra l'altro, di comprendere anche i pianori di levante. Il torrione dell'Inferno e la cortina che lo collega al Castello Grande furono costruiti nel 1484 su progetto di Giulio Antonio Acquaviva. La cortina è scarpata e caratterizzata dall'ancora visibile cammino di ronda, originariamente merlato e su sporti a beccatelli. Il torrione dell'Inferno, ad unico ordine di fuochi da piattaforma, ha tamburo cilindrico al di sopra della scarpa e redondone a sottolineatura dell'interpiano non troppo di-





**Via del Mare. Difese di levante**

stanziato dell'archeggiatura di coronamento sottoposta al parapetto.

Solo nel 1677, fu realizzata la muraglia tuttora visibile su via De' Carpentieri. La parte bassa è incamiciata a scarpa ed il toro funge da elemento di partizione fra il basamento e la parete verticale che su questo s'innalza.

Il terrapieno è artificiale, ottenuto con elevazione di terreno per riporto e contemporanea escavazione sul fronte che si apriva su un largo fossato.

Il baluardo che protegge la porta per Mesagne, impostato nel periodo aragonese, fu ristrutturato da Giovan Battista Loffredo, signore di Monteforte e Cordito, morto a Tunisi nel 1543 e ancora modificato con lavori che avranno

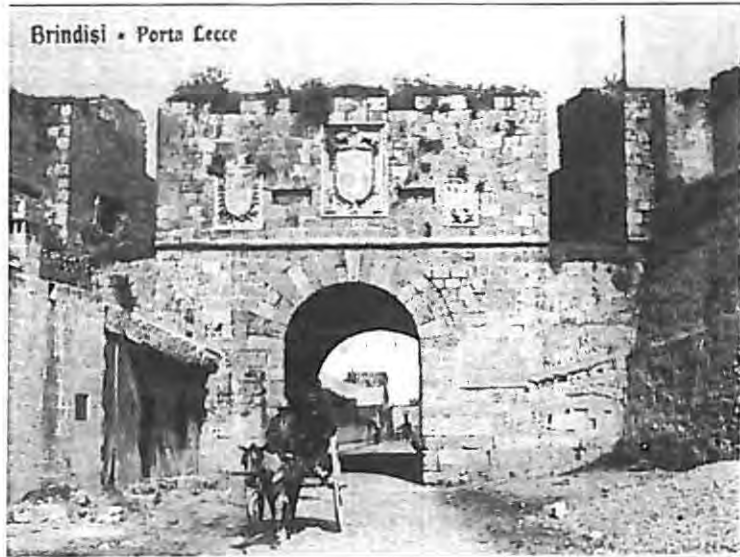
termine nel 1551.

Il bastione ha pianta pentagonale variata con l'aggiunta della spalla scarpata che, spingendosi fuori del fianco, copre in gran parte i pezzi di artiglieria; sui fianchi non scarpati, appena al di sotto del toro, si aprono le tre cannoniere della piazza bassa; ne sono prive, invece, le facce.

Sullo spigolo rivolto a sud-ovest sono gli stemmi di Carlo V (1516-1556), di don Pietro di Toledo, vicerè di Napoli dal 1532 al 1553 e due di Giovan Battista Loffredo.

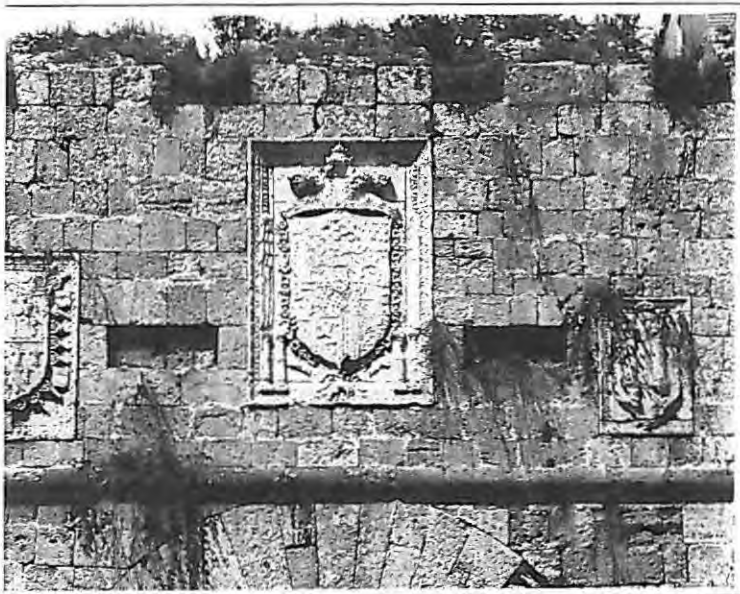
Al di sotto dello stemma imperiale è, in una cornice rilevata, a nastro, il già precisato termine dei lavori.

Fra il baluardo di porta Mesagne e il bastione



Brindisi • Porta Lecce

ecce (Coll. La Valigia delle Indie)



ecce. Stemmi di Ferdinando de Alarcon, Carlo V e Brindisi.

di San Giacomo assicurava protezione alle cortine con tiro d'infilata il pentagonale bastione di San Giorgio. Parzialmente demolito già nel 1865, recentemente ristrutturato per ciò che ancora ne rimaneva, lascia tuttavia ancora intendere la particolare impostazione della pianta pentagonale con le facce che, meglio di quelle di San Giacomo, potevano essere protette anche dalle cortine e i fianchi rafforzati dalle spalle.

La costruzione di San Giorgio può ritenersi coeva alla ristrutturazione di San Giacomo. In entrambi i casi a dirigere i lavori è il marchese Ferdinando de Alarcon che vi attendè sino al 1549, anno della sua morte. Nella nuova sistemazione, sui fianchi e sulle facce della fortezza

si aprono, due per lato e su due ordini, bombardiere idonee a battere da ogni parte eventuali assalitori, grazie anche alla creazione della piazza bassa coperta per artiglieria. Altri parapetti difendono la piazza alta; su di essi si aprono, due per lato, le troniere strombate e con pendenza verso la campagna.

Nello spessore dei merli, con un espediente ripetuto sulle cortine di porta Lecce, vi sono spioncini obliqui con veduta sulla campagna sottostante.

Sulla faccia del baluardo che guarda a sud-ovest sono gli stemmi di Carlo V (1516-1556) e Ferdinando de Alarcon, castellano generale di Brindisi dal 1516 al 1549, anno della sua morte. Il bastione è realizzato su due quote diverse raccordando il piano di campagna a quello della collinetta di levante; gli ambienti tutti con volta a botte, sono su tre livelli: tre sono in quello superiore a piano di via Nazario Sauro, uno in quello intermedio e tre in quello inferiore. A Ferdinando de Alarcon si deve la progettazione della cortina compresa fra San Giacomo e Porta Lecce; tratti di questa muraglia che si proponeva, attraverso salienti e rientranti atti ad appoggiarsi reciprocamente, come fortificazione bastionata, sono quelli osservabili in via Nazario Sauro e, pur soffocati dalle costruzioni addossate, su via Bastioni San Giacomo e su Via Porta Lecce.

Si tratta di terrapieni incamiciati a scarpa, spianata sopra per piazza alta di artiglieria, fornita di parapetti e cannoniere, partita dal redondone.

Porta Lecce, impostata dagli Aragona ma definita durante il Vicereame com'è dimostrato anche dagli stemmi apposti: il centrale di Carlo V, il laterale sinistro di de Alarcon, il laterale destro della città, è documento notevole di architettura militare con sopravvivenze legate agli schemi della difesa piombante. L'accesso è fiancheggiato e difeso, a ponente e levante, da contrapposte cortine che, raccordandosi alla porta, definiscono uno spazio di protezione quasi assoluta. All'interno dell'accesso, ove è ancora uno dei cardini per i quali giravano e si sostenevano le porte, si aprono, a destra e a sinistra, i locali per il corpo di guardia; quello a sinistra, per chi esca dalla città, si raccorda con i rifugi antiaerei ricavati a protezione dei cittadini durante la seconda guerra mondiale.

Le cortine, col braccio rivolto a ponente più lungo rispetto a quello che guarda a levante, sono intervallate: l'una da tre cannoniere strombate e aperte sulla linea del redondone; l'altra da tre spazi, anche strombati ma aperti sotto il toro, che potrebbero anche intendersi secondo un tipico schema di difesa piombante. In entrambi i casi, nella parte interna dei merloni laterali sono i consueti arrotondamenti antischeggia. Sulla porta, strombata ovviamente verso la città, sono due grandi gettatoi.

Sulla piazza alta delle difese a levante sono ancora osservabili: il cammino continuo di ronda, tre cannoniere sul lato che guarda a mezzogiorno, una su quello a sud-est, un'altra su quello ad est ed un probabile gettatoio. Le cannoniere si aprono tutte sulla linea del toro; il gettatoio è aperto invece al di sotto.

Sul fianco del promontorio delle colonne, per un centinaio di metri, quasi a definire la differente quota di livello fra il piano di via Colonne e quello dei giardini e cortili che sono sul retro degli edifici che affacciano sul lungomare Regina Margherita, sono tuttora osservabili terrapieni databili all'età aragonese. Nel secolo scorso fu qui visto un accesso della città cui "si congiunge un muraglione di opera quadrata decorato con nicchie"; attualmente nulla è visibile del citato *opus quadratum*; è possibile fosse osservabile alla base ove ogni ricognizione è oggi resa difficoltosa dall'accumulo di terra di riporto e dall'incamiciatura in cemento. Allo stato, perciò, resta aperto il problema della possibile impostazione romana se non, alla stregua di quanto si è osservato per il bastione di nord-est, precedente, ossia messapica. I terrapieni vanno dall'ex proprietà Dionisi verso l'hotel Internazionale e il palazzo Perez.

## LE FORTEZZE

**S**ono, le fortezze di Sant'Andrea, simbolo di una secolare paura, quella dell'occidente cristiano nei confronti dell'oriente islamico. Arroccati in Brindisi

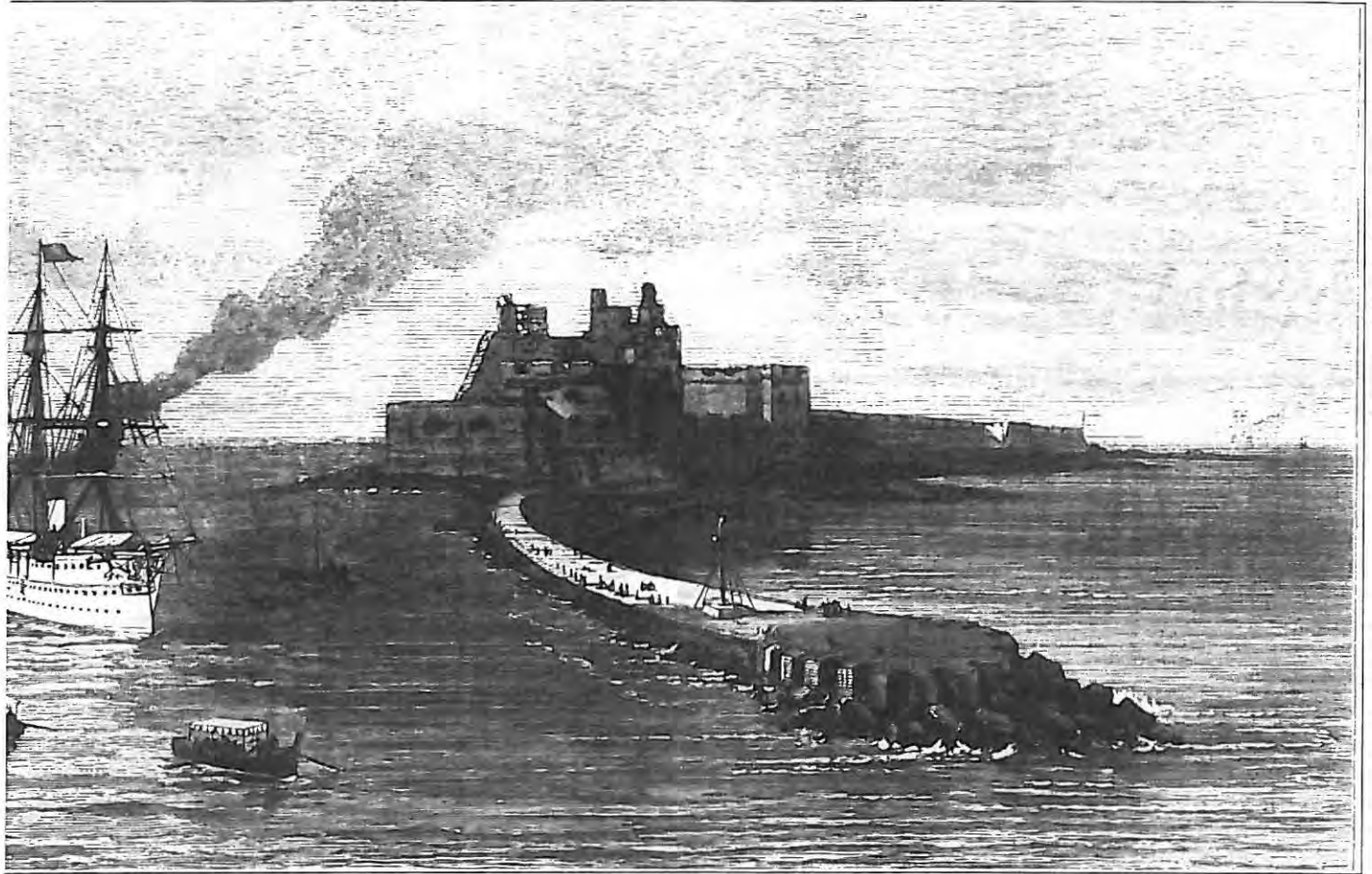
i difensori del baluardo d'Europa osservavano con timore il frequente incrociare, al largo, della flotta ottomana i cui passaggi i cronisti locali fedelmente annotavano. Il pericolo turco fu, esplicitamente, alla base della decisione reale di fortificare adeguatamente Brindisi. E' mentre i turchi sono ancora asserragliati in Otranto che, nel febbraio del 1481, Ferrante d'Aragona dispone l'avvio dei lavori per la costruzione di una fortezza a guardia del porto di Brindisi. In tal modo, con pochi soldati sarebbe stata possibile la difesa di una città che si riteneva depopolata. Già nel 1484 la nuova fortezza impedisce alla flotta veneziana comandata da Francesco Marcello di penetrare nel porto. Nel 1485 Alfonso, duca di Calabria, trasforma il torrione di Ferrante "riducendolo a vera forma di castello"; fu allora deciso l'isolamento della rocca, indicata anche come Castel Rosso per il colore del materiale impiegato nella costruzione, col taglio dello scoglio e l'apertura di un canale. Col successivo intervento del senese Francesco di Giorgio, nel 1492, il castello può dirsi compiutamente definito con il grande salone del primo piano e le gallerie coperte con volta a botte al livello inferiore.

Le vicende del 1528, con lo sbarco veneziano di uomini ed artiglierie su Sant'Andrea, evidenziarono la necessità di fortificare la parte dell'isola rimasta sguarnita. Nel 1558 si avvia la costruzione del forte che si protrarrà per circa 46 anni con l'intervento di alcuni fra i più celebri architetti militari del tempo: Giulio Cesare Falco del S.O.M., fra questi. Il canale aragonese si trasforma in una tranquilla darsena di collegamento fra nuova ed antica struttura su cui pure s'interveniva con l'adeguamento del grande baluardo circolare di San Filippo, in direzione del porto, e di quello triangolare verso il mare aperto. Il forte, a sua volta separato dalla parte nord dell'isola da un



1875

# ALL'ISOLA DI SANT' ANDREA



e Serapis, con a bordo il principe di Galles, al traverso dell'isola di Sant'Andrea. (Coll.Valigia delle Indie).

nuovo canale oltre il quale era l'opera a corno, si articola nei bastioni di Tramontana e San Pietro in direzione della città, dell'Intavolata e di Santa Maria sul verso opposto. Gli alloggiamenti dei soldati vengono ubicati lungo i tre bracci della piazza d'armi; il comando è situato nei locali a sinistra dell'ingresso mentre in quelli a destra è la chiesa. L'accesso è dalla darsena; sul portale sono le insegne di Filippo III (1598-1621) e in basso e a destra rispetto al primo, del conte di Lemos, vicerè dal 1599 al 1601.

Forte e castello hanno diretto collegamento attraverso la cortina che si salda all'antica struttura con un ponte al cui termine si apre la Porta Reale, su cui è uno stemma di Filippo II (1556-98) ed una memoria epigrafica, ora illeggibile, in cui si informava che nel 1583 i lavori per la costruzione delle strutture predette erano stati condotti a termine.

Al nucleo aragonese può accedersi, dalla darsena, attraverso la porta su cui sono le armi

araldiche di Pietro Girone, duca d'Ossuna, vicerè di Napoli dal 1582 al 1586, Ferrante Caracciolo, conte di Biccari e duca di Airola, giustiziere di Terra d'Otranto e di Lorenzo Carrillo De Melo, castellano delle fortezze di S. Andrea fra il 1576 e il 1592. Quest'ultimo fu accusato di illeciti traffici e varie malversazioni dall'arcivescovo Andrea de Ayardes: le fortezze risultavano quasi depredate dall'avidità dimostrata dall'ipotetico responsabile.

Oltre la porta, erano gli alloggiamenti dei soldati: sulla sinistra, nel baluardo triangolare, era il magazzino delle polveri. Anche qui non mancava uno spazio culturale, contiguo ai quartieri della truppa. Di particolare interesse il salone di rappresentanza, con lavabo dalle ricche cornici ornate con motivi fitoformi le laterali, la superiore con richiami al bestiario medievale e stemmi dell'imperatore Carlo V, di Carlo Lannoy, vicerè di Napoli dal 1522 al 1527 e di Ugo de Moncada che del Lannoy fu immediato successore.

# Una fortezza in allerta per cinque secoli

1481

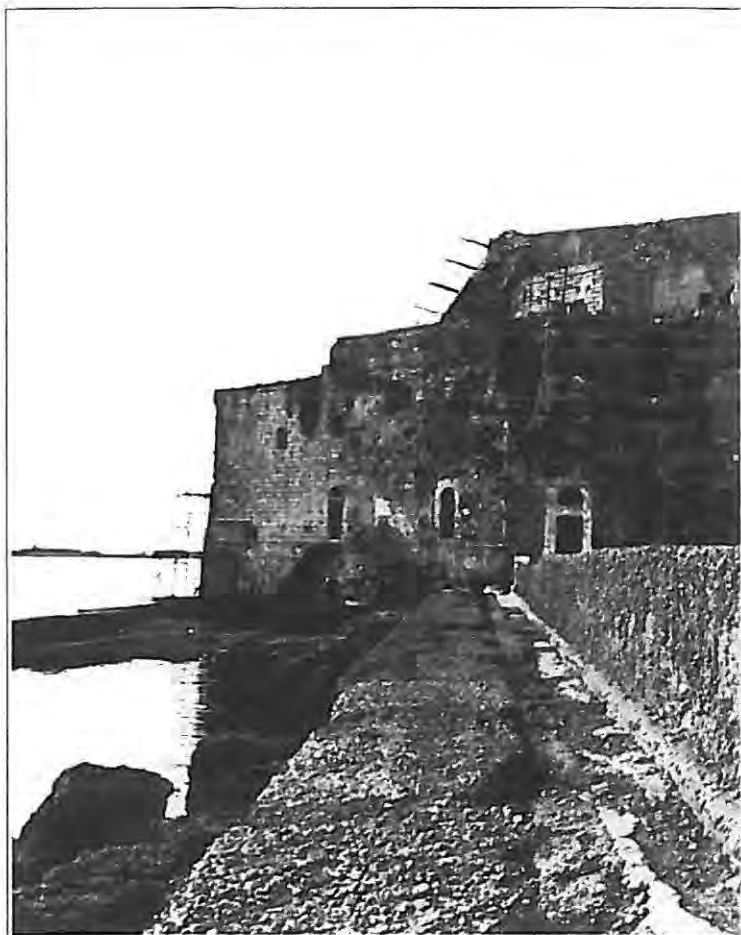
Ferrante d'Aragona agli inizi di febbraio del 1481, mentre i turchi sono asserragliati in Otranto ed è vivo il timore di una loro incursione su Brindisi, manda qui "molti maestri de legnamme et altri" "per fare una forticia in su al porto per guardia de quello porto et de la armata dove la raguna al presente" (in V. ZACCHINO, *Brindisi durante l'invasione turca di Otranto* in "Brundisii Res MCMLXXXVIII" X, p.139). In tal modo "potrebbe con l'industria difendere l'istesso porto da' nemici con poca soldatesca, fabricando in essa una Rocca sù la punta Occidentale, cioè sù quella parte, che riguarda la Città, dove stringendosi più il Mare frà L'Isola, e il continente forma due bocche, ò entrate al Porto, le quali ambe possono commodamente esser guardate da quella punta. Vi cominciò però a fabricare con spesa Reale una fortezza inespugnabile, la quale à di nostri (1674) hà nome di Castello dell'Isola, e da Barbari, che lo mirano con timor da lontano è chiamato Castel Rosso, per il color rosseggiante della pietra, di che é fabricato. Da principio non fù se non una gran Torre, nella quale si vede ancora la Camera, dove il Ré dormiva ma poi fù oltre modo accresciuta d'Alfonso e provista di molti pezzi d'Artiglieria, con le quali si hà sempre difesa" (A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell' Antichissima e fedelissima Città di Brindisi*, Lecce 1674, pp. 546-7).

1484

La flotta veneta, comandata da Francesco Marcello tenta "più volte penetrare con violenza le bocche del Porto, ma le balle infocate, che si scaricavano dalla nuova fortezza" glielo impediscono. Marcello "s'avvide alla fine (il che non pensò prima) che non poteva impadronirsi del Porto, se prima non s'impadroniva della Rocca dell'Isola, l'espugnazione della quale parendoli molto difficile, e quasi impossibile, e considerando il danno notabile che ricevevano i suoi legni, quante volte vi s'appressavano, dopo esser stato un pezzo in bilancia trà il sì, e il nò di quello haveva à risolvere, sorgendo all'improvviso un furioso Aquilone, rivolse il camino altrove" (DELLA MONACA, cit., pp. 551-2).

1485

Alfonso, duca di Calabria, fa "ampliare la fortezza dell'Isola, e accrescendola verso il levante, cioè da quella banda, che mirava la piazza vacua del scoglio, fece all'antico Torrione un 'Antemurale con baloardi, e fianchi di meravigliosa grossezza, riducendola à vera forma di Castello, e dal suo nome volle, che si chiamasse Alfonsino, come sino à giorni nostri é stato sempre chiamato, oltre il nome di Castel Rosso, che li diede il color della pietra. Fece Alfonso da quella parte, che stà apposta alla predetta piazza dell'Isola tagliare il sasso, acciò passasse da un canto all' altro il Mare per un largo



La fortezza e il forte a mare.

fosso, rimanendo la Rocca tutta isolata, sendo che dall'altre tré parti naturalmente la circonda il Mare, rimanendo separata da quella che la teneva congiunta col rimanente del scoglio. Opera veramente singolare e heroica, con la quale i Signori Aragonesi posero un forte, e inespugnabile propugnacolo non pure al Regno, ma a tutta l'Italia" (DELLA MONACA, cit., pp. 562-3).

1495

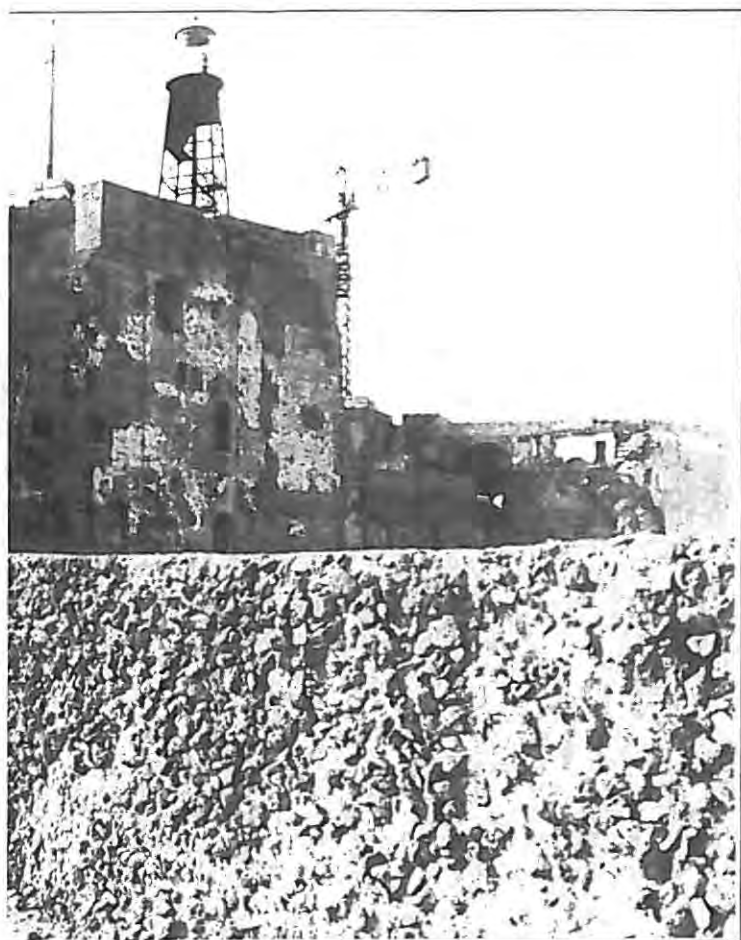
Le fortezze di Brindisi offrono sicurezza e asilo ai cittadini durante l'invasione del regno di Napoli da parte delle truppe di Carlo VIII. Brindisi e Gallipoli sono le uniche città pugliesi a rimanere fedeli, nella circostanza, agli Aragona (L. DE TOMMASI, *Brindisi e Gallipoli sotto gli Aragonesi*, in "Brundisii Res MCMLXXXV" VII, pp. 135-8).

1496

Il 30 marzo 1496 Brindisi é consegnata ai veneziani. Nel verbale, datato 10 aprile 1496, é la descrizione, di quanto rinvenuto nel castello dello "Scoglio" (L. DE LAURENTIS, *Appunti di storia brindisina*, in "Annuario di Terra d'Otranto 1950-1", II, Galatina 1950, p. 36) di cui il 14 aprile dello stesso anno il governatore Priamo Contarini annunzia al doge di Venezia la consegna (G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto*, Trani 1903, p. 365).

1528

Pietro Lando, al comando di sedici galere venete, tenta d'entrare nel porto di Brindisi, "dove essendogli impedita



PH. CARLO FRANCESCO

l'entrata dalla fortezza dell'Isola, che la guardava, tentò d'aprirsi la strada per forza, espugnando la fortezza per inalzarvi le bandiere di San Marco, e atterrire con questo la Città; acciò se gli rendesse. Impresa veramente più temeraria, che animosa, presumendo con sedici galere, e con sì poco apparecchio di guerra farsi grand'acquisto. Pose le genti nello scoglio, e sbarcò l'Arteglia dalla punta opposta alla fortezza, e cominciò la batteria dalla Piazza, che restava vacua sù l'Isola dalla parte verso l'Oriente mentre alcune navi grosse, che aveva seco menato battevano dal Mare la Rocca dal suo lato destro verso mezzogiorno".

L'artiglieria del castello, tuttavia, reagì efficacemente tanto che le navi "s'allontanarono con la maggior fretta possibile. Né maggior successo hebbe la batteria dalla parte dello scoglio, sì per la fortezza delle mura, che da quel canto (come sola esposta all'invasioni, e all'Ingiuria dell' Inimico) era impenetrabile, sì anco per esser gli Inimici troppo esposti all'Artiglieria della Rocca, che da diverse bande nel medesimo tempo malamente li trattava senza potersi coprire, per ritrovarsi sopra uno scoglio nudo, e senza terra da potersi trincerare conforme è l'uso della guerra, se pure non s'avesse voluto servire per trinciera de i cadaveri de' suoi Soldati, che per la gran stragge, che ne facevano le palle, n'era ripieno tutto lo scoglio". Conseguentemente, Lando abbandona l'impresa (DELLA MONACA, cit., pp.625-6).

1557

Il 10 maggio si stipula la convenzione per la fabbrica del

cavaliere del castello dell'Isola di Brindisi che viene costruito dai locali maestri muratori Domenico De Marinis, Mariano de Carlo, Paduano de Balsamo, Giovanni de Parisi, Giorgio Sundo, Evangelista Bruno e Giorgio Lombardo (P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 20).

1558

Si dà inizio alla costruzione del Forte dell'Isola. "Opera che crebbe in ammirabile, e smisurata mole, che con eccessiva spesa di tutte due le Provincie d'Otranto, e di Bari, vi si fatigò per lo spatio di quaranta sei anni e più senza dismetter giamai gli operai il lavoro, e pur il disegno fatto nel principio fù di poca spesa. Cominciò quella fabrica l'anno mille cinquecento cinquant'otto, e il motivo di quella fù il seguente. Pareva male, ed era vero, agli ingegneri Reali, che in quell'Isola, oltre il Castello, restasse vuoto tutto quel spatio fuori del rimanente del scoglio, nel quale poteva l'Inimico haver larga piazza di formarvi trincere, e batterie, come nella guerra nel tempo di Lotrecco s'era per esperienza visto. Fù dunque determinato nel consiglio del Ré, che s'occupasse parte di quella piazza vuota, e che vi facesse un Forte, che fusse antemurale all'antica fortezza, con che, non solo rimanesse minor campo all'Inimico, ma anco fusse più vicina la resistenza a chi sott'entrasse dall'altra opposta estremità dell'Isola. Varij furono i pareri sopra quel disegno, volendo alcuni, che si facesse nell'estremità Orientale dello scoglio, acciò la piazza che restasse trà la fortezza vecchia, e la nuova, che s'haveva à fare s'assicurasse in tutto, che non potrebbe mai così essere occupata da nemico alcuno per non mettersi à bersaglio in mezzo delle due Rocche. Consiglio forse più sano di quel che infine si prese, ma la gelosia, che col tempo non venisse il nuovo forte sotto la cura d'altro Castellano, che di quello stesso, che reggeva il Castello antico dell'Isola, fé che s'edificasse contiguo alle mura Orientali della Rocca antica, a ciò non due, ma una fortezza paresse, e un solo Castellano la governasse, che fù il parere d'altri, e abbracciato dal Re." Il forte ebbe forma triangolare, "che con uno degli angoli tocca il Castello, e con gl'altri due fronteggia la piazza dello scoglio vacuo". "L'Area del triangolo farà trecento passi in circa, in ogni uno delli due angoli, cioè Settentrionale, e Australe fù alzato un fortissimo Cavaliero terrapianato con una larga piazza di sopra, nel terzo angolo poi toccante la Rocca antica non si fé difesa alcuna, non essendovi necessaria, e nell'una, e nell'altra cortina, che si stende dalla fortezza vecchia à gl' Angoli predetti del fronte, furono fatti due Baloardi d'intorno intorno, dalla banda di dentro contigua alla muraglia d'esso Forte si fabricaro commodi alloggiamenti per Soldati tutti in volta, che sopra fan larga strada all'Arteglia di poter correre in ogni parte secondo richiedesse il bisogno" (DELLA MONACA, cit., pp. 655-7).

1577

Si determina che castello e forte siano uniti con un ponte di pietra. "Così rompendo la grossissima, e fortissima muraglia, che li Re Aragonesi da quel canto esposto all'Inimico, havevano con ogni studio fatta impenetrabile,

apriro al capo del Ponte all'incontro col Forte un'ampia, e Real porta, chiudendo l'altra antica del Castello, ch'era sù 'l Mare verso mezzo giorno, alla quale per stretto calle non si poteva passare se non da una, ò due persone al pari sopra gli scogli frà le mura, e il mare, ch'assicurava l'entrata, e toglieva il sospetto di qualsivoglia repentina incursione. Ma appena finito il bel ponte, e l'ampia porta, e congiunte le due fortezze in una, accorgendosi ch'erano ambe esposte al pericolo d'una sola fortuna per sù ferma, e sù larga congiunzione si cominciò subito à designare di disfare di nuovo, quanto s'era fatto, e di ridurre il tutto al primo stato, congiungendo però il Forte col Castello Alfonsino con un Ponte di legno levatoio, sù per essere l'una, e l'altra fortezza ad un solo comandante soggetta, come anco per poter farne due in tempo di bisogno"(DELLA MONACA, cit., pp.670-1).

## 1597

Il 16 ottobre 1597 il maestro Pietro Tuccio si aggiudica, per ottanta ducati, l'appalto relativo alla costruzione del ponte levatoio al castello dell'Isola (CAGNES-SCALESE, cit., p.64).

## 1598

Si imposta "una nuova fortificatione nell'Isola intorno al Forte, che per assicurargli la fronte esposta all'esteriore piazza dello scoglio verso l'Oriente, cominciaro a tagliare il sasso, e à fare un largo fosso sotto il muro della detta fronte così profondo, che passandovi da un canto all'altro il Mare, non potesse l'Inimico guazzarlo, facendo nella sponda esteriore del fosso un riparo d'un altro picciolo muro, che chiamano strada coverta, col quale si proibisce all'Inimico l'accostarsi all'orlo del fosso, e cuopre di tal modo la vista della muraglia, à chi la mira da fuori, che l'assicura d'ogni batteria"(DELLA MONACA, cit., p. 678).

## 1601

Sono di presidio nel castello dell'Isola 63 soldati con spesa mensile di 223 ducati e nel forte dell'Isola 56 soldati con spesa mensile di 173 ducati e 3 tarì. (S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601, p. 387).

## 1616

Una flotta veneziana cerca di forzare il porto di Brindisi ma viene efficacemente investita dall'artiglieria delle fortezze dell'Isola. In quattro ore di combattimento, il solo danno ricevuto dal forte è dovuto a una "palla nemica" che "colpendo un muro vicino una Guardiola chiamata l'Intavolata, che é verso il Settentrione, ne fé saltare tré, ò quattro pietre di numero, e penetrando veloce dentro la Piazza d'Arme, raggirandosi per terra, incontrò un Castrato, che à caso ivi stava pascolando, e presolo per fianco lo fé cadere ferito in terra"(DELLA MONACA, cit., p. 696).

## 1734

Il 10 settembre 1734 "il regio Forte di Brindisi capitulò per mancanza di viveri, essendo stato serrato tre mesi"; agli austriaci subentrano gli spagnoli (CAGNES-SCALESE, cit., p.319).

## 1754

"Questa città viene obbligata a somministrare le barche nell'Imbarco e sbarco de' soldati, che in ogni mese dal Forte di Mare calano in Città nella distanza di tré miglia per la revista, e nelle frequenti occasioni di non potersi per la secca dell'acqua passare l'imboccatura della Torretta colla Filuca ordinaria del Forte (*Catasto Onciario di Brindisi*, a.1754 in archivio di Stato di Brindisi, f.1027 v).

## 1799

Il 9 aprile il vascello francese *Generoso* e in prossimità delle fortezze dell'isola di Sant'Andrea. L'avventuriero corso Boccheciampe che aveva il controllo di Brindisi ordinò alle artiglierie del castello di far fuoco contro il *Generoso* che fu danneggiato. Sopraggiunte otto paranze barlettane, che dettero man forte all'equipaggio del *Generoso*, il castello fu preso d'assalto ed espugnato (N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954, p.148).

Le fortezze erano "quasi in tutto sprovviste di difensori. In tal modo fu d'uopo cedere alla forza e al numero dei nemici che si impadronirono di quel castello... In tale azione perì anche il general francese trapassato da una palla di cannone, e fu poi dai Francesi con tutti gli onori sepolto sotto le mura del forte di Brindisi "(V.DURANTE, *Diario storico delle operazioni intraprese nelle provincie di Lecce e Bari contro i nemici dello Stato e del Trono, dai due Officiali Anglo-Corsi D. Giov. Francesco de Boccheciampe e D. Giov. Battista De Cesari*, Napoli 1800, 9 aprile).

Il 16 aprile i Francesi abbandonano Brindisi lasciando al Forte grandi provviste di farina, biscotti, vino, fagioli, ceci e carne salata.

Il 19 aprile compaiono in porto un bastimento turco, una fregata russa e una fregata napoletana; la piccola flotta salpa nei giorni successivi diretta a Corfù.

Rientra in porto il 9 maggio e sul forte, costruito in funzione antiturca, è issata la bandiera ottomana (DE LAURENTIS, cit., p.38).

## 1835

"Nel Forte a mare era un presidio di 32 individui ed una guarnigione di truppa e di artiglieri. Il Forte era munito di 22 cannoni di vario calibro, di 2 mortai e di una polveriera. V'era pure un telegrafo che corrispondeva col Castello di terra, e coll'altro ch'era nella masseria di Santa Teresa nel tenimento di Tutturano" (F. ASCOLI, *La storia di Brindisi*, Rimini 1886, p. 419).

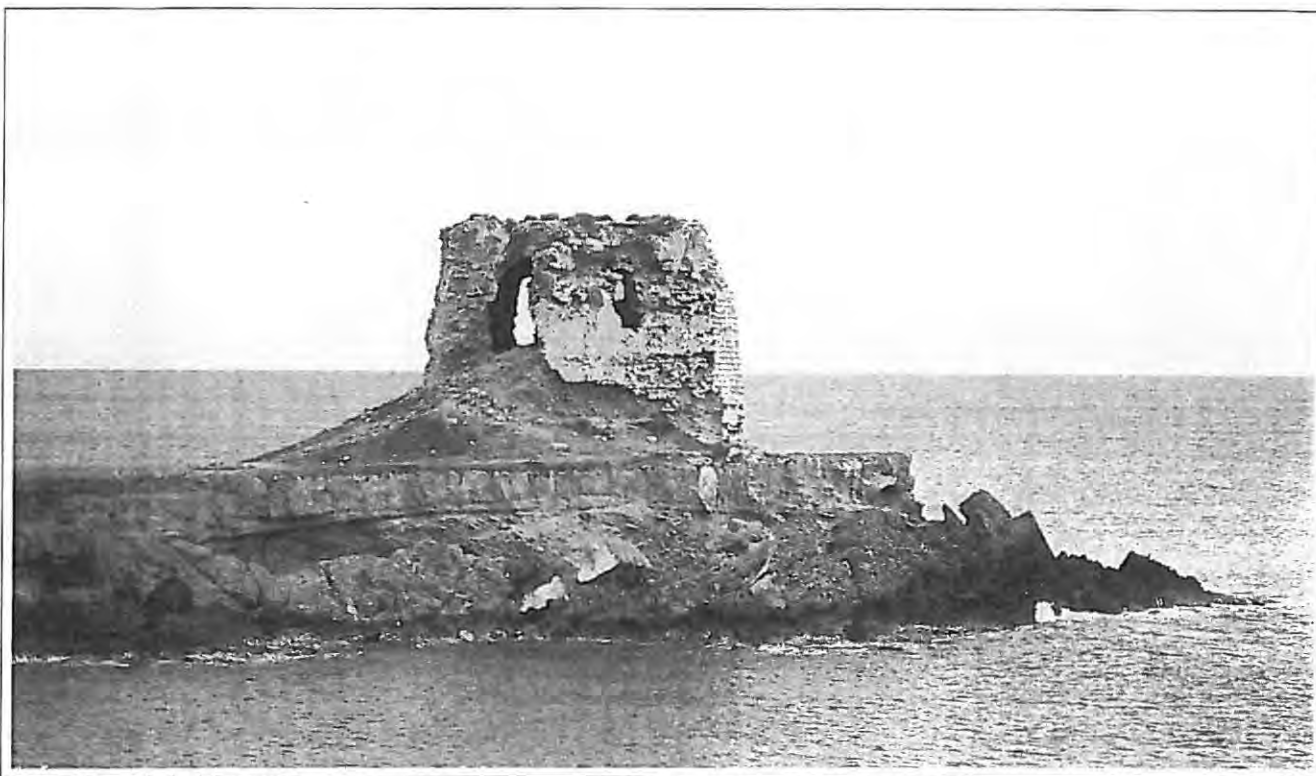
## 1885

"Si scorge in seguito il Forte a mare, sul cui cavaliere, nell'angolo rivolto a greco, si trova un fanale a luce rossa fissa, visibile a miglia 14, situato sopra una torretta circolare bianca della altezza di m. 46 dal pavimento del terrazzo su cui basa. E accanto al faro il semaforo. Si prolunga alla sinistra di Forte a mare una striscia biancastra formata da massi artificiali, gettati in mare per difendere l'avamposto dai colpi di mare" (ASCOLI, cit., p.548).

## 1983

Già dismesso dalla Marina Militare, il castello alfonsino diventa pertinenza del ministero per i beni culturali e ambientali.

# LA DIFESA DELLA COSTA



Giancola. Torre delle Teste di Gallico

**E'** nel 1563, per volontà del vicerè, il duca d'Alcalà don Parafan de Ribera, che si pongono le premesse necessarie per dotare il Regno di Napoli di un efficace sistema di protezione delle marine. Si pensava ad un cordone di torri costiere utile a segnalare per tempo eventuali sbarchi barbareschi offrendo così la possibilità di un'efficace difesa. Come quasi tutte quelle erette su mandato della Real Camera, le brindisine, con l'unica eccezione di quella del Cavallo, sono troncopiramidali a base quadrata, con paramenti verticali all'interno e scarpati all'esterno. A difesa, sono munite di caditoie in controscarpa ed archibugiere. Nel terrapieno era ricavata una cisterna sulla cui volta era l'unico vano abitabile con accesso normalmente rivolto a monte e servito da scala non fissa.

Sulla controscarpa delle caditoie, definita dal toro, si alzava il parapetto di coronamento. Si può stimare, presupponendo un raggio di orizzonte di circa 8 miglia, potessero, in linea teorica, offrire preavviso sufficiente ad impedire uno sbarco nemico; in pratica, non sempre

risultarono utili allo scopo. I turchi sbarcarono indisturbati il 5 giugno 1676 presso la torre di Punta Penna e il 10 ottobre dello stesso anno fra quella e l'altra delle Teste di Gallico.

La torre di Guaceto fu voluta, già nel 1531, dal marchese de Alarcon a guardia di una rada utilizzata dai veneziani nel 1484 e nel 1528 per sbarchi che avevano loro consentito d'investire Brindisi da terra evitando così le fortezze di Sant'Andrea.

Il programma vicereale ne prevede un sostanziale aggiornamento delle strutture, affidato al maestro muratore brindisino Giovanni Lombardo. Quella di Guaceto era considerata la zona a maggior rischio del litorale; qui non era solo possibile dar ricetto a numerosi vascelli ma vi era anche disponibilità d'acqua potabile: vantaggi che, come si è rilevato, erano ben noti ai veneziani.

La torre di Teste di Gallico richiese, per la sua costruzione, oltre quindici anni; i lavori furono avviati nel 1567 per la cura del maestro muratore Giovanni Maria Calizzi di Brindisi che, nel 1582, affiderà ai leccesi Marco Guarino e Cesare Schero il compito di condurre a



**Torre Guaceto**



**Torre di Punta Penne**

termine l'intrapresa.

La torre di Punta Penne preesisteva all'ordinanza vicereale; se ne dispose, come per quella di Guaceto, una ristrutturazione che vide impegnato, almeno dal 1568, il maestro brindisino Giovanni Parise.

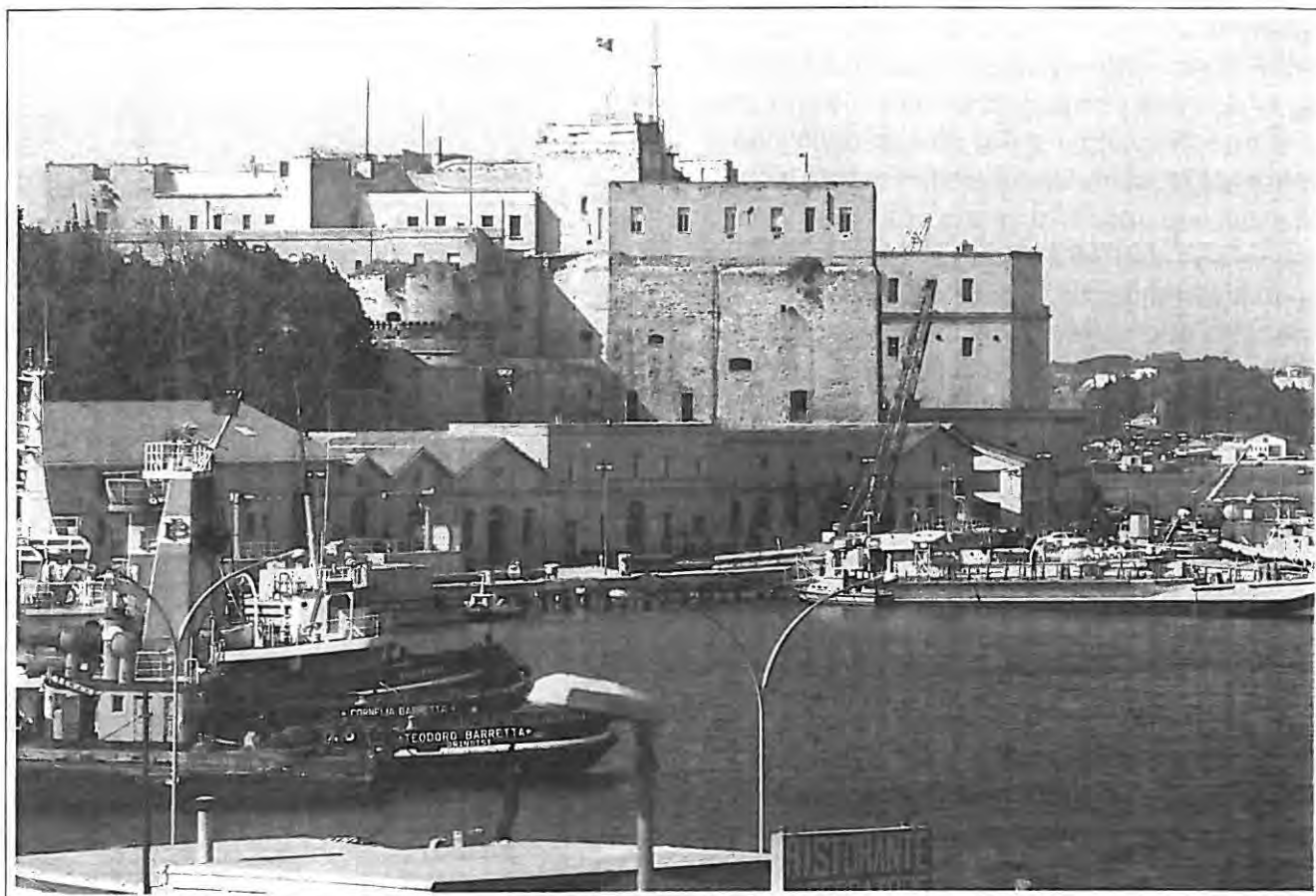
Alla torre del Cavallo è legata la memoria di leggendari quanto accidentali sbarchi; fu costruita, grazie ad un legato del brindisino Pasquale Faccirosso e la sollecitudine del re Carlo I, fra il 1276 e il 1278. Crollata appena terminati i lavori, per gli scadenti materiali utilizzati dal maestro muratore Ruggero Domenico Bello grazie alla connivenza dei soprintendenti Ruggero de Ripa e Nicola di



**Torre Mattarelle**

Ugento, la si dovette poi nuovamente erigere; da segnalare l'intervento nella progettazione di Pierre d'Angicourt, protomaestro e provveditore alle opere della Regia Corte. Nel 1567 il leccese Martino Cayzza fu incaricato della costruzione di una nuova torre, cilindrica scarpata, sulle basi di quella angioina ormai semidistrutta. Sul suo sito durante la grande guerra fu impiantata una batteria marina da 381. Di torre Mattarelle permangono pochi avanzi. I lavori di costruzione furono avviati nel 1567, inizialmente per la cura del locale maestro Giovanni Pugliese, poi, dal 1569, di Giovanni Parise, impegnato anche nella ristrutturazione della torre di Punta Penne.

# IL CASTELLO DI TERRA



Castello di terra

**A**mmirata è la descrizione che lo storico brindisino offre del castello voluto da Federico II e che si sa completamente rifinito nel 1233. "Opera veramente degna di un imperatore, e della fatica non d'altro che d'un grande esercito, sì per la grandezza del circuito, come per l'incredibile altezza delle mura, cinto di profondissimo fosso..."

Ma oltre le qualità narrate, rendono sopra tutto ammirabile quella rocca le pietre quadre, di che fu ella tutta edificata. Impiegò Federico in quella gran fabbrica tutte le rovine dell'antiche mura, e degli destrutti edificij della città vecchia, e da quella furo assorbite le pietre delli rovinati tempj e delli teatri e dell'acquedotti, che per tutto l'ambito della città erano seminate". Già il Galateo, del resto, nel *De Situ Japigiae*, aveva rilevato che Brindisi "*arcem habet miro opere, et quadrato lapide*".

Il castello grande o di terra, fu impostato originariamente su pianta trapezoidale, già

considerata raffrontabile con quelle dei nuclei svevi dei castelli di Bari e Trani per i quali sono state accertate precedenze normanne non confermate a Brindisi. Agli angoli sono quattro torri; le due cilindriche potrebbero considerarsi reimpostate nel periodo angioino. Al centro del corpo di fabbrica di ponente s'alza il poderoso mastio; l'ambiente rettangolare, a piano terra, fungeva da ingresso principale per la rocca.

La torre pentagona, sul braccio destro di levante, è comparabile con altre dello stesso periodo; è un'impostazione che, in Brindisi, trova coevo riscontro in San Giacomo. E' nel 1483, ad iniziativa del re Ferdinando I (1458-1494) che il castello viene ampliato; fu allora coperto da volte il fossato svevo, realizzato un antemurale che trovava i suoi punti focali di difesa in quattro grandi baluardi a base troncoconica, definita dal toro, su cui si alza il tamburo cilindrico con coronamento lievemente aggettato ad archetti e beccatelli, aperto l'ingresso a mezzogiorno, scavato un nuovo

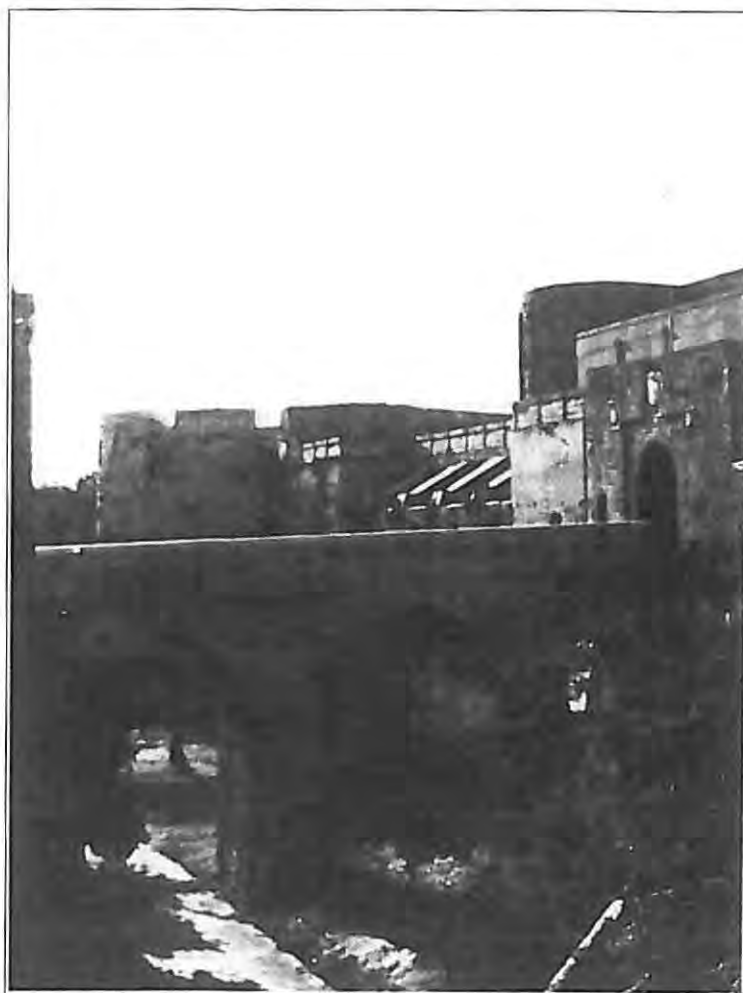
fossato. La progettazione dell'intervento è stata attribuita a Giulio Antonio Acquaviva, collaboratore del senese Francesco di Giorgio.

Il castello viene a proporsi come simbolo visibile della potenza regia; è qui, il 23 aprile, giorno in cui la chiesa ricorda san Giorgio, che si recano sindaco e mastro giurato della città a rinnovare la promessa di perpetua fedeltà alla dinastia regnante. Sul ponte d'accesso erano attesi dal castellano che consegnava loro lo stendardo reale che, per otto giorni, avrebbe ornato la sede della civica amministrazione. Sull'impianto aragonese si sviluppano i successivi interventi di Giovan Battista Pignatelli nel 1526 e di Ferdinando de Alarcon fra 1530 e 1540; grazie alla sopraelevazione degli antichi parapetti, si ottiene, per i due torrioni che proteggono la cortina meridionale, una piazza coperta per l'artiglieria. Vengono costruiti la Batteria di Levante e il baluardo della Campanella allo scopo di assicurare miglior difesa ai punti rivelatisi deboli durante l'assedio del 1528 allorchè al comando del castello era deputato Giovanni Glianès. Il suo stemma, in uno con quelli di Carlo V e di Ferdinando de Alarcon è sia sull'accesso aragonese, attualmente ancora il principale, che sulla cortina settentrionale della piazza d'armi.

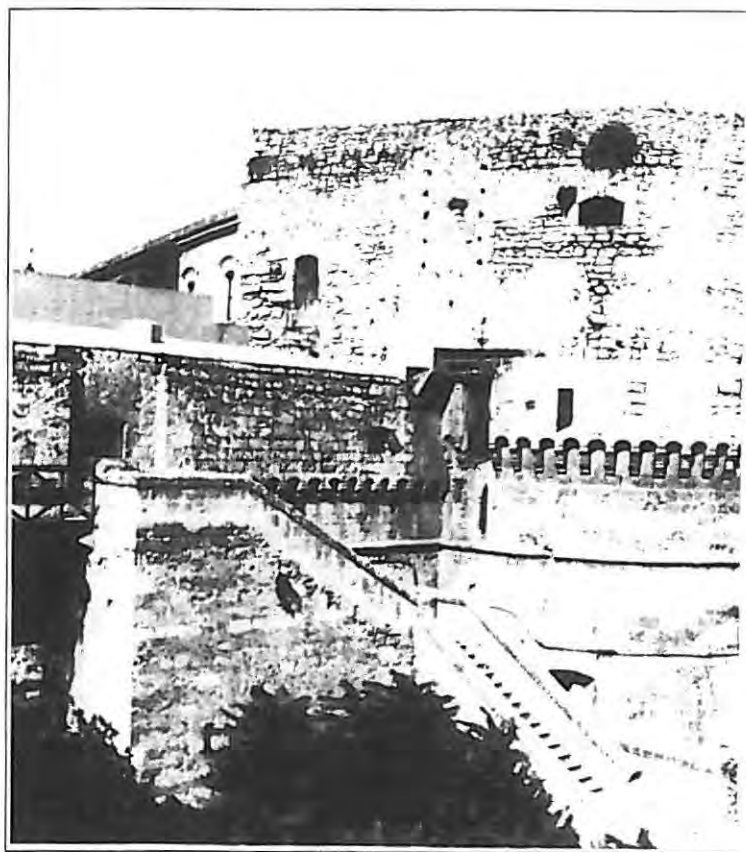
Non sempre il castello è difeso con la convinzione che i monarchi speravano; allorchè il 5 luglio 1734, è posto sotto assedio dagli spagnoli nel contesto della guerra di successione di Polonia (1733-38), i difensori, al dire dei cronisti del tempo, raggiungono accordo con i presunti nemici. Lo scontro "pareva una burla d'ambi le parti, come in effetto era, e durò insino a quattordecim ore"; il 6 luglio si sottoscrive l'atto di capitolazione "quando avevano capitolato prima di fare detto attacco.... e così fu la bella difesa di detto castello, meritandosi detto castellano una galera per premio di sì fatta difesa e li medesimi artiglieri dicevano, dopo usciti, l'ordine che tenevano dal briccone del castellano di tirare senza offendere".

Dal 1814 il castello fu utilizzato quale bagno penale; vi alloggiarono i galeotti impegnati nei lavori di escavazione del porto.

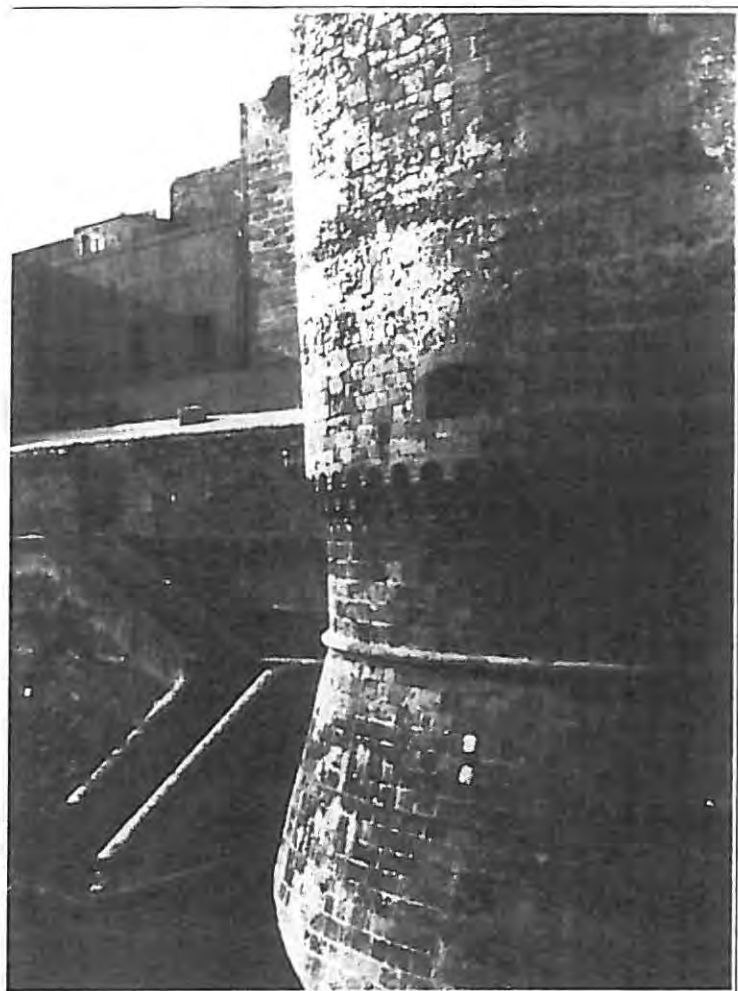
Dal 1908, dismesso dal Ministero di Grazia e Giustizia, è stato acquisito dalla Marina Militare che in Brindisi attivò nel 1909 una stazione torpediniere e nel 1910 un comando sommer-



Castello di terra. Braccio meridionale



Castello di terra. Baluardo di Sud - Est



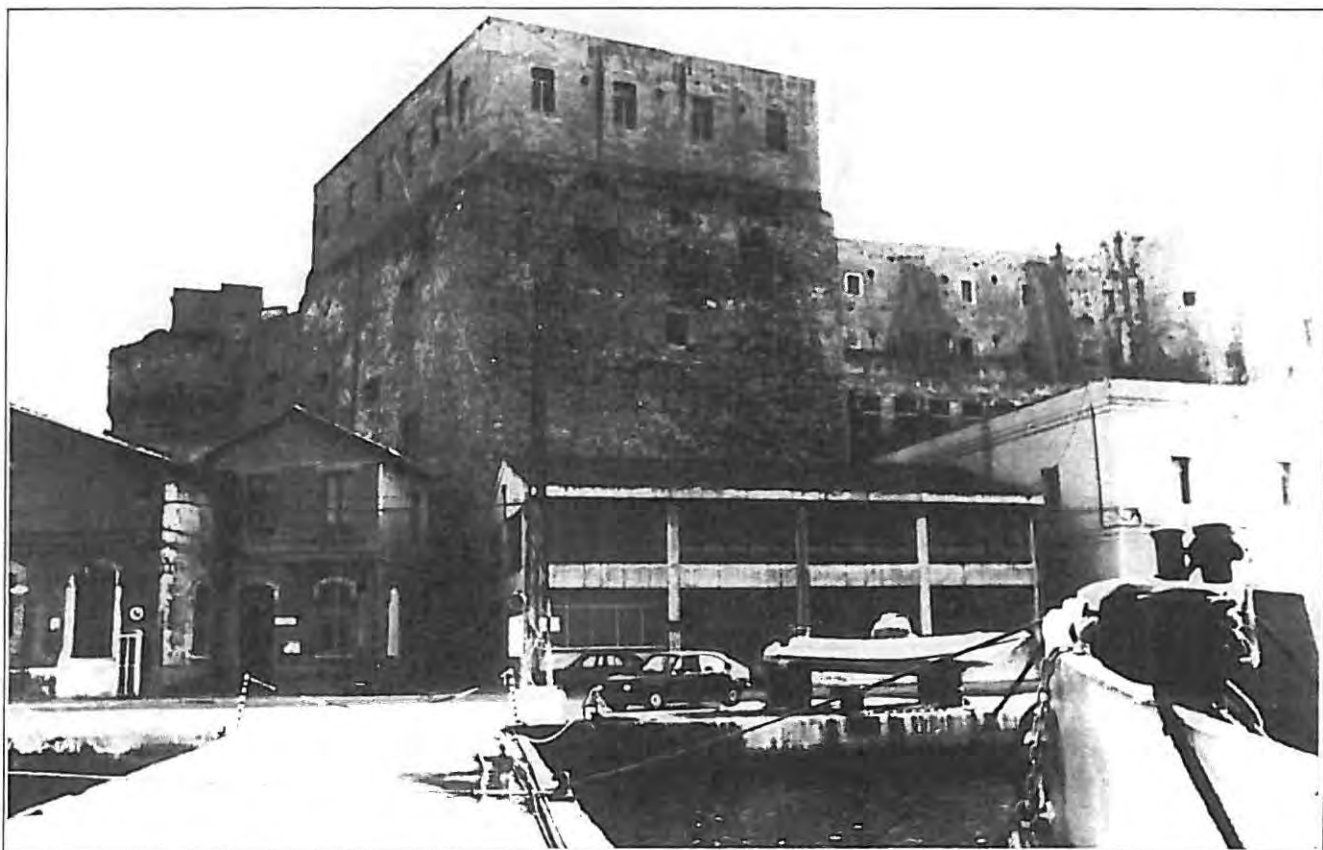
PH. SALVATORE BARONE

gibili: dal 1916 vi ha avuto il suo più importante riferimento la flottiglia M.A.S..

Durante il primo conflitto mondiale Brindisi costituì per l'Italia una base navale importantissima, particolarmente per le grandi unità; ne ebbero il comando i viceammiragli Presbitero, dall'inizio al 16 ottobre 1915; Cutinelli-Rendina al 26 maggio 1916; Cagni al 10 febbraio 1917; Acton al 13 marzo 1918.

Nella seconda guerra mondiale, il 10 settembre 1943, sbarcano a Brindisi il re Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio; ad accoglierli è l'allora comandante della piazza marittima ammiraglio Dario Rubartelli che segnala l'assenza di truppe tedesche in zona.

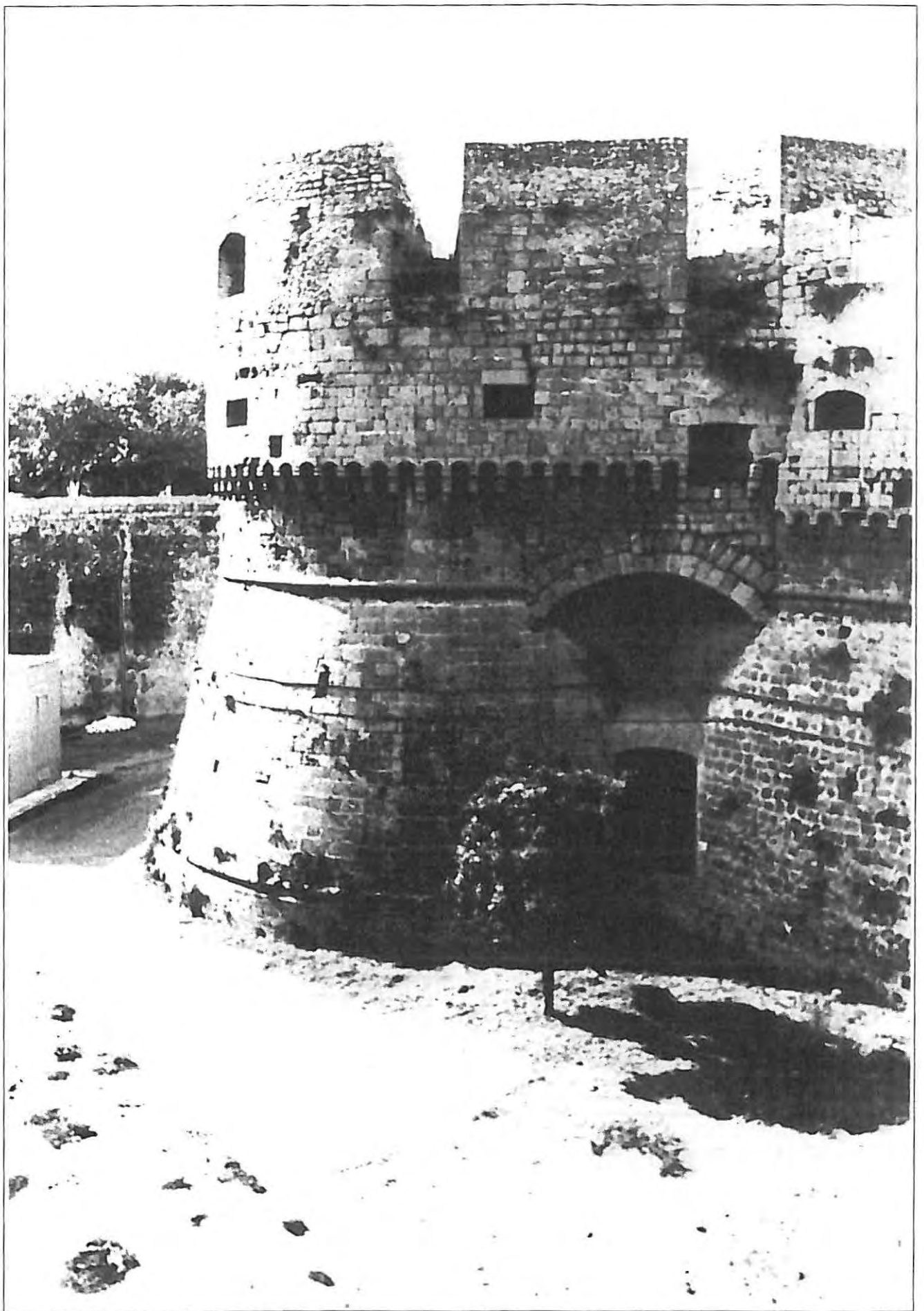
Nel castello si dislocano le principali funzioni di comando per il periodo in cui Brindisi è effimera capitale d'Italia: dal 10 settembre 1943 al 14 febbraio 1944. Attualmente vi è ospitato il comando della III Divisione Navale.



PH. SALVATORE BARONE

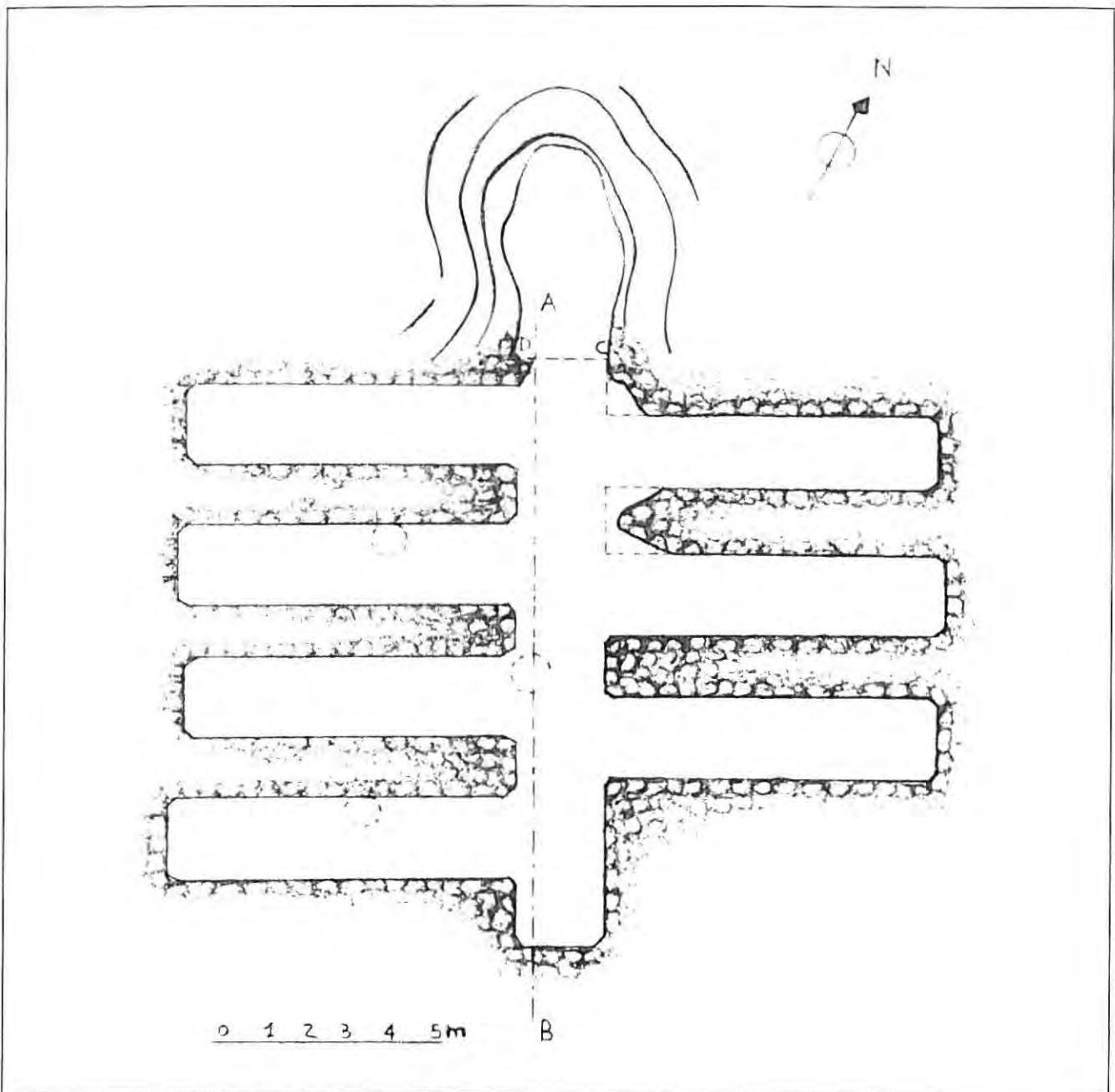
PH. SALVATORE BARONE

Castello di Terra. Bateria di Levante



Castello di Terra. Baluardo di Sud-Ovest

# LE SETTE CAMERE



Catacomba delle Sette Camere. Planimetria e Sezione.

**E**' noto come negli anniversari dei martiri si celebrassero le funzioni liturgiche presso le loro tombe o anche in ipogei sviluppatisi spesso da fondazioni familiari in cui i cristiani avevano sepoltura. L'unica catacomba salentina é in territorio di Brindisi, in contrada Cafaro, non lontano dalla chiesa in grotta di San Giovanni e dal canale Reale.

Essa é costituita da un corridoio centrale, lungo circa diciannove metri e largo due metri e

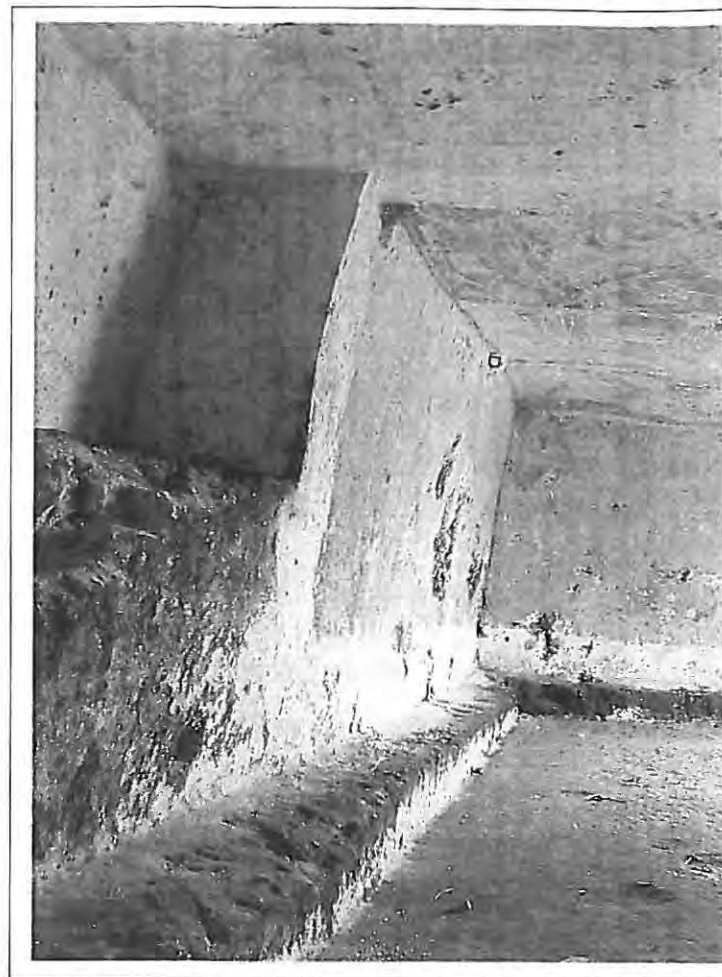
mezzo, su cui si aprono ad angolo retto quattro arcosoli a destra e tre a sinistra. Si ha cosí il totale di sette camere, da cui il toponimo popolare col quale é indicata. I sette arcosoli hanno una lunghezza di circa dieci metri e una larghezza variabile da due a due metri e mezzo. Il soffitto ha una volta quasi piana, ad angoli arrotondati; le pareti sono intonacate con malta cementizia. La catacomba puó essere datata al V secolo. In quest'area é accertata, almeno fra II e I secolo a. C., la presenza di un insediamento romano.

# SAN BIAGIO A JANNUZZO

**N**ell'agro di Brindisi non poche sono le grotte abitate da monaci e comunità rurali durante il Medioevo. Qui, fuggendo dai territori occupati dagli Arabi, si rifugiarono nuclei sempre più consistenti di orientali. Dopo la conquista normanna le comunità in grotta furono spesso trasformate in abbazie rupestri benedettine. E' il caso di San Biagio che si sa sottoposta all'abbazia di Sant' Andrea dell'Isola di Brindisi.

L'insediamento di Jannuzzo si sviluppa intorno ad un'altura che è, dai lati di settentrione e di levante, circondata dall'ansa descritta dal canale Reale. Grotte di varia ampiezza con giacigli scavati nella roccia, piccole nicchie e porta lampade, sono intorno alla grotta-chiesa, rettangolare, vasta circa sessanta metri quadri ed alta metri due e cinquanta. L'interno lo si può dividere in due parti; in fondo alla prima, a ponente, vi è un altare semicircolare con affreschi di età moderna. La restante parte della volta e delle pareti laterali è ricoperta con episodi tratti dai Vangeli o da Vite di Santi. Gli affreschi sono opera del maestro Daniele cui l'opera venne commissionata dall'egumeno Benedetto. Essi vengono realizzati, come accerta l'iscrizione greca in sito che rende anche il nome del pittore, fra il 1196 e il 1197 e documentano eloquentemente lo svilupparsi di un linguaggio sempre più lontano dai modelli bizantini.

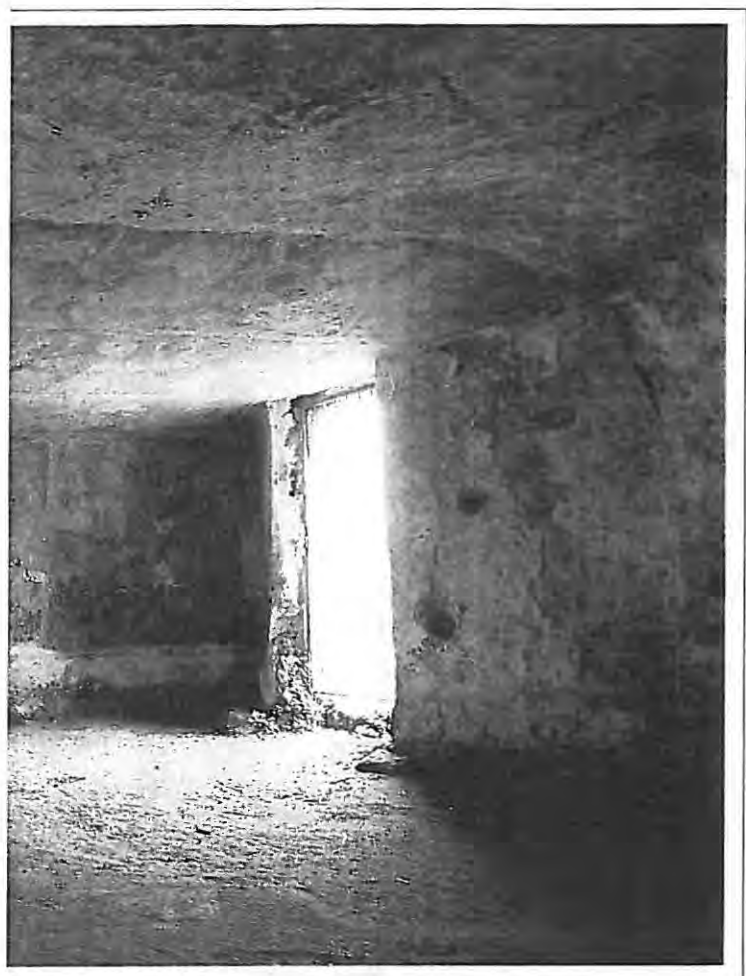
Sulla volta sono rappresentati il *Cristo Pantocratore* ai cui lati sono i Cherubini, i simboli dei quattro evangelisti e i profeti Daniele ed Ezechiele, l'*Annunciazione*, la *Fuga in Egitto*, la *Presentazione al Tempio*, l'*Ingresso di Gesù in Gerusalemme*, sulla parete meridionale, *San Silvestro Papa*, *Santo Stefano*, la *Natività*; sull'occidentale i *Santi Giorgio e Demetrio*, *San Nicola*, *San Biagio nella grotta*; sulla settentrionale *San Giovanni Evangelista* e *Sant'Andrea*.



Grotta chiesa di San Biagio. Interno.



Grotta chiesa di San Biagio. Cristo Pantocratore.

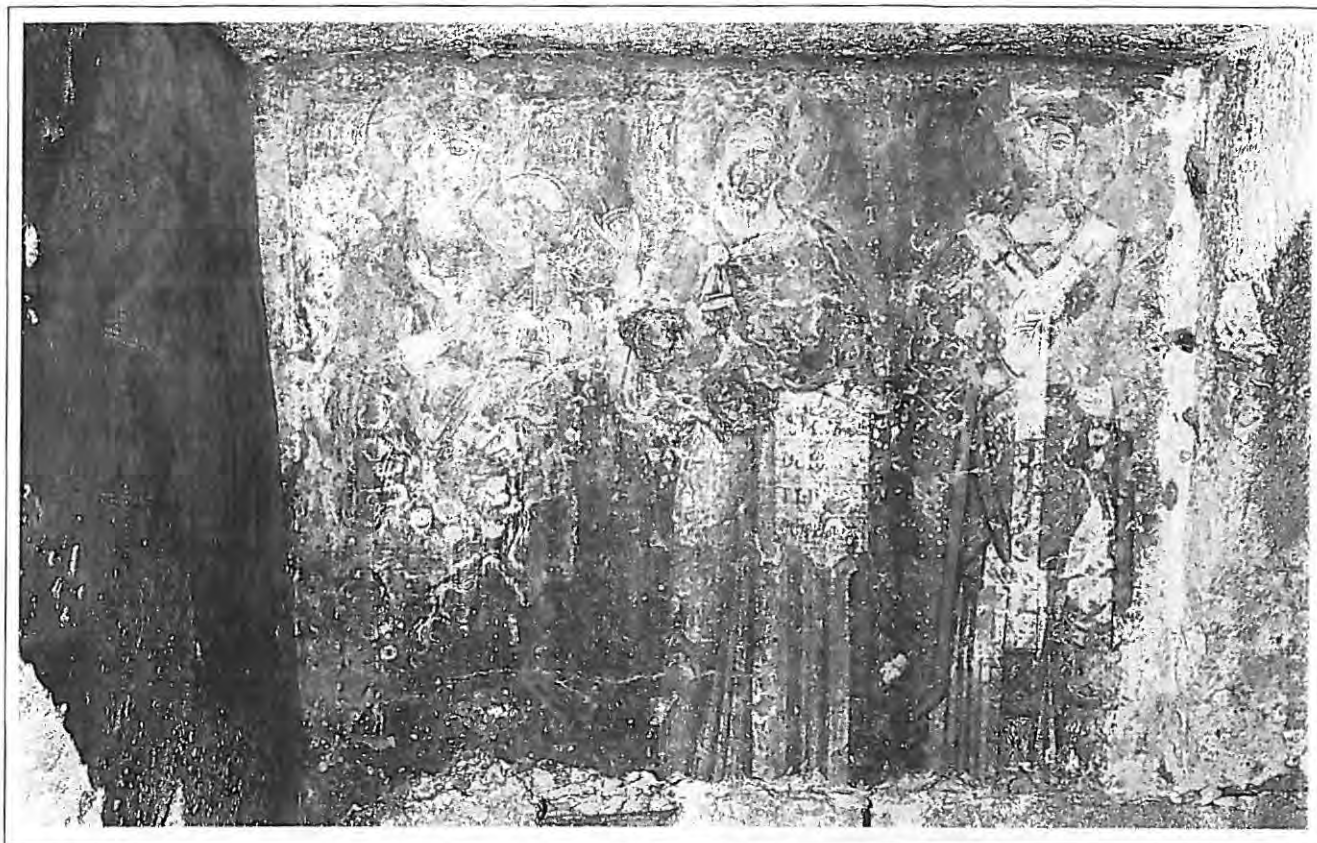


Grotta chiesa di San Biagio. Annunciazione.



Grotta chiesa di San Biagio. Fuga in Egitto.

# SAN GIOVANNI A CAFARO



Grotta chiesa di San Giovanni. San Clemente, San Giovanni Battista, Vergine con Bambino.

**I**n contrada Cafaro, presso il canale Reale, è la grotta-chiesa di San Giovanni, scavata nella roccia tufacea, con soffitto piano. Vi sono sulle pareti affreschi votivi ed iscrizioni latine. Essa fa parte di un complesso costituito da altre quattro grotte semicircolari ed intercomunicanti con giacigli e nicchie incavate nella roccia. E' di forma rettangolare ed è orientata est-ovest. E' vasta circa quaranta metri quadri, alta metri due e sessanta, lunga metri sette e settanta, larga metri cinque e venticinque. Al centro vi è un robusto pilastro. Il presbiterio ha tre absidi ed in quella centrale si contiene un affresco che, come gli altri, ad eccezione di due immagini votive del XV secolo, può attribuirsi alla prima metà del XIII secolo, quando forse il complesso poteva già essere caduto sotto il controllo dell'abbazia di S. Andrea dell'Isola di Brindisi. Sulle pareti della grotta sono rese le rappresentazioni di *San Clemente*, *San Giovanni Battista*, della *Vergine con Bambino*, e dell' *Arcangelo Gabriele*, sull'abside centrale della *Deesis*.



Grotta chiesa di San Giovanni. L'arcangelo Gabriele.

# LA GROTTA DELL'EREMITA



PH.SALVATORE BARONE

## Isola La Chiesa. Grotta dell'Eremita.

**L**a grotta dell' Eremita, sull'isola La Chiesa, nel gruppo delle Pedagne, all'ingresso del porto di Brindisi, era con affreschi, ora illeggibili, che si ritennero riferiti alla rappresentazione della *Natività*. A vantaggio del religioso che conduceva vita solitaria erano un vano dormitorio ed un sistema per la raccolta delle acque piovane. L'insediamento è da porre in relazione con l'altro, voluto da Eustachio, arcivescovo di Brindisi che nel 1059 donò l'isola di Sant'Andrea ai baresi Melo e Teudelmanno perchè vi edificassero un monastero.

In effetti, il monastero, cui furono concesse le rendite rinvenienti dalla chiesa di San Nicola in Brindisi e dalla metà dei canali Delta e Luciana, oggi Fiume Grande e Fiume Piccolo, ove si praticava la coltivazione del lino, fu edificato e vi risiedettero, sino al 1348, monaci dell'ordine benedettino. Coi vasti possedimenti di Sant'Andrea fu allora formata un' abazia concistoriale. Parte dei resti del monastero, distrutto quando sull'isola fu costruito il ben noto sistema di

fortificazioni a difesa del porto, nel XVI secolo fu utilizzata nella costruzione della porta maggiore della chiesa del Carmine, presso la porta per Mesagne.



Isola La Chiesa. Grotta dell'Eremita. Interno.

# FRAMMENTI

## Sant'Andrea dell'Isola

**P**roviene da Sant'Andrea, lo vide in sito Giovan Battista Casmiro nel XVI secolo, il semicapitello di tipo corinzio ottenuto con il riutilizzo di una epigrafe latina del periodo imperiale attualmente conservato presso il museo provinciale di Brindisi. Qui è anche un semicapitello in marmo con volatili affrontati al ramo di palma, attribuito dal Wackernagel agli anni a cavallo fra XI e XII secolo. E' dubbio che possa essere appartenuto come pure è stato ritenuto, al complesso abbaziale di Sant'Andrea dell'Isola. Il manufatto presenta caratteri chiaramente preromanici tanto da potersi collegare alla plastica longobarda del IX secolo. Allo stesso periodo può attribuirsi l'altro semicapitello in marmo, con arieti, che non può identificarsi con quello visto da Ferrando Ascoli sull'isola di Sant'Andrea. Questo reperto infatti giaceva, in quegli anni in cui scriveva l'Ascoli, abbandonato nei pressi di San Giovanni al Sepolcro. E' ora conservato nel museo provinciale di Brindisi

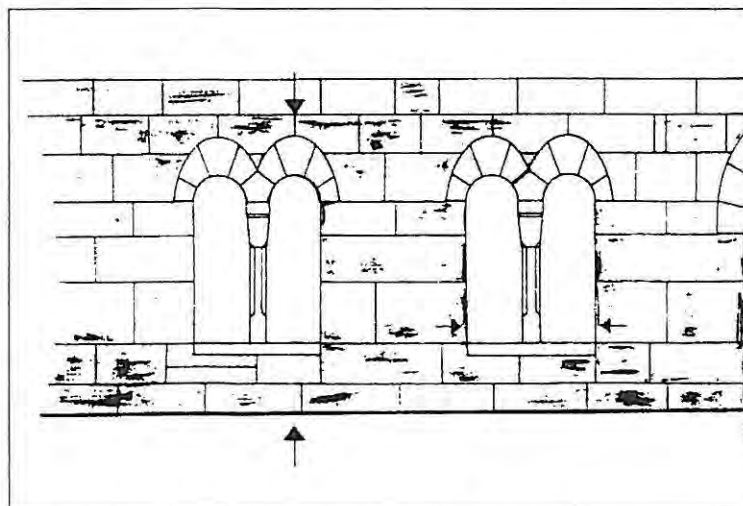
## Santa Maria Veterana

**L**a vera di pozzo in marmo bianco, ora nel museo provinciale di Brindisi, si è pensato possibile riferibile al complesso di Santa Maria Veterana. I resti del piano terra del palazzo abbaziale, eretto fra IX e X secolo, sono nella parete che chiude il chiostro di San Benedetto a levante. La fascia esterna della vera presenta dodici personaggi, quattro donne ed otto uomini, vestiti alla maniera franca. Essi si tengono per mano in atto di danzare: ricordo ancestrale di riti precristiani intesi a tutelare le acque dei pozzi da contaminazioni maligne. Gli otto uomini portano una tunica aderente lunga fino ai ginocchi e stretta alla vita da una cinta a cordone. Le maniche sono strette; una stola a pallio stilizzato dal collo cade sul davanti. Le

PH.SALVATORE BARONE



Semicapitello corinzio in marmo (Museo provinciale, Brindisi)



Resti della facciata del palazzo abbaziale di Santa Maria Veterana

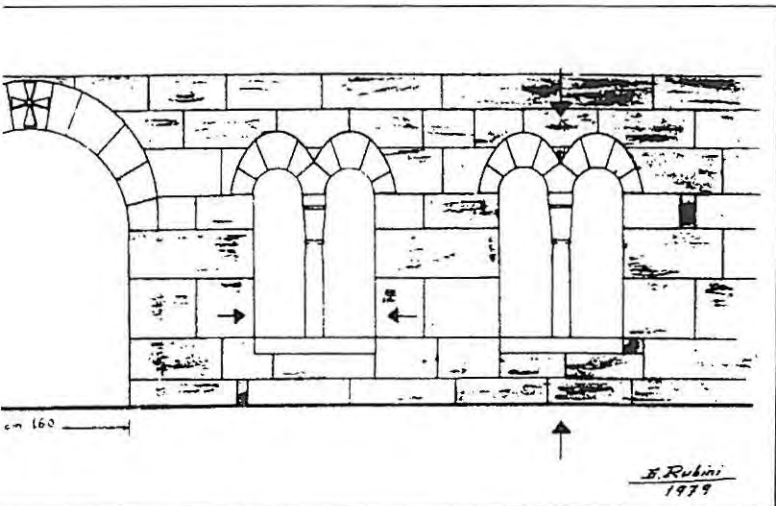
gambe sono coperte da calzoncini o calze aderenti. Le quattro donne indossano tuniche dalle maniche strette serrate alla vita e plissate dalla cintura in giù. Nessun gioiello le adorna. Gli uomini hanno capelli alla maniera franca, tagliati all'altezza delle orecchie; il viso è rasato ad eccezione dei baffi che sono folti e ben curati. Le donne hanno i capelli intrecciati e disposti a cuffia. Tanto i visi femminili che quelli maschili hanno la tipica forma a pera rovesciata, peculiare dell'arte longobarda.



Semicapitello con arieti (Museo provinciale)



Semicapitello con volatili (Museo provinciale)



Disegno di Eugenio Rubini)



Vera di pozzo. Particolare (Museo provinciale)

PH. SALVATORE BARONE

La vera fu eseguita sul finire dell'VIII secolo. Coevo è lo stampo in pietra con la legenda *S. Petronella*, riferibile a santa Petronilla, patrona dei franchi, pure nel museo provinciale di Brindisi. Esso appartenne ad una comunità ecclesiastica brindisina ed è segno, in uno con la vera, dell'influenza franca in Puglia. E' noto che Carlo Magno, pur ponendo fine nel 774 al regno longobardo in Italia, lasciò in vita, rendendolo suo tributario, il ducato di Benevento, nel cui ambito Brindisi era compresa.



Vera di pozzo (Museo provinciale)

# SAN BENEDETTO

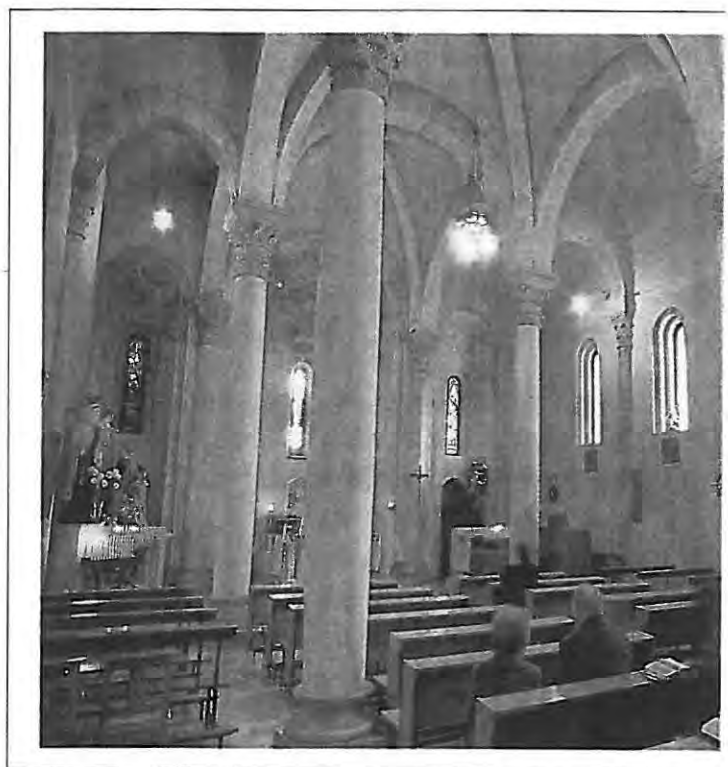
**L**a chiesa di San Benedetto esisteva già nel 1089 ed era intitolata a Santa Maria Veterana. L'annesso monastero delle Benedettine fu largamente beneficiato da Goffredo conte di Conversano e *dominator* di Brindisi e dalla moglie Sichelgaita con le donazioni del 1097 e del 1107 che resero alle monache il possesso dei casali di Tuturano e di Valerano. Nel corso del XVIII secolo fu abbandonato il vecchio monastero, che si sviluppava su tre lati del chiostro medievale, per la costruzione del nuovo, ad occidente dell'antico complesso. La nuova struttura fu collegata alla chiesa attraverso un vano, attuale ufficio del parroco, ocludendo così la facciata da cui fu allora smontato il portale e ricostruito sulla fiancata destra. La presenza delle Benedettine ebbe termine la sera del 19 giugno 1866 allorché, in conseguenza di provvedimento soppresivo, abbandonarono il monastero, attuale sede della Polstrada. La chiesa, con l'antico chiostro a ridosso della fiancata sinistra, venne invece consegnata all'arcivescovo di Brindisi per divenire, dal 1877, sede della parrocchia vicariale già in Sant'Anna.

Il portale, dell'XI secolo, con intrecci viminei di fine fattura, evidenzia come la cultura artistica dell'anonimo scultore sia aperta ad influenze lombarde e bizantine, queste ultime evidenti negli ornati a finta tarsia dell'imbotte.

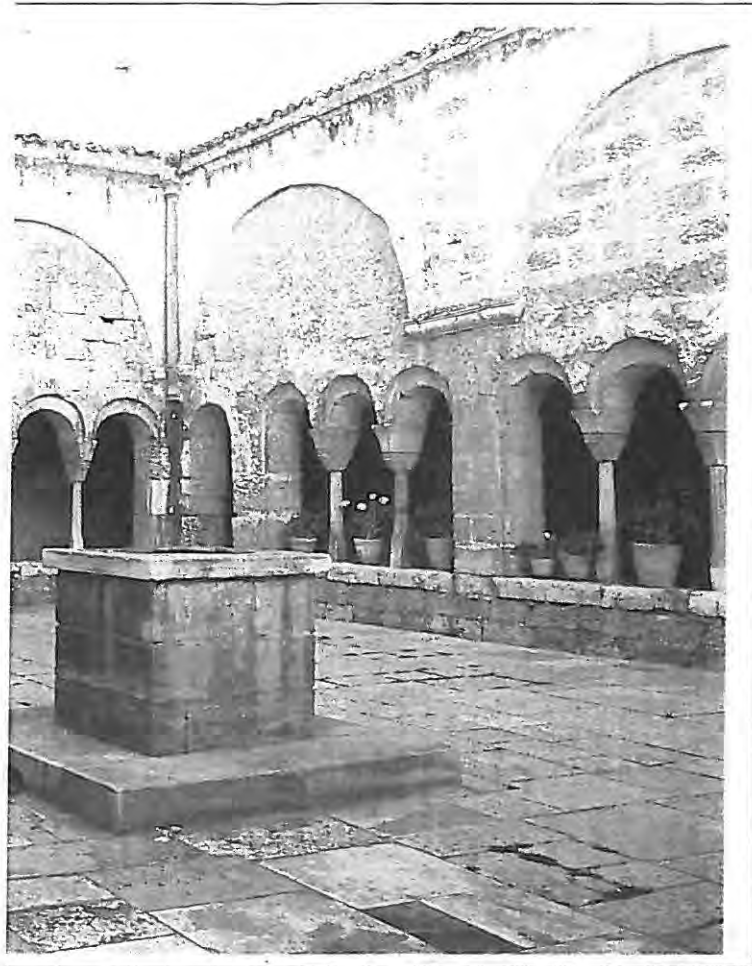
Sull'architrave sono riprodotte scene di caccia ad animali fantastici. Le scene presentano figure schematiche ed appiattite ma composte ordinatamente, come in marmi bizantini: si tratta di due leoni, un dragone e tre bestiari in costume ancora longobardo. Il campanile, eretto fra XI e XII secolo, a base quadrata, ha pilastri angolari e lesene mediane. La cella campanaria si apre sui quattro lati con trifore falcate da colonne cilindriche e capitelli a stampella appena sgrossati. L'ultima parte, in alto, è di età moderna, ossia del secolo XVIII. La chiesa fu, tra XI e XII secolo, restaurata e coperta con cupole in asse sorrette da costoloni a crociera. L'interno è diviso in tre navate e, longitudinalmente, in quattro campate da colonne di marmo grigio e da rocchi puntellati



San Benedetto. Chiostro.

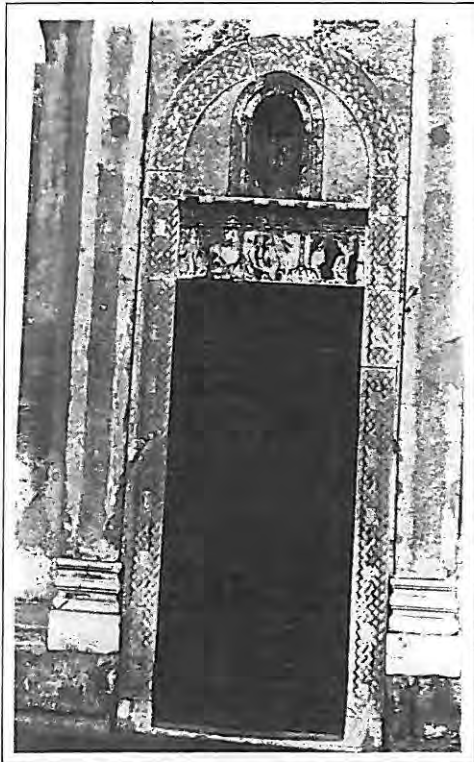


San Benedetto. Interno.

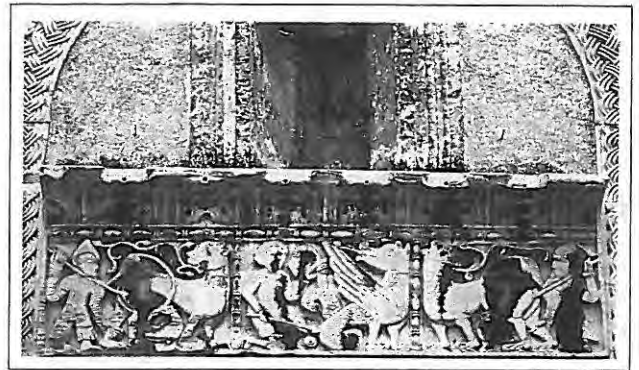


da muratura in tufo. Dei capitelli, quattro sono di tipo corinzio ed uno, quello posto sulla prima colonna di sinistra, rappresenta buoi, leoni ed arieti a teste unite riproponendo forme comuni anche della cultura preromanica. Il chiostro è stato costruito con elementi di recupero nel secolo XII e poi modificato ancora nel XVIII. Nella parete che lo chiude a levante sono i resti del palazzo abbaziale di Santa Maria Veterana, eretto fra IX e X secolo. Al centro vi è un ingresso con arco a tutto sesto costruito in pietra calcarea. Ai lati vi sono due bifore per parte.

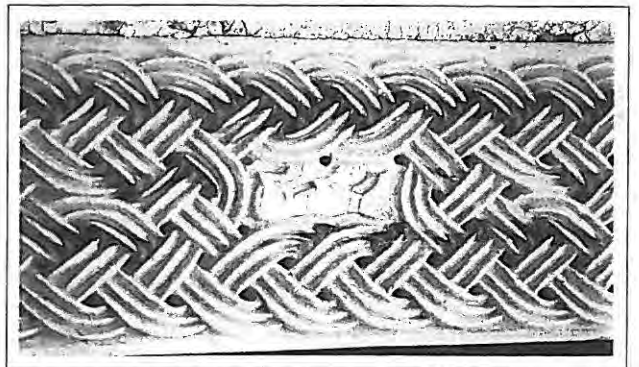
In certo senso fuori contesto, per la demolizione degli altari di riferimento, sono la *Natività*, dipinta dal nobile brindisino Jacopo De Vanis nel 1570, la statua in pietra della *Madonna della Neve* attribuibile al XV secolo e forse opera d'artista locale, il simulacro di *San Benedetto*, incunabolo della cartapesta salentina per essere esso opera settecentesca, l'*Assunzione della Vergine*, tela che può pensarsi del XVII secolo.



San Benedetto. Portale.



San Benedetto. Architrave del portale. Scene di caccia.



San Benedetto. Portale. Particolare.

# IL TEMPIO DI SAN GIOVANNI AL SEPOLCRO

**L**a chiesa del Santo Sepolcro si è pensato possibile sia stata eretta, sul finire dell'XI secolo, per volontà di Boemondo, il grande normanno cantato dal Tasso. Sorse sulle basi e con i resti di un'altra più antica, trasformando però ogni valore architettonico al monumento con una nuova utilizzazione dello spazio interno. Battistero della Cattedrale nel XII secolo, possesso per secoli degli Ospitalieri, fu infine acquisita dalla civica amministrazione per essere utilizzata, dal 1880 al 1955, quale sede museale.

Il portale di ponente, che dovette essere dell'ingresso principale della chiesa, disposta con l'abside a levante, rappresenta sul fronte, in sette riquadri per stipite, simboli cristiani: il cervo, il leone, la sfinge, il pistrice, il vitello, il toro, l'agnello, il rinoceronte, l'aquila.

La fattura delle sculture ne permette la datazione all'XI secolo; al successivo va invece collocata l'apertura della porta settentrionale.

L'entrata è coperta da un protiro cuspidato retto da due colonne che poggiano sopra leoni stilofori in marmo.

Nell'architrave è abilmente imitata la maniera bizantina; il motivo decorativo, a fogliami d'acanto spinoso su una cornice con ovuli alternati a dentelli, è piuttosto diffuso nell'area pugliese. Le raffigurazioni sul fronte degli stipiti sono di chiara impostazione romanica. Fra i temi rappresentati: la nereide, la lotta fra toro e leone, il grifo, il cervo sono elementi decorativi usati in tutti i territori mediterranei sin dalla più remota antichità e da qui poi successivamente diffusisi in tutta Europa. Nell'interno, con pianta a staffa di cavallo otto colonne dividono la parte centrale dal peribolo. Sulle pareti sono affreschi eseguiti fra XIII e XV secolo; di notevole interesse la *Deposizione* collocabile in un arco temporale compreso fra il declinare del Duecento e i primi del Trecento.



San Giovanni al Sepolcro. Interno.



San Giovanni al Sepolcro. (Coll. Valigia delle Indie).



San Giovanni al Sepolcro. Portale settentrionale.



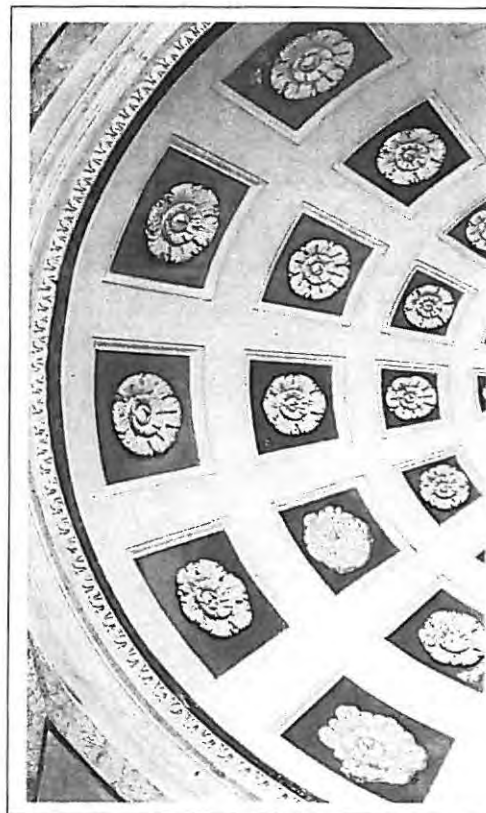
San Giovanni al Sepolcro. Leoni stilofori.

# LA BASILICA CATTEDRALE



Basilica Cattedrale. Fastigio.

**L**a Cattedrale, la cui prima pietra fu posta dal pontefice Urbano II nel 1089, fu compiuta entro il 1143, ricostruita dopo il terremoto del 20 febbraio 1743 e in seguito più volte restaurata. Tra il 1920 e il 1923, ad iniziativa dell'arcivescovo Tommaso Valeri (1910 - 42), si completò la facciata con un timpano cui si pensò di sostituire, coi



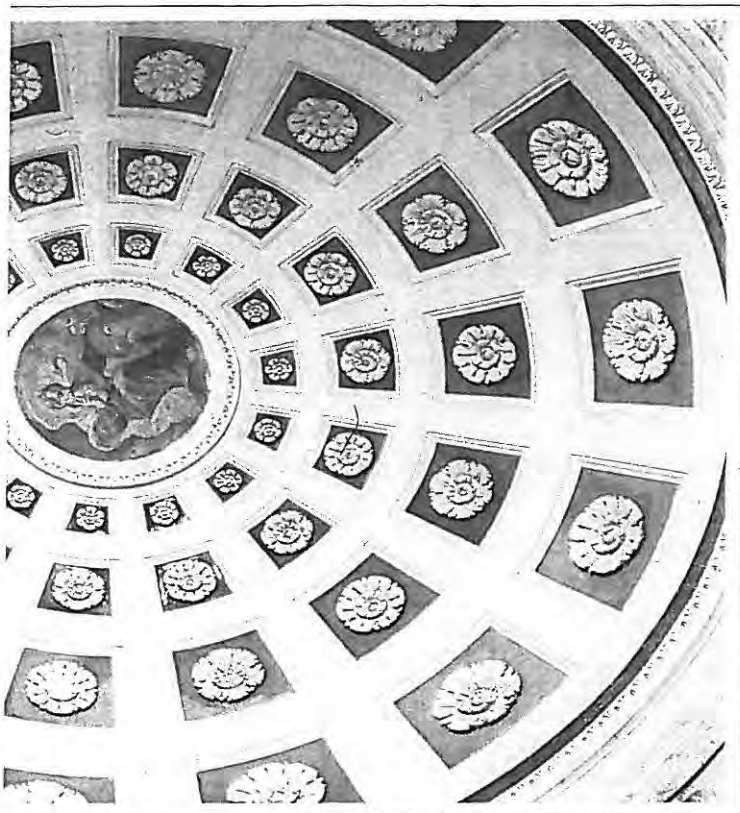
Basilica Cattedrale. Cappellone del Santissimo



Basilica Cattedrale. Coro ligneo.

restauri del 1957 promossi dall'arcivescovo Nicola Margiotta (1953-75), le statue dei santi Teodoro, Lorenzo da Brindisi, Leucio e Pio X, in cemento, modellate da Alessandro Fiordigiglio.

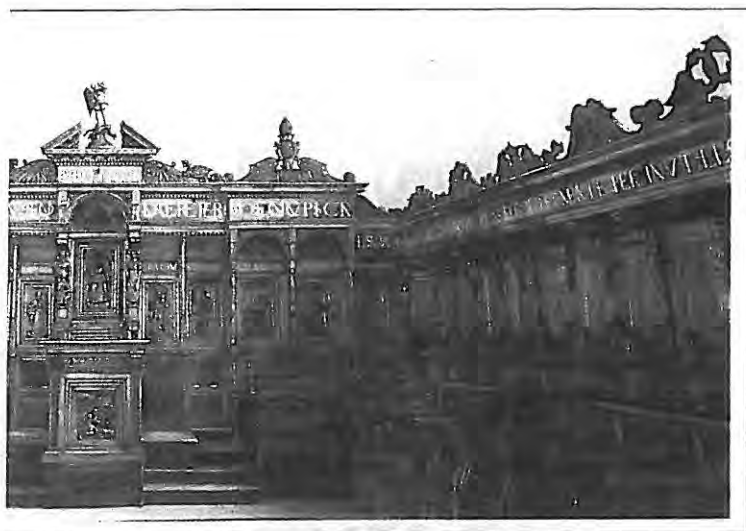
Il campanile, ove è ammurato lo stemma dell'arcivescovo Giovan Battista Rivellini (1778-95) che ne promosse la costruzione avviata nel 1780 e conclusa nel 1793, fu danneggiato dai



cramento.



Basilica Cattedrale. Coro ligneo. Stalli dei canonici.



bombardamenti aerei alleati su Brindisi durante la seconda guerra mondiale e ricostruito attenendosi all'antico modello.

Solo frammenti rimangono del pavimento musivo voluto dall'arcivescovo francese Guglielmo (1173-81) ed eseguito nel 1178; in quelli che sono verso il fondo della navata sinistra è la rappresentazione di un tronco d'albero che ha radici sopra un globo con



Basilica Cattedrale. Coro ligneo. San Giorgio.



Basilica Cattedrale. Filippo Palizzi: San Teodoro.

decorazione a giglio, spinto a destra da due uomini, tra cerchi a larghe bordure e con decorazioni zoomorfe nell'interno, negli altri vicino l'altare maggiore di cani che mordono i cani, uccelli con colli legati, bestie con code trasformate in teste ed uccelli appaiati. L'area presbiteriale fu rialzata, rispetto al piano delle navate, allorchè si ripensarono gli spazi della chiesa in relazione alle indicazioni offerte dal Concilio di Trento; fu allora che si abbattè l'abside centrale per dar luogo al coro dei canonici, compiuto nel 1594 e voluto dall'arcivescovo Andrea de Ajardes (1591-95). Può ritenersi opera di intagliatori locali, forse gli stessi che hanno eseguito il coro della chiesa cattedrale di Nardò. Il presbiterio è definito da una balaustra eseguita durante l'episcopato di Antonino Sersale (1743-50) che pure commise al napoletano Aniello Gentile il rifacimento degli altari nel cappellone del Santissimo Sacramento in cui sono tele dei Bianchi di Manduria, Diego Oronzo firma l'*Ultima Cena*, datata 1715 e del napoletano Filippo Palizzi autore del *San Teodoro a cavallo*



Basilica Cattedrale. Oronzo Tiso: San Leucio.

eseguito nel 1840. Le absidi laterali furono occluse dagli altari per i quali furono da Oronzo Tiso dipinte le due tele rappresentanti la *Predicazione di san Leucio* ed il *Martirio di san Pelino*, compiute nel 1771. L'abside di destra, l'unica di cui sussista la struttura esterna, ha cornicione sostenuto da teste di elefanti scolpite in pietra dura; alla base è tuttavia leggibile la firma dell'architetto costruttore della cattedrale romanica. La lettura di questa iscrizione è incerta potendosi leggere PETRUS FILIUS GU(ilem)I DE L(oc)O COM(ens)E oppure PETRUS FILIUS GUI(donis) DE L(oc)O CON(s)E.

Il fonte battesimale, voluto dall'arcivescovo Bernardino de Figueroa (1571-86) è in pietra leccese; la vasca, ornata da quattro cherubini, poggia su un supporto in cui si evidenzia il motivo del delfino, simbolo del Cristo.

La *Morte di sant'Anna*, tela dipinta da Domenico Viola nel 1682, era nella chiesa delle Scuole Pie ove, per essere adottata al sito predisposto, fu ampliata da altra mano.

# SAN GIACOMO



San Francesco di Paola, già San Giacomo. Tracce superstiti della facciata.

**L**a chiesa di San Giacomo fu, sino al 1173, di rito greco. Divenuta proprietà della municipalità e cappella regia, in essa, almeno dal 1250, prestavano giuramento “di ben amministrare coloro che al governo pubblico novellamente erano stati eletti”. Sino alla fine del XVI secolo essa ebbe anche funzione d’archivio municipale venendo qui conservati tutti i registri della civica amministrazione. Inizialmente esente, la chiesa passò poi sotto la giurisdizione arcivescovile e almeno dal 1565 è prebenda del cantonato della Metropolitana. Nel 1606 ha altar maggiore con icona di *San Giacomo* e due altari laterali spogli; indizio di degrado è l’essere utilizzata, sia pure parzialmente, come deposito di legname e materiale lapideo. Nel maggio del 1669 vi si trasferirono i padri di San Francesco di Paola, in Brindisi già dal 1579 con monastero presso la chiesa della Pietà; il trasferimento fu giustificato “parendo molto scomodo l’andare e tornare dalla città non potendo sfuggire le plogge dell’inverno, nè li caldi dell’estate, per

il che soggiacevano a gravi infermità quasi tutto l’anno”.

La nuova sistemazione non si rivelerà comunque migliore della precedente tant’è che nel 1687, il 21 ottobre, i Minimi tornarono nella vecchia loro sede. Ancora insoddisfatti, decisero tuttavia, era il 1712, il rientro in San Giacomo nuovamente loro retrocessa dal cantonato, dignità capitolare di cui era allora investito Giacinto Tarantino, con l’onere annuale di una torcia di quattro libbre di cera bianca. Il 23 aprile dell’anno successivo, grazie all’acquisto della contigua casa dei coniugi Teodora Gravile e Giuseppe Sant’Arcangelo, possono ingrandire il convento. Fra il 1747 e il 1748 la chiesa, ora dedicata a San Francesco di Paola, viene demolita ed è “dalle fondamenta edificata e costruita” più ampia della precedente, angusta e sotterranea per cui “si calava da quattro a cinque gradini”. Soppressi i Minimi in conseguenza dei provvedimenti eversivi del 1808, il complesso ha avuto varie utilizzazioni; attualmente il convento è utilizzato dalla Guardia di Finanza, la chiesa dalle Poste.

# CRISTO DEI DOMENICANI

**N**el 1232, ad iniziativa del beato Nicola Paglia di Giovinazzo, superiore della domenicana provincia romana, venivano costruiti chiesa ed annesso convento del Cristo che sarebbe stato poi soppresso nel 1813.

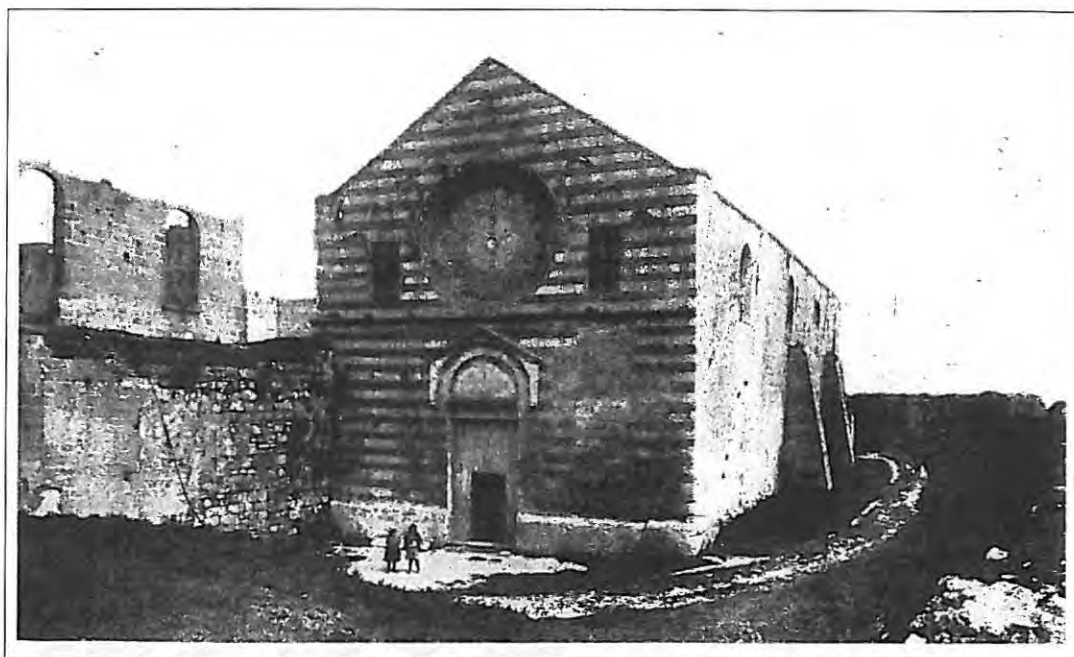
I Predicatori avevano così la loro seconda sede pugliese seguendo, la fondazione brindisina, quella tranese del 1224. La cultura di committente e maestranze appare ancora ricca di riferimenti romanici, espliciti nella facciata monocuspidale, a corsi alternati di pietra bianca e carparo dorato, coronamento con archetti ciechi e sotto-lineatura degli spioventi ed ampio rosone.

Nell'interno, ad unica navata, sono, sulle pareti limitari, i due altari barocchi dedicati l'uno alla Madonna del Rosario coi misteri scolpiti fra intrecci roseiformi, l'altro al Sacro Cuore di Gesù, con stemma dell'O.P.; le tele, d'analogo soggetto, sono state dipinte nel 1955 da Umberto Colonna.

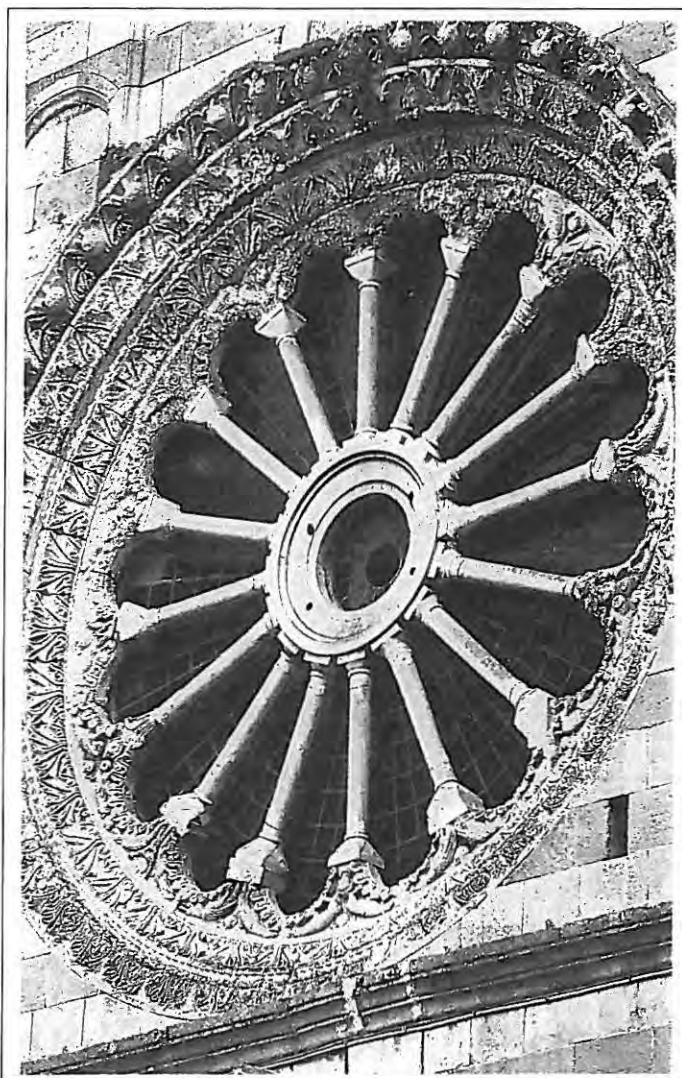
Sull'altare maggiore è un crocifisso ligneo duecentesco che larga venerazione ebbe in Terra d'Otranto. Il suo arrivo fu riferito e spiegato quale espressione della volontà divina attraverso l'elaborazione di una leggenda che nella sua struttura ha iterazioni in provincia, con il *Cristo degli zingari* di Latiano e con il *Cristo del naufrago* di Torchiarolo. Scrive Andrea Della Monaca: « Capitò questa sacra reliquia nella città di Brindisi per mezzo d'una nave veneta venuta d'Alessandria d'Egitto, che si ricoprò in quel porto, fuggendo l'onde feroci dell'Adriatico. Conduceva entro di sé la nave un clarissimo veneziano, chiamato per nome Giovanni Cappello, che veniva da Gierusalemme dove per sua devozione haveva visitato quei santi luoghi portando con sé molte reliquie e, tra l'altre, l'immagine predetta del Santissimo Crocefisso. Sbarcò costui in terra per riposarsi dal travaglio patito del mare e fu ricevuto nel monasterio di San Domenico da quel superiore ch'era di Bergamo, città soggetta alla repubblica veneta, col quale famigliarmente ragionando quel padre dal suo viaggio, li domandò tra l'altre cose che divozioni



Cristo dei Domenicani. Facciata.



**Cristo dei Domenicani.** (Coll.Valigia delle Indie)



**Cristo dei Domenicani.** Rosone.



**Cristo dei Domenicani.** Crocefisso.



Cristo dei Domenicani. Madonna della Luce.



Cristo dei Domenicani. (Coll. Valigia delle Indie)

conduceva in Venezia, al quale rispose quel nobile, portarne molte e tra l'altre commendò grandemente un Crocifisso di rilievo; per il che spinto il priore non tanto dalla curiosità, quanto dalla devozione, lo pregò istantemente che volesse farlo scendere in terra, acciò l'esponesse pubblicamente nella chiesa per farlo adorare dal popolo brindusino; non parve a quel cavaliere di contraddire a sì pietosa dimanda; ma subito ordinò che si scendesse a terra la sacra immagine e che fusse posta su l'altare maggiore di quella chiesa, dove hoggi si trova. Si commosse tutta la città a tal avviso e correndo frettolose le genti alla chiesa di San Domenico non senza copiose lacrime e caldi sospiri adorarono quel divino simulacro.

Tranquillato poscia il mare e rasserenata l'aria, essendo già il tempo opportuno alla partenza, voleva quel clarissimo ripigliarsi il sacro pegno per condurlo alla nave ma non fu possibile rimuoverlo da quel luogo dov'era stato posto, ancorchè si avesse fatta hogni umana diligenza per levarlo e alla fine per haversi l'intento, ricorsero all'horazioni e alle preghiere ma non si fece nulla; per il che accorgendosi tutti che sia volontà di Dio non partirsi la sacra immagine da quel luogo, desistè il nobile dall'impresa e solo si pigliò per sua devozione il dito indice della man dritta, che si compiacque il Salvatore di darli per gratificare il suo conduttore e con quello sciolse le vele dal porto e navigando con prospero vento giunse felicemente alla sua patria».

I rapporti postulati dalla leggenda con Alessandria d'Egitto non possono intendersi nel correlativo senso di una attribuzione dell'opera a quell'ambito culturale; pare più probabile che l'anonimo intagliatore sia stato influenzato dalla plastica di Chartres e Reims. La *Madonna della Luce* è conosciuta anche come *Madonna della Pisara* per la leggenda che vuole la Vergine punire con una *pisara*, pesante attrezzo agricolo in pietra, l'oltraggio subito da un soldato francese.

E' possibile che la statua provenga dall'altra chiesa domenicana della Maddalena, sul sito dell'attuale palazzo di città, essa pare opera non estranea ad ambiti o influssi arnolfiani ed attribuibile al XIII secolo.

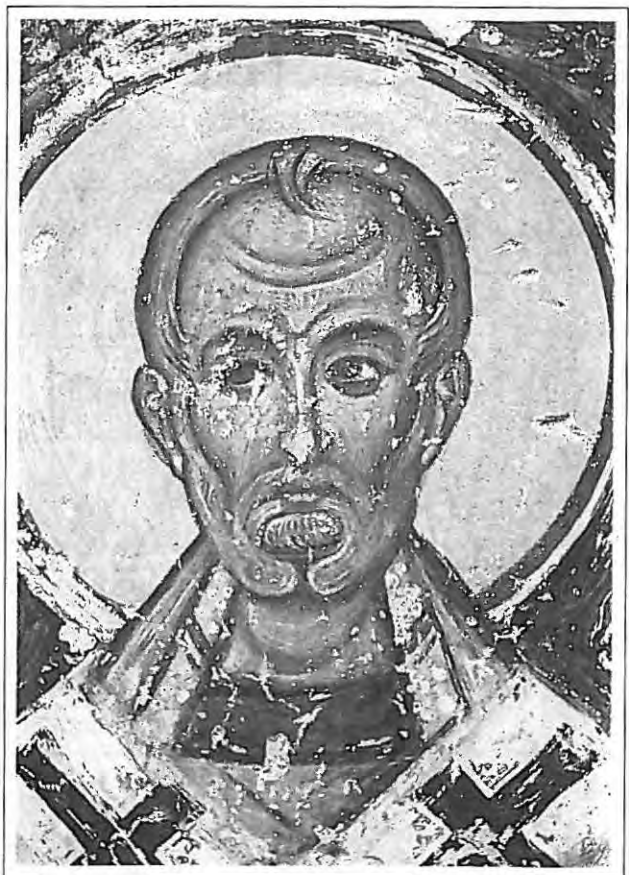
# LA SANTISSIMA TRINITA'



Brindisi  
Via Lata e Chiesa S. Lucia

Santissima Trinità (Coll. Valigia delle Indie)

**A**ffatto diverso dagli altri era il monastero femminile annesso alla chiesa della Santissima Trinità. Qui erano infatti le penitenti di cui è memoria in un documento del 1248 e che nel 1355 l'arcivescovo Pino Giso (1352-78) è costretto a richiamare ad una condotta che fosse più consona al nuovo che al pristino loro stato. Esauritasi tale esperienza, la chiesa fu commessa al Tesorerato Capitolare e, dal 1635, infine utilizzata quale parrocchia vicariale. La cripta, a tre navate, è ricca di rimandi e richiami alla cultura sveva. Gli affreschi paiono, i più remoti, non precedenti il XIII secolo; nelle nicchie gemelle che si aprono sulla parete di ponente sono le rappresentazioni della *Madonna in Trono con Bambino*, di tipo frontale e della *Maddalena Mirrofora*. Al di sopra, i due angeli scolpiti in pietra dura sono stati ritenuti di fattura antelamesca. L'iterazione del tema iconografico nicolaiano rende plausibile l'ipotesi di una dedicazione della struttura al santo di Mira. La chiesa superiore fu largamente



Santissima Trinità. Cripta. San Nicola.

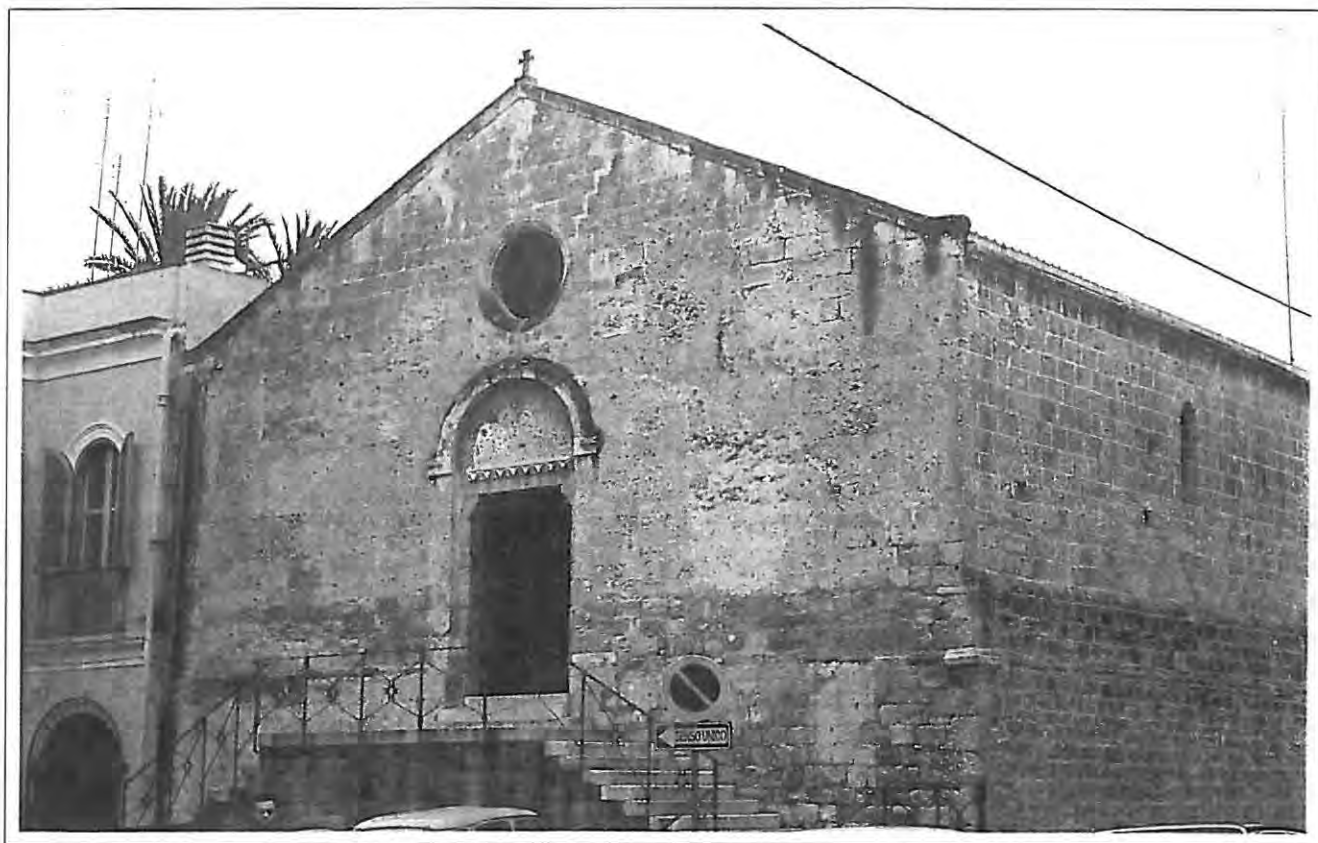


Santissima Trinità. (Coll.Valigia delle Indie)

modificata nel XVI secolo; si tripartì allora l'aula con archi bassi, alla borgognona, su cui fu ammurato, reduplicato, lo stemma della famiglia Scolmafora. Si deve infatti l'intervento a Giacomo o a Ludovico, entrambi investiti della dignità tesorerale: il primo fra il 1514 e il 1546, l'altro fra il 1565 e il 1590.

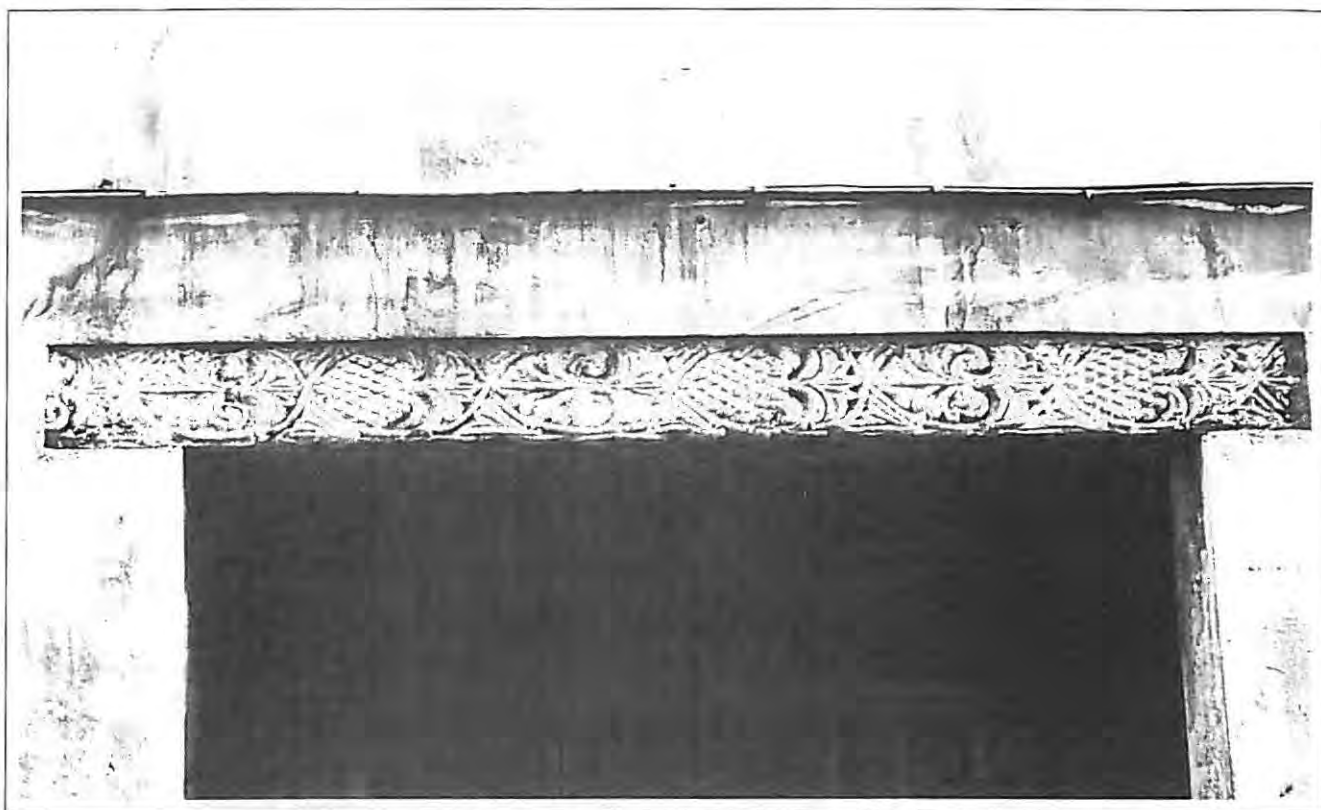
Gli affreschi, del tredicesimo e quattordicesimo secolo, sono relitto della chiesa con funzione monastica: eloquente, in questo senso la rappresentazione delle *Storie di san Pietro da Verona* che si sa particolarmente vicino all'esperienza delle *Sorores Poenitentes*. Il grande Crocefisso ligneo tardo cinquecentesco, come il coevo polittico della *Madonna del Dolce Canto* proviene dalla diruta chiesa di Santa Maria del Ponte.

Il *Martirio di Santa Lucia*, tela dipinta da Giovanni Scatigno nel 1770, è indizio dell'affermarsi nella chiesa del culto verso la vergine siracusana col cui nome è anzi ora più spesso indicata.



Santissima Trinità. Facciata.

# SANT'ANNA



Sant'Anna. Architrave marmoreo..

**P**oco si sa circa tempo e circostanze inerenti la fondazione di Sant'Anna. L'architrave marmoreo inserito nella parte superiore dell'accesso principale, eseguito tra la fine dell'XI secolo e i principi del successivo, proviene verosimilmente dalla vicina chiesa di San Benedetto. La decorazione dell'intradosso è simile a quella, originale, della monofora che è sulla fiancata destra di San Benedetto e a quella del frammento di archivoltto che è nel museo provinciale e che probabilmente proviene dalla stessa chiesa.

Sant'Anna, di *jure patronato* dell'ostunese famiglia Lazzari, fu, dal 1726, sede di una parrocchia vicariale poi trasferita, nel 1877, in San Benedetto, non più legata al monastero omonimo perchè soppresso. Dal 1938 la chiesa è sconosciuta.

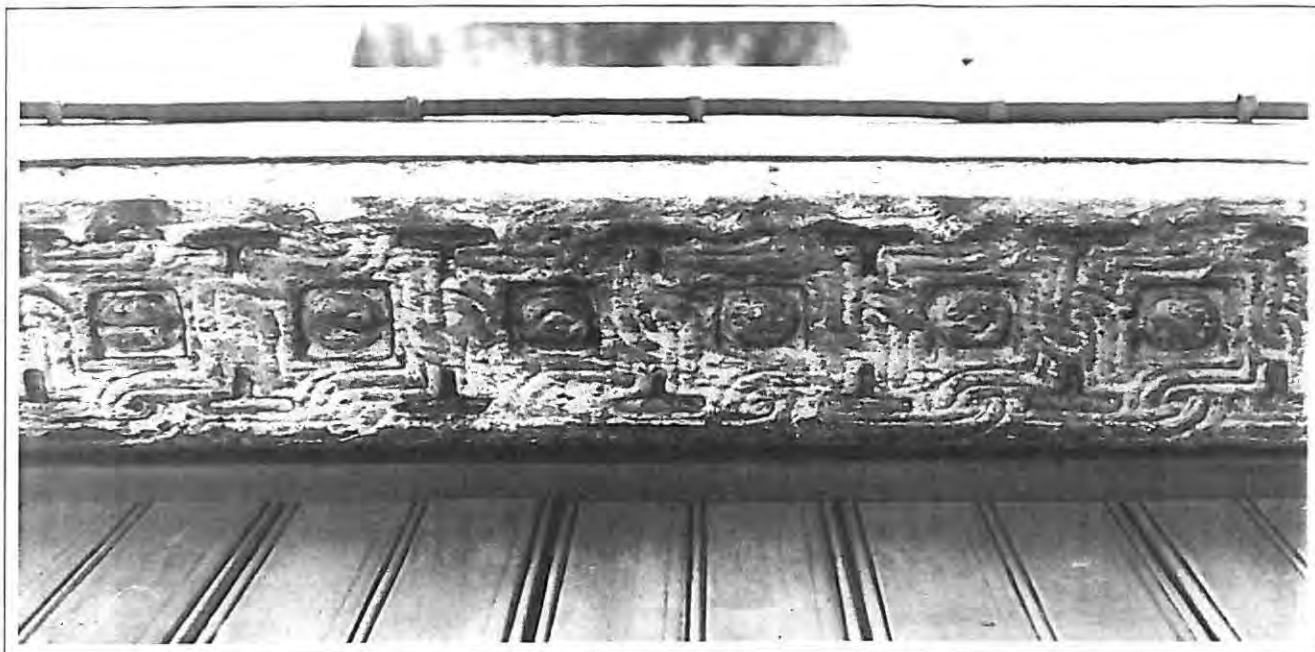
Di particolare interesse una descrizione che nel 1876, ne dà l'allora parroco:

“Detta chiesa è dell'estensione di mq 96, a muratura semplice, a tetto e nulla presenta di rimarchevole. Dei due altari che in essa si

vedono, uno è addossato al muro di settentrione a fianco alla porta piccola, eretto colla chiesa, e dedicato a Sant'Anna. Su quest'altare era situato un quadro di ordinario pennello rappresentante Sant'Anna colla Santissima Vergine e San Giovacchino.

Nel 1864 per cura di un sacerdote novello che gratuitamente volle fare da vice-parroco per aver motivo di esercitarsi nel suo ministero sacerdotale, fu demolito l'antico altare ed eretto l'attuale con materiale dell'antico altare maggiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli. Fu allora che tolto il quadro anzidetto si praticò al medesimo sito una nicchia e col permesso del Reverendissimo Arcivescovo Monsignor D. Raffaele Ferrigno si collocarono in detta nicchia pulite e rinnovate nei colori le belle ed antiche statue a carta pesta e a mezzo busto di Sant'Anna che tiene seduta in ginocchio la Santissima Vergine e di San Giovacchino: statue che fino ad allora erano state esposte alla polvere su i lati dell'altare nella cappella di San Michele Arcangelo nella Cattedrale.

L'altro altare è quasi addossato al muro di levante dirimpetto alla porta maggiore. Questo



**Sant'Anna. Architrave marmoreo..**

altare un tempo era situato a quasi due terzi della lunghezza della chiesa partendo dalla porta maggiore.

Due porte laterali con imposte a mezzo gelosie mettevano all'altro terzo della chiesa usato allora come sagrestia... A fianco dell'attuale altare maggiore (dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, e su cui ora è situato l'antico quadro di Sant' Anna) havvi una porta che mette all'attuale sagrestia dell'estensione di mq 16,40, costruita per cura del Reverendissimo Monsignor don Diego Planeta... Dalla sagrestia per una scaletta si sale al primo campanile, a cui sono appese due campane, una dell'altezza di m 0,55 e del diametro di m 0,54 colata nel 1608 ed appesa al campanile della rovinata chiesa di San Giovanni al Sepolcro, donde nel 1831 si trasportò ed appesa a quello di Santa Anna. L'altra è dell'altezza di m 0,30. Dalla stessa sagrestia per una porta munita d'imposta si esce al giardinetto di agrumi dell'estensione di mq 104,40 confinante per ponente colla sagrestia e colla metà del muro orientale della chiesa."

Gli affreschi sono stati attribuiti a Giovanni da Taranto che si sa attivo in Puglia nel 1304.

In essi è, evidente, l'abbandono dell'estetica platonizzante; il nuovo riferimento, in qualche modo esplicitato dalla rappresentazione di *San Domenico*, che rimanda senza ambiguità alla precedente iconografia italiana, è tomistico. Sul lato sud sono raffigurati un *Santo Vescovo*



**San Benedetto. Monofora della fiancata.**

*in Trono*, il già citato *San Domenico*, la *Madonna del Latte*, un *Santo*, la *Maddalena*; sulla controfacciata, *San Giorgio*, *San Michele Arcangelo*, *San Simeone*; sulla parete nord, la *Madonna con Bambino*, le *Storie di Santa Margherita*.

# SANTA MARIA DELLE GRAZIE



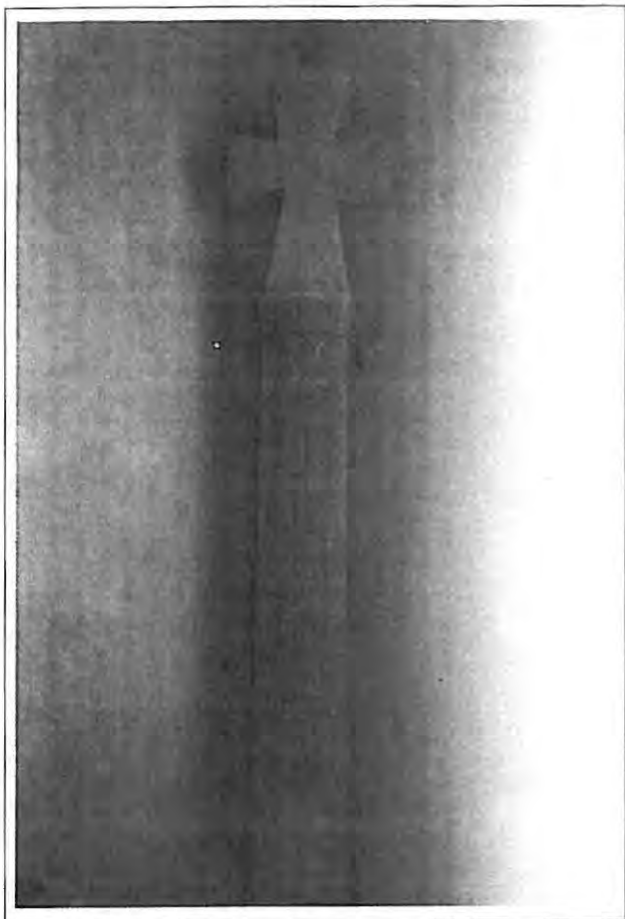
Santa Maria delle Grazie. Chiostro.

**L**a fondazione del monastero agostiniano di Santa Maria delle Grazie è ritenuta dalla tradizione storica locale collocabile "sul principio istesso della reformatione di quell'ordine heremitano" che si deve ai successivi interventi dei pontefici Innocenzo IV (1243-54) ed Alessandro IV (1254-61). Notizie certe si hanno a partire dal 1330; poco si sa sui primi monaci e, in particolare, se si trattasse, come pure sarebbe possibile, di gruppi di eremiti attivi nelle grotte del contado e con stile di vita raffrontabile con quello dei monaci agostiniani qui giunti ai primi del IV secolo profughi dall'Africa settentrionale.

Posto nei pressi di Porta Mesagne, in via Santa Margherita, il complesso monastico, noto anche con il titolo di Sant'Agostino, in alternativa con l'altro di Santa Maria del Carmine, fu utilizzato dagli arcivescovi per le cerimonie connesse al loro solenne primo ingresso in città. Il 15 maggio 1689 Francesco Ramirez "fece l'entrata in città... entrò nella chiesa di Sant'Agostino, dove vestendosi pontificalmente si pose a

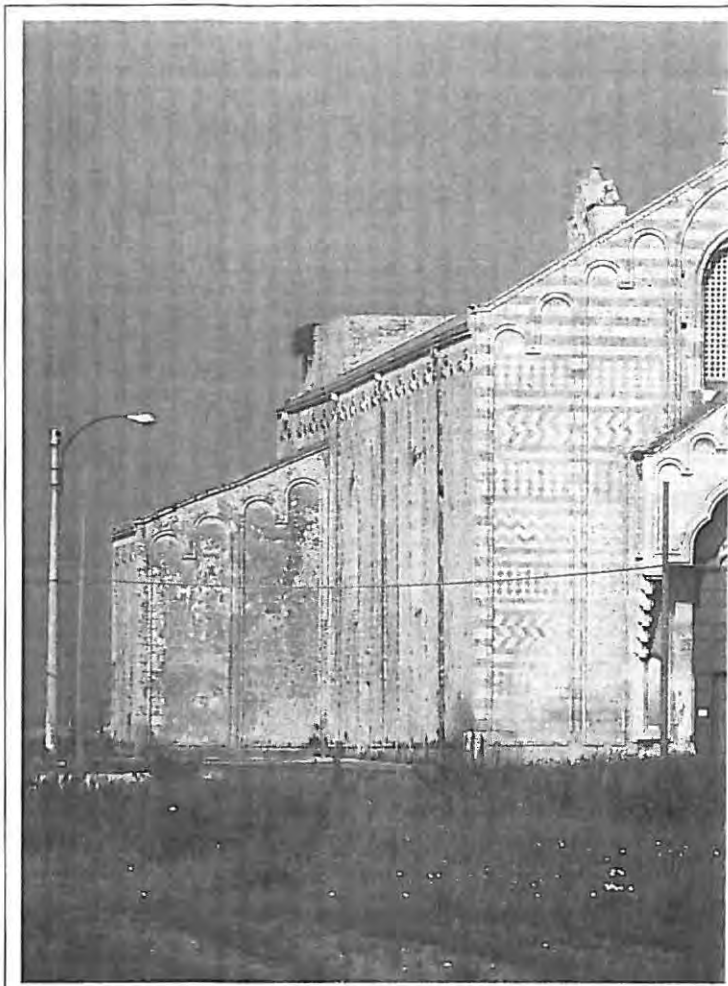
cavallo sotto il pallio portato da nobili". Analogamente, il 30 aprile 1752 De Ciocchis, nella sua ufficiale presa di possesso della carica, "si pose sotto il pallio entrò al solito in Sant'Agostino, sul trono erettoli, fu vestito al solito, con camiso, cappa, mitra e baculo. Qui volle essere seppellito l'arcivescovo Barnaba De Castro (1700-1707), agostiniano, che nella chiesa aveva procurato d'erigere e dotare a proprie spese una cappella in onore di *San Tommaso da Villanova*. Il 9 maggio 1734 nel convento furono ospitati 200 soldati tedeschi, parte di un contingente inviato a Brindisi per essere poi trasferito a Barletta fra il 13 e il 14 dello stesso mese. Si trattò di un movimento di truppe disposto nel quadro della guerra di successione di Polonia (1733-38) che avrebbe sottratto il regno di Napoli alla monarchia austriaca. Soppresso l'ordine religioso in conseguenza dei provvedimenti del 1809, per il compendio si apre il capitolo del degrado che culmina nella demolizione della chiesa. I locali del convento, di proprietà della civica amministrazione, sono stati convertiti in civili abitazioni.

# SANTA MARIA DEL CASALE

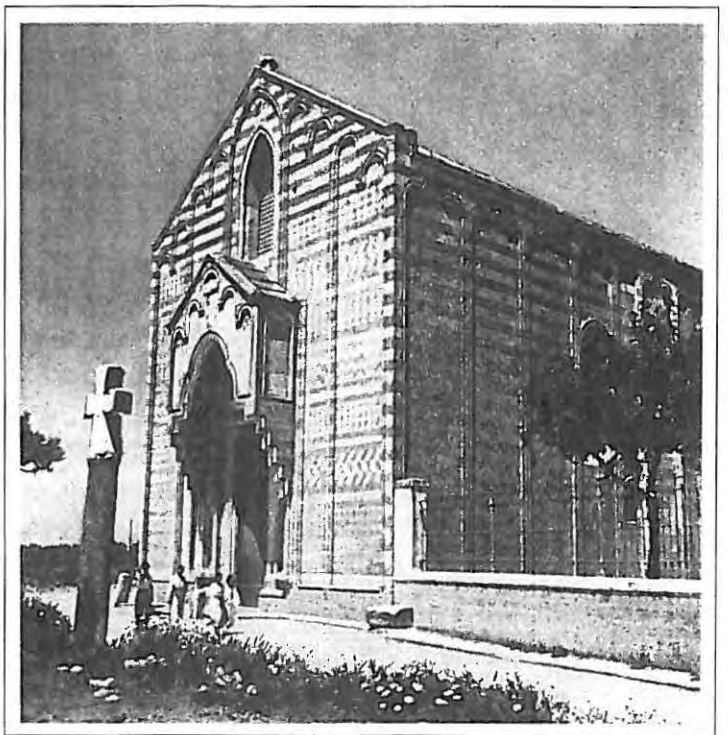


Santa Maria del Casale. Colonna dell'Osanna.

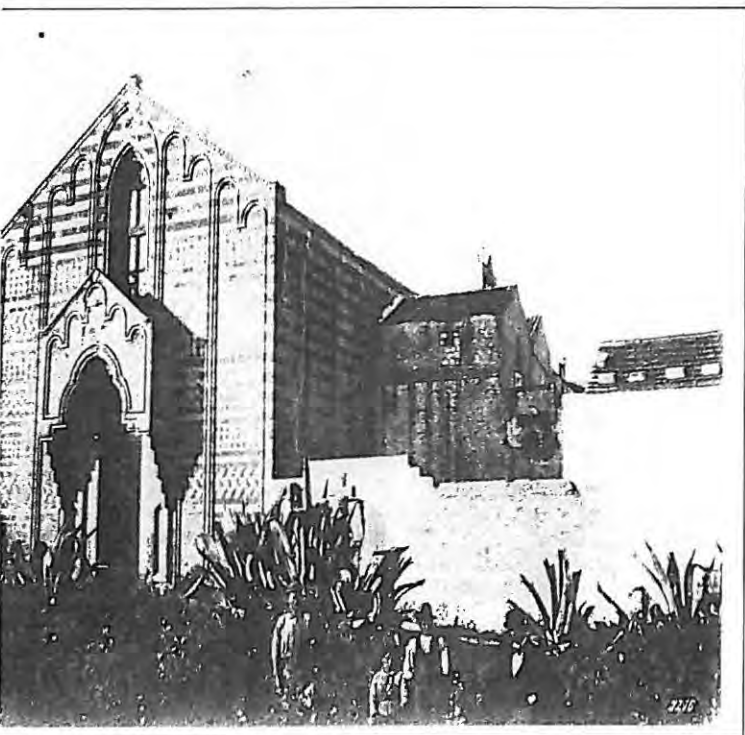
**C**ara ai principi di Taranto fu la chiesa di Santa Maria del Casale. Più probabile si trattasse di calcolo politico, legato alla prospettiva di staccare Brindisi dal demanio statale, che di puro slancio religioso legato alla circostanza di un esaudito voto; aveva chiesto, Caterina di Courtenay, figlia di Baldovino di Fiandra, imperatore latino d'Oriente e sposa di Filippo, principe di Taranto e fratello del re Roberto, che il suo matrimonio, celebrato il 30 luglio 1313, trovasse compimento nella nascita di un figlio. L'inverarsi del desiderio avrebbe giustificato la successiva munificenza, tale da far pensare alla storiografia locale possibile che Caterina e Filippo si fossero assunti l'onere della costruzione della grande chiesa attuale in luogo di una supposta precedente cappella ove era l'immagine mariana cui grazia era stata impetrata. Riunitosi preliminarmente il 15 maggio 1310, sette giorni dopo in Santa Maria



Santa Maria del Casale. Esterno



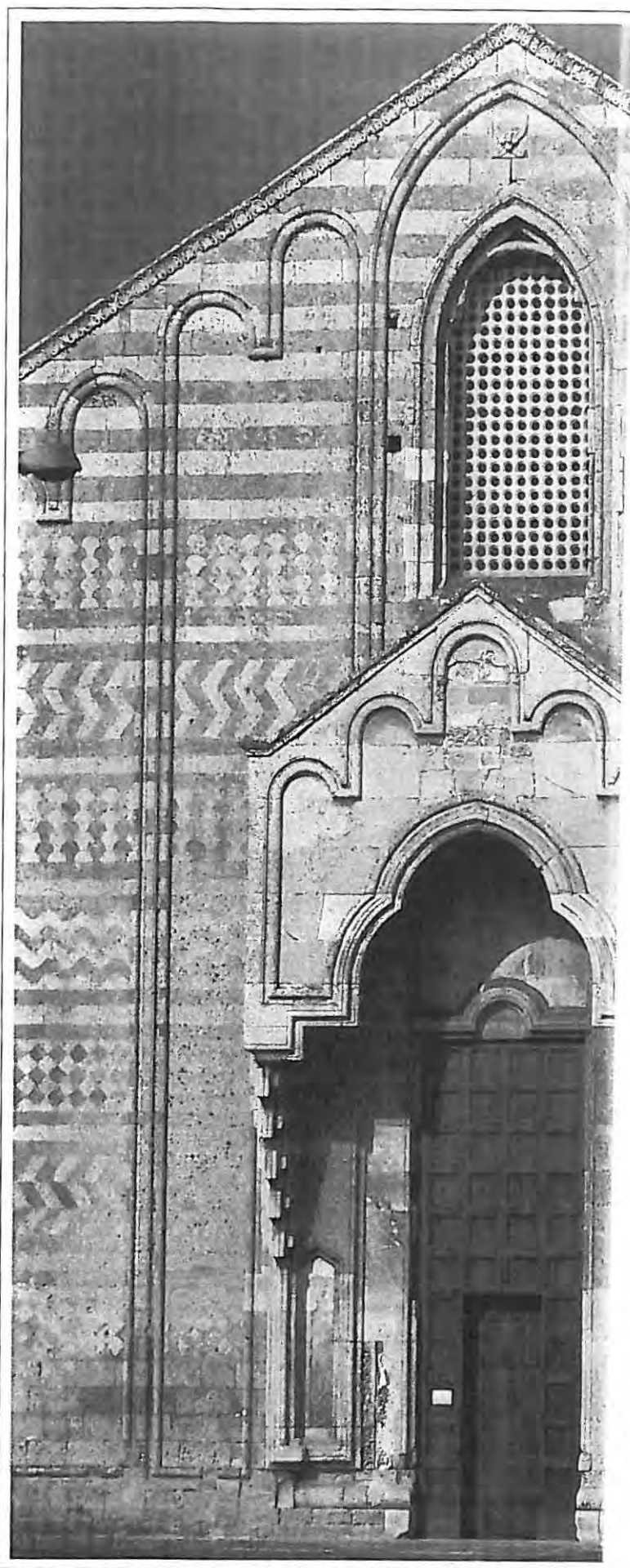
Santa Maria del Casale. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).



a Maria del Casale. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).

del Casale s'insediò il tribunale, presieduto dall'arcivescovo di Brindisi Bartolomeo da Capua (1306-19) e composto da Arnolfo Bataylle, arcidiacono di Natzania nella diocesi di Bourges, Berengario de Olargiis, narbonese, cappellano papale, Jacopo di Carapelle, canonico di Santa Maria Maggiore in Roma che su disposizione del pontefice Clemente V (1305-14) doveva procedere contro i templari del regno di Sicilia. Il successivo 4 giugno, "in camera palacii castri regis civitatis Brundusii" furono ascoltate le deposizioni dei templari Giovanni da Nardò e Ugo Samaya, precettore "domus templi sancti Georgii de Brundusio". I testi, in carcere da due anni, dissero ciò che da loro ci si aspettava e che doveva consentire l'emanazione, nel 1312, delle bolle papali *Vox in excelso* e *Ad providam Christi*, per le quali si sopprimeva l'ordine e se ne attribuivano i beni in Italia prevalentemente agli ospitalieri. S. Maria del Casale documenta eloquentemente il progressivo approdare al gotico di maestranze in cui è ancora viva la grande lezione romanica. Il protiro pensile, cuspidato, riassume lo schema della facciata, bicroma, gli spioventi sottolineati da arcatelle cieche legate alla cornice di base da lesene tritili, mossa dai connessi a tarsia che rendono motivi geometrici. Le fiancate sono scandite anch'esse da lesene saldantesi in alto agli archetti trilobi. L'interno è a croce latina, con navata e transetto con copertura a capriate, il coro lanciato dietro l'altare maggiore, con volta a crociera. Gli affreschi evidenziano un retroterra culturale che, pur legato ancora alla maniera bizantina, appare tuttavia non refrattario a nuove acquisizioni le cui direttrici possono identificarsi sia nei rapporti con la capitale del regno che lungo le rotte commerciali adriatiche. Sulla controfacciata è, su quattro fasce parallele, il *Giudizio Universale* eseguito da Rinaldo da Taranto ai primi del XIV secolo; sulla parete di sinistra sono *L'Annunciazione*, *L'Allegoria del Giglio Angioino*, *L'Albero della Croce*, la *Vergine tra Cavalieri*, fatta dipingere nel 1338 da Nicola della Marra, signore di Stigliano e Sant'Arcangelo, e superiormente a questa, *La Vergine col Bambino e Sante*, la *Vergine con Bambino* commissionata nel 1366

da Gaucerio, precettore della Commenda di San Giovanni di Gerusalemme di Brindisi; sulle pareti del presbiterio sono le *Storie della Passione: Deposizione*, il *Cristo nella Tomba*, le *Marie al Sepolcro*, dipinte da un artista di modi ancora bizantini, le *Nozze di Cana*, il *Cenacolo*, la *Pentecoste*, opera di un frescante aperto alla cultura occidentale; sull'abside *Cristo in Trono fra Angeli*; sull'arco trionfale la *Natività* e la *Crocifissione*; nel transetto *L'Annunziata*, le *Storie di Santa Caterina* e inferiormente la *Madonna in Trono*, *Sant'Erasmo di Gaeta* e *Santa Maria Maddalena*; sulla parete destra il *Cristo in Maestà*, la *Sacra Maternità*, *Santa Caterina che presenta alla Vergine un cavaliere*, la *Madonna con Bambino* e il committente *Leonardo di Tocco*, conte di Cefalonia e Zante, realizzata fra 1362 e 1364. Gli stemmi dei committenti gli affreschi rendono peraltro a Santa Maria importanza per gli studi concernenti l'araldica medioevale. Nella chiesa è conservata una colonna in marmo pario con croce, attribuibile al IX secolo, che è possibile sia quella dell'*Osanna* che, ancora agli inizi del '900, era in contrada Cappuccini. La croce scolpita sopra la colonna reca un piccolo globo alla base ed è simile a quella che decora la patena di Siberia. Il convento, iniziatosi a costruire dai Minori Osservanti, qui chiamati nel 1568 dall'arcivescovo Bovio (1564-70), fu completato dai Minori Osservanti Riformati, subentrati ai primi nel 1589, fra 1635 e 1638. I religiosi dovettero abbandonare Santa Maria in seguito ai provvedimenti murattiani del 1808; vi rientrarono nel 1824 per esserne poi definitivamente espulsi l'1 marzo 1868. Nel convento, in cui attualmente è ospitata la 'Fraternità Don Grittani', è la *Natività della Vergine*, dipinto su tela eseguito nel 1617 dal pittore mesagnese Gian Pietro Zullo (1557-1619); sul lavabo del refettorio è incisa un'iscrizione latina tardo rinascimentale che ammoniva i frati insistendo sul valore metaforico dell'acqua. La festa più solenne che vi si celebrava era quella dell'8 settembre, anniversario della *Natività della Vergine*. Vi si teneva, nella circostanza una famosa fiera" alla quale concorrono molti mercanti forestieri". Per il timore di " qualche irruzione di corsari infedeli che facilmente potrebbero insidiare alla libertà di sì numeroso popolo" era un forte presidio militare.



Santa Maria del Casale. Facciata.



Santa Maria del Casale. Chiostro.



Santa Maria del Casale. Interno. (Coll.Valigia delle Indie)



Santa Maria del Casale sorvolata dai dirigibili (Coll. Valigia delle Indie)

# SAN PAOLO EREMITA

**I**l 2 marzo 1284 il re Carlo I d'Angiò donò ai conventuali francescani l'area in cui era stata l'antica rocca della città. Qui, grazie anche a successivi atti di regia munificenza poté, entro il 1322, completarsi la costruzione della chiesa di San Paolo Eremita ed annesso convento. Sino al 1809, ossia sino alla sua soppressione, fu questa dimora francescana fra le più notevoli di Terra d'Otranto; vi poté completare la propria prima formazione Giulio Cesare Russo, il futuro san Lorenzo da Brindisi, dottore della chiesa universale, fu indirettamente ricordata dal Pontano, costituì centro di propagazione del culto verso la Vergine Immacolata. La chiesa, dal 1719 al 1809 scelta quale propria dalla municipalità, fra il 1825 e il 1826, trovandosi pericolante, subì sostanziali modifiche. Demolita l'antica facciata, fu sostituita con l'attuale, arretrata di circa otto metri rispetto alla precedente con conseguente inevitabile soppressione di due altari. Nel 1828 l'arcivescovo Pietro Consiglio (1826-39) la cedè alla confraternita dell'Immacolata Concezione che già aveva la cura di San Paolo. I lavori promossi dal priore Antonio Fischetto nel 1900 ed i restauri del 1964 hanno infine reso alla chiesa l'aspetto attuale. San Paolo rimane la più remota ed eloquente testimonianza dell'architettura gotica nell'area provinciale. E' un linguaggio che trova espressione piena con le monofore della fiancata destra ove si apre un portale sormontato da un protiro cuspidato ed in cui possono pur evidenziarsi segni che rimandano a temi orientali e di ascendenza islamica largamente attestati in Terra d'Otranto. Aggancio alla tradizione culturale romanica può considerarsi la riproposizione della bicromia, tema decorativo che ha, fra i suoi precedenti locali, le esperienze di Santa Maria del Casale e del Cristo dei Domenicani. Nell'interno, ad unica navata e coro rientrante rettangolare, con copertura a capriate riferibile al 1505 ed ora nuovamente a vista dopo la rimozione dei plafoni affrescati da Ageliso Flora, è il segno degli interventi compiuti dopo il concilio tridentino; agli affreschi, che ricoprivano le pareti, furono nel tempo



**San Paolo Eremita. Facciata.**

sovrapposti, lungo la parete meridionale gli altari di *San Giuseppe da Copertino*, *Sant'Antonio da Padova* (1632), *Santa Maria* (1603), su quella settentrionale gli altri del *Santissimo Crocifisso*, della *Immacolata* (1741), dei *Santi Vito Martire, Modesto e Crescenza*. Fra le tele, è stata attribuita ad Alessandro Fracanzano quella della *Madonna del Carmine con i Santi Caterina, Paolo eremita, Diego e la famiglia*



San Paolo Eremita. Esterno. (Coll. Valigia delle Indie).



San Paolo Eremita. Esterno. (Coll. Valigia delle Indie).

Perez Noguero dipinta nel 1603, a secenteschi artisti locali la *Immacolata Concezione* ed il *Transito di San Giuseppe*. La *Madonna della Concordia*, dipinta fra la fine del XVI ed i primi del XVII secolo, conservata nella sagrestia, proviene dall'omonima chiesa che nel 1883 fu acquistata dal comune di Brindisi per la conseguente demolizione finalizzata all'ampliamento di largo Concordia. L'edificio era di proprietà della famiglia Monticelli cui quale corrispettivo, nella persona di Michele, furono versate lire 1.800. L'acquisizione si fondava sulle delibere comunali del 18 maggio 1877, 16 aprile 1878 e sul decreto sovrano del 1883. Nel settembre del 1888 la demolizione era ancora da effettuare; nelle more, gli arredi della chiesa vennero consegnati a Domenico Gatti, priore della confraternita dell'Immacolata. Fra questi, "un quadro mezzano su tela rap-presentante la *Madonna della Concordia*", come gli altri traslato in San Paolo. La *Visitazione* è opera autografa del nobile pittore brindisino Jacopo De Vanis che l'esegui nel 1559 per l'altare sotto lo stesso titolo demolito nel 1900 per dar luogo ad un pergamo eliminato poi coi restauri del 1964. La cappella di *San Francesco* fu voluta dallo storico brindisino Giovanni Maria Moricino



**San Paolo Eemita. Esterno.** (Coll.Valigia delle Indie)

(1558-1628) che a Venezia, con ogni probabilità, fece modellare la statua lignea del santo. In uno stesso sepolcro sono le spoglie sue e del figlio che, quindicenne, gli premorì in circostanze che l'epitaffio ricorda:

*"Usque adeo gaudent morientum mora cruore.  
Mora rubent iterum sanguine nato tuo.  
E moro moreris Moricine lapsus et istud  
nomen et omen erat: dant tibi mora mori"*

e che così il De Fabrizio tradusse: "Ancora oggi le more godono del sangue dei mortali, una seconda volta, o figlio, le more rosseggiano del tuo sangue. O Moricino, caduto da un moro, tu muori: così (giacchè codesto tuo nome era a un tempo un triste presagio) le more morte ti danno". Gli affreschi, attribuibili al XIV secolo, riflettono esperienze e precedenti culturali legati a referenti napoletani verosimilmente filtrati attraverso ambiti della principesca corte di Taranto. I frammenti rimasti rendono la rappresentazione de *L'albero della Croce*, *Santi e Madonna col Bambino* sulle pareti del coro; delle *Opere di Misericordia*, *Santi*, *Storie di Santa Maria Maddalena*, *Scene Cortesi*, *Santo Stefano*, sulla parete meridionale della navata. Entra questa chiesa nel novero dei santuari mariani per la devozione verso la Vergine Immacolata cui si attribuì lo scampo dal terremoto del 20 febbraio 1743. Si tratta di una

*macenula* una statua vestita in corso d'anno con quattro abiti diversi con cambio evidenziato in occasione della Pasqua di Resurrezione. Di particolare interesse è quello caratterizzato da un ricco ricamo, presumibilmente settecentesco, originario ornamento di una veste nuziale della famiglia Sierra.



**San Paolo Eremita. Madonna del Terremoto.**

# CRISTO DEL PASSO



**Cristo del Passo. Esterno.**

**L**a chiesetta di Cristo del Passo era sull'itinerario che conduceva, dall'approdo della barca con funzioni di traghetto tra le opposte sponde del seno di ponente del porto interno, a Santa Maria del Casale. Ebbe funzione di prima chiesa parrocchiale del Casale, per volontà dell'arcivescovo Tommaso Valeri (1910-42), prima del completamento di Ave Maris Stella.

Le visite pastorali la collocano *prope iconam Sancti Nicolicchì* e ne evidenziano, a far data dai primi del XVII secolo, la sua costante valenza devozionale. La chiesa, di proprietà della famiglia Guadalupi, conserva rappresentazioni parietali riferite alla passione del Cristo. La facciata, a capanna è di estrema semplicità e richiama, nel complesso le caratteristiche dell'architettura minima brindisina.

Dalla comune casa a schiera, da cui pure è affiancata, si distingue, si direbbe, solo per lo snello e piccolo campanile che la sovrasta.

La chiesa fu luogo di sosta per i pellegrini

diretti a Santa Maria del Casale, in particolare ricorrendo la Natività di Maria, ossia l'8 settembre.

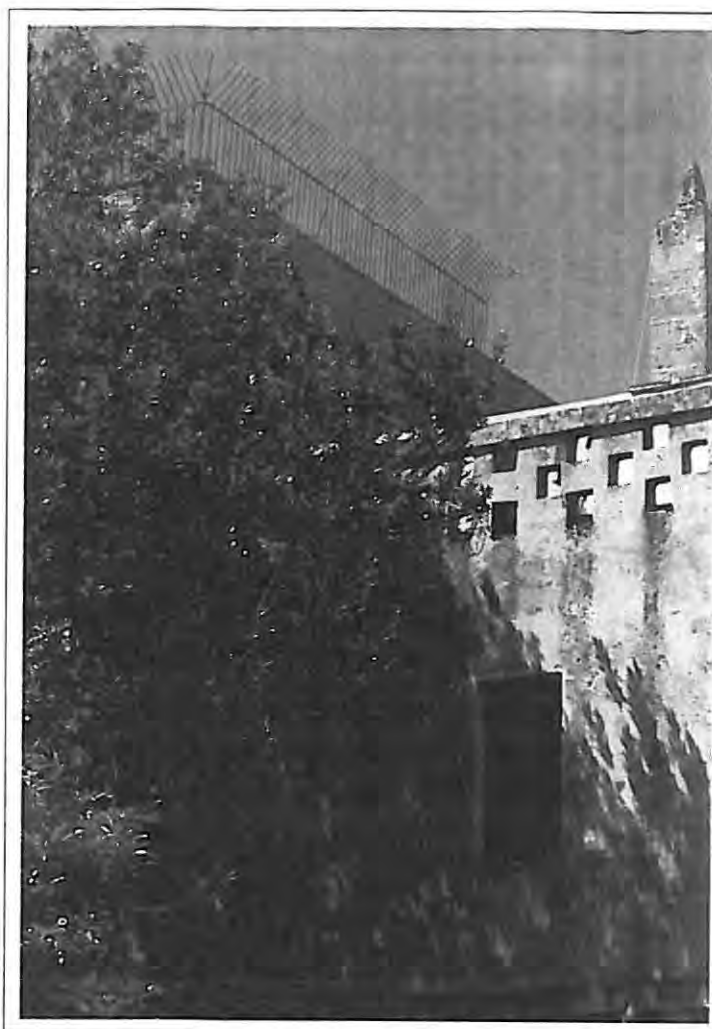
Era, in quella circostanza uso che il capitolo ed il clero tutto si recassero in Santa Maria in processione sia il giorno della vigilia che quello della festa.

Contemporaneamente lo svolgersi di una grande fiera incentivava l'afflusso della popolazione che poteva così unire il sacro al profano. Particolarmente invocata era la Vergine del Casale per scampo da naufragi o altre avversità marine, talché la chiesa era ricca di *ex voto*, a testimonianza di impetrati ed ottenuti patrocini. In Cristo del Passo ci si fermava per meditare sul mistero della morte quasi in opposizione a quello, gioioso, della nascita di Maria. Attualmente l'itinerario è impercorribile nella sua totalità per l'interruzione che se ne ebbe con la costruzione dell'aeroporto.

# SANTA CHIARA

**F**u la munificenza dell'arcivescovo Bernardino de Figueroa (1571-86) a rendere possibile l'edificazione della chiesa di Santa Chiara ed annesso monastero di vergini cappuccine che qui condussero vita claustrale sino al loro trasferimento in Santa Maria degli Angeli fra 1619 e 1622. Ciò non determinò comunque la fine della funzione religiosa del compendio; il monastero sarà infatti abitato, come annota lo Storico brindisino, da 'Sante Verginelle, ch'attendono con gran fervore al servizio di Dio, seguendo la traccia delle prime religiose nell'osservanza della medesima regola di san Francesco ancorchè habbia il titolo di Conservatorio, non havendo per causa d'impotenza li necessarij requisiti per monasterio formato, come sono gli altri della città in conformità delli decreti pontificij".

Le prime claustrali cappuccine avevano condotto vita esemplare; non a caso, per disposizione del pontefice Paolo V, due di loro erano state inviate nella nuova fondazione di Galatina in funzione di maestre ed istitutrici. Dopo il 1622, funzione prevalente del complesso fu comunque quella di orfanotrofio femminile; a questa l'arcivescovo De Rossi (1764-78) volle aggiungere l'altra di ricovero per donne 'perdute'. Nell'occasione il monastero fu diviso in due parti alzando un muraglione. Il 13 giugno 1789, per regia determinazione, fu stabilito che le esposte, sino ad allora inviate allo "spedale di Lecce", fossero allevate da nutrici di Brindisi dietro corresponsione di 10 carlini al mese. Giunte a 5 anni le bambine sarebbero state ammesse in Santa Chiara. All'istituzione venivano assegnati 400 annui ducati" sulle rendite della regia vacante badia di Sant'Andrea dell'Isola incaricando Sua Maestà al tempo stesso l'arcivescovo e l'archidiacono De Leo, di fare introdurre in quel conservatorio lavori di bambace, di cui quella provincia abbonda, per facilitare così un altro mezzo di sussistenza a quelle fanciulle". Nella stessa circostanza si dispose che alle esposte ed orfane fossero annualmente riservati uno dei tre maritaggi, di 50 ducati, assegnati dai teresiani



**Santa Chiara. Campanile**

e uno dei quattro, di 25 ducati, dispensati dagli scolopi.

Durante l'episcopato di Annibale De Leo (1797-1814), nell'orfanotrofio fu avviato un pionieristico progetto di istruzione professionale femminile. Maestre nel campo del tessile furono allora chiamate da varie regioni meridionali e furono acquistati telai e filatoi.

L'arcivescovo Diego Planeta (1841-9) promosse poi, come ricorda un'epigrafe in sito, una radicale ristrutturazione dei fabbricati.

La proprietà del complesso, dopo l'unità d'Italia, in conseguenza dei noti provvedimenti eversivi, passò al comune di Brindisi. Vi ebbero allora sede la Congregazione di Carità e il dipendente orfanotrofio femminile. Questo, nell'ultimo quarto del secolo, permanendo negli stessi locali, fu affidato in gestione alle suore vincenziane in Brindisi dal 1879.



Santa Chiara. Stemma di Rodrigo de Valdez

Durante la seconda guerra mondiale le orfane saranno trasferite in Ostuni ed i locali di Santa Chiara utilizzati dalle truppe tedesche.

Al termine del conflitto le vincenziane ritennero opportuno utilizzare quale sede dell'istituzione il palazzo De Marco in cui erano dal 1887 e che per l'occasione fu ristrutturato in modo radicale.

In seguito, il complesso di Santa Chiara è stato utilizzato prima quale sede E.C.A. e del pubblico dormitorio, poi, più recentemente, del Centro Sociale Contro l'Emarginazione Giovanile.

La chiesa è da tempo sconsacrata; sulla facciata conserva lo stemma di Bernardino de Figueroa che ne volle la costruzione.

All'interno, a sinistra dell'ingresso, è un'epigrafe sepolcrale, originariamente posta sul pavimento, con stemma di Rodrigo de Valdes, castellano del Castello Grande di Brindisi dal 1584 o 1585 e morto nel 1586.

Per quel che si ricava dalle relazioni di Santa Visita, la chiesa, ad unica navata, aveva, oltre l'altar maggiore con le tre tele rappresentanti *San Francesco*, il *Santissimo Crocifisso* e *Santa Chiara*, sulla destra gli altari dell'*Immacolata Concezione* e della *Pietà*, sulla sinistra una cappella con dedicazione mariana. Al di sopra dell'ingresso era il coro, a destra dall'altar maggiore il pulpito ligneo.

Per pochi giorni, inagibile la Cattedrale, fra il 21 e il 24 febbraio del 1743 ne rilevò le funzioni, dal 25 infine trasferite in Santa Maria degli Angeli.

# FRAMMENTI

## La cattedrale romanica.

**N**ell'atrio dell'episcopio fino ai principi del secolo erano i due tori stilofori del protiro della cattedrale, in seguito creduti spediti a Roma durante la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II. In realtà almeno uno rimase a Brindisi per poi confluire nelle raccolte del museo provinciale.

Il frammento di stipite della cattedrale di Brindisi, conservato nel museo provinciale, presenta nelle sue sculture in bassorilievo caratteri di originalità. In effetti è apparentemente associabile ai rilievi che sono sugli stipiti del portale settentrionale di San Giovanni al Sepolcro non solo per il disegno generale, sull'intradosso è un tralcio sulle cui anse sono animali e figure umane; sul fronte da una torre, posta sul dorso di un elefante, si diramano due tralci nei cui intrecci sono una coppia di animali, due figure umane, un uomo, un volatile, ma anche per motivi particolari.

Lo stile del frammento, essenziale e realistico, si allontana tuttavia notevolmente da quello riscontrabile sui rilievi di San Giovanni al Sepolcro dove le figure non sono interpretate attraverso deformazioni.

Il frammento può compiutamente accostarsi a motivi ornamentali presenti nel mosaico della cattedrale. L'uno e gli altri inducono a pensare che nel primo scorcio del XII secolo, in Brindisi, predominasse uno stile che tendeva al particolare locale.

Secondo una non documentata tradizione, il semicapitello in pietra calcarea col motivo delle sfingi, conservato nel museo provinciale, proverrebbe dalla cattedrale romanica di Brindisi.

Taluni particolari, i cappelli a cono delle due sfingi e le due teste leonine, permettono un raffronto con l'elemento figurativo che sormonta il timpano del portale maggiore del San Nicola di Bari e con altre opere attribuite al maestro della cattedra di Elia. Il semicapitello potrebbe datarsi alla metà del XII secolo.

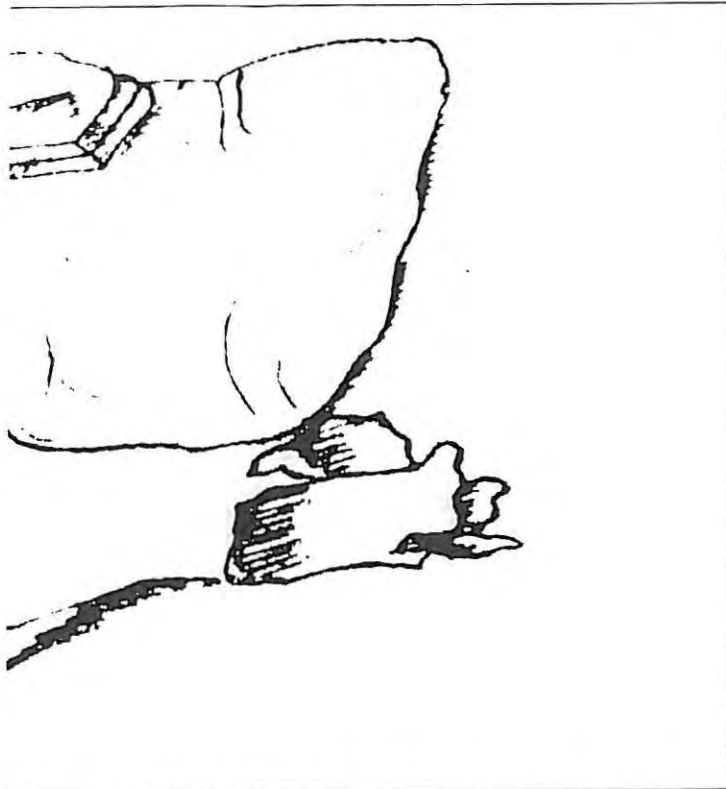
PH. SALVATORE BARONE



Toro stiloforo, con frammento d'iscrizione bilingue del protiro della



Frammento di stipite della cattedrale. Particolari dell'intradosso (Mu



ale (Disegno di Albino Millin, in Biblioteca Nazionale, Parigi).



Semicapitello figurato (Museo Provinciale di Brindisi).



vinciale di Brindisi).



Semicapitello figurato. Particolare (Museo Provinciale).

# MADONNA DEL GIARDINO



**Maria Santissima del Giardino. Esterno.**

**N**el 1598 fu riedificata, a quel che si sa, la parrocchiale latina di Tutturano dedicata a Maria Santissima del Giardino e, come nel pressochè coevo caso di Santa Maria della Fontana, furono tuttavia recuperate e riutilizzate nella nuova costruzione preesistente anche con particolare valore culturale. L'intrapresa edilizia si giustificava nel quadro del più complesso impegno posto in essere dagli arcivescovi di Brindisi post-tridentini contro ogni residua testimonianza di quel rito greco che proprio in Tutturano aveva un consistente punto di riferimento. Il frammento d'affresco che è nella chiesa, ritenuto protoduecentesco e giustificativo della riedificazione in quanto miracolosamente rinvenuto da un mandriano, è evidente relitto della primitiva costruzione.

L'attuale disposizione della chiesa, lungo l'asse nord-sud, deriva da profonde ed incisive

modifiche rispetto all'originaria impostazione con facciata rivolta a ponente. Sull'altare maggiore è una tempera raffigurante la *Madonna del Rosario* da ritenersi eseguita nel tardo XVIII secolo; in una rientranza, sulla destra, è l'originario altare maggiore, compiutamente ridefinito nel 1734 com'è attestato da una memoria epigrafica in sito, su cui è l'immagine della *Madonna del Giardino*. Attualmente ha funzione di parrocchiale la chiesa di San Francesco Saverio inaugurata il 13 dicembre 1953.

I lavori, su progetto dell'ing. Ugo D'Alonzo, nella qualità di responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, avevano preso avvio il 16 aprile 1948 su suolo donato dall'Amministrazione Provinciale. L'opera fu resa possibile dagli esiti di una sottoscrizione popolare oltre che dall'apporto finanziario di stato e comune.

# CAPPUCCINI



Cappuccini. Esterno. (Coll. Valigia delle Indie)

**I** Cappuccini si insediarono a Brindisi nel 1566 su richiesta dell'arcivescovo Bovio (1564-70). Il sito prescelto, l'attuale chiesa della Pietà, non risultò tuttavia loro adatto e fu quindi abbandonato nel 1577. Rientrarono in Brindisi nel 1588 collocandosi questa volta nei pressi della basilica di San Leucio. La loro chiesa sorse sul sito di quella, preesistente, di Santa Maria della Fontana di cui, tuttavia, recuperarono una struttura muraria perimetrale con affresco rappresentante l'antica dedicataria. La Vergine è rappresentata col capo reclinato, il Bambino retto con la destra ed indicato con la sinistra, sul rosso *maphorion* le stelle verginali. Stilisticamente, pare rimandare alla perduta immagine di *Santa Maria del Casale* e all'altra di *Santa Maria della Croce* in Francavilla Fontana, entrambe databili al tardo XIII secolo.

Abbandonati i fabbricati dai Cappuccini per la soppressione degli ordini religiosi disposta dal decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, vi fu installata, nel 1872, una colonia agricola di cui fu cappellano il cappuccino padre

Giacomo da Brindisi, trasformata nel 1883, per deliberazione del consiglio comunale, in ente consortile. L'istituzione si articolava in una scuola-podere, frequentata da normali alunni e in una colonia agricola i cui allievi erano qui per disposizione della Direzione Generale delle Carceri facente capo al Ministero dell'Interno. I corsi erano svolti da quattro insegnanti elementari e da un professore di agraria. Merito della colonia è aver introdotto, nella tenuta di masseria Flaminio condotta in fitto, nuove tecniche colturali che ampia diffusione avranno poi nell'agro con particolare riferimento al comparto vitivinicolo. Dapprima indicata come sede di un lazzaretto, dal 1914 la chiesa, col titolo della Santissima Resurrezione è divenuta sede parrocchiale, servita dal 1915 al 1923 dai frati minori e poi trasferita nel 1974 nel nuovo edificio eretto su progetto dell'ing. Potì di Brindisi ed aperto al culto dall'arcivescovo amministratore apostolico Mons. Orazio Semeraro. Da allora la vecchia istituzione conventuale è chiusa al culto ed utilizzata come locale di deposito dell'ospedale regionale "Di Summa".

# SANTA MARIA DEGLI ANGELI

**L**a chiesa di Santa Maria degli Angeli fu voluta da Giulio Cesare Russo, cappuccino col nome di frà Lorenzo da Brindisi, beatificato nel 1783 da Pio VI, canonizzato nel 1881 da Leone XIII, proclamato dottore della chiesa universale, con il titolo di *doctor apostolicus* nel 1959 da Giovanni XXIII. Su quel sito, nel vicinato di San Martino, insisteva la casa in cui egli, il 22 luglio 1559, era nato da Elisabetta Masella e Guglielmo Russo. Assente da Brindisi dal 1573, Lorenzo vi fece ritorno, per pochi giorni, nel 1604; fu allora che considerò l'opportunità di una presenza ecclesiale che fosse segno esplicito della nuova spiritualità post-tridentina. La chiesa, per la quale il santo propose nel 1607 di considerare modello quella dello Spirito Santo in Napoli, si iniziò a costruire nel 1609 con facciata rivolta a ponente ossia sull'attuale via San Lorenzo. In corso d'opera, su progetto proveniente da Monaco di Baviera, si ripensò l'intera fabbrica ora orientata a nord e riutilizzante, nell'area del transetto, la primitiva navata.

In uno con la chiesa si costruì un monastero per le clarisse cappuccine in cui furono ospitate dal 14 febbraio 1619 trenta delle quaranta monache che erano in Santa Chiara. Le altre vi si trasferirono il 4 febbraio 1622, al termine di una controversia decisa dalla Sacra Congregazione. Esempi di vita spirituale furono, nel XVII secolo, suor Magnifica, morta a 55 anni nel 1638, suor Maddalena, morta nel 1644 e suor Lucrezia Mariella scomparsa nel 1646. Dal 24 maggio del 1744 la guardiana del monastero muta il proprio titolo in quello di abbadessa. Il 10 marzo 1862 il monastero, che era sotto l'alto patronato della casa di Baviera, è preso in consegna dall'ufficio del registro di Brindisi. La morte dell'ultima claustrale, Cristina Arsenio, ai primi del secolo, segna la fine di quest'esperienza religiosa; nel 1914 il monastero sarà infine demolito per dar luogo ad un edificio per scuole elementari.

La facciata della chiesa, articolata su due piani raccordati da volute, è coronata da un timpano con apice interrotto. Nel piano inferiore, tripartito da lesene, si apre l'ingresso rettangolare



Santa Maria degli Angeli. Facciata.



Santa Maria degli Angeli. (Coll. Valigia delle Indie).



Santa Maria degli Angeli. Reliquiari laurenziani.



Santa Maria degli Angeli. Angelo da Pietrafitta: Crocefisso.

sculpto in pietra bianca e chiuso dalla porta lignea del XVII secolo con rappresentazioni in bassorilievo di *San Francesco d'Assisi*, *Santa Chiara*, *i Santi Evangelisti Giovanni e Matteo*. Al di sopra del portale è lo stemma dei duchi di Lorena che sono da annoverarsi fra i principali finanziatori di questa iniziativa laurenziana. Sulla cornice partipiano si innalza il secondo ordine limitato da due lesene con capitelli corinzi, decorato al centro da una grande finestra con immagine su vetro di *San Lorenzo da Brindisi* dipinta da Tommaso Sardelli agli inizi del secolo e sormontato da un timpano spezzato. La facciata della prima chiesa, su via San Lorenzo, ha frontone triangolare scorniciato, ai cui estremi sono due doccioni zoomorfi, finestrone rettangolare delimitato da cornice scolpita con altorilievi a motivi vegetali, semplice portale rettangolare. Il campanile che, secondo fonti non documentate, l'arcivescovo Giovanni Pedrosa (1598-1604) aveva già pensato di erigere facendone anzi iniziare i lavori, sembra assai vicino, per le linee architettoniche a quello, medievale, di San Benedetto.

L'interno, a croce latina, è ad unica navata con profonde cappelle laterali; la prima a destra, sotto il titolo di Sant'Anna, conserva un *Crocefisso* in legno laccato qui trasferito da Santa Maria del Casale nel 1886 ed attribuito al riformato fra' Angelo da Pietrafitta (m.circa 1699) che dovrebbe averlo eseguito negli ultimi anni del XVII secolo. Sull'altare è la *Sacra Conversazione*, olio su tela eseguito *post mortem* per suor Camilla Serrati (1576-1672), sulla parete sinistra la *Madonna coi santi Francesco di Sales e Rosa*, dipinto attribuito al pittore locale Barnaba Zizzi e collocabile nella fase di produzione dell'artista compresa fra 1780 e 1790. Nella successiva cappella di San Francesco è la tela rappresentante *San Francesco in estasi consolato da angelo musicante*, commissionata ancora da suor Camilla Serrati; un'epigrafe qui ammurata ricorrendo nel 1926 il settimo centenario della morte dell'assisiense costituisce anche la prima pubblica memoria dell'elevazione di Brindisi a capoluogo di provincia. La terza cappella, dedicata a Sant'Antonio ha una tela d'analogo soggetto



**Santa Maria degli Angeli. Crocefisso eburneo.**

eseguita dal pittore ateniese Giovanni Papagiorgio nel 1641. La quarta ed ultima, dedicata all'Immacolata, con tela d'artista locale collocabile cronologicamente a metà del XVII secolo, conserva un dipinto rappresentante la *Madonna del Latte*, eseguito fra XVI e XVII secolo anch'esso da bottega locale.

Sulla sinistra si susseguono le cappelle di *San Pasquale Baylon*, con tela rappresentante il dedicatario; di *San Lorenzo da Brindisi*, con dipinto attribuito ad Oronzo Tiso (c. 1726-1800); di *Santa Maria Margherita Alecoque*, con tela dipinta nel 1950 dallo Scoditti e del *Crocefisso*. In quest'ultima è il *Crocefisso d'avorio*, inviato da san Lorenzo alla sua chiesa nel 1615 ed opera della scuola di tornitura eburnea di Monaco di Baviera. Il telo di fondo, in seta con ricami in oro, è tardo settecentesco. Qui sono anche le sacre memorie donate da Lorenzo alla sua chiesa; i 26 reliquiari costituiscono e delineano la funzione che la chiesa doveva avere di nuovo *pantheon* cristiano di Brindisi. Nel transetto sono quattro tele: *Adorazione dei pastori*, *Adorazione dei*

*Magi*, *Circoncisione*, *Fuga in Egitto*, attribuite a Diego Oronzo Bianco (1683-1767) ed eseguite nel terzo decennio del secolo decimo ottavo. La grande macchina scenografica che definisce l'area della celebrazione liturgica, fiancheggiata dalle due statue in pietra di *San Francesco d'Assisi* e *Santa Chiara*, inquadrata dalle quattro colonne tortili e parzialmente occupata dal seriore altar maggiore, in marmo policromo, può ritenersi eseguita nella seconda metà del '600. La grande tela rappresentante *l'Immacolata tra Angeli*, recentemente attribuita ad ambito di Cristoph Schwarz, è da considerarsi tardo-cinquecentesca. Gli stemmi posti l'uno a sinistra e l'altro a destra dell'altar maggiore si riferiscono, rispettivamente, a Massimiliano di Baviera e ai duchi di Lorena, finanziatori munifici della fabbrica del convento e della chiesa.

L'area del transetto, che una tradizione orale vuole coincidente con quella della casa natale di Lorenzo, non manca di memorie relative al santo: in una nicchia sotto un fastigio in cui è lo stemma del qui sepolto arcivescovo Francesco De Filippis (1942-53), è una statua lignea sostitutiva dell'altra, in cartapesta, ora nella sagrestia. Da segnalare, ancora, il secentesco pulpito in legno dorato con rappresentazione dei santi Pietro e Paolo. Le tele riportate sul soffitto ligneo: sulla navata *l'Apparizione alla Porziuncola*, sul transetto *il Martirio di Santa Orsola e delle sue compagne* e *il Miracolo di Santa Chiara*. Sono esse inseribili negli interventi settecenteschi, avvertibili pure nella decorazione degli altari, che valsero per un breve periodo, nel quarto decennio del secolo, la funzione di cattedrale alla chiesa e giustificano la consacrazione del 9 ottobre 1746. L'altra tela, sulla controfacciata, rappresentante la *Visitazione*, è attribuita ad ambito di Domenico Carella (1723-1813). In sagrestia sono conservati paramenti sacri dei secoli XVII-XIX, i più antichi di supposta provenienza bavarese. Qui è altresì il reliquiario argenteo con particola del cuore di san Lorenzo; la croce che questi utilizzò nella battaglia di Albareale ad incitamento dei militari cristiani è invece conservata nella cappella del santo. In attesa di restauro è la tela rappresentante *Cristo ai piedi della Croce*, tardo seicentesca, già nella chiesa e sostituita con quella prima segnalata dello Scoditti.

# SAN MICHELE



San Michele Arcangelo. Esterno.

**F**u per porre rimedio all'inadeguatezza delle locali strutture educative che l'arcivescovo Francesco de Estrada (1659-71) si adoperò per introdurre in Brindisi i padri delle Scuole Pie. A tal fine, a proprie spese acquistò, con l'adiacente dormitorio, la chiesa di San Michele Arcangelo, granica dei celestini di Mesagne, cui era pervenuta nel 1616 in seguito allo scioglimento della comunità di Brindisi. Il collegio iniziò la propria attività il 4 febbraio del 1664 con tre classi; il successo arrivò all'iniziativa e presto il numero degli alunni si stabilizzò intorno alle 200 unità. Promossero gli scolopi anche la fondazione dell'accademia degli Erranti che si sa attiva almeno dal 1674; la produzione degli accademici raramente eccede il puro valore documentario e denuncia, in buona sostanza, lo stacco netto degli intellettuali dai problemi reali della città.

Modifiche furono apportate ai locali acquistati da de Estrada. La chiesa fu ampliata con l'aggiunta delle quattro cappelle laterali, dormitorio e scuole grazie a successivi acquisti di

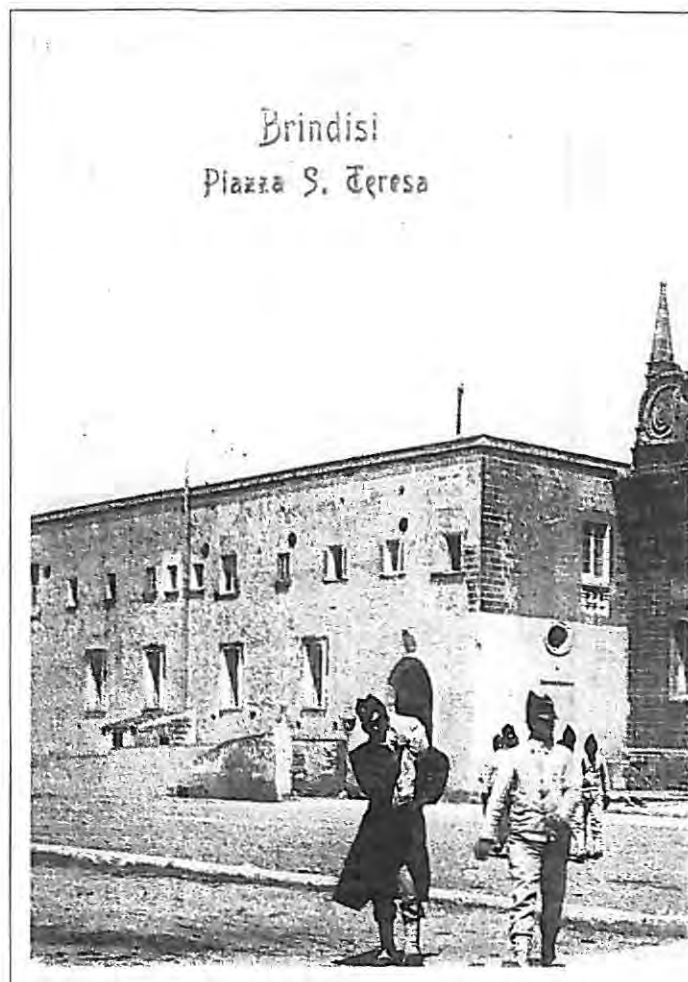
proprietà contermini. E' nel 1714 che questa fase si chiude e si definisce quindi compiutamente il complesso delle Scuole Pie in cui opererà, ordinato sacerdote in San Benedetto il 20 marzo 1734, san Pompilio Maria Pirrotti (1710 - 66).

La chiesa è caratterizzata dalla cupola a mattonelle policrome. L'interno, ad unica navata con transetto e cappelle laterali, si presenta ora pressochè spoglio di ogni arredo. Il convento, di proprietà comunale ed abbandonato dagli scolopi in virtù del regio decreto del 13 febbraio 1807, è stato utilizzato come carcere e come scuola. Attualmente ha funzione di precaria residenza. Sul portale è lo stemma dell'ordine voluto da san Giuseppe Calasanzio e indicazione della data: 1664, in cui prese avvio l'attività d'insegnamento in Brindisi. Nella chiesa già nel 1620 era una confraternita del Carmine; nel 1882 si chiese, e si ottenne nel successivo anno, il permesso di erezione di una pia unione del Carmine che sarebbe stata attiva almeno sino al 1956. Ancor oggi la Vergine del Carmelo è particolarmente venerata in San Michele celebrandosene annualmente la festa.

# SANTA TERESA

**N**ell'aprile del 1671 il canonico Francesco Monetta promosse, assumendosene ogni onere, la fondazione e la dotazione di una casa dei carmelitani scalzi in Brindisi. I primi teresiani trovarono ospitalità in un piccolo oratorio già nel 1672 mentre avevano ormai preso avvio i lavori che dovevano infine rendere alla città e all'ordine una struttura che rivela chiari riferimenti all'architettura barocca di tipo leccese sia nel convento che nella chiesa.

La facciata, tripartita verticalmente da paraste in carparo, è impostata su tre ordini evidenziati da cornicioni marcapiano e raccordati da volute che si risolvono nel secondo in snelli pinnacoli. La pianta presenta una navata centrale con transetto; le laterali sono ridotte infatti a semplici cappelle. Qui sono i segni delle devozioni proprie di questa chiesa ove ha operato una confraternita sotto il titolo dei Santi Medici. Un riferimento a tale culto è offerto dalla seconda cappella di destra ove sono le cinque statue in cartapesta dei santi ed una significativa raccolta di *ex voto*. La confraternita era attiva almeno dal 1826 ed aveva sede nella chiesa delle Scuole Pie; in quella data la locale sottintendenza chiese che le statue dei *Santi Medici*, nella chiesa già degli scolopi, fossero traslate in Santa Teresa, poichè "sotto il pretesto di mantenersi il culto divino in gloria degli anzidetti santi si fanno delle statue che poi si invertono ad altro uso". La congrega, trasferitasi in Santa Teresa l'1 gennaio 1888, è stata attiva almeno sino al 1971. Nella adiacente cappella è una tela del leccese Serafino Elmo (1696-1777), la *Gloria di Santa Teresa*; allo stesso pittore sono attribuibili la *Madonna del Carmine col Bambino che consegna lo scapolare ai Santi Simone Stock e Teresa d'Avila* e la *Sacra Conversazione* nella cappella della Madonna del Carmelo che si deve, come ricorda una memoria epigrafica, alla munificenza di Luigi Ferreyra, castellano delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea dal 1690 al 1710. Fu egli fondatore del cosiddetto Monte dei Giannizzeri, istituzione tesa ad alleviare



Santa Teresa. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).

con varie provvidenze quanti, fra i soldati spagnoli del forte o fra i loro discendenti si fossero trovati in difficoltà economiche. L'istituzione ha avuto lunga durata: le rendite sono state distribuite sino al 1940. Il culto per la Madonna del Carmine è attestato anche dalla *macenula*, conservata in una nicchia sulla cui veste di taffetas marrone sono riportati ricami del primo '800. Nella prima cappella di sinistra è invece il riferimento alla confraternita dei marinai e dei pescatori di Brindisi: aveva essa in origine sede presso la chiesa di Sant'Eufemia indicata anche come Sant'Andrea *piccinno*. Di pertinenza dell'abbazia concistoriale di Sant'Andrea dell'Isola, fu richiesta dai carmelitani scalzi all'abate commendatario cardinal Alessandro Caprara perchè fosse incorporata nella loro clausura, risultando da molti anni abbandonata. La richiesta fu soddisfatta; in cambio, i teresiani si obbligarono a dedicare una cappella nella loro chiesa a sant'Andrea, facendo



di questa il nuovo punto di riferimento della confraternita. Nel 1789 il patrizio napoletano Sergio Sersale, abate commendatario di Sant'Andrea, commise lavori che portarono a una sostanziale ridefinizione di tutta l'area culturale. Elemento di raccordo, si direbbe è, in questa vicenda, la tela che raffigura *Sant'Andrea*, attribuita ad ambito devanisiano, eseguita nella seconda metà del sedicesimo secolo per essere collocata in Sant'Eufemia e quindi adattata, con aggiunte, per essere inserita nell'altare voluto in Santa Teresa.

Due memorie epigrafiche in sito ricordano queste vicende che saldano la presenza carmelitana a remote precedenze e la radicano nel cuore della popolazione marinara di Brindisi. Di altre due tele occorre infine pur far menzione: *l'Educazione di Maria Vergine*, attribuita a Francesco Antonio Altobello (1632-1695) e la *Madonna della Rosa*, riferibile agli ultimi del XVII o i primi del XVIII secolo.

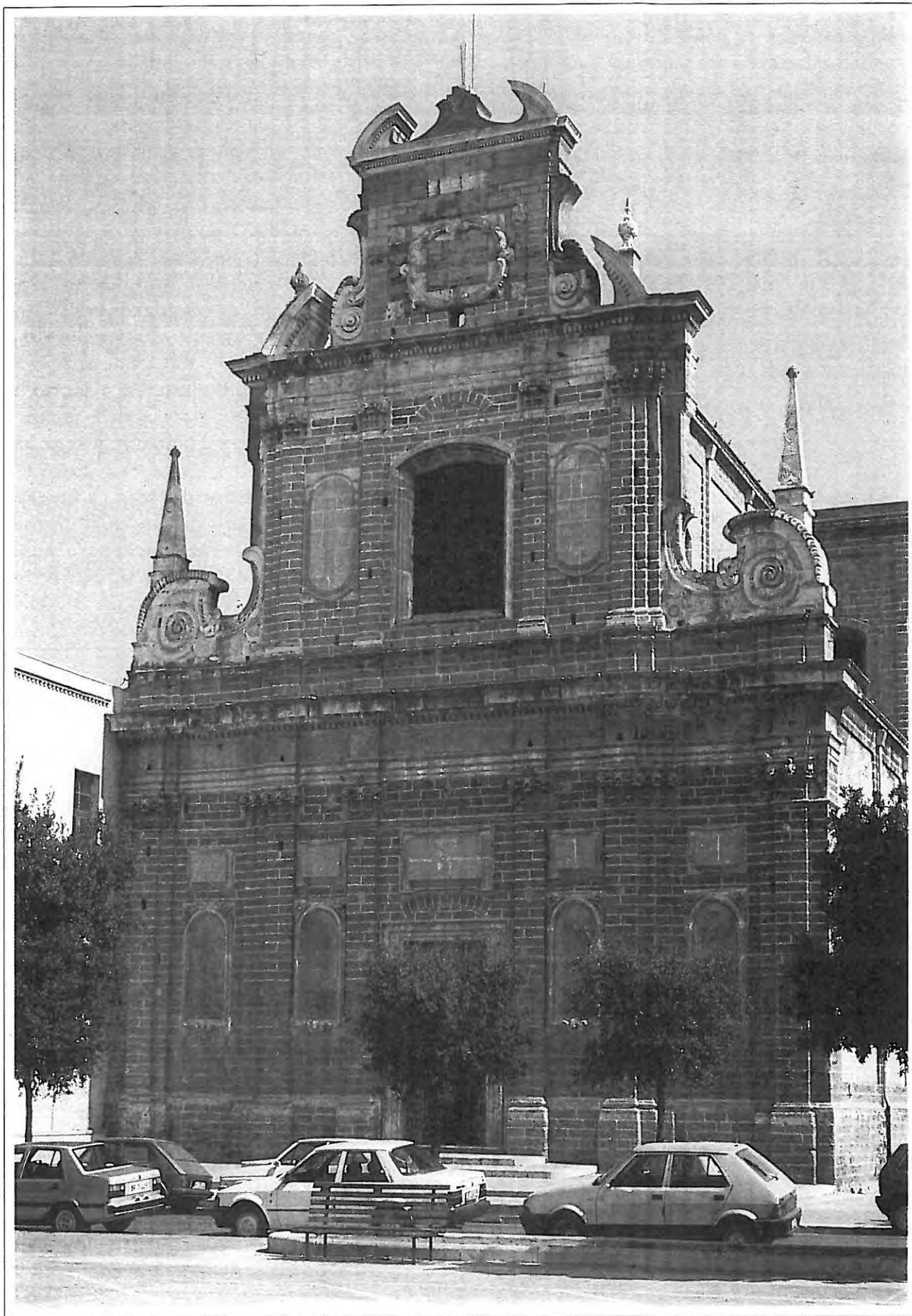
Il convento, dedicato ai Santi Gioacchino ed Andrea, caratterizzato dall'ampio chiostro, ospita attualmente l'Archivio di Stato; i carmelitani scalzi furono costretti ad abbandonarlo una prima volta in conseguenza del regio decreto del 5 novembre 1807. Vi poterono rientrare per le disposizioni del 20 aprile 1820 e infine lasciarlo definitivamente il 29 novembre 1863 in conseguenza del provvedimento di soppressione del 17 febbraio 1861. Fra il 1820 e il 1821 qui si riuniva la brindisina setta carbonara della Concordia; l'Italia unita utilizzò il convento quale caserma, intitolata a Gabriele Manthonè, protagonista nelle vicende napoletane del 1799, ricordato da un'epigrafe ammurata nell'androne.

In Cattedrale sono tele già in Santa Teresa; *l'Angelo con il simbolo della Passione: la scala della Croce* è stato attribuito ad ambito di Simon Vouet (1590 - 1649).

La *Trasverberazione di Santa Teresa* e il *San Giuseppe con Bambino*, già ai lati dell'altare maggiore, sono opera, come il *San Giovanni della Croce*, di Diego Oronzo Bianco (1683-1767).

Il *Presepe*, già nella prima cappella a destra, è opera di tradizione napoletana del tardo settecento; ha interesse per il suo proporsi come documentativa del costume popolare.

Delle altre tele si può dare qui solo sommario elenco: *Santa Lucia*, di scuola napoletana del primo settecento; *Madonna del Latte*, seicentesca, d'artista locale; *Madonna con Bambino e San Giovannino*, copia della *Madonna del Diadema* di Raffaello; *Sacra Famiglia*, del tardo settecento; *Madonna con Bambino e Sant'Antonio con Bambino*, seicentesche, la prima attribuita ad ambito di Nicolò De Simone; *Miracolo di Soriano*, in Santa Teresa sulla parete opposta all'accesso della sagrestia; *Sacrificio d'Isacco*; *Gesù fra i Dottori*; *Sant'Agata*; *San Michele Arcangelo*; *Comunione di San Paolo*; *San Paolo Apostolo*, del diciottesimo secolo.



Santa Teresa. Facciata.

# SAN SEBASTIANO



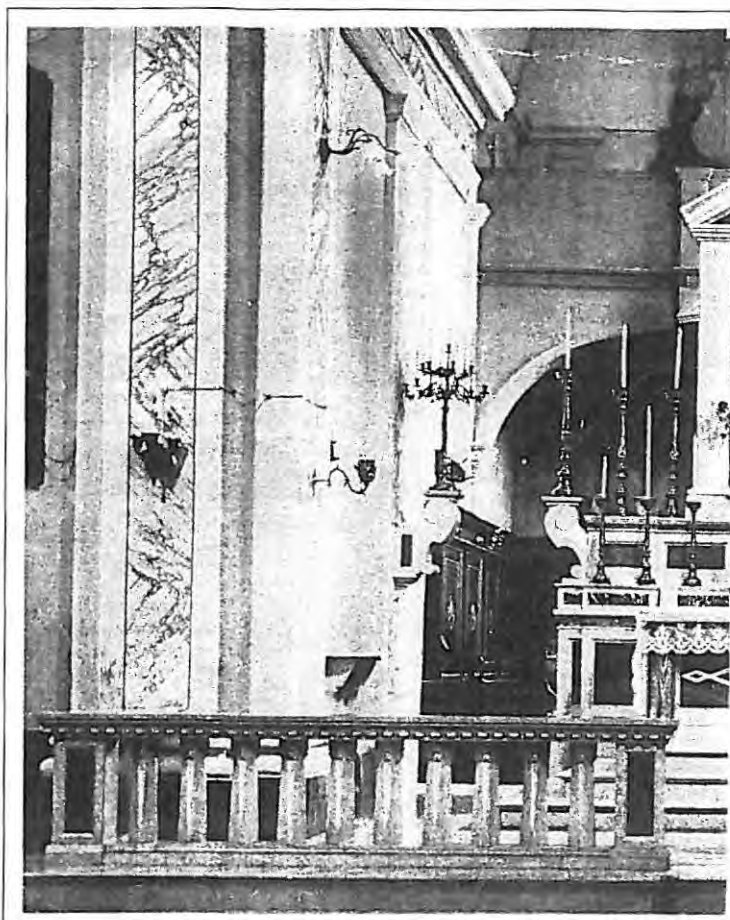
Chiesa di San Sebastiano. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).

**L**a chiesa di San Sebastiano si finì di costruire nel 1670 e fu aperta solennemente al culto dell'arcivescovo Francesco de Estrada (1659-71) il 13 agosto dell'anno successivo. A promuoverne la costruzione, attraverso pubblica sottoscrizione, era stata l'arciconfraternita delle Anime del Purgatorio. Di essa si hanno notizie nel 1648 ma la fondazione ufficiale è di vent'anni successiva. Fu munita di regio assenso il 2 dicembre 1776 e si qualificò sin dalle origini come rappresentativa del patriziato brindisino. Ad essa resterà poi commessa la cura dell'edificio. Verranno promossi sostanziali restauri nel 1872, una nuova pavimentazione in marmo sarà posta in opera nel 1896. Un nuovo intervento di restauro completo della chiesa sarà portato a termine nel 1914 mentre si darà mano al rifacimento della scalinata, della tettoia e delle volte nel 1930; radicali ristrutturazioni saranno infine promosse nel 1950 dall'allora priore Paolo Fischietto. La confraternita, attiva sino al 1971, ricordava con particolare solennità il giorno dedicato alle anime purganti. Nel 1876, l'allora

priore Francesco De Marzo sostenne anzi che la funzione doveva ritenersi esclusiva della chiesa di San Sebastiano e non doveva darsi corso all'altra, simile, che da qualche anno si celebrava nel cimitero. La confraternita ogni anno promuoveva, il Giovedì Santo, la processione dell'Addolorata con visita ai Sepolcri simulando la ricerca del Figlio. Dopo la riforma liturgica fissata col decreto generale *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* del 16 novembre 1955 e le disposizioni dell'1 febbraio 1957, il rito fu spostato al sabato. Sulla porta maggiore della chiesa è l'arma araldica della città; nell'interno, ad unica navata, è la statua lignea della *Vergine Addolorata*, d'ambito veneziano, creduto dono di Leonardo Montenegro. Fra le tele, l'*Adorazione dei Pastori* è stata attribuita ad ambito di Carlo Rosa, la *Madonna con Bambino*, a bottega locale del tardo '500, la *Pietà* ad ambito veneto, *San Gennaro protegge dal terremoto* è firmata dal pittore locale Giovanni Scatigno che la dipinse nel 1747. Umberto Colonna è l'autore, nel 1950, delle grandi rappresentazioni del *Martirio di San Sebastiano* e delle *Anime Purganti*.

# LA PIETA'

**L**a chiesa della Pietà, che si è ritenuto possibile identificare con quella del Salvatore, fu nel 1566 assegnata dall'arcivescovo Gio Carlo Bovio (1564-70) ai cappuccini che vi eressero l'adiacente convento dell'Annunziata. Nel 1577 i padri, "mal soddisfatti del sito del loro monastero, che come dentro la città era loro cagione di molti scandali nell'osservanza della regola, se ne partirono". Subentrarono, nel 1579, i minimi di San Francesco di Paola previa convenzione stipulata il 13 ottobre di quell'anno con l'amministrazione cittadina che s'impegnava a versare loro annui ducati cinquanta per il vestiario e diciotto per il vitto. Il 3 gennaio 1669, il generale dell'ordine, padre Sebastiano Quinquet, durante la santa visita emanò decreto per il quale, se entro tre mesi la città non avesse provveduto a dare ai religiosi sistemazione migliore, in un luogo più salubre, il convento sarebbe stato chiuso. Nel maggio i minimi abbandonarono così questa loro prima sede brindisina, posta presso le paludi che lambivano il bastione di San Giacomo, trovando collocazione presso la chiesa di San Giacomo. La soluzione non dovette rivelarsi ottimale se il 21 ottobre del 1687 preferirono tornare nella loro antica sede anche per le esigenze cultuali annesse alla progrediente venerazione verso l'immagine dell'Addolorata lì conservata. Del resto, chiesa e convento erano stati restaurati grazie a generose offerte di privati, in particolare di Damiano Martines. Perdurando tuttavia l'insalubrità del sito, nel 1709, sotto il provincialato di padre Serio, si pensò di nuovamente abbandonarlo; il proposito fu portato ad effetto nel 1712 con il trasferimento, ancora, in San Giacomo. Il 30 marzo del 1713 Pietro Falces, vicario generale dell'archidiocesi allora sede vacante, concede la chiesa alla richiedente ed allora costituentesi confraternita della Pietà i cui statuti promulga l'8 aprile seguente. Nel 1737 la confraternita chiese ed ottenne l'aggregazione alla primaria confraternita dell'Addolorata di Roma e, il 13 febbraio 1777, fu fornita del regio assenso. Essa era andata nel tempo definendosi come aggregazione di ceti

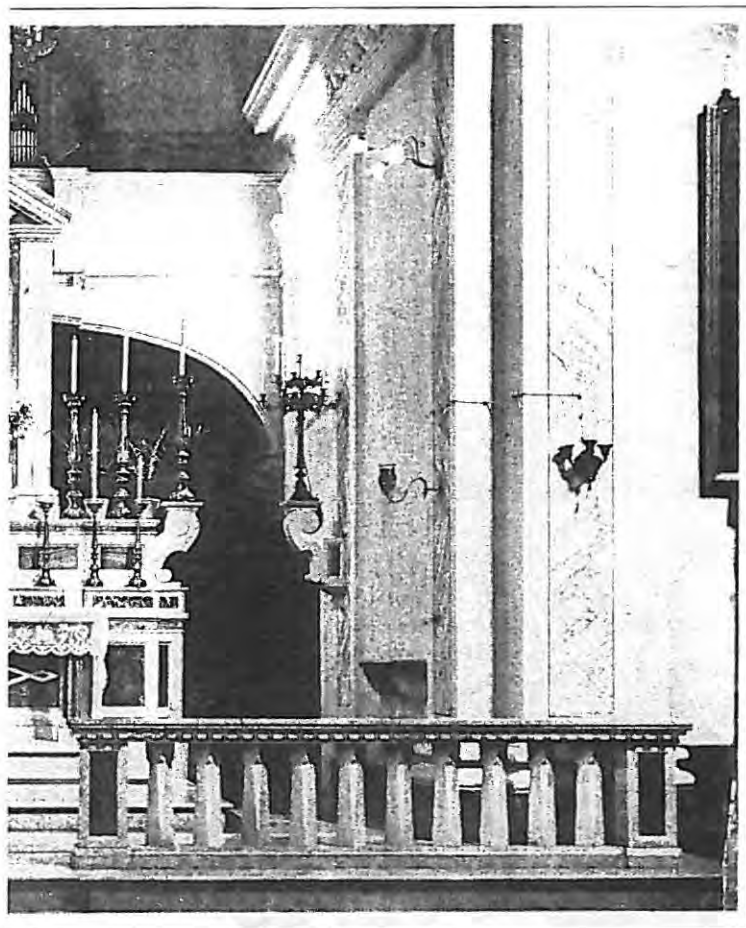


**Pietà. Interno** (Coll. Valigia delle Indie).



**Pietà. Esterno.**

popolari, quasi in opposizione all'altra delle Anime del Purgatorio, espressione del patriziato locale. L'antitesi ebbe modo di manifestarsi in occasione della processione della Madonna Addolorata della Pietà, organizzata la terza domenica di settembre del 1741 col rifiuto dei



**Pietà. Interno.**

procuratori dei nobili a partecipare. Il crescere della confraternita, espressione dunque della Brindisi delle arti e dei mestieri, impose la trasformazione della chiesetta in edificio di rappresentanza adeguato alle esigenze di un ceto che voleva avere un ruolo meno margina-

le nella gestione della città. Già nel 1724 sono promossi lavori di ampliamento che costituiscono la premessa per i radicali interventi del 1855, 1870, 1890 e culminati coi lavori diretti dall'ing. Errico ai primi del '900 che resero infine alla chiesa l'aspetto attuale. Fra il 1931 e il 1936 nuove modifiche interessarono l'area presbiteriale; furono esse possibili grazie anche a contributi finanziari erogati, a titolo personale, da Benito Mussolini nel 1931 e da Rodolfo Graziani nel 1936. Il mecenatismo del secondo si giustificava con l'espressa intenzione, da parte dell'allora rettore don Antonio Minunni, di "consacrare i lavori a santificare i sacrifici dei combattenti, a suffragare e immortalare i Caduti e a propiziare Iddio Dominatore dei dominanti e Signore degli eserciti, per la sicura vittoria delle armi italiane" in Etiopia. Nel novembre del 1938 nella chiesa fu ospitata una comunità di frati minori che prese formale possesso dell'edificio il successivo 28 dicembre. Il 2 luglio 1939 fu posta la prima pietra del costruendo Collegio Missionario Etiopico di cui, il 30 giugno 1940, risulta completato il primo piano. L'8 novembre del 1941 la chiesa subisce gravi danni durante i bombardamenti alleati sulla città tant'è che potrà essere riaperta al culto solo il 4 dicembre del 1944. Dal 13 giugno del 1948 è sede parrocchiale tuttora commessa alla cura dei frati minori mentre, già dai primi anni del secondo dopoguerra, è andata esaurendosi l'esperienza confraternale. Della chiesa originaria, ad unica navata e coincidente con l'attuale transetto, nulla può dirsi sia sopravvissuto alle reiterate ed insistite trasformazioni imposte anche dalla riqualificazione del sito da periferico e suburbano in centrale. All'interno è la veneratissima statua lignea della *Vergine Addolorata*, opera di Giacomo Vincenzo Müssner di Ortisei, benedetta dall'arcivescovo Tommaso Valeri (1910-42) l'8 settembre 1937 e originariamente collocata sull'altare maggiore. Sul catino absidale è il mosaico, eseguito dalla ditta Ortes di Venezia a metà degli anni '60, rappresentante la *Pietà*, *San Francesco e Brindisi* visualizzata questa negli elementi del *Porto*, della *Colonna* e del *Monumento al Marinaio d'Italia*.

# SAN NICOLA

Il suolo di proprietà di Salvatore Perrone, su cui doveva erigersi la chiesa greco-ortodossa, dedicata a San Nicola, fu acquistato il 12 aprile 1891 da Malvina Omero, sposa di Giuseppe Nervegna e Socrate Cocotò, vice console ellenico, a nome e per conto della comunità greca di Brindisi. Potè costruirsi per volontaria sottoscrizione e grazie ad una contribuzione dello zar Alessandro III (1881-94). Ne fu primo archimandrita Nicandro; nel 1910 ricopriva l'ufficio Macario Papinikos. Era allora frequentata da alcune decine di greco-ortodossi abitualmente in Brindisi domiciliati.

La chiesa fu inizialmente compresa nella giurisdizione ecclesiastica corfiota; successivamente, come tutte le parrocchie in territorio non greco passò sotto la dipendenza del vescovo di Londra che aveva pertinenza sull'intera Europa occidentale. Costituitosi l'esarcato d'Italia fu compresa nella metropoli d'Austria-Italia con sede in Vienna e sempre riferentesi al patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Dal 5 novembre 1991 la chiesa di San Nicola è parte della metropoli d'Italia ed esarcato dell'Europa del sud con sede in Venezia. La parrocchia brindisina è il punto di riferimento più importante per i greco-ortodossi di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

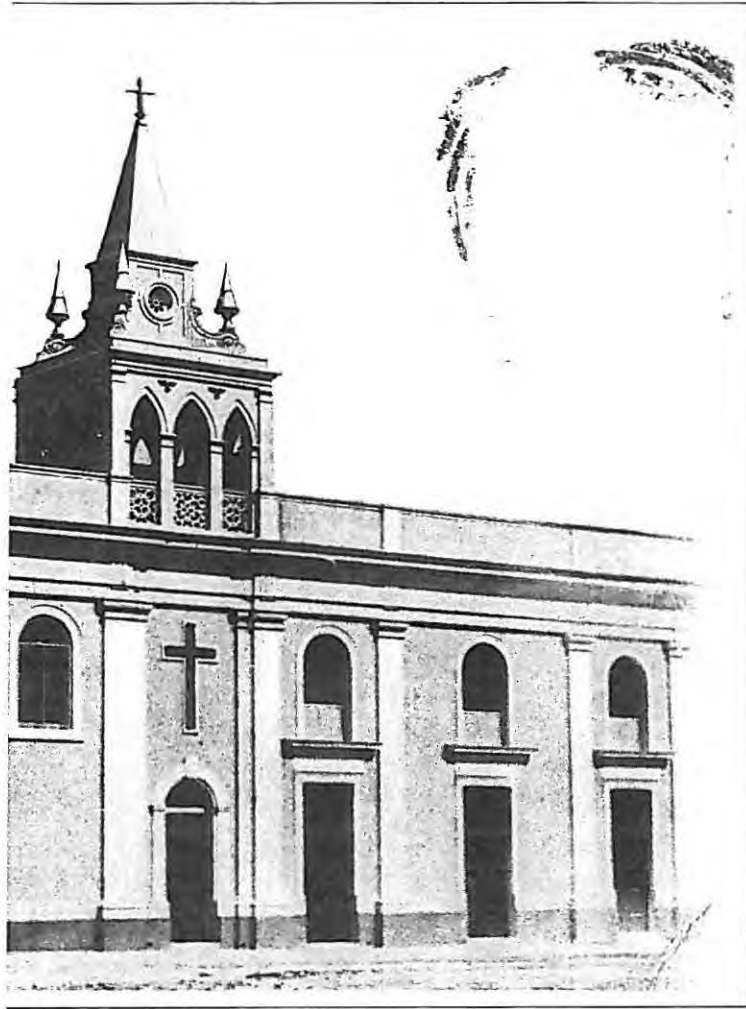
Il progetto, se come quello di altre fabbriche coeve appare scandito su cadenze neoclassiche, si volge però a movenze neo-gotiche con l'inserimento del campanile la cui cella si apre sui quattro lati con eleganti trifore. L'interno, ad unica navata, è stato arricchito, con i restauri del 1987, ricordati dall'iscrizione sulla controfacciata e voluti dall'archimandrita padre Eftimios Kulumbis e dal preposto Giorgio Manolas, dalle rappresentazioni dei *Profeti* sulla fascia superiore delle pareti di mezzogiorno, ponente e settentrione e del *Cristo Pantocratore* sul soffitto, ad opera del pittore ellenico Crità. L'iconostasi, che separa il presbitero dalla navata, presenta un triplice ordine di icone; sul primo, da sinistra verso destra, sono le immagini di *Santa Marina Martire*, *San Michele Arcangelo*, *Madre di Dio con Bambino*, *Cristo in trono*, *San Gabriele Arcan-*



San Nicola. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).



San Nicola. Iconostasi.

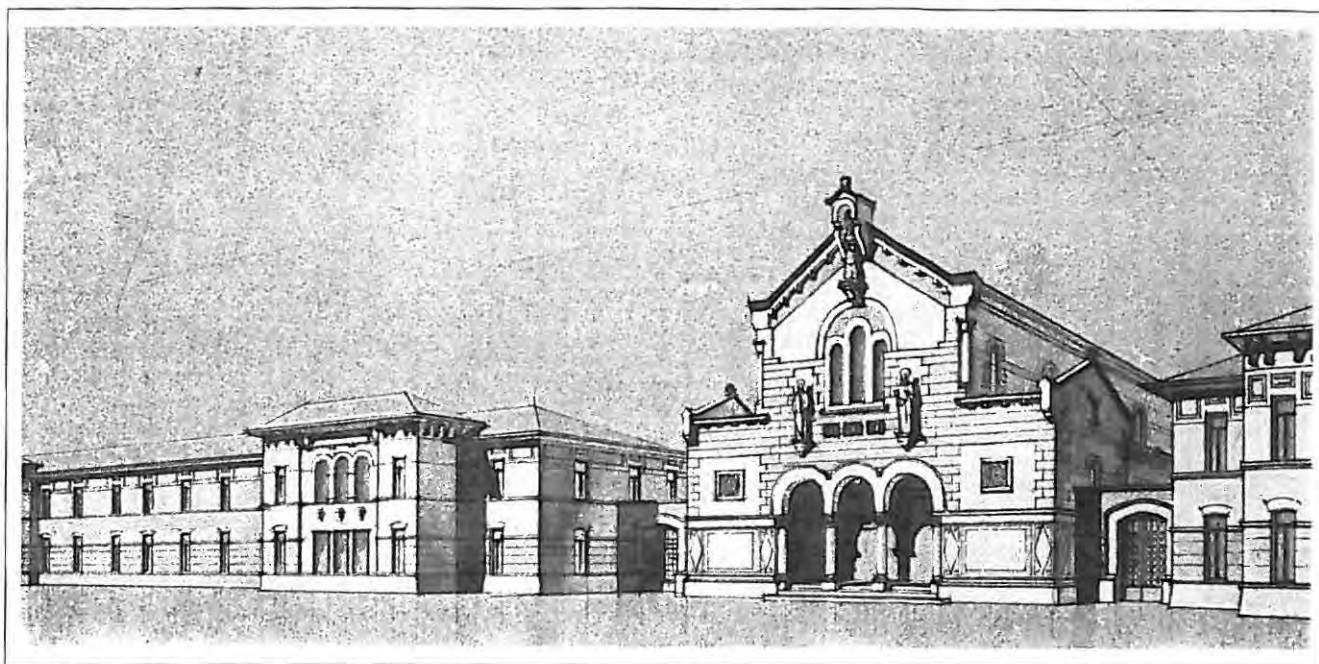


gelo, *San Giovanni Battista*. La prima e l'ultima delle immagini elencate sono state completate il 18 ottobre 1903 da un anonimo; le altre sono state dipinte dal sacerdote Crisanto di Plateo, sull'isola di Corfù. Questi è autore anche del *San Spiridione*, molto venerato a Corfù come anche santa Marina e del *San Nicola* che saldano quasi le pareti dell'aula all'iconostasi. Il secondo ordine di icone comprende la rappresentazione dei *Quattro Evangelisti*, il terzo la *Nascita del Cristo*, il *Battesimo nel Giordano*, il *Mistico banchetto*, la *Crocifissione*, la *Pietà*. L'abside centrale è stata, con gli interventi del 1987, dipinta dal Crità; su di essa campeggia ora l'immagine della *Vergine Platitera*, ossia più ampia dei cieli. Più in basso sono le immagini di *San Basilio*, *San Giovanni Crisostomo*, *San Gregorio Nazianzeno*. Una *Natività*, fedele ai consueti canoni agiografici di tradizione bizantina, dallo stesso Crità è stata infine dipinta sul concavo della nicchia che ha funzione di preparazione delle specie e che porta il nome di *prothesis*. L'edificazione del San Nicola può dirsi coronasse una remota aspirazione; la colonia greca aveva avuto nel settecento come propria chiesa quella abbaziale di Sant'Antonio Abate che, acquisita dalla Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico era stata venduta a don Oronzo Catanzaro. La conseguente rendita, a godere dall'1 gennaio 1821 a favore della colonia greca non risultò tuttavia mai incassata tant'è che nel 1828 la civica amministrazione ne chiese la conversione a proprio favore. Segno delle difficoltà incontrate dalle comunità elleniche, nella fase che porta all'indipendenza della Grecia, perchè indiziate di simpatie liberali da parte del governo borbonico. Nel 1877 i sudditi ottomani di rito greco ortodosso, prevalentemente commercianti, chiedono di poter utilizzare San Giovanni dei Greci, demaniale, per "compiervi gli uffici della lor religione, mentre essi si offrirebbero a sostenere la spesa necessaria onde ridurre in stato decente il richiesto tempio". La richiesta non fu accolta in quanto si determinò l'alienazione del San Giovanni a vantaggio del commerciante greco Spiros Cocotò.



San Nicola. Prothesis. Crità: Natività.

# SACRO CUORE



Sacro Cuore. Esterno (Coll. Valigia delle Indie).

**L**a prima casa salesiana in Italia meridionale fu aperta l'8 novembre 1879 in Brindisi. Ne era stato propiziatore l'arcivescovo Francesco Maria Aguilar (1875-92) che, allo scopo, s'era incontrato con don Bosco. L'iniziativa non ebbe buon esito; i sei salesiani, alloggiati nel palazzo arcivescovile, lasciarono infatti la città già nel luglio 1880. Scrisse san Giovanni Bosco che "malintesi non chiariti in tempo crearono ai salesiani negli ambienti ecclesiastici diffidenza, tanto più che il clero locale non vedeva la necessità della presenza di quei forestieri in mezzo alla popolazione brindisina". Si dovrà alla munificenza di donna Grazia Balsamo (1879-1953) il rientro dei Salesiani in Brindisi. Allo scopo, ella procedé all'acquisto di un'area di 25.000 mq. sulla via Appia ove, su progetto dell'ingegnere salesiano Giulio Vallotti, sarebbe sorta la chiesa del Sacro Cuore con l'annesso oratorio. La posa della prima pietra si ebbe il 26 aprile 1931. Il 20 dicembre 1934 i salesiani poterono già insediarsi nello stabile, completato ed inaugurato nel maggio successivo, sede parrocchiale dal 31 gennaio 1953. La facciata, tripartita a riproduzione della sezione delle navate, si apre, nella sommità della parte mediana, in un'edicola in cui è la statua

del *Sacro Cuore di Gesù* e, più in basso, in una trifora. L'interno, con sviluppo longitudinale di m.32, è a tre navate, larghe la centrale m.11 e le laterali m.5, divise da due file di colonne. All'altar maggiore è un trittico in legno, manufatto della ditta Müssner di Ortisei, dipinto dal napoletano Pietro Di Domenico che vi ha rappresentato il *Cristo*, gli *Angeli Adoranti*, *San Francesco di Sales*, *San Giovanni Bosco*, *Santa Maria Margherita Alecoque*. Sulla abside semicircolare i brindisini fratelli Palmisano hanno dipinto la chiesa *ex gentibus* ed *ex circumcissione*; la *Gloria della Croce*; i *Palmizi*, simbolo dell'Eden; l'*Agnello Nimbato* e i *Quattro Fiumi*, ossia il Cristo ed i quattro evangelisti; i *Dodici Agnelli*, a memoria degli apostoli. I tre altari in marmi policromi, dedicati a Santa Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Giuseppe, sono con quadri eseguiti dal Di Domenico, rispettivamente, nel 1935, 1936 e 1937. Il culto della famiglia Balsamo verso San Giovanni Bosco trova qui riscontro nella rappresentazione della famiglia di Salvatore, fratello di Grazia, nel quadro dedicato al fondatore dei Salesiani. Il sepolcro di donna Grazia Balsamo, le cui spoglie furono qui traslate il 9 maggio 1955, è opera della ditta napoletana Salvatore Pedone cui fu commesso il 7 maggio 1954.

# MADONNA DELLA SCALA



Santa Maria della Scala. Esterno.

**L**a chiesa della Madonna della Scala, in cui era uso vi si recassero confraternite e capitolo il giorno dell'Ascensione, è testimonianza eloquente della presenza degli amalfitani in Brindisi. Una loro colonia si può presumere qui presente già nel XII secolo, acuartierata ai margini della Giudecca, prossima al mare, con una chiesa che, ricordata sotto il titolo di Santa Maria Amalfitana, si può pensare fosse, date le concordanze topografiche, sul sito dell'attuale Santa Maria della Scala.

L'immagine della Vergine, sottratta alla pubblica venerazione coi lavori che resero, sul declinare dello scorso secolo, aspetto totalmente rinnovato all'antica chiesa, è, dopo i lavori di restauro del 1986, nuovamente visibile. Sulla parete è la tela dipinta dal Briamo nel 1903 con la quale s'intese sostituire verosimilmente la più antica rappresentazione parietale della *Madonna della Scala*, allora ritenuta espressione moderna e popolareggiante di un tema iconografico che ha avuto nel tempo notevolissima fortuna.

L'immagine riscoperta potrebbe identificarsi con quella di cui è indicazione nelle relazioni di santa visita.

Indizio dell'importanza culturale dell'immagine può considerarsi una leggenda lodigiana che pone inquietanti rapporti fra le immagini di Brindisi e di Lodi recuperando al ruolo della Vergine margini ambigui che, nella riparazione sanguinosa dell'oltraggio, propongono, per il bene, il necessario ricorso alle risorse del male: come Diana, non impunemente poteva impunemente sfidarsi Maria.

Il lodigiano aveva recato offesa alla rappresentazione della *Madonna della Scala* che era nella sua città; giunto a Brindisi trovò morte violenta presso l'immagine locale della Vergine.

Immagini come quella di *Santa Maria della Scala* i cui elementi sono costituiti dall'Angelo sulla scala e dalla Vergine che col braccio sinistro cinge il Bambino e col destro lo regge, dimostrano eloquentemente come non esista rapporto definito fra valori formali e culturali; spesso, anzi, il decrescere dei primi s'accompagna ad una valorizzazione dei secondi.

# EVANGELICO VALDESE



Chiesa evangelico-valdese. Interno.

**F**u il capitano di lungo corso Giovanni Zaccaro (1865- 1939), proprietario del vicino palazzo-Crudomonte, a volere la costruzione della chiesa evangelico-valdese di via Congregazione. Come attesta una memoria epigrafica in sito, il tempio si aprì al culto l'11 febbraio del 1925. Intorno ad esso si coagulò una comunità abbastanza ampia da poter definirsi 'chiesa costituita' con pastori e predicatori propri. Dopo aver raggiunto un massimo di circa cinquanta aderenti, la comunità è ora attestata intorno alle venti unità e ne è stato ultimo pastore, sino al 1992, il rev. Giorgio Resini. La chiesa, ad unica navata, è in stile neogotico con palesi rimandi al vicino palazzo Crudomonte che, ai primi del secolo, Giovanni Zaccaro aveva ristrutturato. Nel 1932 si aggiunsero al primitivo corpo di fabbrica l'alloggio per il pastore e le foresterie. L'epigrafe ammurata sulla parete limitare destra rende i nomi dei dedicatari: Laura Zaccaro ed il rev. Pietro

Mariani e dei dedicanti Giovanni Zaccaro e Luigia Mariani. La nuova presenza religiosa non fu pacificamente accettata; nel 1927, l'arcivescovo Tommaso Valeri (1910- 42) rilevato che i valdesi " già si trovavano qua quando io venni in diocesi", avanza il sospetto che " siano sussidiati dalla Y.M.C.A. (Young Men Christian Association) e con tali sussidi cercano di ingannare i semplici. La giunta diocesana si è più volte occupata della faccenda ed io ho cercato di prevenirne i danni... ricorrendo anche all'autorità civile contro queste affiliazioni ed emanazioni massoniche".

Giovanni Zaccaro fu principale promotore della costituzione, nel 1900, della Società Anonima di Navigazione Caricatori Riuniti di Brindisi, dal 1916 società Marittima Commerciale Brindisina.

Brindisi divenne così centro armatoriale concorrenziale a Bari e fra i più attivi nell'Italia meridionale.

# SANTA MARIA DI JADDICO



**Santa Maria Madre della Chiesa. Interno.**

**I**l toponimo Jaddico, pur rimandando alla diffusa presenza di selve nella zona, fu qui letteralmente interpretato determinando, con l'aggiunta del gallo, un aggiornamento dell'iconografia mariana. Appartenente ai Canonici Regolari del Santo Sepolcro di Barletta, collocata lungo la Traiana, le fortune della chiesa, che nel 1798 si stimò non restaurabile, coincisero con larga misura con quelle dell'itinerario che si sa abbandonato o comunque poco praticato per l'impaludamento progressivo della fascia litoranea fra Brindisi e Monopoli e la costruzione di una consolare borbonica che gli stessi due centri univa su un percorso coincidente con quello dell'attuale statale Adriatica. Il riproporsi recente di questo antico asse stradale come privilegiato per le relazioni fra Brindisi e Bari, ha comportato una riproposizione ed una riconsiderazione della chiesa ormai, nel frattempo, ridotta a rudere. La nuova costruzione, sorta sulla spinta determinata da credute apparizioni mariane, verifica-

tesì fra il 15 agosto 1962 e il 27 maggio 1963, si avviò nel 1963 con la posa della prima pietra. L'8 dicembre 1965, in chiusura del Vaticano II, l'allora vicario generale dell'archidiocesi, mons. Armando Franco, benedisse il santuario. Il 27 maggio 1970 si scoprì la statua marmorea dell'Immacolata della bottega Puliti di Pietrasanta. Cinque anni dopo, su disegno dell'arch. Marcello Caramia, il santuario si arricchisce del campanile; nel 1976 lo stesso progettista presenta il plastico della città mariana. Dal novembre del 1986 il santuario è commesso alla cura dei carmelitani scalzi. La nuova chiesa, sotto il titolo di Santa Maria Madre della Chiesa, ha inglobato ciò che rimaneva dell'antica determinando conseguentemente rinnovate spinte culturali verso la superstita immagine, restaurata nel 1980 da Diego Judice e compresa nel 1981 in una cornice dorata opera di Vincenzo Müssner di Ortisei. La rappresentazione parietale è di età moderna: la Vergine cinge con la sua destra il Bambino, con la sinistra regge il gallo.

# FRAMMENTI

## San Benedetto

**N**el museo provinciale è un frammento di archivolto. Il confronto fra i motivi decorativi di questo reperto e quelli, originali, della monofora sulla fiancata destra di San Benedetto, permette di ipotizzare che l'archivolto provenga dalla stessa chiesa e possa perciò datarsi fra la fine dell'XI secolo e i primi del XII. Esso è decorato sulla fronte con una cordonatura ad intreccio che racchiude piccoli animali e, nell'intradosso, da un motivo a squame.

Il capitello figurato con animali che è nel museo provinciale di Brindisi presenta su una fila di foglie d'acanto, uno per ogni faccia del capitello, quattro animali: un bue, un leone e due arieti con la testa in comune ed il vello a ciocche triangolari.

Copia di questo capitello in marmo, raffrontabile a quello che nella Trinità di Venosa è usato come acquasantiera, è sulla prima colonna a sinistra, all'interno della chiesa di San Benedetto.

## Cristo dei domenicani

**I**l capitello con pantere e il frammento di archivolto che sono nel museo provinciale di Brindisi si è ritenuto possibile provengano dalla chiesa del Cristo. Qui, sul giro esterno del rosone, sono resti di un rilievo con rappresentazione di belve affrontate molto simili a quelle sui due reperti museali. Essi potrebbero pensarsi pertinenti alla parte terminale della chiesa, demolita nel quindicesimo secolo per la costruzione delle mura. Il capitello, che presenta animali poggianti su fogliami di acanto, trova il suo termine di confronto con quello, simile, che è nella cattedrale di Andria. Si tratta di un tipo di capitello che trova riscontri anche in Bari e Bitonto. Il frammento di archivolto presenta sulla fronte animali a coppie mordenti i frutti di un cespo spinoso. L'intradosso



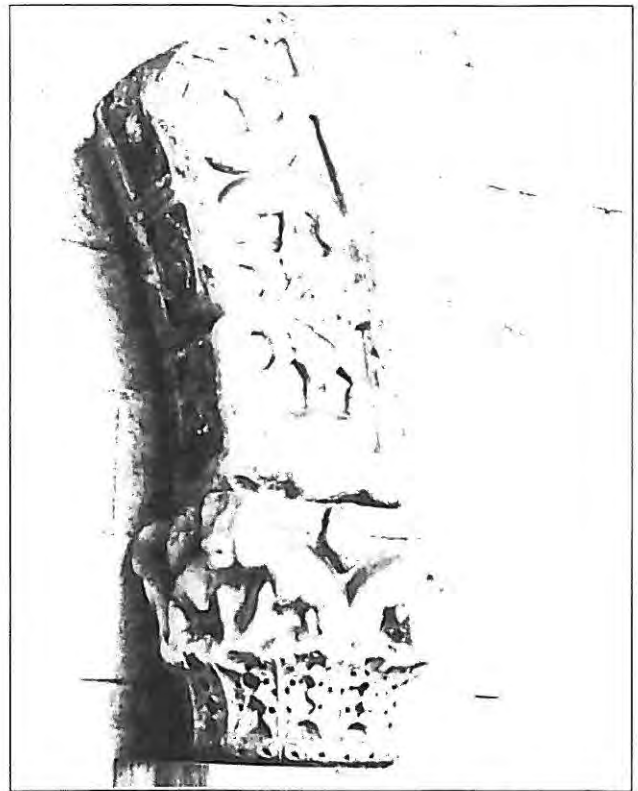
San Benedetto. Capitello figurato con animali.



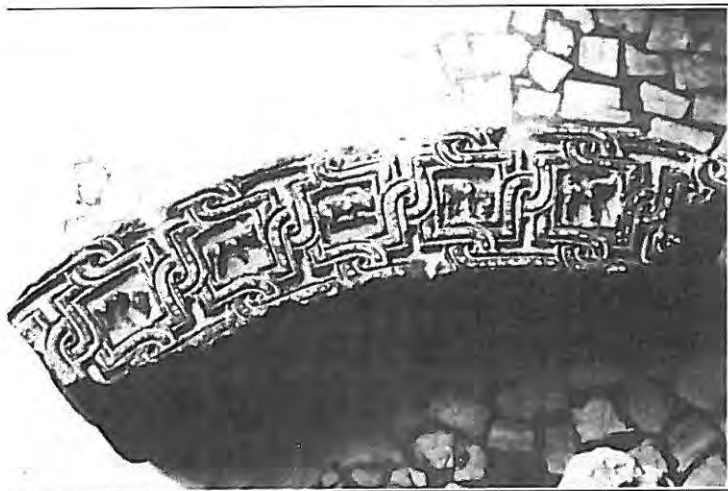
Capitello figurato con animali (Museo provinciale di Brindisi).



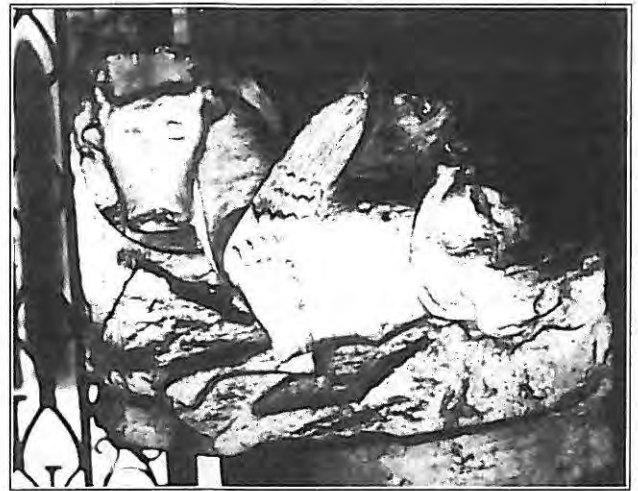
Frammento di archivolto. Particolari (Museo Provinciale di Brindisi).



Capitello con pantere e frammento di archivolto.

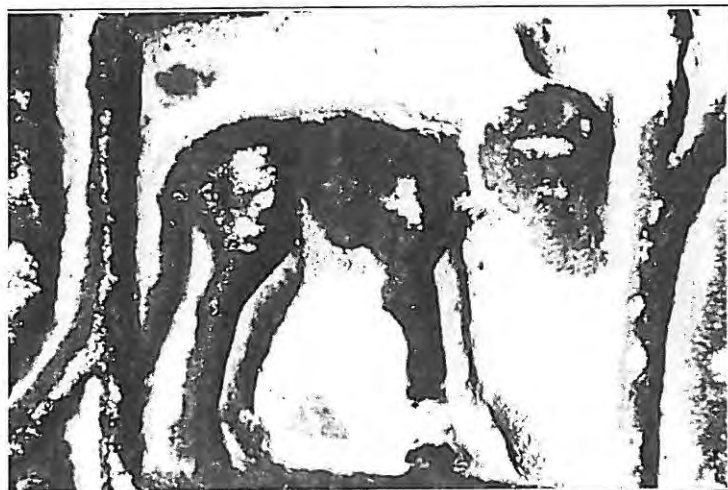


Frammento di archivolto ( Museo provinciale di Brindisi ).



Vasca lustrale (Museo Provinciale di Brindisi).

presenta lacunari di ispirazione classica, simili a quelli che appaiono sul protiro della basilica di San Nicola in Bari.



**D**i ignota provenienza è la vasca lustrale o capitello con i simboli degli evangelisti che è nel museo provinciale di Brindisi. Sulle due sole facce leggibili sono scolpiti il bue simbolo di san Luca e l'aquila simbolo di san Giovanni. Può attribuirsi circa alla metà del XI secolo.

# SAN PELINO

**L**a chiesa di San Pelino fu eretta, sul finire del VII secolo, per volontà di Ciprio, successore sulla cattedra di Brindisi del dedicatario. In essa furono collocate le reliquie di Sebastio e Gorgonio, bibliotecari ossia archivisti della sede episcopale di Brindisi, condannati a morte ed uccisi in uno con Pelino, probabilmente nel 662 a Corfinio, negli Abruzzi. Il martirio si dovè alla loro ferma difesa dell'ortodossia; si erano infatti rifiutati di aderire al *Tipo* ossia all'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648. L'erezione della chiesa potè aversi dopo la morte di Costante II nel 668; l'atto sanziona la canonizzazione di Pelino di cui, per l'occasione, è possibile sia stata scritta la vita da proporre come paradigmatica alla popolazione. La chiesa, utilizzata quale propria cappella dall'università ossia dall'amministrazione cittadina, era di pertinenza dell'arcidiaconato. Ancora nel 1565 risulta regolarmente officiata; nel 1606 è invece descritta come diruta e profanata. Probabilmente era stata utilizzata quale cava per i lavori occorsi nella basilica Cattedrale per la costruzione del vano che doveva ospitare il coro dei canonici. La chiesa era alle spalle del palazzo Granafei nei cui giardini, per acquisto, finì con l'essere compresa. Potrebbero riferirsi a San Pelino due reperti, conservati nel museo provinciale e recuperati nel corso delle campagne di scavo condotte in via Casmiro. Uno è il sarcofago vetero-cristiano, in pietra locale, di tipo palestinese, con croci in rilievo a braccia uguali ed il lastrone di copertura spezzato. I lati sono inclinati all'interno sicchè il tutto ha l'aspetto di un tronco di piramide quadrilatera. L'altro è costituito dalla lastra votiva in cui è la rappresentazione del tema vetero-testamentario costituito dal volatile che becca il ramo di un vegetale. Esso è presente anche in un rilievo del portale occidentale di San Giovanni al Sepolcro. La lastra può credersi opera di un artigianato provinciale capace di risultati simili a quelli espressi nelle sculture longobarde più antiche dell'Italia settentrionale. Sia il sarcofago che la lastra possono ritenersi coevi alla fondazione della chiesa.



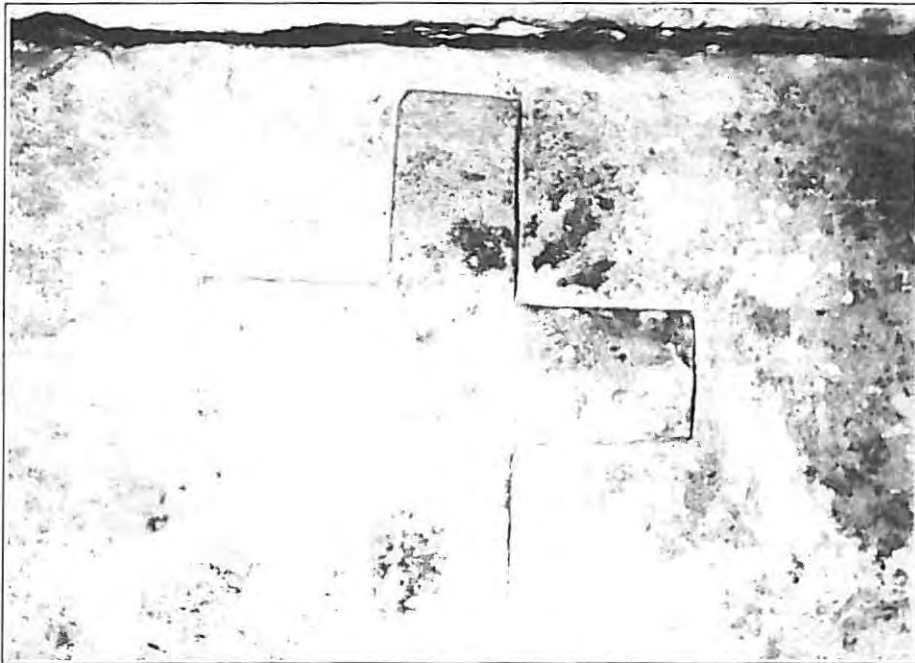
Sarcofago vetero-cristiano (Museo provinciale, Brindisi).



Volatile che becca il ramo di un vegetale. Particolare.

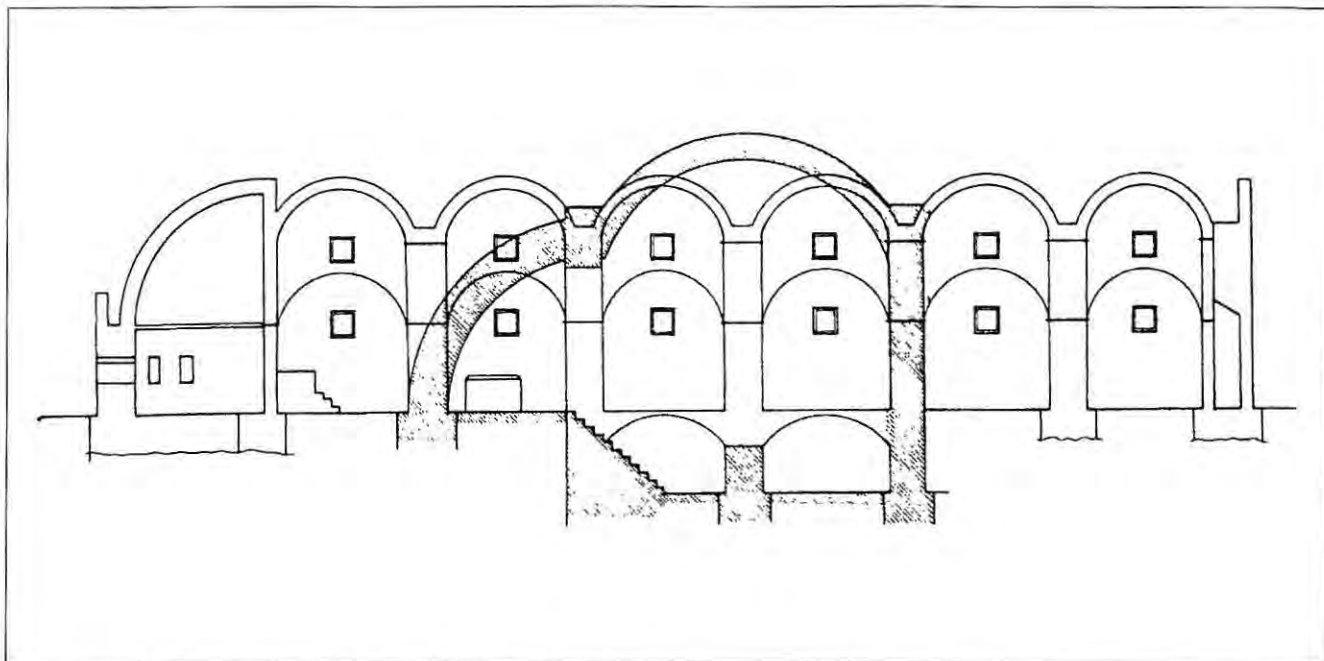


Volatile che becca il ramo di un vegetale. Particolare.



Sarcofago vetero-cristiano. Particolare (Museo provinciale , Brindisi).

# SAN LEUCIO



San Leucio. Sezione con ricostruzione grafica del martyrium.

**L**a basilica di San Leucio, voluta dal vescovo Teodosio per riporvi la parte del corpo di san Leucio ricevuta da Benevento, si iniziò a costruire verso la fine del nono secolo e fu consacrata, nei primissimi anni del decimo, da Giovanni vescovo di Canosa e Brindisi.

Questo edificio era nel rione Cappuccini, nei pressi dell'attuale ospedale regionale. Della sua funzione di chiesa cattedrale, restarono, sino alla distruzione, chiare vestigia. Gli arcivescovi eletti di Brindisi, prendevano possesso dell'archidiocesi in questa basilica.

Ancora, ogni anno, nella stessa chiesa, il primo giorno di maggio, convenivano gli arcipreti ed abati della diocesi prestando la dovuta obbedienza all'ordinario.

La basilica di San Leucio, convertita nell'undicesimo secolo in titolo abbaziale dall'arcivescovo Leonardo, fu successivamente beneficio dell'arcidiaconato; fu distrutta nel 1720 per utilizzare il materiale nella costruzione del palazzo del Seminario. La decisione fu volta a porre termine alle partiche di stregoneria che pare si svolgessero nella chiesa anche in virtù della sua localizzazione extraurbana. San Leucio includeva, nella sua struttura, l'antico *martyrium*, a tricola col sarcofago nella

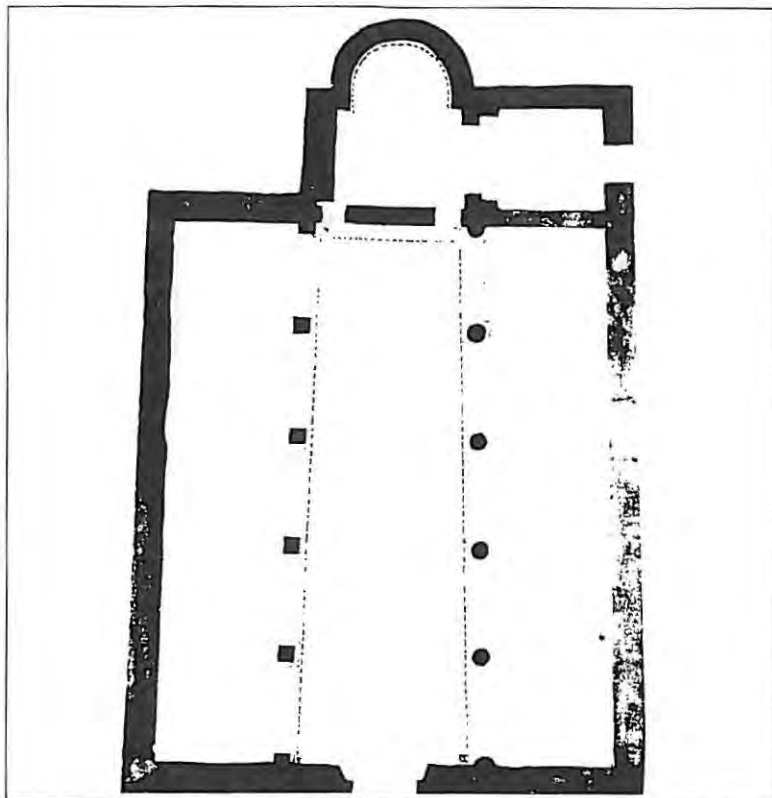
conca frontale, in cui era stata, intera, la reliquia del corpo di san Leucio fino alla conquista longobarda della città ossia alla fine del settimo secolo, quando fu trafugata da cittadini tranesi. Nel dodicesimo secolo, era diffusa la convinzione errata che l'intero corpo di san Leucio fosse nella basilica; nel 1190, l'arcivescovo Pietro da Bisignano tentò anche una ricognizione delle reliquie che, ovviamente, non diede risultati positivi. L'unica reliquia di san Leucio esistente in Brindisi era in realtà quella del braccio, ottenuta dal vescovo Teodosio dalla chiesa di Benevento ed oggi custodita nel tesoro della cattedrale di Brindisi. Nella basilica era un arco di marmo sotto il quale si praticavano gli esorcismi; su di esso era un' epigrafe, di cui è l'apografo nella biblioteca "De Leo", con indicazione dei nomi dei committenti Giovanni e Tecla, che può ritenersi del nono secolo:

SANCTUS VENERABILIS LEUCIUS AMICUS XPI(STI)/  
HUNC ARCU(M) VOLUIT ESSE AD REMEDIU(M)  
P(ER)ICLITA(N)TIBUS/ UT OMNIS Q(UI) FURI(OSAM)  
VIM PATITUR/ A VIGI(N)TI PEDIB(US) IN ANTE DE-  
STRA LEVA A P(ER)ICULO RESOLVATUR/ QUIA HOC  
PLACUIT PATRI/ ET FILIO SP(IRITU)S SA(N)CTO SI  
QUIS AUTE(M) NO(N) HOC OBAUDIERIT/ ANATEMA  
ANATEMA ANATEMA SIT ANTE DEU(M)/ IOA(N)NES  
ET TECLA PRO SE SALUTEQ(UE) FILIOR(UM) SUOR(UM)  
FECERUNT.

# SAN GIOVANNI DEI GRECI



San Giovanni dei Greci. Portale. Frammenti.



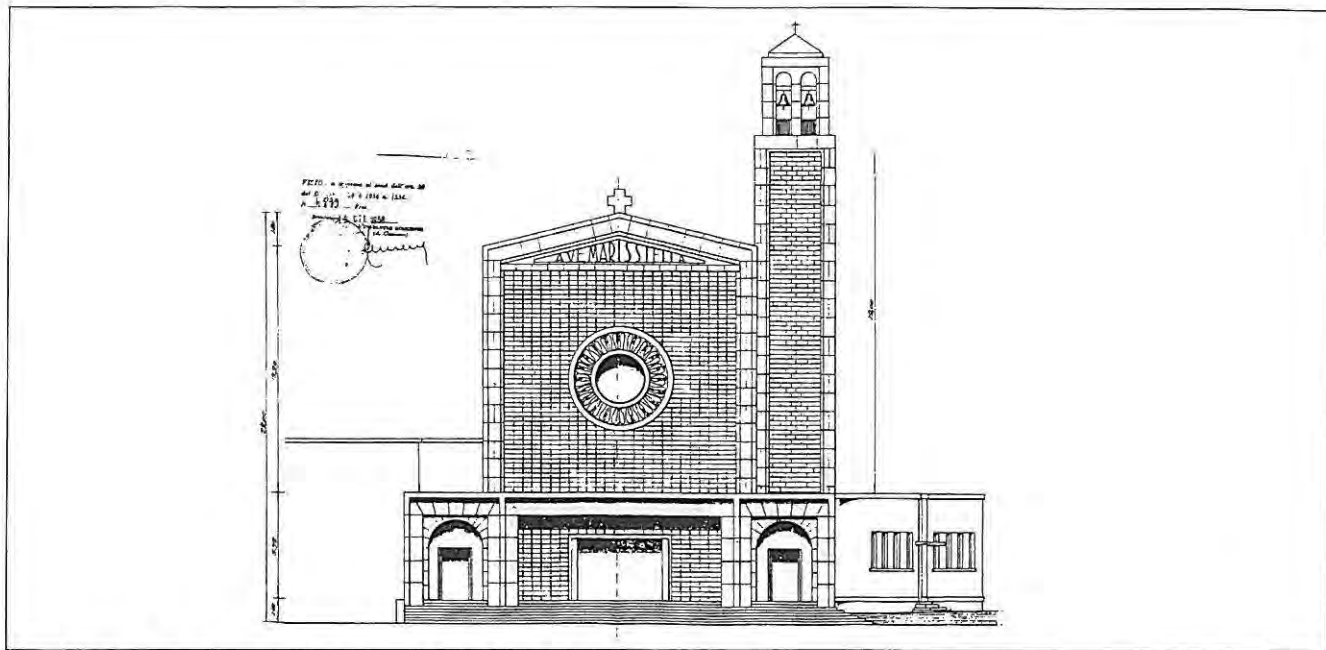
San Giovanni dei Greci. Planimetria (Disegno di S.Quarta.)

**A**i primi del XIV secolo, i cavalieri del Santo Sepolcro vollero sorgesse in Brindisi " un albergo sotto il nome della lor religione, che fusse particolarmente comodo alla lor marinaresca". A questo adiacente, si determinò l'edificazione della chiesa di San Giovanni dei Greci che, sino al XVII secolo, sarebbe stata servita da sacerdoti di rito greco. Danneggiata dal terremoto del 20 febbraio 1743, fu restaurata ad iniziativa di Costantino Chigi, commendatario di Maruggio cui faceva riferimento la grancia di Brindisi. L'intrapresa è ricordata da un' epigrafe già nel palazzo Bono ed oggi murata all' esterno dell' ex provveditorato agli studi in piazza Duomo:

TEMPLUM HOC/PRAECURSORI MAGNO HIEROSOLJMITANO/DICATUM/VETUSTATE ET TERRAEMOTU COLLAPSUM/SUPPELLECTILIBUS SACRIS ETIAM/VIDUATUM/ FR: CONSTANTINUS CHISIUS/EX MARCHIONIBUS MONTORYS/EQUES HIEROSOLJMITANUS/ET IAM PRAEFECTUS TRIREMIBUS/CAMERAQUE MAGISTRALIS/TERRAE MARUBIJ NULLIUS/COMMENDATARIUS/UT BRUNDUSINORUM VOTIS/ ANNUERET/NON ALIO, UT PARET SED/ CENSU SUO/RESTAURAVIT, COLUIT, ORNAVIT/

A.D.MDCCLII. Incamerata dal demanio, nell'aprile del 1877 ne fu richiesto l'uso dalla comunità greca di Brindisi prima che si decidesse la costruzione del San Nicola. Acquisita dal commerciante di carbone Spiros Cocotò, proprietario dal 1877 anche dell'adiacente palazzo Balsamo, su via Regina Margherita angolo via Santa Chiara fu con questo demolita. Cocotò, in fase di costruzione del palazzo che sarebbe stato poi di proprietà Bono ed oggi INA, " si valse dei ruderi meglio conservati e ne ornò il cortile dove si osservano parecchie colonne di architettura medioevale, gli stipiti e l'architrave di una porta e il rosone rabescato ch'era la finestra della chiesa ed oggi ha acquistato la forma di un gran vaso, da cui vien fuori un albero ornamentale". La chiesa era con la facciata a ponente, su via Santa Chiara e tre altari; sul maggiore era l'immagine di *San Giovanni Battista*, sugli altri a nord e sud, rispettivamente affreschi riferiti a *Sant'Antonio da Padova* e *San Marco*. In una nicchia, dietro l'altar maggiore era l'icona rappresentante *La predicazione del Battista*.

# AVE MARIS STELLA



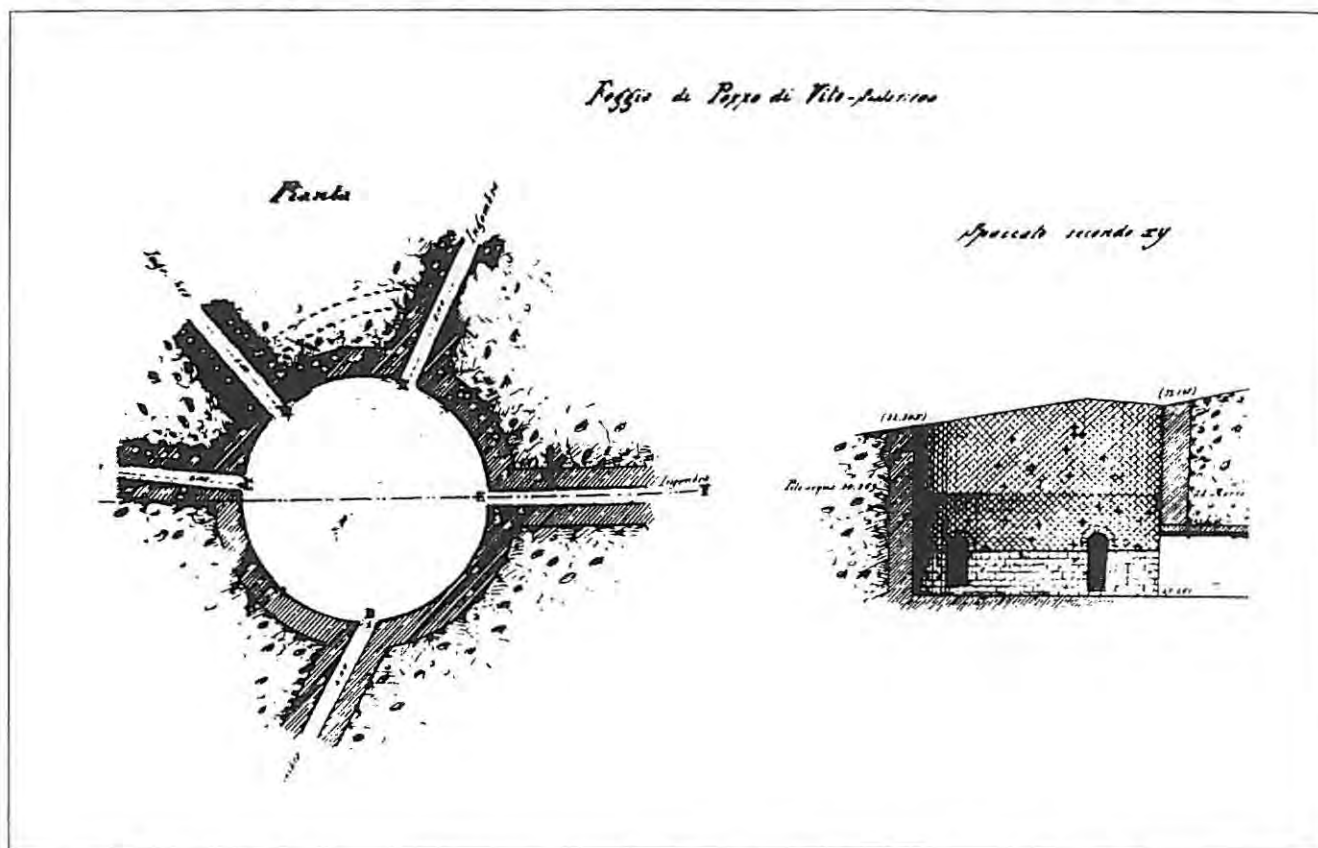
Ave Maris Stella. Prospetto ( disegno dell'arch. C.Mazzotta).

**F**u l'arcivescovo Tommaso Valeri (1910 - 42) a volere, il 21 dicembre 1933, l'istituzione della parrocchia di Ave Maris Stella comprendente il quartiere Casale che veniva così scorporato dall'ambito territoriale di pertinenza della cattedrale. Ne fu nominato economo curato il canonico don Angelo Leuzzi ed individuata la sede nella piccola chiesa di Cristo del Passo. L'8 settembre 1938, seguito il riconoscimento civile, lo stesso Leuzzi ricevè da Valeri investitura e possesso del parroco. I lavori per la costruzione della chiesa Ave Maris Stella tarderanno tuttavia ad avviarsi; essi avranno inizio con il parroco di padre Terenzio da Campi Salentina per concludersi con quello di padre Andrea Caroli da Ceglie Messapica. L'edificio, progettato dall'arch. Cino Mazzotta di Novoli, fu aperto ufficialmente al culto il 22 giugno 1958 dall'arcivescovo Nicola Margiotta (1953 - 75). La parrocchia, dal 9 marzo 1956, era stata affidata ai cappuccini; la piccola comunità è compresa nella provincia di Puglia che è sotto il titolo di San Lorenzo da Brindisi. Va da sé come questa chiesa sia promotrice del culto laurenziano; al santo brindisino, che fu generale dei cappuccini, è dedicata la statua proposta alla pubblica venerazione dal cardinale Corrado Ursi il 27 maggio

1969 e collocata nello spiazzo antistante la chiesa. Ave Maris Stella è stata considerata espressione significativa dell'architettura contemporanea; nell'interno, ad unica, grande navata, conserva un *Crocefisso* che la tradizione vuole fosse in Santa Maria del Casale. Durante la seconda guerra mondiale sarebbe stato sequestrato dai tedeschi per essere trasferito in Germania; recuperato avrebbe infine avuto l'attuale collocazione. Legata ad Ave Maris Stella è la processione per mare che ha svolgimento durante il secondo fine settimana di settembre; fu l'arcivescovo Valeri a disporre, nel 1935, che fosse "ripristinata la tradizionale festa del Casale nel giorno 8 settembre, Natività della Madonna" ritenendo "giusto che quei fedeli avessero un giorno in cui onorare e festeggiare la Madonna del mare loro titolare e protettrice". A stabilire continuità col passato, fulcro dei festeggiamenti fu inizialmente Santa Maria del Casale; la reinterpretazione valeriana può dirsi, pur con soluzioni di continuità, abbia avuto fortuna.

Attualmente la statua di Ave Maris Stella è traslata, la sera del venerdì, nel Villaggio Pescatori ove, allo scopo, è stata costruita una cappella. Da qui il sabato muove la processione che in mare ha vasto seguito con le barche infiorate dei pescatori.

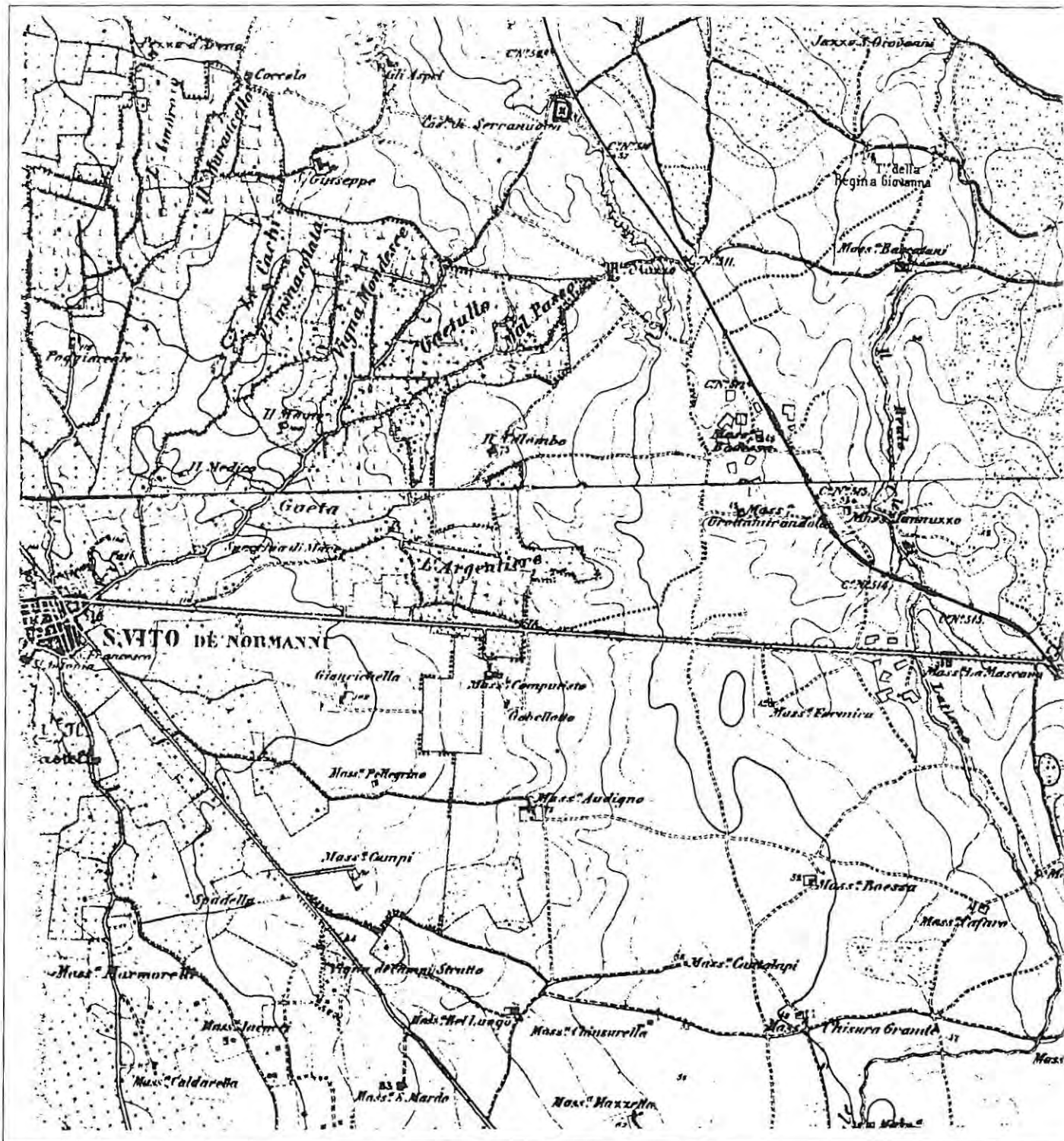
## L'ACQUEDOTTO ROMANO



Foggia di Pozzo di Vito. Pianta e sezione (Rilievi Società Condotte Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

L'acquedotto romano, scavato nello strato dei sabbioni tufacei, rasentando e talora toccando lo strato delle argille turchine, ha assicurato alla città l'approvvigionamento idrico sino ai primi di questo secolo. Parte dalla foggia di Pozzo di Vito, sulla sponda orientale del canale di Lapani, a poca distanza dalla strada statale Adriatica. E' una gora di forma circolare del diametro di m 7,50, circondata da un muro di calcestruzzo (*opus caementicium*) rivestito di quadretti tufacei in *opus reticulatum* per uno spessore complessivo di m 0,80. La muratura inferiore è diversa da quella superiore risultando formata da tufi ben squadrati di San Vito e separata dall'altra da una lista di mattoni; dal fondo, l'*opus quadratum* si eleva per un'altezza massima di m 1,50 e minima di m 1,10 ed è attribuibile ad un rifacimento d'età moderna. Nella gora convergono 5 gallerie, 4 delle quali con un piano superiore di circa m 0,30 dal fondo e dalle quali arriva acqua di filtrazione mentre la quinta è allo stesso piano del fondo ed era utilizzata per

l'adduzione delle acque a Brindisi. Il fondo è a m 27,26 sul livello del mare mentre il piano di campagna è a m 32,50. Da Pozzo di Vito l'acquedotto si dirige verso est-sud-est, passando fra il viadotto della Cascante e masseria Marmorelle, sottopassa masseria Restinco, attraversa la ferrovia Bari-Brindisi, taglia il canale di Cillarese, sottopassa i fabbricati della masseria Scalella e di qui, dopo una svolta a sinistra, prosegue verso Brindisi con allineamento quasi parallelo alla ferrovia e alla strada statale Appia. A circa duecento metri dalla chiesa che già fu dei Cappuccini, fa un angolo quasi retto volgendosi a sud-est, sottopassa l'Appia e, seguendo l'andamento di via Settimio Severo, all'altezza dell'attuale via Commenda, piega con un secondo angolo quasi retto verso la città, sottopassando la ferrovia per saldarsi, presso il bastione di San Giorgio o *de aqua*, con la condotta voluta dal regio governatore De Torres nel 1618 per l'alimentazione delle fontane cittadine. Il percorso complessivo dell'acquedotto è di m 11.935 con una profondità media sotto il suolo di m 11,60. Ove l'acque-



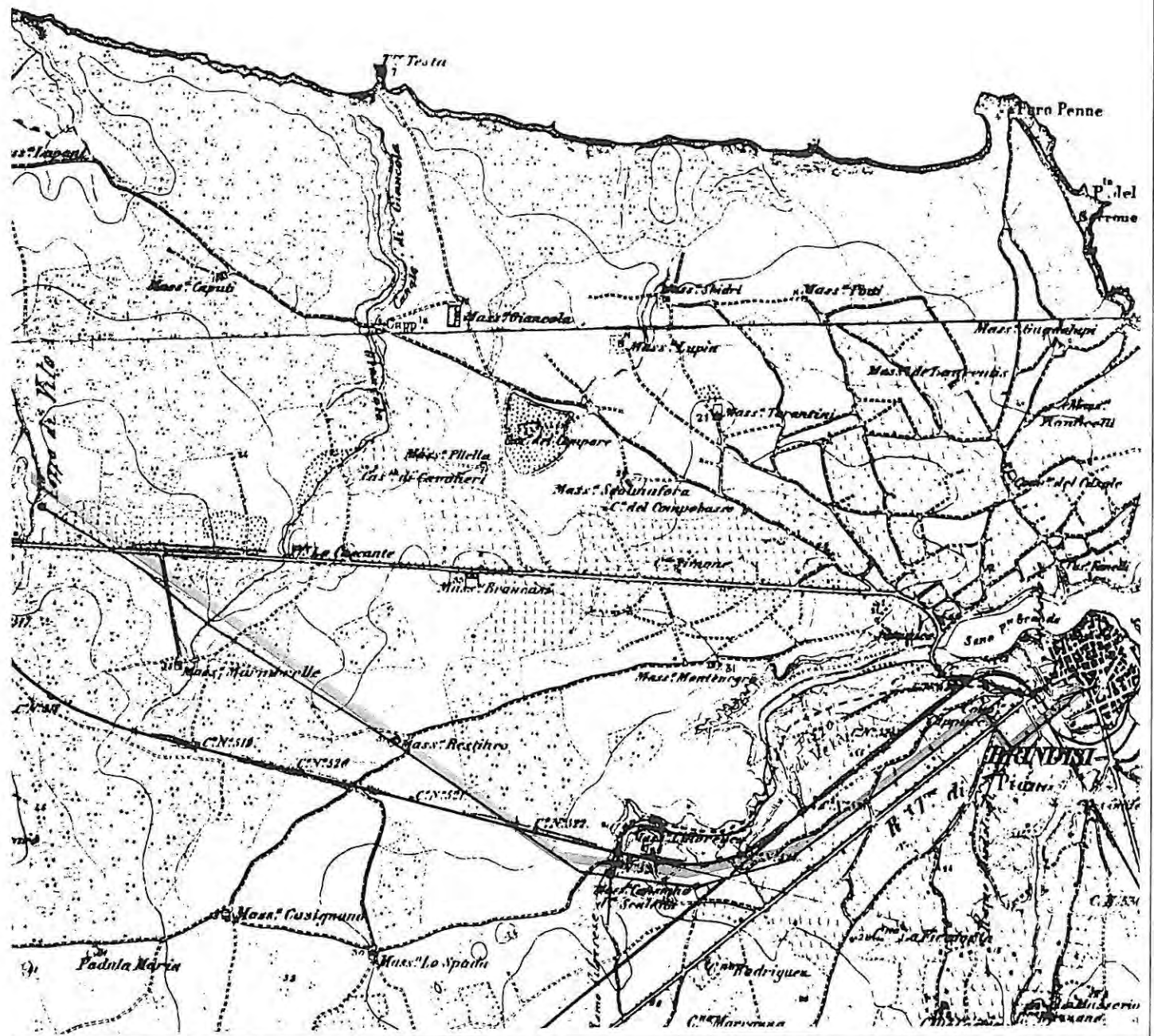
Acquedotto romano. Il tracciato da Pozzo di Vito a Brindisi (Rilievi della Società Condotte Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

dotto taglia il canale di Cillarese vi si innesta un ramo secondario lungo circa m 520; un altro ramo si unisce al principale nel punto in cui questo piega per dirigersi verso il centro cittadino. Tale adduzione, lunga m 448, muove dalla zona dei Canali, adiacente la depressione del Palmarini-Patri. Poco dopo la biforcazione segnata da questo ramo, andando verso la città, un'altra diramazione, lunga m 15, porta ad una grotta scavata nel tufo, priva di rivesti-

mento murario, in cui si osservava stillicidio d'acqua. E' possibile che il tracciato ora descritto, sulla base dei rilievi effettuati dai tecnici della Società Italiana per le Condotte d'Acqua nel 1885, non sia nella sua interezza quello originario.

Gli avanzi di acquedotto scoperti eseguendo la trincea della ferrovia Brindisi-Taranto, in accordo con le segnalazioni e le osservazioni di Annibale De Leo, fanno credere che l'acque-

S. de Lupani

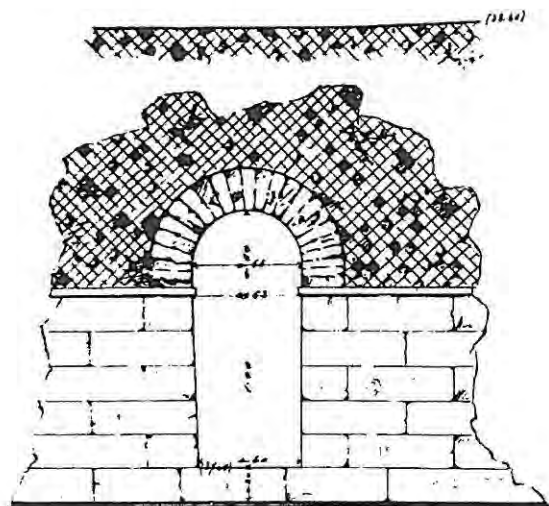


dotto romano non svoltasse presso la chiesa già dei Cappuccini ma dirigesse verso quelle che il Tarantini considerò vasche limarie, in linea con altre strutture idrauliche scoperte o segnalate lungo le difese di ponente. E' stata avanzata l'ipotesi che, con la costruzione delle fortificazioni fra XV e XVI secolo, sia stato tagliato l'acquedotto; Ferrante Loffredo, governatore di Terra d'Otranto fra 1543 e 1549, promotore del restauro del Fonte Grande, è

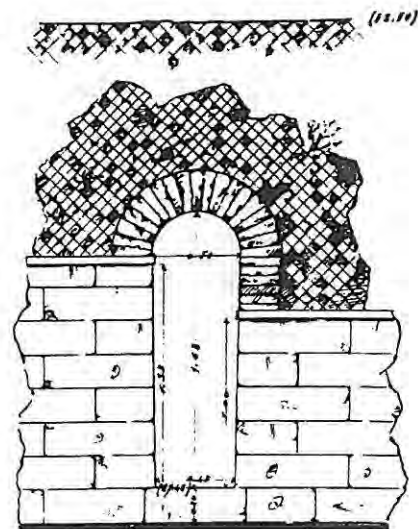
possibile abbia costruito il nuovo tratto d'acquedotto dalla svolta dei Cappuccini sin nei pressi del bastione *de aqua*. L'andamento dell'acquedotto, ovviamente per i tratti extraurbani, è osservabile dai pozzetti visibili sopra terra: 105 sul ramo principale, 2 su quello di Cillarese; i 14 della diramazione verso il Patri e i Canali sono preclusi ormai ad ogni controllo o conferma ricadendo in area pienamente edificata.

# L'ACQUEDOTTO ROMANO

*Imbrico Galleria B - Scala 1:50*

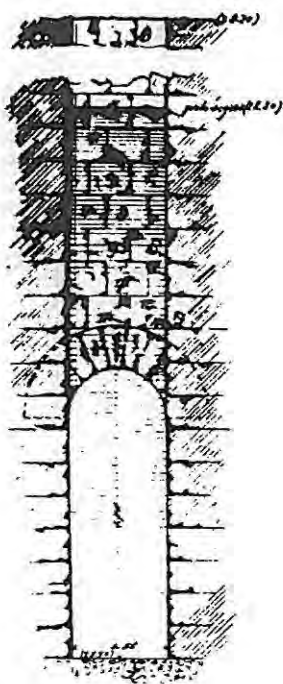


*Imbrico Galleria C - Scala 1:50*



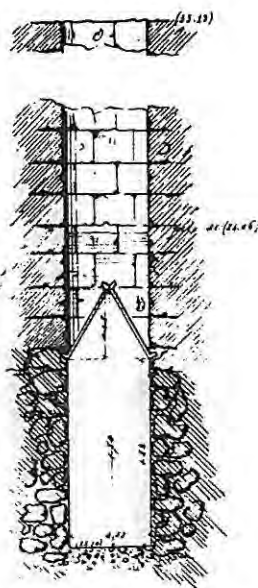
Foggia di Pozzo di Vito. Le gallerie (Rilievi della Società Condotte Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

*Pozzo N° 9*



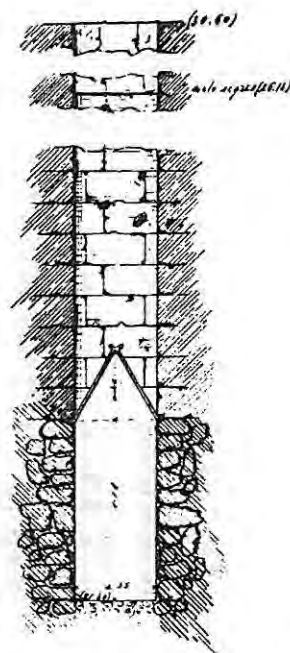
*Folla quadrata in tufo e calcare  
Fondo a gradino  
Pozzo fognario*

*Pozzo N° 10*



*Piedrilli. Saccoca. dieci  
Apertura regolare  
Fondo a gradino  
Lotto in tufo e calcare  
Manicotto in tufo*

*Pozzo N° 11*



*Condizioni costruttive e  
particolarità come al P. N° 10*

*Pozzo N° 12*

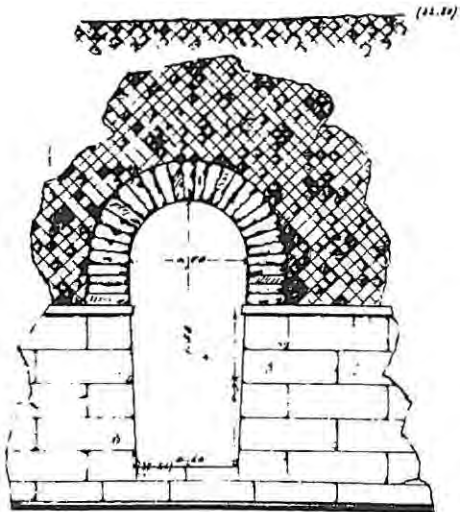


*Condizioni  
come al P.  
N° 10*

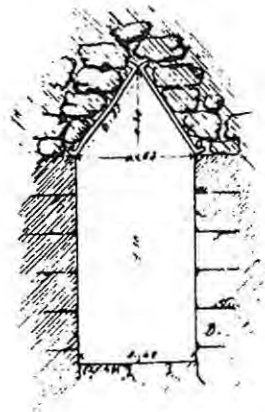
Acquedotto romano. Sezioni dei pozzi (Rilievi della Società Condotte Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

# ) GALLERIE E POZZI

Imbuco Galleria D. Scala 1:20



Sezione a m. 1.50 internamen-  
te alla Galleria D. Scala 1:20



Plato - Tigo - Ma' St.  
Piedelli " " "  
Apertura legioni " "

65.00)

66.00)

67.00)

68.00)

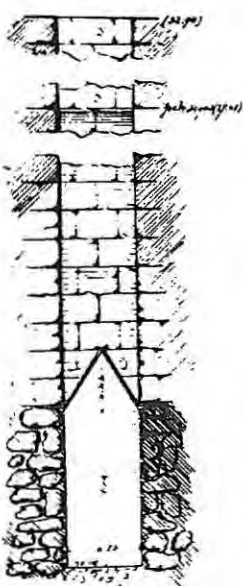
69.00)

70.00)

71.00)

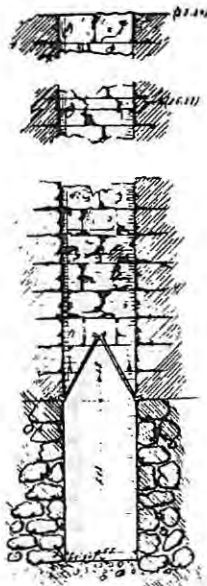
72.00)

Pozzo N° 39



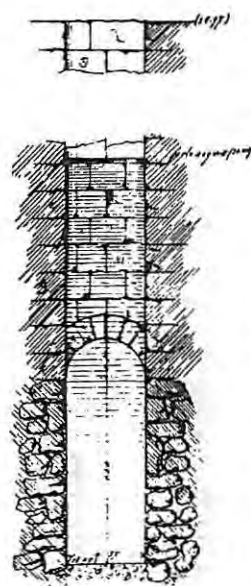
Sezione della Galleria  
a Pozzo N° 39 al P. S.

Pozzo N° 40



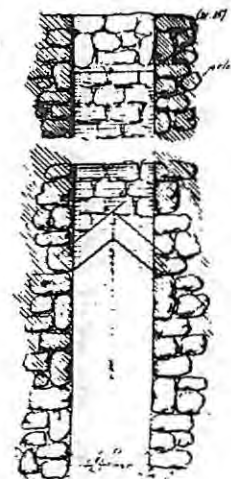
Muratura, piedelli e  
Pozzo sono finiti  
Lavorata in calce viva

Pozzo N° 50

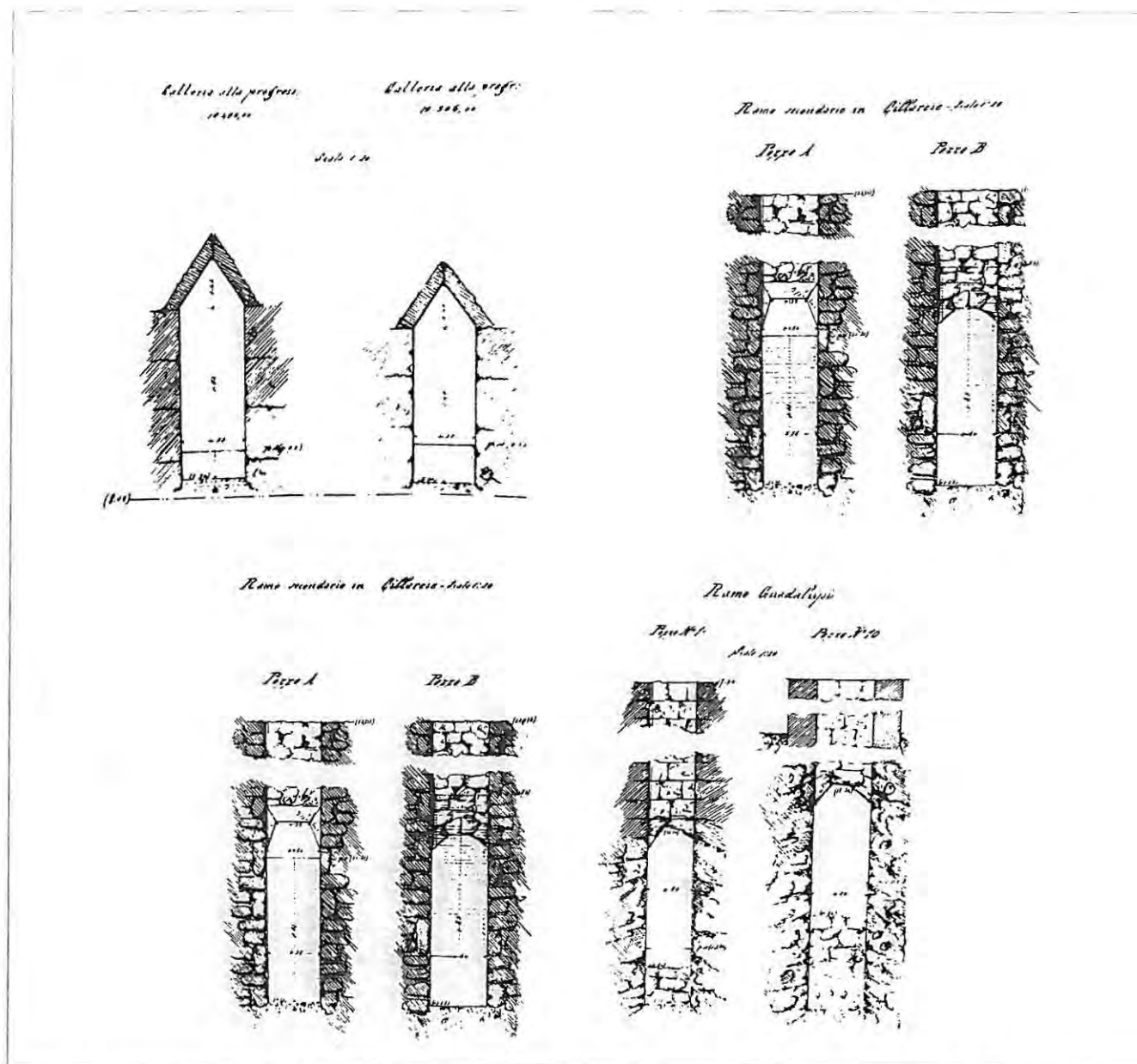


Villa e piedelli in mattoni  
dove è stato  
Pozzo in tufo dove è stato  
Finire in calce viva

Pozzo N°  
Scala 1:20



Sezione della Galleria  
a Pozzo N°

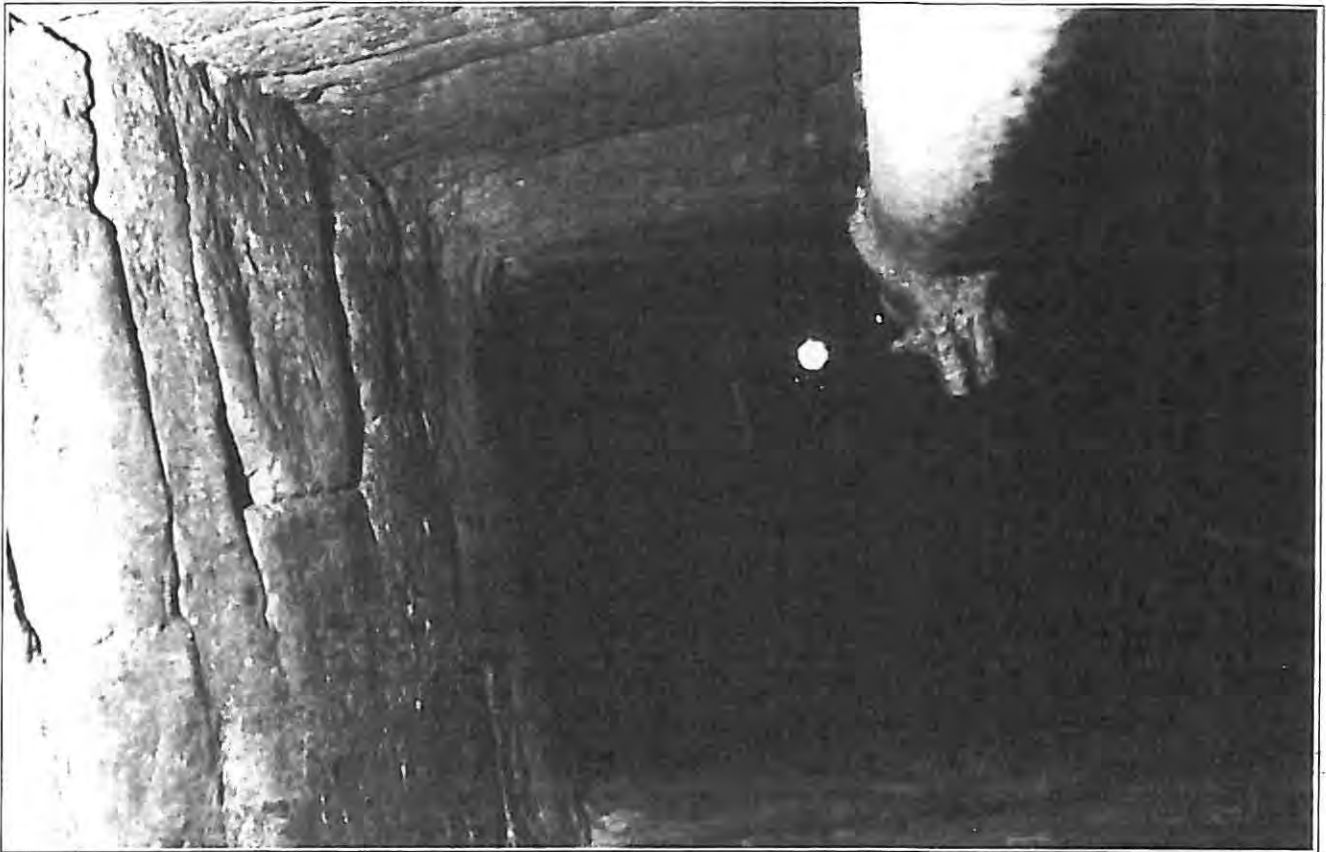


**Acquedotto romano. Sezioni dei pozzi** (Rilievi della Società Condotte Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

L'acquedotto, nel suo tratto iniziale, ha i piedritti in tufi di San Vito, squadri, e volta semicircolare pure in tufo; successivamente e sino all'innesto della diramazione del Cillarrese i piedritti sono di pietra mazzara e la copertura è formata da due tegoloni di terracotta collocati a tetto, avente una freccia di circa m 0,50. Segue poi con piedritti e copertura semicircolare in mazzaro per poi riprendere il modulo precedente sino alla svolta dei Cappuccini. Il ramo del Patri è anch'esso interamente murato nei piedritti e nella copertura ma con grossi conci di carparo. La larghezza del cunicolo principale è di m 0,58, l'altezza di m 1,60; ogni pozzetto ha il vano quadrangolare di m 0,55 x m 0,60. Dai rilievi del 1885 si ricava come l'acquedotto fosse ostruito per circa km 9; era attivo il tratto

dal Pizzo della Vela alla città in uno con la diramazione del Patri che forniva all'abitato, giornalmente, circa 284 metri cubi d'acqua. L'adduzione in città, dal bastione *de aqua*, era resa possibile dalla condotta De Torres che alimentava le fontane dei Due Cannuoli o del Pero, di Crisostomo, della piazza del Mercato; da qui dirigeva verso la Marina, ai piedi del rialto delle Colonne dove l'acqua sgorgava dalle bocche di due teste di cavallo. L'acquedotto, attribuito al II secolo d.C., forse restaurato in età costantiniana, detto prima dell'acqua Asiana e poi anche dei Patrici è memoria insigne riassumendo la risposta qui data a un problema cronico per il Sud.

# IL POZZO TRAIANO

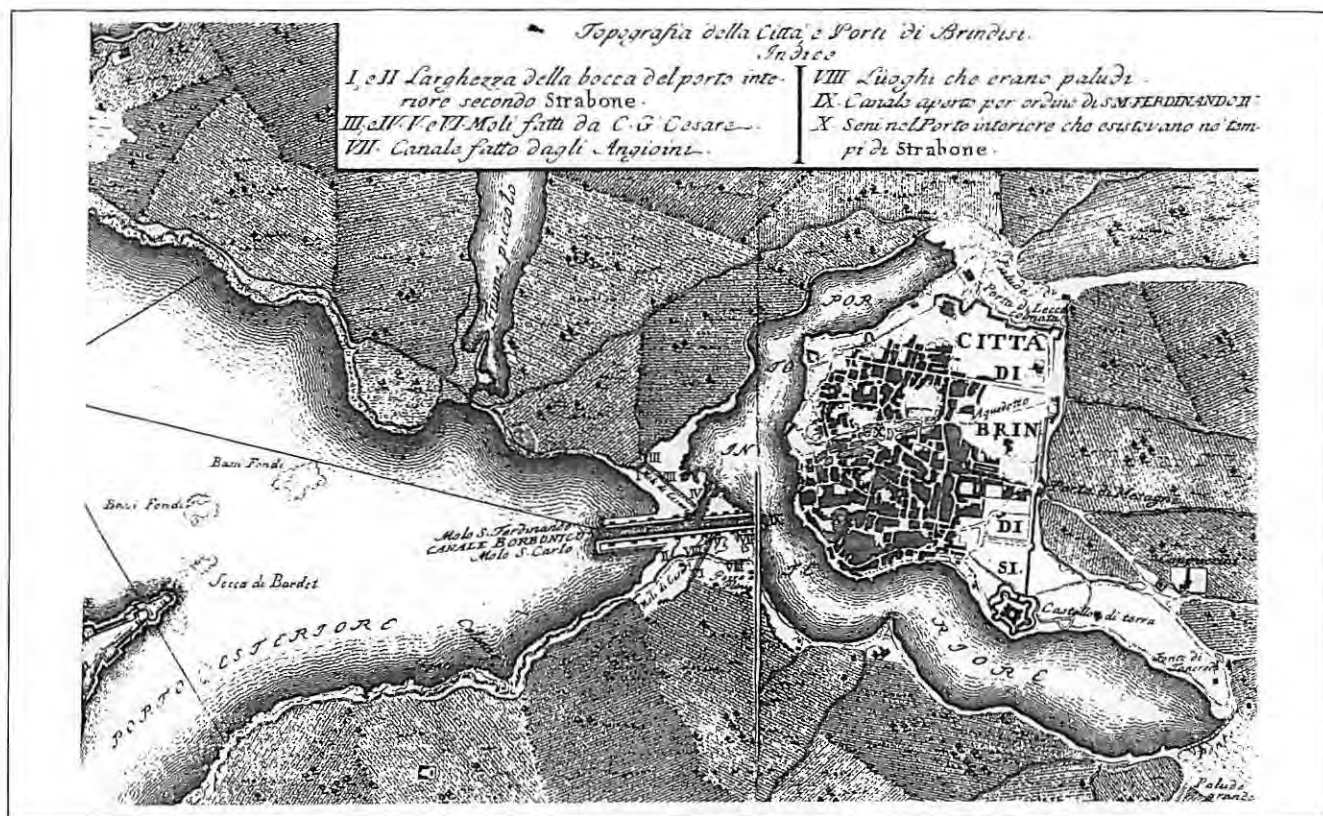


Pozzo Traiano. Apertura attuale sul piano stradale.

**I**l pozzo Traiano, interdetto all'uso dai primi del secolo, è sotto il piano della piazzetta in cui convergono le vie San Dionisio ed Annunziata. De Giorgi, Tarantini e Camassa lo ritennero opera del periodo imperiale avallando le tesi già sostenute dagli storici locali del XVI e XVII secolo che dal nome risalivano anche al committente e riferivano come vi fossero "nel suo sotterraneo seno molti archi magnifici e volte spaziose d'altezza d'una statura d'huomo". Gli esperti della Società Italiana per le Condotte d'Acqua sostennero, nel 1885, trattarsi d'opera medievale del XIII o XIV secolo. Le verifiche saranno possibili quando il complesso ipogeo, secondo gli auspici, sarà reso visitabile. Il serbatoio è composto da due stanze a volta con pareti in *opus reticulatum*, separate da un diaframma e, secondo Camassa, "con archivoltte, voltine e muri d'ambito". In queste sboccano quattro cunicoli filtranti, solidamente arcuati, scavati nei sabbioni tufacei. Vi si accedeva per una scala fiancheggiante un pilastro della camera anteriore. L'alimentazione si è supposto

fosse indipendente dall'acquedotto e collegabile invece a sorgive individuate a sud-ovest della struttura. Le analisi eseguite sulle acque nel 1898 e nel 1928 evidenziarono la loro non potabilità per l'inquinamento dovuto alla presenza di pozzi neri lungo i cunicoli filtranti. L'altezza media dell'acqua era di m 3 -3,50; la profondità del pozzo dal piano stradale di m 8; la quota del piano stradale m 5,40. Nel 1928, al fine di compilare la seconda parte del progetto della fognatura, si cercò di prosciugare il pozzo; si verificò che al 24 giugno l'altezza della acqua era di m 5; il 14 luglio allorchè si sospese l'emungimento, di m 2,5; il 10 settembre di m 5,05. Essa risultava dolce e limpida benchè inquinata; sostanzialmente era confermato il risultato delle analisi eseguite nel 1898 da Benigno Cellie il quale premesso che "i sali minerali vi sono in forte eccesso; le sostanze organiche e l'anidride nitrica in notevole quantità; l'anidride nitrosa, l'anidride fosforica e l'ammoniaca in tracce" aveva concluso che "l'acqua esaminata debbasi classificare fra le crude (acque dure) e fra le inquinate".

# ABISSO



Porto di Brindisi e pozzo di Plinio (Da A. PIGNONATI, Memoria del riapimento del porto di Brindisi..., Napoli 1781).

Sulla riva di Posillipo, sulla sponda occidentale del canale Pignonati, in area di pertinenza della Marina Militare, è una sorgente di acqua potabile. Ha denominazione di Abisso o Pozzo di Plinio; si ritenne infatti che il celebre erudito vi avesse fatto diretto riferimento rilevando che *Brundisii in portu fons incorruptas semper praestat aquas navigantibus* (*Naturalis Historia*, II, 230) ossia nel porto di Brindisi una fonte fornisce acque incorrotte ai naviganti. Secondo la memorialistica locale Plinio avrebbe scritto "quel tanto che l'esperienza approva, che contro l'uso di tutte l'acque, portata sopra i vascelli, nei lunghi viaggi di mare, mai si corrompa". L'Abisso si ritenne menzionato anche da Virgilio (*Eneide*, I, 166) nel contesto della descrizione del porto di Libia ritenuta "pittura al vero ritratta dal porto brundusino". Per il Della Monaca si trattava della "profonda ma meravigliosa e veramente romana fabbrica, da paesani detta Abisso, ch'indessicabilmente porge copiosissime e dolcissime acque ad armate intiere. Dalla quale derivò quel fonte,

che scaturiva più sopra nel colle appianato e distrutto" da Cesare al fine di fornire "abbondantissima materia" per colmare la foce del porto e "proibire il mare aperto e libero all'inimico" Pompeo. L'Abisso fu utilizzato durante i lavori relativi all'ampliamento della foce del porto; Andrea Pignonati nel 1777 fece "pulire un pozzo [...] rivestito di un'antica fabbrica romana: ed avendo sperimentato l'acqua di una natura limpida, attiva e leggera mi fu opportuna ed util cosa servirmene per l'uso di tutta la gente impiegata al travaglio". Nel 1876 Tarantini rileva che "prima dei potenti mezzi elevatori che si hanno oggi non si era mai giunti a vederne il fondo. Oggi però si è veduto. Vi si è osservato un tubo di bronzo pel quale vi scorrono le acque allacciate sotto della prossima collina. Uno dei battelli a vapore chiamati cisterne [...] giunse oggi ad esaurirlo ma dalla sera alla seguente mattina si trova l'acqua di nuovo al primiero livello. E' questa sorgente opportunissima per la fornitura della flotta [...] Il battello cisterna suole approssimarsi al lido e col condotto di tela impermeabile si fa passare l'acqua dalla pompa alla cisterna".

# LE VASCHE LIMARIE



Vasche limarie.

**I** resti romani che si osservano a lato di Porta Mesagne, sulla destra per chi entra, furono considerati da Annibale De Leo pertinenti all'acquedotto di Pozzo di Vito, da Andrea Pigonati ad un bagno pubblico, dal Lenormant a cubicoli sepolcrali. Fu Giovanni Tarantini a sostenere si trattasse di vasche limarie ossia, come ebbe a scrivere, "un luogo dove l'antico condotto fatto dai romani, versava l'acqua potabile che viene da circa 12 chilometri di lontananza, ed ivi in quelle vasche passando dall'una all'altra, e poi alle altre successivamente, depositava le arene che con sè trasportava, e quindi scendeva alle varie fontane che erano in città". La lunghezza complessiva delle cinque vasche è di m 51, la larghezza di m 11,20, l'altezza, sino al piano d'imposta delle volte, che si pensa diroccate perchè superiori in altezza alla cinta muraria e per consentire il terrapianamento delle cortine, è di m 3,50. Le pareti e le volte sono in *opus caementicium* e in *opus latericium*, il paramento interno in *opus reticulatum*. Il pavimento è in lastroni di

terracotta. L'intonaco dei muri e dei piloni in laterizio con funzione di sostegno della volta, ha uno spessore di circa due centimetri, risulta composto di sabbia, calce e frammenti di tegole. Addossati alla muratura perimetrale si notano cinque barbacani in mattoni.



Vasche limarie. Particolare.

# PERCORSI DELLA CITTÀ

## FONTE GRANDE

Nel 1192 il re Tancredi, a ricordo delle nozze, in Brindisi celebrate fra il figlio Ruggero e la principessa Irene, figlia di Isacco l'Angelo, imperatore di Costantinopoli, finanziò il rifacimento della fontana, eretta in età romana, che "porge copiosissime acque alla città e agli animali che vi concorrono a bere, irrigando tutti quei giardini che nella sottoposta conca di mare si trovano". Nel 1549 fu nuovamente restaurata; un'epigrafe, ancora in sito, rende memoria dei promotori dell'intrapresa.

Nel 1828, risultando la fontana poco più che un cumulo di macerie, il Decurionato brindisino ne deliberò la ricostruzione. Per vantaggio del pubblico, si pensò allora d'ingrandirla portandola alle attuali dimensioni. In effetti il Fonte Grande consisteva in una sola vasca cui l'acqua affluiva da due nicchie laterali.

La reinterpretazione ottocentesca prevede il recupero delle memorie araldiche ed epigrafiche. Sulla sinistra fu ammurato lo stemma di Ferrante Loffredo, governatore di Terra d'Otranto fra il 1543 e il 1549, al centro quello della città e sulla destra l'arme di Carlo V; le epigrafi rammemoranti gli interventi del 1192 e 1549 furono collocate al di sotto delle insegne cittadine. L'epigrafe del re Tancredi, i cui caratteri già nel XVII secolo apparivano "alquanto disfatti dal tempo" sono ora completamente abrasati. Il testo è reso dall'apografo conservato nella biblioteca "De Leo":

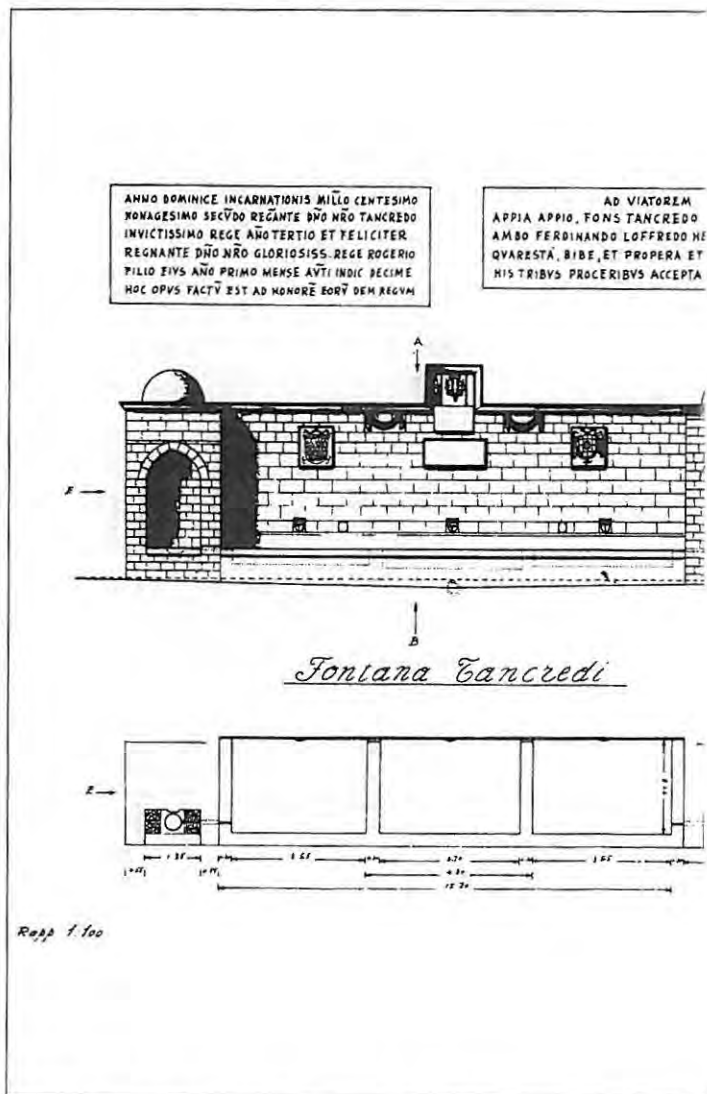
ANNO DOMINIC(A)E INCARNATIONIS/  
MILL(ESIM)O CENTESIMO NONAGESIMO  
SECU(N)DO REG(N)ANTE D(OMI)NO  
N(OST)RO TANCREDO/ INVICTISSIMO REGE  
AN(N)O TERTIO/ ET FELICITER REGNANTE  
D(OM)INO N(OST)RO/GLORIOSISS(IMO) REGE  
ROGERIO FILIO EIUS/AN(N)O PRIMO MENSE  
AU(GUS)TI, INDICTIONI(S) DECIM(A)E/HOC  
OPUS FACTU(M) EST AD HONOREM EORU(N)/  
DEM REGUM.

Fra i materiali reimpiegati sono i due mascheroni, attribuibili al XII secolo, dei nicchioni laterali.

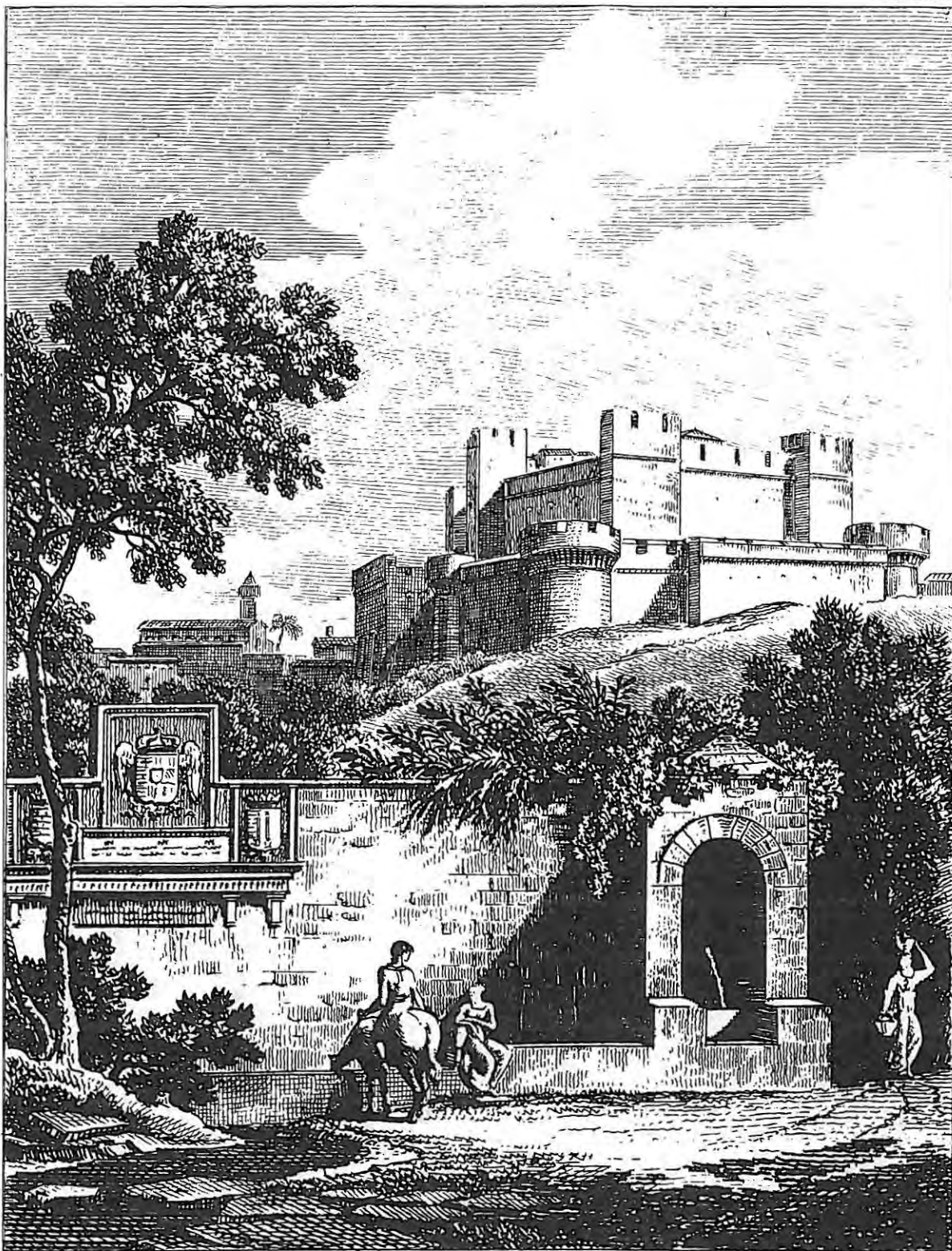
La qualità delle acque era ottima, superiore a quella delle altre in città.



Fonte Grande ( Coll. Valigia delle Indie).



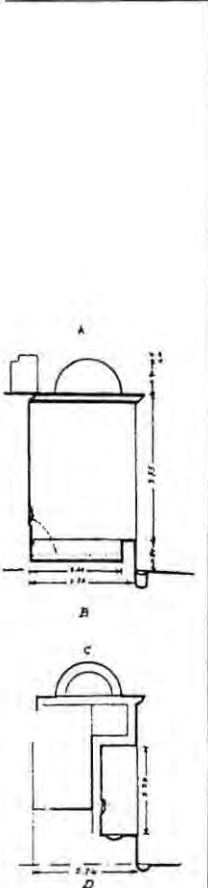
Fonte Grande ( Disegni di Eugenio Rubini).



Castellan sculp

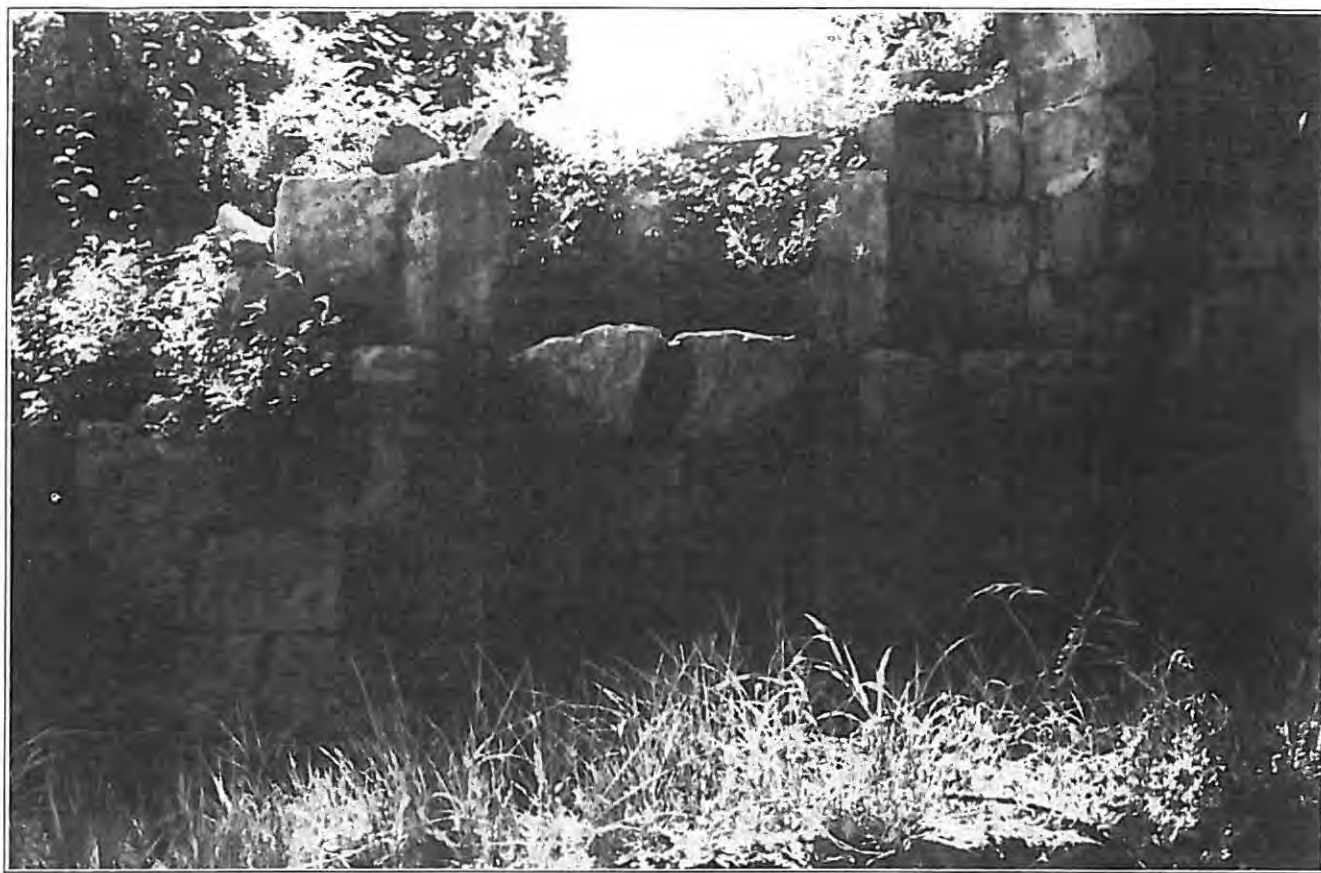
FONTAINE DE TANCREDE.

Fonte Grande (da A.L. CASTELLAN, *Lettres sur l'Italie...*, III, Paris 1819 in coll. Valigia delle Indie, Brindisi).



E. Rubin  
1877

# FONTANA DI MONSIGNORE



Fontana di Monsignore o di Giardino a Mare.

**S**ulla via Provinciale per San Vito, sulla sinistra uscendo dalla città, fra la Fontana Grande ed il vicino distributore di carburante, è tuttavia osservabile la fontana che irrigava il giardino di proprietà degli arcivescovi di Brindisi. Il sito fu dal poeta brindisino Nicolò Taccone considerato quasi d'edenica bellezza; anche i giardini contigui non erano, secondo il carmelitano Andrea Della Monaca, da meno risultando simili "così di vaghezza come di sito".

La fontana denominata anche Pomeriana o di Giardino a Mare, alimentata da risorgive vicine, era già attiva nel XVI secolo; ad iniziativa dell'arcivescovo Paolo de Vilana Perlas (1715-23) fu "bene accomodata" con la creazione di un complesso sistema per l'adduzione delle acque oggi solo parzialmente osservabile.

Secondo una descrizione contenuta nella *Platèa della Mensa Arcivescovile* redatta nel 1722, l'acqua iniziava il suo percorso in un "pilone di recipiente a nicchio, cupoletta e frontespizio di marmo con numero sette butti d'acqua di

bronzo serrati per darli e levarli l'acqua a tempo e suo sostegno con l'impronta e stemma di detto illustrissimo e reverendissimo monsignor arcivescovo Perlas restauratore di quella, con un condotto dell'istessa acqua sotterranea che per mezzo di archi camina a comunicarsi in un altro recipiente che forma un'altra bella fonte più sotto distante passi venti dalla prima con numero cinque butti d'acqua che si trasfondono in un ampio pilone per sodisfazione e delizia dell'aspettatori ed un'altra fonte sotterranea novamente trovata che scaturisce dal colle di detto giardino distante dalla prima passi 50 verso il ponente, con abbondanza d'acqua da farsi un vaso ampio e capace per il trabbucco a comodo ed uso del giardiniero per irrigare ed innaffiare tutte le piante".

# FONTANA DE TORRES



Fontana De Torres ( Coll. Valigia delle Indie).

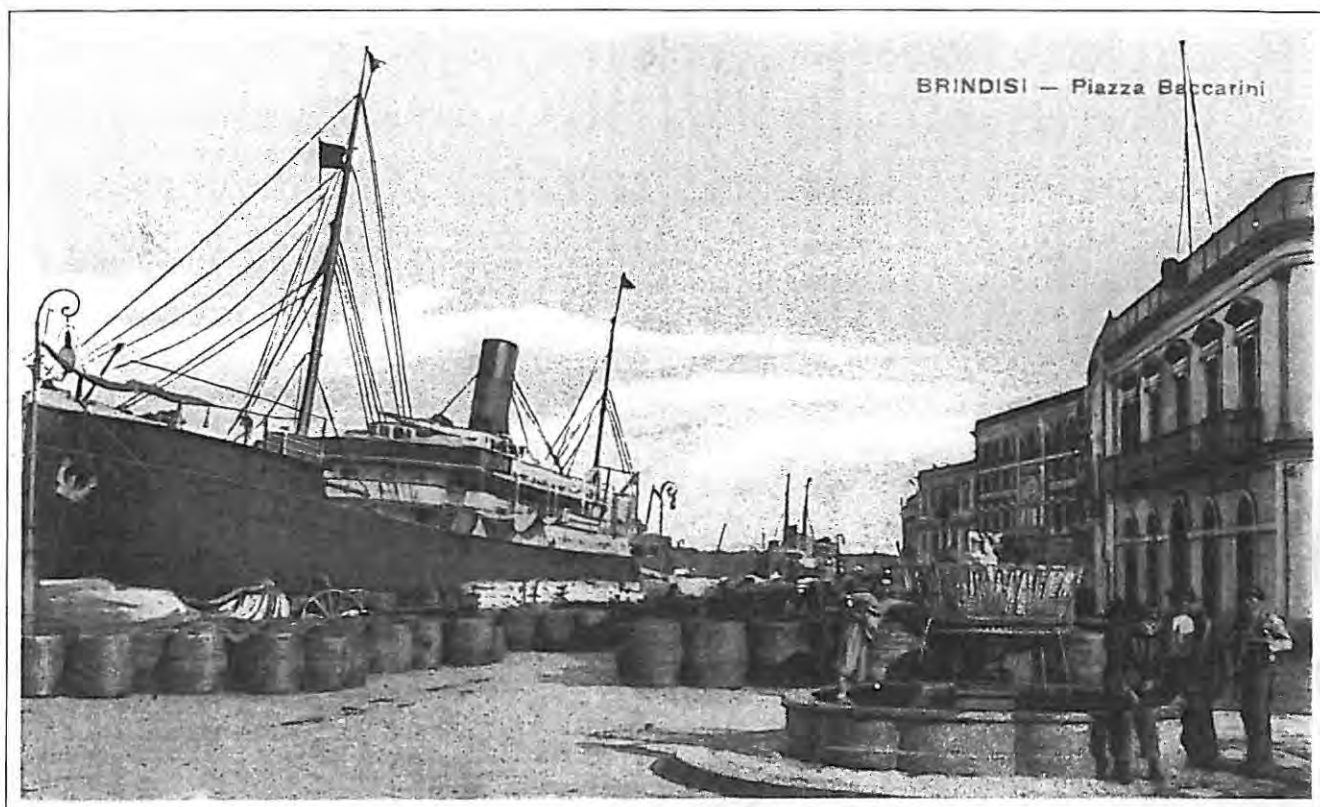
**L**a fontana della piazza di 'basso', fu voluta nel 1618 da Pietro Luigi De Torres, regio governatore in Brindisi, contro le esitazioni della civica amministrazione che vi doveva provvedere ed a primario vantaggio dei soldati che erano sui galeoni spagnoli in porto. Per non aggravare il già deficitario bilancio comunale, i cittadini furono direttamente chiamati a contribuire all'intrapresa sia con denaro che con prestazione di servizi. L'acqua fu addotta alla nuova struttura con una condotta che faceva capo, presso il bastione di San Giorgio, all'antico acquedotto romano. La fontana fu costruita col reimpiego di una vasca marmorea precedentemente utilizzata quale fonte battesimale; la sua forma si trova puntuale nelle rappresentazioni del fonte battesimale, certo di tipo locale, miniato nell' *Exultet* della Cattedrale di Bari, datato all'XI secolo. Su di essa, in bassorilievo, è l'arme del De Torres accompagnata da un'iscrizione che ricorda l'iniziativa del governatore. Lo stelo mediano, marmoreo, conserva tracce dello stemma di

Filippo II (1598-1621); da esso, originariamente culminante in un capitello e cinto di regia corona, l'acqua si riversa nella vasca da cui fuoriesce attraverso quattro bocche.



Fontana De Torres. Particolare.

# FONTANA DEI DELFINI



Fontana dei delfini (Coll. Valigia delle Indie).

**L**a fontana dei Delfini, ora collocata nei giardini di piazza Vittorio Emanuele II, fu voluta, nel 1876, in sostituzione della fontana di Crisostomo sita, in uno con la 'conserva' dell'acqua, in un'area allora interessata dai lavori relativi alla piena definizione di quello che sarebbe poi stato denominato corso Umberto I.

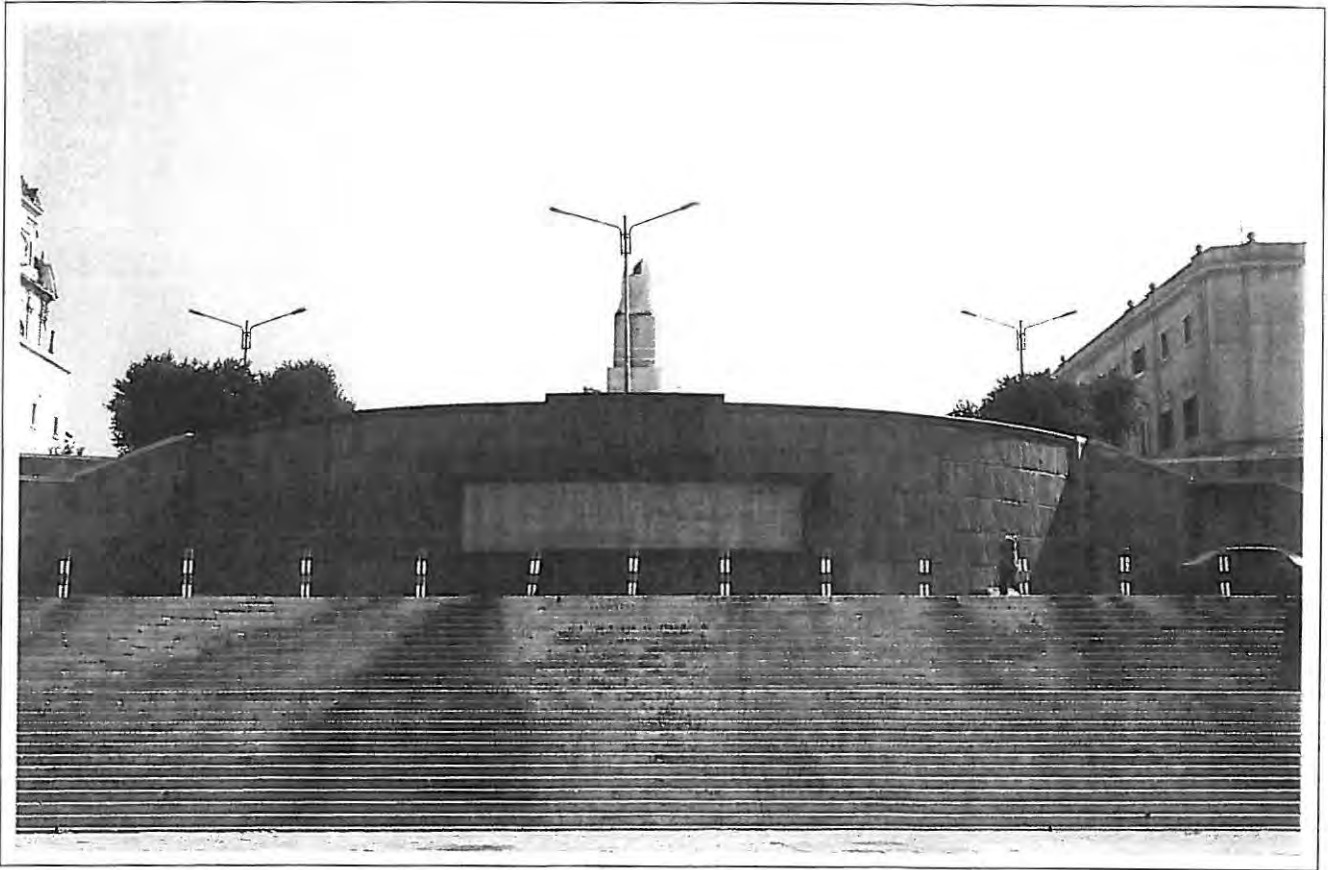
La nuova fontana, come l'antica alimentata dalla condotta costruita nel 1618 ad iniziativa del regio governatore De Torres, fu collocata in un piccolo piazzale triangolare all'incrocio fra la via delle Ferrarie (attuale via Cesare Battisti) ed il viale della Stazione (attuale corso Umberto I). Le fu allora reso l'aspetto attuale; secondo la descrizione che ne rende Ferrando Ascoli nella sua *Storia di Brindisi* pubblicata a Rimini nel 1886, essa infatti si presentava "composta di un circolo a rosone, nel cui centro, sopra una base quadrangolare, alta circa un metro, è posta una vasca di marmo. Nel mezzo di questa vasca è un gruppo di tre faune marine a foggia di piramide, il cui vertice è formato dalle code. Dalle bocche di queste faune l'acqua sgorga

con abbondante zampillo nella vasca, dalla quale per quattro buchi si versa nel sottostante circolo a rosone."

Nel 1897 la civica amministrazione, rilevando l'assenza di fontane nell'area portuale, deliberò lo spostamento della fontana dei Delfini, nelle cui vicinanze erano le altre dei Tre Cannuoli e De Torres, innanzi il palazzo Montenegro, allora sede della *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company* in Brindisi.

Il trasferimento comportò, sulla base di un progetto redatto dall'ing. Ferdinando Nisi nel 1899, il prosieguo della condotta De Torres da piazza Mercato sino al porto seguendo l'asse di corso Garibaldi e piegando poi per il lungomare. L'antico sistema di adduzione, ancora voluto da De Torres al medesimo scopo, era da tempo ormai inutilizzabile. Neanche in piazza Baccarini, comunque, la fontana ebbe requie perchè già nel 1918 essa fu trasferita nel sito attuale.

# FONTANA DELL'IMPERO



Fontana dell'Impero.

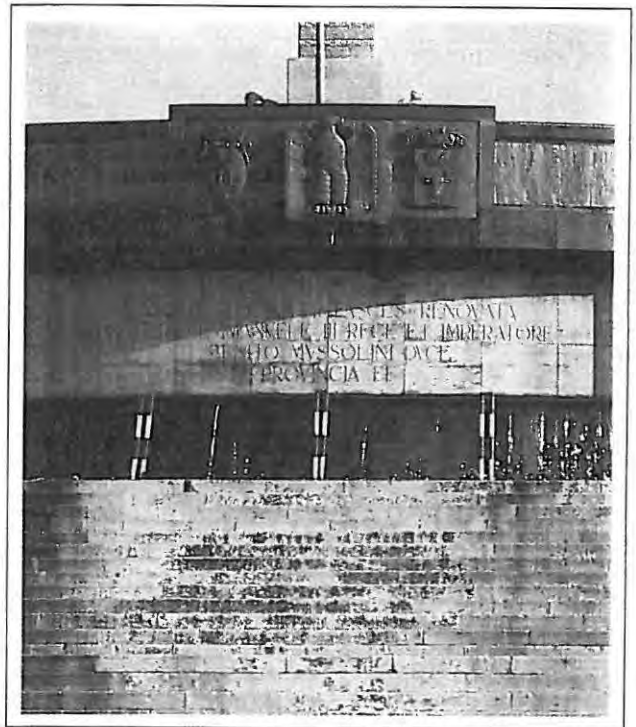
**L**a fontana dell'Impero, voluta dall'Amministrazione Provinciale e completata nel 1940, è posta al centro del sistema di scalinate che raccordano piazza Santa Teresa al lungomare. Era essa conseguenza vistosa delle intenzioni espresse nel piano regolatore di Brindisi, approvato con R.D.L. 18 marzo 1935 n. 1000. In esso era proposta la creazione di un nuovo asse stradale che, partendo da piazza Vittoria, avrebbe avuto come momento terminale piazza Santa Teresa, ricavata attraverso massicci abbattimenti dei caseggiati insistenti sull'area con conseguenti interventi di diradamento.

L'epigrafe che è sulla fontana:

ANNO DOMINI MCMXL  
XVIII AB ITALIA PER FASCES RENOVATA  
VICTORIO EMANUELE III REGE ET  
IMPERATORE BENITO MUSSOLINI DUCE  
PROVINCIA F.F.

bene esprime l'identificazione dell'immaginario sviluppo di Brindisi con le progressive sorti del fascismo. Lungo la fascia superiore della fontana,

in marmo verde, sono gli stemmi della città e della provincia, rispettivamente a sinistra e a destra dell'aquila fascista.



Fontana dell'Impero.

# FONTANA DELLE ANCORE



**Fontana delle ancore.**

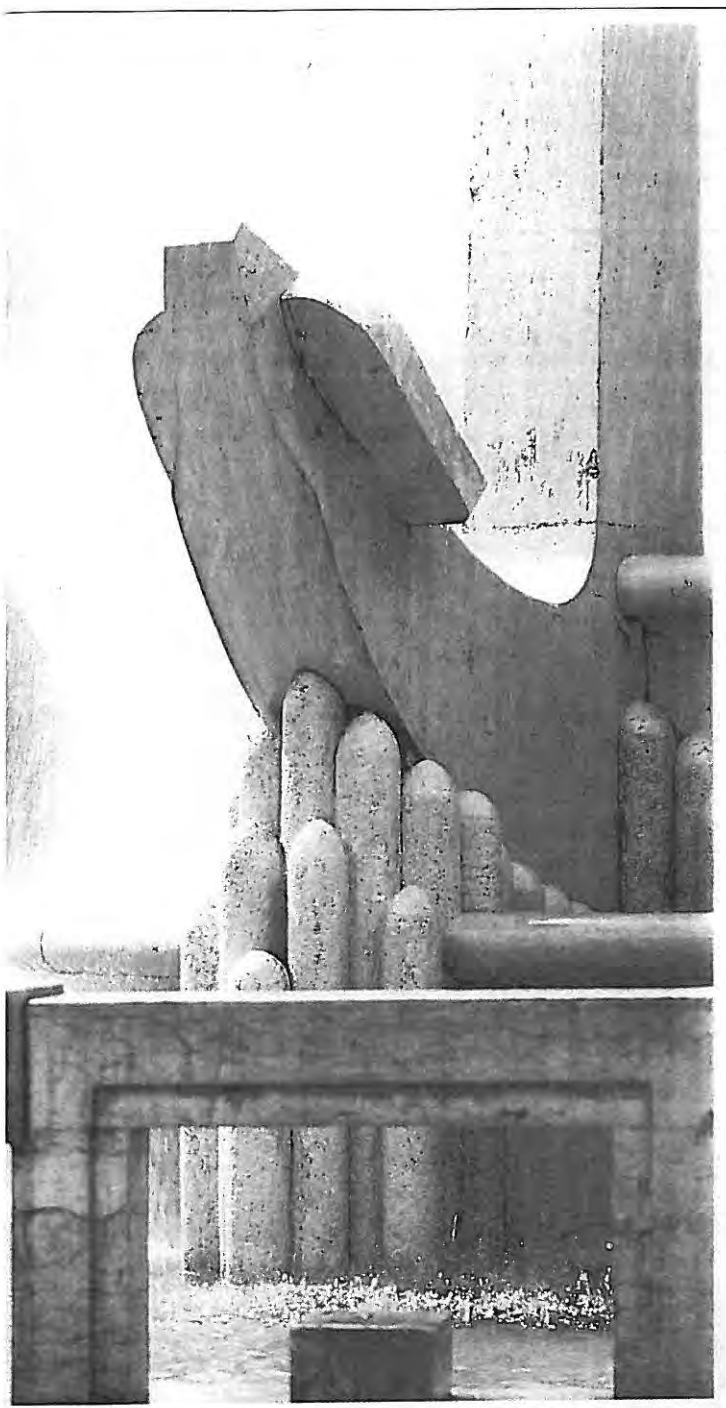
**L**a fontana delle Ancore, in piazza Cairoli, costruita in pietra di Trani e di Fasano, con balaustra di pietra di Fasano ed alabastro di Locorotondo, fu consegnata dall'Acquedotto Pugliese al Comune di Brindisi il 26 gennaio 1937. Determinante, nella circostanza, era stato l'intervento dell'on. Ugo Bono, allora presidente dell'EAAP (Ente Autonomo Acquedotto Pugliese), nel rendere alla città una struttura, progettata dall'ing. Cusani e dall'arch. Brunetti, che si riteneva necessaria per la compiuta definizione della piazza.

Il problema si trascina da decenni e non era valso a risolverlo l'intervento del 1929, su progetto dell'arch. Saverio Dioguardi di Bari volto a modificare nel senso della monumentalità la precedente fontana, resa allora luminosa grazie all'intervento della ditta Cosimo Gigante di Bari.



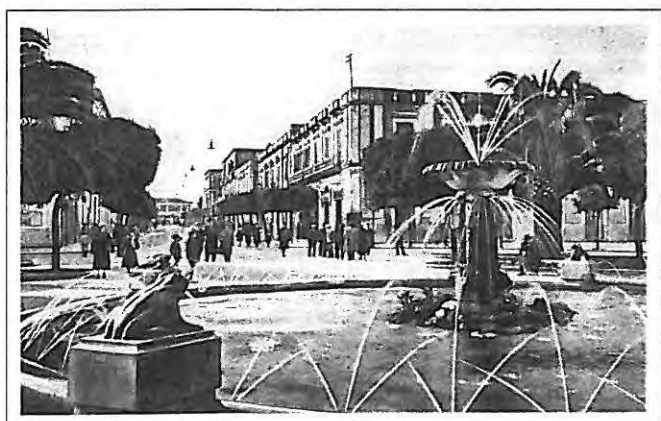
**Fontana delle ancore** (Coll. La Valigia delle Indie).

Fontana



ancore.Particolare.

**Piazza Cairoli. Trasformazioni nella distribuzione degli spazi e nell'arredo urbano sino al 1936 ( Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi )**



# FRAMMENTI

## Pozzo di San Leucio

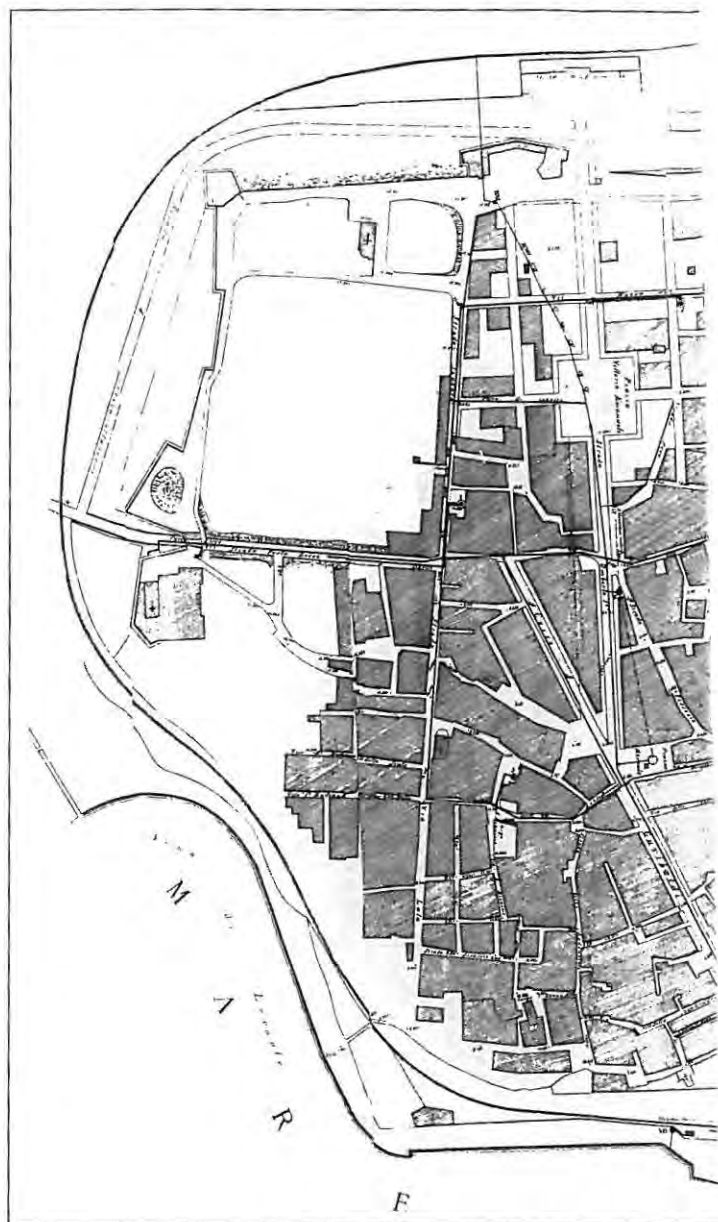
**N**el convento dei cappuccini si conservava il pozzo la cui acqua sarebbe stata utilizzata da san Leucio per battezzare quanti aveva convertito al cristianesimo. L'insediamento religioso era sorto sul sito della preesistente chiesa di Santa Maria della Fontana che si pensava fosse l'antico battistero leuciano. In realtà si trattava di un'ipotesi insostenibile; la dedicazione della struttura poteva spiegarsi per le vicine fontane di Tancredi e del Giardino a Mare. L'errore è causa, con evidenza, della creduta funzione sacrale attribuita al pozzo.

## Pozzo delle puerpere

**I**nanzi Santa Maria della Neve era un pozzo, il cui utilizzo sacrale continuò anche dopo la distruzione della chiesa, sull'orlo del quale sedevano le donne che temevano la perdita del latte qui dovevano mangiare sette fette di pane inframmezzando il pasto col la recita dell'*Ave Maria*. Per evitare la perdita del latte era diffuso l'uso quale talismano, dell'opercolo di *Bolma rugosa* (L., 1758) o *Astraliium rugosum* (Fisch.), noto come Occhio di Santa Lucia. L'opercolo ha sfumature rosse all'esterno con disegno a spirale all'interno. Santa Maria della Neve si proponeva come uno dei vertici di un triangolo devozionale legato alle problematiche del parto e della sopravvivenza del neonato nei primi mesi di vita, che si definiva in Sant'Anna e in Santa Margherita.

## Acqua Carmelitana

**P**er conferire antichità e venerabilità al proprio monastero i carmelitani brindisini sostennero esser stato parte nella fondazione sant'Angelo da Gerusalemme (1185 -1225). Si rilevava che " tra l'altre degne memorie che di

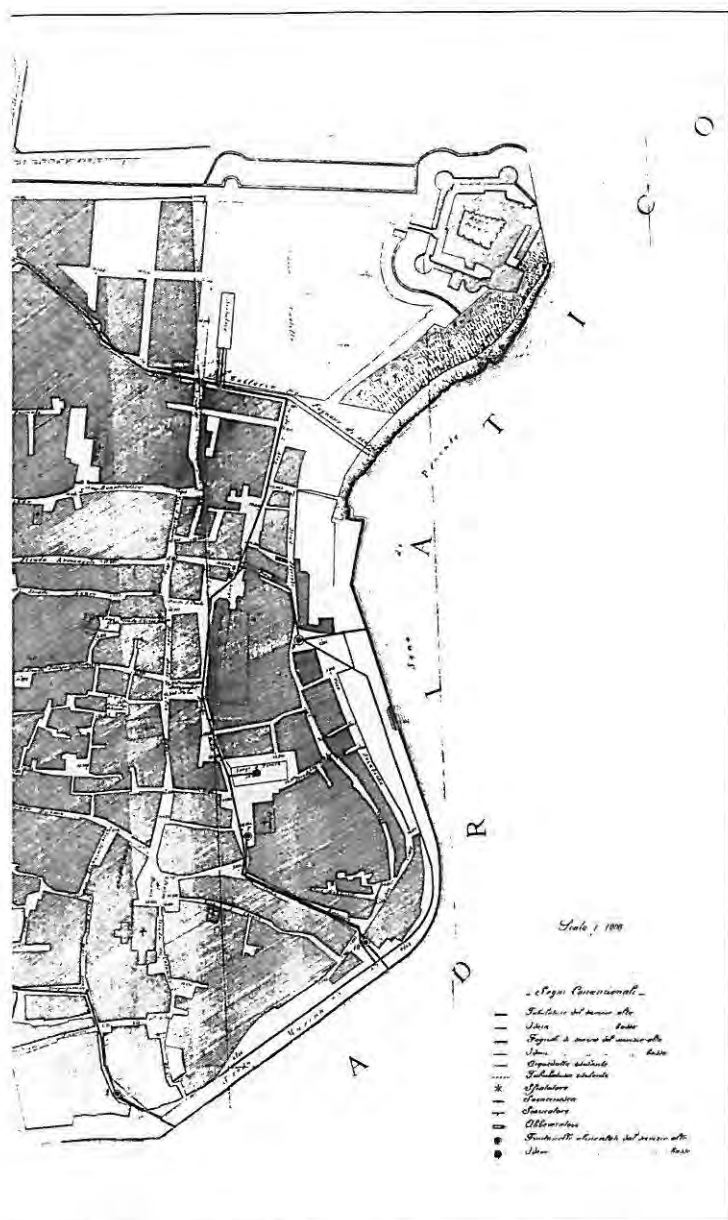


Condotte d'acqua in essere e in progetto nel 1889 (Rilievo della

lui rimasero vi è un fonte d'acque dolcissime, cavato con le proprie mani dal santo per comodità de' religiosi che sino ad oggi la fontana di Sant'Angelo Martire si domanda le cui acque sono per intercessione del santo salutifere a chi devotamente ne beve".

Il pozzo era nel Carmine vecchio, sulla sponda del seno di ponente del porto interno, fra San Paolo Eremita e il Castello Grande.

Il complesso fu abbandonato dai religiosi per l'altro nei pressi di Porta Mesagne in quanto danneggiato gravemente allorchè si scontrarono in Brindisi nel 1528 gli eserciti della lega franco-veneto-papale e di Spagna.



ndotte d'Acqua, in Archivio di Stato, Brindisi).

## Acqua ebraica

**A**d uso della Giudea di Brindisi, compresa tra l'attuale corso Garibaldi e via Annunziata era l'acqua ebraica "solo destinata per servizio di quelle genti quando dimoravano in Brindisi, acciò nè anche con l'acque si mischiassero con i Christiani". L'acqua era chiamata anche *rogina* ossia rugginosa; ciò rende probabile che sia da identificare con il *pozzo del sangue* di cui è memoria in documenti successivi alla definitiva espulsione degli ebrei dal regno di Napoli nel 1541.

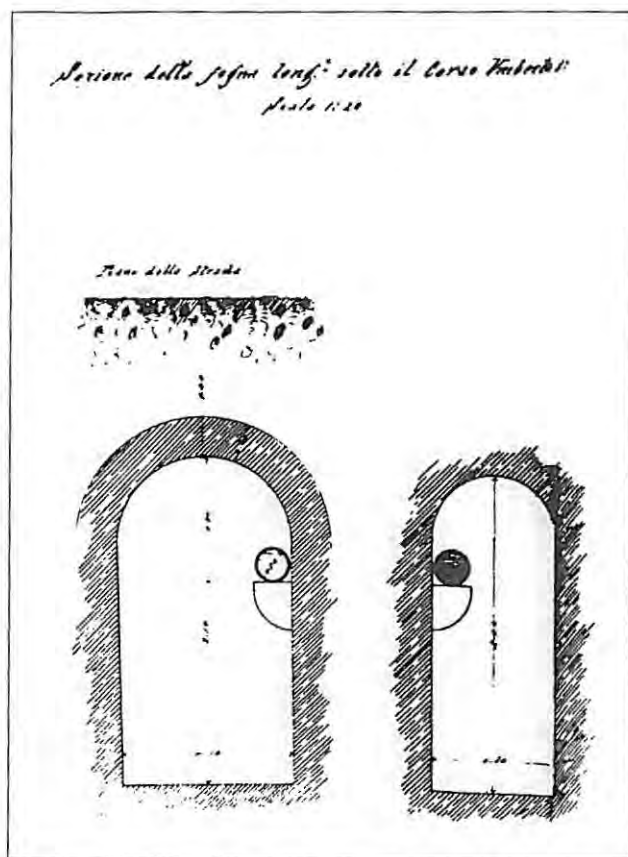
## Pozzi fetenti

**I** pozzi fetenti, ubicabili sull'attuale via Appia, poco più di cinquecento metri fuori porta Mesagne, avevano tale denominazione per aver essi avuto uso singolare. Era convinzione diffusa che lì i brindisini avessero gettato i cadaveri dei normanni uccisi allorchè nel 1062 avevano tentato, a tradimento, di prendere la città saldamente tenuta dai bizantini. Le teste dei guerrieri trucidati furono allora inviate come trofeo di guerra a Costantinopoli. Di *puteus fetens*, come nome della contrada è memoria in un documento del 1260; allora si trattava di un' area investita a vigneto.

## Altre fontane

**L**a riviera di Fontanelle, sulla sponda occidentale del porto medio deve il suo nome alla presenza di "diverse piccole sorgenti, le quali con indefettibile vena somministrano acque abbondanti a naviganti nel porto esterno... e nell'interno". Già il Casmiro nel XVI secolo aveva sottolineato come "*dulces, mirabile dictu, aquas fere in medijs undis maritimis ita ut ne terras ad hauriendam aquam attingere classibus opus sit*"; sorgenti dunque anche sottomarine, per cui era possibile agli equipaggi attingere acqua senza scendere a terra. Camassa, ubico erroneamente le Fontanelle sulla sponda opposta ad esse attribuendo i versi virgiliani riferiti all'Abisso. La **fontana salsa** o **caduta**, utilizzata per lavare e per abbeverare gli animali, era nei pressi di San Paolo Martire e sgorgava "di sotto il colle". Col suo nome, relativo alla salinità delle acque, si indicavano i quartieri settentrionali della città. Inubicabile è la sorgente di **Sant'Anastio**, o più probabilmente Sant'Anastasio di cui è reso solo il nome dalla memorialistica locale. Probabile fosse nei quartieri a prevalente popolamento orientale, forse nell'area di San Pietro degli Schiavoni. Il culto di sant'Anastasio è accertato in Tutturano, che si sa popolata da greci e albanesi.

# LE FOGNE BORBONICHE



Sezione della fogna sotto il corso Umberto I.

**N**el 1789, per regia determinazione, gli ingegneri Carlo Pollio e Carlo Forte progettaronò la costruzione della "chiavica lungo la via La Mena per raccogliere e portare in mare le acque della fontana della piazza e quelle della fontana di Crisostomo". La Mena era fra i rialti di ponente e di levante; secondo la testimonianza del Cinosò, coi lavori eseguiti fra 1790 e 1798 sotto la direzione del Pollio "fu colmata e rialzata sul livello del mare la strada della Mena... per mezzo della quale passava un canalone, che la bisecava, in cui si riversavano le acque del mare, che lentamente si imboccavano in quella e da ponente e mezzogiorno le acque che calavano dai rialti della città, le quali ristagnando cagionavano un' aria micidiale. Vi furono formati de' canali sotterranei che per un declivio artificioso ricevessero le acque della città e le portassero a mare, senza che questo potesse in avvenire parteciparvi le sue". Le fogne partivano dalla fontana di Crisostomo ossia a levante dell'attuale piazza Cairoli; sono

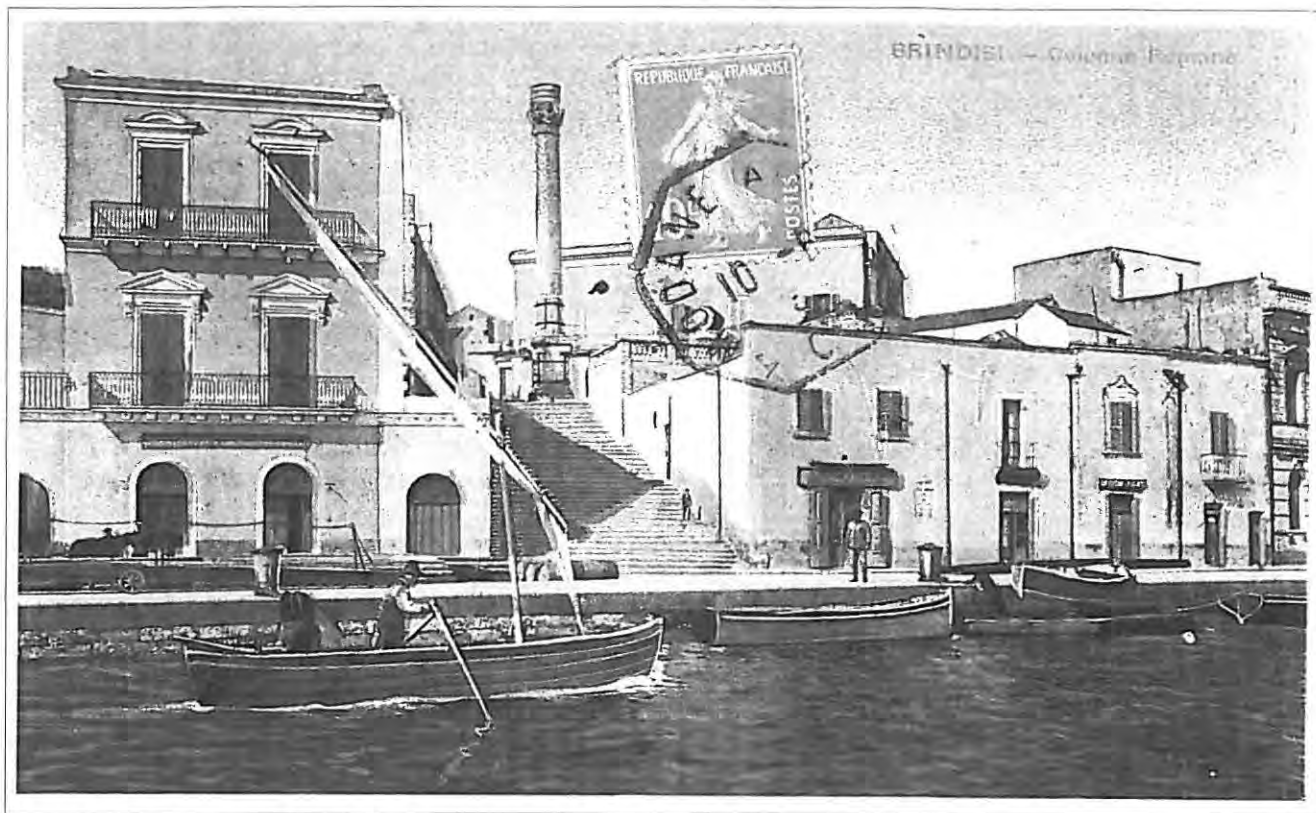
sotto i corsi Umberto I e Garibaldi, quest'ultimo, dal 1797 via Carolina in onore dell'allora regina, dal 2 giugno 1882 con l'attuale denominazione. Il 23 aprile 1797 il re Ferdinando IV, in visita a Brindisi, aveva esaminato i lavori compiuti e in corso; in suo onore era stato allora eretto un obelisco collocato sull'attuale piazza Vittorio Emanuele II e poi demolito. Contemporaneamente alla realizzazione della fogna si procedè " alla costruzione di due vasche depuratrici delle acque piovane prima di intromettersi nel porto; delle quali una innanzi al palazzo Montenegro e l'altra accanto alla scaletta o salita che dalla strada della Marina porta alla piazza delle Colonne".

Le due vasche, in seguito, sarebbero state ripetutamente scoperte e scambiate per l'ingresso e l'uscita di un criptoportico. L'abbaglio è già del Tarantini che nel 1876 riferiva che la struttura ipogea " partiva dalla riva del porto e descrivendo una curva ellittica scendeva in altro punto della riva stessa [...] Ho saputo che in faccia alla collinetta su cui furono erette le Colonne anticamente trovavasi una buca per la quale si entrava in una via sotterranea ma che poi fu chiusa onde togliere le inconvenienze che vi si commettevano".

Successivamente Camassa sostenne che " il sottopassaggio cominciava in vicinanza del palazzo Montenegro, in piazza Baccarini, dove nel 1918 [...] essendosi praticata una buca nel pavimento, si potette constatare che vi era del vuoto sotto gran parte di quello spiazzale [...] Si potette allora osservare che si era alla presenza di un criptoportico formato di voltine a vela poggianti su pilastri equidistanti fra loro, da cui s' iniziavano delle fughe in diverse direzioni. Le voltine a sesto ribassato sono costruite in laterizi verticalmente disposti e di appena quindici centimetri di lato; la corda dell'arco è di metri due e centimetri trenta e la monta o freccia di centimetri cinquantadue. Il pavimento è acciottolato".

La descrizione, non al criptoportico si riferiva ma alle vasche del Pollio che sarebbero state ancora riscoperte nel 1971 in coincidenza con la visita del presidente Pertini in Brindisi.

# LE COLONNE DEL PORTO



Colonne del porto ( Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**S**ostegno del cielo furono, dalla popolazione brindisina, considerate le colonne del porto e quindi intese come paradigma di saldezza, l'esplicitarsi del divino nel senso dell'immutabilità di contro al fluire proprio dell'umano. Il rovinare di una di esse, il 20 novembre 1528, " da se stessa, senza apparente cagione", fu conseguentemente ritenuto segno di sicura sciagura.

La *firmitas* delle colonne era infatti legata a quella della città e del suo clero che ha nell'emblema capitolare le colonne del porto e che riteneva non poter essere piegato *nec vi nec metu*.

Casmiro poteva scrivere che esse parevano essere state costruite *ad rem firmitudinem ostendendam*, insistendo su un tema interpretativo che s'intrecciava con quello della *fidelitas*, intesa quale categoria interpretativa del rapporto che legava la città al sovrano. E' un tema questo che trova origine e sviluppo nel periodo aragonese tanto che la *fidelitas brundusina* è celebrata in una medaglia coniata per Alfonso I (1442-58) e legata espli-

citamente alla metafora colonnare. In quali occasioni i brindisini abbiano potuto comprovare la *fidelitas* loro propria è dubbio; certo sono da porre in relazione con questo ignoto accadimento sia la liberalità dimostrata da Ferdinando I (1458-94) verso la città che l'atteggiamento di questa decisamente ostile verso Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1405-63), principe di Taranto e suo signore. I temi della *firmitas* e della *fidelitas*, che avevano riassunto i termini dell'omologazione della città alle colonne, s'accompagnavano con una conseguente proposta interpretativa tendente a legare la fondazione della prima con l'erezione delle seconde: il rapporto fra colonne e città, equivalente a quello fra significato e significato, giustificava la proposta. E così al monumento si sarebbe attribuita origine comunque congrua a definire, attraverso il passato, il presente e il futuro della città; è in relazione alle prospettive aperte dalla disgregazione dell'impero ottomano prima e dall'apertura del canale di Suez poi che s'immaginano le colonne come elementi terminali della via Appia, a sottolineare la funzione che il

porto aveva avuto nell'antichità e che poteva tornare a rivestire nel presente. Tale interpretazione avrebbe avuto interessata reiterazione durante il ventennio fascista allorché tuttavia si sottolineò la funzionalità dell'Appia e di Brindisi ai progetti romani d'espansione nei Balcani che allora volevano riproporsi. Concordanza non vi è mai stata circa l'uso effettivo cui le colonne erano destinate: monumento *souvenir* d'un imprecisato avvenimento o elementi d'un faro. Il capitello superstite è databile al III sec. d.C., parte di una struttura che si è anche supposto voluta da Giustiniano I (527-65), rientrando nella tipologia dei monumenti che l'imperatore faceva innalzare per celebrare il recupero all'impero di città o territori: valga per tutti l'esempio di Edessa ove le due colonne, come le brindisine, erano su un lieve rialzo del terreno. Preesistente doveva comunque essere la colonna nord-occidentale; alla base, sulla faccia che guarda verso il mare, è il relitto di un testo epigrafico latino, su due righe, da intendersi (S)ENATU(S) (POPULUS/QUE R(...)/ (...))OV(...). La tentata ricostruzione di Brindisi da parte dei bizantini, intorno all'886 allorché il generale greco Niceforo liberò nel porto di questa città alcuni prigionieri, con i quali probabilmente diede inizio ai lavori, è ricordata dall'iscrizione che il protospataro Lupo fece incidere sulla base della colonna sud-orientale: ILLUSTRIS PIUS ACTIB(US) ATQ(UE) REFULGE(NS)/P(RO)TOSPATHA LUPUS URBEM HANC STRUXIT AB IMO/QUAM IMPERATORES MAGNIFICIQ(UE) BENIG(NI).

L'epigrafe brindisina conferma come la scrittura lapidaria, per tutto il medioevo, si sia mantenuta fedele alla forma quadrata classica, all'intervallo delle righe e alla spaziatura delle lettere geometricamente tracciata. L'incompiuto testo dovrebbe riferirsi o agli imperatori Basilio- Leone - Alessandro (880-86) o a Leone e Alessandro (886-911).

Credutosi il Salento scampato alla peste nel 1656 per intercessione di sant'Oronzo, il sindaco di Brindisi Carlo Stea (1657-8) offrì i resti della caduta colonna per l'erigendo monumento in Lecce a rendimento di grazie. Essi furono trasportati nel capoluogo di Terra d'Otranto durante il sindacato di Andrea Vavotico (1660-61), rimanendo tuttavia irrimediabilmente danneggiati. I rocchi si



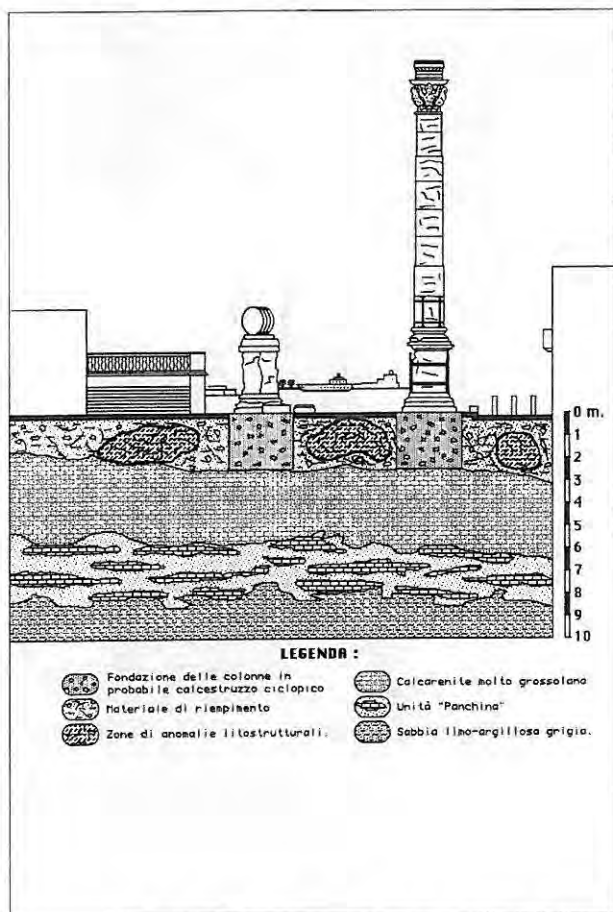
Colonne del porto (Coll.Valigia delle Indie, Brindisi).



Colonne del porto. Particolare del capitello.



Base e rocchio della colonna nord-occidentale.



Sezione stratigrafica NW - SE ( Studio Progeo, Brindisi).

dovettero rastremare per cm. 65; il capitello ebbe sorte anche peggiore perché lo scultore e architetto Giuseppe Zimbalo (1620-1710) fu autorizzato a trasformarlo radicalmente, ossia ad "incavare di sopra il predetto capitello[...] sgrossarlo, intagliarlo di tutto punto e che sia finito con il scalpello a denti piccoli".

Grazie ad una relazione dell'abate leccese Bernardino Braccio se ne ha una sommaria descrizione; riferisce il religioso che " le sue statue rappresentano tanti principi persiani e quattro donne cariatite che detto capitello n'era ornato in memoria delle soggiogate nazioni del popolo romano".

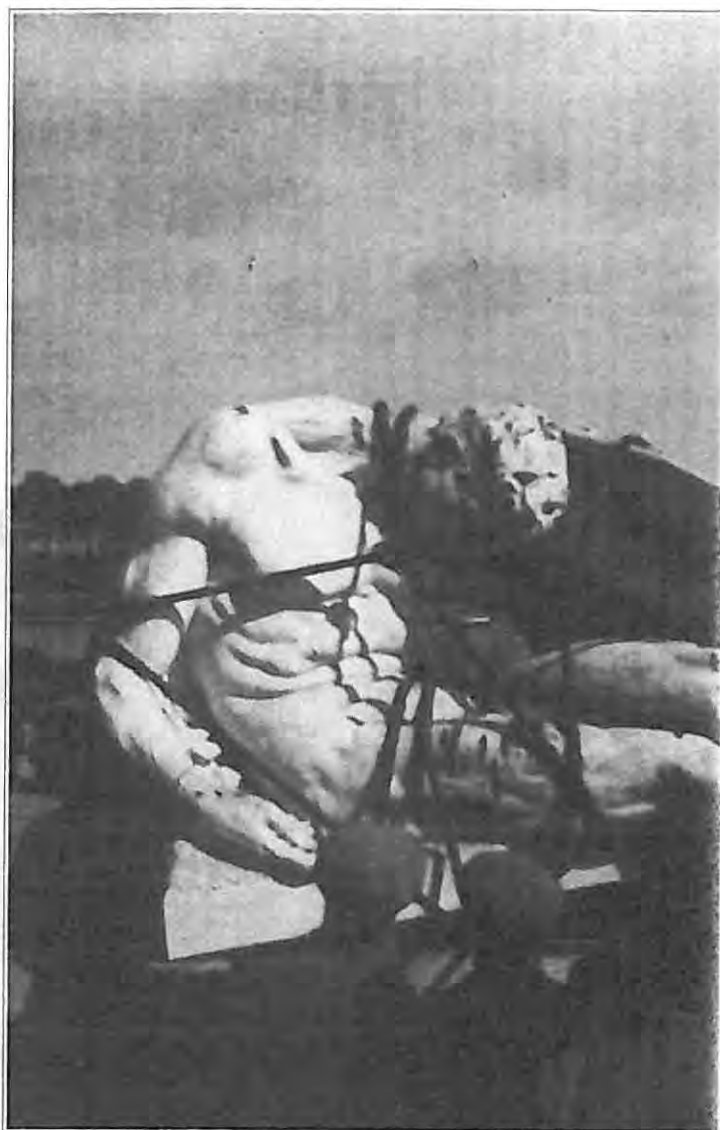
La colonna superstite la cui base, probabilmente di marmo pentelico, presenta fenomeni di fessurazione da collassamento, è per il resto di marmo bianco saccaroide con lievi venature verdastre e giallo ocracee, forse proveniente da Naxos o comunque dall'arcipelago delle Cicladi. Secondo i dati forniti da Rosario Jurlaro " la colonna superstite ha la base di m.2,65 di lato; l'altezza complessiva è di m.18,74; la base, compresi zoccolo, dado e cimasa è alta m.4,44; il fusto, costituito da otto rocchi che vanno rastremandosi dal diametro del rocchio di base che è di m.1,67 a quello dell'ultimo che è di m.1,43, è alto m.11,45. La distanza dall'una all'altra colonna da lato interno a lato interno di base è di m.5,65. Il capitello è alto m.1,85; la parte inferiore decorata con foglie di acanto è alta cm.60; la parte superiore, con le quattro coppie di tritoni poste agli spigoli e i quattro busti di deità che reggono l'abaco, è alta m.1,05; la cornice dell'abaco è alta cm.20; il diametro di base è di m.1,70; il lato dell'abaco è di m.2,55; il pulvino che sta sopra il capitello è alto m.1 ed ha il diametro alla base uguale a quello dell'ultimo rocchio della colonna. Nella sua altezza è lievemente svasato e decorato con tre ordini di fregi". Il rocchio di traverso sulla base della perduta colonna ha il diametro di m.1,51. Il suo collocarsi in quella posizione, a seguito del crollo del 1528, fu evento ritenuto dai cronisti del tempo, portentoso.

Una prima scalinata a raccordare il pianoro delle Colonne con l'area portuale fu impostata nel 1861; nel 1933 essa fu ampliata rendendole l'attuale aspetto. I sotterranei della gradinata hanno avuto funzione di rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale.

# IL MONUMENTO AI CADUTI

**I** circa cinquecento brindisini caduti sui campi di battaglia della prima guerra mondiale furono onorati dalla civica amministrazione con un monumento commissionato allo scultore Vito De Bellis e collocato in piazza Vittoria. Risultato inadeguata rispetto alle aspettative esso non fu mai inaugurato ed anzi nel 1926 venduto per L.25.000 al comune di Erchie, ove è tuttora visibile. Nel corso dello stesso anno, al fine di realizzare un monumento consono alle aspettative della cittadinanza, fu dato incarico per la nuova realizzazione allo scultore brindisino Edgardo Simone (1890-1948). Inizialmente collocato, dopo un triennio di vivaci discussioni e contro il parere dello stesso autore che avrebbe preferito piazza Cairoli, in piazza Engelberto Dionisi, fu inaugurato il 22 novembre 1931 dal re Vittorio Emanuele III. Nel 1937, per decisione assunta l'anno precedente, fu smontato per essere infine ricostruito, tre anni dopo, sul sito attuale in piazza Santa Teresa.

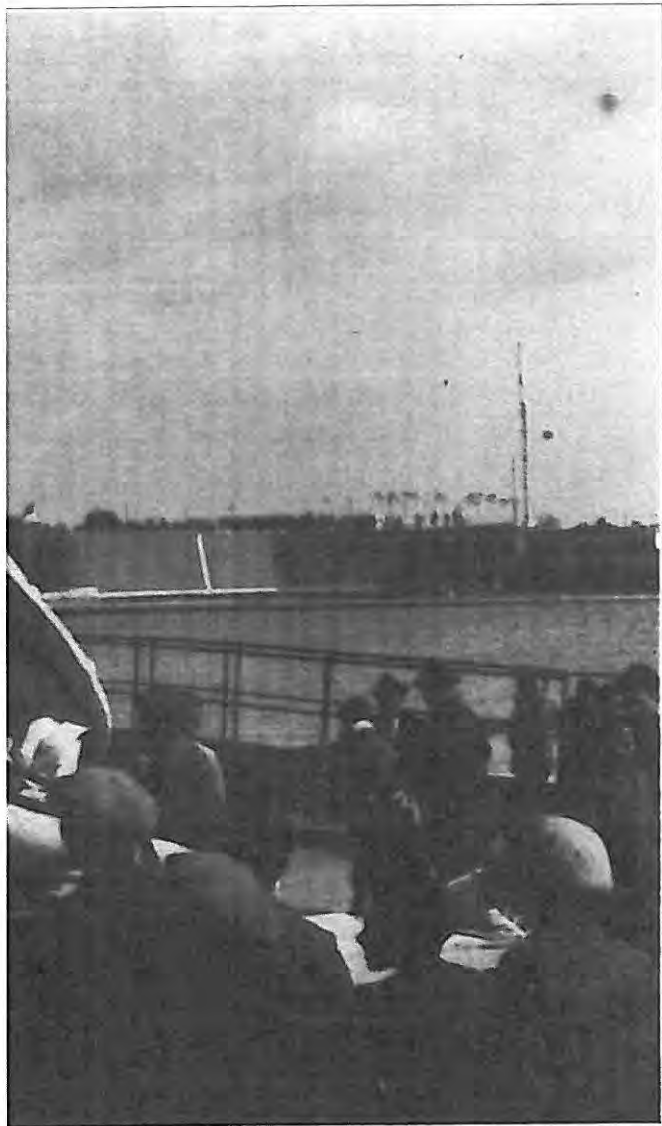
Il monumento è in marmo bianco di Carrara; le statue sono state realizzate nello studio Beretta, il basamento è opera della ditta Trevisani. Edgardo Simone lo donò alla sua città natale che aveva lasciato per trasferirsi in Napoli già nel 1913, dopo gli studi compiuti presso il liceo classico di Lecce e l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1912 aveva vinto il terzo premio nel concorso internazionale per il monumento da erigersi allo zar Alessandro II (1855-81) in San Pietroburgo e nel 1919 si era distinto nell'altro concorso internazionale per l'*Ipiraca monument* in San Paolo del Brasile. Nel 1919 aveva realizzato il Monumento ai Caduti di Ferrara, nel 1924 il Monumento ai Caduti del Sesto Alpini in Verona, nel 1928 il Monumento ai Caduti in Sarno, replicato anche in Minori e, complessivamente, in 26 centri italiani. Altri suoi monumenti sono in Caracas, Venezuela; San Paolo, Brasile; Tampa, Florida. Dal 1924, anno che lo vedeva partecipare a Roma ad una collettiva di artisti pugliesi svoltasi presso la sede dell'Associazione Italo-Americana, operava negli Stati Uniti d'America. Nel 1930 veniva ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Herbert



Monumento ai Caduti. Il trasferimento da piazza Engelberto Dionisi



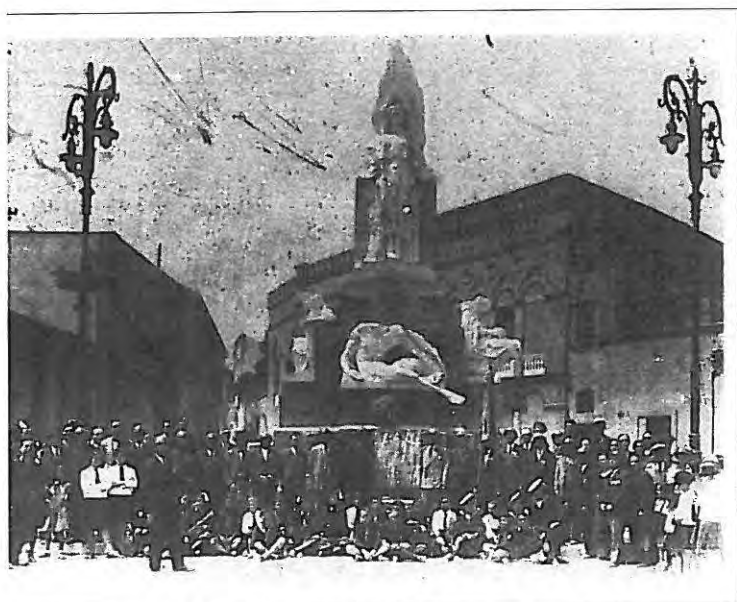
Monumento ai Caduti (Coll. La Valigia delle Indie).



a Valigia delle Indie, Brindisi).



**Monumento ai Caduti.**



**onumento ai Caduti (Coll. La Valigia delle Indie).**

C. Hoover (1929-33); nel 1948, moriva in Hollywood, ove da tempo era impegnato nell'attività di scenografo. Si distinse particolarmente come ritrattista eseguendo fra gli altri i busti di William H. Taft (1857-1930) presidente degli Stati Uniti dal 1909 al 1913 e della Corte Suprema dal 1921 al 1930, del generale John J. Pershing (1860-1948), comandante supremo del corpo di spedizione americano in Europa durante la grande guerra, dell'inventore Thomas Alva Edison (1847-1931), dei giudici della Corte Suprema Oliver Wendell Holmes (1841-1935), Harlan F. Stone (1872-1946), Frank Murphy (1890-1949), del miliardario Solomon R. Guggenheim, dello scrittore Theodore Dreiser (1871-1945), dell'avvocato George W. Wickersham (1858-



Edgardo Simone negli Stati Uniti d'America: 1924- 49 (per concessione Universal Pictures Co., Inc.).

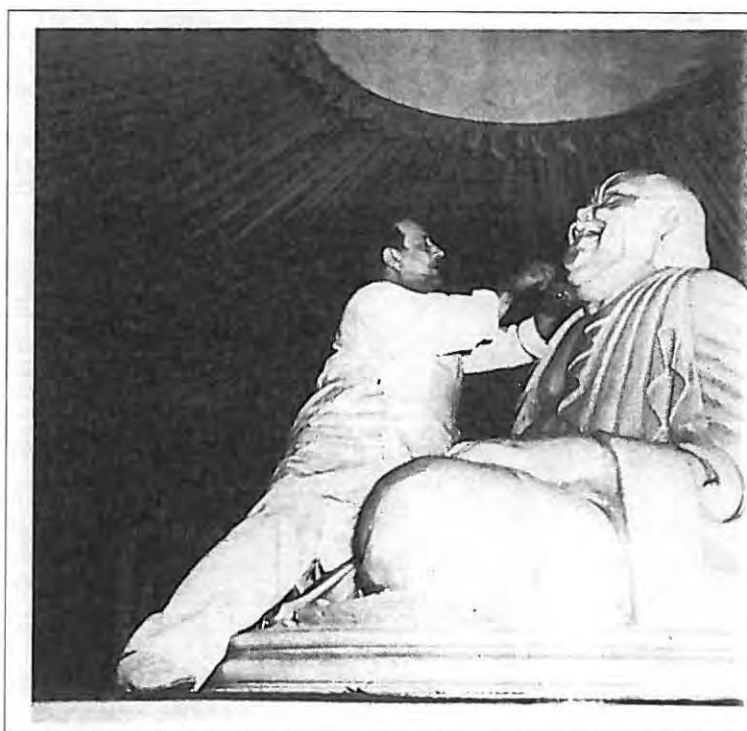
1936). L'itinerario artistico di Simone, che dall'iniziale impressionismo del Monumento ai Caduti di Ferrara approda al neoromano di quello brindisino, è nel complesso ancora in attesa di una compiuta valutazione critica.

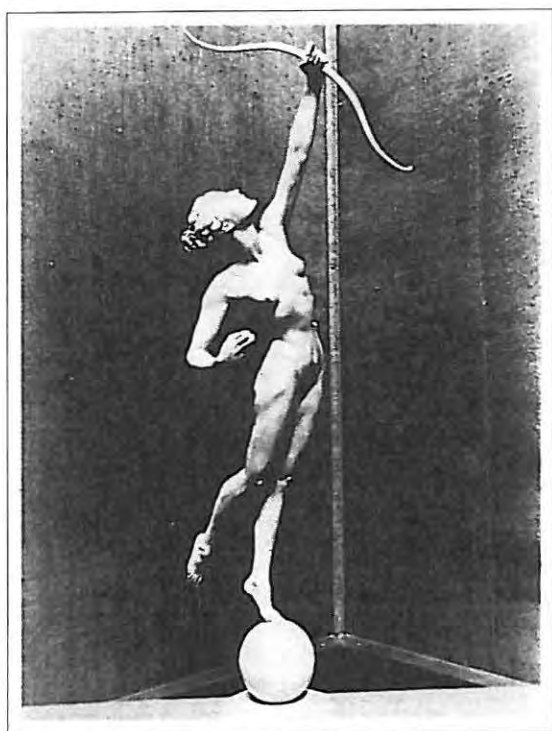
Si propone di seguito, a comprendere il successo di Edgardo Simone negli Stati Uniti d'America, il necrologio pubblicato da *"The New York Times"* il 20 dicembre 1948.

*Los Angeles Dec. 19 - Edgardo Simone, internationally known sculptor, died today of a cerebral haemorrhage at his home here.*

*His age was 58. A native of Italy, he had numbered among his art works busts of Gen. John J. Pershing, George W. Wickersham, Benito Mussolini, Theodore Dreiser and Supreme Court Justices Oliver Wendell Holmes and Frank Murphy.*

*Well known as a sculptor in his native country at an early age, he had been decorated a*





*Gentleman in Waiting by King Victor Emmanuel and Queen Marguerita. He came to the United States in 1924 and became naturalized citizen. He and his wife, Radie Britain, composer, had lived in their West Hollywood home for the last nine years. In recent years mr. Simone had provided many sculptured works to appear in motion pictures, best known of which were used in "Song of Bernadette". Among his varied activities were a sculptured memorial to the Corregidor battle of the second world war and the sculpture work in the Sears, Roebuck Department Store in Santa Monica, sculptures for the Chicago Century of Progress Exposition and a Saint Francis for the mission San Luis Rey. Surviving besides his widow, are five sisters in Italy.*

## MEMORIE DELLA GRANDE GUERRA

## La Targa Bronzea

L'avvenuta concessione, il 18 ottobre 1919 della croce di guerra alla città di Brindisi è ricordata da una targa, ammurata sull'edificio che ospita Capitaneria di Porto e Dogana. E' essa opera di Edgardo Simone (1890-1948), autore anche del Monumento ai Caduti che è in piazza Santa Teresa. La targa bronzea, fusa nelle officine Laganà di Napoli, reca il testo della motivazione impaginato fra le rappresentazioni della Colonna del Porto, l'Arma araldica della città e l'Italia che regge la Vittoria. L'onoreficenza fu concessa da Paolo Thaon di Revel, comandante in capo delle forze navali mobilitate, che diresse da Brindisi per quasi tutta la durata della grande guerra le operazioni militari della marina italiana. Essa si giustificava perchè la "popolazione, nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo".

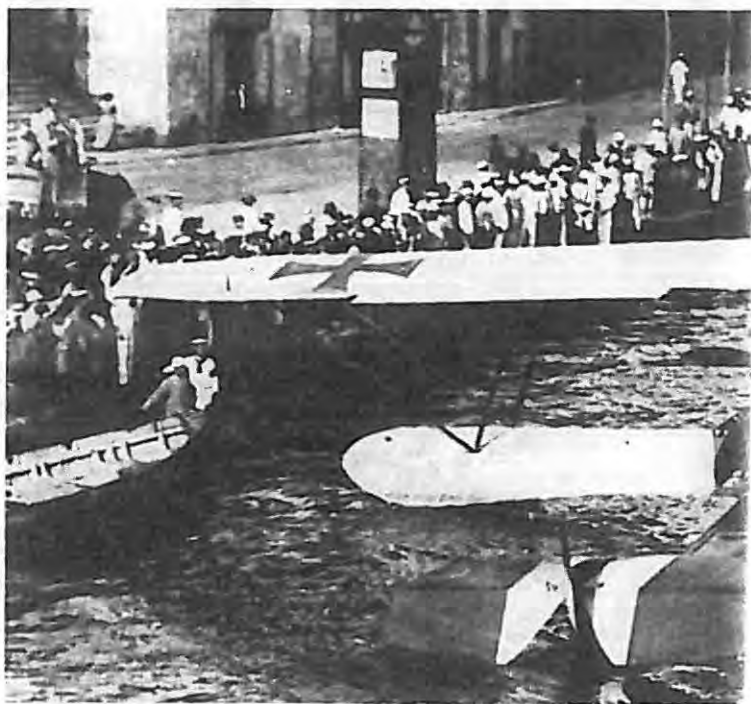
Da Brindisi l'ammiraglio aveva diramato, il 12 novembre 1918, l'ordine del giorno n.38 recante l'annuncio che "la guerra marittima condotta in Adriatico in unione a reparti degli alleati e degli Stati Uniti col più costante e sagace ardimento nella ricerca dell'avversario in mare e dentro i muniti porti, è finita entro Pola con uno dei più luminosi esempi dell'eroismo italiano".

## L'epigrafe a ricordo del salvataggio dell'esercito serbo

L'epigrafe, ammurata sull'edificio che ospita la Capitaneria di Porto, ricorda un momento drammatico della grande guerra, ossia il salvataggio dell'esercito serbo che non aveva retto all'offensiva austro-ungarica, bulgara e tedesca che aveva preso avvio il 4 ottobre 1915.



Edgardo Simone: Targa Bronzea. (Fototeca Briamo in bibl. "A.De Leo)



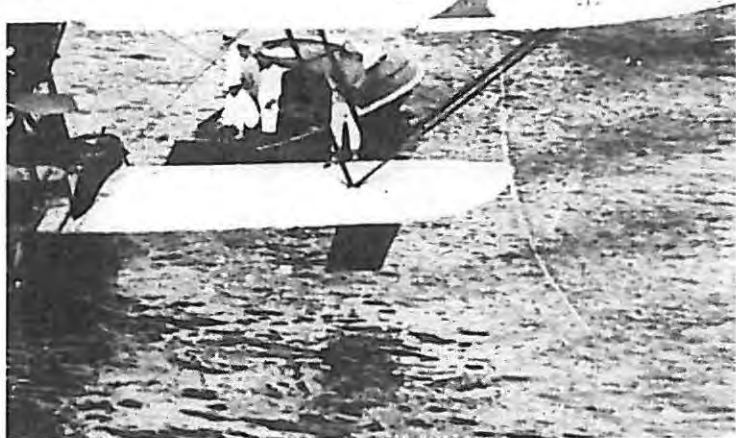
Aereo austro-austriaco recuperato e trainato nel porto di Brindisi. (F)

Era iniziata allora la ritirata verso l'Albania le cui coste erano presidiate dagli italiani. Trecentomila uomini perirono lungo il cammino; ne giunsero ottantamila a Durazzo e sessantamila a San Giovanni di Medua. Il loro trasferimento in Italia divenne

## FERRA



Lo scoprimento dell'epigrafe che ricorda il salvataggio dell'esercito serbo (Fototeca Briamo in bibl. "A.De Leo").



a Briamo in bibl. "A.De Leo")

improrogabile allorché nel gennaio del 1916 la resa del Montenegro offrì agli austro-tedeschi la possibilità di puntare senza ostacoli sui porti albanesi.

Quarantacinque navi italiane, ventuno francesi e undici inglesi riuscirono a trasferire entro il 9

febbraio 1916 da Durazzo a Brindisi ciò che rimaneva dell'esercito serbo e con esso il re Pietro I Karageorgevic (1903-21), il principe ereditario Alessandro, reggente dal primo dicembre 1918 il regno serbo-croato-sloveno ("S.H.S", dal 1929 "Jugoslavia") ed i membri del governo nazionale col primo ministro Pasic. Dal 23 al 26 febbraio 1916 la brigata italiana Savona, sotto il comando del generale Ferrero, lottò inutilmente per impedire alla 63ª divisione austriaca, comandata dal feldmaresciallo Sorsich, la presa della città albanese. L'epigrafe ricorda il solo contributo italiano al salvataggio non riferendo sugli apporti francesi, con 101 viaggi ed inglese con 19.

DAL DICEMBRE MCMXV AL FEBBRAIO MCMXVI /  
LE NAVI D'ITALIA/ CON CINQUECENTO  
OTTANTAQUATTRO CROCIERE PROTESSERO/  
L'ESODO DELL'ESERCITO SERBO/ E/ CON  
DUECENTODUE VIAGGI TRASSERO IN SALVO/  
CENTOQUINDICIMILA DEI CENTOTTANTA-  
CINQUEMILA PROFUGHI/ CHE DALL'OPPOSTA  
SPONDA TENDEVANO LA MANO.

# MONUMENTO AL MARINAIO

**I**l 4 novembre del 1933 il re Vittorio Emanuele III inaugurò l'ancóra non completato monumento nazionale al marinaio d'Italia. Il progetto fu prescelto in seguito a concorso nazionale cui non mancarono adesioni di prestigio quali quelle di Michaelles e Thayah, Cancellotti, Scalpelli e Vecchi, Fiorini, Pica. Prevalse tuttavia il lavoro presentato dall'architetto Luigi Brunati e dallo scultore Amerigo Bartoli Natinguerra; il secondo posto, *ex-aequo*, fu assegnato ai progetti Mongiovì-Coccia e Di Castro-Martini.

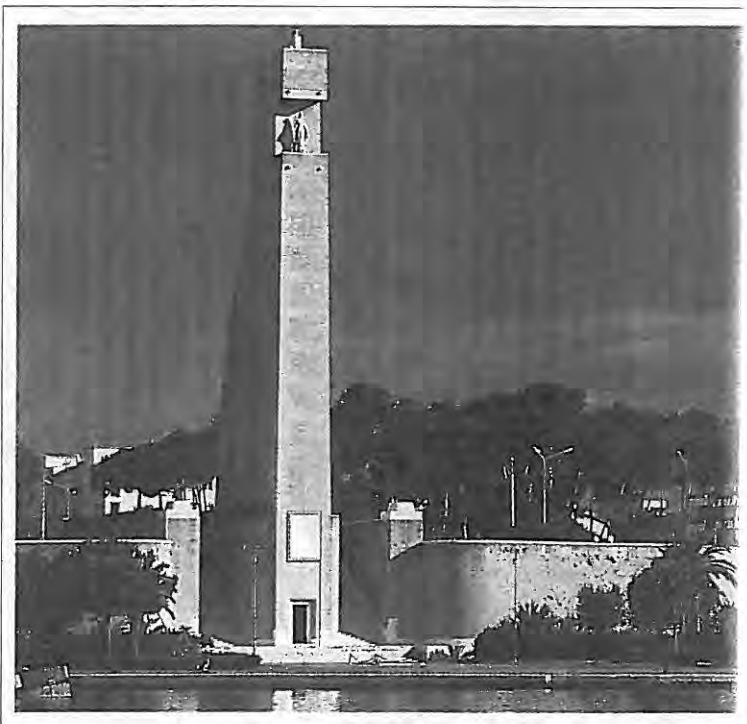
Nell'insieme, il monumento richiama quello eretto a Laboe in onore degli eroi della marina tedesca ed ha la forma di un timone; visto dal largo ha l'aspetto di un uccello stilizzato. E' alto m. 54 dal piazzale superiore e 68 da quello inferiore, è in carparo e fu costruito dall'impresa Simoncini. I calcoli del cemento armato furono eseguiti dall'ing. Antonio Martinelli. Alla base è una cappella-sacrario in cui sono, su lastre di marmo ammurate nei recessi aperti a destra e a sinistra lungo la navata, scolpiti i 5922 nomi dei marinai caduti per la patria nel corso della prima guerra mondiale, l'indicazione solo numerica di quanti, 33900, perirono durante la seconda e il numero delle unità, sia militari che commerciali, affondate, ossia 870 e 2274.

Ricordati sono altresì i decorati con medaglia d'oro durante i due conflitti. Sull'altare è una statua in bronzo di Maria *Stella Maris* eseguita da Amerigo Bartoli Natinguerra (1890-1971), vicino a *Valori Plastici*, componente con Leo Longanesi (1905-57) e Mino Maccari (1898-1989) del celebre terzetto dei *nani* della cultura italiana.

Bartoli partecipò all'inaugurazione del monumento; Vincenzo Cardarelli, suo amico-nemico, a mettere in luce il loro rapporto conflittuale disse, in occasione di quella momentanea separazione: "A quest'ora Bartoli sta passeggiando nervosamente sotto il letto". Su Bartoli rimane illuminante il giudizio che diede Massimo Carrà, ritenendone l'estetica fondata "sulle forme abbreviate, scelte razionalmente in un ordine architettonico unitario, ben strutturato. Il che non esclude

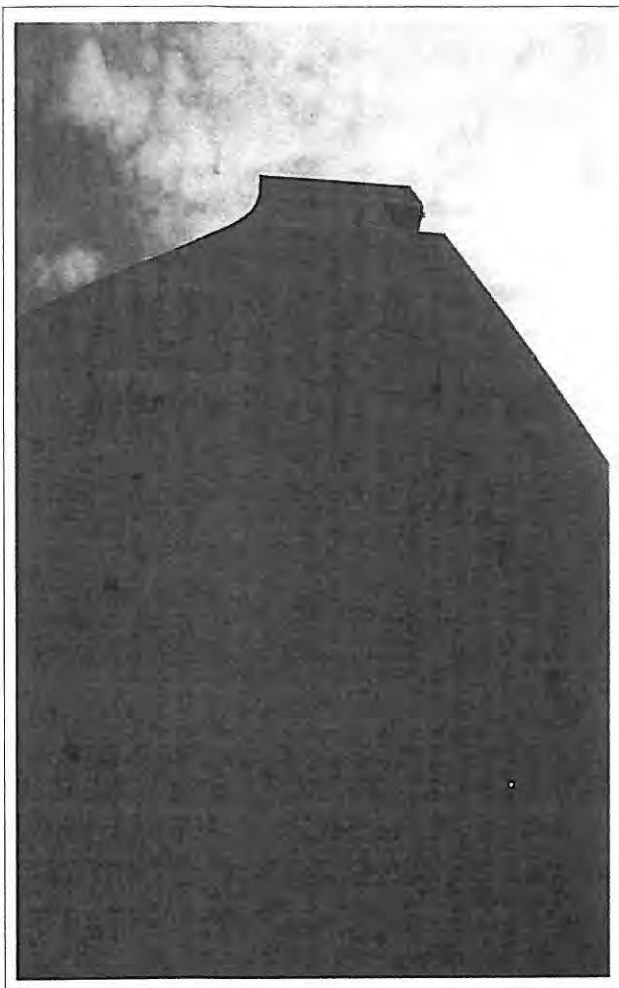
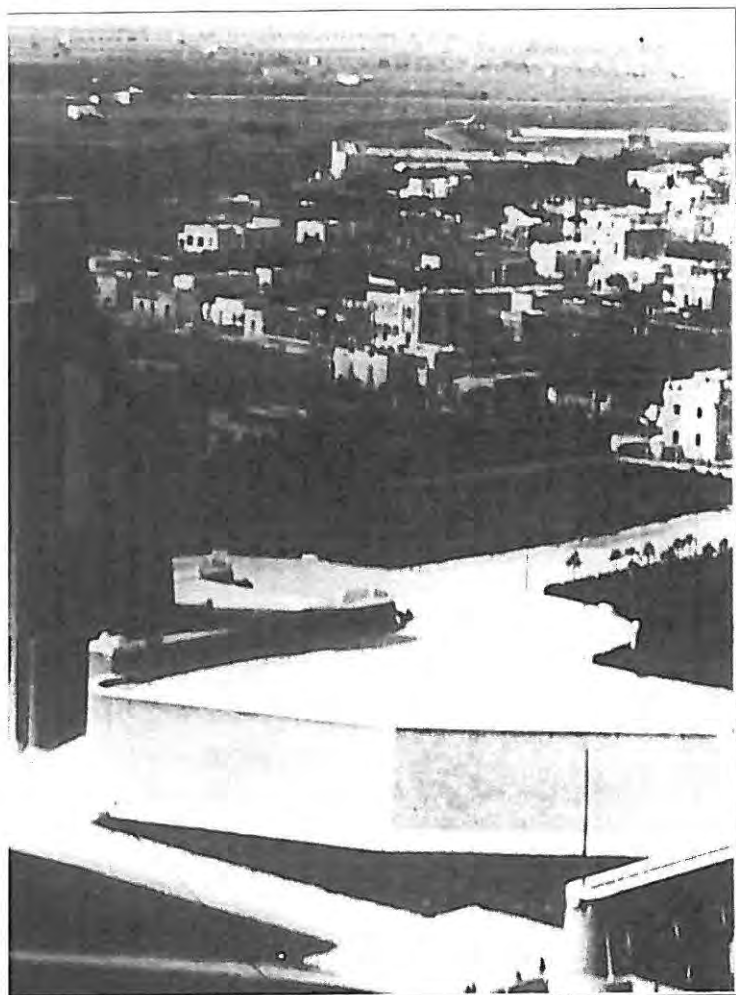


Monumento al Marinaio d'Italia. (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi)



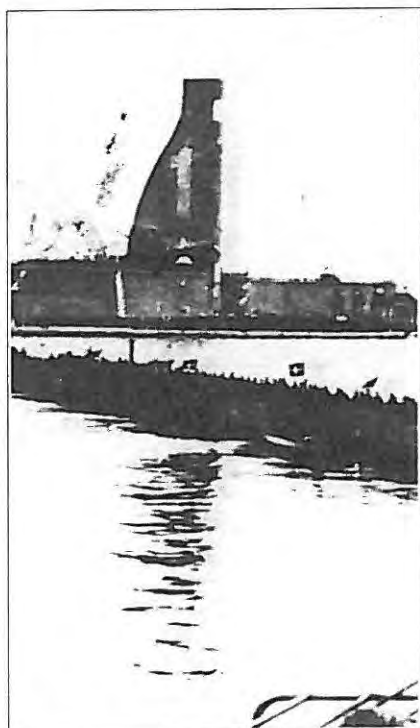
Monumento al Marinaio d'Italia. Nella foto accanto ponte di barcaioli

## D'ITALIA



**Monumento al Marinaio d'Italia.**

talora il piglio nervoso, attimale. Figure, ritratti di umore sottile, talvolta pietosi, talaltra satanici". Nello stesso sacrario, profondo m. 27, a cinque campate separate da archi centinati, alti circa m. 10, di forma parabolica, sono anche la campana della corazzata *Benedetto Brin*, affondata il 27 settembre 1915 nel porto di Brindisi ed il tripode donato dalla Associazione delle Madri dei Caduti in Guerra. Il monumento presenta una prospettiva di circa cento metri. Il timone, in posizione centrale, è rinserrato fra due scalinate che conducono al piazzale superiore ove sono le ancore appartenute alle corazzate austro-ungariche *Tegetthoff* e *Viribus Unitis*, questa affondata dagli italiani nella rada di Pola il primo novembre 1918 e due cannoni delle officine Krupp in dotazione a sommergibili pure austro-ungarici. Nel dente del timone è una statua della Vergine, del peso di t.10, posta nel 1955 a memoria dell'Anno Mariano 1954.



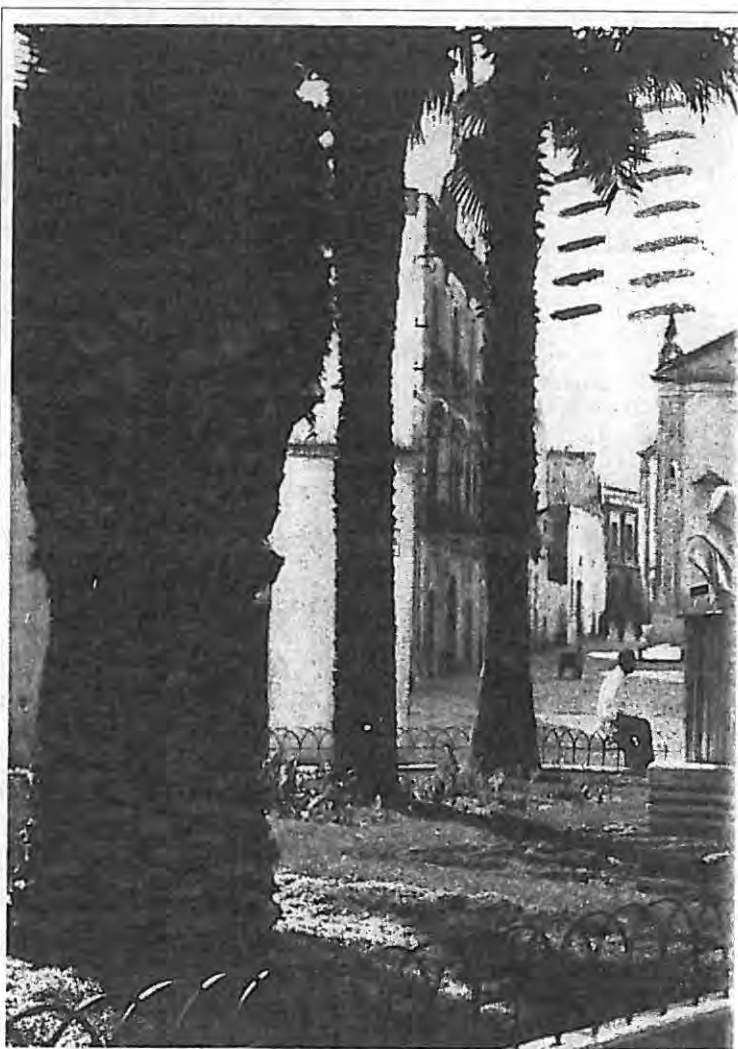
rito dal Genio Pontieri per l'inaugurazione. (Fototeca Briamo).

# AUGUSTO IMPERATORE

**L**a statua di Augusto *Imperator*, in piazza del Popolo, è copia di quella conservata nei Musei Vaticani. Fu questa rinvenuta nel 1863 nella villa di Livia, consorte di Augusto, a Prima Porta. La copia brindisina fu donata da Bottai, governatore di Roma, in occasione del bimillenario augusteo del 1937, dandone annuncio al segretario del PNF Starace già nel 1935. In quello stesso anno l'amministrazione cittadina decise la collocazione in piazza del Popolo di un busto di Giuseppe Garibaldi. Fra 1940 e 1941, nello stesso sito, si volle il monumento ad Augusto *Imperator*. Esso può giustificarsi in relazione ai rapporti che pur vi furono fra dedicatario e città. A Brindisi egli sbarcò nel 44 a.C. diretto a Roma per raccogliere l'eredità di Cesare. Nella città adriatica è acclamato dalle legioni qui radunate per la progettata spedizione contro i Parti, assume il controllo dei fondi destinati alla guerra, incamera i tributi annui delle province orientali. Le tensioni successivamente manifestatesi fra Antonio e le legioni che questi aveva richiamato in Brindisi dalla Macedonia, determineranno la defezione di due di queste, la Quarta e la Marzia, ad Ottaviano. Dopo l'accordo del novembre del 43 a.C. con Lepido e Antonio, il nipote di Cesare viene a Brindisi per seguire le mosse di Cassio e Bruto nei Balcani. E' proprio la sua presenza in armi ad evitare il blocco del porto da parte di una flotta inviata da Cassio e a consentire ad Antonio di salpare da Brindisi per la Grecia. Da questo stesso porto s'imbarca poi Ottaviano, nel 42 a.C., per il decisivo scontro di Filippi; di ritorno dalla battaglia giunge in città infermo e la falsa notizia della sua morte che intanto si sparge lo costringerà, proprio per darne smentita, ad anticipare il rientro in Roma. Nel 41 a.C. provvede a rinforzare il presidio di Brindisi con una legione dopo la scorreria compiuta da Domizio Enobarbo. Fra il febbraio e il marzo del 40 a.C. i brindisini consentono a Fulvia, moglie di Antonio, di passare in Grecia. L'1 ottobre dello stesso anno viene qui raggiunto un accordo fra Antonio, cui i brindisini avevano impedito l'accesso in città ed Ottaviano: la



79 - BRINDISI - STATUA DELL'IMPERATORE CESARE AUGUSTO  
Augusto Imperator (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



Monumento a Giuseppe Garibaldi (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



**Augusto Imperator. Particolare.**



**Augusto Imperator (?) (Museo Provinciale, Brindisi).**

‘pace brindisina’ che parve allora poter assicurare un lungo periodo di pace. Ostili ad Antonio i brindisini si dimostrano ancora nel 37 a.C. tanto che il nuovo incontro fra Antonio ed Ottaviano potrà svolgersi solo a Taranto. Nella primavera del 31 a.C. è ancora da Brindisi che Ottaviano salpa con la flotta per il decisivo scontro di Azio; qui è costretto a rientrare per risolvere il problema delle gratifiche sollevato dalle legioni reduci dallo scontro e si trattiene per ventisette giorni. Tra gli onori a lui nell’occasione riservati dal Senato Romano è l’erezione di un arco trionfale sia a Roma che a Brindisi.

Pasquale Camassa pensò che una statua di marmo bianco rinvenuta nel 1905 nell’area di piazza Mercato ed ora conservata nel Museo Provinciale potesse pensarsi quella eretta dai brindisini in onore di Augusto; la convinzione si fondava sull’istituito rapporto con la statua di Prima Porta.

# LA MADONNA PELLEGRINA



**Monumento alla Madonna Pellegrina. Francesco Bagnulo: L'Arcidiocesi di Brindisi.**

**I**l monumento alla Madonna Pellegrina, in piazza Duomo, sorse a memoria dell'anno mariano 1954 e fu inaugurato l'8 dicembre 1955 dall'arcivescovo Nicola Margiotta. Su una base quadrangolare è impostata una colonna monolitica sormontata da un capitello su cui sono scolpiti i simboli dell'Immacolata nell'Antico Testamento. Il complesso, progettato da Francesco Bagnulo, è in pietra di Fasano, lavorato dalla ditta Nitti e Carparelli della stessa città. Sul capitello è una statua bronzea della Madonna fusa dalla ditta Bruni di Roma e modellata su una scultura in legno della bottega Perathoner di Ortisei. I bronzi della base,

dell'ostunese Francesco Bagnulo, aggiunti nel 1957, fusi anch'essi dalla ditta Bruni di Roma, contengono riferimenti espliciti ai protagonisti democristiani di quella stagione politica. Nei pannelli che guardano a nord e a sud, con rappresentazione dell'arrivo della Madonna Pellegrina e dell'accoglienza ad essa riservata dalle popolazioni, ben si distingue la figura dell'on. Italo Giulio Cajati (1916-93). Negli altri prospettanti a levante e ponente sono raffigurate le chiese cattedrali di Ostuni e Brindisi, quest'ultima ancora nell'aspetto reseole dagli interventi voluti dall'arcivescovo Tommaso Valeri (1910 - 42) e gli stemmi dei comuni di rispettiva pertinenza.

# MEMORIA DI ALDO MORO

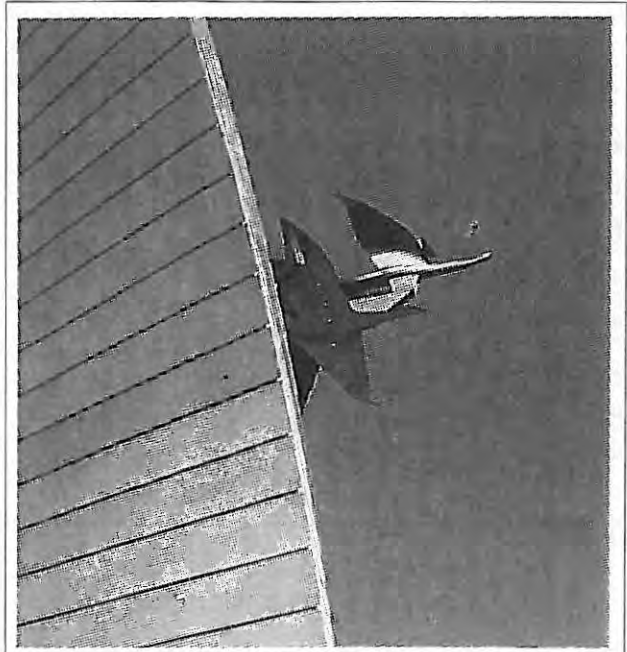


## Monumento ad Aldo Moro e alle vittime del 16 marzo.

**I**l monumento, dedicato ad Aldo Moro e alle vittime del 16 marzo fu inaugurato il primo giugno del 1980 dal ministro di Grazia e Giustizia, Tommaso Morlino, presenti la sorella del fasanese Zizzi, uno degli agenti uccisi nell'agguato di via Fani, ed il sindaco di Maglie, paese natio di Aldo Moro. Si tratta del primo monumento eretto in Italia in ricordo dello statista pugliese a cui nel 1979, nell'anniversario della morte, era stata intitolata l'arteria cittadina già indicata come viale Liguria.

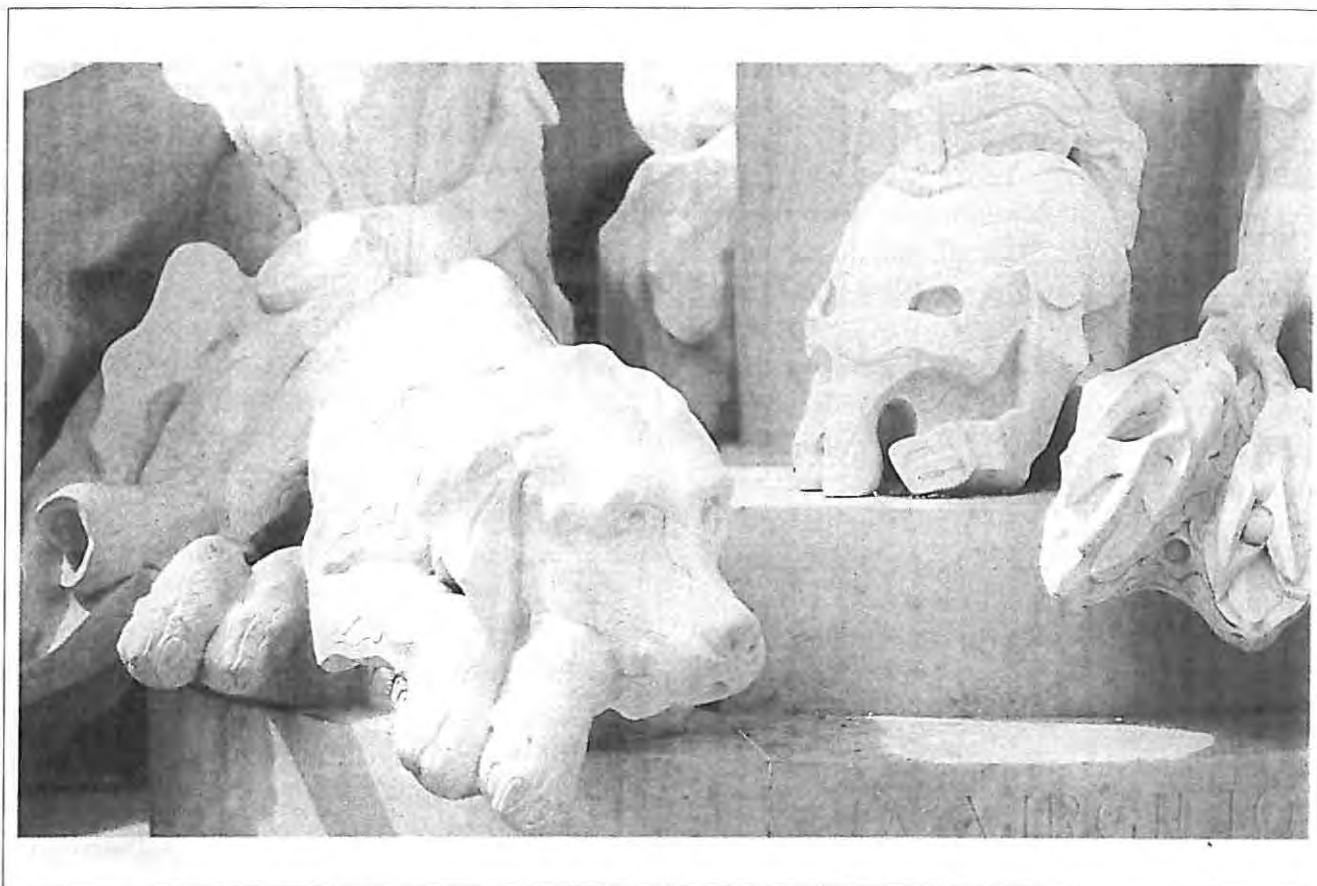
E' esso fra le ultime opere di Marcello Avenali (1912-1981) autore, fra l'altro, della grande vetrata absidale della chiesa di San Giovanni, sull'Autostrada del Sole, a Campi Bisenzio presso Firenze, progettata da Giovanni Michelucci e completata nel 1964. Brindisi era città che Avenali conosceva per avervi egli esposto ancora nel 1979; scelse personalmente dove collocare il monumento, grande struttura in acciaio calcolata dall'ing. Musumeci e testata per le prove di resistenza nella galleria del vento della Fiat.

L'opera può intendersi attraverso l'espressa convinzione di Avenali che "lo stimolo più forte e prezioso per un artista [...] si identifica proprio nella drammaticità del momento che può essere recuperata come fatto interiore".



Monumento ad Aldo Moro. Particolare.

# MONUMENTO A VIRGILIO



Monumento a Virgilio. Particolare.

**I**l monumento a Virgilio, opera di Floriano Bodini, è stato collocato in piazza Vittorio Emanuele II nel 1988. Era stato voluto nel 1981, ricorrendo il bimillenario della morte dell'autore dell'*Eneide*, occorsa in Brindisi nel 19 a.C. In marmo di Carrara, la composizione ha il suo fulcro nella Vittoria alata, priva di braccia, posta sul sommo di una colonna lungo la quale scivola un sudario. Alla base sono un elmo, un cavallo, delle pecore, un ramo d'ulivo, con riferimento a temi giudicati da Bodini centrali nella poesia virgiliana. Nella stessa piazza, in occasione del bimillenario della nascita del poeta mantovano, era stato collocato un busto di Virgilio eseguito dallo scultore leccese Raffaele Giurgola, nel 1988 traslato nella scuola media al poeta latino intitolata, ove ha trovato posto nell'androne. Floriano Bodini (Gemonio 1933) ha studiato a Milano con Francesco Messina all'accademia di Brera. È titolare della cattedra di scultura presso l'Università di Darmstadt.



Monumento a Virgilio.

# MEMORIE EPIGRAFICHE

## VIRGILIO

**N**el 1930, ricorrendo il bimillenario della nascita di Virgilio, la municipalità commissionò allo scultore salentino Raffaele Giurgola il busto ora nella scuola media intitolata al poeta latino.

Nella stessa circostanza fu apposta un'epigrafe sulla palazzina di largo Colonne in cui sono immorsati i resti della casa che una tradizione tanto suggestiva quanto improbabile ritiene essere stata residenza virgiliana.

Il testo, invece che alla nascita, si riferisce alla morte del poeta, spentosi in Brindisi nel 19 a.C., con scontate concessioni alla retorica del tempo

QUI/AI TERMINI DELLA VIA APPIA/PUBLICO VIRGILIO MARONE/IL SUPREMO CANTORE DEI CAMPI E DELL'IMPERO/OR DUE MILLENNI DI RITORNO DALL'ELLADE/L'ULTIMA VOLTA SALUTO/LA SATURNIA TERRA/ INTORNO AL SUO FOLGORANTE LUME/ADUNANDO/GLI SPIRITI IMMORTALI DA LUI CANTATI/A GUARDIA DELLA POTENZA RINNOVANTESI/DI ROMA/OTTOBRE MCM(XXX)



Raffaele Giurgola: Busto di Virgilio.

## SAN LORENZO

**G**iulio Cesare Russo, (Brindisi 22 luglio 1559-Lisbona 22 luglio 1619), beatificato nel 1783 da Pio VI, canonizzato nel 1881 da Leone XIII col nome di san Lorenzo

da Brindisi, fu, il 19 marzo 1959, proclamato dottore della Chiesa con il titolo di *doctor apostolicus* da Giovanni XXIII. I Russo erano nobili e benestanti; la loro casa era nel vicinato di San Martino, su un sito che si vuole coincidente con quello del transetto di Santa Maria degli Angeli. Morti i genitori, nel 1573 il futuro santo si trasferì in Venezia; tornerà a Brindisi solo nel 1604 e durante il suo breve soggiorno decise la costruzione del complesso di Santa Maria degli Angeli quale testimonianza della chiesa post-tridentina ancora localmente non compresa e accettata. Sulla fiancata della chiesa è una memoria epigrafica apposta nel 1962 dalla Pia Unione San Lorenzo e dettata dal prof. Rosario Jurlaro.

IN QUESTA CITTA'/OVE E' QUESTO TEMPIO/  
INNO/VOLUTO DAL SANTO/ ALLA REGINA DEGLI ANGELI/ED ELEVATO/DA CORO DI FABBRI E FEDE DI PRINCIPI/NACQUE/INTENTA LA CHIESA A TRIDENTINE RIFORME/NEL LUGLIO MILLE CINQUECENTO CINQUANTA NOVE/ GIULIO CESARE RUSSO/NELLA UMILTA' FRANCESCANA/ LORENZO DA BRINDISI/TRA I CAPPUCINI SUPERIORE GENERALE/E CAPPELLANO VITTORIOSO/BEATO/PER POSTULAZIONE DEI GRANDI/ NEL CIELO DEI SANTI/DA LEONE DECIMO TERZO/ASCritto/E NELL'ANNO QUARTO CENTENARIO/DEL SUO GENETLIACO/SULLA CATEDRA DI SAN LEUCIO/SEDENTE/NICOLA MARGIOTTA/DAL PONTEFICE REGNANTE/GIOVANNI VIGESIMO TERZO/PROCLAMATO/DOTTORE DELLA CHIESA/PRESENTE/PAOLO GIOBBE/CARDINALE DATARIO DI SANTA ROMANA CHIESA/QUESTO RICORDO/AL COMPATRONO ELETTO DELLA CITTA' E DIOCESI/GLI ASSOCIATI ALLA PIA UNIONE SAN LORENZO/CELEBRANDO/IL CONGRESSO EUCARISTICO INTERDIOCESANO/PONGONO/28 MAGGIO 1962.

## CESARE BRAICO

**I**l medico Cesare Braico ( Brindisi 1816- Roma 1887), garibaldino, è ricordato da un epigrafe apposta su palazzo Poli, in via Ferrante Fornari, dalla *Società dei Reduci* nel 1893 e dettata da Lorenzo Calabrese.

Braico, membro della *Società dell'Unità Italiana* voluta dallo Spaventa, combattè durante la rivoluzione napoletana del 1848 sulle barricate di via Santa Brigida; arrestato, fu condannato a 25 anni di ferri e 600 ducati di multa, pena poi commutata nell'esilio perpetuo in America. La nave che con altri condannati, fra cui Luigi Settembrini, doveva condurlo a destinazione fu tuttavia dirottata, con un colpo di mano, sul porto irlandese di Cork. Fu così possibile al Braico rientrare in Italia, combattere a Solferino, partecipare alla spedizione dei Mille meritando l'apprezzamento personale di Nino Bixio ed essere infine eletto deputato di Brindisi al primo parlamento nazionale.

Dopo aver combattuto nel 1866 in Trentino agli ordini del generale Medici, trovò impiego come archivista presso il Ministero dell'Interno.

Finì i suoi giorni in Roma nel manicomio di Santa Maria della Pietà in via Lungara. Non è certo che il Braico, ricordato anche dal busto bronzeo di Alessandro Fiordigiglio, collocato nel 1968 su corso Roma, abbia avuto come casa natale palazzo Poli, così come assicura la lapide.

QUI A 26 OTTOBRE 1816 NASCEVA/CESARE BRAICO/OLOCAUSTO GIURATO ALLA LIBERTA' DELLA PATRIA/SOPPORTO' PRIGIONIE ESILII CONDANNE DI MORTE/FINCHE' DA MARSALA SCHIERATO FRA MILLE EROI/DUCE GARIBALDI./ ALLA RECALCITRANTE EUROPA/IMPOSE L'INDIPENDENZA D'ITALIA/LA SOCIETA' DEI REDUCI/ POSE A 9 FEBBRAIO MDCCCXCIII

## RAFFAELE RUBINI



**F**u ammurando un' epigrafe sulla sua casa che, nel cinquantenario della morte, la municipalità volle onorare il matematico Raffaele Rubini; già poco dopo la sua morte, del resto, gli era stato innalzato un busto, ora nella biblioteca "De Leo" ma inizialmente nella piazzetta allo stesso Rubini intitolata. Il matematico non pare possa considerarsi l'antiborbonico proposto dalla lapide; nel 1856, inaugurandosi nuove opere nel porto di Brindisi, compone e pubblica una poesia in lode della dinastia borbonica mentre nel 1880 la polizia lo segnala come dirigente della "sedicente Associazione Liberale Costituzionale, volgarmente qui chiamata Associazione Cattolica" in cui convergono i nostalgici del passato regime. Raffaele Rubini fu in realtà tenace sostenitore di un modello di città aperta ai traffici marittimi e commerciali, sulla scia del progetto costantemente perseguito già da Carlo De Marco, Teodoro Monticelli ed Annibale De Leo ed apertamente osteggiato dagli agrari che assumono il pieno controllo della municipalità dopo il compimento dell'unità nazionale. Il testo dell'epigrafe fu dettato dal prof. Giacomo Candido.

RAFFAELE RUBINI/N. IL 20 OTTOBRE 1817- M. IL 13 APRILE 1890/CUORE D'ITALIANO E MENTE DI SCIENZIATO/TRATTATISTA INSIGNE E SIGNORE DELLA CATTEDRA/IL BORBONE GLI PRECLUSE L'INSEGNAMENTO PUBBLICO/L'ITALIA RISORTA LO EBBE DOCENTE DI ALGEBRA SUPERIORE NELL'UNIVERSITA' DI NAPOLI/BRINDISI RICONSCENTE ALL'ILLUSTRE FIGLIO NEL CINQUANTENARIO DELLA SUA MORTE.

## ANTONIO V. GIGANTE



**S**ull'edificio che ospita la scuola media "Virgilio" è l'epigrafe che ricorda Antonio Vincenzo Gigante, dirigente comunista, nato in Brindisi nel 1901 ed ucciso dai nazisti dopo il suo arresto in Trieste il 15 novembre 1944. Membro del comitato centrale del Partito Comunista dal novembre del 1929, ne è escluso nel 1931 per il suo atteggiamento definito "incerto" in merito all'espulsione, nel 1930, dei dissidenti Ravazzoli, Tresso e Leonetti. Arrestato nel 1933, condannato a venti anni di carcere, dopo l'8 settembre 1943 raggiunge l'Istria ove assume il comando delle forze partigiane italiane operanti nell'area; dai primi del novembre 1944 e sino al suo arresto dirige il PCI triestino. La memoria epigrafica, il cui testo era stato dettato da Concetto Marchesi, è collocata il 7 dicembre 1952, ad iniziativa della civica amministrazione, in piazza Vittoria, sull'edificio del Banco di Napoli demolito nel 1969. A metà degli anni ottanta fu riproposta nel sito attuale.

ANTONIO VINCENZO GIGANTE/OPERAIO ORGANIZZATORE PARTIGIANO/MEDAGLIA D'ORO/CADUTO A TRIESTE NEL NOVEMBRE 1944/NELLA GALERA FRA LE TORTURE CON LA MORTE/TESTIMONIO/ AI CARNEFICI FASCISTI LA INDOMABILE FORZA/E LA CERTA VITTORIA DEL POPOLO LAVORATORE/L'AMMINISTRAZIONE DEMOCRATICA E POPOLARE/DEL COMUNE DI BRINDISI/AL GLORIOSO CONCITTADINO/IN RICORDO DI TANTO EROISMO/7 DICEMBRE 1952.

## ANGELO G. RONCALLI

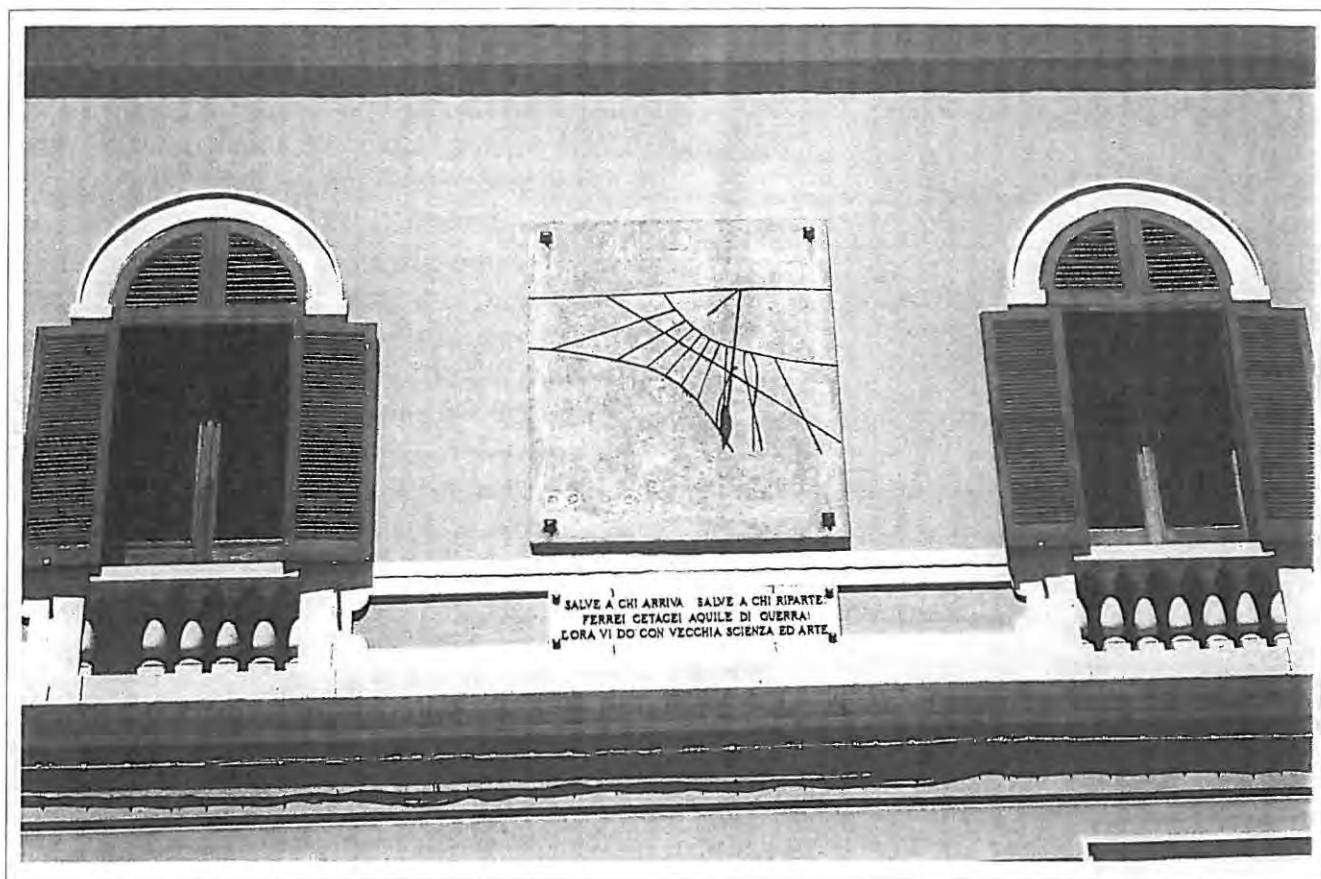
**I**l 14 settembre 1936 l'allora mons. Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro pontefice Giovanni XXIII, annota sul suo diario: "Debbo credere che il buon Angelo Custode ed i miei morti mi proteggono sensibilmente. Ieri sera arrivando a Brindisi, occupati tutti gli alberghi, avrei dovuto rifugiarmi chi sa dove per passare la notte. Sul punto della più grave incertezza, ecco comparire due sacerdoti di Brindisi, don Augusto Pizzigallo ed un suo confratello. Accetto la ospitalità fraterna che il primo mi offre in casa sua: una casa signorile, dove passo benissimo la notte, ed al mattino posso anche celebrare, perché ivi nulla manca". Monsignor Roncalli era di passaggio da Brindisi perché allora inviato dalla Sede Apostolica quale proprio rappresentante in Grecia ed in Turchia.

L'evento è ricordato dall'epigrafe in sito, ammurata sulla facciata di casa Pizzigallo in via Giovanni XXIII. All'interno dell'abitazione è resa memoria di un nuovo incontro con Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia e reduce da una visita in Libano, il primo novembre 1954.

Scrisse in quella circostanza il futuro pontefice: "Lietissimo di vedere dopo 18 anni il carissimo canonico Augusto Pizzigallo gli rinnovo l'augurio delle consolazioni più vive nel prezioso servizio della chiesa e delle anime".

Ospite della casa fu anche, il 22 e il 23 ottobre 1946 il cardinal Eugenio Tisserant, vescovo di Ostia, decano del Sacro Collegio, segretario per la chiesa orientale.

# LA MERIDIANA DEL PORTO



La meridiana del porto.

**N**el 1917, *Totius orbis tertio conflictionis anno*, così come ricorda un'iscrizione in sito, il capitano di marina Enrico Alberto de Albertis, realizzò la meridiana ammurata sulla parete di mezzogiorno dell'edificio che ospita la Capitaneria di Porto di Brindisi. Il porto era allora base operativa di primaria importanza per la marina militare italiana che vi aveva anche dovuto scontare la perdita, nel 1915, della corazzata Benedetto Brin. Non a caso, nel testo epigrafico pure in sito, il riferimento è alle grandi navi da battaglia presenti in rada.

SALVE A CHI ARRIVA SALVE A CHI RIPARTE  
FERREI CETACEI AQUILE DI GUERRA

L'ORA VI DO CON VECCHIA SCIENZA ED ARTE  
Della "vecchia scienza" il capitano poteva a giusto titolo considerarsi un esperto; gli si attribuiscono 103 orologi solari in Italia, Albania, Libia ed Egitto. Cinque ne realizzò in Puglia, superstite solo quello di Brindisi. In

esso sono leggibili i tracciati calendariali: la linea curva superiore si riferisce al solstizio d'inverno, l'inferiore al solstizio d'estate, la rettilinea fra le due agli equinozi di primavera e d'autunno; delle ore, con rilevazione del tempo medio e del tempo reale attraverso le curve con forma di otto allungato. Non sono più leggibili i segni zodiacali del capricorno, della bilancia, del cancro e dell'ariete, per i quali s'aprono i cicli stagionali d'inverno, autunno, estate, primavera, ad indicare il cammino del sole durante l'anno; l'arma araldica della città; la precisazione *Ora dell'Etna - Europa centrale*.

Altri orologi solari sono nella villa Carlomagno, via Nicola Brandi angolo via Torretta e in masseria Santa Teresa nei pressi dell'aeroporto civile.

# TORRE DELL'OROLOGIO



Torre dell'Orologio (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**I**l 3 febbraio 1891 la civica amministrazione, allora guidata dal sindaco Engelberto Dionisi (1890-95), deliberò la demolizione della loggia antistante il *Sedile* o *Seggio del Pubblico Reggimento*, per secoli sua propria sede. Nell'occasione, Agostino Chimienti (1832-1902) invitò a completare l'opera demolendo anche la dirimpettaia Torre dell'Orologio; rivolgendosi all'appaltatore Pietro Iaccarini lo invitava: "*Chianu chianu e docì docì, / Pi no ffarli tanto mali, / Mena an terra lu Tirloci*". Non sapeva d'essere buon profeta; il 13 febbraio 1956 si sarebbe infatti avviata la demolizione della torre nel contesto dei lavori relativi alla costruzione della sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Ne è ora unico relitto il mascherone sormontante il quadrante dell'orologio; rappresenta *Crono* ed è conservato nel deposito esterno, adiacente l'ingresso di ponente, di San Giovanni al Sepolcro. La torre era sorta in luogo di un'altra più antica

di cui è memoria in atti notarili dei primi del XVII secolo; nel 1729, l'estensore della Cronaca dei Sindaci di Brindisi rileva che, per il dissesto del bilancio comunale ed il sequestro del patrimonio disposto dalla Regia Camera della Sommaria, "l'orologio non sona essendo sconcertato, il sindaco non l'accomoda de proprio [...] la città è diventata una massaria, non sapendosi che ora sia e specialmente quando non vi è il sole, essendo l'aria nuvolata". Nel 1742, ad iniziativa del sindaco Giovanni Diego Leanza, si dipinsero "nell'orologio della piazza la sfera e i santi protettori". Il 20 settembre 1763 s'intraprese "la fabbrica del nuovo orologio e si finì nel mese di aprile l'anno 1764". La nuova costruzione, in carparo di Trepuzzi, si articolava su quattro livelli: sul primo, al di sopra dell'accesso principale era ammurata l'arma araldica della città; sul secondo fu apposta dalla massoneria brindisina, nel 1889, un'epigrafe in onore di Giuseppe Mazzini: A/ GIUSEPPE MAZZINI/ LA RICONOSCENZA DELL'UMANITA'/E DELLA PATRIA/ LA FAMIGLIA BRINDISINA/ TESTIMONIAVA/ A X MARZO MDCCCLXXXIX; sul terzo era il quadrante dell'orologio; sul quarto la cella campanaria. In locali adiacenti quelli del pianterreno, erano le carceri distrettuali: prospettanti sull'attuale via Rubini quelle femminili, su piazza Sedile le maschili. Qui, fra gli altri, fu rinchiuso nel 1853 il patriota orietano Camillo Monaco (1819-96).



Mascherone di Crono (Fototeca Briamo in bibl. "De Leo").

# SAN MARTINO

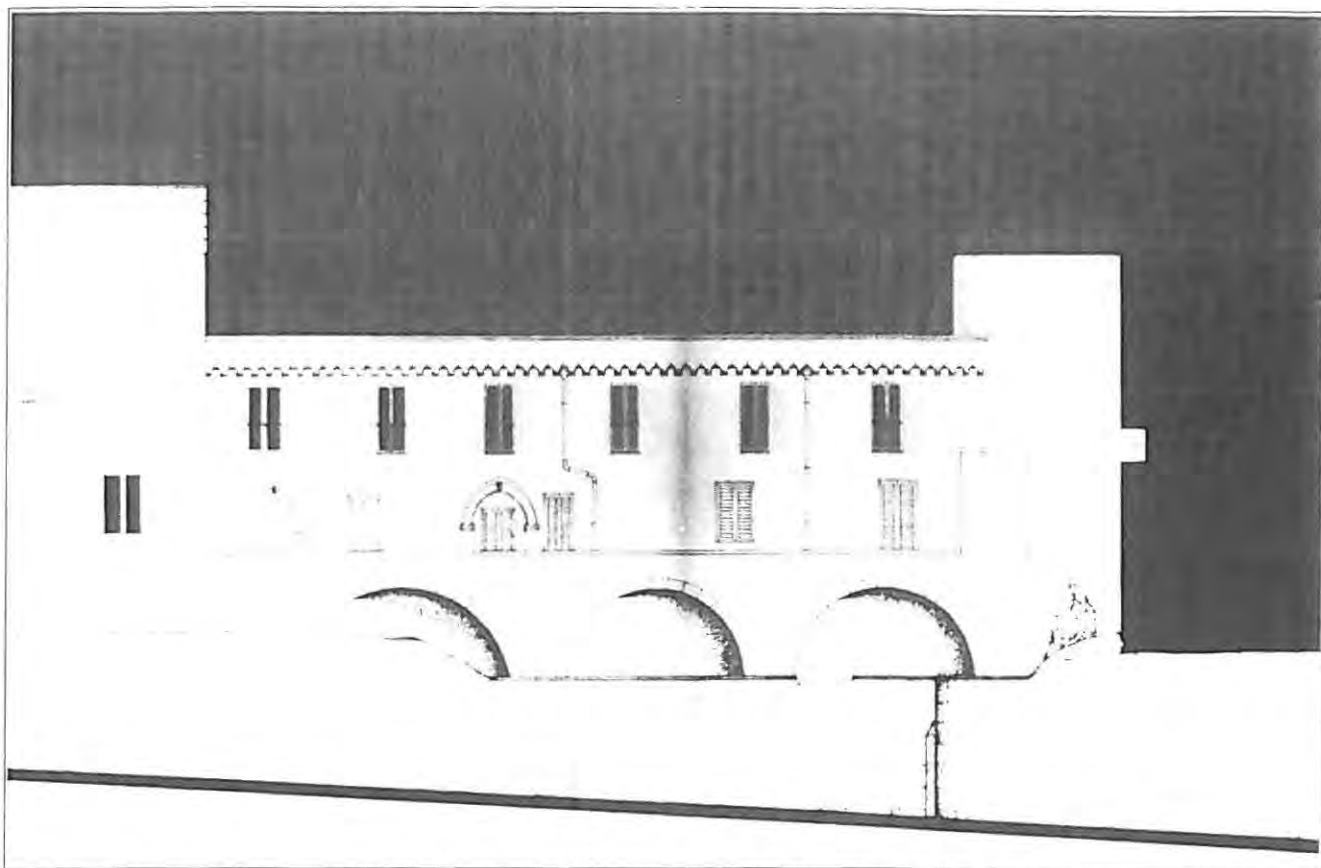


Ospedale di San Martino.

**I**n fondo a corte Passante è un edificio medievale identificabile con l'*ospedale di San Martino*, cui era annessa l'omonima chiesa, che si sa *in suburbio*, nei pressi di San Benedetto, da cui direttamente dipendeva. Nicola Vacca aveva cercato il complesso sulla via di *San Martino* che, dai giardini di San Crispieri, vasta area compresa fra via Conserva e le difese di ponente, dirigeva verso nord piegando poi a levante per innestarsi sulla *Rua Nova*, nel tratto ora denominato via San Lorenzo da Brindisi. Questo tracciato, ben leggibile sulla mappa spagnola e parzialmente coincidente con le attuali vie Masaniello e XX Settembre, non era più tuttavia nella sua completezza l'antica via *San Martino*: questa era stata infatti interrotta dalla costruzione dei fabbricati sulla strada del Carmine e non si saldava più con l'ultimo suo tratto, oggi via San Benedetto, su cui è il retro dell'edificio su corte Passante e quindi il complesso ospitaliero che le rendeva il nome. Non casualmente, i documenti distinguono le *Casa di San Martino*, su cui è precisato era stata la chiesa, da via *San Martino*.

Il complesso si può presumere attivo già nel 1218 allorchè è memoria di pagamenti da rendere al monastero di San Benedetto ricorrendo la festa di san Martino; nel 1227 vi vengono sepolte le vittime della peste diffusasi fra i crociati radunati in Brindisi. Scrive Andrea Della Monaca che ancora nel 1674 "per molto spatio intorno la chiesa di San Martino, ch'era hospidale d'Oltramontani, si vede il pavimento del cimiterio, cavandosi un poco, pieno d'ossa humane". Nelle relazioni di santa visita, i metropolitani nel 1606, 1641, 1660, rilevano le condizioni di degrado della chiesa intimando al monastero di San Benedetto di provvedere senza indugio alle riparazioni necessarie. Le intimazioni, benchè redatte in termini perentori non doverono sortire grandi effetti se circa il 1754, il termine è ricavabile da due documenti molto vicini temporalmente precisandosi nell'uno la sussistenza della chiesa, nell'altro la costruzione d'una casa sul suo sito, è demolita. L'ospedale, già sul finire del XVII secolo, risultava trasformato "in particolari habitationi de' cittadini". I resti a vista paiono potersi attribuire al XV secolo.

# EPISCOPIO



Palazzo arcivescovile. Prospetto su via Guerrieri (Disegno dell'arch. Fortunato Pignatelli, Brindisi).

**L**a costruzione del palazzo arcivescovile si vuole avviata dal metropolita Pellegrino d'Asti (1216-22). In corso d'opera il crollo di una trave, dovuto a sovraccarico, fece temere per la sorte dei ragazzi che frequentavano, nei locali già agibili, le scuole annesse alla cattedra arcivescovile. L'incidente si verificò durante l'ora di pausa per il pranzo allorché gli scolari si radunavano sotto l'ala del palazzo ancora in costruzione. Sostanziali rimaneggiamenti si dovettero in seguito agli arcivescovi Roberto Piscicelli (1484-1513); Giovanni de Pedrosa (1598-1604) che volle "rifare e ornare l'antico palagio degl'arcivescovi, ch'era guasto dal tempo, riducendolo a quella nobile e commoda forma" osservabile nel 1674; Paolo de Vilana Perlas (1715-23) che "avendo trovato il suo episcopio in pessimo stato di riparazioni e quasi diruto, per essere stato abbandonato durante la lunga vacanza della sede, si contentò abitare per lo spazio di sei mesi nel convento di San Paolo, dei padri conventuali di San Francesco; ed intanto per

ripararlo vi spese oltre cinquemila ducati"; Giovanni Angelo Ciochi del Monte (1751-9) che dilatò l'episcopio "incorporandovi due braccia del primo piano del seminario"; Pietro Consiglio (1826-39) che promosse vasti rifacimenti dell'intera struttura. Con gli interventi promossi da Paolo de Vilana Perlas il palazzo dovette assumere, nell'essenziale, l'attuale configurazione; secondo una descrizione del 1722, infatti, è "l'antico piscepio, seu palazzo arcivescovile, sito su l'eminenza del destro colle di essa città, unito alla sua metropolitana chiesa per borea e levante e per ponente con il venerabile seminario de' chierici d'essa chiesa, che attualmente si sta nella più magnifica e commoda forma fabricando con marmi e lavori, dall' indefessa applicatione e nobile idea del presente illustrissimo e reverendissimo monsignor d. frà Paulo de Vilana Perlas suo arcivescovo, confinato detto palazzo dalli detti chiesa e seminario, da vie pubbliche, piazza di detta chiesa ed altri confini; quale palazzo benchè da precedenti arcivescovi fusse stato alquanto moderato del suo antiquato stato,

pure per la diuturnità dal tempo poi caduto in malissimo stato, si ridusse dal detto illustrissimo monsignor Perlas, sino dal principio del suo pontificato nello stato e forma presente, di più appartamenti provisti di loro sale, anticamera, arcueve, cappella, galleria, loggie, gabinetti, secretaria, cocina, con suoi lavatoio, dispenza e riposto, ben ripartito, giardino, curia con suo archivio, stalle de cavalli e servitù bassa ed ogni altro di comodo, del modo, forma e maniera che presentemente si vede". L'ingresso principale, secondo l'impostazione originaria, era su via Guerrieri ove sono tuttora visibili persistenze trecentesche quali gli archi ogivali che definiscono le finestre o il coronamento munito di caditoie; il piano terra è coperto da un avancorpo ad arconi. Adiacente è un torrione in cui, all'ultimo piano, è il *romitorio dei vescovi*, voluto dall'arcivescovo Barnaba de Castro (1700-7); all'interno vi sono rappresentazioni parietali. Sulla controfacciata è il *Giudizio Universale* e, sulla destra, una *Veduta di Città*; sulla parete destra sono *Scene della Passione*, sulla parete di fondo, da sinistra verso destra, si susseguono, sul registro inferiore, la *Nascita di Maria*, l'*Annunciazione*, lo *Sposalizio della Vergine*, la *Presentazione al Tempio*, l'*Incoronazione della Vergine*, la *Madonna con Bambino*; su quello immediatamente superiore l'*Immacolata*, *Maria al Tempio*, la *Visitazione*, la *Natività*, la *Vergine con il Cristo*, la *Madonna del Rosario*; nella fascia in alto sono leggibili il *Giudizio di Salomone* e *Sansone nel tempio dei Filistei*. Sulla parete sinistra sono le *Scene della Creazione*. L'accesso al romitorio, con facciata rivolta a ponente, è ora solo dai terrazzi attraverso un percorso forse impostato da Barnaba de Castro. Il torrione è con monofore sul lato che affaccia su via Guerrieri; con monofore ed un' elegante bifora trecentesca sull'altro che affaccia sul cortile dell'episcopio. Durante i recenti interventi di restauro è emersa testimonianza di interventi quattrocenteschi a mezzo della data graffita su una finestra poi occlusa. L'attuale ingresso principale, su piazza Duomo, è sormontato dallo stemma dell'arcivescovo Antonino Sersale (1743-50), promotore della



**Palazzo arcivescovile. Porta dell'alcova reale.**

ridefinizione della basilica Cattedrale e del palazzo del Seminario danneggiati dal sisma del 20 febbraio 1743. L'androne, per il quale s'accede al cortile dell'episcopio, si apre sulla sinistra per l'impostazione della scala che immette al piano superiore. Sul primo pianerottolo, a destra, è lo stemma dell'arcivescovo Girolamo Aleandro (1524-42); a sinistra, sulla porta per la quale i presuli hanno diretto adito in cattedrale, l'altro dell'arcivescovo Giovanni Falces (1605-36). Al termine della scala è l'accesso al loggiato che collega quest'ala dell'edificio col torrione. Sulla destra del loggiato stesso è lo stemma dell'arcivescovo Pietro Consiglio (1826-39) con testo epigrafico a memoria del suo intervento sul palazzo: EPISCOPIUM BRUNDISINUM/ PETRI CONSILII



### Palazzo arcivescovile. Bifora.

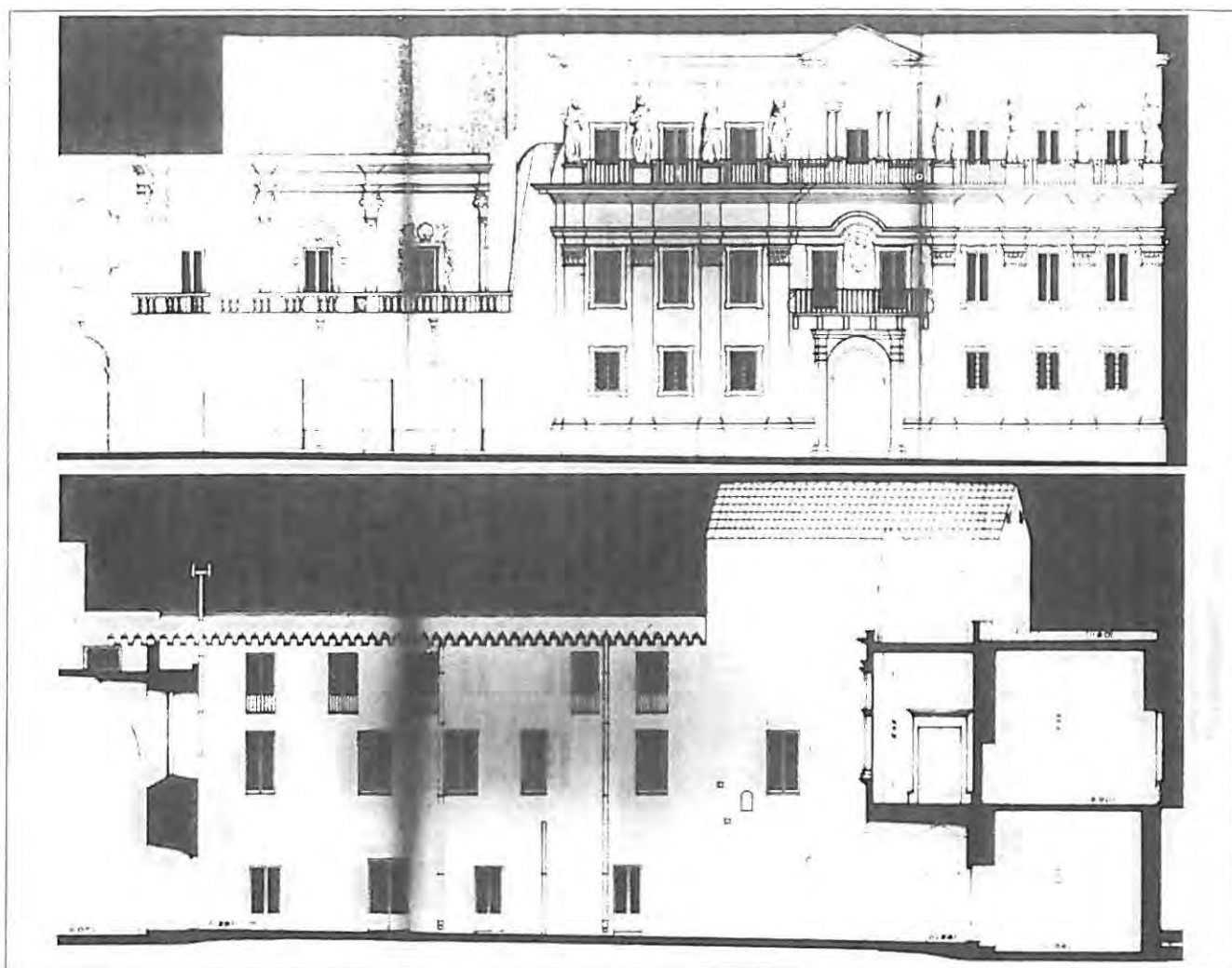
ARCHIEP(ISCOPI) CONSILIO/ EXORNATUM ET RESTITUTUM/ A.D.MDCCCXXX; sulla porta d'accesso ai terrazzi è lo stemma dell'arcivescovo Barnaba de Castro (1700-7); sull'ingresso agli appartamenti arcivescovili è il testo epigrafico NON CONTERAS EGENU(M) IN PORTA/ QUIA IUDICABIT DOMINUS/ CAUSAM EJUS (*Proverbi* 22, 22-3) ossia 'non opprimere il misero alla porta perchè il Signore ti giudicherà'. La successiva sala d'attesa immette, sulla destra, nelle stanze prospettanti il terrazzino su piazza Duomo, delimitato da un'elegante balaustra in cui è lo stemma dell'arcivescovo Antonino Sersale (1743-50) che ne promosse la costruzione. Nel salone è un' apprezzabile quadreria; ad ambito di Fabrizio Santafede (1560-1634) sono attribuibili le tele rappresentanti gli evangelisti



### Romitorio dei Vescovi. Visitazione.

*San Matteo, San Marco, San Giovanni, San Luca* e i dottori della Chiesa *Sant'Agostino, San Girolamo, San Tommaso d'Aquino, San Gregorio Magno*.

Tardo cinquecentesche sono il *Martirio di Sant'Andrea* e il *Martirio di San Pietro*, entrambe attribuite ad artista di cultura veneta tardo manierista. Secentesche sono le altre relative a *San Matteo e l'Angelo*, d'ignoto artista meridionale; *l'Immacolata Concezione* del maestro ORT.Br.Nus., che firma nel 1637 un'opera di analogo soggetto nella chiesa del Crocefisso di Taviano. *L'Offerta a Sant'Elia da parte della vedova di Sarefta*, già interpretata come *Cacciata di Agar* e considerata di Antonio Verrio, ora convincentemente attribuita a Mattia Preti (1613-99), è da considerarsi l'opera di maggior rilievo della quadreria. Dalla sinistra si può raggiungere la cappella privata, ridefinita compiutamente dall'arcivescovo Raffaele Ferrigno (1856-75) del quale è ammurato lo stemma; qui è conservata una secentesca riproduzione in marmo della *Madonna con Bambino* che è nella chiesa dell'Annunziata in Trapani, il cui stemma civico è riprodotto sulla base della copia brindisina. Nella saletta antistante la cappella è la tela, d'artista anonimo d'ambito riberesco, riferibile a un *Santo Evangelista*. In asse con l'ingresso è il loggiato voluto dall'arcivescovo Diego Planeta (1841-9) per assicurare un migliore collegamento con il palazzo del Seminario. Qui è il suo stemma accompagnato dall'epigrafe a ricordo dell'intrapresa: DEAMBULACRUM HOC/ OMNIMODA COELI INCLEMENTIA/ IANDIU VEXATUM/ FORNICIBUS VITREISQUE CLATHRIS/



**Palazzo arcivescovile. Prospetti su piazza Duomo e sul cortile interno** (Disegni dell'arch. Fortunato Pignatelli, Brindisi).

SPLENDIDUM IOCUNDUMQUE/ DIDACUS PLANETA/ EFFICI COERAVIT A.D. MDCCCXLV. Si ha così adito all'area in cui sono le cosiddette *alcove reali*, che si vogliono riservate alla famiglia reale borbonica nei suoi frequenti soggiorni a Brindisi; in particolare Ferdinando II (1830-59) vi soggiornò nel 1843, 1845, 1846 e 1847. Soggiorno non gradito fu invece quello delle "femine" qui inviate nel 1734 dai castellani delle fortezze di terra e di mare per loro scampo. L'arcivescovo Andrea Maddalena, per reazione, abbandonò il palazzo; le donne, a loro volta, rientrarono nei castelli. Oltre l'ingresso, su cui è lo stemma dell'arcivescovo Luigi Maria Aguilar (1875-92), si apre lo *studio dei metropolitani* che comunica col terrazzino prospettante su piazza Duomo per una porta dipinta, verso l'interno, con *scene di caccia al cinghiale* e, verso l'esterno, con l'*arma aral-*

*dica* del committente, l'arcivescovo Andrea Maddalena (1724-43) cui pure possono ricondursi le *scene equestri* sull'altra porta che immette dal corridoio in un piccolo oratorio, già alcova, e le altre rappresentazioni all'interno di questa e dell'altra alcova ora compresa nell'anticamera dello studio arcivescovile. Quest'area, al secondo piano del palazzo del seminario, può, di conseguenza, ritenersi annessa al palazzo arcivescovile, almeno parzialmente, da Andrea Maddalena ben prima della sua definitiva incorporazione con Giovanni Angelo Ciocchi del Monte (1751-9). Nell'anticamera dello studio arcivescovile è la tela secentesca rappresentante la *Madonna col Bambino e san Giovannino*, d'artista tardo manierista d'ambito veneto. Nell'episcopio nel 1627, per i tipi di Lorenzo Valeri, si stampa per la prima volta in Brindisi un libro.

# CASE DELLA CORTE



Case della corte (Fototeca Briamo in bibl. "De Leo").

**R**esti delle *case della corte*, costituiti da alcune camere del pianterreno, sono compresi nell'edificio che è ad angolo fra le vie San Francesco e Filomeno Consiglio. A volere la costruzione furono i Brienne, conti di Lecce e, con Gualtieri V, dal 1308 anche duchi d'Atene; i Brienne, in concorrenza con gli Angiò, principi di Taranto, mirarono sin dal tardo XIII secolo ad insignorirsi di Brindisi.

Ugo III di Brienne, conte di Lecce dal 1271, data da Brindisi nel 1286 alcune sue disposizioni e nel 1296, a ciò sollecitato dal re Carlo II (1285-1309), s'impegna personalmente per la difesa della città.

Il figlio Gualtieri V, conte di Lecce probabilmente dal 1305, assume al suo servizio la grande compagnia catalana degli Almogavari per difendere i propri interessi nell'Attica. I mercenari, tuttavia, gli si rivoltano e, nel 1311, lo uccidono; le sue spoglie mortali, molti anni dopo, richieste ai catalani da Maria d'Enghien (1367-1445), sbarcheranno a Brindisi per poi essere traslate in Lecce.

Gualtieri VI (1303-56), conte di Lecce e duca d'Atene, curò la realizzazione del palazzo brindisino. In città egli aveva l'incarico di regio rivenditore delle gabelle e qui, nel 1325, sposa Beatrice, figlia di Filippo principe di Taranto (1294-1331) e di Thamar di Romania. Da

Brindisi, nel 1331, salpa per la Grecia a tutela dei suoi domini; nel 1353 per regio mandato ai danni di Filippo Ripa, viceammiraglio del regno e protagonista nella guerra civile che aveva desolato la città e visto la sconfitta dei Cavalieri, marcia su Brindisi con l'ausilio di 400 cavalli e 1500 fanti. I brindisini, tuttavia, su istigazione del Ripa, sospettando che Gualtieri volesse insignorirsi della città ed esercitar vendetta in nome dei Cavalieri, preferiscono rendersi a Roberto, principe di Taranto (1331-63).

Il palazzo restò a testimonianza del tentativo di Gualtieri e "ne i tempi che seguirono ha servito per tribunale e stanza dei regi governatori e giudici della città. Opera veramente magnifica e reale, con tutto che hoggi la minor parte di esso stia in piedi; si scorgono tuttavia nelle rovine degli'altri membri del palagio i bagni che, secondo l'usanza antica, s'adopravano in quella casa; la fabbrica è tutta variata di pietre mischiate, l'una rossa e l'altra bianca, chiamate dai paesani l'una *carparo* e l'altra *serra d'aspro*, distinte tutte in linee alternate tra loro, che una è tutta di pietre rosse e l'altra tutta di bianche, sono però tutte le pietre quadrate; fino a' tempi nostri non solo era habitato il detto palagio dai regi ministri ma vi si conservava l'artiglieria pubblica con le monitioni di guerra, polvere, palle e le materie ed ordigni per farne di nuovo quando bisognassero. Tenevansi anco le carceri pubbliche, sì criminali, come civili. Si vede sino ad hoggi su la porta principale di questo palagio l'effigie del detto duca d'Athene suo autore, scolpita nel sasso a cavallo".

La testimonianza è del 1674; nel 1777 Henry Swinburne (1752-1803) ne descrive ancora la struttura che nel maggio del 1778, designata quale cava "per il fabbrico delle casse del gran canale" ossia della foce del porto, viene per la gran parte demolita. Le attuali persistenze paiono databili al secolo quindicesimo.

Nei pressi, ad angolo fra via San Francesco e piazza Vittorio Emanuele II, era un edificio considerato favolisticamente di proprietà di Pompeo vedendosene l'effigie in un marmo; *arruinado* già nel 1739, risulta totalmente demolito ai primi del XIX secolo.

# PALAZZO DEL SEMINARIO



Palazzo del Seminario.

**F**u l'arcivescovo Giovanni Falces (1605-36) a disporre nel 1608, giuste le disposizioni tridentine, l'erezione e fondazione in Brindisi del seminario "de' chierici" col fine esplicito di sottoporre "all'educazione dell'ecclesiastica disciplina la deviata gioventù della diocesi tutta". L'istituzione ebbe sede in locali adiacenti l'episcopio, acquistati dal Falces ma ritenuti inadatti dall'arcivescovo Francesco de Estrada (1659-71) che preferì affidare l'educazione dei futuri sacerdoti al collegio delle Scuole Pie, dal presule voluto in Brindisi. L'arcivescovo Francesco Ramirez (1689-97), rilevato "il trapazzo e divagamento de' chierici convittori che giornalmente dovean portarsi alle scuole in quel collegio", dispose il 7 marzo 1690 il ritorno alla diretta gestione dell'istituzione. Il successore Barnaba de Castro (1700-7) nel 1703 sospese l'esperienza non potendosi "nell'angusta casa avere la dovuta necessaria cura per l'educazione de' chierici". Sarà Paolo de Vilana Perlas (1715-23) a risolvere il problema; acquistati, ai

primi del 1720, vari immobili adiacenti l'episcopio e demolitili, il 26 maggio dello stesso anno benedisse "tutto il luoco del seminario [...] avendo primariamente cavate le fondamenta"; il mattino seguente pose la prima pietra della nuova costruzione il cui progetto era stato commesso all'architetto salentino Mauro Manieri (1678-1744). Quale cava fu utilizzata la basilica di San Leucio, demolita per "l'imprudente ed eccessivo zelo" del presule che sapeva delle pratiche di stregoneria che lì si compivano. Il Seminario brindisino richiama le fabbriche romane dell'Oratorio dei Filippini e del Collegio *de Propaganda Fide*; fra le lesene, innalzantesi dallo zoccolo, si aprono due ordini di finestre incorniciate, come l'ingresso sormontato dal balcone ora con ringhiera in ferro a petto d'oca, di marmo bianco ricavato da San Leucio. Oltre la possente trabeazione che funge da cornice partipiano è scandito da semplici fasce, il piano attico su cui sono le statue, in pietra di Carovigno, rappresentanti la Matematica, l'Eloquenza, l'Etica, la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza,



**Palazzo del Seminario.**

la Poetica e l'Armonia. Lo stemma di Paolo de Vilana Perlas, cui l'intrapresa costò 25.000 ducati, è ammurato al di sopra del balcone del primo piano e sullo spigolo di sud-ovest. Il successore Andrea Maddalena (1724-43) non rese operativa la struttura ed anzi annesse alcuni locali ai propri appartamenti; conseguentemente, si vide "tal magnifico luoco all'intutto derelitto e reso soltanto un quieto abitacolo de' topi e de' ragni". Il primo febbraio del 1728 vi venne rappresentata "un'opera in musica nominata la *Lucinda*". Il sisma del 20

febbraio 1743 "tracollando l'intero cornicione, atterro tre delle statue ed altre ne deturpò, come tutto infranto e deturpato ne rimase lo sporto tutto delle balconate e schiacciate benanche le balastrate di ferro". Il Manieri, cui si commissionò anche il rifacimento della cattedrale, rese agibile il complesso; già il 21 novembre 1744 l'arcivescovo Antonino Sersale (1743-50) lo aprì "colla pubblica vestizione dé convittori", riprendendo l'attività didattica sospesa dal 1703. Lo ricorda l'epigrafe nel chiostro che precisa come il prelado volle il palazzo "*elegantius ac magnificentius*"; in realtà la deformata prospettiva del Seminario fu riattata solo nel 1757 adottando per "l'intero cornicione più stabile artificio quanto umanamente si è potuto: rinnovati si sono gl'infranti sporti delle balconate e loro balastrate di ferro rimesse le tre nuove mancanti statue e riparate ancora le altre da que' danni, che patirono per lo cennato tremuoto del 1743. E' peranche già disposto per questo corrente anno 1758 il rinnovarsi i logorati pavimenti". Da qui le difformità riscontrabili rispetto al progetto del Manieri, già peraltro modificato da ripensamenti in corso d'opera come testimoniato dallo scalone che, impostato nel vano aperto a destra sull'androne, fu poi realizzato con accesso dal chiostro. Nel 1758, per volontà dell'arcidiacono Carlo Arrisi, si ha la costituzione del Sacro Monte degli Alunni per il quale si manterranno in Seminario dodici alunni, col pagamento di 36 ducati per ciascuno di loro; l'istituzione cesserà la propria attività nel 1940. Il Seminario, utilizzato quale caserma nella crisi dell'unificazione nazionale, rimase precariamente attivo fra il 1861 e 1863. In quell'anno il comune rivendicò la proprietà dell'edificio chiedendo fosse sede del ginnasio e lasciando all'arcivescovado la sola disponibilità del secondo piano per l'impianto di una scuola di teologia. Nel 1866 la spartizione è concretamente attuata. Nei locali ancora disponibili, l'arcivescovo Luigi Maria Aguilar (1878-92) riavviò le attività seminariali vitali sino al secondo dopoguerra. Tornato l'edificio nella piena disponibilità della diocesi, esso attualmente ne ospita le principali funzioni direttive.

# HOTEL INTERNAZIONALE

Brindisi - Grande Albergo Internazionale



Grande Albergo Internazionale (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**N**el 1869 Raffaele Marzolla rilevava come, per conto della *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali* (1862-1937) presieduta dal banchiere Pietro Bastogi (1808-99), si fosse già avviata la costruzione di un "grandioso albergo a più piani, intitolato *Brindisi Hôtel*, di cui il simigliante, per bellezza di forma, è raro che s'incontri nelle grandi città. Per questo albergo si progetta un ponte in ferro, il quale, lasciando libera al pubblico traffico l'ampia strada della Marina, si spinga a raggiungere il bordo dei piroscafi in maniera che i viaggiatori passino da questi al primo piano dell'albergo medesimo, e viceversa, con i loro bagagli direttamente e senza che affatto s'incomodino a salirne e scenderne le scale. Al certo ciò costituirebbe una bizzarra novità che soltanto nel porto di Brindisi è attuabile per la perfetta sua calma ed ecciterebbe non poco la curiosità del mondo elegante". Il ponte restò nei progetti, non l'edificio realizzato in vista del passaggio dallo scalo adriatico della *Valigia delle Indie*, cui la società del Bastogi era

interessata perchè doveva incanalarsi su linee ferroviarie da essa gestite in concessione. Il *Brindisi Hôtel*, poi *Great Eastern India Hôtel*, *International Hôtel*, *Grande Albergo Internazionale*, è esemplato su coevi modelli inglesi; esso fu apprezzato da Costantino Kavafis (1863-933) ma non da Charles Yriarte (1832-98). Sul finire degli anni '20, l'albergo, di proprietà delle Ferrovie dello Stato in seguito alla nazionalizzazione del 1905, era gestito dalla *Società Anonima Hotel Internazionale di Brindisi*, con sede in Roma, controllata dalla *SATA* (Società Alberghi Terme ed Affini) del gruppo *UNITI* e dal *Lloyd Triestino*, che promosse vasti lavori di ristrutturazione dell'edificio; sulla carta, ma non nella realtà, poteva così disporre di 120 camere con acqua corrente e numerosi bagni, riscaldamento centralizzato, ristorante, american bar, ufficio postale e telegrafico proprio, ampio garage ed autovetture a disposizione dei clienti. Alla direzione, dal 1928, era Franz Schmid Lardi, un tecnico della gestione alberghiera, con esperienze nei romani *Hôtel di Russia* e *Hôtel del Quirinale*. Nel 1938 l'hotel fu rilevato da imprenditori brindisini.

# IL MERCATO COPERTO



Mercato coperto (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

L'esigenza di dotare la città di un mercato coperto fu espressa dal matematico Raffaele Rubini (1817-90) nella tornata del consiglio comunale del 30 settembre 1874. Occorrerà tuttavia attendere la seduta del 22 luglio 1891 per giungere, sulla base di un progetto di massima dell'ing. Palma, alla decisione di localizzare la struttura sul sito attuale. Nell'area si era anche pensato di erigere un teatro comunale in luogo del vecchio *Pacuvio*; per la struttura tuttavia si pensò più idonea una collocazione sull'asse stradale congiungente stazione ferroviaria e porto. Peraltro, nuovo lustro avrebbe offerto proprio alla principale arteria cittadina lo spostamento del mercato dall'area di largo Anime e piazza Vittoria a quella ora prescelta. L'incarico della compilazione del progetto fu affidato, il 31 luglio 1891, all'ing. Antonio Rubini che il 27 gennaio successivo inviava alla civica amministrazione il piano completo delle opere a farsi per una spesa prevista in circa 50.000 lire. Non si diede tuttavia corso alcuno ai lavori tant'è

che il 13 maggio 1903 il consiglio comunale dovette riaffrontare la questione esaminando ed approvando un nuovo progetto di massima dovuto all'ing. Pasquale Fusco. Conseguentemente fu dato incarico agli ingegneri Raffaele D'Errico e Adolfo Santostasi di redigere un progetto particolareggiato che il consiglio comunale approvò nella tornata del 12 dicembre 1903. Potè quindi darsi avvio ai lavori pur se presto si manifestarono perplessità e ripensamenti; il 5 dicembre 1905 il consiglio approvò l'ampliamento dell'area da riservarsi a mercato e il 24 gennaio 1907 il relativo progetto di Pasquale Fusco e Ferdinando Nisi. Il 29 gennaio 1910 si diede il via alle opere di completamento e, infine, il 2 febbraio 1911 la struttura poté aprirsi alla pubblica fruizione. I due padiglioni realizzati, in luogo dei tre previsti, con tettoia in ferro e lamiera ondulata nelle intenzioni dei progettisti, sono opera della ditta milanese, con sede in viale Porta Genova, *Luigi Saverio*. Fra i successivi interventi, il più rilevante è costituito dalla costruzione, negli anni '30, del mercato del pesce.

## POSTE E TELEGRAFI

Il progetto relativo al palazzo delle Poste e Telecomunicazioni, in piazza Vittoria, fu redatto dall'ing. Telesforo Tarchioni (1871-1954) nel 1919. L'esecuzione dei lavori fu affidata alla *Società Cooperativa fra Muratori e Manovali* di Brindisi il 19 settembre 1921; essi ebbero inizio il 15 ottobre dello stesso anno e termine il 20 ottobre 1926. Con il contemporaneo intervento per Poste Transiti, su via San Francesco, fra il 1921 e il 1924, il livello dei servizi veniva adeguato alle esigenze di una città allora in crescita.

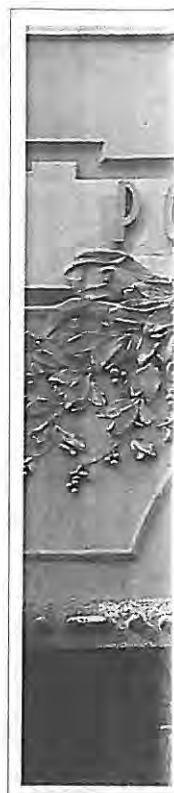
L'edificio, tardiva espressione del gusto *liberty* di cui il Tarchioni fu in Brindisi il più significativo divulgatore, è stato modificato con la sopraelevazione voluta nel 1954, con gli interventi del 1959/60 e con gli altri tuttora in corso.

## BANCA D'ITALIA

L'edificio che ospita la Banca d'Italia, progettato dall'ing. Antonio Ferdinando Cafiero (1901-1978) e realizzato dall'impresa Minunni, fu completato nel 1927. Esso documenta la versatilità del progettista cui si devono anche la *Casa della Madre e del Bambino* disegnata nel 1937 e la sede del *Museo Provinciale* compiuta nel 1954. L'impresa Minunni, attiva dal 1889 con Vincenzo, ha costruito in Brindisi anche gli edifici scolastici *Perasso* e *San Lorenzo*, la sede del Banco di Napoli, sullo stesso sito dell'attuale, i palazzi De Marco, Savoia e De Castro, questo demolito, tutti sul corso principale e Botrugno su via San Benedetto.

## SCUOLE ELEMENTARI GIOVAN BATTISTA PERASSO

Per la costruzione di un edificio da adibire a scuola elementare il comune di Brindisi bandì il 29 maggio 1905 un concorso nazionale. Fra i progetti presentati fu prescelto



Palazzo delle Poste. Particolari del prospetto principale.



Banca d'Italia (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



Scuole elementari Perasso (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



quello dell'ing. Ernesto Donzelli di Napoli, senza che tuttavia ne conseguisse la realizzazione. Con le delibere del 15 ottobre e 13 novembre 1911 il consiglio comunale decideva infine di accantonare il progetto Donzelli optando, in sua vece, per quello allora redatto dall'ing. Telesforo Tarchioni (1871-1954).

I lavori, eseguiti dall'impresa Giuseppe Minunni, prenderanno avvio nel 1914 per concludersi due anni dopo. In tal modo Brindisi veniva finalmente a dotarsi di una prima struttura a servizio della crescente domanda d'istruzione. Sino a quel momento erano stati utilizzati, per le elementari, locali variamente adattati e chiaramente inadatti.

Il nuovo edificio, sul rettilineo realizzato nel 1905 prolungando corso Garibaldi sino al limite segnato dalle mura cittadine, era destinato, inizialmente, ad utenza solo maschile.

## SAN LORENZO DA BRINDISI

Fu sul sito già occupato da un monastero di clarisse cappuccine che la civica amministrazione pensò di erigere un edificio da destinare a scuola elementare femminile. Il relativo progetto fu redatto dall'ing. Telesforo Tarchioni (1871-1954) che lo consegnò ai committenti il 7 aprile 1914. Il 7 giugno dello stesso anno i lavori furono affidati in appalto alla ditta Giuseppe Minunni che diede loro concreto avvio il 14 luglio successivo. Sotto i colpi del piccone, come ebbe a lamentare Pasquale Camassa, scompariva così la secentesca struttura voluta da san Lorenzo da Brindisi: atto vandalico che aveva comunque illustri precedenti e che non avrebbe mancato di avere appassionati ripetitori nel futuro. I lavori, per le sospensioni che si ebbero in corso d'opera, terminarono nel 1922. Alcuni locali dell'edificio, già nel 1919, allorché quindi era ancora in costruzione, furono ceduti in fitto alle Poste; sarebbero stati così utilizzati sino al 1926, ossia sino al completamento del *Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni* in piazza Vittoria.

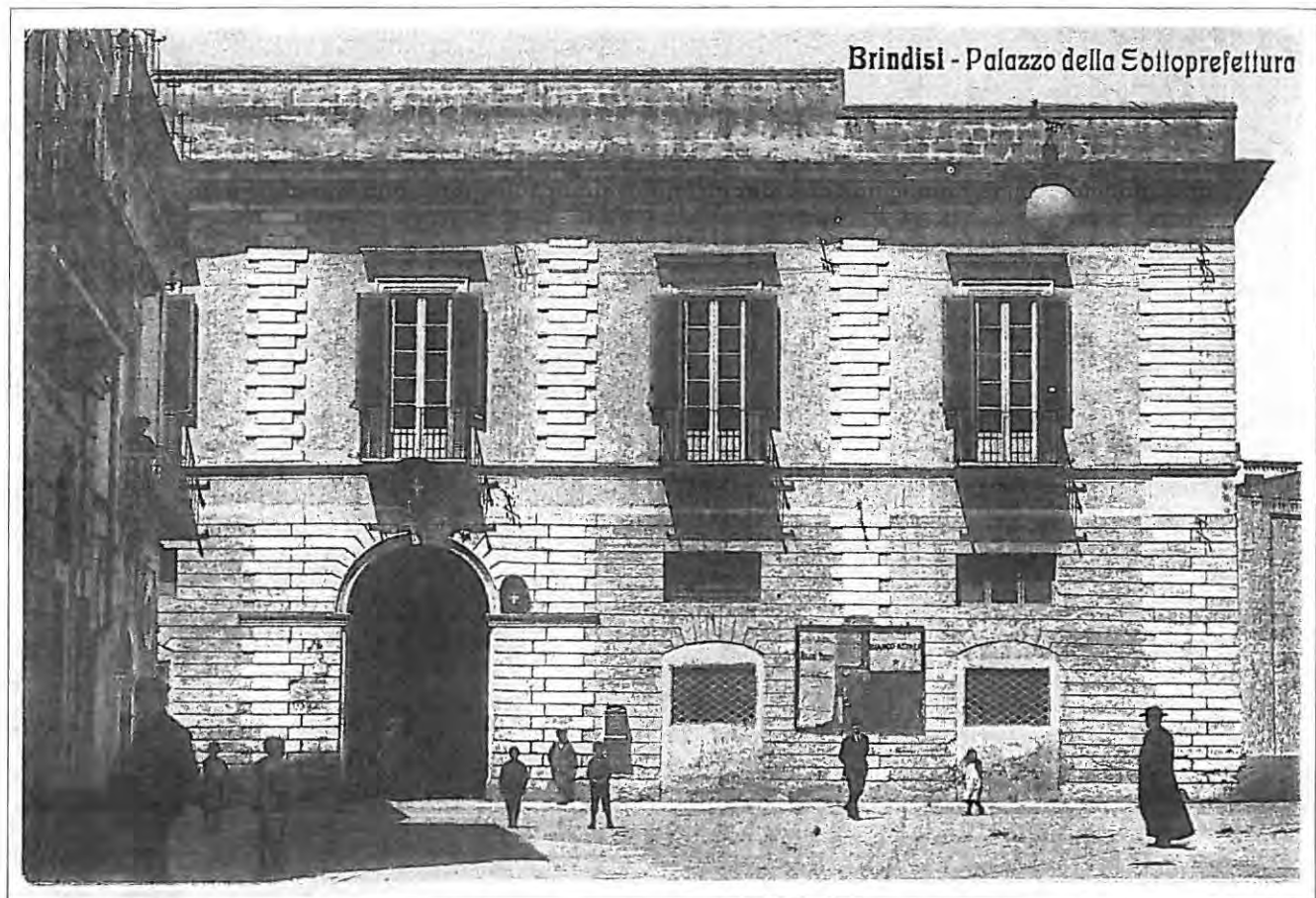


Palazzo delle Poste (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



Scuole Elementari San Lorenzo (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

# PALAZZO DEL GOVERNO



Palazzo del Governo (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**I** lavori per la sistemazione della Questura e della Prefettura nei vecchi locali che avevano ospitato la Sottoprefettura e, antecedentemente, i Conventuali di San Paolo, presero avvio nei primi giorni del marzo del 1927 e vennero completati nell'aprile del 1928. Oltre ad opere di consolidamento, si provvide al rimaneggiamento della facciata su piazza Dante sulla base di un progetto redatto dall'ing. Telesforo Tarchioni (1871-1954) coadiuvato dall'ing. Antonio Ferdinando Cafiero (1901-1978) e realizzato dalle imprese Gabriele Perugino e Vincenzo Perrone, entrambe brindisine.

La vecchia sottoprefettura, oltre ai locali già adattati, comprendeva un vasto giardino separato dalle vie De Leo e Furfo da una fascia di case minime attribuibili al diciottesimo secolo, acquistate per 65.490 lire.

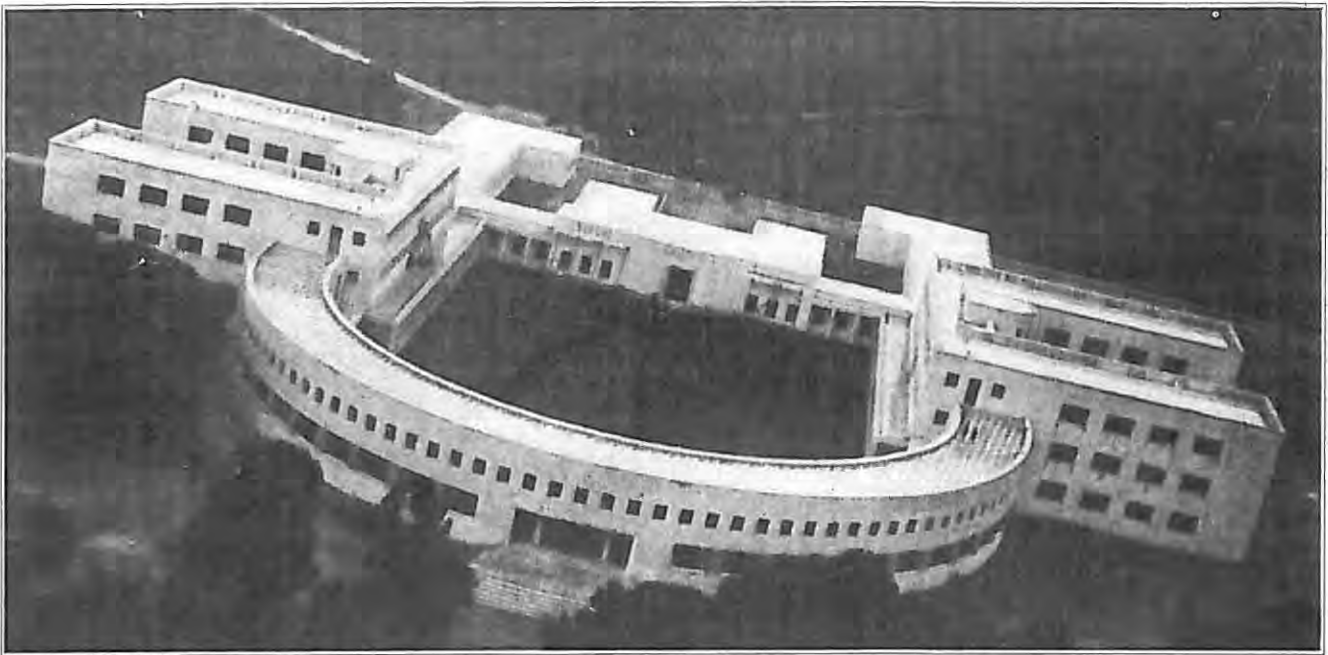
Sul suolo risultante da quel giardino e dalla demolizione dei vecchi fabbricati, su progetto ancora di Telesforo Tarchioni, coadiuvato da

Antonio Ferdinando Cafiero, il 25 febbraio 1928 veniva dato inizio alla costruzione del nuovo palazzo della sede provinciale.

Il 28 ottobre del 1932 tutto lo stabile venne inaugurato; esso avrebbe accolto, oltre agli uffici provinciali, parte di quelli della prefettura. L'edificio fu poi sopraelevato con l'aggiunta di un secondo piano comprendente l'attuale sala consiliare inaugurata dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi il 9 marzo 1958. Inizialmente l'amministrazione provinciale aveva avuto sede nel palazzo Montenegro acquistato per Lit. 460.000 dalla *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*.

Risultando presto inadeguato e lasciato ad uso della prefettura, durante i lavori di costruzione della nuova sede l'amministrazione si spostò nella palazzina al civico 228 del lungomare Regina Margherita.

# IL COLLEGIO NAVALE



Collegio navale (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**I**l Collegio Navale della GIL si ritenne voluto in Brindisi da Benito Mussolini che l'8 settembre del 1934 personalmente procedette alla posa della prima pietra dell'edificio. Esso era stato progettato dall'arch. Gaetano Minnucci, fondatore nel 1926, con Luigi Piccinato, del Gruppo degli Urbanisti Romani, organizzatore, nel 1928, con Abelardo Libera della prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale e promotore del MIAR, ossia del Movimento Italiano Architettura Razionale. Di tale tendenza il Collegio Navale, inaugurato il 5 dicembre 1937, rappresenta una memoria particolarmente significativa. L'edificio, sviluppatosi attorno all'ex villa Dionisi, venne costruito dall'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), della cui presidenza centrale faceva parte il Minnucci, confluita il primo gennaio 1938 nella GIL. Esso occupa mq. 50.000 di superficie, di cui 13.000 coperti ed il resto destinato a parco, giardini, campi sportivi e teatro all'aperto. La parte anteriore del fabbricato, su due piani, si svolge secondo una curva a semicerchio con uno sviluppo di m. 132 e conteneva la parte direttiva, gli uffici, la biblioteca, il museo, la sala attrezzature, l'infermeria, gli alloggi del direttore e degli ufficiali sanitari. A destra e sinistra si elevano quattro padiglioni, su tre piani, con

otto dormitori. A piano terra erano sale di ricreazione e studio, un auditorium con 600 posti a sedere, palestra, sale per ginnastica e scherma. L'edera è chiusa da un fabbricato al cui centro era la cappella. Sulla parte posteriore si allungano, in due ali simmetriche, i corpi di fabbrica destinati ad ospitare aule e laboratori. L'insieme dei padiglioni, con porticati, affaccia su un grande piazzale; due altri, minori, erano riservati a scopi ricreativi. Il costo complessivo dell'opera fu di 6.000.000 di lire, di cui metà a carico dell'ONB e metà dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Brindisi. Il collegio poteva ospitare 900 alunni che oltre a frequentarvi il ginnasio o lo scientifico, svolgevano corsi premilitari e premariari comprendenti cognizioni del naviglio, voga, nuoto, tuffi, arrampicata a riva, lancio della sagola e crociera annuale di trenta giorni, ottenendo così accesso preferenziale all'accademia navale di Livorno. Nel dopoguerra il collegio, intitolato a Nicolò Tommaseo, ospitava 250 allievi profughi giuliani e 26 semiconvittori; ad esso era annesso l'Istituto Nautico, inizialmente sezione staccata di Bari e poi dotato di piena autonomia, già nel 1950 con 16 classi e 130 alunni. Attualmente la struttura, dell'Ente Regione, è in degrado ed utilizzata, quale residenza, da sfrattati.

## SCUOLA MEDIA VIRGILIO

L'edificio, attualmente occupato dalla scuola media Virgilio, fu progettato dall'architetto barese Saverio Dioguardi nel 1928 quale sede del liceo-ginnasio Benedetto Marzolla.

I lavori, affidati dall'Amministrazione Provinciale in appalto all'impresa Provera-Carrassi, presero avvio il 20 ottobre 1930 per concludersi tre anni dopo. La costruzione sarebbe stata inaugurata il 12 gennaio 1933 dall'on. Arrigo Solmi. Già nel 1937, tuttavia, il nuovo edificio risultava inadeguato alle esigenze della città sicché fu allora progettato dal competente ufficio tecnico e poi realizzato il secondo piano dello stabile.

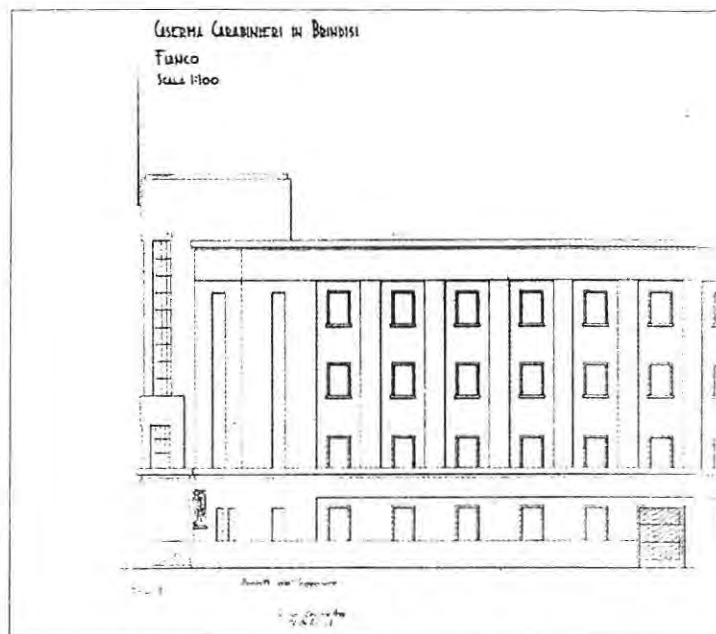
Con questa intrapresa la città, che negli anni precedenti si era finalmente dotata di due grandi plessi di scuola elementare, cominciava a provvedere anche alle esigenze dei gradi d'istruzione media e media-superiore.

## ISTITUTO MARCONI

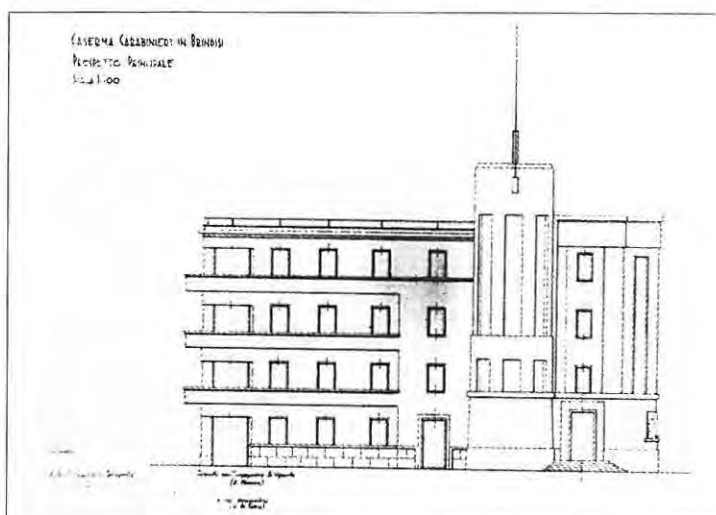
Nel 1927 l'amministrazione provinciale acquistò dal Comune il fabbricato dell'ex convento dei Domenicani del Crocefisso. Del vecchio stabile restavano pochi ruderi a pianterreno ma, in realtà, interessava l'ampiezza del suolo su cui sorgeva a fronte della scarsità di aree edificabili che già allora si lamentava.

Con asta pubblica l'impresa brindisina Vincenzo Perrone si aggiudicava i lavori per la sistemazione del braccio est del fabbricato, destinato ad accogliere nei due piani il laboratorio provinciale d'igiene e profilassi.

Il 28 ottobre 1927 si dava avvio ai lavori che ebbero termine il 30 giugno 1928. La stessa impresa rimase aggiudicatrice dei lavori di sistemazione del restante fabbricato; il 24 maggio 1928 prendevano così avvio i lavori per l'istituto commerciale, ultimato il 24 dicembre 1929. Complessivamente si ottennero, grazie alla ristrutturazione, 2.000 mq. coperti che, in prosieguo di tempo, sarebbero rimasti d'esclusiva pertinenza della scuola.



Caserma Antonio Lorusso. Prospetti su via Bastioni e su piazza C



L'Istituto Tecnico Commerciale Marconi visto dalla palestra ex G

## CASERMA LORUSSO

Per la costruzione della Caserma dei Carabinieri di Brindisi fu indetto nel 1933 un concorso nazionale; nessuno degli elaborati presentati fu ritenuto meritevole del primo premio e si procedette ad una nuova selezione, con accesso riservato agli studi che avevano prospettato le soluzioni progettuali migliori. Non avendo anche in questo secondo caso potuto procedere all'individuazione di un vincitore, si affidò, il 4 aprile del 1934, l'incarico della redazione del progetto ad uno dei partecipanti, il romano arch. Carlo Vannoni. Questi, nell'edificio brindisino, che non è l'unico da lui firmato in Puglia, rispecchia chiaramente la sua impostazione modernista. Nel progetto il complesso, articolato su tre corpi di fabbrica per complessivi mq. 3.200, si sviluppa su pian terreno e tre piani, con ingresso principale su piazza Crispi, prospetto di circa m.80 su via Bastioni e 35 su piazza Crispi. I lavori di costruzione, avviati presente il ministro dei Lavori Pubblici Cobolli-Gigli, assegnati nel 1936 ed eseguiti per il primo lotto dalla ditta romana Provera-Carrassi nel biennio 1937/38, per il secondo dalla Perullio negli anni 1938/40, avranno conclusione solo sul finire degli anni '40. Antonio Lorusso, cui è intitolata la caserma, è ricordato da un'epigrafe in sito: CARABINIERE ANTONIO LORUSSO/ N. AD ANDRIA IL I GENNAIO 1906 M. A TARANTO IL 4 MAGGIO 1938/MEDAGLIA D'ORO AL VALOR M(ILITARE) ALLA MEMORIA/ DI NOTTE IN UN REGIO ARSENALE MARITTIMO/ PER ASSICURARE ALLA GIUSTIZIA TRE PERICOLOSI MALFATTORI/ CHE SORPRESI IN FLAGRANTE TENTATIVO DI FURTO/ CERCAVANO SCAMPO A BORDO DI UN BATTELLO/ PUR ESSENDO INESPERTO NEL NUOTO E CONSCIO DEL GRAVE PERICOLO/ CUI ANDAVA INCONTRO/ SI SLANCIAVA IN MARE RIUSCENDO AD AGGRAPPARSI ALL'IMBARCAZIONE/ STANDO IMMERSO SOSTENEVA DISPERATA LOTTA CONTRO I MALFATTORI/ ABBATTENDONE UNO CON GLI ULTIMI COLPI DELLA SUA PISTOLA/ FINO A CHE SOPRAFFATTO DAL NUMERO E DAL FURORE DEGLI AVVERSARI/ TROVAVA MORTE E GLORIA NEL MARE/ FULGIDA ESPRESSIONE DI VIRTU' MILITARE/ EDUCATA AL CULTO DI UNA TRADIZIONE SECOLARE/ TARANTO LOC(ALITA') PIZZONE, 4 MAGGIO 1938.



ivio Caserma Lorusso, Brindisi).

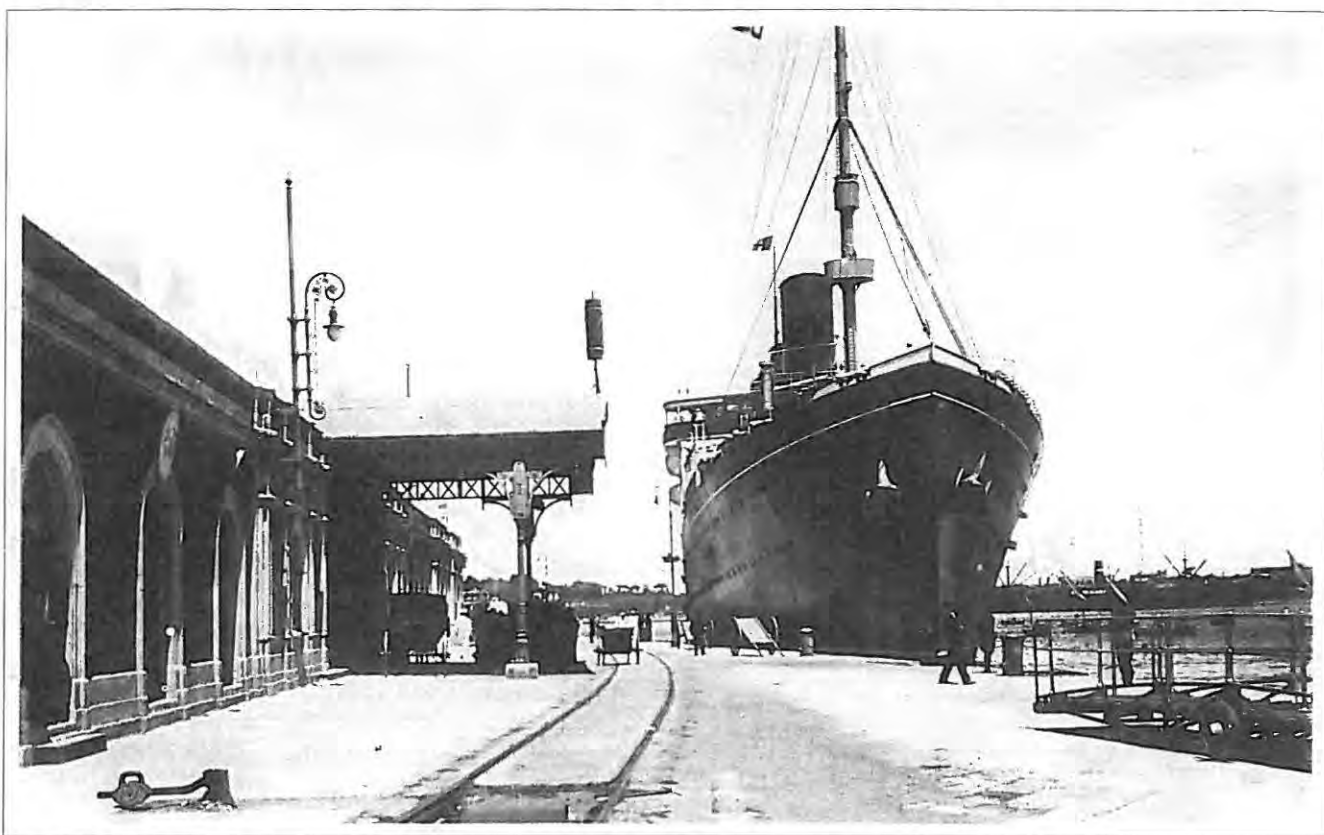


cuola media Virgilio (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



l. La Valigia delle Indie, Brindisi).

# LA STAZIONE MARITTIMA



La demolita stazione marittima (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**L**a Stazione Marittima per passeggeri del porto di Brindisi sorse per iniziativa del locale *Sindacato Magazzini Portuali* e su progetto redatto dall'arch. Gaetano Rapisaldi nell'aprile del 1936. Nell'ottobre dello stesso anno furono appaltati, dal Ministero dei Lavori Pubblici, i lavori di costruzione alla ditta Bechelli di Bologna ed avviati presente il responsabile del dicastero, Cobolli-Gigli. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale rimanevano da eseguirsi solo le decorazioni e da completarsi l'arredamento.

Il fabbricato ha una superficie coperta di circa mq. 6.000; ha un prospetto sul mare di m. 180 e sul corso Garibaldi di m.40. E' costituito da un pianterreno a pilastrate sulle quali si erge il primo piano, configurato come ampia piattaforma a m.7 dal piano stradale, destinato ad ospitare uffici che abbiano attinenza col movimento portuale. Qui tutti i servizi per i viaggiatori si prevedevano disimpegnati grazie all'ampia sala d'aspetto, al ristorante e alla sala sdoganamento. L'imbarco e sbarco dei passeggeri doveva avvenire, sempre al primo piano,

lungo una galleria di sbarco alla quale si aveva accesso diretto dai piroscafi mediante passerelle, così come già avveniva nelle stazioni marittime di Napoli e Genova. Alle spalle della struttura si sviluppa la banchina ferroviaria del porto collegato, con tratta di km. 1,666, con la stazione di Brindisi Centrale e quindi con l'intera rete ferroviaria nazionale.



Stazione marittima.

# PRINCIPESSA DI PIEMONTE



Telesforo Tarchioni (1871-1954).

**N**el 1932 l'amministrazione provinciale acquistò una villa con giardino di circa 4000 mq su via Appia, nei pressi di porta Mesagne. Della progettazione fu incaricato l'ing. Telesforo Tarchioni, della realizzazione l'impresa Luigi Pecone. Il fabbricato, inaugurato nel 1936, fu ampliato con l'aggiunta di una

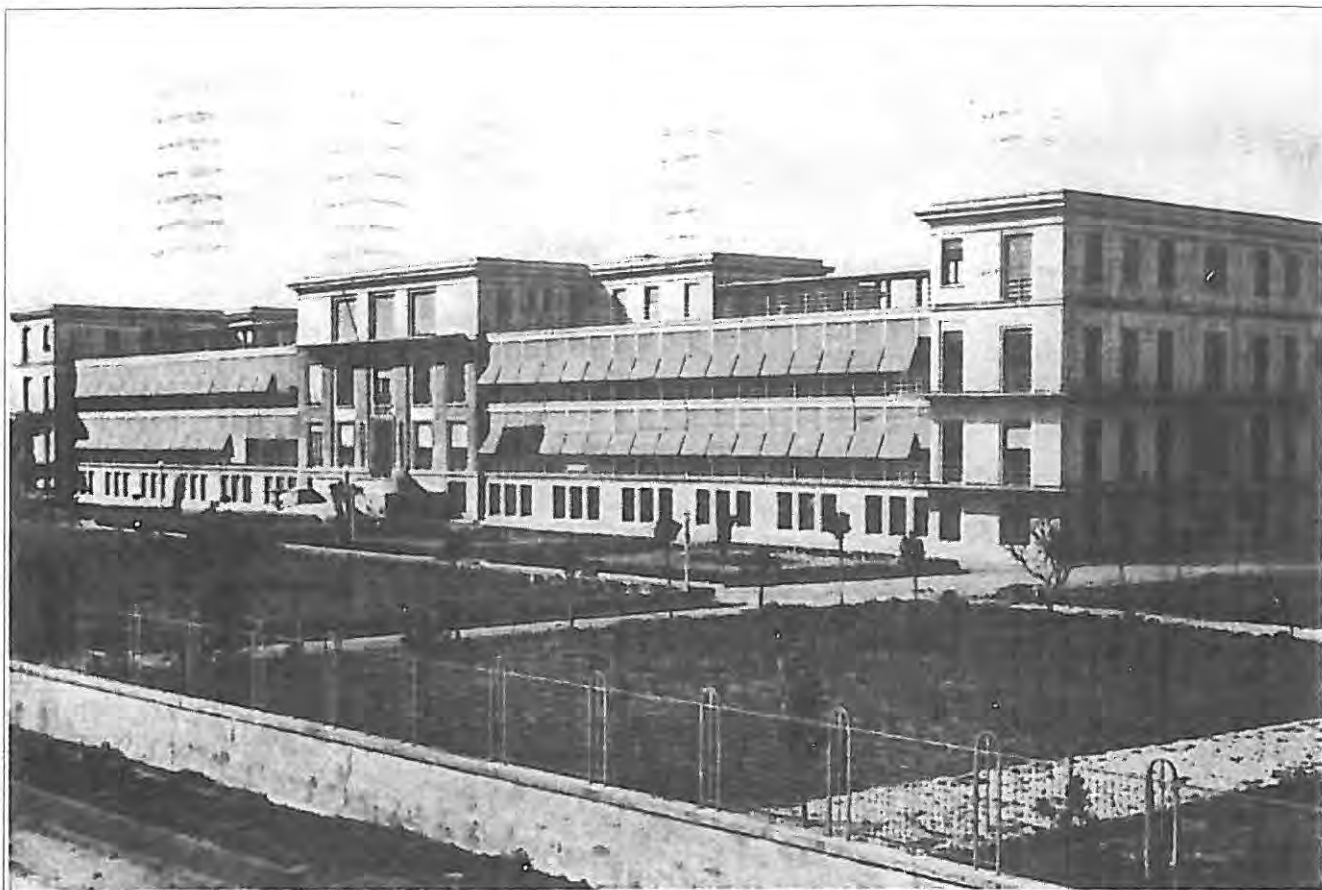
nuova ala a destra del vecchio edificio e di un secondo piano destinato al ricovero dei fanciulli abbandonati. Gli altri locali avrebbero avuto destinazione d'asilo-nido per bambini da tre mesi a un anno d'età e di consultorio pediatrico-ostetrico. Il fabbricato si eleva a 5 metri sul livello del giardino ed è diviso da questo con una balaustra.

Tarchioni, ingegnere capo dell'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale, era originario del parmense; era nato a Noceto il 9 aprile 1871 e, ad appena 21 anni, si era laureato in ingegneria civile a Bologna. Dopo aver inizialmente operato in Parma, progettando il ponte Umberto I, si era trasferito in Sardegna ove era stato responsabile dei restauri alla cattedrale di Iglesias, delle grandi bonifiche di contrada Musci e del progetto dell'acquedotto di Siliqua. Ingegnere capo dell'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di Lecce, aveva legato il suo nome in particolare alla realizzazione del preventorio della colonia permanente di Santa Maria di Leuca. In Brindisi, restando nell'ambito della sola edilizia pubblica, suoi sono i progetti delle scuole elementari *Perasso* e *San Lorenzo*; del Palazzo delle Poste e Telecomunicazioni in piazza Vittoria; dell'Istituto d'Igiene Sociale dell'Amministrazione Provinciale su via Taranto, inaugurato nel 1934 e voluto per sviluppare azione preventiva a vantaggio dei predisposti a gravi malattie infettive; della sede dell'Amministrazione Provinciale.



Asilo Principessa Maria di Piemonte.

# SANATORIO



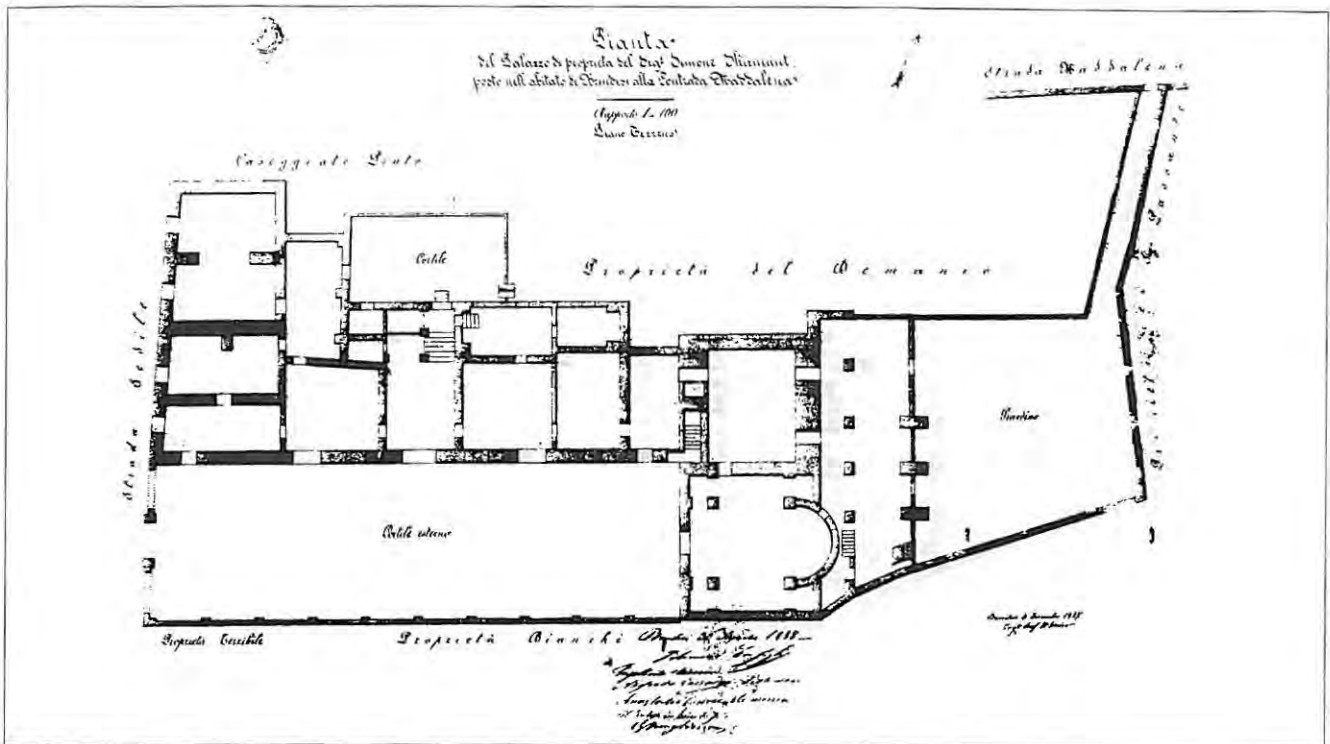
Sanatorio (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

**I**l 19 luglio 1936 veniva inaugurato da Bruno Biagi, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il *sanatorio*, costruito sulla strada per Mesagne su un terreno di mq. 5.600 donato dal Consorzio Provinciale Antitubercolare di Brindisi, operativo dal 1929. La struttura, capace di 200 posti letto, aveva richiesto per la sua realizzazione oltre 1.200 giornate lavorative e, mediamente, l'impiego di 62 operai al giorno. Era stata progettata dall'Ufficio Costruzioni della Previdenza Sociale e si articolava su tre piani a doppio T, con ampie verande, per complessivi mq. coperti 3.200. Al seminterrato erano i dormitori per il personale e tutti i servizi con impianti di disinfezione e lavanderia, cucine e refettori amplissimi. Al primo piano trovavano collocazione gli uffici di direzione, i laboratori d'analisi, le sale per visite d'ammissione al *sanatorio*, infermerie e, alle estremità delle ali, i reparti d'isolamento. Al secondo piano erano i reparti chirurgici, infermerie, la cappella.

Sulle ali di questo piano, in ambienti sopraelevati, era stato disposto il reparto bambini, gli alloggi per il personale sanitario, le suore della *Provvidenza* inviate dalla casa madre di Gorizia, gli infermieri, alcuni ambulatori e laboratori.

La spesa complessiva sostenuta dalla Previdenza Sociale per i lavori di costruzione dell'edificio, appaltati alla ditta Provera e Carrassi e diretti dall'ing. Guido Guidi, era stata di Lit. 5.000.000. Il *sanatorio* della Previdenza Sociale costituì la prima, moderna struttura ospedaliera di Brindisi precedendo la realizzazione del *Di Summa*. Nel dopoguerra, nel quadro di una più generale ristrutturazione dei presidi sanitari regionali antitubercolari, quello brindisino fu utilizzato quale preventorio a vantaggio dei bambini che si riteneva potessero contrarre la malattia. Nel 1972, sottratto all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, ha inizio per il complesso il capitolo del degrado; attualmente ospita precariamente l'Istituto Professionale Alberghiero di Stato.

# PALAZZO DI CITTA'



Pianta del palazzo Skirmunt (Archivio di Stato, Brindisi).

**I**l consiglio comunale di Brindisi, con deliberazione del 7 novembre 1887, resa esecutiva il 23 dello stesso mese ed avallata da regia autorizzazione del 26 febbraio 1888, decide l'acquisto dal polacco Simone Skirmunt, originario di Pinsk oggi in Bielorussia, dei fabbricati relativi al convento domenicano ed annessa chiesa della Maddalena. Il pagamento del prezzo pattuito di lire 120.000 è stabilito in quattro rate da lire 30.000 ciascuna. Il Municipio acquisisce così una sede più ampia di quella costituita dal vicino *Sedile* di cui è memoria già in atti del quindicesimo secolo. Per i danneggiamenti che si ritengono subiti per i bombardamenti alleati della città viene stabilita la distruzione del complesso domenicano, fondato ed eretto nel 1304 dal re Carlo II (1285-1309) di cui sono noti l'apprezzamento verso l'ordine, considerato baluardo contro l'eresia e la personale devozione verso la Maddalena. L'ubicazione, nei pressi della piazza principale, poneva i *predicatori* a contatto diretto con l'area portuale e le attività commerciali facendone un punto di riferimento ineludibile per la ricca borghesia locale. Nella chiesa, lunga circa 42 metri e larga 14,

non casualmente erano numerose cappelle *padronate* ossia di pertinenza diretta di varie famiglie cittadine. Il convento, che ospitava 12 religiosi, nel 1650 non risultava ancora ultimato. Sottratto ai domenicani per i provvedimenti del decennio francese, nel 1815 era già abitato da "diverse famiglie". Acquisito dagli Ercolini di Monteforte, fu da questi ceduto agli Skirmunt subendo nel contempo sostanziali ristrutturazioni. I lavori per la costruzione del nuovo palazzo di città, diretti dall'ing. Vincenzo Valentini, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune, vengono affidati in appalto alle imprese Lattarulo di Bari e Daniele di Brindisi ed ultimati nel 1961. La prima costruisce l'ala settentrionale, la seconda l'orientale e la meridionale; in corso d'opera non mancano rinvenimenti relativi all'età antica.

Sul sito della sala consiliare si rinvennero tracce di un colonnato ed opere murarie, parte interrate e parte visibili nei sotterranei.

La nuova costruzione, progettata dall'ufficio tecnico del comune, ricalca in parte l'antica coincidendo l'atrio attuale con quello precedente. Il salone di rappresentanza è stato realizzato in corso d'opera dall'ing. Ubaldo Daniele.

# CARCERE GIUDIZIARIO



Carcere giudiziario (Coll. La Valigia delle Indie).

**I**l carcere giudiziario di Brindisi, voluto dal governo per completare i servizi giudiziari del capoluogo dopo l'istituzione del tribunale e della Corte d'Assise, è una delle prime costruzioni del genere eseguite dopo l'entrata in vigore del codice penale e del regolamento per gli istituti di prevenzione e pena in Italia.

Il progetto, redatto dagli uffici del Genio Civile di Brindisi, è impostato in relazione alle citate disposizioni che variano i criteri sino ad allora adottati, in particolare circa la ripartizione dei detenuti in diverse categorie, l'obbligo dell'isolamento continuo dei detenuti in attesa di giudizio, l'isolamento notturno per la generalità dei detenuti e il lavoro diurno per parte di essi. All'atto della consegna si stima che il

carcere possa contenere oltre 200 detenuti comprendendo nella cifra imputati prima e dopo l'istruttoria, fermati per misure di pubblica sicurezza, condannati a pene superiori ai due anni o in attesa di assegnazione a case di pena. Sorge in via Appia a circa mezzo chilometro dal passaggio a livello delle Ferrovie dello Stato su terreni dell'ex Società Edilizia estesi per ha 1,05. Il carcere comprende vari fabbricati, ciascuno indipendente; vi sono un reparto per tubercolotici e officine ove i detenuti hanno l'obbligo di lavorare.

La palazzina d'ingresso, con pianterreno e primo piano, ospita gli uffici direzione e gli alloggi del direttore, del capoguardia e del cappellano.

Un secondo fabbricato ha al pianterreno servizi vari ed al superiore gli alloggi del personale di custodia. Alle spalle vi è l'altro in cui sono al pianterreno cucine, forno, frigorifero, bagni, magazzini; al piano superiore scuola e cappella. Sulla sinistra vi è il reparto per minorenni; a destra la sezione femminile.

Nella parte centrale vi sono due grandi reparti su tre ordini. Posteriormente vi sono la lavanderia, il capannone delle lavorazioni, le celle di punizione e l'infermeria. Le destinazioni d'uso qui indicate secondo l'ipotesi progettuale, sono poi state variate in prosieguo di tempo.

L'edificio è circondato da un muro di cinta con soprastante cammino di ronda tranne i tratti in corrispondenza della palazzina d'ingresso e del fabbricato per i minorenni.

L'edificio è consegnato il 12 agosto 1937 dall'ufficio del Genio Civile al direttore del carcere Pietro Motolese.

## O.N.M.I.



A. F. Cafiero. Progetto per la Casa della Madre e del Bambino Vincenzo De Marco.

**P**er solennizzare il fausto evento "sabaudo con la nascita di S.A.R. il principe di Napoli", l'amministrazione provinciale di Brindisi decise nel 1937 la costruzione in via Giovan Battista Casmiro della *Casa della Madre e del Bambino*. La progettazione della struttura fu affidata all'ing. Antonio Ferdinando Cafiero (1901-78) prevedendosi l'utilizzo di un'area di mq. 1150, di cui 500 coperti ed il resto a giardino. Il costo dell'opera era previsto in Lit. 90.000 per espropri e 600.000 per la costruzione che si sarebbe sviluppata su due 2 piani fuori terra e un piano seminterrato.

A ponente, con ingresso distinto, avrebbe trovato collocazione il *refettorio materno*, con saletta culle per nido dei bambini e salone per 100 commensali.

Sul piano sopraelevato avrebbero avuto sede i consultori ostetrico e pediatrico e gli uffici provinciali dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale

Maternità e Infanzia). Sul piano superiore, nella parte a sud-ovest, si prevedeva l'attivazione di un asilo-nido con 24 culle e capacità d'accogliere 60 disavvezziati. Nel progetto si faceva anche riferimento ad un reparto per bambini tracomatosi. L'amministrazione provinciale avrebbe donato all'O.N.M.I. i suoli espropriati, accollando ad essa l'onere della costruzione.

La *Casa della Madre e del Bambino* si rivelò struttura di notevole efficienza; Nicola e Piero De Marco di San Pietro Vernotico visitandola "rimasero colpiti dall'organizzazione e vollero rendersi conto, in più riprese, degli scopi che perseguiva la istituzione".

Conseguentemente nel 1949 diedero incarico all'ing. Antonio Ferdinando Cafiero di predisporre il progetto per una *Casa della Madre e del Bambino* da dedicarsi a Vincenzo De Marco e da costruirsi in San Pietro Vernotico su suolo della stessa famiglia De Marco.

# TRIBUNALE

**I**l tribunale di Brindisi è istituito con regio decreto del 31 maggio 1928 n. 1320 e ne è disposta l'entrata in funzione a partire dal primo marzo 1929 con altro r.d. del 21 gennaio 1929, n. 74. Esso ha inizialmente sede nell'ala sud delle scuole elementari *San Lorenzo*. Il 19 settembre 1930 il comune di Brindisi acquista dalla *Società Anonima Piccolo Credito Cattolico* il palazzo *Granafei*, in via Duomo, per adibirlo a sede definitiva del tribunale, della corte d'assise e della pretura. Adattamento e ampliamento, sul giardino adiacente viene costruito un edificio da adibire specificatamente a sede della Corte d'Assise che vi celebra la sua prima udienza il 6 marzo 1933, sono affidati all'impresa Giuseppe Protino di Brindisi.

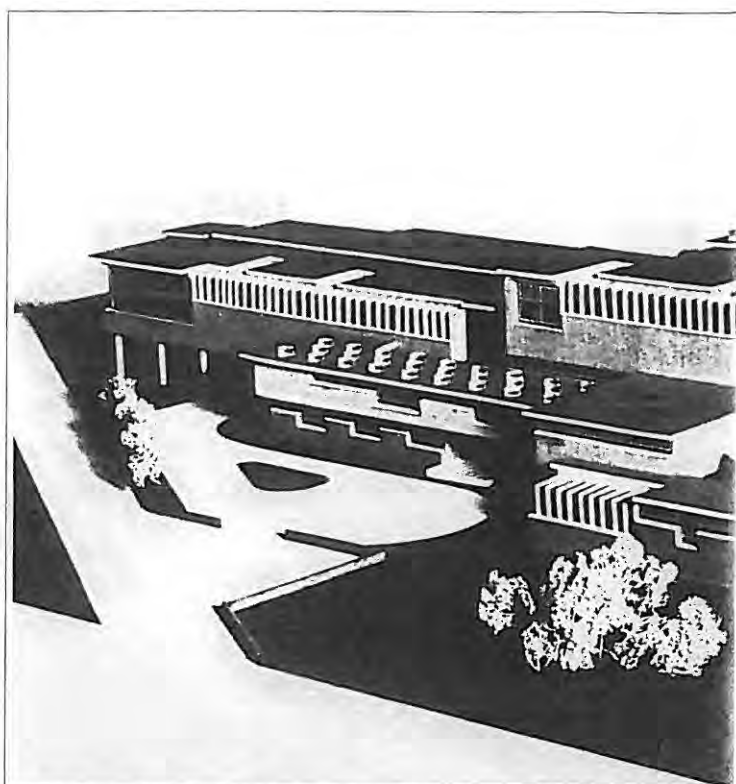
In precedenza Brindisi era stata sede di un tribunale di guerra istituito con r.d. Lgt. 27 ottobre 1918 n. 1689 e soppresso con r.d. Lgt. 1055 del 17 giugno 1919.

L'attuale Palazzo di Giustizia, costato un miliardo e mezzo di lire, si estende su una superficie di oltre 10.000 mq., di cui un terzo coperti, articolandosi su due corpi di fabbrica l'uno a due piani, l'altro a cinque oltre piano terra e rialzato.

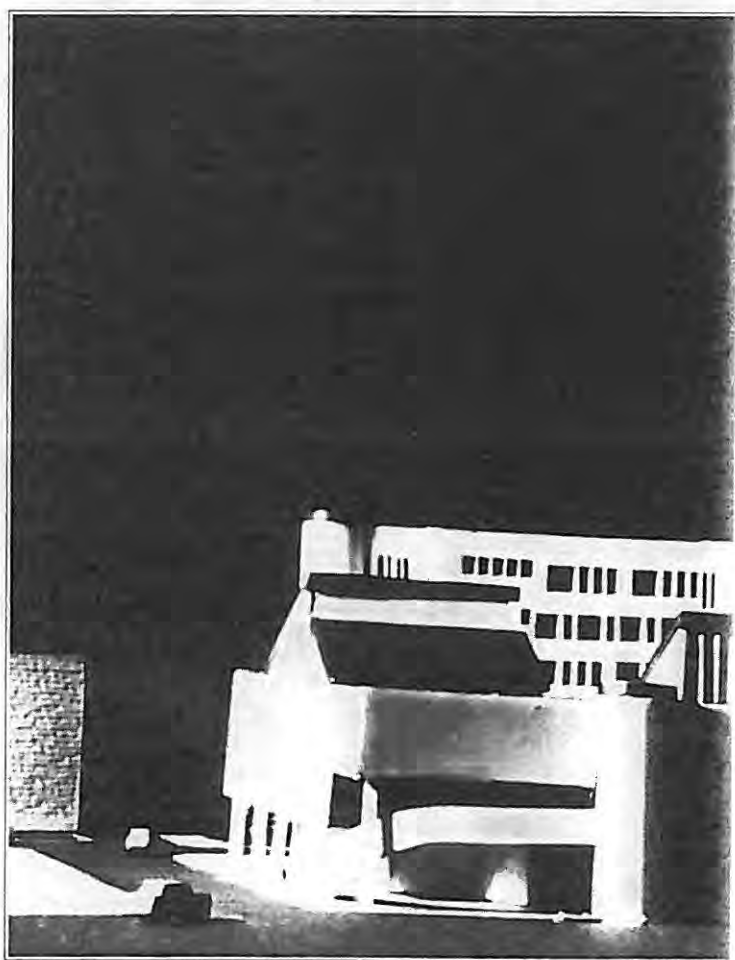
E' stato progettato, avendo come riferimento l'area su cui invece sarebbe stato edificato il teatro comunale, dagli architetti Sergio Lenci (Napoli, 1927) e Carlo Aymonino (Roma, 1926) entrambi formati nel clima del neorealismo romano. Amplissima la loro produzione; per Lenci basti citare il quartiere INA-CASA a San Giovanni a Teduccio, il Centro Sociale nel quartiere di via Campania a Rimini e il progetto vincitore per il nuovo ospedale di Potenza.

Per Aymonino, in collaborazione col gruppo *Quaroni* in cui pure era Lenci, il progetto e la realizzazione del quartiere Tiburtino III e il complesso residenziale al quartiere Gallaratese a Milano che si configura come un omaggio alla poetica della memoria per le ostentate citazioni.

Aymonino e Lenci, autori in Brindisi anche dell'I.T.I.S. *Giorgi*, hanno reso alla città una struttura che, attiva dal 1976, è giudicata fra le più funzionali nel suo genere.



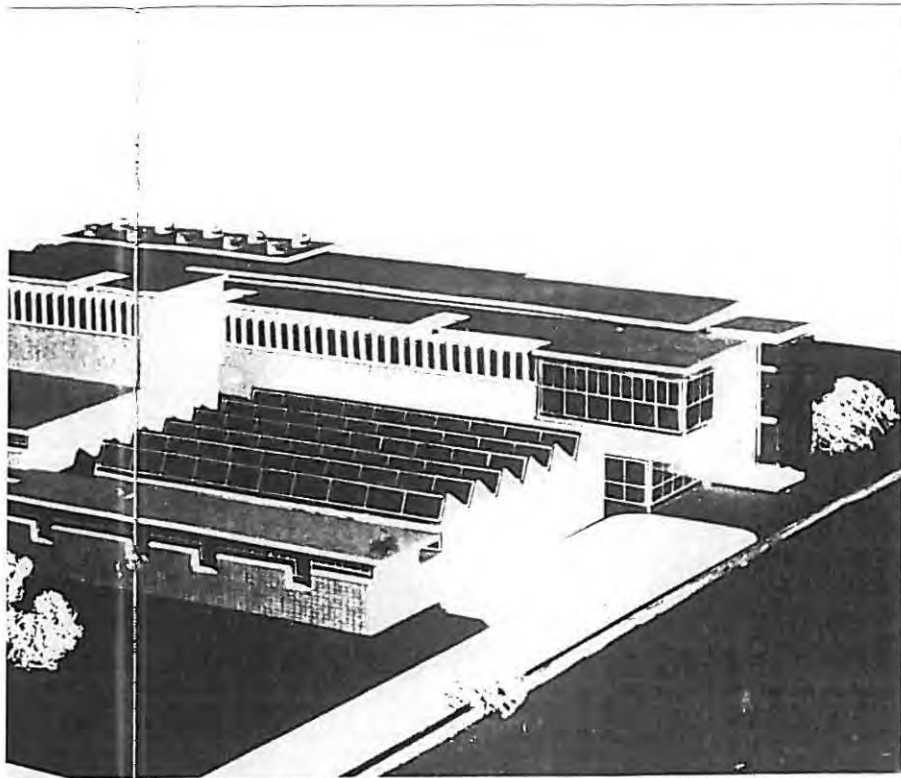
AYMONINO-LENCI. Progetto per l'ITIS Giorgi (per concessione arc



AYMONINO-LENCI. Progetto per il Tribunale (per concessione arc

# ITIS GIORCO

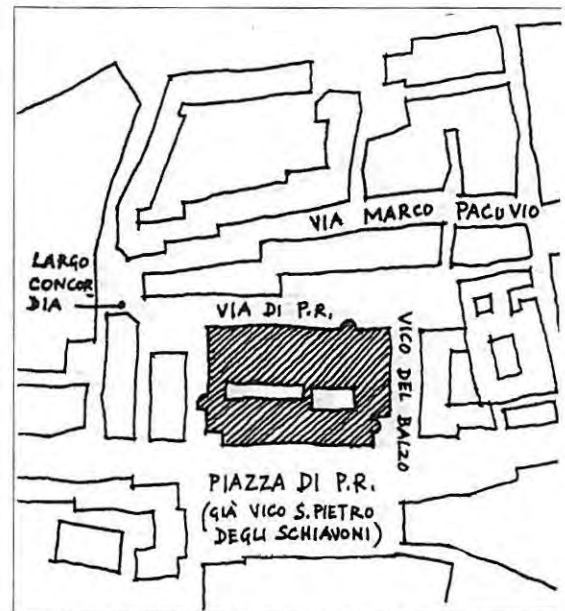
**I**l progetto degli architetti Sergio... (Napoli, 1927) e Carlo Aymo... (Roma, 1926) relativo all'I.T.I.S. C... ha subito rilevanti modifiche, in d'esecuzione, da parte dell'Uffic... nico dell'Amministrazione Provi... le. L'edificio, attivo dall'anno scolastico... 69, appare comunque il più significativ... quanti, con analoghe funzioni, sono stat... lizzati in quel periodo. Destinato ad osp... con grave sottostimazione delle potenz... della struttura, 500 alunni, può contare su... spazi scoperti attrezzati a giardino e pi... all'ingresso è un ampio salone su cui imp... no le due rampe di scale che conduco... piani superiori dove sono ubicate sia le... disposte su corridoi paralleli alla linea di... che i laboratori prospettanti invece su... Amalfi. Al piano terra sono le officin... magazzino, la presidenza, gli uffici di seg... ria e la biblioteca. Qui è anche l'*Aula M...* con 400 posti a sedere, caratterizzata da... saico di Roberto Manni rappresentante il... gresso scientifico ed artistico dal Rinascim... ad oggi. Inaugurato nel giugno del 1975, è... posto in opera, in sei mesi di lavoro, da... équipe della scuola del mosaico *Sant'Ap...* di Venezia. L'opera è di grande dimensio... estende per 84 mq, ha richiesto materiali p... quintali e circa 300 tonni di colore.



ione arch. Carlo Aymonino, Roma).



ione arch. Carlo Aymonino, Roma).



Prima ubicazione del Tribunale (arch.Aymonino,

# TEATRO COMUNALE



Teatro comunale.

**I**l 3 agosto 1838 si costituì in Brindisi una società mirata alla gestione di un teatro nei locali dell'ospedale vecchio, ossia dell'ex ospedale regio o *de' soldati* ubicabile, per quel che se ne ricava dagli *status animarum*, tra il complesso della Maddalena e il largo della Congregazione, non distante dalla strada di *San Nicola da Tolentino*. L'area retrostante la *Casa della Madre e del Bambino*, sino agli anni '50, era indicata come l'*ospedale vecchio*, toponimo che al Vacca parve incomprensibile ritenendo che il civico ospedale di piazza Duomo, sul sito ora occupato dallo stabile del *museo provinciale*, fosse stato l'unico operante in Brindisi. L'ospedale militare, attivo nel 1794, è indicato come *vecchio* e quindi in disuso già nel 1812; tale denominazione è ricorrente negli *status* ancora negli anni in cui l'edificio è utilizzato come teatro. Nel 1842 tutto il materiale scenico del teatro dell'*ospedale* venne ceduto a Raffaele Monticelli Cuggiò e Francesco Monticelli che intendevano adibire a teatro la cantina dei Sala con ingresso sul grande asse stradale congiungente porta Mesagne al porto. Nel 1862 "tutte le azioni e

ragioni che i particolari vantavano su detto teatro" vengono cedute al comune che procedette anche all'acquisto del locale. Nel 1887 la struttura interruppe l'attività perchè dichiarata pericolosa "per la pubblica incolumità"; il locale verrà in seguito demolito perchè compreso nell'area da destinare a *mercato dei commestibili*. Nel 1892 il consiglio comunale approvò il progetto redatto dall'ing. Achille Sfondrini, poi sostanzialmente variato nel 1894 dall'ing. Corrado Pergolesi, relativo al nuovo teatro che, intitolato a Giuseppe Verdi, avviava la propria attività nel 1903; nel 1956 veniva dichiarato inagibile e nel 1959 se ne decretava la demolizione eseguita nel 1960. Nella seduta del 20 marzo 1967 il consiglio comunale decise l'approvazione di una convenzione con l'impresa Ciset che, in cambio di un indennizzo in denaro di circa 450 milioni di lire e dell'area su cui aveva insistito il teatro *Verdi*, s'impegnava a costruire, su progetto dell'arch. Enrico Nespega, un teatro sospeso sugli scavi archeologici di San Pietro degli Schiavoni. L'8 luglio del 1968 il comune rilasciava la relativa licenza di costruzione n.4152/188. Nel frattempo, ad un iniziale orientamento positivo degli

organismi di controllo, cominciavano a subentrare opposte tendenze tese ad assicurare salvaguardia alle persistenze della Brindisi romana. Nell'aprile del 1969 la Soprintendenza alle Antichità di Taranto ordinava la sospensione dei lavori sia perché non era stato concordato ancora il modo migliore per la conservazione dei reperti archeologici, sia perché appariva opportuno ampliare la superficie delle ricerche al fine di accertare se nella zona esistessero altre testimonianze dei trascorsi preclassici, classici e medievali della città. Avverso la sospensiva, giustificata dall'importanza dell'area archeologica per la cui salvaguardia si era espressa *Italia Nostra* a livello nazionale, il comune ricorse al Consiglio di Stato ricevendo il nulla osta con decisione n.211 del 25 novembre 1970. Dopo tre anni di fermo i lavori riprendevano; a fermarli, intervennero tuttavia le difficoltà finanziarie della Ciset. Il comune, per entrare in possesso del manufatto e proseguire la costruzione in danno, ricorse alla magistratura. Nel 1976 il tribunale dichiarò il fallimento dell'impresa sicché il 4 dicembre 1978 il consiglio comunale approvava l'affidamento dei lavori alla CO.ME.VA. (Costruzioni Metalliche Valbruna) di Altavilla Vicentina per un importo di 4 miliardi e 218 milioni di lire. Nel 1980 l'appalto

per l'arredamento interno e l'attrezzatura del teatro venne affidato alla Co.C.E.L. (Consorzio Costruttori Edili Lombardi). La ripresa dell'attività di cantiere riproponeva, tuttavia, con evidenza le tematiche relative al raccordo fra struttura e adiacenze. Il piano di recupero di *San Pietro degli Schiavoni* redatto da Nespega, prevedeva diradamenti per il prolungamento di via Santi, necessario per l'accesso dei mezzi pesanti al teatro e, per analoghi motivi, l'ampliamento di vico Tarantafilo; si annullava invece l'ipotesi relativa agli interventi su largo dei Calò. Nel 1986, compiuta la fabbrica del teatro, si pose mano al prolungamento di via Santi; la preliminare campagna di scavo, condotta dalla Soprintendenza alle Antichità di Taranto, confermò la rilevanza archeologica dell'area, sottoponendo perciò a vincolo l'area residua dalle demolizioni. Attualmente il teatro, costato circa 20 miliardi, è inutilizzato; ha 1274 posti a sedere di cui 252 muniti dell'impianto di traduzione simultanea. Ha cabina di regia, cabina per la traduzione simultanea, impianto televisivo a circuito chiuso, ascensori, percorsi e servizi per handicappati, impianto antintrusione, segnalatori antincendio, sipario tagliafuoco, impianto per la potabilizzazione dell'acqua.

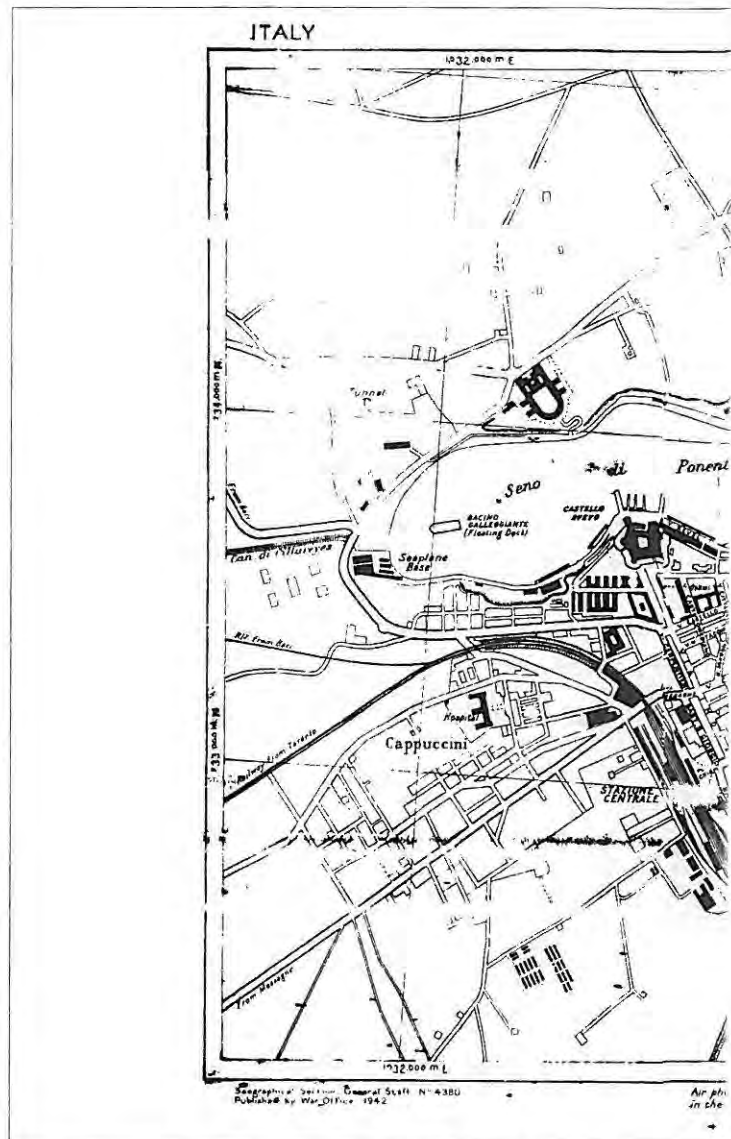


Teatro comunale, interno.

# BRINDISI CAPITALE

**I** primi ad avvistare la corvetta Baionetta con a bordo il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il principe Umberto, il maresciallo Pietro Badoglio, gli aiutanti di campo Puntoni, Gamerra, Litta Modignani, Campello, De Buzzacarini, i ministri della marina De Courten e dell'Aeronautica Sandalli, il ministro della Real Casa Acquarone, il capo di stato maggiore Ambrosio, il capo di stato maggiore dell'esercito Roatta, i camerieri del re e della regina, Masetti e Rosa Gallotti, il nipote di Badoglio, Valenzano e 57 generali, sono il 10 settembre 1943 gli addetti al posto di osservazione di Giancola. Alle 15.00 la corvetta si àncora nel porto esterno affiancandosi all'incrociatore *Scipione l'Africano*; alle 15,30 sale a bordo l'ammiraglio Dario Rubartelli comandante della piazza di Brindisi e rassicura i fuggiaschi circa l'assenza sia dei tedeschi che degli alleati. I primi avevano in zona reparti della prima divisione paracadutisti che si erano ritirati verso nord, in direzione di Foggia, appena giunta notizia dell'armistizio, abbandonando i campi di aviazione sulla San Pancrazio Salentino-San Donaci e sulla Manduria-Oria, il centro logistico della Minnuta e la polveriera dell'insediamento militare nelle masserie Pigna e Flaminio. Rubartelli tace tuttavia i suoi dubbi sulla possibilità che fossero ancora attivi in zona reparti di guastatori con l'incarico di far saltare per aria i depositi di munizioni. Solo il mattino seguente, infatti, si sarebbe avuta certezza sul ripiegamento degli ex alleati.

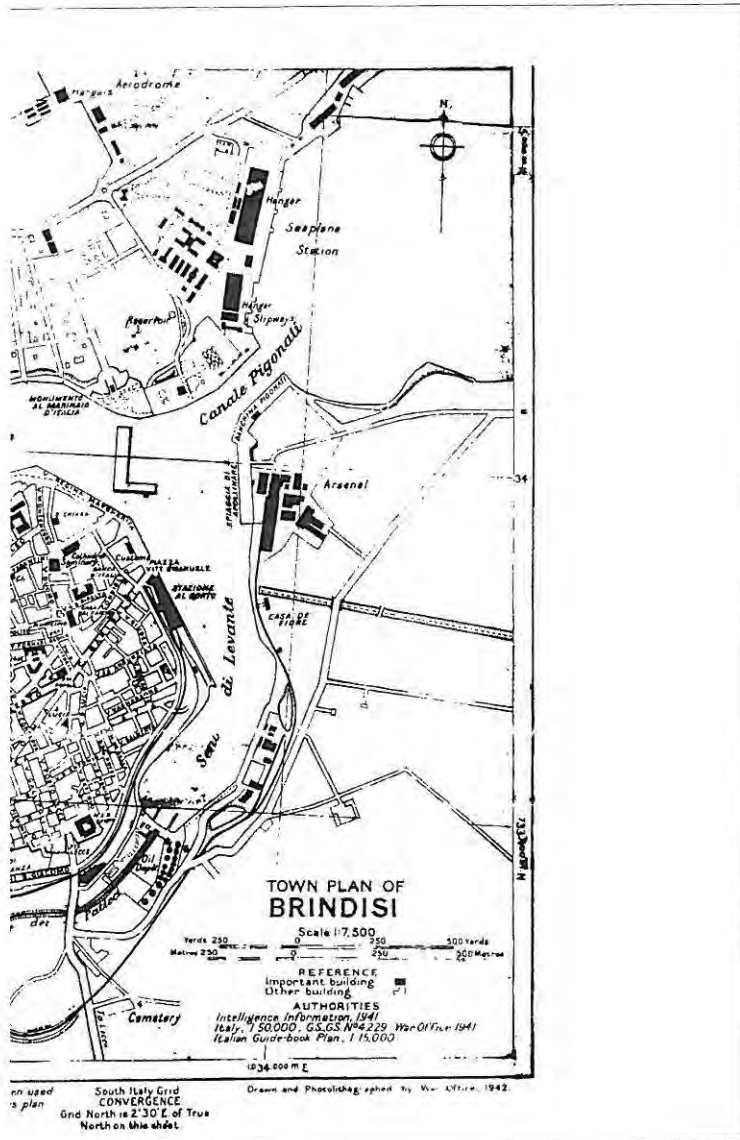
Alle 16, su un barcarizzo, i fuggiaschi sbarcano sulle banchine del castello accolti da un picchetto di marinai che rende i dovuti onori: nasce il regno del Sud che avrà come propria capitale Brindisi. I poteri dello stato erano ora trasferiti in luogo sicuro e si garantiva la continuità della sovranità nazionale. Si assicurano così le condizioni perché l'Italia sopravviva come stato unitario alla sconfitta ristabilendo liberi rapporti internazionali. Del resto lo stesso Benedetto Croce, fermo nel chiedere l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, considerò comunque quello di Brindisi l'unico governo esistente in Italia e in grado di completare



Town plan of Brindisi. War Office, 1942 (Coll. Selleri, Brindisi).



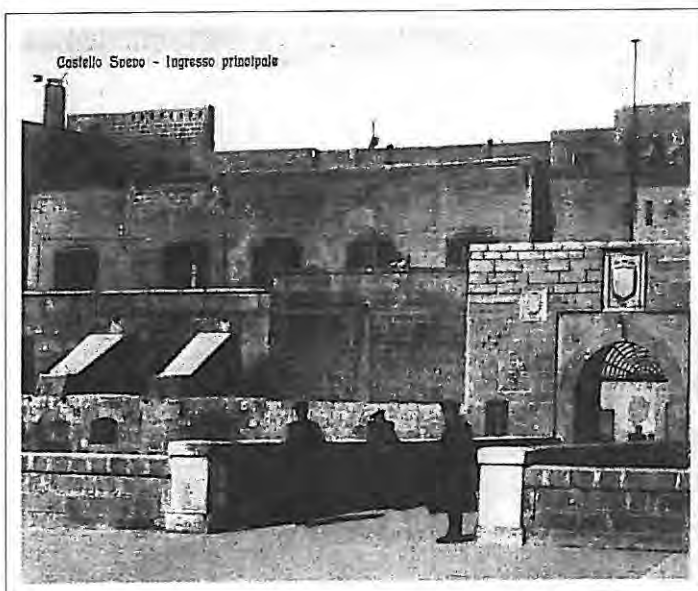
Palazzina dell'Ammiraglio (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).



il rovesciamento di fronte, avviato il 25 luglio e proseguito l'8 settembre, con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre. La città non è nelle condizioni ideali per poter assolvere al nuovo ruolo; era stata base operativa di primaria importanza durante la guerra di Grecia (28 ottobre 1940-22 aprile 1941) subendo già requisizioni quali quelle dell'ospedale sanatoriale *Cesare Braico*, utilizzato come ospedale militare o della *Manifattura Tabacchi* di via Appia adibita a deposito anch'esso militare. Il patrimonio edilizio è stato falciato dai bombardamenti che hanno determinato la distruzione di circa 3000 vani e il danneggiamento di 2095. Migliaia di persone attendono il momento propizio per rientrare dopo aver abbandonato le proprie case fra il 1941 e il 1942; molti vivono nelle baracche del *Sanatorio* e dei *Salesiani* cui si aggiungeranno le altre nei pressi del Di Summa, al Casale, nel villaggio polacco, alla Saca.

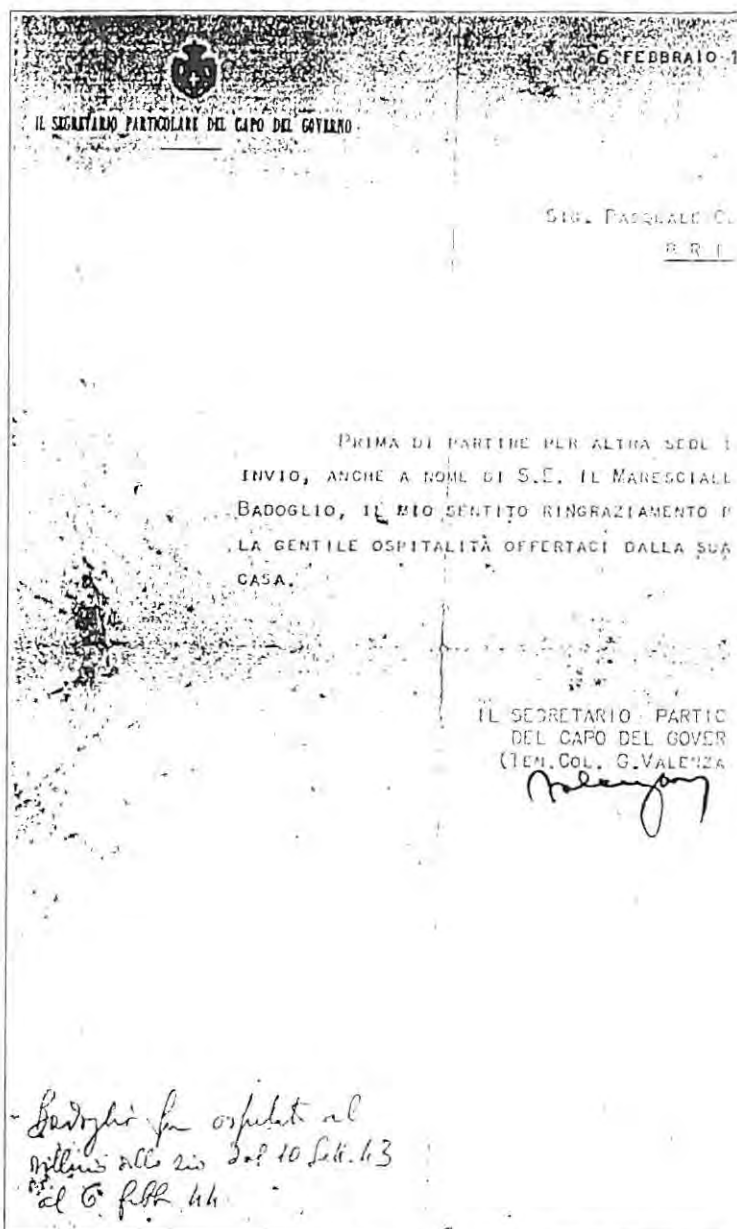
Altri, relativamente più fortunati, troveranno ospitalità nella caserma Ederle. Le requisizioni, sia da parte del governo che, più notevoli per il loro lungo protrarsi nel tempo, da parte degli alleati, non agevoleranno certo la soluzione del problema. Per altro verso, il collasso dell'Italia quale potenza belligerante determina crisi acuta nelle due industrie brindisine più legate al comparto militare: *Saca* e *La Rinascente*.

La famiglia reale trova ospitalità nella palazzina dell'ammiragliato; il re se ne allontanerà tuttavia frequentemente per visitare i manieri e le residenze della locale aristocrazia. Tesse, contemporaneamente, una rete d'intese che può aver avuto incidenza al momento del referendum istituzionale del 2 giugno 1946; in quella circostanza, in provincia di Brindisi, la monarchia riportò il 74,2% dei suffragi. La regina Elena, molto più del marito, conquista le simpatie popolari; si impegna attivamente in attività di beneficenza facendo per queste continuo riferimento alle *vincenziane* di piazza Duomo. I generali al seguito si sistemarono negli alberghi *Internazionale* e *Moderno*, quest'ultimo in via Pozzo Traiano presso il palazzo già Botrugno; le due strutture saranno



Castello svevo. Porta Vittoria (Coll. La Valigia delle Indie, Brindisi).

tuttavia requisite dagli alleati e gli italiani costretti al trasferimento nei fabbricati INCIS, ancora da completare, in via Cavour. L'Ufficio Affari Civili e il Ministero degli Interni, quest'ultimo prima del suo trasferimento in Lecce, ebbero sede nel *palazzo del governo*. Il ministro della Real Casa, Acquarone, fissò la propria residenza al palazzo *Savoia*, *cui nomen et omen erat* per dirla col Moricino, ad angolo fra piazza Vittoria e corso Umberto I. Il Ministero degli Esteri aveva propri uffici al palazzo *Tarantini* in via De Leo, quello dei trasporti a palazzo *Monticelli*, oggi Giordano, in via Mazzini; quello dell'Educazione Nazionale al palazzo *Crudomonte*, in via Congregazione, sede del Provveditorato agli Studi; quello dell'Industria, Commercio e Lavoro, poi trasferito in Bari, era al palazzo *Giannelli* a corso Roma. La costituzione di un vero e proprio governo si avrà solo il 13 novembre; mancando la possibilità d'adeguata sistemazione per tutte le strutture si decentrarono a Lecce i ministeri degli Interni, delle Finanze e della Guerra; a Taranto quello della Marina; a Bari i rimanenti. Il vecchio maresciallo Pietro Badoglio, dopo aver soggiornato per qualche giorno nella casermetta dei sommergibilisti, trovò ospitalità nella villa *Oliva* al Casale, il quartiere che gli ex alleati tedeschi avevano dimostrato di preferire quale residenza per i propri ufficiali. 3600 soldati della I divisione aviotrasportata dell'Ottava Armata di Montgomery sbarcati a Taranto nell'ambito dell'operazione *Slapstick* il 9 settembre, due giorni dopo occupano Brindisi; con l'abbandono di Foggia da parte delle forze germaniche il 27 settembre, gli alleati avranno il totale controllo di porti e aeroporti pugliesi, considerati necessari per aiutare i partigiani nei Balcani. Una missione guidata dal generale Mac Farlane e composta dai consiglieri politici Mac Millan, inglese, e Murphy, americano, giunge a Brindisi il 13 settembre. Il diverso atteggiamento dei delegati nei confronti del re: sprezzante quello di Mac Farlane, cortese quello di Murphy, riflette il punto di vista dei loro rispettivi referenti. Per Eisenhower l'Italia aveva un governo, quello di Brindisi, col compito di ricevere gli ordini



Lettera di ringraziamento al sig. Pasquale Oliva. (Coll. Priore Oliv)



Palazzo Savoia-Caravaggio. (Coll. La Valigia delle Indie).

connessi all'armistizio e di eseguirli; buona parte dei generali inglesi riteneva invece che contro Mussolini vi fosse stato solo un fallito colpo di stato. La guerra era dunque in atto, non esisteva resa italiana, i territori in cui si trovavano le truppe anglo-americane erano solo occupati. A Brindisi gli alleati requisirono l'Hotel Internazionale per farne la sede del loro comando; palazzo *Bono*, oggi INA, sul lungomare Regina Margherita per il loro comando di polizia; palazzo *Dionisi*, sempre sul lungomare, fra l'Hotel Internazionale e palazzo Bono, per il *Town Major* cui era demandato il controllo della città; il teatro Verdi quale struttura per il tempo libero. Tutta l'area portuale, in buona sostanza, rimase interdetta alla città anche in forza dei reticolati posti a sbarrarne ogni accesso. Il varco più utilizzato dagli italiani era quello di piazza Vittorio Emanuele II ove si presentavano ogni mattina le squadre degli addetti ai servizi portuali. Lo scalo marittimo è interessato da un forte volume di traffico; a Restinco infatti era stato creato un grande centro logistico poi utilizzato anche, in uno con l'altro del Paradiso, per l'immagazzinamento e la distribuzione degli aiuti americani all'Italia.

Nell'immediato dopoguerra la difesa di questa corrente di traffico, che si pensava potesse convogliarsi su altri porti, fu preoccupazione costante delle autorità locali; nello stesso periodo vi approdano esuli dalmati in gran parte da



Lungomare Regina Margherita (Coll. La Valigia delle Indie).

Fiume e non pochi da Zara con lo stesso vescovo e da tutta Europa vi si concentrano gli ebrei scampati all'olocausto in attesa di un imbarco per la Palestina. Per tutti precario punto di riferimento è l'ex stazione quaranteneria di *Materdomini*. Brindisi capitale non manca di mezzi di comunicazione; da *Radio Brindisi* sul palazzo delle Poste e Telecomunicazioni in piazza Vittoria, Badoglio e il Re lanciano subito i loro messaggi alla nazione. Il maresciallo addebita ai tedeschi la responsabilità d'aver tolto "perfino la libertà di dichiararci vinti". Va ricordato che, in prossimità dell'aeroporto, era anche radio *Brindisi-Posillipo* di pertinenza militare. Le tipografie locali hanno occasione di insperate commesse; alla tipografia Ragione, con sede in via Marco Pacuvio, si stampa la "Gazzetta Ufficiale", alla Roma, in via Pozzo Traiano, numerosi bandi del Comando Supremo. C'è comunque chi già guarda al futuro; il nuovo, per Brindisi, nasce col lavoro del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale nello studio dell'avvocato Vittorio Palermo, quale comitato provinciale del Fronte Nazionale d'Azione il 9 agosto 1943, con sua propria sede in piazza Cairoli, ai civici 34-35, dal 24 settembre. Fra i provvedimenti più importanti varati in Brindisi dal governo Badoglio vanno almeno ricordati la dichiarazione di guerra alla Germania, il 13 ottobre; il bando per l'arruolamento di volontari da impiegare in formazioni speciali sino al termine del conflitto con la Germania, il 28 ottobre; lo scioglimento della milizia MVSN, il 6 dicembre; la defascizzazione di tutti gli enti pubblici, il 20 dicembre. Già poco dopo l'arrivo dei reali a Brindisi si era data mano alla ricostituzione, per quel che era possibile, dell'esercito; il 15 settembre si costituisce il 51° corpo di armata, con sede in Francavilla Fontana, comprendendovi tutte le truppe presenti in zona. Nel suo ambito, il 28 settembre si forma il primo raggruppamento motorizzato con centro di addestramento a San Pietro Vernotico. Sarà il primo reparto italiano a partecipare ad un'azione militare contro i tedeschi; avviene durante la battaglia di Monte Lungo (8-16 dicembre 1943) con il II corpo d'armata americano.

# L'INDUSTRIA

**I**n origine, nei pressi della foce del Cillarese, su una superficie complessiva di mq. 82.000, di cui 15.000 adibiti ad officine, era il *Cantiere Meccanico Brindisino*. Sorge nel primo decennio del secolo specializzandosi nel settore delle riparazioni ai piroscafi delle compagnie di navigazione, fra queste la *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*, le cui linee fanno capo a Brindisi. Durante la grande guerra opera come stabilimento ausiliario per la costruzione di bombe da 240, granate antisommergibili da 400, bombe fumogene, bombe per bombarde navali da 240, boe sferiche da 1200 e da 780 con le quali viene sbarrato il canale d'Otranto, mortai da 75. Nel 1916 il *Cantiere* è invitato dal ministero delle armi e munizioni ad intensificare la produzione del materiale bellico; in risposta, si decuplicano le consegne rinunciando al premio pur spettante. Al termine del conflitto la riconversione si presenta subito difficile; le grandi compagnie di navigazione hanno scelto altri porti ed il *Cantiere* opera prevalentemente a vantaggio della marina militare. Ha in gestione un grande bacino della Regia Marina, il G.O.8, capace di carenare navi fino a t.8.000 D.W., ormeggiato presso le proprie officine. Nel 1927 le maestranze risultano impegnate in riparazioni al cacciatorpediniere *Asaro*, alle cannoniere *Toselli* e *Frigido*, a due sommergibili. Dal 1934, mutata la ragione sociale in *SACA* (Società Anonima Cantieri d'Aeroporto), presidente Ugo Bono (1878-1946), consigliere delegato l'ing. Luigi Acampora, l'attività del *Cantiere* non sarà più esclusivamente o prevalentemente marittima. Per comprendere le ragioni della svolta è necessario far riferimento alla data del 12 dicembre 1924 allorché è costituita in Roma l'*AEI* (Società Aero Espresso Italiano), sovvenzionata dallo stato, col fine precipuo d'istituire fra Brindisi, Atene e Costantinopoli regolari collegamenti che sarebbero stati avviati effettivamente il primo agosto 1926 utilizzando idrovolanti *Savoia Marchetti S.55*. Contestualmente si avvia nelle officine brindisine della società la costruzione di un trimotore della portata di 12 tonnellate,



**Fabbrica di mattonelle della Ditta G.Roma & C.Laboratorio (Coll**

capace d'accogliere 18 passeggeri e dotato dei motori *Asso*, della ditta *Isotta Fraschini*, della forza di 2000 cavalli. Nelle intenzioni il trimotore deve servire la Brindisi-Atene- Costantinopoli data la manifesta inadeguatezza dei Savoia Marchetti. Nel 1934, allorché l'*AEI* viene sostituita nella gestione del servizio dalla compagnia di bandiera *ALA*, le officine, attrezzate per tutte le riparazioni agli apparecchi aerei, vengono acquisite dalla *SACA*. La loro direzione è affidata all'ing.Michele Dell'Olio, già responsabile tecnico dell'*AEI* per i servizi di linea facenti capo a Brindisi. L'azienda, negli anni a seguire, ha notevole sviluppo anche per le crescenti commesse militari. Durante la seconda guerra mondiale, con culmine nel 1943, le officine giungono ad impiegare 600 dipenden-



io, Brindisi).

ti. Non a caso la SACA è al centro delle attenzioni del regime; nel 1941 vi si celebra la giornata del 21 aprile, natale di Roma e allora festa del lavoro, con l'intervento del consigliere nazionale del PNF Carlo Emilio Ferri e delle maggiori autorità politiche e militari locali. Nel corso dello stesso anno, in luglio, i cantieri sono visitati dal segretario federale Attilio Romano il quale ritiene opportuno che " un camerata operaio " entri a far parte del direttorio del Fascio di Combattimento di Brindisi. Le coeve realtà produttive brindisine paiono di minor rilievo; in sommario elenco, basterà qui considerare l'*Officina Mista Lavori per la Regia Marina*, la *Società Generale Pugliese di Eletticità*, la ditta *Fratelli Di Giulio* con sede al 13 di via Appia e specializzata nella fabbricazione

delle botti, la società metallurgica *La Rinascente* (Società anonima cooperativa metallurgica; dal 1946 società per azioni Cantieri Metallurgici; dal 1954 società cooperativa Cantieri Metallurgici), con sede in via Bastioni Carlo V, dapprima in capannoni di proprietà Cappelli e poi in altri, fronteggianti i primi, sul sito dell'attuale sede della Camera di Commercio. Quest'ultima, attiva dal 1925, di proprietà dei soci De Pascalis, Torino, Consales, Lafuenti e Francesco Scanni, quest'ultimo amministratore delegato, nel periodo prebellico è stata molto attiva nel settore delle riparazioni navali con punti di riferimento operativi sia nel porto medio, sul litorale di Fontanelle che in quello interno, sul seno di Levante, nella zona nafta. Durante la guerra, *La Rinascente*, potendo contare su consistenti commesse militari per interventi su una vasta gamma di mezzi navali senza peraltro interrompersi l'attività a vantaggio della marina mercantile, giunge ad impiegare circa 700 persone.

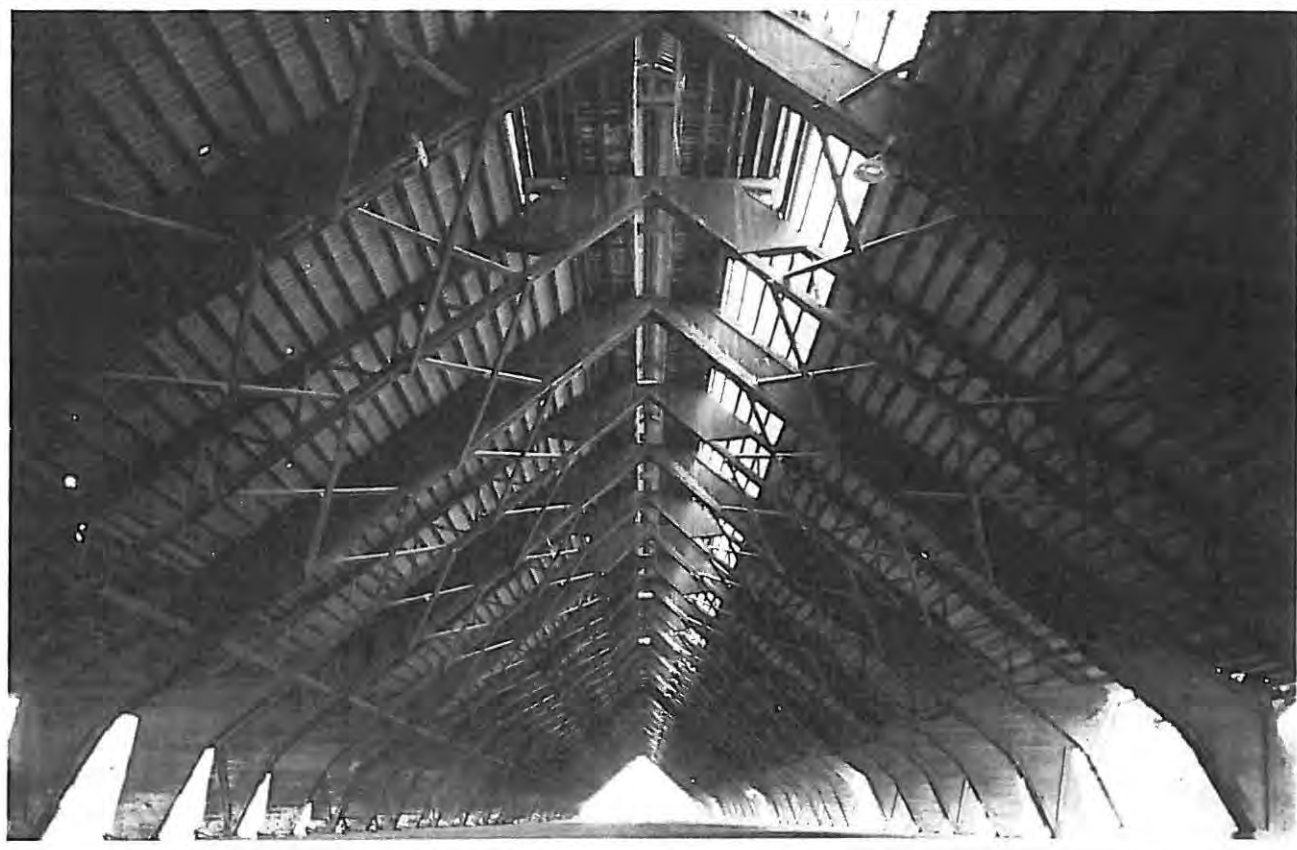
Nel dopoguerra, dopo un primo periodo caratterizzato da operatività sul naviglio già militare riconvertibile ad usi civili, si apre una fase di crisi che porta alla chiusura dell'azienda nel 1955. Già nel 1949 l'azienda deve licenziare 58 operai per aver perso alcune gare indette dall'amministrazione militare marittima per il piroscafo *Rabelais*. La capacità tecnica delle maestranze era indiscussa: nel 1948 l'azienda aveva ricevuto pubblici apprezzamenti per il suo intervento sulla pirocisterna inglese *Whitebrook* approdata in Brindisi in avaria generale. Poiché la nave era carica, difficoltà d'ordine tecnico si proposero per lo sfilamento dell'elica e dell'asse, necessario per la verifica dell'astuccio e il successivo allineamento dell'asse medesimo che a causa dell'eccessivo riscaldamento dei cuscinetti aveva subito un notevole abbassamento rispetto alla posizione originaria.

La *Società Anonima Giuseppe Roma e C.* avvia la propria attività nel 1924 con sede in via Indipendenza sul sito in cui è attualmente il palazzo Roma; presto tuttavia l'azienda si sposta in via Tor Pisana, in un grande complesso volto alla produzione di marmette in graniglia

di marmo, tavelloni con segati di marmo e pietrini. L'azienda, che occupa circa 30 operai, riesce ad acquisire un ruolo da protagonista nella sub-regione salentina; cessa la propria attività fra il 1961 e il 1962. Il termine del conflitto segna per la SACA, legata ormai pienamente alla committenza militare, l'avvio di un periodo di forte crisi; gli addetti, già nel 1944, si riducono ad appena 155. Nel 1946 è richiamato in Brindisi, dopo l'allontanamento del 1944, dovuto alla compromissione con il passato regime, l'ing. Michele Dell'Olio che assume la presidenza dell'azienda e, in tale veste, commemora il 14 ottobre dello stesso anno, in una seduta del consiglio d'amministrazione, lo scomparso Ugo Bono. Le iniziative della proprietà tese a una ripresa della produzione nei comparti ferroviario, navale ed aereo portano a un rilancio dell'azienda; nel 1946 risultano occupati 85 operai e 27 impiegati. Nello stesso anno vengono revisionati 16 motori e riparati 98 carri ferroviari. Nel 1947 il numero degli operai sale a 326 e quello degli impiegati a 39; vengono revisionati 81 motori, riparati 452 carri e 30.221 ricambi. Nel primo semestre 1948 il numero degli operai è di 445 e quello degli impiegati di 50; nello stesso periodo vengono costruiti 12 velivoli, revisionati 51 motori, riparati 21.596 ricambi e 321 carri ferroviari. La crisi è tuttavia alle porte; i nuovi proprietari, facenti capo alla famiglia Indraccolo di Lecce, costringono nel 1949 alle dimissioni Dell'Olio senza per questo individuare nell'immediato le modalità del rilancio produttivo una volta esaurite le commesse legate alla ricostruzione. La conseguente risposta operaia non si concreta solo in manifestazioni di protesta quali l'occupazione dello stabilimento nel 1949; allorché la proprietà decide di non occuparsi più del ramo riparazione carri ferroviari con il conseguente licenziamento nel 1950 di 140 dipendenti, gli operai costituiscono la cooperativa *Lavoro*, sotto la direzione dell'ing. Domenico Marinazzo, assumendo in proprio la gestione del settore ed ottenendo in uso i capannoni alla Minnuta con le relative attrezzature. Dopo un buon avvio, la cooperativa giunge sull'orlo del fallimento ed

è ammessa dal presidente del tribunale di Brindisi, Angelo Cavallari, all'amministrazione controllata nominando commissario giudiziale l'avv. Giuseppe Roma. Questi ottiene l'intervento della *SIDELM spa* (Società Industriale del Mezzogiorno) di Portici controllata da Giorgio Fiore. Il 12 ottobre 1959 i cancelli dello stabilimento si riaprono con l'intervento dell'arcivescovo Nicola Margiotta il quale affida l'industria alla protezione del Crocefisso di cui ci "si era illuso poterne fare a meno". I Fiore si disimpegnano da Brindisi nel 1977 determinando una nuova reazione operaia che porta alla costituzione della cooperativa *Progresso e Lavoro* che ha poi provveduto alla costruzione dei nuovi impianti nell'area di sviluppo industriale. La SACA, sotto la gestione della famiglia leccese Indraccolo, dopo una nuova crisi nel biennio 1959-60 e nuove manifestazioni di protesta da parte dei dipendenti, si classifica negli anni successivi fra le prime nove, in campo nazionale, per lo specifico settore, con rapporti di coproduzione con *Fiat, General Electric, Rolls Royce, Turbomeca, Lockheed*. Alla fine degli anni 60 essa conta su tre stabilimenti; quello originario, alla foce del Cillarese, interessa ormai un'area di mq. 116.000, di cui 17.000 coperti ed è dotato di uno scalo d'alaggio di mq. 5000. All'interno dell'aeroporto sono la *SACA Motori* e la *SACA Velivoli*, su un'area di 20.000 mq., di cui 10.000 coperti; nella zona industriale è infine la *Nuova SACA* sorta nel 1967, su mq. 120.000 di cui 20.000 coperti, dal 1974 in proprietà della *FIAT Aviazione*. Negli impianti sul Cillarese si costruiscono parti di velivoli; in *SACA Motori* e *SACA Velivoli* si effettuano revisioni di motori a pistone e revisione e montaggio di velivoli; in *Nuova SACA* si effettuano costruzioni meccaniche di precisione, costruzione di motori a pistone, a reazione e loro parti, costruzione e revisione di apparecchiature elettroniche di bordo. La nuova crisi del 1976 porta al fallimento della SACA alla cui gestione fallimentare subentra il primo settembre 1977 la IAM dell'*EFIM Agusta* che costruisce un nuovo stabilimento in contrada Pinti. L'area del Cillarese è acquisita dalla civica amministrazione ed ora variamente utilizzata.

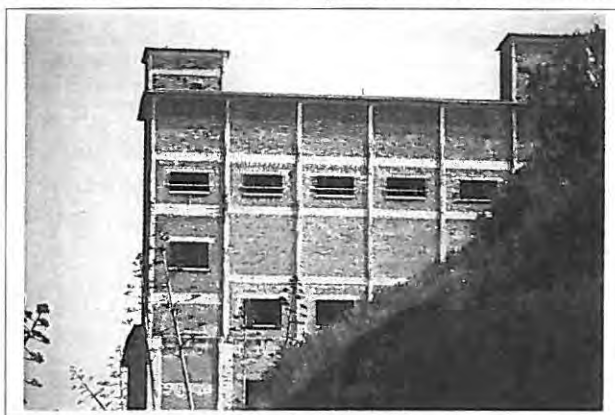
# MONTECATINI



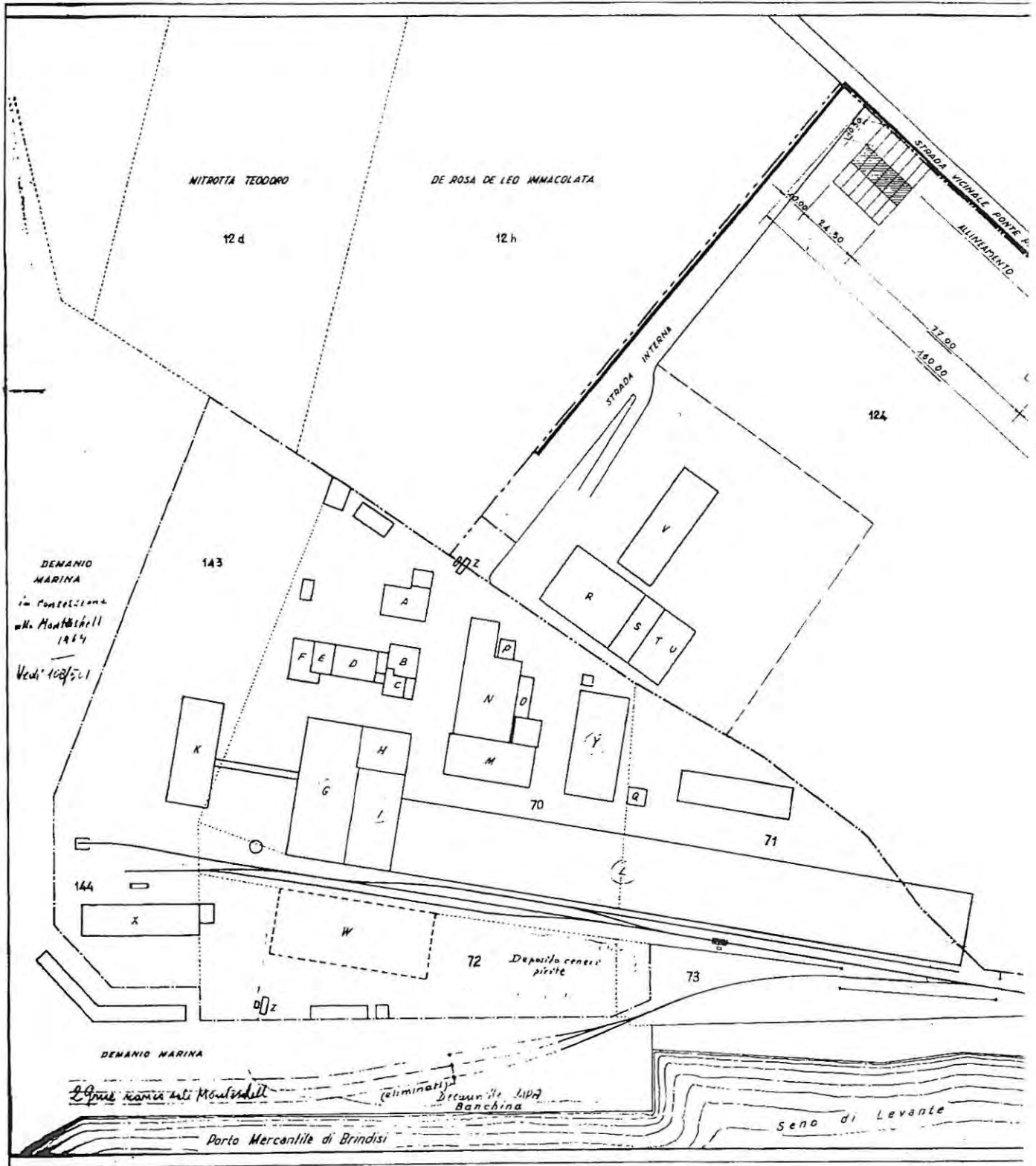
**Stabilimento Montecatini di Sant'Apollinare. Magazzino. Interno.**

**N**el 1930 è costruito dalla Montecatini, su progetto dell'ing. Armando Simoncini la cui impresa edificherà il Monumento al Marinaio d'Italia, un impianto in Brindisi "di acido solforico di tipo moderno a produzione intensiva, della potenzialità di 120.000 quintali annui di acido solforico a 50 bè, di un impianto di macinazione fosforiti ultramoderno di una capacità di 150.000 quintali all'anno di farina e infine di un impianto per la produzione di superfosfati con apparecchi di estrazione meccanica capace di una produzione annua di 200.000 quintali". La Montecatini, sotto la direzione dell'ing. Guido Donegani (1910-44) era divenuta grande produttrice di fertilizzanti fosfatici; in tale ambito si colloca l'intrapresa brindisina. Gli impianti, serviti da raccordo ferroviario, avevano propria banchina di scarico sul porto e magazzini per i fertilizzanti. La Montecatini provvide alla costruzione di case per gli operai, di un dopolavoro e relative opere assistenziali. Del

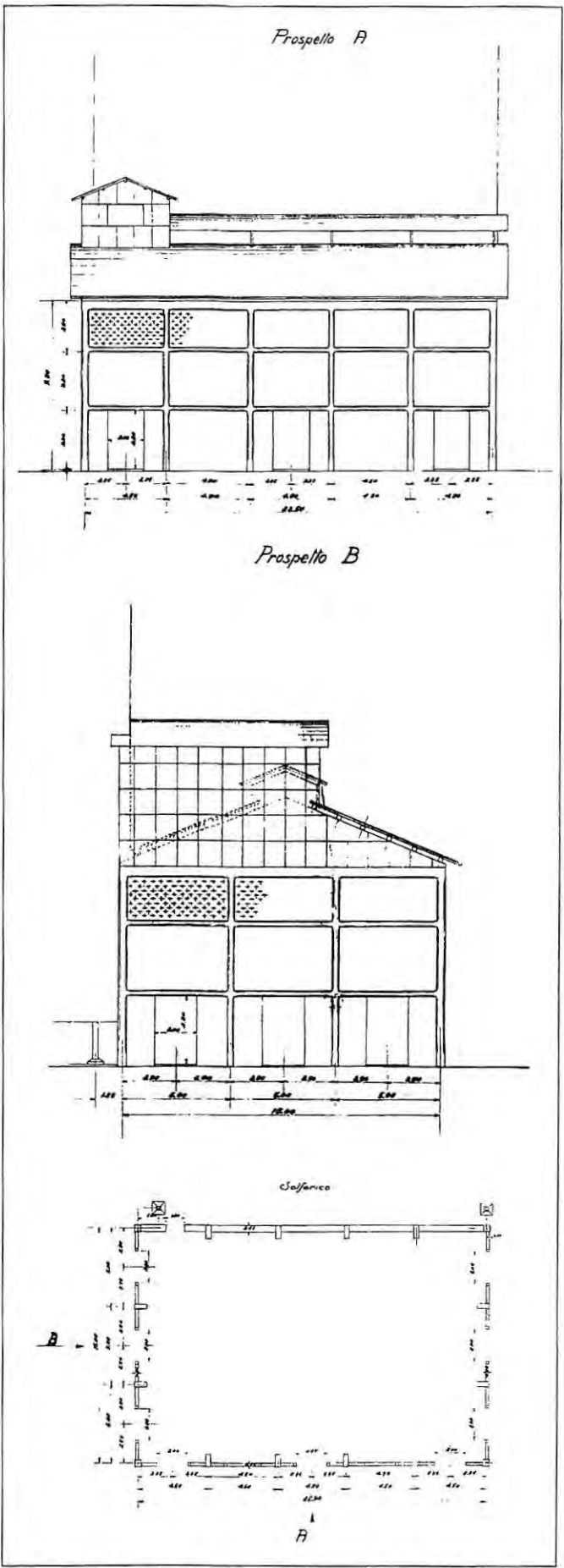
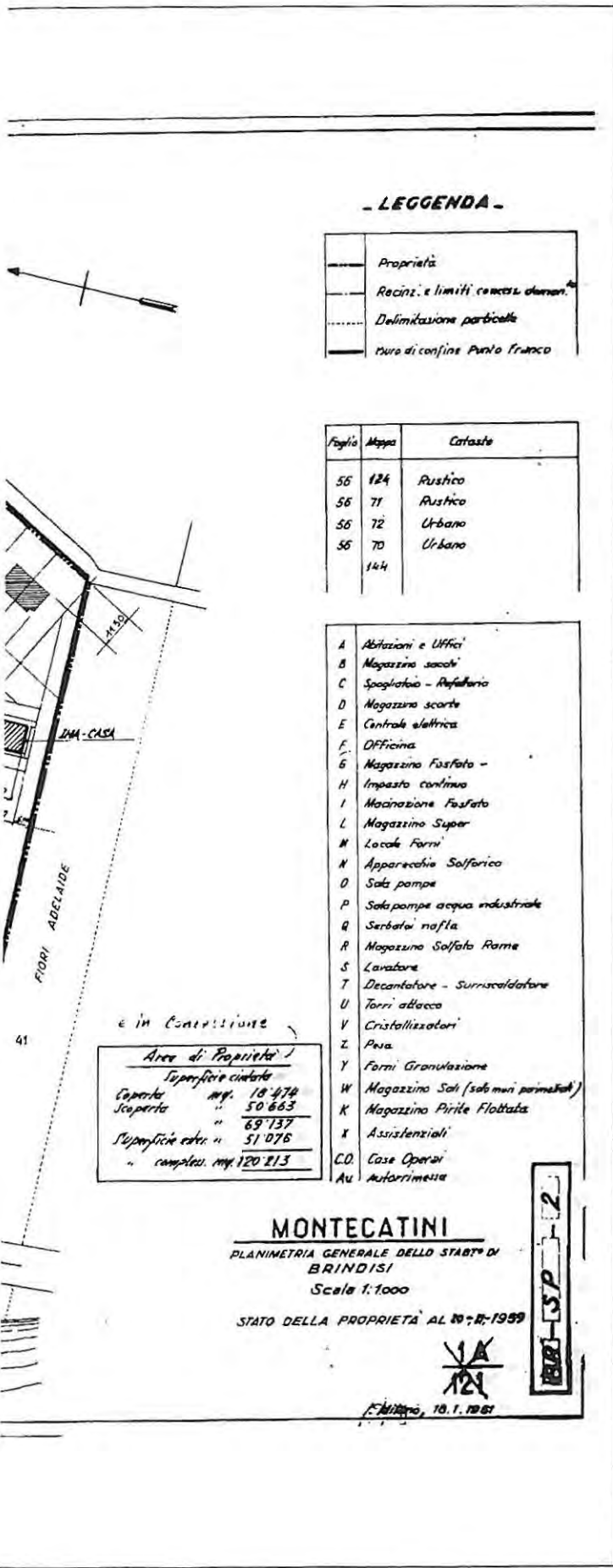
complesso permane il capannone destinato all'immagazzinamento e alla macinazione fosforiti, restaurato su progetto dell'ing. Cosimo Millardi del 1981; misura in lunghezza m. 215, in larghezza m.28, per una superficie coperta di mq. 6.000. L'interno è caratterizzato dalla copertura in legno, scandita da portali di altezza pari a m.14, posti ad un interasse di m.5. Nella parte superiore è un passaggio sospeso che esteso per tutta la lunghezza del capannone ospitava il nastro trasportatore dei minerali. Attualmente l'area è di pertinenza demaniale.



**Stabilimento Montecatini di Sant'Apollinare.**



Planimetria generale dello stabilimento Montecatini di Sant'Apollinare (Archivio Enichem, Brindisi).



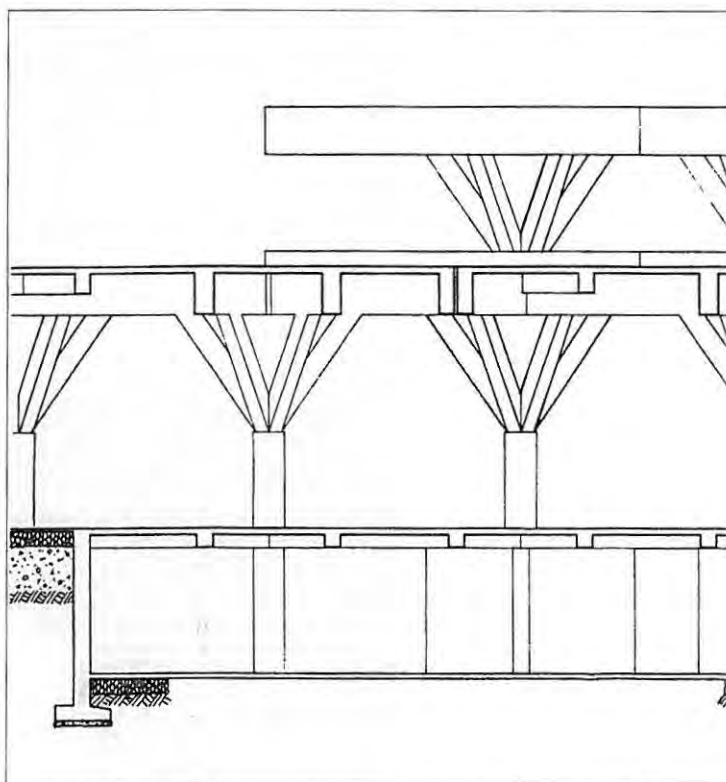
Fabbricato Forni. Pianta e prospetti (Archivio Enichem, Brindisi).

# PETROLCHIMICO

**A**lla posa della prima pietra dell'erigendo petrolchimico brindisino (Montecatini, Monteshell, Montesud, Enimont, Enichem), l'8 marzo 1959, erano presenti il presidente del consiglio Antonio Segni, il ministro per l'industria Emilio Colombo, il ministro per il mezzogiorno Giulio Pastore, il presidente e amministratore delegato della Montecatini, Carlo Faina e il consigliere delegato della Montecatini, Pietro Giustiniani. Si trattava di un investimento di oltre 100 miliardi di lire dell'epoca per uno stabilimento che si sarebbe esteso su 4.600.000 mq di superficie ossia ben superiore a quella allora occupata dalla città. Ricadute si prevedevano sul porto che nel 1959 aveva movimentato merci per 89.918 t. e che già nel 1963 sarebbe giunto a 2.138.809 t. grazie ai traffici indotti dalla nuova industria. Il petrolchimico, realizzato sotto la direzione dell'ing. Mario Natta, avrebbe prodotto 700.000 t. l'anno di derivati dal petrolio, utilizzando materie prime per 1.300.000 t. l'anno; avvia il proprio ciclo produttivo nel 1962 con l'approdo in rada della petroliera *Agostino Fassio* con 20.000 t. di greggio. Il numero degli addetti direttamente dipendenti giungerà a superare, a metà degli anni '70, quando gli investimenti totali risultavano ormai pari a 280 miliardi di lire, il numero di 5.000; circa il 10% dell'intera popolazione brindisina traeva allora il proprio reddito dallo stabilimento. La crisi della chimica di base e l'esplosione dell'impianto cracking, cuore dello stabilimento, nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1977 con il tragico bilancio di tre morti, Giuseppe Marullo, Giovanni Palizzotto, Carlo Greco e 24 feriti, determinerà una ridefinizione complessiva del petrolchimico. Di notevole valore formale appaiono gli edifici progettati da Ezio Sgrella e realizzati fra il 1961 e il 1964: il fabbricato uffici, la mensa, la foresteria, la portineria. Come è stato rilevato da Sergio Palano, "più che omologazione formale, i diversi interventi riflettono sobrietà di immagine- confacente alle architetture industriali- senza disdegnare preziosità di risoluzione nel disegno di dettagli quali, ad esempio,

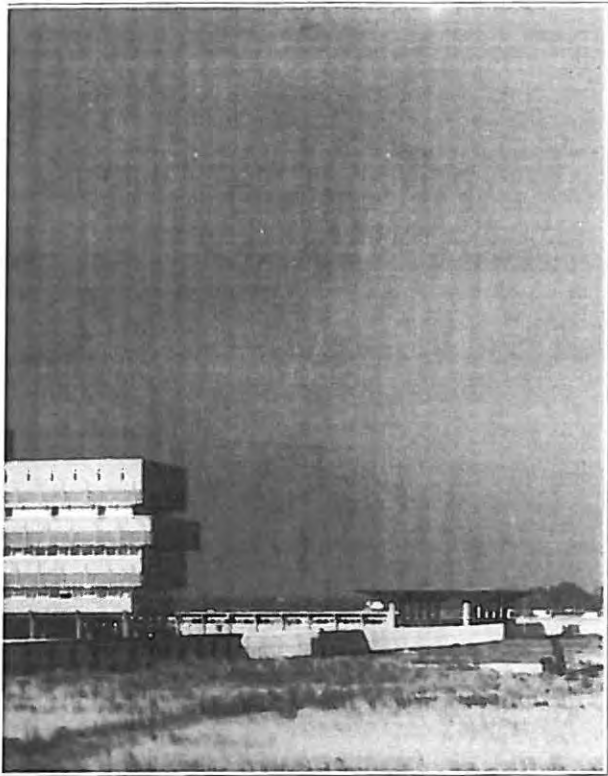


**Petrolchimico Enichem. Fabbricato Uffici. Prospetto S.E.**(Archivio E



**Petrolchimico Enichem. Fabbricato mensa. Sezione** (Archivio Enich

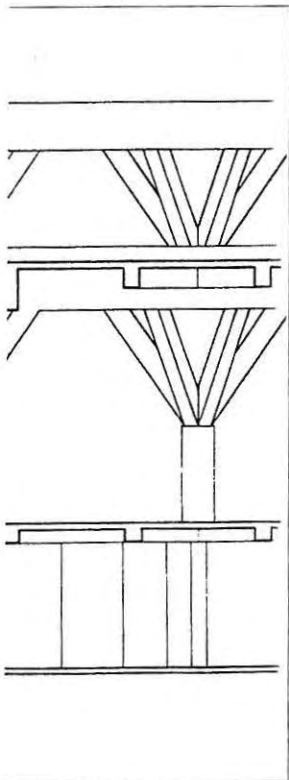
i pilastri ad albero nel grande tetto della mensa, la copertura a voltine nel blocco della foresteria, la tessitura in klinker nelle griglie brisesoleil nell'edificio degli uffici".



rindisi).



**Petrolchimico Enichem. Foresteria** (Archivio Enichem, Brindisi).



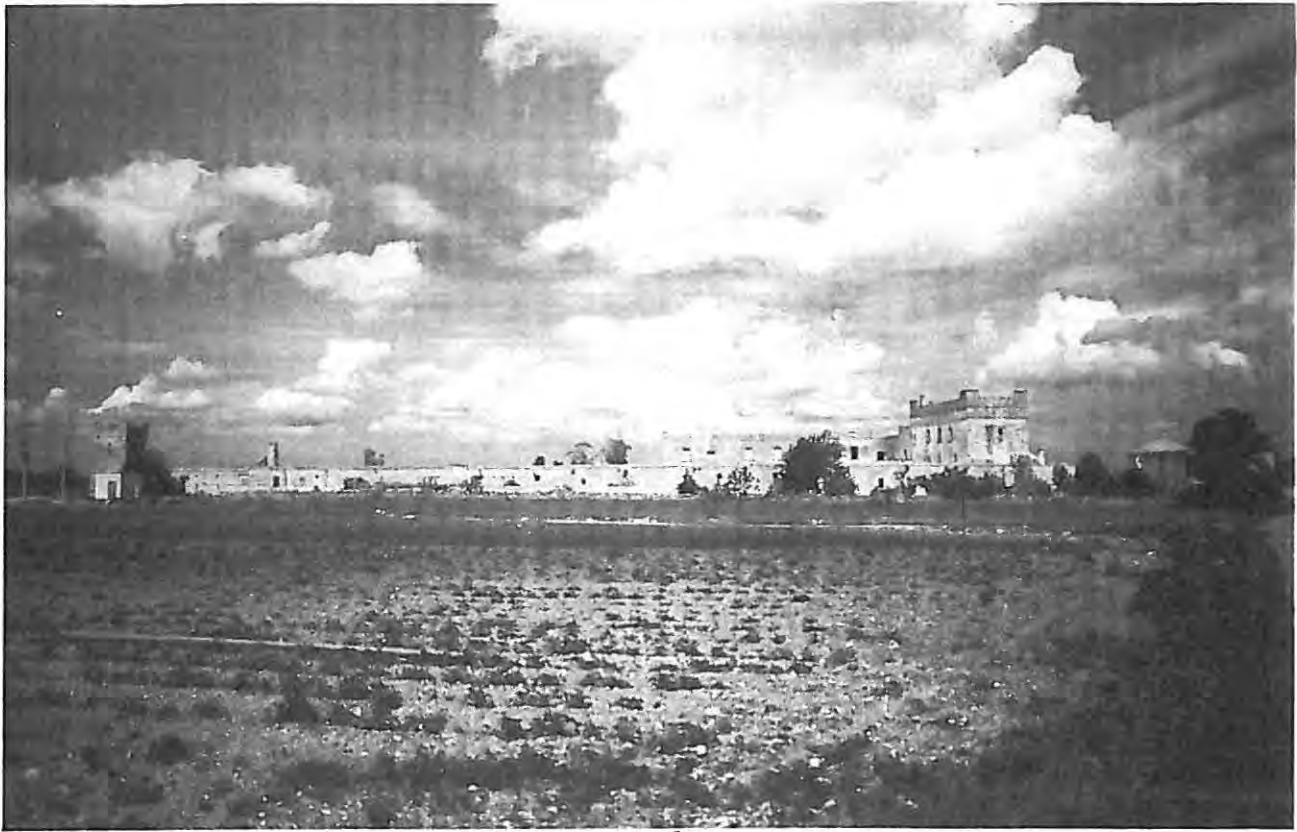
lisi).



**Petrolchimico Enichem. Portineria** (Archivio Enichem, Brindisi).



# LE MASSERIE



## Masseria Belloluogo.

L'agricoltura del Brindisino si è sviluppata, dal tardo medioevo sino ai primi decenni del '900, sul modulo della *masseria*, termine che indica, ad un tempo, sia il fabbricato rurale che il complesso dei terreni a quello funzionali. L'ambiguità è giustificata dalla considerazione che i due significati pertengono ad un universo unitario, ossia ad un sistema di produzione organico e compiuto di cui edificio e terreni sono parti inscindibili. La masseria, che subentra gradualmente al casale fra XIV e XV secolo, non dovè immediatamente proporsi come unità di grandi dimensioni; gli indicatori disponibili evidenziano come, per il XVI secolo, si abbiano piuttosto proprietà di superficie mediamente non superiore ai venti ettari. Già sul finire del secolo, tuttavia, è avvertibile una tendenza all'accorpamento di varie piccole aziende e alla creazione di vasti latifondi. Si era contestualmente modificato anche l'assetto colturale. Leandro Alberti aveva descritto, ai primi del XVI secolo, il territorio di Brindisi

come "molto fertile e copioso delle cose per il viver dell'uomo e fra l'altre cose produce tant'oglio che pare cosa incredibile a chi non haverà veduto le grandi selve degli olivi che vi sono". E' un dato che un secolo dopo riprenderà il Magini, acriticamente trasferendolo al suo tempo. La realtà era invece radicalmente cambiata nel senso indicato da Andrea Della Monaca che nel 1674 descrive come fertilissimo

il territorio brundusino, che di lungi avanza quel di Taranto producendo abundantissimamente quanto è necessario per il sustentamento della vita humana, senza mendicar cosa alcuna d'altri luoghi, anzi ne porge ad altri sì per mare, come per terra [...] e sopra tutto è copioso il terreno di vigne, il cui vino non solo eccede ogn'altro della regione nella qualità, cioè nell'odore, nel colore e nel sapore ma anco nella quantità mentre se ne caricano quasi del continuo i vascelli, senza quello che dalla città si estrae in luoghi convicini.

All'oliveto, dunque, si era sostituito il vigneto alla cui produzione, tuttavia, presto verranno a mancare sbocchi adeguati. Annibale de Leo, nel 1811, spiegò la variazione colturale e l'infelice esito dell'operazione in una pagina

attuale per le questioni che pone: Diamo ora uno sguardo allo stato presente dell'Agro Brindisino. Questo occupa diciotto miglia di litorale a dritta ed a sinistra della città. Io calcolo la sua estensione per lo meno a 150 miglia quadrate; ed assegnando ad ogni miglio quadrato 400 tomoli della nostra misura, noi avremo 60.000 tomoli di terra. Ma di queste appena è coltivato un terzo, e due restano macchiosi ed incolti [...] Con tutto ciò il medesimo Alberti, che fu testimonio oculare, assicura che il territorio, al suo tempo, era pieno di ulivi, che producevano un'immensa quantità d'olio[...] Ma come disparvero i tanti oliveti, e i tanti trappeti, de' quali nelle campagne, e nella città si veggono i vestigi, e le grosse macine sparse per le strade? Ecco la loro sorte. I Veneziani sostennero ben sovente delle guerre contro de' Turchi [...] Le navi venete avean bisogno di vino e di aceto, perciò nel passaggio da questo porto si provvedevano di questi generi, che salirono a prezzi altissimi. I Brindisini, osservando che una soma di vino, ed anche di aceto valeva più di una soma di olio, si diedero a piantar vigne; ed esistono i vecchi palmenti in molte miglia di distanza dalla città. E come le viti prosperavano poco in mezzo gli ulivi, cominciarono a spiantar questi alberi, e ne spiantarono tanti, che non ne rimasero da poter produrre tant'olio quanto bastasse a condir l'insalata. Finirono le guerre col Turco, e le spedizioni de' Veneziani e per conseguenza i vini cadder di prezzo; furono abbandonate le vigne, e questo territorio restò con poche viti, e senza ulivi.

Si era dunque innescato secondo Angelo Massafra:

un infernale circolo vizioso nel quale per lunghi secoli si sono intrecciati indissolubilmente alto livello di concentrazione della proprietà fondiaria, subalternità e precarietà dell'azienda agraria, spopolamento e conseguenti difficoltà di trasformazione agricola e di valorizzazione fondiaria di un territorio per tanta parte paludoso e malsano.

E' iniziato il lungo predominio del binomio cerealicoltura-pascolo che caratterizza le masserie brindisine; a metà del XVIII secolo erano 110, i loro terreni avevano un'estensione pari ai 4/5 di quella dell'agro brindisino, la loro superficie media era di circa ha.230 di cui il 40% destinato a seminativo ed il resto, occupato dalla macchia o dalla palude, riservato al pascolo. Nel 1815 il 95% del territorio è dominio della cerealicoltura e del pascolo; il rapporto fra i due termini varia notevolmente, a vantaggio del primo, nel passaggio dalle aree costiere, dominio della palude, a quelle più interne. La situazione pare peggiorare nei



Masseria Incantalupi.



Masseria Pignicedda.



Masseria Incantalupi. Portale.

decenni successivi; nel 1831 la superficie coltivata è stimata pari ad appena il 10% della complessiva. Ciò, secondo Giovanni Monticelli, si doveva

alla mancanza di agricoltori, la quale è sì grande che né la messe né la vendemmia né la raccolta delle olive si potrebbero portare a fine in quel distretto se delle torme di faticatori non vi andassero in ajuto dal così detto Capo di Lecce;

in realtà a non reggere era ormai il sistema di conduzione agraria d'*ancien regime*, fondato più sulla rendita che sulla capacità d'investire e trasformare in senso capitalistico le aziende; peraltro i provvedimenti del decennio francese non avevano portato alla formazione di un ceto di piccoli e medi proprietari. L'analisi monticelliana è ripresa da Zuccagni e Orlandini, che sottolineavano come Brindisi non

ha tanti cittadini che bastino a coltivare, pur con l'aiuto di esterne braccia, la decima parte di un territorio cui l'aere guasto e malefico non cessa di spopolare.

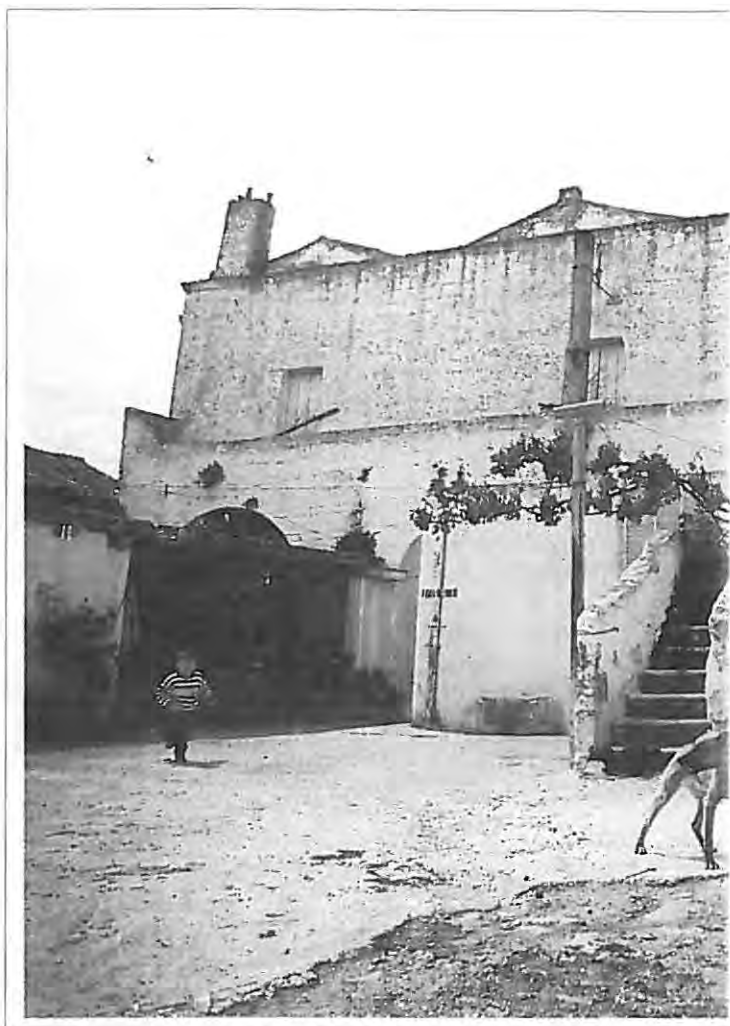
L'*aere guasto* dipendeva dall'abbandono della fascia litoranea i cui terreni erano considerati marginali e in cui, invece, nell'antichità, risultano anche attività manifatturiere. Che non si trattasse di dati strutturali lo si notò con i cambiamenti verificatisi subito dopo l'unità d'Italia. L'agricoltura brindisina ha allora una ripresa sorprendente; ancora nel 1835, le masserie si potevano considerare aziende zootecniche con produzione di 850 cantaja di formaggio e 260 di lana. Il formaggio era collocato su Napoli, la lana si vendeva alle navi in rada. Il cambiamento si ebbe sia per la legislazione eversiva della proprietà ecclesiastica e dei censi irredimibili che per il proliferare della fillossera in Francia; da un lato si radicarono qui agrari padani, legati agli ambienti governativi e favoriti nell'acquisizione del patrimonio fondiario già appartenente ad istituzioni cattoliche di cui si aggiudicano terreni per circa ha. 11.000, dall'altro la deficitaria produzione vitivinicola francese orientò gli investimenti nell'impianto del vigneto a scapito della macchia: l'estensione degli incolti, pari ad ha.14.700 ai primi dell'800, cala a 9.000 sul finire del secolo per giungere a 3.000 nel 1929.

## La masseria Casignano

La masseria Casignano, a circa 8 km. da Brindisi, ha come fulcro una torre rinascimentale in seguito riutilizzata ad uso residenziale. A tale scopo fu costruita la scala esterna che si allarga in due bracci per rendere accessibilità al primo piano. Notevole il portale, con caditoia e arma araldica, per il quale si accedeva alle corti. La masseria è oggi utilizzata solo in connessione con attività agricole, essendo del tutto venuta a cessare la zootecnia anche per i frequenti furti di bestiame. Nella zona, in contrada Padula Maria, fu attiva una villa rustica romana; a prescindere da queste remote precedenze, dal XVI secolo ad oggi Casignano è stata proprietà, successivamente, delle famiglie Gazza, Herrera, Fornari, Monetta e, dal 1678, del Capitolo di Brindisi. Acquisita dal demanio per effetto delle leggi post-unitarie eversive della proprietà ecclesiastica, fu venduta all'asta nel 1870. Proprietà prima dei Giannelli e poi dei Crotti, la masseria è ora del barone Pispico di Lecce.

## La masseria Belloluogo

La masseria Belloluogo è a corte chiusa. All'ingresso è una torre rinascimentale con canditoia, arma araldica e loggia, variata nel primo '900 allorché fu reinterpretata, in chiave neogotica, tutta la masseria. I fabbricati sono in fatiscenza; vi è attività zootecnica. Nella chiesa è una statua in cartapesta leccese, eseguita nel 1924 dalla bottega Croce, rappresentante la Madonna di Pompei; una tela secentesca, raffigurante *San Carlo Borromeo Orante*, è stata trasferita nella Cattedrale di Brindisi. Gli stabili appartengono ora all'ERSAP che li acquisì, per esproprio ai danni della Società Fondi Rustici, nel 1952. Alla masseria si legano vicende e fortune della famiglia Monetta, proprietaria almeno dal 1581 e sino al 1689 allorché, seguita la morte di Vittoria, resta assegnata ai Leanza ed ai Ripa cui subentrano, per acquisto, sul finire dell'Ottocento i Montagna. Nel 1903 è degli Arnò di Manduria che nel 1905 la vendono al greco Spiridione Cocotò che volle i lavori che resero alla masseria l'aspetto attuale.



Masseria Casignano.

## La masseria Incantalupi

La masseria Incantalupi, disposta a corte chiusa, è in ottimo stato di conservazione. E' caratterizzata da un grande corpo centrale inglobante l'antica torre, sulla quale si apre l'accesso, con balcone sorretto da mensoloni e con logge ad alcova. Vi si svolgono attività agricole e zootecniche; nei fabbricati è ospitata una raccolta di carrozze, carri ed attrezzi agricoli. La masseria, con funzione anche di residenza padronale, è inserita negli itinerari agrituristici. Notevole l'ex chiesa che presenta in facciata lo stemma dei Falces; all'interno e nell'ex sagrestia sono pitture murali raffiguranti, fra l'altro, la *Veronica* e *Cristo Crocefisso fra la Vergine e San Giovanni*. L'azienda è stata della famiglia Falces fra XVII e XVIII secolo; dal marchese Andrea fu lasciata in eredità ai gesuiti che ne entrarono in possesso nel 1738. Dopo l'espul-



sione dei gesuiti dal regno di Napoli, nel 1767, la masseria restò assegnata ai Lucci di Mesagne, che avevano fra i propri ascendenti la marchesa Maria Falces. Pervenuta per acquisto ai Cinquepalmi, per successione è passata all'attuale proprietario avv. Giuseppe Bruno.

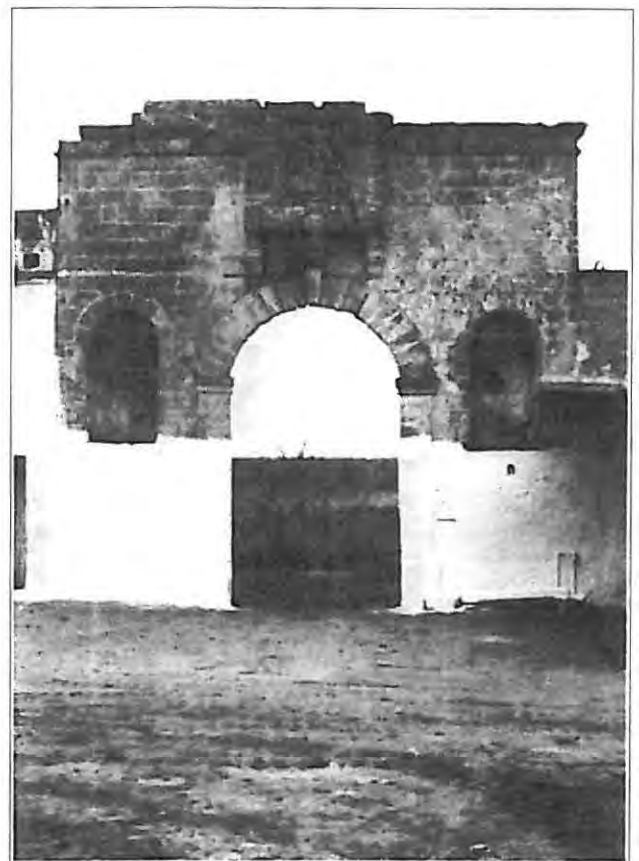
### La masseria Pignicedda

La masseria Pignicedda segna, in modo evidente, una svolta marcata nella ridefinizione della campagna e della vita in campagna: da luogo di produzione a sito con funzioni residenziali. Serafino Giannelli fu il promotore delle radicali trasformazioni di Pignicedda nella prima metà del secolo, che valsero appunto un ripensamento globale di spazi, fabbricati e funzioni. Le strutture di produzione vennero occultate da fabbriche neogotiche destinate a residenza e servizi relativi. Innanzi, era un parco ora in condizioni di colpevole abbandono;

disseminate nel parco e negli spazi antistanti i fabbricati erano statue in vario materiale: dalla ceramica alla pietra, molte delle quali risultano oggi distrutte o asportate.

Si trattava del più notevole compendio di statuaria liberty della provincia. Notevole la chiesa con maioliche delle fornaci di Lorenzo Chini, al Mugello, databili al 1926, in facciata; da rilevare l'inversione delle maioliche relative ai visi delle due figure di santi. L'altare della chiesa è datato 1908; il pavimento è composto da maioliche campane di quel periodo.

Di rilievo, infine, un fabbricato, neogotico, di cui è in essere solo la facciata; non è possibile sapere se si trattò di scelta voluta o piuttosto imposta da varie contingenze. Nel primo caso si avrebbe una volontà edonisticamente scenografica: la campagna come paesaggio - sfondo incorniciato dai grandi archi ad ogiva. La masseria, per donazione, è stata acquisita dal comune di Brindisi. L'estensione dei terreni di pertinenza di queste masserie è stata di circa 330 tomoli per Casignano, 351 per Belloluogo, 140 per Incantalupi, 133 per Pignicedda.



Masseria Casignano. Portale.

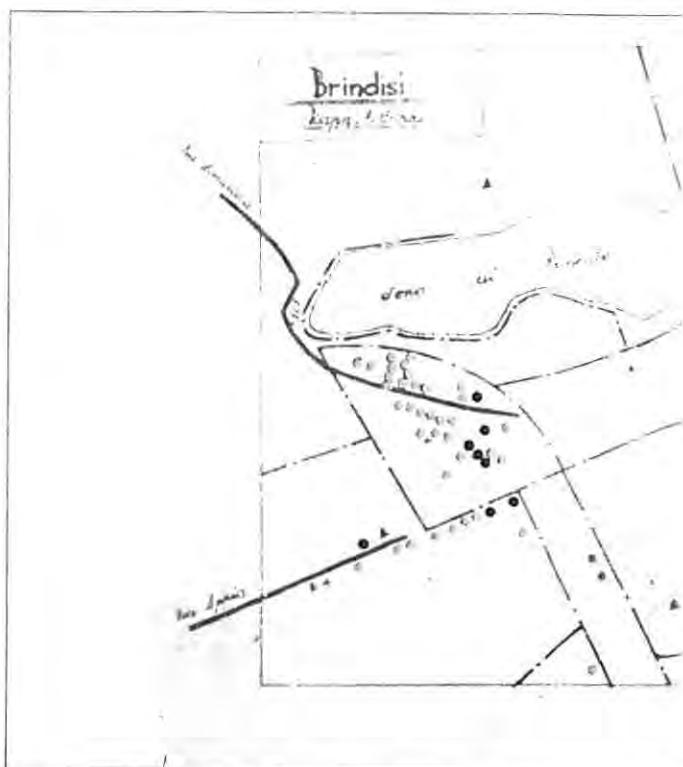
# DAI PALMENTI AGLI STABILIMENTI

**I**n età romana nel brindisino si coltivavano viti e si produceva vino; come rileva Vito Antonio Sirago, si trattava di una "produzione non eccessiva in *Apulia*, come oggi, limitata ad alcune contrade, forse per l'autoconsumo e tra queste proprio nel brindisino". Come attestano Varrone e Plinio,

qui c'era un particolar modo di sostenere le viti, il sistema detto *funetum*: cioè s'intrecciavano i tralci ancora teneri tra vite e vite, in modo da formare un arco per sostenersi a vicenda. Nel Brindisino i tralci intrecciati dovevano essere legati con raffia o con funicelle.

Ancora Varrone riferisce degli asini da soma, i *dossuarii*, che trasportavano al mare dall'agro e, più in generale, dal retroterra pugliese, grano, olio e vino. Il giureconsulto Sesto Pomponio precisa che nella vendita del vino occorre considerare, ai fini giuridici, non il luogo ove si redige il contratto ma quello ove si fa la consegna "*Nam quod a Brundusio vinum venit, etsi venditio alibi facta sit, Brundusii tradi oportet*". Vino, quindi, che si può pensare già allora destinato in certa misura all'esportazione; nella cantina di Erode il Grande, presente in Brindisi nel 40 a.C., furono ritrovate, pochi anni fa, anfore in cui era stato, attestato dai bolli dei produttori, vino di Brindisi. Per il medioevo si ha continuità di riferimenti nei documenti del *Codice Diplomatico Brindisino* in cui è memoria di vigneti e palmenti, questi ultimi a far data dal 1190, nelle contrade di *San Leucio*, *San Cosimo*, *Buccarello*, tutte prossime alla città. Il re Carlo I (1265-85) confermò il privilegio per il quale non poteva introdursi e vendersi in città vino che non fosse stato prodotto nell'agro; a danno dei trasgressori, chiunque poteva "rompendo e fracassando i vasi", spargere il vino per terra. Escluso dal veto era il prodotto ad uso della corte e dei castelli e, dal 1314 per disposizione del re Roberto (1309-43), della chiesa e luoghi pii della città. Nel 1485 il privilegio è rinnovato da Federico d'Aragona, a nome del re Ferdinando I (1458-94),

mostrandosi tanto zeloso nell'osservanza d'esso, che mandando certa quantità di vino per elemosina a due monasteri de' frati di Zoccoli in Terra di Bari, temendo che non capitassero nel porto di Brindisi, havendolo imbarcato in San Cataldo di Lecce, scrisse con molta cortesia alla città

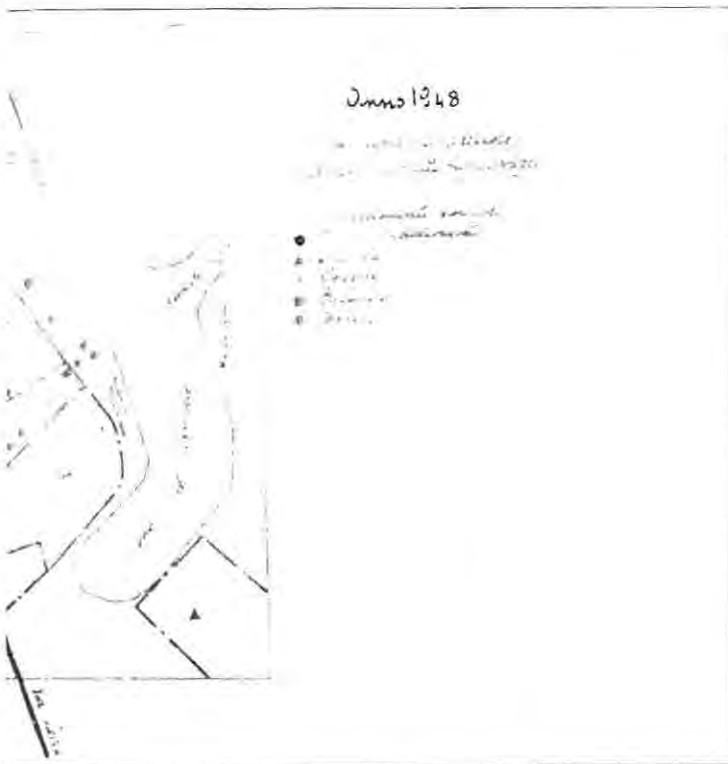


**Gli stabilimenti vinicoli in Brindisi** (Fototeca "Briamo", Brindisi)

pregandola che lasciasse portar quel vino senza pregiudizio alcuno del suo privilegio.

Nel 1497, quando la città passa sotto il controllo della Serenissima, si ottiene la conservazione del diritto "riserbando però alla Signoria di moderarlo e alterarlo secondo il bisogno del tempo". Il crescere, su sollecitazione veneziana, della produzione vitivinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione nel levante e la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero "troppo zelanti" nell'applicazione del privilegio i responsabili della civica amministrazione i quali "ruppero nella piazza alcuni vasi di vino" che l'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio (1564-70) "faceva condurre da fuori" per uso personale. L'offesa fu così sentita dal prelado "che li fè totalmente alienare l'animo della città e quasi un altro Africano minacciò di privar la patria delle sue ossa"; Bovio infatti, brindisino per nascita, dispose, seguita la sua morte, fosse sepolto in Oria. Le conseguenze, sul lungo periodo, della grande disponibilità di prodotto in città sono rese, con grande efficacia, da Andrea Pigonati che nel 1781 rilevava come

# ENTI



ivi è tenor di vita di tutta la bassa gente passare la maggior parte del proprio tempo nelle taverne, che riguarda come proprio tetto, giacché gli osti con somma generosità dan franco il fuoco, sale e oglio a chiunque porta commestibili per prepararseli, purchè li manci in quel luogo; e quindi promuovendosi lo smaltimento del vino, oggetto d'interesse del tavernajo, si compensa con usura la generosità usata del franco apparecchio. Da questo n'è nato l'abbandono del lavoro ed il desolamento delle famiglie del basso popolo; giacché tal gente, dedita oltremodo al piacere della taverna, abbandona le proprie famiglie, non si dà cura dell'educazione de' figli, inverte le ore del travaglio e producendo nelle proprie case la miseria, costringe in certo modo le donne al libertinaggio.

Caratteristica propria del vino di Brindisi era quella per la quale, se pur pessimo, si pensava, giusto un riferimento di Sesto Pomponio, *si mare transierit, optimum fiat*; scrive nel 1674 il Della Monaca che

tutto questo lo dimostra la quotidiana esperienza nell'imbarco che si fa di detti vini men sani che migliorano molto agitati dal moto del mare il che non accade ai vini dell'altri paesi che perdono non poco della loro bontà con la navigazione.

La locale vitivinicoltura, a quel che ne riferisce nel 1792 Teodoro Monticelli, non poteva in effetti considerarsi di gran qualità; "il tenere le

viti basse tre palmi, e non più, produce del vino abbondante di parti terree, assai vigoroso e simile ai liquori, onde si rende indigesto, tarda a maturarsi e riesce di un sapore forte". Occorreva un ritorno al passato, al sistema descritto da Varrone e Plinio e tener le vigne "alte uno poco più del solito da terra ed aiutarle con pali o canne, affinché le uve non toccassero la terra, come si usava un tempo in dette provincie nelle quali, e nominatamente in Brindisi sin dai tempi di Catone si sono tenute basse". Si sbagliava ancora nella produzione stessa del vino; era uso tagliar

l'uva di una gran vigna in un giorno, si getta in una gran vasca di pietra (chiamata palmento) e si pesta; ivi scoperta resta per un giorno e poi si fa scolare il mosto in altre vasche di pietra donde si cava per metterlo nelle botti. Manca così la fermentazione tanto necessaria per la delicatezza e salubrità de' vini e quella che si fa serve unicamente a far isvaporare la parte più spiritosa delle uve e da far inacidire le vinacce che restano esposte all'aria.

La mancata fermentazione, che si stimava si compisse nel Brindisino in 36 ore, determinava la produzione di vini che, secondo Monticelli, potevano essere la causa delle "ostruzioni" e delle "febri intermittenti così generali e feroci" nell'area di Brindisi. Quadro, dunque, ben diverso da quello delineato da Francesco Redi (1626-98) nel *Bacco in Toscana* ove Brindisi è lo scalo per eccellenza degli amanti del buon bere; i suoi celebri versi: *Io gir men voglio/per mio gentil diporto,/ conforme io soglio,/ di Brindisi nel porto,/ purché sia carca/ di brindisevol merce/ questa mia barca./ Su voghiamo,/ navighiamo /navighiamo infino a Brindisi,/ Arianna, brindis, brindisi* rendono l'importanza assunta fra XVI e XVII secolo dalla locale vitivinicoltura, già celebrata per le sue precedenti classiche dal giureconsulto Giulio Claro (1525-75) col distico *Molle caput cervi madidis tibi mittit ab agris/ Quale jugata olim vitibus uva dabat*, non la sua resa in termini qualitativi. Nel 1811, fermo restando che "il caso piuttosto che l'arte produce degli ottimi liquori", anche la quantità risulta ormai ridotta ai minimi termini. L'area del vigneto è limitata alle contrade suburbane; resti di antichi *palmenti*,

sono a Frassinò, Piccoli, Crastosa, Bozzano, Buccarello. Una svolta si avrà solo nel periodo post-unitario; scrive Ferrando Ascoli nel 1886 come il manifestarsi della fillossera in Francia, con radicale contrazione della produzione fu un gran bene per l'Italia in generale e per Brindisi in particolare[...] La piantagione di vigneti diviene una frenesia. Dove erano squallide macchie, vedi ricchi pampini [...] I fratelli Nervegna anch'essi hanno già costruito due grandi abitazioni rurali presso la stazione di San Vito dei Normanni, ove stanno già circa 40 lavoratori, intenti a piantare vigneti. Così la stazione provvisoria di San Vito dei Normanni e la semistazione di Tutturano, costituiscono i due centri naturali della colonizzazione di questa campagna. Già presso Tutturano e propriamente alla masseria Pigna, il dottore Scanno ha impiantato uno stabilimento enologico; ed è il terzo che sorge nelle campagne brindisine, fra cui quelli dei signori Skirmunt e Passante. L'iniziativa di questi importanti stabilimenti, onde dipende l'avvenire di questi commerci e di queste campagne, spetta al signor Porelli Minetti di Milano.

In città erano allora attivi quattro stabilimenti enologici, tutti di imprenditori settentrionali o stranieri: Marsthaller, Crosta e Borsa, Tallier e Giran, Philippon e Cavalier. Solo successivamente imprenditori locali avrebbero avviato attività simili concentrando gli interventi sulle vie per San Vito e Mesagne. Si tratta di strutture per buona parte ancora visibili e visitabili pur se generalmente destinate ad uso diverso da quello originario. Le cifre evidenziano l'avanzata del vigneto attestato su 1.100 ha. nel 1820, 5.100 nel 1870 e 5.600 nel 1929 dopo la devastazione apportata dalla fillossera.

Il ciclo produttivo imperniato sullo stabilimento muoveva dalla vendemmia, generalmente effettuata in ottobre da squadre coordinate dal fattore, fiduciario del proprietario ed assuntore del personale sulla piazza, distinto in *cufanaturi*, *azacasci*, *vindimaturi*, *aprirasuli*, e se del caso, *acquaruli*. L'uva, trasportata sui *travini*, dapprima in cesti, poi in successione temporale, in *casciuni* ed ancora *casci* della portata di circa 70 kg ed infine in botti *stam-pagnate*, giungeva allo stabilimento, diretto da un caporale che guidava una squadra di generici, ad eccezione del pesatore presente in aziende che non avessero in proprietà i vigneti. Direttamente dal mezzo di trasporto, l'uva si versava nel palmento: qui se ne effettuava la

pigiatura e diraspatura e si lasciava in fermentazione per circa due giorni. Il processo, in caso di clima freddo, era accelerato con l'aggiunta di mosto riscaldato. Se il livello della pasta era praticabile si smuoveva coi piedi; diversamente si ricorreva alla *'nfullatura*, effettuata con pertiche di legno terminanti con due assi incrociate, al fine di estrarre fuori tutto il colore, ossia l'eno-cianine. Si procedeva poi alla *svinatura* col riversamento diretto, *sfociri*, del mosto in vasche a chianche larghe, sotterranee, sottostanti il palmento, *li pilacci* o *palacci*. La pasta rimasta veniva sottoposta a una prima spremitura con torchio leggero per estrarne il mosto non vinaccioso che poteva essere aggiunto all'altro già nei *palacci*. Le vinacce residue si sottoponevano a ulteriore spremitura in un torchio esterno ottenendone un mosto feccioso che veniva conservato a parte valutando solo in seguito l'opportunità di mischiarlo all'altro. La maturazione si effettuava direttamente nelle grandi botti di rovere o di castagno, di almeno 20 quintali, cosparse nella parte superiore di calce in polvere; fiorente era peraltro l'industria appunto delle botti che venivano largamente esportate. Il legname, almeno in parte, era importato dalla Jugoslavia e dall'Albania. Nelle fabbriche locali, basti qui il riferimento a quella dei Di Giulio, attiva dal XVIII secolo alla Marina, il cui capannonne è ancora visibile su via Appia, si effettuava la curvatura a caldo delle assi, la cerchiatura e il sigillo delle intercapedini con sangue di bue e *utazzi*, erbe palustri. Per misurare la quantità del mosto si immergeva nelle vasche una canna lunga misurata a pollice orizzontale; per valutare il processo di maturazione nelle botti si adoperava un piccolo apparecchio di vetro, il *latru*, per il prelevamento di campioni. L'uvaggio adottato per il vino rosso, detto comunemente nero, prevedeva l'uso di tre vitigni: *susumanieddu* per il colore, *negramaro* per la quantità, *malvasia* per la qualità. A parte si vinificavano *aleatico* e *primitivo*, vitigni oggi poco rappresentati se non inesistenti nell'agro. La gradazione alcolica non era mai inferiore ai 14-15 gradi, caratterizzandosi il vino brindisino come tipicamente da taglio.

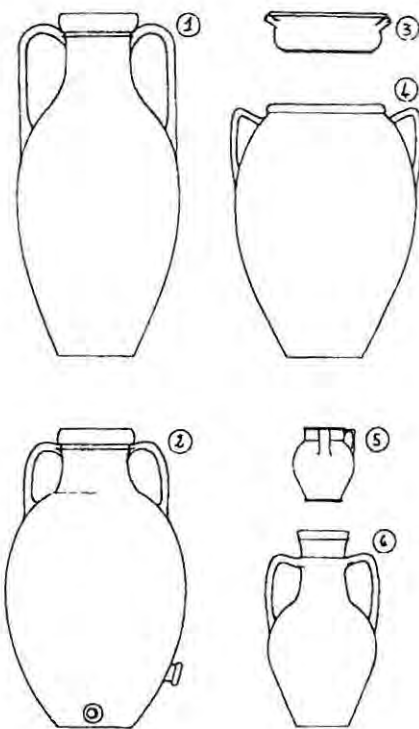
# LA CASA DEL PORTUALE

**I**l 10 agosto 1929 la Regia Direzione Marittima di Bari dispone di raggruppare in un'unica compagnia, denominata *Nicola e Salvatore Briamo* in memoria dei due fratelli brindisini distinti e caduti nel corso della prima guerra mondiale, i lavoratori del porto di Brindisi. La compagnia è articolata in due sezioni; la prima, comprendente gli addetti alle merci varie, con 120 iscritti nel ruolo permanente di cui 95 provenienti dalla cooperativa *Stivatori*, attiva nel 1908 risultando allora convenzionata con la società *Navigazione Generale Italiana* e 25 dai trasportatori; la seconda comprendente gli addetti al carbone, con 88 permanenti, provenienti dall'Ufficio di Collocamento. I ruoli degli operai avventizi, ossia nel biennio di prova, comprendono 22 nominativi per la prima categoria e 31 per la seconda. Con la costituzione della compagnia cessa nel porto di Brindisi ogni forma d'ingaggio gestita dai caporali, gli *uastasi di puertu*, che esercitavano pieno dominio sulle banchine. Alla compagnia sono di fatto devolute tutte le operazioni e le prestazioni relative a qualsiasi merce proveniente o destinata al mare, anche nell'ambito della stazione ferroviaria marittima. La *Briamo* funziona anche da unica impresa d'imbarco e sbarco per atto di concessione del 15 settembre 1929, poi in seguito rinnovato sino al 1961; dal 1993 la compagnia è, a tutti gli effetti, nuovamente anche impresa portuale. È opportuno chiarire che la concessione del titolo d'impresa ha consentito per il passato alla *Briamo* di operare, nell'essenziale, per la marina militare; nel presente ha invece altri significati che attengono alle profonde trasformazioni che si vanno producendo nel settore, prevedendosi non più un unico soggetto, la compagnia, ma più imprese concorrenti. La struttura della *Briamo* si è del resto evoluta nel tempo; con decreto n.38 del 5 novembre 1963 le due sezioni merci varie e carboni sono state unificate. Conseguentemente al console e ai due viceconsoli, uno per ciascuna sezione, eletti dai permanenti ed in carica per due anni, sono subentrati un console, un solo viceconsole e due consiglieri

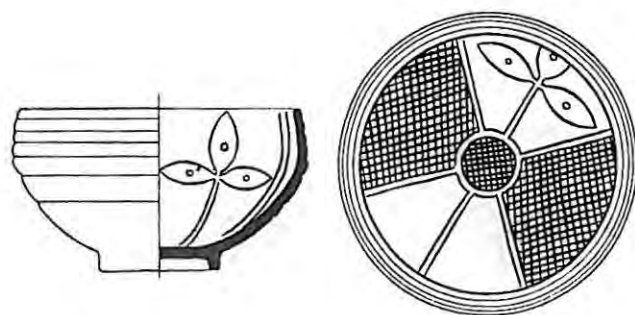
in carica per un quinquennio. Gli addetti attualmente sono 81 dopo aver raggiunto il tetto di 250 unità. La sede della compagnia era inizialmente sulla scalinata Virgilio con magazzini sul lungomare Regina Margherita e officina sulla banchina delle Sciabiche. Il problema di una sede funzionale viene posto molto per tempo; già nel 1932 la compagnia propone la costruzione della casa del portuale. Nel 1935, è rivolta domanda al ministero dei lavori pubblici, con esito tuttavia negativo data l'indisponibilità di aree demaniali. Nel 1938 è interessato il ministero delle comunicazioni, chiedendo ed ottenendo un contributo di lire 100.000 da erogare a lavori ultimati. Il 17 settembre 1940 la *Briamo* acquista allo scopo un suolo di mq.272 su via Mattonelle; vanificato il progetto dall'incursione aerea alleata dell'8 novembre 1941, il problema è riproposto dall'amministrazione provinciale e portato a soluzione quando il ministro Tupini, in visita a Brindisi nel 1949, assicura un contributo di 10 milioni di lire. Ciò consente l'avvio dei lavori che avranno termine nel 1952 con la definizione, su via del Mare, della Casa del Portuale, da allora sede della compagnia. Con la costituzione della *Briamo* si affrontò il problema delle attrezzature meccaniche inerenti le operazioni d'imbarco e di sbarco delle merci; l'impianto di 2 gru, della portata minima di 20 t., su binario scorrevole, fu invano richiesto nel 1938 alla locale Camera di Commercio, nel 1940 al ministero della guerra e nel 1943 al *Sea Transport Office* alleato che tuttavia pose a disposizione 6 gru e 4 trattori con relativi carrelli. La compagnia ottenne che l'attrezzatura restasse, al termine del conflitto, in dotazione del porto; la relativa gestione, dapprima affidata alla Capitaneria di Porto, passò alla *Briamo* il 10 giugno 1946 previo deposito cauzionale di 1.250.000 lire. Attualmente, al termine della sua parabola come ente operante in condizioni di monopolio, la compagnia si è già confrontata con gli armatori delle navi traghetto; l'accordo vigente che prevede la corresponsione di 200.000 lire a *toccata* di nave e 13.000 lire per ogni TIR con abbuono di 3, assicura tariffe tra le più vantaggiose in Italia.

# FORNACI

**P**er i secoli che vanno dalla sua rifondazione ad opera dei normanni nell'XI secolo sino ai giorni nostri non è documentata in Brindisi una produzione ceramica significativa quanto lo era stata quella dell'età classica. A Lâpani e Giancola, i grandi centri figuli brindisini allora attivi, sono argille affioranti grigio-azzurre d'ottima qualità. Fra XI e XII secolo, dato l'impadumamento di questi siti litoranei, si dovette invece ricorrere ai limi argillosi, piuttosto sabbiosi, della contrada *Imbricaria*, corrispondente all'area su cui oggi insistono la caserma dei Vigili del Fuoco e gli impianti del circolo tennis. L'*Imbricaria* è ricordata in un documento del 1260 come pertinenza della chiesa brindisina e come *terram in qua foditur creta pro faciendis imbricibus*; come tale sarebbe poi stata assegnata alla prebenda cantorale. I limi argillosi dell'*Imbricaria* sono stati utilizzati sino a che figuli hanno operato in Brindisi. Fra XVI e XVII secolo l'abate Giovanni Stefano Villanova ha il controllo delle fornaci esistenti nell'area e di queste almeno due cede in enfiteusi perpetua, *ad meliorandum*, a Giovanni Maria Greco, di Brindisi; le fornaci "da cocer imbrici", "con la sua piazza di avanta", sono costituite da una stanza "terranea" ed hanno "loco da far creta et per riponer le sarcine". Ai primi di questo secolo nella zona sono attive fabbriche di mattoni che sfruttano la disponibilità di argille sabbiose e argille turchine, analoghe a quelle che fiancheggiano l'Appennino e qui conosciute con i nomi di *critazzu* e *crita* ed utilizzabili anche per la produzione di "majoliche di uso domestico e decorativo". I limi dell'*Imbricaria*, non essendo plastici, si fratturano facilmente; essendo poveri d'ossido di ferro ne consegue, per gli oggetti grezzi, una colorazione rosso-chiara. È probabile perciò che i figuli brindisini abbiano anche lavorato creta proveniente da centri vicini. Data questa premessa, è possibile riferire all'opera di artigiani locali le due ciotole in protomaiolica, pur rinvenute in Brindisi, che sono nella collezione Cafiero. Esse paiono associabili a quelle rinvenute nel corso dei

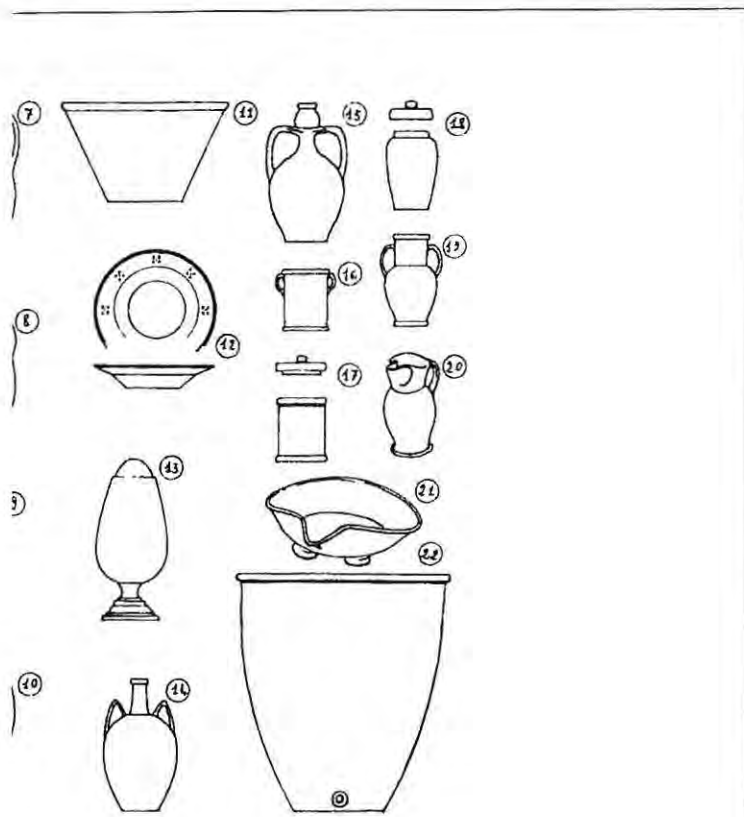


Ceramica da corredo (L)

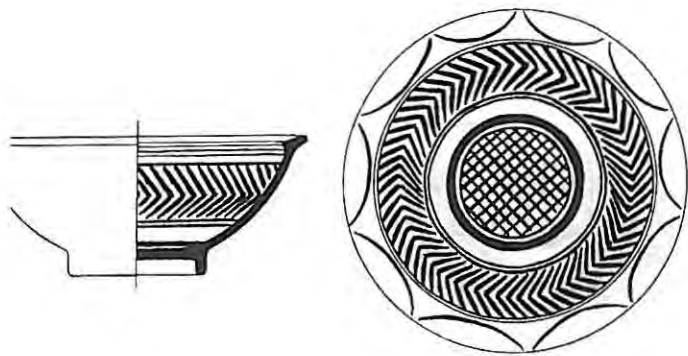


Scodelle medievali (Coll)

saggi di scavo effettuati in vico Glianese e in San Pietro degli Schiavoni e, come quelle, databili alla prima metà del XIII secolo. Delle due, l'una è caratterizzata da motivo di *gridiron* sul fondo, decorazione ad archetti collegati sul bordo e, sulla parete interna, motivo a spina di pesce; l'altra ha sul fondo il *gridiron* e quadripartizione della decorazione interna con alter-



Disegni di Eugenio Rubini).



Disegni di Eugenio Rubini).

...anza di motivi geometrici a reticolo e floreali. Nel XVI secolo, fra 1560 e 1580, si registra in Brindisi una notevolissima presenza di manufatti grottagliesi; contemporaneamente la presenza degli Alfarana pare rinviare a possibili immigrazioni di stoviglie dalla Spagna. Nel 1754 il catasto onciario di Brindisi registra otto "lavoratori di creta", cinque di San Pietro in

Lama e tre di Grottaglie, concentrati i primi nell'area di porta Mesagne, i secondi in quella di porta Reale, ai due estremi dunque del principale asse stradale cittadino. La fornace di "porta Reale, sotto le Colonne" fu a lungo utilizzata dai Chianura, Francesco, Michele e Giuseppe, attivi almeno dal 1745 al 1780. Nel 1806 risultano attivi, nell'area di Porta Reale, Luigi Cesaria, Francesco Liquori, di famiglia originaria di San Pietro in Lama e presente nel settore in Brindisi almeno dal 1754, Vincenzo Perrone di Nardò ed Oronzo Notaro di Monteroni. Perrone e Notaro presto cesseranno la loro attività a differenza di Liquori, attivo almeno sino al 1826, e di Cesaria. Nel 1840 risultano a lui subentrati i figli Tommaso e Carlo oltre al genero Donato Gorgone di Cutrofiano; questi nel 1851 ottiene dal cantoniere di Brindisi le "ralle o spalle di una collina nella contrada Imbracheria" utilizzabili per il "cavamento dell'argilla". Nel 1859 è citato in giudizio dall'arcivescovo Raffaele Ferrigno, deciso a "dichiarare risoluto il contratto di fitto verbale del locale di proprietà dello istante, sito in questo abitato alla contrada del Carmine e che fa parte dell'ex convento de' padri agostiniani, perché non si serve del locale anzidetto da buon padre di famiglia ed invece lo ha danneggiato mercé della fornace che per l'esercizio del suo mestiere di figulo ha costruito sotto la volta del locale cennato, mentre lo dovea costruire nella parte scoperta di esso". Contemporaneamente, con fornace nell'area di porta Mesagne, opera l'altro cutrofianese Francesco Coli. La produzione dei figuli presenti in Brindisi, fra i quali è da registrare anche nel 1824 Cassiodoro Maizza di Mesagne, è, nella prima metà del XIX secolo, destinata all'esportazione nelle isole Jonie e in Albania. In questo secolo sono state attive due botteghe di ceramisti, la prima in via Lata, degli Spinosa, la seconda, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, di Camillo Fioravanti. Nella prima si realizzavano soprattutto pipe in creta, nella seconda piatti, lucerne, fischietti in forma di pupazzo, statuaria minima relativa a santi o a personaggi del presepe.





impone modelli. La presenza di Teseo nelle acque del porto, dunque, non potrebbe ad altro riferirsi che a una presenza ateniese in Brindisi, a rapporti che, almeno per il V e IV secolo a.C., risultano documentabili.

Altri, navigatori involontari, ad altre città legano Brindisi; Arione, ricordato sulle monete coniate nella Brindisi già romana nell'atto di cavalcare, nudo, il delfino, rimanda ai traffici con Corinto che qui ebbe una colonia intorno al VII secolo a.C. La vicenda di Arione è la storia di un tentativo d'omicidio perpetrato ai danni del poeta dai marinai della nave su cui era e del canto con cui richiama i delfini che lo recheranno in salvo in un porto sicuro. Come Arione, anche Brento, figlio di uno dei tanti amori del più grande degli Ercoli, quello di Libia, dai greci poi identificato con quello tebano, ritenuto figlio di Zeus e Alcmena, fu dai delfini salvato per essere poi trasportato sulle tranquille spiagge di Brindisi. Da qui, grande amatore e produttore di stirpi come il padre, dedusse colonie su tutto il litorale da Taranto verso Reggio; non peraltro, quella regione, l'attuale Calabria, spiegava il Della Monaca, nell'antichità in ricordo di Brento sarebbe stata detta *Brentia*, *Brettia* e quindi *Brutia*. Brento ed i suoi non erano d'animo gentile, era gente che viveva d'armi e di rapina, quasi selvaggia, lontana da ogni umanità, spietata verso i piccoli che venivano assuefatti, anche a costo della morte, a proceder nudi con ogni tempo ed educati alla caccia e alla guerra. Da qui, scorrendo ancora fantastiche etimologie, deriverebbe la trasformazione del loro nome da *Bretij*, in *Brutij*, quasi bruti a somiglianza dei loro costumi e ad anticipazione del *brindisini*, *ladri e assassini*, di molti secoli dopo. Brento, non solo la Calabria avrebbe occupato ma il Salento intero. La città, peraltro, egli non avrebbe fondato, lo aveva già fatto Gomer in contestazione con Teseo o coi cretesi profughi dalla Sicilia, ma avrebbe solo denominato. Ad essa, altro comunque doveva dare che emulasse il dono di Gomer, la vigna e il vino di cui Brento si sa grande estimatore. Decise dunque di lasciare un segno imperituro, e come il padre aveva eretto due colonne in Africa e Spagna, così sostenne Casmiro, egli



Arione citaredo sul delfino nella monetazione antica di Brindisi.

altre due ne alzò in Brindisi. Come le prime indicavano il limite della navigazione, così le seconde indicavano al navigante un sicuro scampo dalle ire dell'Adriatico che si sa pacificato solo molto più tardi per merito di sant'Elena, madre del grande imperatore Costantino. Questa, tornando da Gerusalemme con i quattro chiodi per i quali fu crocefisso il Cristo, temette di farvi naufragio e poté pacificare l'onde solo gettando in mare uno dei quattro chiodi rendendo così a chiunque, anche per il futuro, percorribili con minor rischio quelle acque. L'interpretazione delle colonne come simbolo di un *limes* opposto alla natura o all'ignoto riflette il ruolo di Brindisi nel XVI secolo: caposaldo della cristianità contro il turco. Brento non si sarebbe comunque limitato a questo: le colonne di Brindisi, come annotarono i suoi detrattori, non potevano certo rivaleggiare con quelle del padre o con



**Ercole brindisino** (olio su tela, c. 1762, in Biblioteca Provinciale, Brindisi).

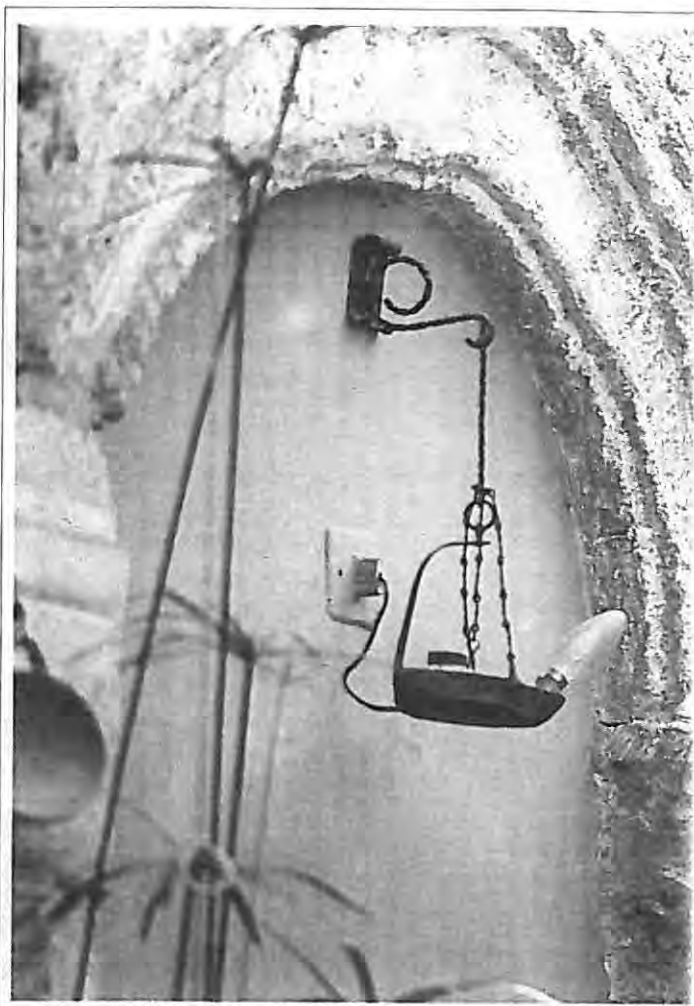
altre costruzioni colossali del tempo. Decise allora d'identificarsi con la città e col suo porto, che dovevano divenire monumento a se stesso. Dotato coi suoi di forza selvaggia rese alla topografia del sito la sua immagine ed essa si può ancora vedere: le sue braccia nei due seni del porto interno, la testa nella penisola in cui è il centro cittadino, il corpo nel porto medio, le gambe nelle due antiche foci del porto, il suo organo virile, primo saluto dell'Italia all'Oriente, nell'isola di Sant'Andrea. Solo allora, conclusa l'opera titanica -non aveva fondato una città ma insomma aveva scolpito letteralmente un ambiente-, poté riposarsi. E' appena il caso di dire che non smise di spargere figli e d'inseguire amori; a lui possono così connettersi le fondazioni di Erchie e di Valesio. Nel primo caso nel nome avrebbe ricordato il padre, nel secondo la madre *Baletia*, figlia di *Baletos*. Brento è comunque a Brindisi che lega

indissolubilmente il suo nome e la fama che ne accompagnerà gli abitanti. Fatti successivi confermano quest'ultima e la evidenziano particolarmente nelle avverse vicende di Diomede. Questi, terminata la guerra di Troia, grazie all'aiuto di Atena poté rapidamente tornare in Argo ove, come altri eroi, constatò come allora le mogli non fossero modelli di fedeltà. La sua sposa Egiale era infatti divenuta amante di Comete, figlio di Stenelo, che contestò i diritti di Diomede al regno costringendolo infine ad abbandonare la città. Da qui le peregrinazioni che lo condussero in Daunia e, secondo alcuni, anche in Brindisi a capo di un esercito di etoli. Questi, in un primo tempo, s'erano impadroniti e, come dire, avevano rifondato la città; gli antichi abitanti, è ovvio, non avevano gradito il gesto ed erano quindi riusciti a ricacciare in mare gli invasori. Non potendo le vie della forza, gli etoli s'affidarono a quelle del sacro riferendo, per il tramite d'ambasciatori, che l'oracolo aveva vaticinato che la terra da essi richiesta sarebbe stata loro per sempre. I brindisini interpretarono l'oracolo così come l'avrebbe interpretato Brento, ossia letteralmente; uomini privi di sottigliezze, accontentarono gli ambasciatori seppellendoli vivi nella terra che avevano richiesto e che, in tal modo, sarebbe rimasta loro per sempre. Questo racconto fu riproposto dai brindisini ad Alessandro il Molosso; il principe epirota aveva posto il campo sotto le mura di Brindisi con cui tuttavia, finì con giungere ad un accordo giustificato, per un greco, dalla pretesa origine greca della città. In altra occasione Diomede avrebbe ormeggiato la sua nave in porto, ossia quando, al comando delle forze di Corfù, portò guerra a Brindisi; il mito indica così nuove realtà in un mare in cui le imprese degli eroi nascondono solo interessi di mercanti. Mercantile fu infatti la guerra che doveva consentire a Corfù il controllo del basso Adriatico in opposizione a Corinto e alle sue relazioni con Brindisi. Storie che, in altri modi, si ripetono e che in nuove forme il mito rimodella giustificando e spiegando, in inesausta tensione verso l'onnicomprendività, il tutto.

# LA CASA DI VIRGILIO

**E**' nella *Descriptio portus Brundusii* del monopolitano Aurelio Sereno, pubblicata nel 1512, che si ha una prima menzione di una locale residenza virgiliana. "E' davvero certo - scrive - che Marone abbia abitato a Brindisi, e i resti della sua casa si vedono ancor oggi". Sull'esile appiglio del dato offerto dall'avvenuta morte, in Brindisi, di Virgilio, gli umanisti aragonesi avevano in effetti costruito il mito della sua casa, in realtà da intendersi come un fabbricato medievale. Da un lato essi riassumevano così tutte le medievali leggende virgiliane, e quindi della trasmutazione del poeta in mago, fissandone l'epicentro in Brindisi ove peraltro la tradizione voleva fosse scomparso anche il celebre Simon Mago, dall'altro pensavano di rendere alla città illustri frequentazioni nel momento in cui erano impegnati a costruirne una nuova immagine. Si crea così un "Virgilio che volle farsi lor cittadino, come fu da tutti unitamente acclamato, eleggendosi anche la casa, che è nella parte della città, che mira per drittura al porto sopra il promontorio delle due colonne. Quivi menò buona parte de' suoi anni, e quivi scrisse buona parte dei suoi meravigliosi componimenti dell'Egloghe, della Georgica, e dell'Eneide, e benché la sua abitazione sia humile, ad ogni modo si reca Brindisi a maggior vanto, e a maggior gloria quelle mura vulgari, che furono degni d'essere stanza d'un tale poeta, che non si vanta Roma de i famosi palagi di Nerone". Per Brindisi, nel '400 in fase di ripopolamento grazie a larghi privilegi, era l'inizio del mito della città felice nel periodo romano.

Carlo Yriarte ne *Le rive dell'Adriatico* intuì trattarsi di un luogo creato dal ricordo virgiliano: "Benché nobile nelle modanature e grave nella sua semplicità, la dimora del poeta in faccia a quel mare azzurro, a quelle belle coste colorate, a quella natura ridente, con una vista lontana dell'Oriente, par ritragga del Rinascimento, voglio dire di quei begli anni quando le modanature eran sì pure, in guisa che mi è d'uopo interrogare la materia piuttosto che la forma, per sapere che mi trovo dinanzi a un



Casa di Virgilio .

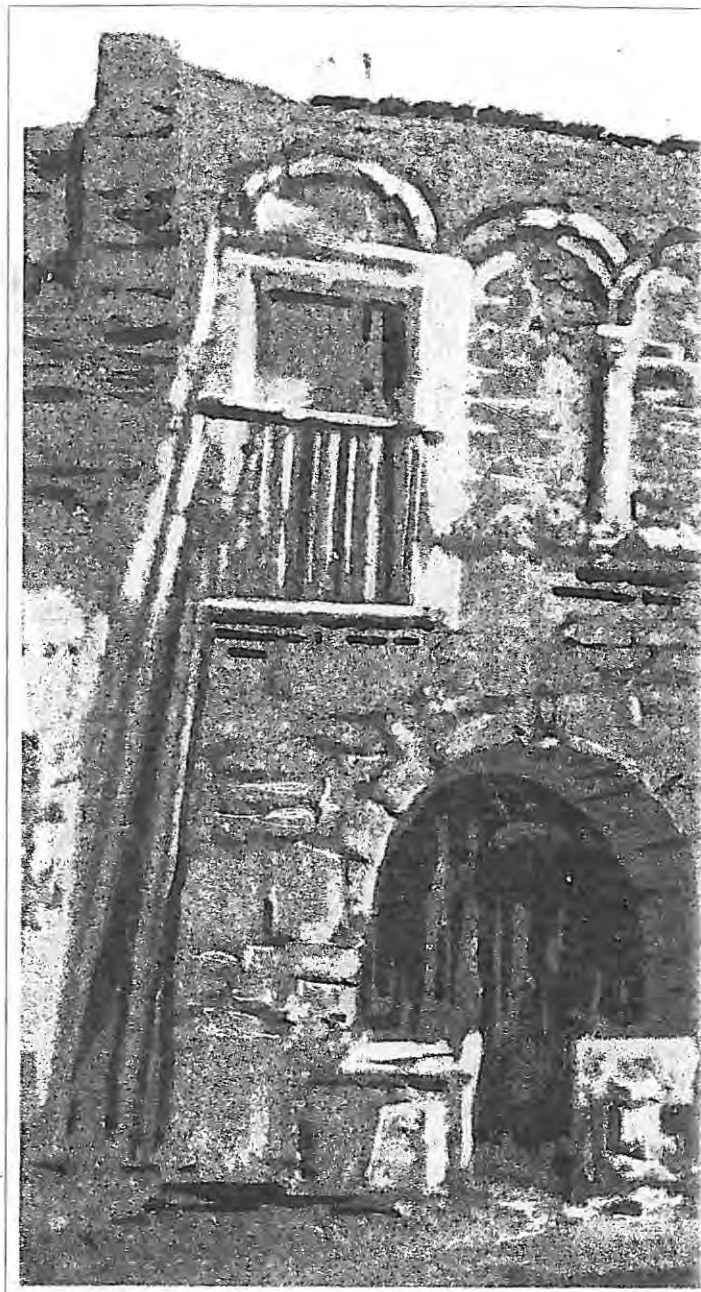
monumento antico o ad una costruzione della fine del secolo XV. Infine la tradizione esiste, e certo v'ha qualche cosa, perché Virgilio ritornò dalla Grecia con Antonio e Augusto; cadde malato a Brindisi per effetto del mare, e morì davanti al porto" il 21 settembre del 19 a.C. La casa, costruita sulla deriva del mito di Virgilio, è nel 1565 menzionata negli atti di Santa Visita dell'arcivescovo Bovio (1564-70). Nella seconda metà del 700 è del commerciante raguseo Biagio Rossi che ne farà donazione circa il 1774 alle monache del San Matteo di Lecce; alienata circa il 1781 a favore della famiglia Scazzari di Brindisi vi abiterà fra gli altri il palermitano Nicola Messina, nel 1793 *comite de' forzati* impegnati nelle opere portuali. L'antico fabbricato, nello scorso secolo, è stato inglobato in una costruzione antepostale. L'avvenimento ha interpretazione in Hermann Broch. Ne *La Morte di Virgilio* scrive:



Così giaceva tranquillo. Il primo velo del nascente crepuscolo si tendeva chiaro nel cielo, si tendeva delicato sul mondo, quando fu raggiunta l'imboccatura del porto di Brindisi, stretta, simile a un fiume. L'aria si era fatta più fresca, ma anche più mite, la lieve brezza salmastra si mescolava con l'aria più carica e intensa della terra, nel cui canale le navi, rallentando una dopo l'altra il loro corso, stavano ora entrando. Grigio e plumbeo si fece l'elemento di Poseidone, non più increspato dall'onde. Sui merli dei castelli, a destra e a sinistra del canale, s'erano schierate le truppe del presidio per rendere gli onori all'imperatore e rivolgergli forse il primo saluto per il suo compleanno, perché Ottaviano Augusto ritornava in patria appunto per celebrare il giorno della sua nascita; tra due giorni, infatti, tra due giorni soltanto, doveva esserci festa a Roma e lo stesso Ottaviano che navigava sulla prima nave avrebbe compiuto quarantatré anni. Dalle voci roche delle truppe sulle due rive si levarono gli evviva, i vessillari alle ali dei manipoli inalzavano ad ogni grido di saluto i loro rossi stendardi con gesti abili e destri per abbassarli poi al passaggio del loro signore ponendo l'asta obliqua incontro al suolo; ciò che stava svolgendosi era insomma la marziale, sobria cerimonia del

saluto, com'era prescritta dal regolamento, regolamentare nella sua asprezza militaresca e pur tuttavia singolarmente dolce, singolarmente crepuscolare, quasi la si sarebbe potuta definire trasognata, tanto lievi si perdevano le voci nella vastità della luce, tanto autunnale appassiva il rosso dei vessilli nell'ombra del firmamento che andava spegnendosi nel grigio della sera. Più grande della terra è la luce, più grande dell'uomo è la terra, e mai l'uomo potrà dire di essere, se il suo respiro non sia rivolto alla patria, se non ritorni alla terra e attraverso la terra non ritorni alla luce; e sulla terra, terrenamente, non riceva la luce, e solo attraverso la terra della luce sia accolto, attraverso la terra che si fa luce. E mai la terra è più intimamente vicina alla luce, né mai la luce più vicina alla terra, che nell'incipiente crepuscolo dell'uno e dell'altro confine della notte. La notte era ancor assopita nella profondità dell'acque, ma con mute, minuscole onde incominciava d'ogni parte a filtrare attraverso lo specchio del mare, indistinguibili il Disopra e il Disotto, le mute onde del fondo della notte emergevano morbide come un velluto, onde della feconda infinità, della feconda, germogliante, più alta infinità, e sommessamente presero ad alitare sullo sfavillio e a coprirlo di silenzio. La luce non cadeva più dall'alto, ma era come sospesa in se stessa, e così sospesa in se stessa riluceva ancora senza tuttavia dare più luce, cosicché anche la campagna sopra la quale era sospesa, sembrava stranamente risplendere di luce propria. Il canto dei grilli, sorgente da una miriade di voci, eppur assiduamente tenuto su un'unica nota, penetrante ed immobile nella sua monotonia, riempiva del suo ronzio la campagna già piena di ombre; senza fine. Sotto le opere di fortificazione, giù fino alla sponda rocciosa, cresceva un'erba rada sui pendii, e benché fosse una magra vegetazione, quel germogliare era pace, era notturno silenzio, era oscurità delle radici, oscurità della terra, distesa sotto la dileguante luce della sera. Poi la vegetazione si fece più eguale e continua, più ricca di piante e più viva di colori, e presto comparvero qua e là i ciuffi delle macchie, mentre sui dorsi delle colline, lassù, tra i recinti di pietre eretti dai contadini, si mostravano i primi olivi, grigi come il tenuissimo svaporar della nebbia nel crepuscolo che si faceva man mano più scuro. Oh, senza limiti si fece in lui il desiderio di tender la mano verso quelle rive, ahimè tanto lontane, di immergerla nell'oscurità della boscaglia, di sentire tra le dita la fronda germogliata dalla terra e di tenerla stretta per sempre - questo desiderio palpitava nelle sue mani, le sue dita palpitavano di brama irrefrenabile per quelle foglie verdi, dal picciolo flessibile, dal margine tenero e affilato, dal sodo, vivo tessuto, lo sentiva quando chiudeva gli occhi come un desiderio addirittura sensuale, di una sensualità semplice e vigorosa, come l'ossatura grossa e virile del suo pugno di contadino, di una sensualità ricchissima e assaporante come le innervature sensibilissime della sua mano dai polsi sottili e quasi femminei; o erba, o fronde, o politezza, o ruvidezza

sensibilissime della sua mano dai polsi sottili e quasi femminei; [...], girava l'anello col sigillo che portava al dito della mano destra, anello di fine fattura e quasi un poco femminile nella sua delicatezza, gli pareva di poter scongiurare in tal modo un oscuro pericolo, di poter placare il desiderio delle sue mani, di poter in qualche modo indurle a dominarsi, attenuando la loro angoscia, il loro ansioso desiderio di rustiche mani, che non dovevano afferrare mai più l'aratro, mai più le sementa e che perciò avevano appreso ad afferrare l'inafferrabile, la presaga angoscia di mani, alla cui volontà plasmatrice, strappata alla terra, null'altro era rimasto che la loro propria vita nell'universo inafferrabile, insidiate e insieme insidiose, così protese nel nulla e così prese dalla insidia del nulla, che l'intuizione di questa angoscia, per così dire rivolta oltre se stessa, si trasformava nello sforzo supremo di cogliere l'unità della vita, di preservare l'unità dell'umano desiderio, per evitare in tal modo che questo si dissolvesse in una molteplicità di singole vite particolari, piccole nel loro desiderio e vive solo di piccoli desideri, perché insufficiente è il desiderio delle mani, il desiderio dell'occhio, il desiderio dell'udito, sufficiente è soltanto la comunione del desiderio del cuore e della mente, la desiosa interezza dell'infinito spazio interiore ed esteriore, che guarda ed ascolta ed afferra e respira nell'unità di un doppio respiro, poiché ad essa soltanto è concesso di vincere la disperata cecità dell'isolamento angosciato, poiché in essa soltanto ha luogo il duplice sviluppo che parte dalle radici dell'essere; questo egli sentiva, aveva sempre sentito - o nostalgia di colui che è sempre soltanto un ospite, può essere soltanto un ospite, o nostalgia dell'uomo, - questo era stato sempre il presagio del suo orecchio, il presagio del suo respiro, il presagio della sua mente, proteso col suo orecchio, col suo respiro e con la sua mente nella fluttuante luce dell'universo, nell'irraggiungibile conoscenza dell'universo, nel mai compiuto avvicinamento all'infinità dell'universo, irraggiungibile persino il suo lembo più esterno, tanto che la mano non osa nemmeno toccarlo. Pure, ciò nonostante, era un contatto, restava un contatto e il suo pensiero era come il respiro di un orecchio in attesa, proteso nel duplice abisso delle sfere di Poseidone e di Vulcano, entrambe unite perché ad entrambe sovrasta la volta del cielo di Giove. La luce, l'aria del crepuscolo erano dischiuse e fluenti, come il fluido in cui erano immerse le chiglie, fluido bagno del mondo interiore e del mondo esteriore, fluido bagno dell'anima, e questo afflato fluiva da questo mondo nell'altro mondo, dall'altro mondo in questo mondo, svelata porta della conoscenza non la conoscenza medesima, ma già intuizione della conoscenza, intuizione dell'entrata, intuizione della via, nascente intuizione di un viaggio nella penombra. Uno schiavo cantore più avanti, verso la prua, cantava; probabilmente coloro che ivi si erano radunati - il loro clamore era stato come assorbito dal silenzio della sera - avevano fatto venire il fanciullo anelando pur essi al ritorno, e dopo la breve pausa degli accordi e la



**Casa di Virgilio** (Coll. La Valigia delle Indie).

battuta di attesa conforme ai principi dell'arte, era cominciata la canzone senza nome del fanciullo senza nome, e giungeva ora al suo orecchio portata dal vento, la canzone radiosa e soave, un alito che si librava come i colori di un arcobaleno nel cielo della notte, radioso e soave, di una delicatezza eburnea, il suono delle corde, opera umana il canto, opera umana il suono dello strumento, ma al di là di questa origine umana, l'uno e l'altro lontani dall'uomo, disciolti dall'uomo, disciolti dal dolore, aura delle sfere celesti che canta se stessa. Scese una oscurità più profonda, i volti si fecero confusi, impallidirono le rive e più non si distinse la nave, restò unicamente la voce che divenne più chiara, dominante, quasi volesse guidare la nave e la battuta dei remi, obliata l'origine della voce e tuttavia voce di uno schiavo e di un fanciullo che era la guida; la canzone additava

## BRINDISI



la via, riposava in se medesima e appunto perciò indicava il cammino e si schiudeva all'eternità, poiché solo ciò che riposa può indicare il cammino, solo ciò che è unico e inconfondibile, strappato e salvato dal flusso delle cose, si apre all'infinito, soltanto ciò che è immobile - ahimè, era mai riuscito, lui, ad attingere questa vera immobilità che addita la via? - solo ciò che è veramente immobile, e fosse anche soltanto un unico istante nel mare dei milioni d'anni, si fa durata fuori del tempo, si fa canto che mostra il cammino, si fa guida; oh, un unico istante di vita, dilatato sino a comprendere il tutto, sino a colmare il cerchio della conoscenza del tutto, un cerchio dischiuso all'infinito; alto sopra il canto radioso, alto sopra il radioso crepuscolo respirava il cielo, e la sua dolcezza autunnale, chiara ed acerba, da migliaia di secoli si era ripetuta immutabilmente e ancora per

migliaia di secoli immutabilmente si sarebbe ripetuta, e tuttavia inconfondibile nel luogo e nel tempo, ed il serico splendore della sua cupola era come soffuso del silenzio della notte incipiente. La canzone li guidava, ma non più a lungo; il viaggio tra le rive del canale d'entrata volse presto alla fine e la canzone si spense nella generale animazione che naque a bordo, quando si aprì l'insenatura interna del porto, già nereggiante il suo plumbeo specchio, e fu visibile la città, disposta a ventaglio intorno al bacino, con la moltitudine delle sue luci, sfavillante nei vapori del crepuscolo come un cielo stellato. L'aria d'improvviso si era fatta più calda. La squadra si arrestò per lasciare alla testa la nave dell'imperatore, ed ora - anche questo accadimento, nell'immutabilità del mite cielo autunnale, avrebbe dovuto essere colto, come infinita irripetibilità - s'iniziò una serie di caute manovre, per pilotare le navi in mezzo alle barche, ai velieri, ai pescherecci, alle tartane e alle navi da carico d'ogni parte ancorate; quanto più innanzi si procedeva, tanto più stretto si faceva il canale di rotta, tanto tanto più serrata la massa degli scafi all'intorno, tanto più denso il groviglio degli alberi, delle vele raccolte e dei cordami, morti nella loro rigidità, vivi nella loro quiete, uno strano, oscuro viluppo di radici, incrociate e aggrovigliate, che dalla lucente superficie dell'acqua scura e oleosa cresceva fosco verso l'immoto del vespro, una nera tela di ragno di legno e di canapa, che sotto si specchiava spettrale nelle acque e sopra era attraversata in modo altrettanto spettrale dal caotico baluginar delle fiaccole che da ogni parte tra grida di saluto si agitavan sui ponti, e illuminata dallo sfarzo di luci sulla piazza del porto: nella fila di case allineate intorno al bacino tutte le finestre erano illuminate fin su nelle soffitte e così le osterie, una dopo l'altra, sotto i colonnati; attraverso la piazza si snodava una doppia spalliera di soldati armati di fiaccole, scintillanti gli elmi, l'uno a fianco all'altro, i quali manifestamente avevano il compito di tenere sgombro il passaggio dal posto di sbarco alla città; illuminati di fiaccole erano anche le tettoie e gli uffici della dogana sui moli, era un gigantesco, scintillante spazio, stipato di corpi umani, un gigantesco scintillante serbatoio per un'attesa enorme quanto brutale, riempito da un fremito che centomila piedi producevano strisciando, strascinando, pestando, scalpitando sul lastrico di pietra, una gigantesca arena che ribolliva, riempita da un ronzio or crescente or decrescente, da un muggiare di impazienza, che però improvvisamente si tacque e si irrigidì nell'attesa, quando la nave imperiale, sospinta ancor solo da una dozzina di rematori, dolcemente virando, raggiunse la banchina e accostò quasi senza rumore al punto prestabilito, attesa dai dignitari della città in mezzo alle fiaccole del quadrato militare; era quello il momento che la massa bestiale, nella sua sorda aspettazione, aveva atteso per cacciar fuori il suo urlo di giubilo, ed ecco che quell'urlo proruppe, senza pausa e senza fine, vittorioso, vibrante, irrefrenabile, pauroso, immane, servile, se stesso adorando nella persona dell'Uno.

# L'IDRIA DI CANA

**I**n Cana di Galilea, come dal Vangelo di Giovanni (2,1-11), Gesù compì il primo miracolo trasformando in vino l'acqua contenuta in sei idrie una delle quali sarebbe, secondo un'antica tradizione dimostrata non inverosimile da recenti studi, quella di marmo serpentino conservata nell'episcopio di Brindisi.

L'idria è in effetti molto somigliante a un'altra conservata nel monastero di Khefr Kenna - località indicata, a preferenza di Khefr Qana, come l'antica Cana - a circa cinque chilometri da Nazareth. E' del tipo delle idrie che si adoperavano in oriente nel periodo della predicazione evangelica. E' di forma svasata; la pietra è stata lavorata al tornio. Alla base è un incasso per l'immorsatura poi chiuso col piombo.

L'idria è alta quarantanove centimetri, ha una circonferenza massima di ottantotto centimetri, una capacità di poco superiore ai ventidue litri. La misura può considerarsi corrispondente a quella indicata in Giovanni ("Or vi sono sei idrie di pietra [...] le quali contenevano due o tre metrete") poiché il termine metreta equivale a *bath*, misura ebraica di capacità corrispondente a undici litri. E' possibile che Paolo Veronese (1528-88), nel suo affresco *Le nozze di Cana*, per la rappresentazione dell'idria si sia riferito a quella brindisina.



Paolo Veronese. *Le nozze di Cana*. Particolare.



Idria di marmo serpentino (Episcopio, Brindisi).



Idria di marmo serpentino (Episcopio, Brindisi).

# LA SETTIMANA SANTA



Cristo dei Domenicani. Processione dei Misteri.

**L**a Settimana Santa, coi suoi riti, torna a proporsi come rinnovantesi testimonianza di fede della Chiesa locale ed universale. In essa trovano collocazione, e sono facilmente identificabili, momenti che rappresentano il piano di saldatura fra cristianesimo ed esigenze connesse alle aspettative dei ceti rurali.

Il giovedì santo si apre con la celebrazione, nelle chiese cattedrali, della messa crismale in cui vi sono benedetti gli olii santi. La messa in *coena Domini*, ora nelle ore serali ma al mattino prima della riforma liturgica degli anni '50, prelude alla riposizione del sacramento in un altare appositamente preparato e comunemente indicato come *Sepolcro*. La denominazione, impropria, ha ascendenze medievali allorché si posero in relazione *riposizione* dell'Eucarestia e *deposizione* del Cristo. Nell'addobbo del *Sepolcro* hanno parte rilevante i *piatti* su cui sono grano e legumi, sviluppatisi in angoli bui delle case e caratterizzati

coloristicamente dal giallo: segno dunque di vita nascente, allegorie solari che, poste a contatto col divino e rese successivamente alla terra, avrebbero avuto significato beneaugurale per i successivi raccolti. Si rinnova, attraverso la simbologia del grano, la cultualità che aveva avuto espressione, prima dell'affermarsi del cristianesimo, nei cosiddetti *giardini d'Adone* in cui appunto il grano, secondo Teocrito, era elemento centrale. La presenza dei legumi potrebbe spiegarsi per il loro costituirsi quale ponte fra viventi e defunti. Non casualmente, le fave costituiscono piatto rituale durante il giorno dedicato alla commemorazione dei defunti e i ceci in quello riferito a san Giuseppe, invocato per la buona morte.

La visita alle varie chiese, il giovedì, costituiva, prima della riforma liturgica, occasione per molte processioni confraternali rievocanti la ricerca, da parte della Madonna, del Figlio di cui ignora la sorte. I cortei muovevano dalle chiese dell'Annunziata, delle Scuole Pie, delle Anime, Santa Teresa, San Benedetto, Santa

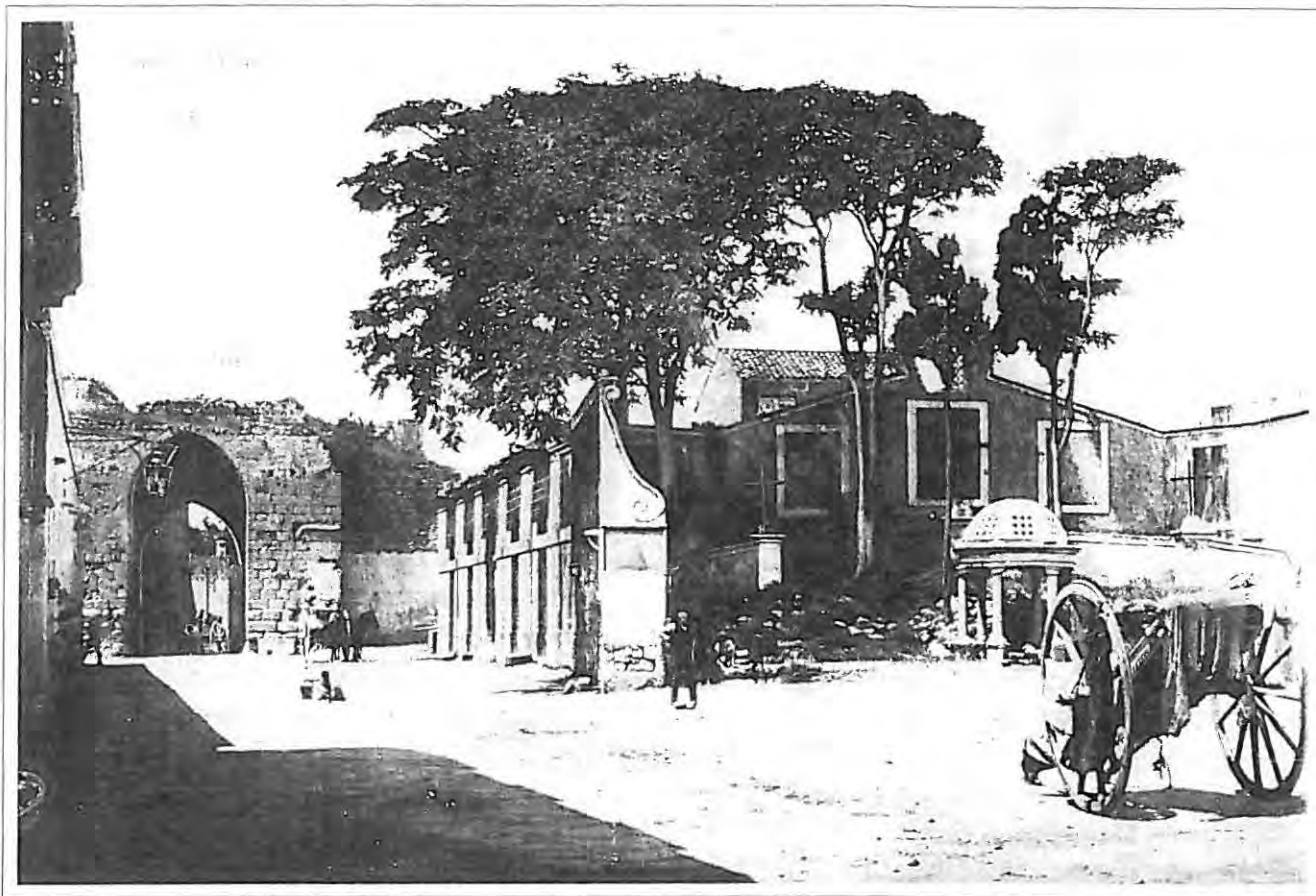
Maria degli Angeli, intersecandosi e trasportando la statua della Vergine: ad ogni chiesa una sosta, un tocco alla porta, la domanda della Madre. Dell'uso si ha pieno riscontro nel *Canto della Passione* che nella tradizione orale si colloca al giovedì sottintendendo, con evidenza, la sua rappresentazione in quel giorno. Il suo spostamento al venerdì, accertato dall'edizione del Pedio, può giustificarsi, nel quadro dell'azione pastorale posta in essere dai vescovi post-tridentini, al fine d'evitare perduranti e ricorrenti confusioni tra *riposizione* e *deposizione*. Una protrazione del rito poteva considerarsi l'uso di far suonare, agli angoli delle strade, una tromba sempre per significare la ricerca, da parte di Maria, del figlio Gesù. La liturgia del venerdì santo, in cui vengono utilizzati i *presantificati*, ossia le particole eucaristiche conservate il giorno precedente col rito della *riposizione* nel chiuso tabernacolo al centro del Sepolcro, celebra la Passione del Signore, ora generalmente nelle ore pomeridiane, prima della riforma al mattino. *Messa scigghiata*, ossia disordinata, era denominata ad intendere, nell'interpretazione popolare, che il sacerdote, per il suo dolore, non riusciva a porre i suoi atti in coerente sequenza. riservandosi il pomeriggio ad una memoria dell'*agonia*, ricordata con particolare rilievo nella chiesa di San Paolo ma con riscontri anche alla Pietà e al Cristo. Hanno luogo, in questo giorno, le varie processioni cittadine con percorsi che ora legano direttamente la chiesa di partenza al Calvario ma che precedentemente proponevano, come nel giorno precedente, la visita delle varie chiese, con tappa obbligata a quella della Pietà. Qui, infatti, si venerava e si venera l'*Addolorata*, in processione il venerdì prima delle Palme e, ogni sabato di quaresima, si recitava dal 1873 la *Via Matris*, introdotta dapprima nella chiesa di San Marcello al Corso di Roma nel 1836, con esposizione del *Venerabile*. Sia la *Via Matris* che la *Via Crucis*, che si svolgeva per tutti i venerdì di quaresima nel Cristo dei Domenicani, spesso sconfinavano nella *Sacra Rappresentazione* con ricorso alle voci migliori disponibili su piazza. Da qui una serie di provvedimenti adottati durante

l'episcopato di mons. Tommaso Valeri (1910-42) che valsero a impedire la spettacolarizzazione di queste pratiche religiose. Il venerdì santo non si definisce, come in altri centri pugliesi, in un'unica grande processione dei *Misteri* che pure, sino ai primi decenni di questo secolo, era effettuata prendendo le mosse dalla basilica Cattedrale. Riflettendo la policentricità della città, ogni chiesa ha ora la propria processione in cui gli elementi focalizzati sono costituiti dalla *Mater Dolorosa* e dal *Cristo Morto*. Le aste finalizzate alla scelta di chi doveva trasportare le statue e quant'altro inerente la processione si svolgevano nel sagrato innanzi la chiesa, appena uscite le statue dalla porta maggiore dell'edificio sacro. Il sabato è ora giorno d'attesa ma, prima della già citata riforma liturgica, era al mezzogiorno che si festeggiava la Resurrezione, evento annunciato dallo scampanio della cattedrale seguito da quello di tutte le altre chiese. All'annuncio seguiva un'esplosione di suoni e di gesti culminanti nella bruciatura della *quaremba*, deposta ora per l'ultima volta e coperta d'insulti. Particolare, in questa circostanza, il rito che si svolgeva si svolgeva in San Paolo: qui la *Madonna del Terremoto*, spogliata dalle vesti del lutto con le quali era stata portata in processione il venerdì sera, era trasportata velocemente intorno alla chiesa e quindi fatta rientrare per assistere alla Resurrezione del Figlio. I giorni dell'attesa, protrattisi per tutto il periodo quaresimale segnato dal digiuno e dall'astinenza, erano finiti: la grande festa di primavera prendeva avvio.



Cristo dei Domenicani. Processione dei Misteri.

# IL CALVARIO



Il Calvario (Coll. La Valigia delle Indie).

**D**ue calvari furono eretti in Brindisi, ciascuno in relazione alle successive localizzazioni delle aree cimiteriali, dapprima fuori Porta Mesagne, poi sulla via per Lecce. I calvari, memorie della XII stazione della *Via Crucis* in cui "si rappresenta lo spasimo che senti Gesù nell'alzarsi la Croce, le tre ore che stette vivo in croce e la sua penosissima morte lagrimata da tutte le creature", si moltiplicano nella nostra area nel XIX secolo come proposta alla popolazione, che non accettava necropoli extramurali dopo che per secoli le sepolture si erano avute nelle chiese cittadine, sull'esempio del Cristo il cui sepolcro si propone lontano dall'abitato. Del calvario sulla via per Lecce, sorto, come quasi tutti quelli della provincia, in opposizione topografica rispetto all'Osanna, è relitto l'edicola in corrispondenza del civico 99, in cui è l'altorilievo in cartapesta policroma, della bottega Gallucci di Lecce, rappresentante la

*Mater Dolorosa*. La struttura, meta delle processioni dei *Misteri* il venerdì santo, era andata proponendosi nel tempo come sosta di meditazione lungo l'itinerario che portava i cortei funebri in cimitero.

L'altro calvario, ancora esistente, su via Santa Margherita, fu eretto a devozione della famiglia Tedesco e consacrato dall'arcivescovo Pietro Consiglio (1826-39) il 12 marzo 1830, a conclusione di una missione dei redentoristi. I lavori di costruzione non erano tuttavia ancora stati completati; essi avevano preso avvio, sotto la direzione del capo d'opera Francesco Bruni, il 1 marzo 1830 e avrebbero avuto conclusione il 3 di aprile. Furono impiegati, 16 muratori, la prima settimana, 21 la seconda, 20 la terza, 21 la quarta, 12 la quinta; dai 5 agli 11 manipoli per settimana; 5 ragazzi "per la terra" e galeotti in numero imprecisato. L'epigrafe in sito ancora leggibile ricorda:

D.O.M./ AD RECOLENDAM CHRISTI D(OM)NI  
PASSIONEM/ POST PRAEDICATIONEM MIS-  
SIONIS/ A PATRIBUS SS.REDEMPOTORIS

EXPLETAM/ SUB PIO ARCHIEPISCOPO/ DOMINO PETRO CONSIGLIO/ BRUNDUSINUS POPULUS/ MONUMENTUM HOC POSUIT/ QUARTO IDUS MARTIAS A.D. MDCCCXXX.

Nel tempo il Calvario ha subito vari interventi; il restauro del 1921 meritò il convinto apprezzamento del poeta Luigi De Marco (1877-1949). A Teodoro Gioia, finanziatore dell'intrapresa, scrisse *"Uè Gbiatò, cce t'aggia diri?/ Ca t'ba propria mmurtalatu./ Cu ndi faci a nù vitiri/ Lu Carvariu rriparatu./ Cce biddizzi! cce trisoru! Cce sbiandori si vitia! Ti ssicuru sî, Gbiatoru./ Mparavisu mi vitia./ Quiddi luci cussî chiari/ Misi a nfila beddi, beddi./ Mi paria ti uardari/ Ti lu cielu tanta steddi.* Fu allora che la bottega Longo di Lecce eseguì le statue in cartapesta, ad altezza naturale, della *Vergine Addolorata* e del *Cristo Morto* che vengono offerte alla pubblica venerazione il giovedì e il venerdì della settimana santa e l'altorilievo dell'*Addolorata*, sempre in cartapesta, collocato nell'edicola in corrispondenza del civico 119 di via Carmine quasi ad apertura del complesso. In seguito il Calvario è stato arricchito con i *Misteri* in ceramica, opera di Bepi Zanchetta (1914-85), sostitutivi delle pitture murali d'analogo soggetto e recentemente ancora restaurato dalla famiglia Gioia-Caforio attuale proprietaria. Esso ha acquistato un ruolo centrale nei riti della Settimana Santa convergendovi le processioni che muovono dalle varie chiese del centro storico e costituisce tappa del tradizionale pellegrinaggio del giovedì santo. In quei giorni tuttavia, secondo la testimonianza del De Marco, *"Lu Carvariu è divintatu/ Comu quandu c'è na fera./ Comu luecu rribbusciatu"*. Infatti, *"Favi, ciciri, nuceddi/ Ci cchiù catta, ci cchiù vendi/ E cupeta e cacchitieddi./ E li viti a ci cchiù spendi./ E si crita, e si scazzodda./ Si iastema e si sragiona"*. Sulla funzione dei calvari ha scritto Rosario Jurlaro ne *La festa Cresta* (ed. Longo, 1983):

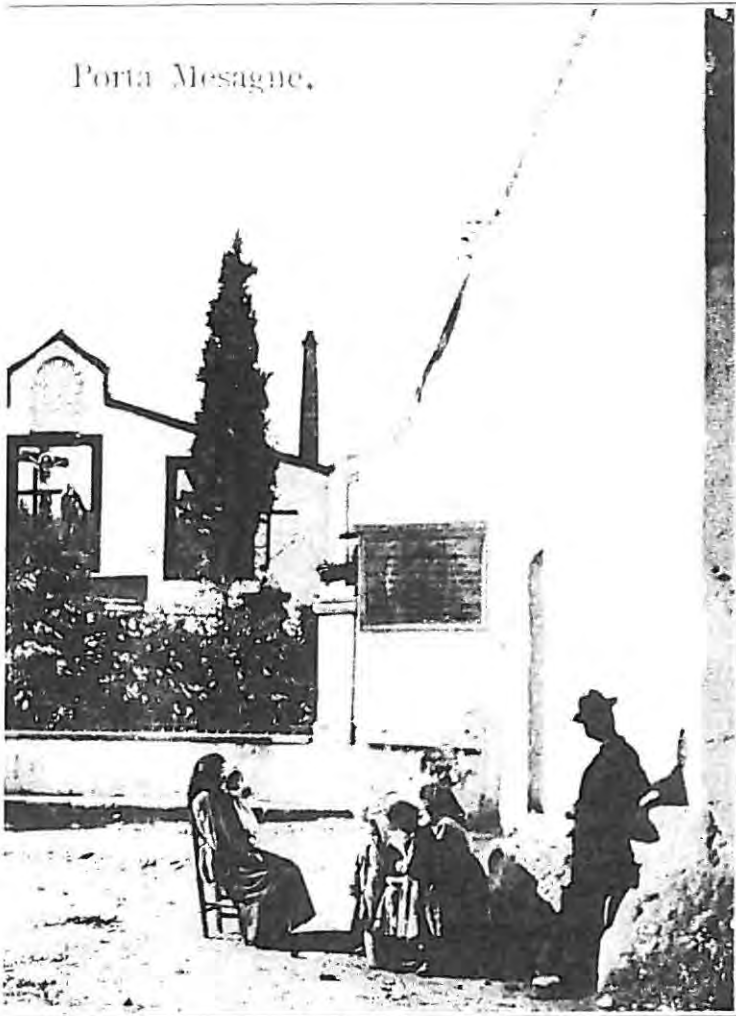
Dov'era il Calvario, costruito per devozione da famiglie nobili all'altro capo del paese rispetto all'Osanna, andava qualche domestica, in quel martedì, ad aprire ponendo l'olio nella serratura il cancello che chiudeva il recinto del monumento come l'abside di una chiesa, come l'edera di un teatro antico. Ogni calvario era



Il Calvario (Coll. La Valigia delle Indie).

infatti costituito da un'alta parete ripartita da lesene in più riquadri e decorata, oltre la trabeazione, da più statue di pietra delle quali una rappresentava la Madonna con una croce al lato, oppure una croce sostenuta da due angeli. Nel recinto vi era come una cappella gentilizia, di quelle del camposanto: un tumulo aperto sulla facciata ove erano reti metalliche attaccate al telaio di legno che lo chiudeva, se la statua del Gesù morto era di pietra, o vetri, come quelli delle finestre, se la statua era di cartapesta. Intorno al tumulo erano quattro o più cipressi, anche questi come quelli del camposanto, piantati quando si era costruito quel sepolcro e si era anche recintato il campo per la sepoltura dei cittadini morti che non potevano più tumularsi nei sotterranei delle chiese per via delle nuove leggi. Anche per Cristo si era allora scelta la sepoltura fuori dal paese e si era anche voluta, intorno alla tomba, la rappresentazione dei patimenti suoi dipingendoli sopra le pareti tra lesena e lesena, a tempera o ad olio, con sufficiente carica di tragicità data dal contrasto tra la mansuetudine di chi soffriva e non poteva che soffrire e la crudeltà degli altri che infierivano aumentandogli le sofferenze con sadico piacere. Le domestiche scerpavano le erbe al prato intorno ai tronchi degli alberi, cambiavano le stoffe ed i veli con cui era

Porta Mesagne.



ornato il cataletto sul quale poggiava la statua del Cristo morto, spolveravano le retine e lavavano i vetri usando l'aceto e, per asciugarli, carta di giornale e non le stoffe che avrebbero lasciato le sfilacciate di bambagia. se vi era qualche aiuola o qualche fiore lo si innaffiava e nei vasi portati da casa si poneva l'acqua perché il giovedì si sarebbero portati i fiori freschi tolti alle piante che erano nel giardino del palazzo o della villa. Fiorai non ve ne erano allora nei paesi.

Se le immagini dipinte sulle pareti erano sbiadite o scrostate in qualche parte, perché, l'estate e l'inverno erano stati lunghi ed alle intemperie ogni guasto era possibile, vi era anche il maestro pittore con la scala, la tavolozza, la cassetta dei colori ed i pennelli. Estroso anche nel vestito egli portava la cravatta a nocca sul petto, la camicia bianca con le maniche ampie, la giacchetta scura e sul capo un basco che appena conteneva la folta chioma dei capelli che per lui era quasi distintivo dell'arte sua e di ogni artista. Ma artisti non erano quei maestri di paesi, che non avevano tanta fede da rendere in quelle immagini il divino e non avevano nemmeno il coraggio per essere dileggiatori. Erano atei e dipingevano Cristo, erano socialisti e lavoravano per i calvari dei ricchi senza farsi pagare, per

gusto di dipingere. Le immagini della flagellazione erano su quelle pareti a vista di tutti per spiegare la morte di Cristo. Erano state seguite, si diceva, sul ricordo di fustigazioni rese nel paese per ordine della legge, ad alcuni condannati quando non era ancora l'Italia unita ed in ogni Stato vi erano i potenti che avevano potere di vita e di morte sui poveri servi che erano poveri cristi. [...] Si ripetevano questi ricordi ogni settimana santa, mentre i più piccoli evitavano di passare dalla parte del Calvario che però tenevano sempre negli occhi della mente come una presenza ossessiva e, se passavano, cercavano di non guardare ciò che avrebbero saputo ridipingere tanto erano, quelle immagini e quel Cristo morto, fissi nella memoria. [...] Bisognava, prima di sera, imbiancare il sepolcro. Le donne, che con calce e pennelli, spesso costruiti con le penne di gallina, imbiancavano in quei giorni avanti alle proprie case, provvedevano anche a questo, perché il maestro pittore avrebbe perduto tempo a dare la calce bianca alle pareti del tumulo.

Alle donne venute per aprire il cancello e per dare inizio ai lavori di ripulitura si erano subito associate altre del vicinato che a sera avrebbero preso in consegna le chiavi per poter dare l'ultima spolverata il giovedì, per aprire quando erano le processioni e per sorvegliare che le elemosine non venissero rubate da qualche sacrilego. Anche questi c'erano in ogni paese e restavano tali, cattivi e profittatori, pure nei giorni della settimana santa, quando invece si diceva che addirittura le bestie erano commosse dai patimenti di Cristo, come il pettirosso che aveva tolto una spina dalla sua fronte ed il sangue spruzzato gli aveva per sempre lasciato la macchia sul petto.



Stabat Mater già del Calvario sulla via per Lecce.

# LE EDICOLE CRISTIANE

**L**e edicole cristiane del centro storico di Brindisi sono databili per la quasi totalità agli anni a cavallo fra XIX e XX secolo. Rare le eccezioni; fra queste, un rilievo raffigurante *Santa Barbara*, situato sul torrione sud-est del Castello Grande, a circa m.10 d'altezza dal piano del fossato, attribuibile al XV secolo e considerato inseribile nel "filone di scultura pugliese che dai modelli lauraneschi condurrà a Stefano da Putignano". L'inserimento in ambito militare di un riferimento a santa Barbara non è casuale; era diffusa convinzione, come Erasmo da Rotterdam ebbe a rilevare nell'*Elogio della Pazzia*, che "se uno saluta secondo una certa formula la statua di Santa Barbara, è sicuro di tornar sano e salvo dalla guerra". L'edicola nel sottarco di Porta Lecce, con paraste, frontoni e cornici di gusto rinascimentale, fu voluta, circa la metà del XVI secolo, da un alfiere spagnolo di stanza in Brindisi. Probabile, data la profondità della nicchia, si pensasse di porvi una statua; attualmente vi è un dipinto, eseguito nel 1940 dal pittore mesagnese Pizzi, rappresentante la *Vergine Desolata*, qui anche interpretata popolarmente come *Madonna della Luce* o, più frequentemente, del *Buon Passaggio* ad indicazione del valore metaforico assunto da Porta Lecce per la quale, dopo l'istituzione dell'area cimiteriale al Perrino nel XIX secolo, dovevano transitare i cortei funebri. La *Madonna della Neve*, nella via omonima, nell'edicola in corrispondenza del civico 11, un olio su legno vero palinsesto in cui le radiografie, effettuate in occasione del restauro curato da Francesca Marzano, hanno accertato il sovrapporsi d'immagini d'analogo soggetto, la più remota forse tardo manierista. Nella dizione attuale ha "movenze non sgradevoli sia nell'impostazione della Vergine che del Bambino con il globo crucifero nella sinistra e benedicente con la destra. Sul fondo, in basso a sinistra, vi è il campo bianco di neve, quello sull'Esquilino sul quale papa Liberio fece costruire la basilica di Santa Maria Maggiore in Roma quando fu il miracolo della nevicata circoscritta a quell'area della chiesa, ed era il

mese di agosto". In largo dei Calò, nel cuore del quartiere contadino di *San Pietro degli Schiavoni*, nell'edicola che è su casa Marzano, è l'immagine del principe degli apostoli dipinta su foglio di Eternit nel 1955 dal pittore Manigrassi, sovrapposta tuttavia ad una pittura parietale, d'analogo soggetto, più remota e forse coeva alla ridefinizione, in conseguenza del sisma del 20 febbraio 1743, del fabbricato su cui insiste. Nei secoli XIX e XX le edicole si moltiplicano per effetto dell'espansione urbanistica post-unitaria che in breve porterà a raggiungere i limiti antichi, segnati dalla cinta muraria impostata dagli aragonesi e definita dagli spagnoli, e quelli moderni proposti in seguito all'inserimento della città nella rete ferroviaria nazionale. In quest'area d'espansione si ritrova la gran parte delle edicole cristiane di nuova fondazione, pur con inserzioni nel nucleo antico del centro storico legate alla ristrutturazione di vecchi edifici o a nuove intraprese edilizie. Generalmente la costruzione delle edicole coincide con quella delle case



San Teodoro d'Amasea (Via Madonna della Neve).

in cui sono incorporate, non di rado esplicitando le direttrici dell'immigrazione in Brindisi nel periodo post-unitario; con le famiglie, si direbbe, si trasferiscono i santi venerati nei luoghi di provenienza. Non mancano edicole legate ad eventi particolari; un'immagine ormai sbiadita scampata alla distruzione della casa in cui essa era, in corrispondenza del civico 122 di via Lata è da allora ritenuta venerabile. Delle 27 edicole che sono nel centro cittadino, 13 hanno dedicazione mariana; fra queste 6 col titolo dell'*Addolorata*, 2 della *Madonna del Carmelo*, 2 dell'*Immacolata*, 1 della *Madonna della Neve*, 1 di *Maria Santissima Bambina*, 1 della *Madonna del Buon Consiglio*. Delle altre 14 edicole, 3 hanno come riferimento culturale *Sant'Antonio da Padova*, 2 *San Teodoro d'Amasea*, 1, rispettivamente, *San Pietro Apostolo*, *la Deposizione*, *San Michele Arcangelo*, i *Santi Medici*, *Giovanni XXIII*, *San Lorenzo da Brindisi*, *Santa Barbara*, il *Sacro Cuore*, il *Santo Ignoto*. L'*Addolorata*, oltre che nei contesti dei calvari di Porta Lecce e Porta Mesagne,

è nell'edicola su via Trieste in cui è rappresentata dipinta su carta. In cartapesta, della bottega Longo di Lecce è la *Madonna del Carmine con le anime purganti* adattata in un'edicola, ad essa preesistente, di via Giuditta Arquati. San Teodoro è nella tempera su intonaco, ora in restauro, all'altezza del civico 8 di via Lupo Protospata ove è raffigurato sullo sfondo del porto e della città, esemplata dalle due colonne, secondo un'impostazione ricavata dalle stampe popolari degli Altavilla di Napoli, a loro volta ricalcate sul modello offerto dalla tela che Filippo Palizzi (1818-99) nel 1840 aveva dipinto per la cattedrale di Brindisi. Al patrono è pure dedicata l'edicola di via Santa Maria della Neve, in corrispondenza del civico 29, voluta fra il 1953 e il 1954; qui è una piccola statua in legno che rende l'immagine di *San Teodoro sul cavallo bianco* riprendendo nell'impostazione l'altra che, durante i festeggiamenti in onore del santo, era proposta nel *tosello*.



San Pietro Apostolo. (Studio Marzano, Largo De'Calò).

# SAN TEODORO D'AMASEA:

**I**l più antico dei documenti iconografici brindisini riferiti a san Teodoro è l'arca d'argento, ora nella biblioteca "Annibale De Leo", che, fino al 1899, "allorché degna più non pareva di custodire il corpo del santo" e fu sostituita dall'attuale reliquiario "in cristalli di Boemia, incastonati in larghe e solide lamiere d'argento, tutto cesellato da valenti artisti, contenne le spoglie del martire che qui sarebbero giunte il 27 aprile 1210. Si tratta di una cassa in abete le cui quattro facce verticali sono completamente rivestite da lastre d'argento; la frontale e la laterale sinistra figurate con rilievi a sbalzo. Nella parte superiore è chiusa con due grate, una semplice, di ferro, l'altra, cesellata, d'argento. E' nel corso del XIII secolo, in un clima culturale già angioino, che le varie lastre d'argento dell'arca, schiodate da altri monumenti, furono adattate alla cassa. Sul lato frontale sono, da sinistra verso destra, le immagini affiancate dei due santi vescovi Leucio e Pelino, benedicienti alla greca, con pallio, mitra e pastorale; episodi salienti della vita di san Teodoro; i santi cavalieri Giorgio e Teodoro; san Teodoro al martirio e l'arrivo delle reliquie di san Teodoro a Brindisi; la condanna di San Teodoro. Sulla facciata laterale sinistra è proposta la *passio* di san Teodoro. Di particolare interesse sono le lastre centrali rappresentanti originariamente i santi Giorgio e Teodoro; in realtà entrambe sono oggi riferite a san Teodoro. La trasformazione di san Giorgio in san Teodoro può credersi avvenuta verso la fine del XVI secolo; ancora nel 1585 alle immagini era data esatta attribuzione. In seguito, su due lamine posticce, in caratteri gotici imitati, fu apposto il nome di san Teodoro sulla lastra relativa a san Giorgio, già patrono della città. Nell'arca è stato, sino al 1972, il damasco bizantino che, lavorato con arte peculiare dell'XI-XII secolo, è ora in esposizione nella biblioteca "Annibale de Leo" di Brindisi. Entro piccoli medaglioni polilobati, con ornamentazione floreale, è l'antichissimo motivo dei grifoni contrapposti nel corpo e affrontati con le teste, motivo che è anche presente nel mosaico romano della Cattedrale brindisina. Nella "de Leo" sono anche un velo serico, della prima metà del secolo XVII, con motivo floreale inserito in una



Reliquiario di san Teodoro d'Amasea (Basilica cattedrale, Brin

griglia a maglie romboidali, ed un telo in taffetas, già disposti l'uno sulla grata e l'altro sul fondo dell'arca. In cattedrale è infine conservata la coltre "per la cassa di San Teodoro [...] con in mezzo l'immagine di San Gennaro". Il ricamo, in origine, era sul manto da cavaliere dell'ordine di San Gennaro donato dal marchese Carlo de Marco (1711-1804) ad Annibale de Leo perchè appunto si utilizzasse per "coprire l'urna" del patrono. La festa, nel passato, era legata al ciclo agrario, ripetendosi nell'autunno e nella primavera il 9 novembre e il 27 aprile. Frequente era il ricorso al santo in caso di siccità; "degnata di memoria è ciò che s'esperimenta al spesso che nelle maggiori siccità dell'aria portandosi in processione detto Santo, per fine d'ottenere da Dio la bramata pioggia, si vede miracolosamente in giorno sereno, e chiaro, turbarsi immantinente l'aria, e piovere di sì

# EGNI, LA FESTA



fatto modo, che si allaga non solo la Città, ma la Campagna tutta, dando appena luogo di riportar il Santo alla sua chiesa". Processioni *pro impetranda pluvia* e per scampo da epidemie furono quelle del 20 luglio 1712, del 17 febbraio 1715, del 1730 e del marzo 1739; poteva accadere che l'acqua cadesse anche senza particolari sollecitazioni; il 27 aprile 1698, per un forte acquazzone, la processione non si fece col solito percorso limitandosi a un breve giro intorno alla cattedrale. In una città emarginata ormai dai grandi traffici mercantili, le feste e l'effimero concentrano gli interessi e sono occasione per ribadire preminenze e precedenze. "Disgusti" tra la città e l'arcivescovo si verificano in occasione dei festeggiamenti del 9 novembre 1684 e del 27 aprile del 1727. Alla fine del secolo XVIII il culto del santo si arricchisce d'un nuovo elemento: la processione a mare. L'incunabolo è costituito da quanto

accadde il 27 aprile del 1776 quando il Pigionati festeggia la parziale apertura della foce del porto. I sandali, usati in rada per l'escavazione dei fondali, divengono elementi della processione che dalla seconda metà dell'Ottocento cresce progressivamente d'importanza sino a diventare il momento più significativo della festa che dalla seconda metà del '900 è andata contraendosi nel tempo e nello spazio. Fino a qualche anno addietro si effettuavano, nei cinque giorni dedicati ai festeggiamenti patronali, quattro processioni: la prima portava la statua in cartapesta, di *San Teodoro a cavallo*, dalla Cattedrale al tosello o baldacchino coperto di tipo moresco, costruito per l'occasione alla convergenza dei corsi Roma e Umberto I; la seconda si effettuava con la statua lignea di *San Teodoro pedone*, di Giacomo Vincenzo Müssner di Ortisei, e le reliquie; la terza con la statua del santo, al mattino, in piazza Mercato ove permaneva fino a mezzogiorno. Nell'ultimo giorno dei festeggiamenti si faceva rientrare la statua di *San Teodoro a cavallo*, dal tosello in Cattedrale. La seconda, ossia la processione a mare, è la sola oggi in uso; la statua del santo e le sue reliquie imbarcate sopra un natante sono portate per le acque del porto, dal castello aragonese alle banchine centrali da dove muove il corteo che "accompagna" il patrono in Cattedrale.

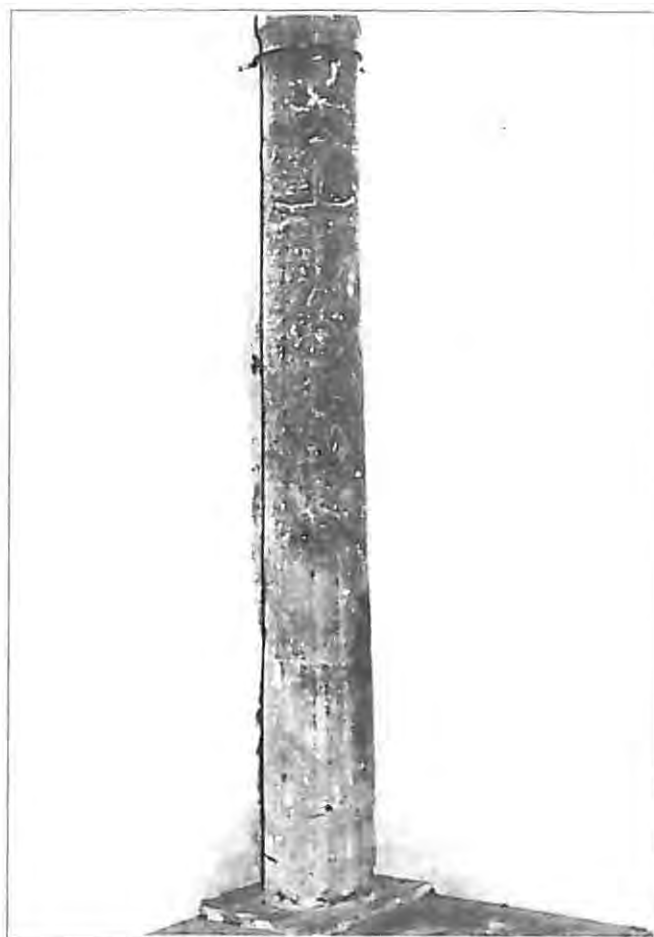


San Teodoro (Olio su legno del XVIII secolo).

# L'OSANNA

**R**emota è la tradizione della Chiesa di Brindisi per la quale, la domenica di Palme è d'uso la lettura in greco, ora nella Cattedrale, dell'Epistola e del Vangelo. Essa trovava in origine collocazione nella celebrazione liturgica che seguiva la processione del Capitolo all'Osanna che era in contrada Cappuccini. Secondo le descrizioni che ne rende il Rodotà, seguito dal Camassa, era "edificata sopra luogo eminente a somiglianza, di un monte in quadro, alla quale vi si sale per gradini d'uguale numero, disposti sui suoi quattro lati. Una colonna di marmo innalzata nel mezzo di essa sostiene una gran croce. A lato, un leggìo parimente di marmo ci rappresenta l'antico ambone. Nei luoghi sotterranei si sono venerate lungo tempo alcune divote immagini vestite con divise all'uso orientale e dipinte sulle mura con quella greca semplicità che ispirar suole tenerezza e devozione". Sulla "tronca piramide", che era "240 canne in circa avanti il convento de' padri Cappuccini", ossia a circa 500 metri, in coincidenza col sito dell'edificio che attualmente ospita gli uffici della circoscrizione, per secoli l'arcivescovo e il clero hanno, proponendo Vangelo ed Epistola in greco, ricordato i legami fra chiesa locale e mondo orientale. Il Rodotà, nel 1758, aveva rilevato che ciò "che aumenta la gloria della città di Brindisi, in cui la lingua greca vigorosa tuttavia si mantiene e fiorisce tra quei letterati, ella è l'eroica costanza, con cui tra le funzioni latine ritiene oggi giorno un lampo dell'antico rito greco. Nella domenica delle Palme il clero secolare e regolare con solenne e ben ordinata processione accompagnata da un gran numero di popolo, s'incammina dalla chiesa cattedrale all'altra chiamata Osanna [...] Ivi giunta, si dispone ad udire la lezione del Vangelo e dell'Epistola nel greco idioma, che con istraordinaria solennità si cantano da due ministri latini. Non si può esprimere l'allegrezza, che vedesi sparsa nei devoti concorrenti, nei cui animi si risveglia la memoria dell'antico grecismo".

L'Osanna era in degrado già sul finire dello scorso secolo; annota Ascoli che la "cappella



**Colonna dell'Osanna (Santa Maria del Casale).**

greca di cui parla il Rodotà" era utilizzata come stalla. Peraltro, "va raramente il capitolo in processione a quel monticello piramidale, su cui ancora esiste, sostenuta da due piccole colonne, la pietra sulla quale disponevasi e preparavasi l'altare, pure in pietra, che, come leggìo, sosteneva il messale al sacerdote che doveva cantare l'Epistola". Quando accadeva, la partecipazione popolare era notevole; Luigi De Marco (1877-1949) la inserisce negli appuntamenti irrinunciabili per le ragazze in cerca di marito: "*Lu giurnu ti li Parmi ti ndi scisti/ Ti costi a costi cu la prucissioni,/ Na fibbia ti la scarpa tu pirdisti/ Nanti alli Cappuccini a nu spuntoni*". Negli anni '30 di questo secolo il complesso sarebbe stato infine demolito senza che, tuttavia, s'interrompesse la tradizione ricollocandola nello spazio della Cattedrale. In Santa Maria del Casale è invece conservata la colonna in marmo pario con croce che sormontava l'Osanna. La croce scolpita sopra la colonna reca un piccolo globo alla base ed



Colonna dell'Osanna. La croce scolpita.

è simile a quella che decora la *patena* di Siberia. La sua datazione, ad ambito del IX-X secolo, rende anche un elemento utile per ritenere che la demolita "tronca piramide" d'impostazione altomedievale sia contemporanea forse della vicina basilica di San Leucio, voluta dal vescovo Teodosio e demolita nel XVIII secolo, che prossima temporalmente a Santa Maria della Fontana sul cui sito i Cappuccini erigeranno nel tardo XVI secolo la loro chiesa, recuperando tuttavia frammenti della preesistente. La presenza di tre edifici sacri in un ambito extraurbano può giustificarsi solo considerando, per il periodo altomedievale, l'ipotesi che parte della popolazione, sbandata dopo la distruzione longobarda del 674, si sia stabilita ai margini dell'antica *civitas* romana, intorno al *martyrium* di San Leucio ossia sull'area della necropoli utilizzata ancora fra IV e V secolo. Si tratta di un ambito caratterizzato da consistente presenza monastica da ritenere, verosimilmente, di rito greco. La

processione verso l'Osanna si configura, conseguentemente, quasi come una memoria dei luoghi in cui la cittadinanza, prima della ricostruzione normanna dell'XI secolo, ha saldato, senza soluzione di continuità, la Brindisi della predicazione leuciana a quella delle crociate. Si comprende, perciò, l'importanza ad essa sempre annessa e l'opposizione ad ogni tentativo di sopprimere il rito greco. Cercò di farlo nel 1649, ritenendo "non essere ciò conveniente nella chiesa latina" l'arcivescovo Dionisio O' Driscoll (1640-50), ma la Congregazione dei Riti rilevò l'insussistenza di motivi tali da giustificare la soppressione. Analogamente, lo stesso organismo vaticano nel 1711 stabilì che l'uso "*ex antiquissima consuetudine graeca lingua solitum est canendi in Hosanna extra urbem Brundisii Epistolam et Evangelium*" fosse da tollerare e approvare. La solennità del rito è attestata dai sinodi voluti dagli arcivescovi Francesco de Estrada (1659-71) e Francesco Ramirez (1689-97); nel primo caso si stabiliscono le precedenze nel "pigliare[...] le palme", "precedendo sempre gli ecclesiastici, e ministri del choro, a qualsivoglia secolare, di qualsiasi stato, grado e condizione si fusse". Nel secolo si confermò invece l'obbligo per tutti i canonici e religiosi di partecipare alla processione.

Si tratta di una disposizione che la Congregazione dei Riti confermerà il 24 aprile 1722 stabilendo che anche i "*regulares conventi S. Dominici et Magdalenae Brundisii teneantur accedere ad processionem dominicae Palmarum... usque ad Hosannam*". Da altre decisioni della stessa Congregazione si ricava l'obbligo per l'arcidiacono, quale prima dignità capitolare sia, di "*facere functiones[...] Palmarum*", sia di cantare messa (26 febbraio 1628). La benedizione delle Palme spettava al celebrante ove l'arcivescovo fosse assente; in caso contrario, ove cioè l'arcivescovo fosse stato presente e quindi avesse personalmente proceduto alla benedizione, la palma doveva essergli offerta dal celebrante o da una delle dignità capitolari (circa 1660). Il rito, risultava fissato in ogni suo aspetto determinandone così, nella cristallizzazione che subisce nel corso del '600, anche le modalità di trasmissione.

# CORPUS DOMINI

**M**irabile e singolare fu definito il cerimoniale della chiesa brindisina nella ricorrenza del *Corpus Domini*. Riferisce nel 1674 Andrea Della Monaca che, in quella circostanza, "l'arcivescovo della città, o in sua mancanza la prima dignità della chiesa cattedrale, vestito pontificalmente, monta innanzi la porta maggiore del duomo, sopra un bianco cavallo, ricoverto d'un manto similmente bianco, vagamente lavorato, che giunge sino a mezza gamba disposto in modo che possi commodamente coprire la groppa, la sella, il collo e la testa del cavallo lasciandoli a modo di visiera, proportionate l'aperture degl'occhi, gl'adattano su' l capo una bellissima corona di raccami, e di fiori artificiali intessuta, portando nelle mani la custodia, dove è racchiusa la venerabile eucharistia, lavorata d'argento, e di cristallo, la quale appoggia sopra il corporale disteso in un ricamato cuscino, sotto il cielo d'un ricchissimo baldacchino, portato da i nobili della città a vicenda secondo l'età, e grado di ciascheduno. Conducono il cavallo, per il freno dell'una e l'altra banda, i due ufficiali maggiori della giustizia del re cioè il governatore della città e il giudice". Il cavallo, compreso nel ruolo, "in sì lungo cammino non si è visto mai coi naturali escrementi imbrattare, com'è solito di simili animali, i luoghi per dove camina, ma lascia monde e pure le strade, e le chiese dove passa e, incontaminati i tapeti, e i fiori che calpesta". Il pallio era "a sei aste con panno di seta ricamato in oro e seta con pomi d'argento". L'attuale, conservato sino al 1914 in Santa Maria degli Angeli ed ora nella basilica cattedrale è con ricamo, riportato nel 1959 su Gros de Tours di seta bianco laminato, attribuibile alla prima metà del XIX secolo; in esso è individuabile il simbolo francescano proprio delle clarisse cappuccine di Santa Maria degli Angeli. In cattedrale sono anche il *parato* utilizzato nella processione, composto da piviale, velo omerale, stola, borsa, con ricami, riportati nel 1959 su tessuto della stessa qualità di quello del pallio, eseguiti forse in Napoli sul



La processione del *Corpus Domini* (Coll. "La Valigia delle Indie").

finire del XVIII secolo e il coevo ostensorio, in argento.

La specificità del *Corpus Domini*, identificabile nella centralità del cavallo, trova una prima giustificazione nel tardo '400 con lo storico Giovanni Carlo Verano per il quale alla radice della particolare processione vi sarebbe la circostanza che Federico II (1198-1250), guerreggiando in Siria, sarebbe stato imprigionato dagli infedeli e, in accordo col loro principe, lasciando in pegno il Sacramento, gli sarebbe stato consentito il ritorno nei suoi stati. Tornando in Siria col denaro pattuito per il riscatto, avrebbe ripreso il pegno e sarebbe tornato in patria; qui, avrebbe fatto approdo sulla spiaggia di Brindisi, non potendo per i venti contrari entrare nel porto. La storia sarebbe stata poi arricchita nel corso dei due secoli successivi con la proposizione, quale figura principale, di Luigi IX (1226-70) e la precisazione



dell'approdo, nel 1248, sul sito in cui sarebbe stata costruita in età angioina Torre Cavallo. Sul finire del '600 si giunge alla redazione definitiva della leggenda, in una versione che pare indicare un'indubbia aspirazione di pace universale, che concilia culture antagoniste: la laica impersonata da Federico II, la religiosa da Luigi IX, l'alterità radicale dal Saladino, in una città ridotta a caposaldo militare col quotidiano incubo di un assalto turco. In tale ultima redazione Luigi IX, sconfitto e fatto prigioniero dal Saladino nella battaglia presso la città di Damietta in Egitto, avrebbe concordato il suo rilascio in cambio d'un riscatto per il quale avrebbe lasciato in pegno l'eucarestia. Approdato a Brindisi Luigi IX avrebbe ottenuto la somma necessaria da Federico II; tornato dal Saladino, questi gli avrebbe reso il sacro pegno senza nulla volere. Tornando in patria, spinto dai venti, avrebbe fatto approdo a Torre Caval-

lo; da qui, la recuperata eucarestia sarebbe stata condotta in città dall'arcivescovo. Le briglie del cavallo su cui era il prelado sarebbero state rette da Luigi IX e Federico II. Della storia narrata dal Verano a giustificazione del rito, restano due dati: la collocazione nel periodo svevo dell'episodio e la connessa memoria dell'arrivo di un *Santo Corpo*. E' probabile che lo storico abbia fuso due avvenimenti: la partenza da Brindisi della quinta crociata nel 1227/8 e l'arrivo effettivo, nel 1210, di un santo corpo, quello di san Teodoro, combinando gli elementi per una possibile formazione della leggenda. La ritualità connessa al *Corpus Domini* e a san Teodoro ha del resto connessione nell'attribuita centralità al *cavallo bianco*, già riferimento a Poseidone Ippico, nume tutelare della Brindisi pagana, nel XIII secolo reinterpreto in senso cristiano nella nuova religiosità che s'andava proponendo alle plebi rurali di recente urbanizzazione. Se ne ha documentazione nei leggendari francescano e leuciano, ma proprio con la processione del *Cavallo Parato* e la promozione di san Teodoro da pedone a cavaliere si hanno i riscontri più immediati. Il cavallo, e per esso Poseidone, è sottoposto sia al dio che al protettore cristiano della città, entrambi, con ostentata evidenza, collegati al mare, benedetto dal prelado nella ricorrenza del *Corpus*. E' sul finire del '700 che si giunge alla cristallizzazione della processione nei suoi elementi fondamentali: protagonismo del cavallo, ripartizione dei ruoli fra le varie classi sociali nei moduli di partecipazione, definizione del percorso. Nel 1743, data l'indisponibilità della Cattedrale, danneggiata dal terremoto del 20 febbraio di quell'anno, la processione mosse dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli; a memoria, successivamente, l'arcivescovo sarebbe entrato a cavallo in quella chiesa. La crescita d'importanza della processione è da collegare, in questo periodo, col lievitare e il diffondersi della devozione popolare verso l'Eucarestia. In questo senso andrebbe approfondito il ruolo delle confraternite pio-laicali, non solo in campo religioso ma anche economico, e fra queste di quella del Sacramento.

# LA BIBLIOTECA DE LEO

**F**u Annibale de Leo (1739-1814) a fondare in Brindisi nel 1798, con regio assenso, la prima biblioteca pubblica di Terra d'Otranto. In essa confluirono i volumi, circa 6.000, della sua raccolta privata arricchita dall'acquisto, forse effettuato nel 1798, di parte di quella del cardinal Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737). Come del resto ha ben rilevato Piccarda Quilici in tal modo a Brindisi confluirono "opere dall' Europa intera, italiane, tedesche, olandesi, francesi, inglesi; a queste si sono aggiunti nel tempo gli acquisti effettuati dai bibliotecari, i lasciti di privati, cospicui quelli del matematico Raffaele Rubini, del numismatico Giuseppe Nervegna". A questi sono da aggiungersi, per il periodo 1957-1993, le acquisizioni relative all'archivio personale del sen. Vitantonio Perrino; alle biblioteche dell'insegnante Cosimo Di Nunzio già presso la scuola elementare "Perasso" di Brindisi; di mons. Giacomo Perrino di Brindisi; delle famiglie Tanzarella-Panese di Ostuni; Marangio, Panico-Sarcinella, Ruggiero, Titi, Passante, Braccio e Peveri di Brindisi; Argentina e Chiedi, Teofilato e Palumbo di Francavilla Fontana; Alfieri di Latiano; Andriani di Roma; Borraro e Cocchinone di Salerno; Stano-Stampacchia e Forastiere di Lecce; del dottore dell'Ambrosiana Carlo Marcora. Annibale de Leo legò alla biblioteca beni propri che dovevano assicurarne un regolare funzionamento; nel testamento prescrisse che essa fosse d'uso pubblico, collocata nei locali a piano terra del palazzo del Seminario Arcivescovile di Brindisi ed amministrata dagli arcivescovi pro-tempore nonché dalle quattro dignità del capitolo della basilica cattedrale. Fu egli stesso a designarne il primo bibliotecario nella persona di Giovan Battista Lezzi (1754-1832), collaboratore nel 1784 delle "Novelle letterarie" di Firenze e nel 1798 del "Giornale Letterario di Napoli", autore delle *Vite degli scrittori salentini*, opera ancora manoscritta e tuttavia nel suo genere di fondamentale importanza, esemplata sul modello delle *Memorie degli scrittori del regno* di Eustachio D'Afflitto (1742-87). Nel 1820, essendo il Lezzi rientrato in Casarano, gli suben-



Arca di san Teodoro d'Amasea.

trò nella carica il canonico teologo Ignazio Buonsanti a suo volta sostituito nel 1824 da Francesco Scolmafora che lo scozzese Craufurd Tait Ramage incontrò nel 1828 e ricorderà nelle sue *Impressioni di uno scrittore scozzese su un viaggio a Brindisi* come sostenitore convinto del regime borbonico. Nella sua qualità di bibliotecario, lo Scolmafora completa opere già presenti: gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti* dell'Orlandi, il *Nuovo Dizionario Storico di tutti gli uomini che si sono renduti celebri per talenti, virtù...*, stampato in Napoli ove del resto, tramite i librai-tipografi Marotta e Vanspandoch, effettuava i suoi acquisti. Questi non furono orientati solo sul tradizionale versante umanistico ma anche verso le scienze naturali e la fisica. Nel 1845, alla morte dello Scolmafora, venne nominato bibliotecario Vito Guerrieri autore di un *Articolo storico su' vescovi della chiesa*



*metropolitana di Brindisi*, pubblicato in Napoli nel 1846. Di eccezionale rilevanza la figura del suo successore, Giovanni Tarantini (1805-1889) collaboratore del Mommsen che di lui tracciò un pubblico elogio nel nono volume del *Corpus inscriptionum latinarum*. E' in questo periodo, nel 1882, che Gregorovius definisce la de Leo come "la più copiosa di tutte [le biblioteche]" salentine. L'istituzione, dopo alcuni decenni di crisi, è tornata ad assumere un ruolo di primaria importanza nella seconda metà del '900, dapprima col canonico Francesco Cesaria e, soprattutto, dal 1957 al 1993 con Rosario Jurlaro.

Il fondo manoscritti, catalogato nel 1960 da Rosario Jurlaro, comprende 214 codici la cui importanza "non è limitata a particolari epoche o ambienti circoscritti. Interessano il meridione e il settentrione d'Italia, la storia del sacro romano impero e la storia della chiesa, le scienze fisiche e l'astronomia, la letteratura

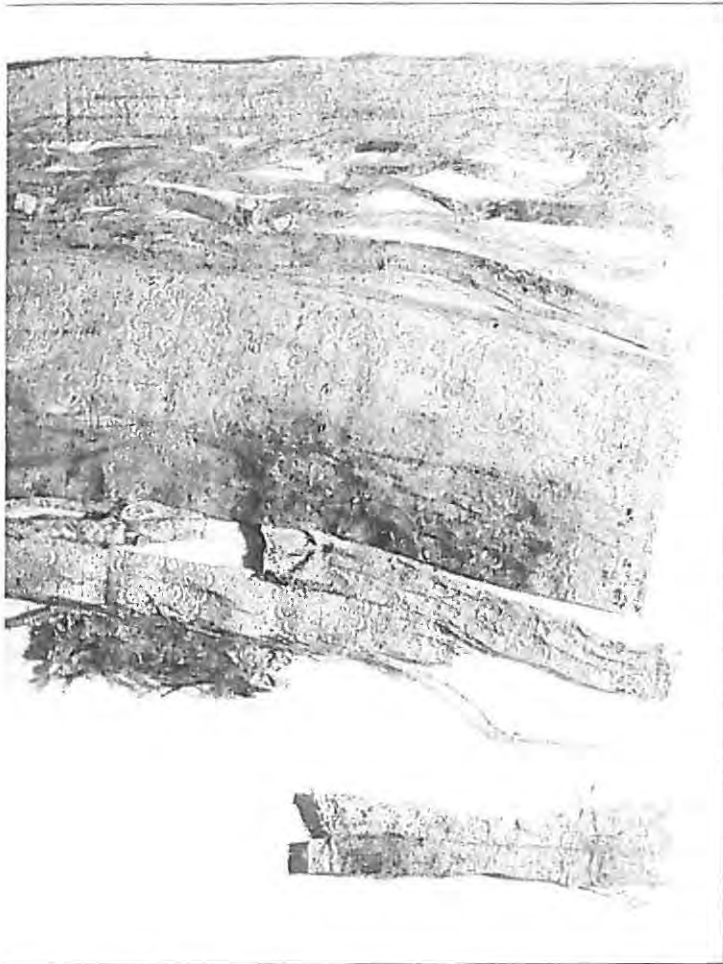
latina, greca, italiana e vernacola, il diritto, la filosofia, la geologia, l'agricoltura, l'araldica, la storia dell'arte. Importante è questo fondo perché ad esso hanno attinto in varie epoche vari studiosi anche stranieri, celebri come il Kehr, Lenormant, Gregorovius". Vi è qui documentazione di plagi celebri; è dimostrabile come la storia di Brindisi scritta dal Casmiro sia stata ripresa dal Moricino e questi, a sua volta, sia stato plagiato dal Della Monaca. Tra i manoscritti occorre necessariamente far menzione del *Codex Diplomaticus Brundisinus*, compilato da Annibale de Leo e composto da tre volumi con documenti dal 492 al 1499; quale appendice al *Codex* si ha il *Regestum Diplomatium Brundisinorum*, dal Kehr considerato quarto volume dell'opera, miscellanea con indice di 389 documenti dal 492 al 1591. Esso è stato studiato da V. Guerrieri, De Simone, von Pflugk-Harttung, Winkelmann, Niese, Garufi, G. Guerrieri, Coco. Ne sono stati editi, ad oggi, i primi due volumi, il primo a cura di Gennaro Maria Monti, il secondo di Michela Pastore Doria. I manoscritti e le carte in beneventana, studiati da Virginia Brown dell'università di Toronto e da Francis Newton della Dulce University di Durhan (N.C.), USA, paiono indicatori, il riferimento è in particolare ai frammenti *homiliarium* del secolo XI, in beneventana di tipo barese, recuperati dai registri battesimali ove erano usati come custodia, dell'esistenza di una scuola scrittoria a Brindisi già in questo periodo. Fra i codici pergamenacei paiono di rilevante interesse il *Decretum Gratiani*, redatto fra XIII e XIV secolo; le *Postillae super Ysaïam* di Alessandro di Hales, attribuibile al XIV secolo, opera mai stampata di cui esistono due soli altri esemplari conservati all'Ambrosiana di Milano e ad Oxford; le *Vitae Patrum*, della seconda metà del XIV secolo, con 54 miniature e autoritratto di Lorenzo Monaco. I codici dei secoli XV e XVI, segnalati nell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller, costituiscono il fondo umanistico più importante della Puglia ove, in genere, vi è ricchezza di codici e documenti medioevali. La raccolta aveva in origine la tipica fisionomia dell'erudizione settecentesca conservando l'impronta di chi la costituì, ossia Annibale de Leo, con forte interesse per la storia locale e regionale. Il codice D/2 contiene

copie settecentesche non solo di opere a stampa ma anche di manoscritti ora smarriti di Antonio Galateo, originario di Galatone; in esso è inoltre testimonianza della produzione del filosofo aristotelico salentino Francesco Storella. Il codice D/6 è fondamentale per la storiografia brindisina; è infatti il manoscritto originale dell'*Epistola Apologetica* indirizzata nel 1567 da Giovan Battista Casmiro a difesa di Brindisi, di cui è narrata la storia, a Quinto Mario Corrado, di cui nel ms. D/1 è una raccolta di lettere e nel ms. D/10 la biografia. Il codice A/5, scritto nel 1470 dall'olandese Petrus de Trajecto contiene le lettere apocrife di Falaride; l'A/6, scritto nel 1473 da Gabriel Finalis, è una ricca miscellanea umanistica, gemella del codice 671 della Riccardiana di Firenze, con tre opuscoli rarissimi del sarzanese Antonio Ivani. Essenziali per la comprensione della civiltà giuridica del mezzogiorno sono l'opera di Bartolomeo Chioccarello *Magni archivi scripturam pro regali jurisdictioni regni Neapolis*, in 18 volumi e l'altra di Gaetano Argento, *Consulte giurisdizionali*, in 24 volumi; per la storia del pensiero scientifico sono almeno da considerare i manoscritti del matematico Raffaele Rubini. La biblioteca possiede oltre 60.000 volumi ed opuscoli. Gli incunaboli, ossia le opere a stampa del XV secolo, comprendono 17 edizioni; il libro di maggior pregio secondo Dennis E. Rhodes direttore della *British Library* di Londra alla cui ricchissima raccolta mancano 4 dei testi conservati a Brindisi, è il *Confessionale Defecerunt*, di sant'Antonino arcivescovo di Firenze, stampato in Italia, in un luogo e in una tipografia sconosciuti, nel 1472 di cui si conoscono solo altri 15 esemplari. Raro è anche il *De Situ Orbis* di Zacharias Lilius stampato a Napoli nel 1496; le *Quaestiones de potentia Dei* di san Tommaso d'Aquino presentano a margine postille forse a mano di san Lorenzo da Brindisi; il *De re militari* del Vegetius contiene un ritratto di Leone X e disegni su Alessandro VI ed il duca Valentino. Le edizioni del XVI secolo, con circa 267 unità, comprendono studi antiquari e filologici con opere di Carlo Sigonio, Guillaume du Choul, Huber Goltz, i Manuzio, Nicolò Perotti, gli autori locali come Antonio Galateo,



Telo col motivo dei grifi già nel reliquiario di san Teodoro (Bibli

Giovanni Giovine, Girolamo d'Ippolito, Antonio Marinario, Antonio Monetta e Luca Antonio Resta; il diritto e l'amministrazione dello stato con scritti di Francesco Mantica, Andrea de Ysernia, Bartolomeo da Capua e Pierre Rebuffe; i classici italiani, latini e greci. Vito Bozzi ha evidenziato l'importanza delle cinquecentine di contenuto geografico; Rhodes ha segnalato come dell'edizione italiana della *Syntaxis linguae graecae* di Jean Varen, sia qui conservato l'unico esemplare. Nella De Leo sono conservati i più antichi materiali tipografici brindisini ossia i primi libri qui stampati nel corso del XVII secolo: da Lorenzo Valeri nel 1627, da Tommaso Mazzei nel 1699 e 1700. Ricca la presenza di legature di pregio; 9 risalgono ai secoli XV-XVI; 25 al secolo XVII; 58 al secolo XVIII; 17 del secolo XIX. Come ha rilevato Piccarda Quilici, le legature dell'ottocento sono quasi esclusivamente italiane, il che sta a significare che gli acquisti, svolti a livello europeo dal de Leo, si sono poi



nibale de Leo").

orientati essenzialmente al mercato nazionale e più propriamente centromeridionale. Fra le legature d'Ultralpe vi sono testimonianze della produzione olandese del XVII-XVIII secolo; fiamminga con una legatura dell'officina di Anversa del Plantin, forse del 1607; tedesca, in pelle di scrofa impressa a secco, con decorazioni a rullo, di argomento biblico o mitologico fra cui è da segnalare quella, forse eseguita a Praga, sul finire del XVI secolo; francese, di Lione e Parigi, fra cui ha rilievo quella secentesca con le armi di Luigi XIV (1638-1715); quelle italiane risultano commissionate anche da arcivescovi di Brindisi quali Dionisio O' Driscoll (1640-50) e Giovan Battista Rivellini (1778-95), o nati a Brindisi come Domenico Guadalupi (1811-78). Non mancano due *medine*, cosiddette perchè provenienti dalla biblioteca del duca di Medina de Las Torres, vicerè di Napoli (1637-1644). Fra le legature pugliesi del Settecento ve ne sono di orientalizzanti secondo la moda allora imperante delle persianerie e

delle indianerie. Nel complesso le legatorie pugliesi paiono orientate verso una produzione corrente priva di grosse pretese artistiche. Annessa alla biblioteca è una fototeca, avviata nel 1969 ad iniziativa del colonnello Federico Briamo col dono di circa 4.000 foto.

La quadreria comprende un' *Annunciazione*, di modesta fattura opera d'anonimo del XVII secolo, già nella chiesa del Cristo da cui pure proviene il coevo *San Francesco Saverio*. In San Benedetto erano *Santa Rita da Cascia* e *Santa Maria della Misericordia*, opere a carattere devozionale, la seconda attribuibile ad anonimo pugliese del XVII secolo; il *Giudizio di Salomone* è dello stesso artista autore del *Transito di San Giuseppe* in San Paolo; la *Madonna del Carmelo*, di Barnaba Zizzi, già nella chiesa di Sant'Antonio in Latiano, è opera tardo settecentesca. Gli ottocenteschi ritratti di Annibale de Leo, Giovanni Tarantini e Teodoro Monticelli sono attribuibili, rispettivamente, al Braico, al Cavoti e al Bova. Dalla chiesa di San Benedetto provengono il leggio in legno del sec. XVIII e le *ciocche* o *rappe*, trafori in legno dorato con motivi su basi ad anfora per decorazione dell'altar maggiore, attribuibili al leccese Giuseppe Cino. Dalla chiesa di San Paolo proviene un piatto in ottone del XVI secolo e da quella di Santa Teresa altro del XV rappresentante la scena del peccato originale.



Frammento di omiliario del secolo XI.

# IL TESORO DELLA CATTEDRA

**I**l tesoro spirituale della basilica cattedrale trovò, a metà del XVI secolo, degnacollocazione "in reliquiario et sepulchro marmoreo [...] ab eruditissimo ac sanctissimo viro Antonio de Beccarijs, ferrariense", vescovo di Scutari. Secondo il Casmiro il prelado dispose "sua manu" le reliquie, che erano proposte alla pubblica venerazione il giorno del venerdì santo. Il nuovo spazio culturale, di cui permangono resti nell'attuale ufficio del parroco, indicato come "oratorium parvum sub titulo gloriosi martiris Sancti Theodori", era largo 15 palmi, lungo 20, alto 20; l'altare, su cui era l'arca reliquiario di san Teodoro, era sormontato da un baldacchino ligneo, con le immagini dei patroni Leucio, Pelino, Giorgio e Teodoro, sorretto da 4 colonne lapidee. Sotto la mensa, "intus sepulchrum marmoreum", erano le reliquie di cui la chiesa brindisina vantava il possesso. L'oratorio, con accesso diretto dalla chiesa, era in comunicazione con l'altro, di maggiori dimensioni, proprio della confraternita del Santissimo Sacramento "sub invocatione sancti Theodori", ritenuta "societas antiqua" già nel 1585 e nel 1565 responsabile della chiesa di Santa Maria del Monte che aveva a proprie spese riedificato. Il sodalizio, in virtù della propria doppia titolazione, all'interno della propria cappella aveva riservato uno specifico spazio devozionale per san Teodoro titolare peraltro anche di un altare, della famiglia Caracciolo, sempre nella cattedrale. Il triplice riferimento ha generato confusioni inaccettabili nella collocazione del tesoro spirituale; l'oratorio *piccolo* si propone infatti come spazio ben distinto, nell'ubicazione, nel titolo e nella giurisdizione, da quello *grande*. Su di esso, almeno sino al 1743, ha piena potestà l'arcivescovo *pro tempore*; riferisce Andrea Della Monaca come l'arcivescovo Francesco de Estrada (1659-71) abbia "anco ornato d'apparati di damasco e d'altre vaghezze la cappella dove riposa il beato corpo di san Teodoro martire, protettore e padrone della città di Brindisi, con haver similmente racchiuso dentro vasi di cristallo dorati tutte quelle reliquie de' santi, che nel medesimo sacrario si conser-



Reliquiari (Tesoro della basilica Cattedrale).

vano, tra le quali ve ne sono molte insigni, e particolarmente ci è la gloriosa lingua del gran dottore della chiesa san Girolamo, che con più idiomi parlando interpretò egregiamente i misterij più oscuri della Sacra Scrittura, e dittò con accenti d'oro tanti libri che scrisse pieni di celeste dottrina". Nuova collocazione ebbe il tesoro spirituale nel quadro della complessiva ridefinizione della basilica cattedrale giustificata dal sisma del 20 febbraio 1743. Il cappellone del *Santissimo Sacramento* si sviluppa sul sito del *grande*, recuperando peraltro nuovi spazi verso levante. Articolandosi a croce, definisce tre distinte aree culturali con pertinenza, per la centrale, della confraternita del *Santissimo Sacramento*, composta esclusivamente da patrizi e compiutamente ridefinita nella sua

E

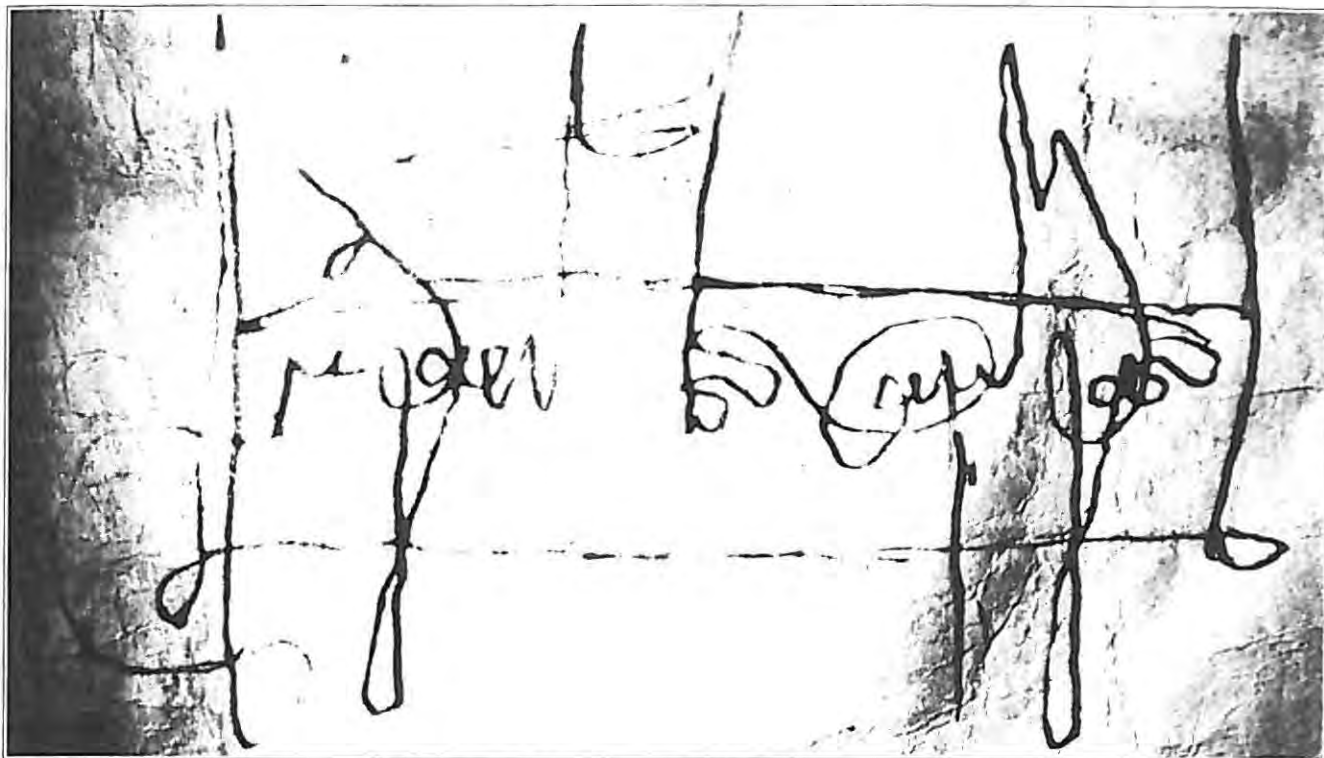


reliquiari dei santi Ciriaco e Pantaleone.

interna strutturazione dall'arcivescovo Andrea Maddalena (1724-43); per la laterale sinistra, sotto il titolo di *San Teodoro*, della civica amministrazione; per la laterale destra, sotto il titolo di *Sant'Antonio da Padova*, dell'arcidiacono Carlo Arrisi (1675-1768). Pur in tempi diversi, i tre committenti si rivolgono concordemente al maestro marmoraro napoletano Aniello Gentile per la realizzazione degli altari in policromo commesso marmoreo, delle balaustre e del pavimento maiolicato, subappaltato a Giuseppe Barberio e di cui non è più traccia alcuna.; l'opera risulta compiuta nel 1748 per la cappella di *Sant'Antonio da Padova*, nel 1750 per quella centrale, nel 1754 per l'altra di *San Teodoro*. Il pittore mandurino Diego Oronzo Bianco (1683-1767) che aveva

già dipinto per l'oratorio grande, ora con collocazione nella cappella centrale, l'*Ultima Cena*, firmata e datata 1715, *Salomone e la regina di Saba*, il *Giudizio di Salomone*, eseguite per la cappella di *Sant'Antonio da Padova*, consacrata nel 1750, il *Sant'Antonio col Bambino*, il *Miracolo della Mula*, trafugato qualche anno addietro, *La resurrezione di un morto*; per l'altra di *San Teodoro*, *San Teodoro davanti al sacerdote della dea Cibele* e il *Martirio di san Teodoro*. E' nella cappella di San Teodoro, per la quale nel 1840 Filippo Palizzi (1818-99) dipingerà la tela riferita al santo dedicatario, a cavallo, ripreso sullo sfondo del porto di Brindisi, che il tesoro sarebbe stato proposto alla venerazione dei fedeli in uno stipo sulla parete sinistra, ove oggi è collocato il gruppo ligneo della *Visitazione*, già attribuito a scuola veneziana. L'arcivescovo Salvatore Palmieri (1893-1905) nel 1899 dispose che le spoglie di san Teodoro fossero riposte nel reliquiario attuale, per volontà del metropolita Francesco de Filippis (1942-53) collocato, distrutto il settecentesco paliotto, sotto la mensa dell'altare. Fra le reliquie brindisine era ed è quella del braccio destro di san Giorgio; nella metropolitana già nel XV secolo, nel 1585 era custodita in una cassa di legno. L'arcivescovo Bernardino de Figueroa (1571-86) dispose, in occasione della sua santa visita, che si realizzasse una custodia d'argento, verosimilmente l'attuale dal momento che le sue disposizioni risultano, nel 1638, realizzate. Nel tesoro, almeno dal 1585, "*sunt duo alia brachia argentea*" in cui erano e sono conservate le reliquie dei santi Ciriaco e Pantaleone. Dal IX secolo, ossia da quando da Benevento fu traslata a Brindisi, è la reliquia del braccio di san Leucio dapprima "*intus brachium ligneum*" e in seguito, per essere oggetto di grande venerazione, come la lingua di san Gerolamo, in susseguentisi diverse proposizioni devozionali. Nel tesoro sono infine da segnalare i reliquiari voluti dall'arcivescovo Antonino Sersale (1743-50) nel 1750.

# L'ARCHIVIO DIOCESANO



Firma dell'ammiraglio Margaritone da Brindisi (Archivio storico diocesano).

L'archivio storico diocesano, con sede nel palazzo del Seminario, raccoglie la documentazione relativa agli atti del capitolo, della parrocchia Cattedrale e della curia arcivescovile. L'archivio capitolare, ordinato da Rosario Jurlaro nel 1958, comprende 367 pergamene e, nel complesso, oltre 10.000 documenti. Fra questi, i più antichi si riferiscono al secolo XI; una prima bolla autentica del 1033 può dirsi fondante la lite secolare fra Brindisi e Oria per il diritto alla sede dell'ordinario. In quest'archivio sono copie autenticate di varie lettere apostoliche dei secoli XI e XII attraverso le quali si può intendere l'operato dei conti normanni di Brindisi, dei normanni di Sicilia, degli arcivescovi del tempo, della figlia del re di Francia e vedova di Boemondo, Costanza. Il crescere del prestigio della chiesa brindisina in questo periodo è documentato dall'intensificarsi delle donazioni a suo favore; fra queste quella dell'ammiraglio Margaritone da Brindisi, il cui calligramma rende l'immagine di un vascello. Per il periodo svevo, si ha la pergamena per la quale Federico II conferma nel possesso della sede episcopale l'arcivescovo Pellegrino

da Asti, già suo balio; si hanno inoltre memorie dei monasteri locali, spesso in conflitto con l'ordinario diocesano e informazioni utili per ricostruire topografia e toponomastica della Brindisi medioevale. Per il periodo angioino la documentazione evidenzia il ruolo dell'arcivescovo Pino, nel 1352 nunzio del regno di Napoli presso la sede apostolica e nel 1365 incaricato della luogotenenza nel principato di Taranto. Per i secoli successivi, basterà qui far menzione degli atti relativi agli arcivescovi Pietro Carafa (1518-24), poi pontefice col nome di Paolo IV (1555-9) e Gerolamo Aleandro (1524-42), designato nel 1531 da Clemente VII suo nunzio alla dieta di Costanza; a Nicolò de Cateniano, medico della regina di Polonia Bona Sforza; del carteggio dell'arcidiacono Giovanni Tarantini (1805-89). L'archivio della parrocchia cattedrale comprende i registri dei battezzati, cresimati, sposati, morti e annualmente visitati a Pasqua per la compilazione dello *Stato delle anime* che rende conto, dal 1745 al 1850, della popolazione residente in città. Il fondo Curia comprende gli atti di santa visita degli arcivescovi, le cartelle con le cause discusse presso la *Metropolitana Udienza*, i processi matrimoniali e le ordinazioni sacre.

# MUSEO PROVINCIALE

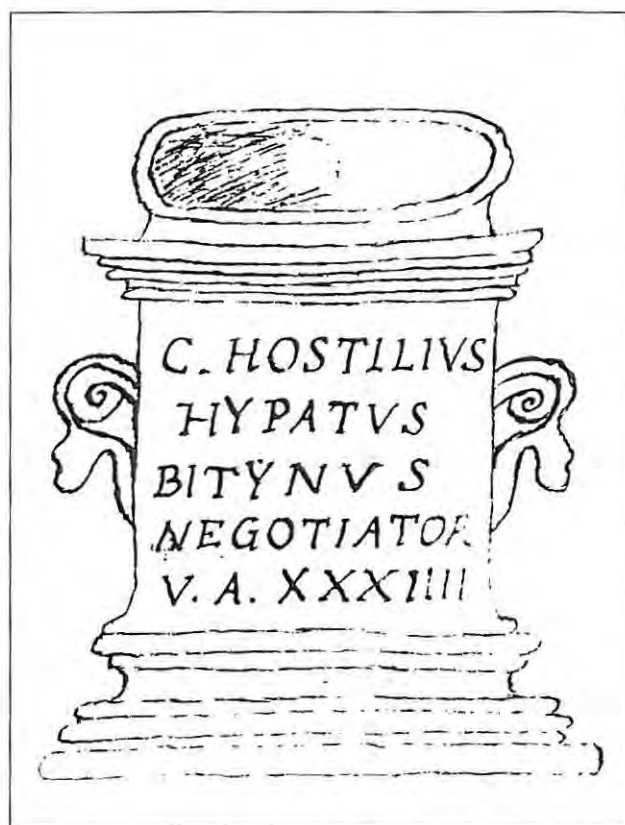


1948. Posa della prima pietra per l'erigendo edificio oggi sede del museo provinciale (Archivio Mariano, Brindisi).

**N**el 1948, con la posa della prima pietra, si dava il via ai lavori di costruzione della sede della Biblioteca Provinciale e del Provveditorato agli Studi. L'intrapresa veniva positivamente giudicata in quanto eliminava le strutture del cinquecentesco ospedale civile "che tanto senso di pena destavano nei brindisini, i quali non avevano avuto ancora la soddisfazione di veder coperti da decorosi edifici i suoli di risulta dalle demolizioni provocate dalle ben note incursioni aeree". La pergamena racchiusa nella prima pietra evidenziava come "L'amministrazione provinciale - qui - dove l'offesa bellica seminò rovina e morte - volle far sorgere - il Palazzo del Provveditorato agli Studi - e della Biblioteca Provinciale - incitamento ai giovani - perché sulle feconde vie del lavoro e del pensiero - sappiano edificare - la nuova grandezza d'Italia". Il progetto, dell'ing. Antonio Ferdinando Cafiero (1901-72), si riteneva avesse saputo

conservare a piazza Duomo il suo "particolare carattere di intimità e di zona chiusa e separata dalle zone di maggior traffico cittadino". Esso, peraltro, recuperava, inglobandolo, un portico medievale liberandolo da una seriore sopraelevazione e completandolo con uno di nuova impostazione, ad archi a tutto sesto. I lavori, per un importo di 85.000.000 di lire, furono affidati all'impresa Mariano. Solo in corso d'opera, nel 1952, si pensò di riservare un'ala del nuovo edificio al museo provinciale, poi suo unico utilizzatore dopo il trasferimento di biblioteca e provveditorato agli studi nei nuovi complessi su viale Commenda e via Tor Pisana, progettati dall'arch. Enrico Nespega. Nella nuova istituzione, in piazza Duomo, dovevano avere sistemazione le raccolte del museo civico, con sede in *San Giovanni al Sepolcro*, e della biblioteca *Annibale de Leo*; la prima era stata impostata dall'arcidiacono Giovanni Tarantini (1805-89), dal 1875 ispettore degli *Scavi e Monumenti* e in tale veste promotore del restauro di *San Giovanni al*

*Sepolcro*, assegnato, dopo la prima soppressione degli ordini religiosi, all'arcivescovado di Brindisi in supplemento di congrua e, dopo la seconda, alla municipalità in quanto, pur ideale "luogo di deposito degli oggetti di antichità che si rinvengono", nel 1879 era "in stato deplorabile e minacciante rovina". I lavori, eseguiti con finanziamenti del ministero della Pubblica Istruzione, con la realizzazione della "tettoia a padiglioni" progettata dall'ingegner Enrico Joni, avrebbero reso al tempio l'attuale aspetto e funzionalità adeguata alle aspettative di Tarantini che nel 1883, in uno con Giuseppe Nervegna, accetta "di prestare l'opera sua per l'ordinamento degli oggetti di antichità". Nel 1884 nel museo risultano ormai trasferiti dal locale di deposito al piano terra del Seminario "tutti gli oggetti antichi molto voluminosi" e le epigrafi. Successori del Tarantini furono il numismatico Giuseppe Nervegna, dal 1911 il canonico Pasquale Camassa (1858-1941), dal 1939 il dr. Giuseppe Bruno che, con l'ausilio dell'avvocato Luigi de Laurentis, curò l'invio dei reperti, a salvamento, in Castel del Monte. Ultimi responsabili delle civiche raccolte furono il canonico Augusto Pizzicallo e la dottoressa Benita Sciarra. La collezione *de Leo*, nata dalla passione antiquaria di Ortensio de Leo (1711-91) e del nipote Annibale (1739-1814), era stata decimata dalle truppe francesi nel 1799. Buona parte del materiale epigrafico sarebbe stata acquisita, dopo la morte di Annibale de Leo, dalla famiglia Villanova per essere collocata "nel muro di prospetto" della casina al Casale poi acquistata dal greco Spiros Cocotò; grazie all'intervento del Tarantini, nel 1888, la raccolta lapidaria poté essere trasferita nel museo civico. Già nel 1934 era stato posto dalla soprintendenza "alle opere di antichità e d'arte" di Puglia il problema di una più degna sistemazione museale delle due collezioni evidenziando come non fosse più "possibile permettere che monumenti insigni della vita romana e medievale di Brindisi giacciono ancora in miserevoli condizioni di ambiente, suscitando critiche malevoli da parte di numerosi stranieri e connazionali che transitano da questo porto". Nel 1954, con la disponibilità



**Urna di Ypato** (Disegno di O. de Leo, 1754, bibl. "de Leo").

della nuova sede, l'auspicio poteva dirsi realizzato; i voti allora espressi dai partecipanti al IV congresso della *Società di Storia Patria per la Puglia*, avrebbero tuttavia avuto pieno e concreto riscontro solo con la delibera 23 marzo 1956 dell'amministrazione provinciale. Nel 1955, peraltro, erano già state definite con l'arcivescovado e la civica amministrazione le pratiche relative all'affidamento delle due collezioni; nel 1956 lo saranno con lo stato italiano per la *Gorga*, comprendente 1301 terrecotte tra antefisse, statuette e *pinakes*, variamente databili dal VI al III sec. a.C., per la gran parte di provenienza tarantina. Alle cinque sale iniziali in cui si articolava il museo, intitolato a Francesco Ribezzo, poté aggiungersene nel 1960, grazie all'impegno del direttore onorario Gabriele Marzano (1894-1980) che vi destinò pezzi della propria privata collezione, una sesta, destinata a raccogliere materiale proveniente dall'area di Valesio. Nel 1973 l'istituzione dovè subire il furto di 1.060 monete, mai recuperate; nel 1972-6 si arricchisce con l'acquisizione della collezione Eugenio Rubini costituita nell'essenziale da materiale

preistorico e nel 1980 con quella della raccolta Marzano. Il museo è stato diretto sino al primo febbraio 1991 da Benita Sciarra-Bardaro; da allora ne è responsabile Angela Marinazzo.

Attualmente il museo si articola in tre percorsi: il primo, nell'atrio e nel sotterraneo (sala I), costituito dalla *sezione epigrafica e statuaria*; il secondo, al piano terra e primo e secondo piano, comprendente le collezioni *civica, arcivescovile*, entrambe nella sala II, *Marzano*, nella sala III e *Gorga* nella sala IV; il terzo, al secondo piano, riferito a *Brindisi e il suo territorio*, nelle sale V-VI, per il momento limitato alla sola sezione preistorica. Nel porticato del museo sono disposti materiali medioevali (per i quali vedi *supra*, pp.32-3, 60-1, 80-3) ed ancora romane in piombo. Nell'atrio, al cui centro è il busto di Pasquale Camassa, commesso ad Alessandro Fiordigiglio e scoperto il 20 luglio 1957, sono un basamento, con testo epigrafico, di un monumento eretto nel 108 in onore di Traiano, riutilizzato in *Sant'Andrea dell'Isola* trasformandolo, "ex parte aversa", in semicapitello d'ordine corinzio, una grossa olla fittile, tre capitelli ionici, "are marmoree di monumenti funerari [...] capitelli di un grande edificio i cui resti sono visibili in via Casmiro"; base con testo epigrafico del monumento del II sec. d.C. a Clodia Anthianilla, probabilmente nel foro di Brindisi, che qui si propone nella traduzione di Pasquale Camassa:

A Clodia Anthianilla, figlia di Lucio, promessa a Marco Cocceio generale di cavalleria.

Essendo consoli L.Lolliano Avito e Tito Statilio Massimo, il giorno decimo delle calende di aprile nella sala da bagno di Pollione, essendosi fatta parola delle onoranze funebri di Clodia Anthianilla, che cosa piacesse farsi in tal congiuntura, così della cosa stabilirono:

Poiché Anthianilla, fulgidissima fanciulla e i cui progressi facevano sperare sarebbe divenuta un ornamento del nostro municipio, fu da morte acerbissima rapita ai suoi genitori Clodio Pollione, patrono del nostro municipio, splendido cavaliere romano e benemerito della nostra repubblica, e Seia Quintilia, ornata donna, al cui dolore la pubblica mestizia del nostro municipio si associa; i decurioni, tanto per consolazione di costoro, quanto in memoria della specchiatissima fanciulla, decretano che fosse assegnato un luogo per la posteriorità e parimenti le fosse innalzata una statua, per unanime consenso nel luogo più frequentato.

L. Clodio Pollione, figlio di Lucio padre dell'ottima fanciulla per l'onore ricevuto pagò le spese.

Gran parte dei testi epigrafici e della statuaria sono conservati nel sotterraneo;

nell'ambiente che sovrasta la scala d'accesso è un bassorilievo recuperato dal Tarantini nel 1887 "nello scavo fatto per le fondamenta di una [...] palazzina [...] su la nuova strada che da questa piazza del Mercato mena alla Stazione Ferroviaria", a m.5 dal piano di calpestio. A giudizio dell'arcidiacono

"la scultura rappresenta la Madonna che tiene sotto i piedi prostrato Lucifero in semplice figura umana senza veruna aggiunta. Una coppia di angeli librati sulle ali le mettono sulla testa una corona, ed è corteggiata da altre tre coppie di angeli che da una e dall'altra parte stanno dritti in piedi un sopra

l'altro. Quelli della prima di queste tre coppie sostengono sulla testa nove piccoli oggetti rotondi che sembrano essere tanti piccoli pani, quelli cioè che nell'antica chiesa chiamavansi eulogie e nella messa solenne presentavansi all'altare, non per essere tutti consacrati ma semplicemente benedetti, ed in fine della messa distribuivansi ai fedeli che non avevano fatta la comunione sacramentale, ed anche nelle grandi solennità spedivansi agli assenti in segno di comunione. La Madonna vestita di tunica e piccola tunica tiene colla destra un vaso a larga bocca, destinato forse a contenere le cennate eulogie o pani benedetti".

Per Schweitzer, il rilievo, attribuibile al III secolo d.C., andrebbe in realtà riferito a *Nemesis*, attestando di conseguenza un culto molto raro in Italia. La dea schiaccia sotto i suoi piedi *Hybris*, il principio del male, mentre tutt'intorno lo spazio celeste è simboleggiato dalle schiere alate. Le tre epigrafi sepolcrali ebraiche, databili ai secoli VIII-IX, furono rinvenute in contrada *Tor Pisana*, nei pressi della stazione ferroviaria. Il testo dell'epigrafe che è sulla stele in pietra calcarea tenera, mutila sul lato destro e frammentata in basso lungo tutta la base, è, nella traduzione di Cesare Colafemmina Tomba di Yochebed/ [figlia di] Zipporà e di Ribai/ che morì all'età di venti/ [...] anni. Venga la pace/ sul suo riposo.

Sulla sommità della stele è incisa un'altra iscrizione che riproduce l'essenziale di quella sul prospetto. La lapide in pietra calcarea tenera ha l'intitolazione racchiusa fra due linee e, dal punto centrale di quella superiore, si diparte un candelabro a nove braccia. Le ultime quattro righe dell'epigrafe contengono parte d'un componimento poetico di Amittai ben Shefatiah (+886) da Oria, che sarebbe stato inserito nella propria liturgia funebre dal rituale romano. Il testo conferma l'esistenza di stretti rapporti tra le comunità ebraiche di Oria e Brindisi nel IX secolo: l'inno è indubbio infatti sia stato scritto per il brindisino Baruch ben Yonah.

Il testo, nella traduzione di Colafemmina, è il seguente: Tomba di messer Baruch, figlio di messer Yonah./ Qui riposa, nella quiete dell'anima, messer/ Baruch, figlio di messer Yonah -riposo all'anima sua-/ di anni sessantotto./ Sia pace sul suo riposo./ S'ode una voce nunzia di pace; il desiderio/ di quei che lo temono è l'autore della pace. Ascoltate/ una parola di pace: riposi la sua anima, il suo giaciglio sia/in pace.

Un riferimento all'antico rituale funebre è nell'iscrizione sul cippo in pietra calcarea tenera, riferita a Lea di cui è indicata la data di morte, il 764 dalla distruzione del tempio, corrispondente all' 832 d.C.:

Qui giace Lea, figlia di Yafeh Mazal/ -sia la sua anima nel vincolo della vita-/ la quale si dipartì dalla distruzione del santuario/ sino alla sua morte settecento/ sessantaquattro anni; e i giorni della vita di lei/ furono diciassette anni. Il Santo -benedetto egli sia- le conceda/ di risuscitarne l'anima con la giustizia./ Venga la pace e riposi sul suo giaciglio./ Custodi dei tesori del paradiso, apritele le porte/ del paradiso ed entri Lea nel paradiso. Apritele/ le porte del paradiso. Ogni delizia s'abbia alla sua destra/ e ogni dolcezza alla sua sinistra. Così intonerai/ e dirai a lei: Questo è il mio amato, questo è il mio compagno.

Sul prospetto di questo cippo, in alto a destra, si nota il piede e parte del fusto di una *menorah*; sul lato destro

vi è un corno. La figura incisa sul lato sinistro e di cui è rimasto solo un frammento doveva appartenere a uno *shofar*. Le epigrafi funerarie greche abbracciano un arco di tempo compreso tra la seconda metà del I e gli inizi del III secolo d.C.

Esse attestano l'uso della lingua greca in Brindisi da spiegarsi, per il Robert, con il diffuso e coltivato amore per tutto ciò ch'era greco nella Brindisi romana o più verosimilmente, per il Pagliara, "per la posizione e la funzione più propria della città, porta dell'Italia verso l'oriente ellenico, in cui il greco doveva essere parlato e compreso al pari del latino, anche se spesso dovette trattarsi di un greco latinizzato e non solo a livello delle classi colte, ma diffusamente" visto che le iscrizioni non sono generalmente riferite a personaggi di rilievo. Secondo Rosario Jurlaro, "che molti orientali abbiano avuto, per motivi di commercio, dimora in Brindisi, è pacifico. Lo conferma anche la presenza di un tal Ypato, negoziante della Bitinia, del quale si conserva l'urna cineraria nel museo di Brindisi. Che questi commercianti subissero, qui, una certa influenza della lingua latina, si poteva supporre dal fatto che, sopra l'urna cineraria dello stesso Ypato, vi era la memoria sepolcrale scritta in latino, con caratteri latini. La prima idea che, in Brindisi, fin dall'età repubblicana, vi fosse stata una popolazione mista, si rileva invece dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* del Mommsen". Indeterminabile è il momento in cui i greci "assunsero in Brindisi il ruolo di protagonisti imponendo il bilinguismo negli atti e nelle memorie pubbliche". Questo, peraltro, sarebbe accertato dai resti di un'iscrizione bilingue, dedicata certamente ad un imperatore, che sono su un frammento di uno dei due tori stilofori in marmo, conservato nel museo provinciale, che stavano alla base del protiro ed all'ingresso della cattedrale romanica di Brindisi. Le iscrizioni messapiche, scritte in un alfabeto derivato, almeno in parte, dal laconico-tarantino sono riferibili a una lingua encorica preromana diffusa almeno, secondo Carlo De Simone, nell'area corrispondente all'attuale "penisola salentina includendovi attestazioni di Monopoli, Ceglie e Brindisi (linea Taranto-Monopoli)".

Fra i testi conservati a Brindisi si segnalano, secondo la trascrizione del De Simone, la lastra tombale di tufo con iscrizione *Di Vallas Dazetoes*; la lastra tombale di *carparo* con iscrizione *Prespolis di Damatra* da Valesio; il pilastro di pietra leccese con dedica ad *Aprodita di Etheta*, figlia di *Plazet Moldatoes*, da Ceglie Messapica; la lastra tombale con iscrizione, incisa sull'asta di una fiaccola a cinque bracci, simbolo del culto italiota di Demetra, traducibile in *Della sacerdotessa di Demetra*, da Valesio, attribuibile al IV secolo a.C.; il capitello di pietra leccese con dedica ad *Ana Aprodita di Labona theotoridda*, figlia di *thetaor Keosorres*, e della schiava *Hipaka*, da Ceglie Messapica, attribuibile al III-II secolo a.C.; la lastra tombale con iscrizione *Atheta Graivabias*, da Ceglie Messapica; i materiali descritti sono distribuiti fra il sotterraneo e i piani superiori.

Le epigrafi latine rendono diretta documentazione sulla città romana;

*l'elogium*, il cui *titulus* secondo il Vitucci è attribuibile a Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore e secondo il Gabba ad un magistrato della colonia latina, rende conferma dell'atteggiamento della città, fra le poche a non defezionare in favore di Annibale. Il decreto municipale, pubblicato dal De Grassi, informa su opere pubbliche: *forum*, *macellum*, *armamentarium*, eseguite a cura di un magistrato brindisino, C. Falerio Nigro, cui rendono onore i *decuriones* ed alcuni

*municipes*. La dedica onoraria per l'imperatore Tiberio, offerta da dieci augustali, forse fronte della base, in muratura, di una statua, è considerata dal De Grassi attribuibile al 32-3 d.C. ed espressione di compiacimento per la repressione della congiura di Seiano; altra dedica a Tiberio, come l'altra proveniente dall'area dei Cappuccini, è stata pubblicata dal Marangio avanzando l'ipotesi che il rendimento di grazie vada attribuito alla repressione della rivolta servile diffusasi nel 24 d.C. nelle campagne di Brindisi. Interessa la religiosità precristiana l'epigrafe funeraria di Lucio Pacilio Tauro, sacerdote addetto al culto della *Mater Magna*, Cibele, e della dea *Stria*, come greci e latini chiamavano *Atargatis*; tale località è attestabile solo in Egnazia e in altre otto città d'Italia. Tauro si dichiara anche fedele di Iside; un oggetto proprio del culto della dea, il sistro, è rappresentato, in rilievo, su un'altra epigrafe funeraria. Pure in rilievo, sull'epigrafe del pubblico vittimario Eros, sono coltello ed ascia; stilo, tavoletta cerata e papiro accartocciato sul cippo di Lucio Cinzio Capitone, secondo il Camassa scrittore e pubblico scrivano. Simboli paleocristiani possono considerarsi l'*omega* Ω tra due palmette, presente nel fastigio del titolo funerario di *Clodius*; il piccolo tridente tra due fioroni quadrilobati sul fastigio del titolo funerario di *Seiazus*, il pesce che sta sotto il fiorone del fastigio del titolo sepolcrale di *Soterichus*. Al secondo piano è conservata l'epigrafe, recuperata fortuitamente dal Tarantini in due tempi, nel 1869 e nel 1871 nel corso di alcune operazioni di dragaggio del porto di Brindisi, che fu dall'Henzen attribuita alla seconda metà del primo secolo, rilevando: "la persona onorata è un *mercator* che dopo aver molto girato il mondo, morì a Brindisi, lasciandovi le sue cure e i suoi lavori, nonché i timori che al mercante ispirano le stelle e le nuvole e il mare burrascoso, né avendo più da temere una mala riuscita delle sue speculazioni, che cioè le spese potessero superare il guadagno. Avea peraltro ben ragione di rallegrarsi d'esser liberato da quei timori: giacché non meno di tre volte egli avea fallito ma l'avea salvato il credito di cui godeva: laonde rende grazie alla *Fides*, la santissima divinità che merita d'esser desiderata da tutti mortali, augurando infine all'ospite che in compenso dell'avergli dedicato questa lapide possa spendere abbondantemente". Il testo si propone qui nella traduzione del Camassa: Passeggero, se non ti reca molestia, fermati e leggi. Io spesso ho traversato l'oceano su navi a vela; a molte terre mi sono recato, ma qui è la mia ultima tappa, che già le Parche mi presagirono nel giorno ch'io nacqui. In questo luogo ho depresso tutte le mie cure e travagli; qui non temo più le stelle, le burrasche ed il mare insidioso, né temo se la spesa possa superare il guadagno. Grazie a te rendo, alma Fede, santissima dea, perché da corrucciata fortuna molto oppresso mi sollevasti, degna sei tu che ogni mortale ardentemente ti desideri. Passeggero, vivi e sta sano. Ti superi sempre ciò che non spendi, perché non hai disprezzato questa pietra, e l'hai stimata degna d'essere letta.

Nel sotterraneo è anche la statuaria;

basterà qui far menzione delle tre statue loriccate con corazza ornata dalla testa di *Medusa* e da una *Vittoria alata* che incorona un trofeo; del frammento di statua muliebre in corta tunica considerata personificazione di *Roma Virtus* ed attribuibile al I sec. d.C.; delle due statue acefale ammantate, di cui una ritenuta rappresentazione di *Clodia Anthianilla*; della statua muliebre acefala, d'arte ellenistica del I sec. d.C., di *Vittoria* o *Musa*. Secondo Francesco D'Andria "emerge per la notevole qualità una statua femminile, purtroppo mutila della parte superiore, seduta su una roccia: probabilmente una ninfa, resa secondo schemi del tardo ellenismo, riconoscibili

nella particolarità del pannello e delle vesti trasparenti". A *Diana cacciatrice* può ricondursi un frammento di statua in marmo attribuibile al II sec. d.C.. Sul plinto restano parte della gamba sinistra fino all'altezza del ginocchio e il piede destro deteriorato; un cane, privo della testa, con parte delle zampe anteriori e la coda; un tronco d'albero. A Diana si è riferita la testa muliebre, d'ispirazione prassitelica, datata all'età adrianea. Al pianterreno sono le collezioni *de Leo* e *civica*.

25 i vetri romani, di cui 20 balsamari o unguentari, detti anche lacrimatoi, 1 collo di bottiglia, 1 coppa del tipo *Zarte Rip-penschalen*, databile al 70-80 d.C., di vetro trasparente verde-azzurro, 3 olle funerarie, in relazione al culto dell'incinerazione diffuso tra I e III secolo d.C. nelle province romane. Tra i bronzetti notevoli il *Kouros* arcaico e la serie degli *Ercole in assalto*, nudo con leonessa sul braccio, del II-I sec. a.C., documento della religiosità di tipo italico portata in Puglia dai coloni romani. "Straordinari" sono stati dal D'Andria definiti i 2 capitelli in pietra tenera locale, secondo il Picard propri di un tempio dedicato a *Dioniso*, con teste di divinità sporgenti dal fogliame d'acanto: di satiri, dalle orecchie ferine e di *Dioniso* con corona d'edera. Il culto di *Cibele* è attestato dal gruppo fittile della dea seduta sul leone, con timpano e, al fianco, *Attis* con il berretto frigio. I materiali della necropoli di via Tor Pisana documentano l'insediamento protocorinzio di Brindisi; la laminetta aurea, studiata dal Comparetti, definisce sciocco "chi con mezzi inadeguati vuole combattere uno più forte di lui" e la diffusione di motivi orfici in un'area che, secondo la testimonianza di Diogene Laerzio, fu precocemente interessata dal pitagorismo. Consistente la raccolta di vasi attici; fra questi lo *skyphos* a figure nere con rappresentazione di una biga in corsa; la *lékytos* a figure nere con scena dionisiaca; il cratere a colonnette, del V sec. a.C., attribuito al *pittore di Efesto*, con tiaso. Dioniso, dall'aspetto solenne, con la barba lunga, nella sinistra stringe il tirso, specie di ramo fiorito. Il satiro ha nella destra un plectro uncinato per suonare uno strumento a corda, il *bárbitos*. Il cratere attico, attribuito a Polignoto, reca sul lato principale la figura di Tritolemo, sul carro alato con spalliera terminante a testa di gallo, simbolo di fecondità, che riceve da *Kore* la sacra bevanda, il *Kytbeon*, presente Demetra. Documentata è la diffusione della ceramica di *Egnazia*, con decorazione a colori sovrapposti. Vanno infine ricordati il cratere del IV sec. a.C., attribuito al *pittore di Atene*, rappresentante una donna offerente, a Dioniso seduto, una *phiale* che reca nella mano sinistra; quello del *pittore di Creusa*, del IV sec. a.C., è con Ercole con arma e clava, Athena, Hermes; la *phiale* con rappresentazione dell'incontro tra due amanti attribuita alla cerchia del *pittore di Dario*, "il più celebre dei ceramisti apuli dello stile ornato"; le opere dei pittori del *Tirso* e di *Karlsruhe Bq.*, del IV sec. a.C., con cortei di menadi e satiri che, alla presenza di Dioniso, si abbandonano alle danze ed evidenziazione nel primo di uno strumento a fiato, l'*aulós*, nel secondo di uno strumento a percussione, il *tümpanon*; l'idria dipinta dal *pittore di Stoke on Trent*; l'*oinochos* apula con scena nuziale. Le trozzelle messapiche, "olle con rotelle" secondo la definizione di Yntema, non mancano di differenziazioni locali quali, per Brindisi, nel VI sec. a.C., il gruppo monocromo decorato con cerchi; fra VI e V qui si usano "vasi quasi completamente decorati. La pittura è sempre bicroma, mentre lo zig-zag a nodi rimane il motivo più caratteristico. Nella seconda metà del V secolo si usano a Brindisi anche motivi vegetali". Nella sala vi sono ritratti in marmo d'età imperiale. Al piano superiore è la collezione Marzano, con pezzi provenienti per la gran parte dall'area di Valesio.

Al secondo piano è la collezione Gorga;

una delle antefisse documenta l'introduzione del motivo iconografico del *despotes hippon* in Italia meridionale ad opera di artigiani magnogreci nell'ambito della decorazione architettonica di edifici monumentali. Elemento caratterizzante è la posizione rampante, fortemente accentuata, dei due cavalli affrontati, retti con lunghe redini da una figura virile nuda. Da rilevare ancora i quattro *oscilla* fittili, del IV-III sec. a.C., con epigrafi greche e la statuette, considerata di provenienza tarantina, cronologicamente collocabile nel medio dedalico finale (630-20 a.C.). Non sono pertinenti alla Gorga il disco fittile con rappresentazione della volta celeste, con i segni zodiacali, sostenuta da due *Atlanti* ed entro il cerchio il carro, con Dioniso e Arianna, guidato da Hermes; il rilievo tardo ellenistico già nella raccolta di Annibale de Leo che così lo descrive: "nel nostro museo conservasi un antichissimo marmo [...] che in bassorilievo ci offre un sacrificio a Diana. Una cerva è tenuta avanti all'ara dal vittimario mezzo ignudo, ed appresso di essi vedesi il sacerdote colle mani giunte, e cogli occhi elevati in atto di orare. Quindi dall'altra parte dell'ara osservasi una donna con veste succinta, che nella destra tiene una patera, nella sinistra una fiaccola. Viene appresso un uomo, che ha nelle mani un urceolo, ed una clava, al di cui lato altra donna si vede, elegantemente ornata con patera ed altro urceolo"; ancora non pertinenti le statuette di *Ecate*, dea lunare e ctonia, d'aspetto trifforme e di *Santa Tecla tra i leoni*, considerata anche *Cibele in trono tra due leoni*.

Agli insediamenti preistorici nel brindisino, (vedi pp. 220-5) è riferita l'ultima sezione del museo. All'istituzione saranno affidati i bronzi recuperati nel 1992 nelle acque di *Punta del Serrone* ed "inquadrabili tra l'età ellenistica e il III sec.d.C."

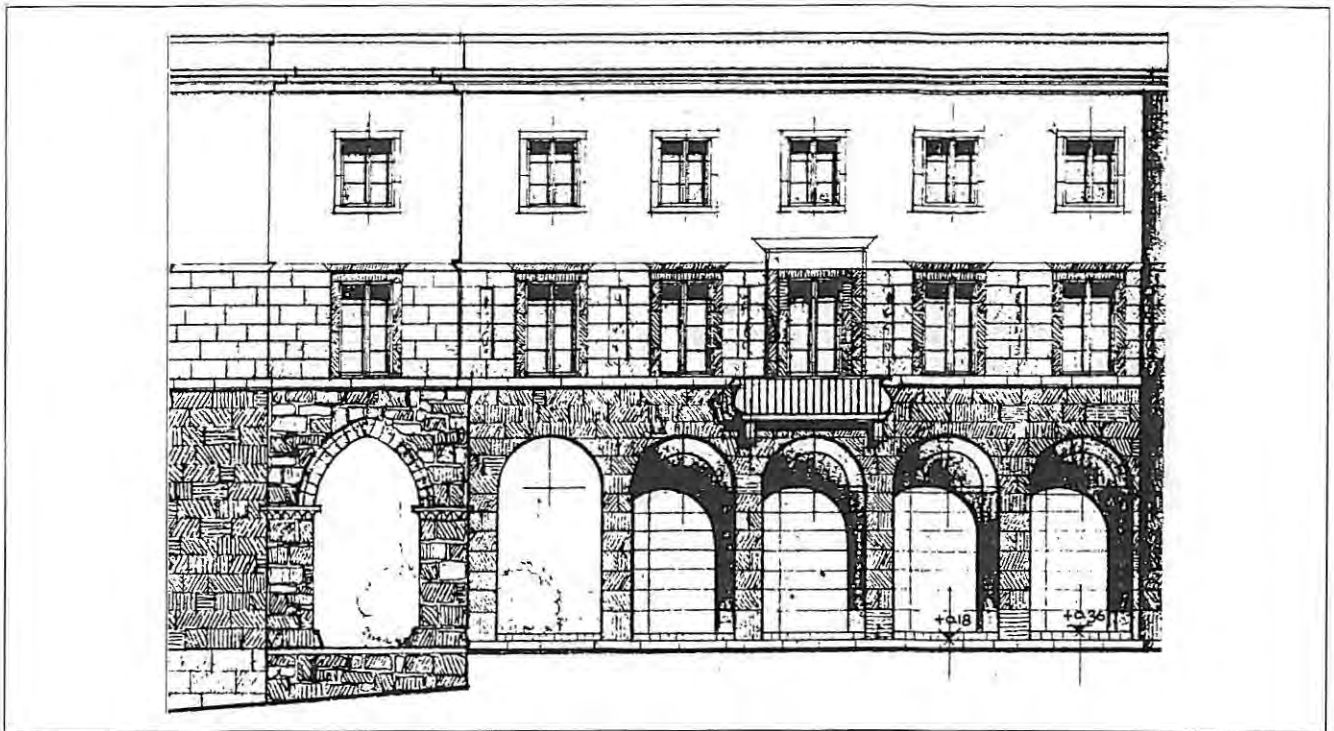
Nel materiale recuperato, notevoli appaiono cinque teste maschili; è stato completato il restauro della testa di personaggio barbato riferibile al tipo del *filosofo seduto* (IV sec.a.C.); in via di ultimazione gli altri relativi alla testa di *personaggio barbato* (IV sec.a.C.) e alla testa virile considerata ritratto di *dinasta ellenistico* (II-I sec.a.C.). Delle altre due, l'una si è considerata pertinente a un personaggio della famiglia Giulio Claudia (I sec. d.C.) l'altra, molto frammentaria, somigliante ai ritratti di Giulio Vero. Di pari interesse due teste femminili; l'una, già restaurata, è considerata ritratto giovanile di *Faustina Minore* (II sec.d.C.); l'altra è caratterizzata dall'acconciatura a melone, prevalente per i ritratti di fanciulle già in età antoniniana. Dei due torsi, l'uno è di un personaggio togato riferibile all'età Giulio Claudia, l'altro di una figura virile nuda, in origine panneggiata intorno al bacino, di età ellenistica. In esposizione dovrebbe presto tornare, ultimato il restauro, il mosaico, ora mutilo della parte centrale, recuperato integro nel 1884 dal Tarantini con l'aiuto di Luigi Piedimonte e rappresentante il *labirinto di Creta*. Per l'arcidiacono, "i meandri non sono a linee curve ma in rettilineo, e le comunicazioni tra di loro sono tutte ad angoli retti. Nel centro vi è uno spazio quadrato [...] nel quale si vede [...] rappresentato il Minotauro già caduto su di un ginocchio sotto i colpi di Teseo, che con la destra tiene in alto una clava ricurva per finire il Mostro, [...] anche armato di una clava simile. La rappresentanza del labirinto è completa, e nei due lati già mutilati di est ed ovest mancano solo gli ornati di eleganti rabeschi che si osservano nei due lati di nord e sud. Mancano pure alcune alte torri che si osservano nei due lati rimasti integri. Intorno intorno al labirinto si veggono molte grucce su di alcune delle quali sono poggiate varie gazze".

# ARCHIVIO DI STATO

**L**a sezione di Archivio di Stato di Brindisi, istituita per decreto ministeriale del 31 marzo 1954, avviò la propria attività dal primo giugno successivo. L'incarico di direzione venne affidato a Michela Pastore Doria e il problema della sede precariamente risolto prendendo in fitto dei locali su via Porta Lecce palesemente insufficienti ad ospitare i materiali archivistici versati dagli uffici statali e gli altri che dovevano esservi trasferiti da Lecce. A poco valsero gli ampliamenti sollecitati da Pasquale Di Bari, successore della Pastore che aveva lasciato l'incarico nel 1956; la situazione parve migliorare col trasferimento, nel 1965, nei locali di via Cortine, ottenuto da Mario Bonajuto, direttore dal 1960. Nella relazione annuale del 1965, Bonajuto rilevava come la situazione ora fosse tale "da consentire di affrontare senza difficoltà alcuna i versamenti che potranno avere luogo nei prossimi venti anni: epoca per la quale è augurabile e prevedibile che il nostro istituto disponga di un proprio edificio". Non casualmente, sul finire degli anni '70, la struttura era nuovamente in crisi di spazio; fu la direttrice Vittoria Quarta-Cerulo, subentrata alla guida dell'Archivio dopo Francesco Paolo Di Stefano ed Ottavio Guida, ad avanzare al ministero per i Beni Culturali e Ambientali la richiesta d'autorizzazione per l'avvio dell'iter relativo all'acquisizione dell'ex convento degli Scalzi, individuato quale sede definitiva dell'istituzione. Nel 1981 l'edificio (per il quale vedi pp. 68-9) venne consegnato al ministero e nel 1990, completati i lavori di restauro, vi si poté trasferire l'Archivio di Stato diretto, dal 1979, da Marcella Guadalupi-Pomes. In esso sono i documenti versati dalle varie amministrazioni statali operanti in provincia; da segnalare per la sua importanza è almeno il fondo *Genio Civile*. In deposito volontario è l'*Archivio Storico del comune di Brindisi*; rilevante interesse hanno i *protocolli notarili*, i *catasti*, le *platee* di soppressi enti religiosi. La conoscenza di questi materiali è stata favorita dalle *mostre documentarie* che l'Archivio, dal 1984, ha proposto con sistematicità al pubblico.

Per il periodo napoleonico si conservano i *Giudicati di pace* di Brindisi (1813-7) e le *Sentenze civili* di Oria (1812-7). Per quello della restaurazione, gli atti degli *Uffici del registro e bollo* di Brindisi (1817-62), Ceglie Messapica (1817-62), Francavilla Fontana (1817-66), Mesagne (1817-62), Oria (1817-57), Ostuni (1817-63), San Vito dei Normanni (1817-62) e dei *Giudicati circondariali* di Brindisi (1817-65), Francavilla Fontana (1825-65), Oria (1817-62). Degli uffici statali operanti in provincia, si conservano i documenti della prefettura di Brindisi, istituita in esecuzione del r.d.l. 2 gennaio 1927 e subentrata alla sottoprefettura, con atti dal 1927 al 1970, salvo la serie terza, *Affari relativi all'assistenza e beneficenza pubblica*, con conti e bilanci per il periodo 1843-1951; dell'Ufficio provinciale dell'assistenza post-bellica (1945-56); dell'Amministrazione attività assistenziali italiane e internazionali (1945-77); della Questura (1927-1972, con documenti dal 1913); dei commissariati di pubblica sicurezza di Ostuni (1948-68) e presso lo scalo marittimo ed aereo di Brindisi (1944-57); dell'Intendenza di finanza (1871-1971); dell'Ufficio tecnico erariale (1940-67); degli uffici del registro di Ceglie Messapica (1868-1936) ed Ostuni (1868-1950); dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ostuni (1867-1963); dei subeconomi dei benefici vacanti di Brindisi (1863-1933), Lecce (1868-1934), Monopoli (1883-1932), Oria (1862-1934), Ostuni (1863-1931); dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione (1947-65); dell'Ufficio del genio civile (1875-1947); dell'Ufficio di leva di Brindisi (classi 1871-1917); dell'Ufficio di conciliazione di Ceglie Messapica (1869-1960); delle preture di Brindisi (1867-1940), Francavilla Fontana (1865-1921), Mesagne (1809-21), Oria (1863-1926), San Pietro Vernotico (1968), San Vito dei Normanni (1865-1915). Le *scritture delle università e feudi* si riferiscono ad atti depositati dai comuni presso l'Archivio Provinciale di Terra d'Otranto, per la gran parte, verso la metà dello scorso secolo; si riferiscono a Brindisi (1548-1930), Carovigno (1750-1864), Ceglie Messapica (1613-1837), Cellino San Marco (1813-31), Erchie (1807-31), Francavilla Fontana (1604-1841), Latiano (1576-1833), Mesagne (1566-1845), Oria (1509-1829), Ostuni (1514-1829), Sandonaci (1795-7), San Pancrazio Salentino (1754-5), San Pietro Vernotico (1711-1839), San Vito dei Normanni (1748-1835), Torchiarolo (1796-1842), Torre Santa Susanna (1743-1819). Gli archivi fascisti comprendono atti dei fasci di combattimento di Erchie (1924-43) e Torre Santa Susanna (1921-43). Gli archivi notarili si riferiscono ad atti dei notai operanti in provincia (per Brindisi 1551-1886), e dei giudici ai contratti (1748-1808). I catasti comprendono: l'antico preonciario (1578-1737), l'onciario (1742-1806), i *catastuoli* (1789-1807), il catasto provvisorio dei terreni (1811-1935). Gli atti dello stato civile si hanno dal 1809. Vasta la documentazione su opere pie, istituzioni d'assistenza e beneficenza, ospedali, confluita negli archivi ECA; per le corporazioni religiose si conservano, per Brindisi, le *platee* della badia di Sant'Andrea dell'Isola (1627), delle monache benedettine nere (1754), della grancia del Santo Sepolcro (1777). Fra gli archivi privati ha rilievo particolare quello Forleo (1771-1929) di Francavilla Fontana. Altra documentazione è negli archivi ENAL (1943-78), Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo (1951-79), ENAOLI (1966-78), ONMI, Ispettorato dell'agricoltura (1911-83), Ufficio del medico provinciale (1907-74). La biblioteca d'istituto, 8.000 titoli, 273 testate di periodici fra correnti e non, 155 collane, è specializzata in paleografia, archivistica, diplomatica, storia locale, delle istituzioni e del regno di Napoli. Conserva la raccolta di "Leggi e decreti", dal 1806 ad oggi e le *Prammatiche* del Giustiniani e del De Sarsiis.

# BIBLIOTECA PROVINCIALE



F.A.CAFIERO. Progetto per la sede, in piazza Duomo, di biblioteca e provveditorato (Archivio Millardi, Brindisi).

**L**a *Biblioteca Provinciale* avviò la propria attività nel 1935 con sede nel *Palazzo del Governo* ed ingresso da piazza Santa Teresa. Nel 1952 si trasferì nell'edificio in piazza Duomo sede anche di *Provveditorato agli Studi* e *Museo Provinciale*. Dalla fondazione sino al 1978 è stata diretta da Giuseppe Bruno cui è subentrato l'attuale responsabile Luigi Zongoli. Dal 1985 è nella sede di via Tor Pisana, progettata dall'arch. Enrico Nespega, con disponibilità di circa 200 posti a sedere, sale di lettura per la consultazione dei periodici e delle opere rare e di pregio, spazi per i ragazzi, auditorium. La biblioteca ha carattere generale; il patrimonio librario comprende 80.000 tra volumi ed opuscoli. Possiede 120 periodici correnti. Annualmente si contano circa 71.500 letture, pari a 41 letture/ora ed 11.500 prestiti.

La biblioteca, grazie a convenzione col ministero per i Beni Culturali e Ambientali, si propone quale polo SBN per l'intera area provinciale; dal 1990 è stata avviata l'informatizzazione dei servizi con relativo adeguamento dei sistemi di schedatura.

Qui è l'*Archivio Storico dell'Amministrazione Provinciale* che, sottoposto a riordino e schedatura, è stato reso consultabile. La documentazione è suddivisa nelle serie archivistiche *Carteggio generale*, ordinato cronologicamente dal 1926 al 1951, con prece-

denti dal 1895, relativo ad Amministrazione, Personale, Patrimonio, Finanze e contabilità, Agricoltura, Industria e Commercio, Educazione nazionale, Assistenza e beneficenza, Sanità ed Igiene Pubblica, Lavori pubblici-Linee automobilistiche, Servizi militari e di pubblica sicurezza, Affari di governo; *Deliberazioni della Deputazione Provinciale* dal 1927 al 1960; *Deliberazioni del Rettorato poi Consiglio Provinciale* dal 1929 al 1956; *Protocolli della corrispondenza* dal 1928 al 1972; *Rubriche del protocollo* dal 1927 al 1972; *Bilanci preventivi* dal 1936 al 1976; *Giornali di cassa* dal 1927 al 1969; *Rendiconti* dal 1927 al 1961; *Verbali di chiusura di esercizio* dal 1927 al 1966; *Conti consuntivi* dal 1927 al 1962. Manoscritte si conservano opere di Baldassare Terribile, *Foglie morte. Versi*, 1880-95, *Brevi notizie di alcune famiglie nobili brindisine, Vite dei letterati salentini*; di Stefano Palma, *Cenno storico della città di Brindisi*, 1829; di Giovanni Leanza, *Brindisi. Araldica. Disegni di stemmi araldici di famiglie nobili e di arcivescovi di Brindisi eseguiti da ignoto*; Teodoro Monticelli, *Lettere manoscritte al nipote barone Francesco Antonio da Napoli dal 19 dicembre 1838 al 29 dicembre 1839*; dattiloscritte opere di Giovanni Guarino e Luigi Scoditti. Fra le opere di pregio da annoverare 26 cinquecentine, in gran parte pervenute per donazione. Fra i possessori si riscontrano religiosi, come un *frater Fab. Piccigallus* e nobili famiglie come la Muscogiuri di Torre Santa Susanna. La quadreria comprende quattro tele settecentesche; tre sono riferibili alla famiglia Marzolla rappresentando Vincenzo Marzolla (1740-1800), la madre Celestina Marinone (1723-59) e lo zio Tommaso Marzolla (1722-82). La quarta rappresenta l'*Ercole brindisino*, copia ad olio di una statua rinvenuta nel 1762 e trasferita in Napoli nel *Museo Ercolanense* ove è tuttora conservata.

# LE SALINE REGIE

**L**e saline regie ebbero intenso sfruttamento commerciale fra XIII e XVIII secolo; nel XIX se ne propose il riuso senza tuttavia concreti riscontri. Vi si accedeva per un itinerario, ancora leggibile sul terreno, attraverso le contrade Sacramento, Marrafina, Pandi.

Nel 1465 il re Ferdinando I d'Aragona (1458-94), nel quadro dei provvedimenti adottati per favorire il ripopolamento di Brindisi, dispose che fossero annualmente donati ai cittadini duecento tomola di sale secondo la misura della città; nel 1466 il privilegio è confermato con l'ulteriore concessione, per dieci anni, di porre a disposizione della municipalità, "carre cento de sale" elevabili sino a duecento, "in le saline de la dicta citate de Brindisi nominate de Forelle et de la Contessa" da vendere fuori regno per impiegarne il ricavato nella riparazione delle mura urliche o in sussidi a quanti "volessero fare hedificio de novo". Nel 1467 il re impone ai *magistris salinarum* la piena osservanza alle citate disposizioni. Per Giovan Battista Casmiro le saline potevano considerarsi metafora della saggezza propria di Brindisi: "*Et ne in tanta urbe sapientiae symbolum deesset, in Salinarum regione amplissima paravit natura concas, unde urbes, oppida vicique plurimi candidissimum sal sibi desumerent*". Di sale si faceva anche contrabbandando; il 2 giugno del 1727 "il figlio di Tommaso Larce, quale aveva parte all'arrendamento del sale, ritrovò alla massaria delli Villanova, alle Saline, venti tomola di sale, e portorno tutte le vacche e il massaro in Brindisi carcerato, quali vaccine erano dell'archidiacono Falces tenendo ad affitto la sopraddetta massaria". Nel giugno 1734 al largo delle saline, per un episodio inquadabile nel contesto della guerra di successione polacca, compaiono navi spagnole; una tartana "andò a gettare l'ancora sopra le saline, e alle due ore di notte in circa, venne un cavallaro portando la notizia come li spagnoli sbarcavano in terra e la mattina delli 8 del mese s'intese che s'avevano fatti padroni della torre delle Saline". Nel corso del XVIII secolo Brindisi è fra gli otto fondachi facenti



Masseria Villanova, già delle Saline.

parte del "ripartimento de' sali d'Otranto e Basilicata. Cessato lo sfruttamento commerciale dell'area, di cui restano testimonianze nei resti della torre, indicata nella Puglia del Gastaldi, e dell'approdo, la palude prende il sopravvento. Già nel 1818 le saline sono dal Romanelli considerate toponimo riferito al complesso delle lagune originate dal canale del Cefalo; nel 1886 Ferrando Ascoli le descrive come estensioni paludose "coperte dal mare nell'inverno, asciutte in estate" ed avanza, invano, la proposta "di ristabilirle". Ai margini delle saline, "in un sito ferace di piccole ferule" si propone, quale polo altomedievale di colonizzazione dell'agro, l'abbazia di *Santa Maria de Ferolellis*, menzionata in un documento del 1182, di cui nel 1244-5 è abate Matteo.



Nel 1246 il nuovo abate Nicodemo giura fedeltà e obbedienza all'arcivescovo Pietro Papparone (1231-48); il giuramento prestato, come rilevò Gennaro Maria Monti, "è assai affine a quello dell'assicurazione feudale e riguarda la fedeltà, l'obbedienza, la difesa dei diritti contro tutti (tranne l'imperatore e ciò che concerne l'arcivescovo), la promessa di non alienare né infeudare beni, senza licenza dell'arcivescovo e riacquistare i beni malamente alienati" nonché di recarsi nella basilica di *San Leucio*, ogni 11 gennaio, ricorrendo la festa del protovescovo. Nicodemo, in uno con gli ieromonaci Macario e Metodio, si sottoscrive in lingua e caratteri greci così come aveva fatto il suo predecessore Matteo e farà il successore Gregorio nel 1273. Il complesso ecclesiale era di rito greco pur non mancando presenze occidentali: i

conversi Ilario e Dionisio, infatti, nel 1246 si sottoscrivono in lingua e caratteri latini. Nel corso del XIV secolo l'abate Sabba partecipa al sinodo brindisino del 1310; in quell'anno e nel 1324 *Santa Maria de Ferorellis* paga decima di un'oncia sui suoi redditi. L'abbazia sarà attiva sino al tardo XVI secolo; ancora nel 1567 riferisce sulla sua attività il Casmiro.

L'azione dei metropolitani brindisini post-tridentini, volta ad ottenere una compiuta latinizzazione dei riti, portò all'esaurimento dell'esperienza.

*Santa Maria di Ferorellis* si trasformò allora di fatto in ente economico conferendosi il suo titolo e le sue rendite dall'ordinario diocesano a canonici di sua scelta. Tali furono Oreste Valentino Romano, in carica nel 1614, Giovanni Carlo Martina nel 1661, Francesco Macedonio almeno dal 1670 al 1694, ossia sino alla sua morte. Quale successore l'arcivescovo Francesco Ramirez designò, in perpetuo, il seminario dell'arcidiocesi.

L'abbazia aveva signoria feudale su un territorio, per la sua gran parte investito a pascolo, comprendente le masserie di *Villanova*, *Cefalo*, *Ciraniello*, *Cerano*, *Mayme* e, in parte, *Guarini*, con conseguente diritto di decima sui frutti nascenti e laudemio, ossia decima ogni qualvolta una proprietà fosse alienata.

Il feudo confinava a levante con le saline ed aveva diretto accesso al mare dal fiume "da piscar pesce" di *Cerano* al canale del *Cembalo*. A sud di *Cerano* era la *Pozzella* ossia canale di *Minchiarone* o *Reale di Vacca*, più a nord il canale di *Tramazzone*; le bonifiche volute fra XIX e XX secolo avrebbero poi modificato radicalmente l'idrografia superficiale del feudo di *Ferorellis*, meno quella delle Saline.

La via *Traiana*, *Trasciana* nella denominazione popolare, attraversava il feudo e, per qualche tratto, è ancora identificabile sul terreno. Resti del complesso abbaziale di *Santa Maria*, in particolare la torre, munita di caditoie, sono osservabili nel contesto di masseria *Villanova*, sino al XVIII secolo esplicitamente indicata come *Ferorelli*.

**A** sud della zona industriale di Brindisi, tra Capo di Torre Cavallo e Punta della Connessa, è presente un sistema di piccoli bacini costieri denominati Saline, interessante per la presenza di avifauna molto varia. Il territorio comprende zone prative e coltivi, prevalentemente a cereali e ad ortaggi e si estende per 1120 ettari. Tutta l'area è sottoposta a vincoli di tutela, essendo stata dichiarata oasi di protezione della fauna con D.P.G.R. n° 751 del 6.4.1983, ma tuttora, mancando un'effettiva e razionale gestione, l'impatto antropico è causa di una continua degradazione di tale ambiente.

Tra le attività presenti si registrano caccia, bracconaggio, scarico abusivo di materiali e di rifiuti di origine anche industriale, frequentazione della spiaggia con fuoristrada.

Si può accedere passando nei pressi dello stabilimento ex-Polimer seguendo la strada sterrata che conduce al mare, da dove si prosegue a piedi.

Durante questo tragitto è possibile osservare, nei tratti di prato allagato o umido, esemplari di Corriere grosso (*Charadrius hiaticula*) o di altri Limicoli (*Charadriiformes*), mentre sui coltivi è frequente l'avvistamento di Allodole e Cappellaccio (*Alaudidae*), di Codirosso spazzacamino e Saltimpalo (*Turdidae*) e di rapaci quali l'Albanella minore, il Gheppio, il Grillaio, impegnati in attività di caccia durante il passo migratorio.

La spiaggia, sede di avvistamenti di Tartarughe marine (*Caretta caretta*), è sabbiosa come il fondale marino antistante ed in alcuni tratti raggiunge m. 15 di larghezza; su tale substrato sono presenti le tipiche specie colonizzatrici quali l'Euforbia marittima, la Calcatreppola marittima, il Vilucchio marittimo, la Violacciocca sinuata, il Giunco nero (*Schoenus nigricans*), che progressivamente si associano nella fascia dunale allo Sparto pungente (*Ammophila arenaria*), predominante nei tratti dove le sabbie cominciano a consolidarsi.

Questo piccolo e basso cordone è ciò che resta di uno sbancamento dunale verificatosi nell'estate del 1981, ad opera della Fincosit S.p.A.

Nell'area retrodunale, il suolo più umido consente lo sviluppo del Giunco pungente (*Juncus acutus*) e del Giunchetto (*Scirpus holoschoenus*) ed in alcuni tratti di prime formazioni di macchia mediterranea, con tutti gli elementi botanici più caratteristici quali Lentisco, Leccio, Fillirea, Mirto, Caprifoglio e Cisto rosso.

La Magnanina, il Pendolino, lo Zigolo testanera, la Ballerina bianca e la Ballerina gialla sono tra i

Passeriformi presenti in tale area cespugliosa ed arbustiva. Intorno ai bacini si estende la Salicornia radicante e la Canna di palude (*Phragmites australis*), mentre gli specchi d'acqua risultano liberi da vegetazione emergente. Lungo le sponde è possibile osservare il corteggiamento delle numerose Garzette e di altri Ardeidi (Airone cenerino e Sgarza ciuffetto) mentre nelle zone con acque basse e melmose si alimentano il Cavaliere d'Italia, l'Avocetta, il Chiurlo.

La superficie acquatica in primavera è perlustrata continuamente da Rondini e Balestrucci, Mignattini e Sterne zampenere.

Il Falco di palude è maggiormente presente durante il passo primaverile e frequenta preferenzialmente i bacini costieri, pur ampliando spesso i suoi territori di caccia sul circostante ambiente coltivato a prativo, da dove talvolta fa involare numerosi Mignattai e Combattenti. Gli Anatidi svernanti (Moretta, Moriglione, Codone, Fischione, Fistione turco) e quelli di passo come la Marzaiola, frequentano in maniera discontinua i bacini costieri, preferendo sostare, durante le ore diurne, in un bacino artificiale dell'Enichem, non sottoposto ad alcuna forma di disturbo.

Dal gennaio al marzo del 1993 è stato registrato il primo svernamento di Cigni reali (*Cygnus olor*)

Di passo regolare lungo la linea di costa è il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*).

Tenendo conto che durante i mesi estivi i bacini tendono al quasi totale prosciugamento e che da agosto a marzo tutta l'area è sottoposta all'attività di caccia, il periodo migliore per l'osservazione dell'avifauna è quello primaverile, da marzo a giugno.

*Paola Rossana Pino d'Astore*

# BOSCO DI SANTA TERESA



Quercia da Sughero (*Quercus suber*).

**I**l bosco di Santa Teresa era compreso nel feudo di Valerano, nel 1107 donato alle benedettine di Brindisi, dal 1097 già in possesso di Tuturano, dalla contessa Sighelgaita. Sino al decennio francese, il monastero brindisino eserciterà su Valerano tutte le proprie prerogative feudali pur se la sua egemonia può dirsi abbia termine solo con la sua soppressione, attuata nel periodo post-unitario. Simbolo del potere di *San Benedetto* era la torre di Tuturano, costruita nel XVI secolo, "consistente in un soprano col suo basso che si ritiene per il comodo del suo procuratore generale o per altre persone che si destina dal monastero per assisterlo agli suoi interessi, e contiguo alla detta torre tiene il carcere formale con cancelli di ferro, la di cui chiave si ritiene e conserva dal luogotenente che si destina dalla signora madre abbadessa". Valerano, secondo Pietro Bradascio, consisteva "in fondi rustici abbondantemente acquitrinosi [...] fino al terzo decennio di questo secolo".

**E**' l'ultimo lembo della più orientale stazione europea e mediterranea della Quercia da sughero (*Quercus suber*), con sottobosco a macchia mediterranea, caratterizzato dalla presenza dell'Erica arborea e del Corbezzolo, accanto alle specie botaniche più diffuse quali Lentisco, Mirto, Caprifoglio, Cisto. Si tratta di un'azienda faunistico-venatoria che si estende per 310 ettari e comprende, oltre al bosco (25 ha.; dichiarato *Oasi di Protezione*), coltivi a cereali, ortaggi e vigneti. Si accede prendendo immediatamente dopo l'uscita da Tuturano in direzione di Mesagne, una strada sterrata ed alberata, che conduce alla masseria Santa Teresa. Da qui si procede verso l'interno individuando l'unica area boschiva presente in zona, delimitata da un'alta muratura. Proprio tale protezione artificiale ha consentito nel tempo il mantenimento degli attuali confini del bosco, altrimenti oggetto di sicuro disboscamento per fini agricoli. Purtroppo il taglio degli arbusti e l'incendio del sottobosco stanno comunque impoverendo l'assetto vegetazionale, già alterato dall'intenso prelievo del sughero prodotto dalle Quercie. La componente faunistica è prevalentemente costituita dai Passeriformi, tra i quali domina l'Occhiocotto, la cui nidificazione costituisce il fattore limitante per l'insediamento di altre specie di Silvidi (Capinera, Sterpazzola). Buona è la presenza di rapaci notturni e di tortore, mentre durante il passo primaverile compare l'Albanella minore, il Grillaio, il Nibbio bruno e più frequentemente la Poiana. Nei tratti dove il sottobosco si fa più fitto ed il suolo presenta una morfologia più accidentata, risulta accertata la presenza del Tasso, insieme alla diffusissima Volpe. La presenza di rari esemplari di Quercia vallonea (*Quercus macrolepis*), specie sud-orientale presente in Italia solo nel Salento, rende tale area più ricca e più varia dal punto di vista biologico, soprattutto in rapporto al territorio circostante. L'escursione è facilitata da sentieri che percorrono il bosco per tutta la sua estensione.

Paola Rossana Pino d'Astore

# L'INVASO DEL CILLARESE

**I**l canale Cillarese ha un bacino imbrifero di circa 150 kmq., una portata media di 420 l/sec., una lunghezza di circa 14 km.; dall'ansa tra le masserie Masina e Torre Mozza e sino al mare, il solco vallivo, per circa 7 km., con versanti scoscesi fino a 25m., "contrasta nettamente con la monotona tabularità del territorio". Lo Zuccagni-Orlandini ed il Moschettini proposero l'identificazione del Cillarese con il fiume *Pactius* ricordato da Plinio; l'antico corso avrebbe avuto origine nell'area di Torre Santa Susanna, avrebbe attraversato gli agri di San Pancrazio, Cellino San Marco, Oria, Mesagne, avrebbe raccolto presso masseria Masina le acque di un tributario alimentato dalla fontana di *Persano*, denominata anche di *Patrice*, da cui traeva pure origine un ramo dell'acquedotto di *Pozzo di Vito*, e sarebbe infine sfociato nel seno di ponente dell'ansa portuale di Brindisi. Questa si configura, come già rilevò lo Spano, come un'autentica *ria* della cui morfogenesi possono ritenersi responsabili i solchi vallivi del Cillarese e del Palmarini-Patri che ricalcano, come già rilevò Domenico Novembre, "un avallamento del solito tipo a lama nei quali si inalvearono le acque raccolte dai rispettivi bacini idrografici [...] durante i periodi di grande piovosità (periodi pluviali) interdipendenti dalle variazioni climatiche (periodi glaciali e interglaciali) verificatesi nel Pleistocene [...] Considerando che i solchi vallivi confluenti nel porto interno sono scavati in terreni assegnabili al Calabriano si può pensare che la morfogenesi delle forme vallive terminanti nei due *seni* sia riferibile - su impostazione probabilmente diaclasica - ai periodi pluviali che nel Siciliano e nel Tirreniano (quando il livello marino era notevolmente più basso di quello attuale) determinarono una idrografia superficiale molto attiva con la conseguente escavazione delle forme vallive accelerata dalla scarsa coerenza degli strati". I due canali, insieme con un terzo, sulla direttrice degli attuali corsi Garibaldi e Umberto I, secondo il De Giorgi "si congiunsero all'estremità nord-occidentale del promontorio e formando un sol canale molto largo sboccarono nella rada esterna e stabiliro-

no così la comunicazione fra le due insenature. Allora le acque del mare occuparono anche le due braccia dell'insenatura oggi porto interno. Ma a produrre questo fatto concorse pure una graduale e lenta sommersione della costa". Rileva ancora Novembre che al termine del Tirreniano l'ansa portuale di Brindisi "era quasi stabilizzata in un abbozzo di *ria* forse chiusa dalla propaggine allungata fino all'isola di Sant'Andrea. Un ulteriore modellamento che portò quasi alla *ria* attuale, si ebbe durante la trasgressione flandriana [...] E' probabile che in epoca romana l'isola di Sant'Andrea si fosse già staccata, per erosione selettiva, dalla Cala Mater Domini e che anche le isole Pedagne fossero ben configurate". Alla configurazione della rada esterna, oggi porto medio, contribuì in modo determinante l'azione dei canali di Fiume Grande e Fiume Piccolo, le cui depressioni vallive possono considerarsi esempi di *lame* invase dal mare o in comunicazione col mare attraverso una stretta bocca. L'impaludamento del Cillarese, determinato dall'ostruzione della foce, fu parallelo a quello del Palmarini-Patri; riferisce nel 1781 Andrea Pigonati che "negli estremi de' sopradetti bracci s'immettono due canali d'acqua, prodotta da sorgenti delle campagne, e da filtrazioni delle acque piovane delli laterali rialti, che formano due valli, dove corrono questi fiumicelli, e forse un tempo, ma molto lontano anche da quello di Cesare, v'era gran fondo, oggi ridotte a terreni paludosi. La palude del ramo destro, che è di grande estensione, è d'acqua marina gran parte, e dicesi del ponte grande (...) or queste paludi situate, come si è veduto, negli estremi del porto interiore, e l'altre che si descrissero nel fondo del porto esteriore, denominate delle Torrette, erano tre perenni profumiere, e sorgenti di pestifere esalazioni, di modo che ogni mattina si osservano ne' tre divisati luoghi colonne di nebbia, che tutta poi involuppando l'atmosfera della città, la rendevano caliginosa sino a qualche ora e più in là dell'apparire del sole sull'orizzonte". Il *Cillarese*, idronimo riferibile a Cillo Reyes, volgarizzamento di Francesco De Los Reyes, proprietario nel XVIII secolo della masseria che signoreggia il tratto termina-

le del corso d'acqua e sostitutivo di quello più remoto di *Ponte Grande*, fu canalizzato con una serie d'interventi, giustificati dalle conseguenze di un'alluvione, posti in essere a partire dal 1901 e completati, nell'essenziale, nel 1925. La palude, colmata già nel secolo scorso "prelevando direttamente dai versanti vallivi il materiale necessario", lasciava così il passo a colture legnose specializzate, in particolare la vite, e colture ortive quali quelle dei cavoli e dei carciofi. La diga che sbarra il corso del canale, progettata da Trimigliozzi, Bergamin, Buttiglione e Valoroso, alta m.16,5 e lunga m.329, completata il primo dicembre 1980, si proponeva d'ottenere un invaso di oltre 4 milioni di metri cubi da utilizzare per l'approvvigionamento idrico dell'Area di Sviluppo Industriale di Brindisi. L'ente proprietario è il Consorzio del porto e dell'ASI, che fino ad oggi ha effettuato interventi di recinzione dell'area,

**I**ntorno all'invaso del Cillarese si estende un'area di grande interesse naturalistico. Non esistono veri e propri vincoli di tutela ambientale, ma solo una proposta di istituzione di un'oasi di protezione della fauna; infatti tuttora l'area è sottoposta ad un impatto antropico comprendente le attività di caccia e di pascolo, è sede di scarico di materiale vario e periodicamente subisce incendi.

Attraversando la contrada Montenegro e passando nei pressi della omonima masseria, è possibile raggiungere l'invaso artificiale in un sito di osservazione che offre un'ampia prospettiva su tale ambiente. La superficie acquatica si estende per circa ha 276 e risulta prevalentemente libera da vegetazione, costituendo in tal modo un forte richiamo per gli Svassi (Tuffetto; Svasso piccolo) e per gli Anatidi sia di superficie, come l'Alzavola e la Marzaiola, che di profondità, come la Moretta ed il Moriglione.

Le sponde sono ricoperte da vegetazione erbacea, dove è possibile scorgere Limicoli quali la Pittima reale, il Piovanello, il Piro-piro boschereccio, il Cavaliere d'Italia. In alcuni tratti abbonda la canna di palude (*Phragmites australis*), presso la quale è facile avvistare l'Airone cenerino, solitamente associato al Mignattaio, oppure ad altre specie di Ardeidi (Sgarza ciuffetto, Garzetta, Airone rosso, Nitticora, Tarabusino). Le canne sono popolate da Rallidi (Folaga e Gallinella d'acqua) e da Passeriformi (Lui piccolo, Migliarino



**Gheppio** (*Falco tinnunculus*).

di rimboschimento ad Eucalipto e di canalizzazione delle acque confluenti nel Seno di Ponente.

di palude, Cannaiola e Cannareccione). Tutto l'ambiente terrestre che circonda il bacino idrico è prevalentemente ricoperto da vegetazione cespugliosa (*Inula viscosa*, *Enula cepitoni*; *Ginestra*, *Spartium junceum*) ed erbacea (*Compositae*, *Leguminosae*, *Geraniaceae*, *Caryophyllaceae*), con qualche sporadica forma arbustiva di Lentisco (*Pistacia lentiscus*).

Tale ambiente è frequentato dall'Upupa, da Corvidi e da Passeriformi quali Cutrettola, Pettirroso, Occhiocotto, Fringuello; tutte specie che trovano qui condizioni ambientali più varie rispetto a quelle delle circostanti aree coltivate. Specie stazionaria ed osservabile ovunque nell'invaso del Cillarese è il Falco di palude ed il Gheppio ai quali si aggiunge durante il passo primaverile l'Albanella minore, spesso in attività di caccia sulle zone prative e sui coltivi. Il periodo migliore per l'osservazione dell'avifauna è quello del passo primaverile, durante il quale diverse specie, anche rare come la Gru, si aggiungono a quelle stazionarie, attratte dalla possibilità di una sosta per il riposo e l'alimentazione.

*Paola Rossana Pino d'Astore*

# AREA UMIDA DI GIANCOLA

**I**n agro di Brindisi, come ebbero a rilevare il Punzi, il Cremonesi e il Coppola, i "resti culturali più antichi sono documentati a Torre Testa, su un terrazzo marino formato da un deposito a terra rossa soprastante una formazione calcarea alla destra della foce del canale Giancola [...]. In superficie si rinvenne abbondantissima industria litica, tra cui sessantuno manufatti di tipo paleolitico (inferiore-medio) o tradizionali, costituenti un ripostiglio, al di sopra del quale vi era un grosso nucleo con incisioni sul cortice, ed industria di tradizione paleolitico superiore, tra cui un gruppo a grandi strumenti e l'altro caratterizzato da un'industria ipermicrolitica". Abbondantemente presente anche l'epipaleolitico con un'industria che ha avuto datazione compresa fra il sesto e il quinto millennio a.C.. L'insediamento andrebbe inserito, anche per la presenza di valve di *cardium* "nel quadro più ampio dei gruppi umani raccoglitori di molluschi". Una soluzione di continuità, secondo il Punzi, si registra sul finire del mesolitico; le acque del Giancola, ingrossatesi in seguito a qualche alluvione, si è supposto siano straripate, travolgendo l'insediamento. E' credibile che i superstiti si siano trasferiti ad est di Torre Testa, sulla collina di Casa Rossa, ove è stato rinvenuto materiale neolitico. Nell'età del bronzo, l'uomo ridiscese sulla terrazza di Torre Testa, stanziandosi "subito ad oriente dell'insediamento paleolitico [...] fino all'estrema punta di Torre Testa e lungo la costa che va dalla torre alla collina di Casa Rossa"; la comunità, pur continuando "a raccogliere molluschi e a catturare uccelli e pesci, iniziò la prima attività agricola e pastorale". Gli abitanti, che conoscevano la filatura e la tessitura, vivevano in capanne "che avevano la base formata da grosse pietre, sulle quali poggiavano i rami del conico tetto". Coppola ha segnalato gli ultimi residui di una necropoli a incinerazione in buona parte già distrutta. In età romana erano attive sia in Giancola che in Lapani fornaci nelle quali operavano schiavi, i cui nomi appaiono sulle anse delle anfore; gli insediamenti produttivi più notevoli facevano riferimento in Giancola



Brindisi. La mand

La mandria Stefanelli a Giancola (Coll. La Valigia delle Indie, Br

a *Visellius*, a Lapani agli *Aninii*, il più remoto, e ai *Vebili*. La produzione consisteva in anfore vinarie genericamente riferibili alle apule di forma Lamboglia 2 o di fogge diversificate ma tutte riferibili ad un modello dotato "di un corpo ovoidale con piccolo puntale pieno e collo generalmente basso, cilindrico, con anse a quarto di cerchio e sezione circolare ed orlo ora a fascia ora a listello ora ad anello, talvolta modanato". In età medievale l'area è indicata come Gallico o Jaddico dal longobardo *wald*, foresta; nel XVI secolo, "curaturi, giunchi, fonti, prato e fiume nominato di Gallico", sono compresi nella masseria denominata Giancola dal nome di Giovanni Nicola Villanova che di fatto la costituì. L'azienda aveva acquisito peraltro anche il controllo dei *Fiumicelli*, ossia della fascia litoranea da *Punta Patedda* al canale di Giancola. Qui si cacciavano "mallardi, gorvi ed altri uccelli", vi si "curava" il lino, si pescavano anguille, vi era disponibilità di giunco e di *budazza*. L'impaludamento

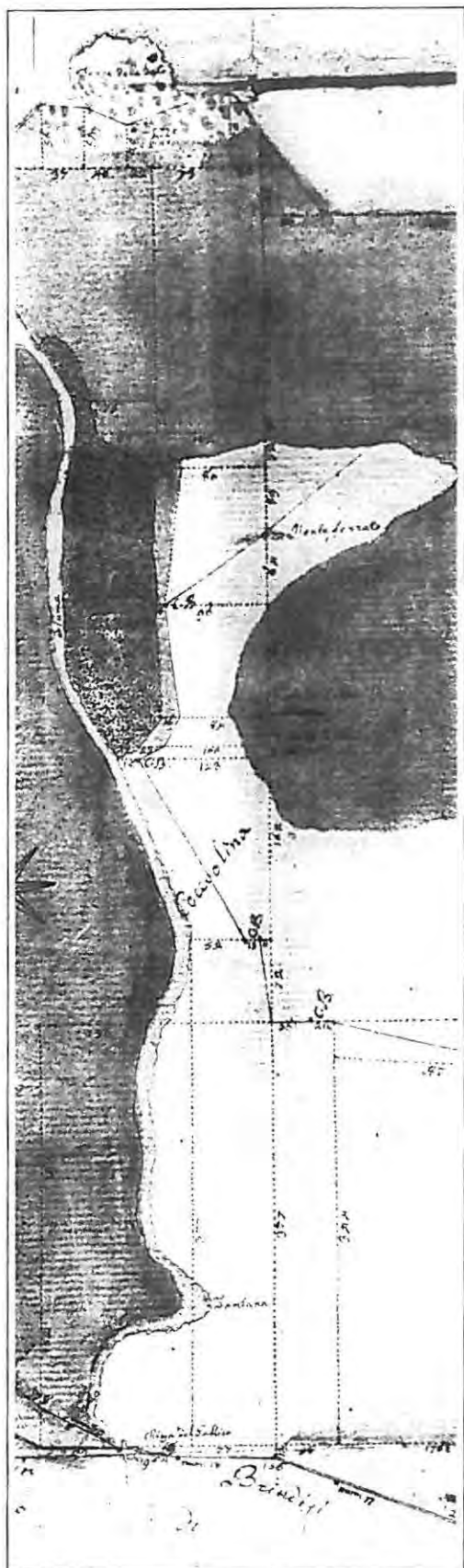
anelli sulla spiaggia.



dell'area diverrà nel XVIII e XIX secolo, in Pigonati e de Leo, paradigma ideale della situazione sull'intera fascia costiera brindisina; si rileva "che in una massaria di grandissima estensione vicino al lido Adriatico, ed alla torre detta delle Teste vi sono due pozzi, uno detto della Comunione e l'altro dell'Estrema Unzione, per significare che chi va a coltivare quei terreni o vi lascia la vita o deve soffrire gravi e pericolose infermità". I resti dell'Appia Traiana, coperti dalla macchia, si proponevano nel 1787 quale confine fra le masserie di Giancola e Pilella; a fianco della romana era comunque una nuova pubblica strada. Fra il 108 e il 110 d.C., ad iniziativa dell'imperatore Traiano, s'era data concreta realizzazione ad un asse di collegamento tra Benevento e Brindisi su un percorso più diretto e breve rispetto all'Appia. Nell'occasione è verosimile si recuperassero preesistenti tracciati stradali di cui è testimonianza nella satira in cui Orazio aveva riferito sul suo viaggio da Roma a Brindisi. Qui l'intra-

presa imperiale fu ricordata da un monumento di cui è attestazione nell'epigrafe ammurata in palazzo *Montenegro*. Relitto della Traiana è stato considerato il viadotto costruito per scavalcare il canale di *Lapani*. Esso è lungo 142 metri comprendendo anche la mancante parte del ponte. Come riferì il De Giorgi "manca affatto di archi e fu costruito molto solidamente con un terrapieno formato di calce, tegola e pietre a getto, sicchè pare tutto di un pezzo; e la parte esterna fu rivestita di piccoli dadi di sabbione tufaceo disposti a rete (*opus reticulatum*) e tramezzati da due file di mattoni. Di tratto in tratto questo viadotto fu rinforzato con alcuni speroni o contrafforti destinati a reggere la via in caso di forti alluvioni, nei quali anche si ripete la struttura suindicata". Il viadotto, alto oltre due metri, è largo m. 6,35, con sede stradale di m. 4,75 e muretti laterali di m. 0,80. Gli speroni hanno sporto di m. 1,35 e sono fra loro distanziati da m. 3,10 a m. 3,82. La lunghezza del tratto scoperto, ove era il ponte, è di m. 11,20. Oltre questa struttura, ubicata circa seicento metri a nord della masseria *Lapani*, si sono considerati resti della Traiana quelli visitabili a nord-est del bosco del *Compare*, ove si notano basole calcaree divelte. Pasquale Camassa ritenne pure pertinente a questo tracciato un tratto stradale, lungo circa m. 70, largo m. 4,20, lastricato e con paracarri, rinvenuto durante lavori di sterro presso il *Ponte Grande* sul *Cillarese*; del resto, a quel che riferisce il Pratilli, nel 1745 della via Traiana "ancor se ne vedrebbero vicino le mura di Brindisi le reliquie, se nell'anno 1716, col raggiustarsi la detta via per lo ponte, non fussero state di là svelte, o ricoverte le antiche selci". Molti dubbi sussistono sul tracciato della Traiana in prossimità di Brindisi; se la strada, come appare probabile, ha recuperato itinerari anche preromani, va considerata l'ipotesi che essa abbia ricalcato la litoranea che congiungeva la rada di *Torre Guaceto*, attraverso *Lapani*, a *Brindisi* e che passava a monte del bacino del *Cillarese*. Validità e attualità del tracciato della Traiana furono sottolineati nel 1833, per conto della cittadinanza, dal Monticelli; a tal fine Brindisi "per minorare la spesa del tesoro,

come colla tassa dei mercanti ha già dato i fondi alla costruzione della strada per Lecce si offre di far continuare la medesima tassa finocché a sue spese non sieno fatti i due ponti sul fiume Gallico e degli Apani".



Giancola ( Platea Granafei, 1790-1, ms. in bibl. "de Leo").

La zona umida Giancola è costituita da un lungo corso d'acqua costeggiato da un fitto fragmiteto (canna di palude, *Phragmites australis*), che prima di terminare in mare si allarga dando luogo a piccoli specchi d'acqua, in stretta continuità con un'area a macchia mediterranea.

L'Ente di irrigazione, proprietario della zona, recentemente ha effettuato la canalizzazione del tratto terminale del corso d'acqua. Tutta l'area non è mai stata oggetto di interventi di tutela ambientale e né tantomeno vi sono attualmente proposte per eliminare forme di degrado e di disturbo quali gli incendi, la caccia, lo scarico di materiale di risulta, il taglio di arbusti. Seguendo una strada sterrata che costeggia il canale Giancola, si può raggiungere il fragmiteto, popolato da Rallidi (Folaga, Gallinella d'acqua), da Ardeidi (Garzetta ed Airone cenerino) e da passeriformi di palude (Cannaiola, Usignolo di fiume). Nel tratto prossimo alla foce, il letto fluviale forma un'ansa sul cui terreno umido sono abbondantemente presenti il Giunco pungente (*Juncus acutus*) e il Giunco nero (*Schoenus nigricans*), e dove è frequente l'osservazione di impronte di Volpe, di Tasso e di Riccio. Il versante, piuttosto alto, ospita alla sua base molte tane di questi mammiferi, spesso nascoste dalla vegetazione sempreverde della macchia mediterranea. Lentisco, leccio, fillirea ed altri elementi di tale associazione vegetazionale ospitano, inoltre, passeriformi quali il Pettiroso, la Capinera, il Saltimpalo, il Verdone. Risalendo il versante, risulta interessante l'osservazione delle piante erbacee, presenti sulla sua superficie. Sono infatti rilevabili specie come la Garofanina vellutata (*Petrorhagia velutina*), il Fior gallinaccio comune (*Tuberaria guttata*), la Castagnola (*Iris sisyrinchium*), il Lino a foglie strette (*Linum tenuifolium*) ed alcune specie di Orchidacee del genere *Ophrys* e *Serapias*. La valle fluviale è circondata per tutta la sua estensione da coltivi ed aree prative, che, insieme al fragmiteto, risultano frequentate durante il passo migratorio dal Falco di palude, dall'Albanella minore, dal Grillaio. Il periodo migliore per effettuare delle escursioni è quello primaverile, non solo per la maggiore varietà dell'avifauna, ma anche per la fioritura, in special modo, delle piante erbacee.

Paola Rossana Pino d'Astore

# TORRE GUACETO

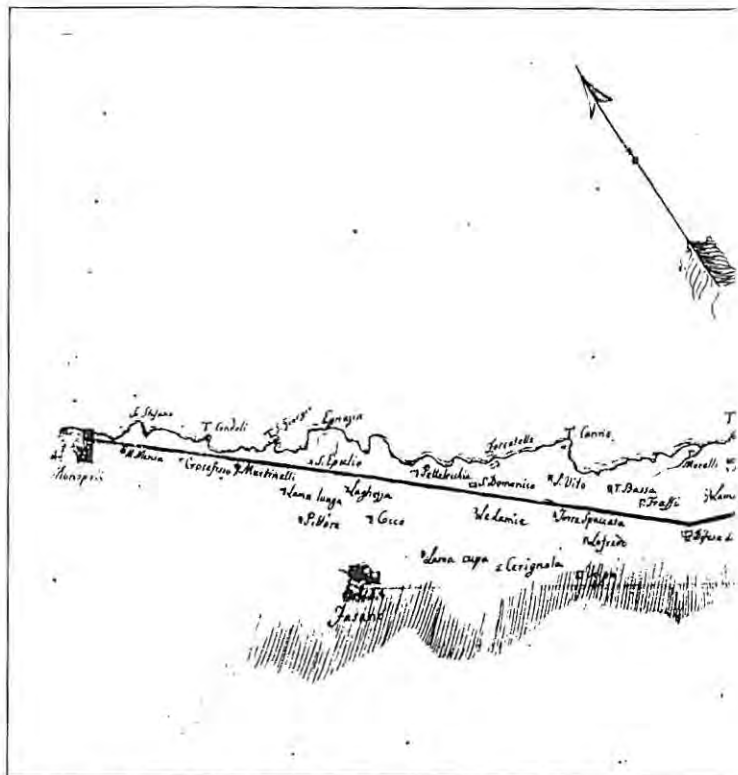


Torre Guaceto. Germani reali.

**I**l promontorio di Torre Guaceto, delimitato a Sud-Ovest da una vasta area paludosa, ha reso materiali riferibili a un insediamento che può pensarsi attivo dal XII-XI sec. a.C. all'VIII-VII a.C.. Donato Coppola ha segnalato il rinvenimento di un frammento di ceramica micenea che "ci documenta sullo sviluppo economico di questo aggregato capannicolo che ebbe, come altri costieri ioni ed adriatici, rapporti con la marineria micenea fino a tutto il secondo millennio". All'epoca in cui esisteva il villaggio, secondo Marcello Cafiero, "il livello del mare doveva essere più alto, per cui quella che ora è una palude doveva essere un canale e gli isolotti vicino al promontorio erano appena affioranti e quindi inadatti ad uno stabile insediamento, ma sufficienti per proteggere la baia dalla furia del mare. Gli scogli di Apani invece, più elevati, erano più ospitali. Il livello del mare si è poi abbassato, lasciando, dove prima vi era un canale, un tratto acquitrinoso che ha generato l'attuale palude". La fine dell'insediamento non impedì l'uso continuativo della rada; fu certamente frequentata dai

romani come è testimoniato dalla scoperta di marre di àncore in piombo. Nell'838 una flotta araba fu segnalata al largo delle coste brindisine. Unico esito conosciuto della spedizione è l'occupazione di Guaceto, poi popolarmente denominata *Saracinopoli*, e la costituzione di un campo trincerato, un *ribât*, simile a quello che sarà attivo in Taranto dall'840, da usare come base per incursioni piratesche per mare e per terra e di cui Girolamo Marciano (1571-1628) scorge le rovine ancora fra XVI e XVII secolo e Vincenzo Andriani tracce consistenti nello scorso secolo. Il toponimo attuale deriva del resto da quello arabo, noto per l'indicazione del geografo Edrisi, di *Gawsit*, con chiara derivazione dalla radice *gau*, *wau*, acqua dolce. La fortuna dell'insediamento può ritenersi conclusa in coincidenza e con la caduta, nell'871, dell'emirato di Bari e con il successivo tentativo bizantino, nell'886-7, di ricostruire Brindisi. Nella seconda metà del XV secolo Mesagne chiede al re Ferdinando d'Aragona (1458-94) che "lo porto de Guayto sia del tenimento e destritto di Misciagne; e che de là non si possa extraher altro vino di quello che nasce in

Misciagne, così come si è usato per lo passato". La rada è invece utilizzata, nel 1484, dai veneziani, in un episodio della guerra di Ferrara; una loro flotta, forte di 56 vele, salpata da Corfù sotto il comando di Giacomo Marcello, vi si ancora sbarcando truppe che assalgono con successo Carovigno e San Vito venendo poi sconfitte, sotto le mura di Brindisi, dalle locali milizie capitanate da Pompeo Azzolina ed inseguite sino alla loro base di Guaceto "dove stava l'armata, dalla quale se il veneto fuggitivo non fusse stato soccorso col cannone, vi sarebbe stato morto". Guaceto si conferma, nella circostanza, unico "porto sicuro per le navi nemiche" sul litorale brindisino; esso era utilizzato da quanti "navigando col vento di mezzo giorno vogliono costeggiare la riva dell'Italia verso Venetia [...] nel qual costeggiamento occorrono molti porticelli ai naviganti; il primo è il picciol porto di Gaugeto, distante otto milia passi da Brindisi, comodo ricetto a pochi legni e di mediocre grandezza". La rada era divenuta d'interesse militare dopo la costruzione, sull'isola di Sant'Andrea, del castello alfonso che rendeva improponibile ogni tentativo di forzare l'ingresso del porto di Brindisi. Unica soluzione alternativa era quella delineata dai veneziani nel 1484 ed ancora da loro ripresa nel 1528: sbarco a Guaceto di truppe e artiglierie con le quali investire la città dal suo punto più debole, ossia dalle difese di ponente. Già nel 1531 il marchese Ferdinando de Alarcon volle che la rada, ad evitare un suo utilizzo da parte dei turchi, fosse guardata da una torre; misura necessaria ma evidentemente insufficiente senza la presenza di una squadra navale a Brindisi. Nel 1560 Guaceto, secondo i militari spagnoli, è "un puerto despoblado [...] y es puerto que cabran en el dosientas galeras, mas por que no tiene mucho fondo no pueden naves estar en el puerto, si no fuera, y alli estan unos pozos de agua". Il Pratilli, nel 1745, rileva che in esso non mancano " giammai varie navi da trasportare altrove vittuaglie, vino, olio ed altro di cui abbonda il paese". Il quadro muta radicalmente nel XIX secolo; Monticelli descrive Guaceto come "piccolo e mal sicuro porto deserto, il quale serve piuttosto ai contrabbandieri che ad altro". Secondo la testimonianza del Marciano, a Guaceto, "si ritrovano due ruscelli che nascono dalle vicine paludi e trascorrono nel mare"; non è dunque un sito considerato ostile alla presenza umana. Ben diverso il quadro ottocentesco delineato dall'Andriani; "I limiti naturali e civili del tenimento di Carovigno sono: a tramontana per sette miglia l'Adriatico, ad occidente quello di Ostuni, a sirocco quello di San Vito ed a levante il canale della Valle degli Orfani che lo divide dal brindisino [...] Questo torrente raccoglie le piovane di Francavilla, Latiano e di Mesagne, poi, dirigendosi verso San Vito va a mettere foce presso il piccolo porto di Guasceto, prendendo nome di canale delli Bacchetani. Ivi le paludi in estate, e vie più in autunno (per le mefitiche esalazioni dei maresi, unite alle mortifere che procedono dai ristagni, ove i naturali di Carovigno e di San Vito macerano il lino), rendono assolutamente evitanda quella spiaggia". Del resto, nonostante l'opposizione dei commercianti brindisini, la consolare borbonica si volle allora su un tracciato alternativo a quello litoraneo della Traiana collegando Monopoli a Brindisi per Fasano e Ostuni.



**Il litorale brindisino** (da F.MONTICELLI, Dimostrazione..., Napoli 18

sto ai contrabbandieri che ad altro". Secondo la testimonianza del Marciano, a Guaceto, "si ritrovano due ruscelli che nascono dalle vicine paludi e trascorrono nel mare"; non è dunque un sito considerato ostile alla presenza umana. Ben diverso il quadro ottocentesco delineato dall'Andriani; "I limiti naturali e civili del tenimento di Carovigno sono: a tramontana per sette miglia l'Adriatico, ad occidente quello di Ostuni, a sirocco quello di San Vito ed a levante il canale della Valle degli Orfani che lo divide dal brindisino [...] Questo torrente raccoglie le piovane di Francavilla, Latiano e di Mesagne, poi, dirigendosi verso San Vito va a mettere foce presso il piccolo porto di Guasceto, prendendo nome di canale delli Bacchetani. Ivi le paludi in estate, e vie più in autunno (per le mefitiche esalazioni dei maresi, unite alle mortifere che procedono dai ristagni, ove i naturali di Carovigno e di San Vito macerano il lino), rendono assolutamente evitanda quella spiaggia". Del resto, nonostante l'opposizione dei commercianti brindisini, la consolare borbonica si volle allora su un tracciato alternativo a quello litoraneo della Traiana collegando Monopoli a Brindisi per Fasano e Ostuni.



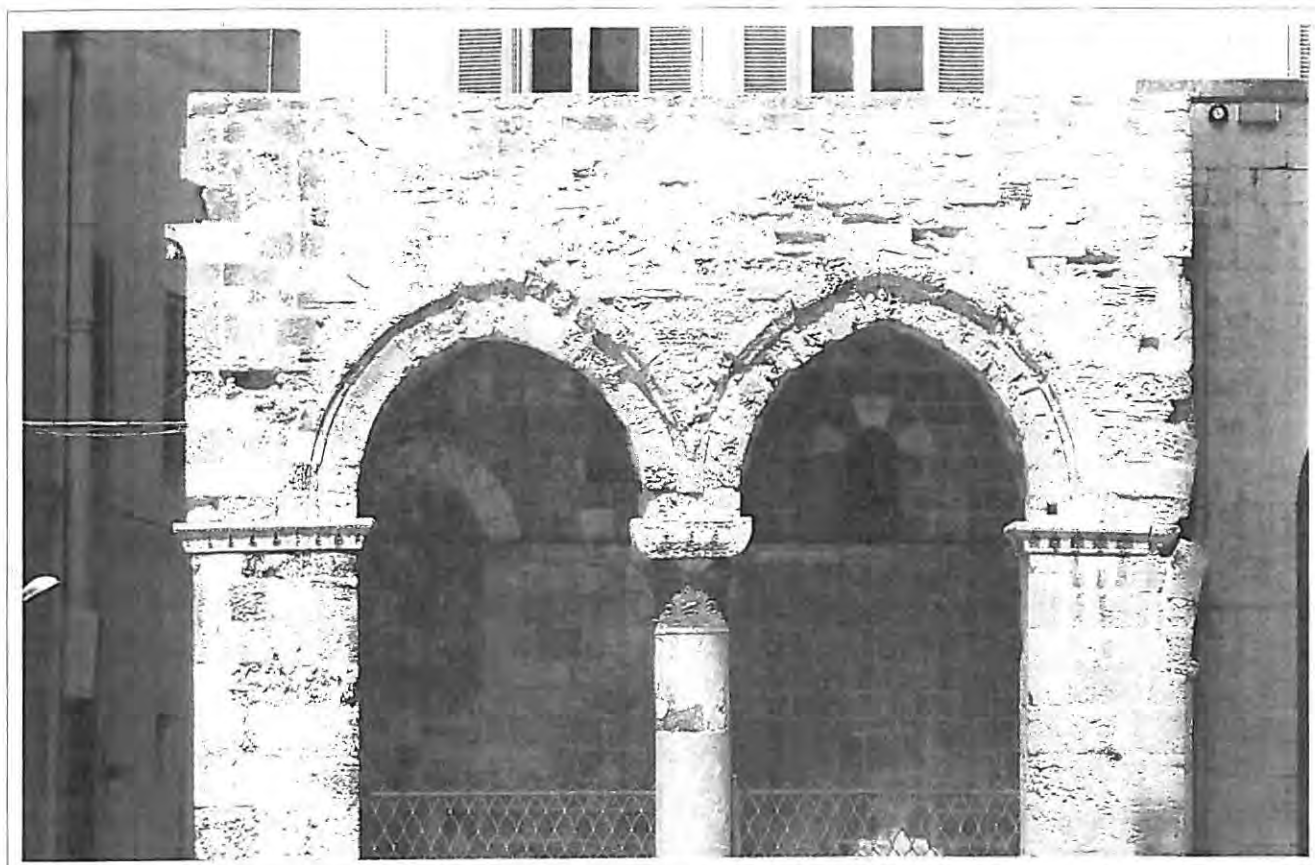
Incontriamo l'accesso a Torre Guaceto al diciassettesimo chilometro dal capoluogo, lungo la S.S.379 per Bari. In un'ampia curva, segnalata dalla presenza di filari di Eucalipti (*Eucalyptus globulus*), misti a Pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*), cartelli del W.W.F. Italia indicano la strada sterrata che funge da ingresso. La zona fu sottoposta a vincolo idrogeologico nel 1923 e paesaggistico nel 1939; dichiarata Oasi di protezione e Zona umida d'importanza internazionale nel 1981, nel 1992 se ne è completata la tutela con decreto dei ministeri dell'Ambiente e della Marina Mercantile, per i quali è considerata Riserva naturale marina. La torre è in concessione demaniale al W.W.F. di Brindisi che la utilizza come Centro di Educazione Ambientale, Centro Recupero Animali Selvatici e sede del Cordinamento Nazionale per il progetto Tartarughe Marine.

L'interesse naturalistico è motivato dalla presenza nei 940 ha, 210 dei quali su terra, negli agri di Brindisi e Carovigno e 730 su mare, di un'elevata diversità biologica. Lo stradone d'ingresso introduce nel cuore di una palude salmastra, fittamente coperta da canneto (*Phragmites australis*) e popolata da una ricca comunità di uccelli nidificanti quali Tuffetto, Porciglione, Tarabusino, Forapaglie, Usignolo di fiume, Pendolino, Cannaiola e Cannareccione; tra gli svernanti risultano presenti lo Scricciolo e il Forapaglie castagnolo. Negli specchi d'acqua, liberi da vegetazione emergente, interessante l'osservazione dell'Alzavola e della Moretta tabaccata e dello Svasso piccolo. Durante il passo migratorio, soprattutto primaverile, si possono avvistare specie più rare, dall'Aquila anatraia, al Cormorano, alla Volpoca, alla Spatola. Al termine dello stradone si giunge sul promontorio; il pratello costiero è sede di alimentazione e sosta per migratori come la Pittima reale e sito di nidificazione per il Beccamoschino, il Saltimpalo, la Cappellaccia. Su questo ecosistema arboreo è possibile osservare il volteggio o l'attività di caccia del Falco di palude, del Gheppio e dell'Albanella minore. Dal pratello costiero si prosegue lungo la costa che in direzione sud-est si allarga in un'ampia baia sabbiosa, dove in autunno si alimenta il Falco pescatore ed il Gabbiano corallino, mentre in estate sostano stormi di Beccaccia di mare e piccoli gruppi di Voltapietre; diversamente, in direzione nord-ovest, la costa si articola in conche ed insenature, sia rocciose che sabbiose, vivacizzandosi per la presenza di numerosi Piro piro piccoli e per gli splendidi colori del Martin pescatore. Lungo questo percorso sono individuabili alcune rarità botaniche: il Limonio cancellato (*Limonium cancellatum*), presente

in Italia esclusivamente sulla costa adriatica pugliese; l'Aglio delle isole (*Allium commutatum*), rara geofita di roccia della flora italiana; la Violacciocca selvatica (*Matthiola tricuspidata*), censita, lungo il litorale adriatico italiano, unicamente a Torre Guaceto. Lo Sparto pungente (*Ammophila arenaria*) insieme ad altre piante pioniere dell'ambiente sabbioso, introduce all'esplorazione di imponenti formazioni dunali, arricchite da una rigogliosa Macchia mediterranea. Piante secolari di Ginepro ossicedro (*Juniperus oxycedrus*), arbusti di Leccio (*Quercus ilex*), Alaterno (*Rhamnus alaternus*), Lentisco (*Pistacia Lentiscus*), Mirto (*Myrtus communis*) e cespugli di Timo (*Thymus capitatus*) e di Cisto (*Cistus spp.*) ospitano nidi di Capinera, Occhiocotto, Cardellino, Verzellino e Usignolo. Bacche, passeriformi e micromammiferi costituiscono parte integrante della dieta della Donnola, della Volpe e del Tasso, la cui attività è svelata dal ritrovamento delle tane, delle impronte e delle tracce alimentari. Poichè Torre Guaceto (40° 43' N; 17° 48' E) risulta geograficamente al centro di uno dei principali flussi migratori dell'avifauna, la primavera e l'autunno sono i periodi più rappresentativi della varietà faunistica e pertanto quelli maggiormente interessanti per effettuare osservazioni sia ornitologiche che botaniche, in relazione all'intensa fioritura e fruttificazione delle piante erbacee ed arbustive. L'ambiente marino è estremamente ricco di specie animali e vegetali in rapporto alla diversità del fondale e della costa dove, in particolare, le insenature presentano un'enorme complessità biocenotica. In superficie, caratteristica è l'osservazione di fronde secche di Posidonia oceanica, ammassate sulla spiaggia dal moto ondoso e completamente invase da Anfipodi ed Isopodi; piccole pozze di marea ospitano Crostacei cirripedi, Molluschi gasteropodi, Artropodi. Altra peculiarità è l'osservazione, nelle fenditure profonde ed oscure del fondale di Torre Guaceto, di una biocenosi nota come precoralligeno pugliese che in alcuni tratti assume l'aspetto coralligeno vero e proprio: alghe calcaree, briozoi, crostacei, cnidari, poriferi, tunicati, molluschi, qualche Aragosta (*Palinurus vulgaris*) e rari Astici (*Homarus gammarus*), rappresentano la comunità animale e vegetale, tipica di questo particolare ecosistema marino.

Paola Rossana Pino d'Astore

# PORTICO DE' CATENIANO



Portico de' Cateniano.

**I**l 10 maggio 1880 Giovanni Tarantini riscoprì, a distanza di un secolo da Annibale De Leo, l'iscrizione di Clodio Eutiche, edita dal Mommsen (CIL, IX, 265) sulla base dell'apografo dell'arcivescovo : D.M./ C. CLODIO / EUTYCHI/TI. LIB. BON/ Q. V. A. XXX/IUSTUS PA/TRONUS P. , " incisa in un cippo sepolcrale di marmo, il quale in tempo assai rimoto fu messo come pietra di costruzione a qualche altezza in un muro di questo orfanotrofio di Santa Chiara [...] e propriamente in quella parte che serviva da ospedale civico".

L'arcidiacono la vide dunque, non *in capucinatorum monasterio*, come riferito dal Mommsen sulla base di un'errata lettura dell'apografo deleano, ma dov'è tuttora, ossia inserita nel portico che fu del palazzo dei Cateniano, "*in area et planicie archiepiscopalis maioris ecclesi(a)e*", donato da Lucio, sindaco nel 1551-2 e nel 1555-6, all'ospedale dei poveri della città. Questo si sarebbe ingrandito, sul declinare del XVIII secolo, con la donazione,

da parte di Francesc'Antonio Amorea-Latamo del proprio palazzo. Questo nel XVI secolo era stato dei Villanova, con Giò Cola; si trattava allora di "una casa palazzata con più e diversi membri soprani e sottani con cortile avanti serrato, sita e posta nel largo dell'arcivescovato attaccata all'Hospedale".

Sequestrato dal Monte Cateniano per debiti per i quali era stato obbligato, l'edificio fu concesso in enfiteusi al canonico Emanuele Gutierres per annui duc.7. Non avendo l'ecclesiastico versato la somma dovuta dal 1669 al 1674, si dichiarò la devoluzione dell'immobile al Monte, allora amministrato dagli Scolopi. Nel 1694 fu censuato, per annui duc. 10, a Giovanni Scazioto sino alla terza "generatione con tutti li patti e condizioni *ad meliorandum*". Gli eredi di Giovanni, nel 1715, venderono "la suddetta casa ne miglioramenti" ai fratelli Ignazio ed Angelo Amorea, della città di Bitonto, "commoranti in Brindisi". Da questi lo stabile fu trasmesso in eredità ai nipoti Nicola e Francesc'Antonio Amorea che, nel 1752, giungono a transazione con gli Scolopi, creditori nei confronti degli zii, devolvendo a loro favore l'introito derivante dall'annuo affitto di "due grandi magazzini siti sotto il di loro palazzo".

L'intero complesso dell'ospedale, danneggiato dai bombardamenti alleati nella notte fra il 7 e l'8 novembre 1941, fu demolito nel 1948 per dar luogo all'edificio che attualmente ospita il museo provinciale; unico brano superstite è il portico di casa Cateniano che può indicativamente datarsi al XIV secolo.

# LOGGIA DEI DELLA RAGIONE

**L**a loggia Balsamo fu espressione del potere dei Della Ragione, famiglia di secondo ceto, sino al 1803 allorché Giovanni, del fu Teodoro, oberato di debiti non ne fece cessione a Maria Marzoni che, a sua volta, nel 1804, la vendè a Francesco Balsamo. Si trattava di "due bassi lamati, due soprani ed un largo cinto da muri"; la proprietà si ampliò nel 1815 per la vendita che Giovanni Della Ragione, ultimo esponente di rilievo di una famiglia in Brindisi almeno dal XVI secolo, fece della "porzione di casa rimastagli con giardino attiguo, confinante con la casa già comprata da Balsamo, De Dominicis, via pubblica". Ulteriori ampliamenti si ebbero nel 1823 con l'acquisto da Michele De Dominicis di "un giardinetto murato che confinava per scirocco coll'ortale della casa di Balsamo e con quello della casa di esso De Dominicis, per levante colla strada pubblica detta pendino Montenegro, per tramontana e ponente con gli ortali di altre case di esso De Dominicis". Nel 1823 Francesco acquista, ancora dal De Dominicis, "un giardinetto adiacente al palazzo" Balsamo; nel 1828 Antonio Balsamo, figlio di Aniello, un fratello di Francesco, acquista da Oronzo Carignani e Faustina De Dominicis "un magazzino a volta con cisterna sottopostagli, orticello contiguo e camera superiore con scala dall'orticello a questa; confinante per levante con la casa dei Balsamo, per ponente con le altre case dei De Dominicis [...] canne 11 e 1/3 di un altro orto che per levante confina col palazzo e per tramontana col giardinetto dello stesso signor Balsamo". Nel 1835 la veneziana Caterina Trento, vedova di Aniello Balsamo, nominata dal cognato Francesco, col suo testamento del 4 settembre 1830, "legataria di tutti i crediti", rileva dagli eredi di Michele de Dominicis, a saldo di debiti contratti da questo con Francesco, "tre case a tetto a pianterreno al pendino Santa Teresa adiacenti al giardino di abitazione di famiglia Balsamo, e precisamente le prime tre cominciando dall'angolo che fa il pendino Montenegro con quello di Santa Teresa con canne 16 di ortale"; nel corso dello stesso



**Loggia dei Della Ragione.**

anno, "sette altre case a pianterreno ed a tetto che attaccavano da un lato con le tre predette vendute a Trento e si estendevano una in seguito all'altra, una sulla strada Santa Teresa, sei sul vico De Dominicis, contornando il giardino del palazzo di abitazione di Balsamo, sino ad un magazzino della casa De Dominicis", furono acquistate dalla Trento per vendita fatta da Giuseppe Di Giulio, che le aveva rilevate dagli eredi De Dominicis. Attraverso queste successive acquisizioni la proprietà Balsamo raggiunge l'assetto che, pressoché immutato, salvo marginali cessioni, conserverà sino ai giorni nostri. Può esser utile rilevare come "avuto riguardo alle mutazioni fatte poi nel palazzo la prima compra fatta da Francesco Balsamo comprendeva le stanze ora dette della scolia della nonna, la cappella, il passetto. La seconda comprendeva la camera da pranzo, sala, galleria con le due camere a lato, saletta e portone. Il giardino comprato da d. Michele De Dominicis è l'attuale cucina ed il giardino,

# E PALAZZO BALSAMO

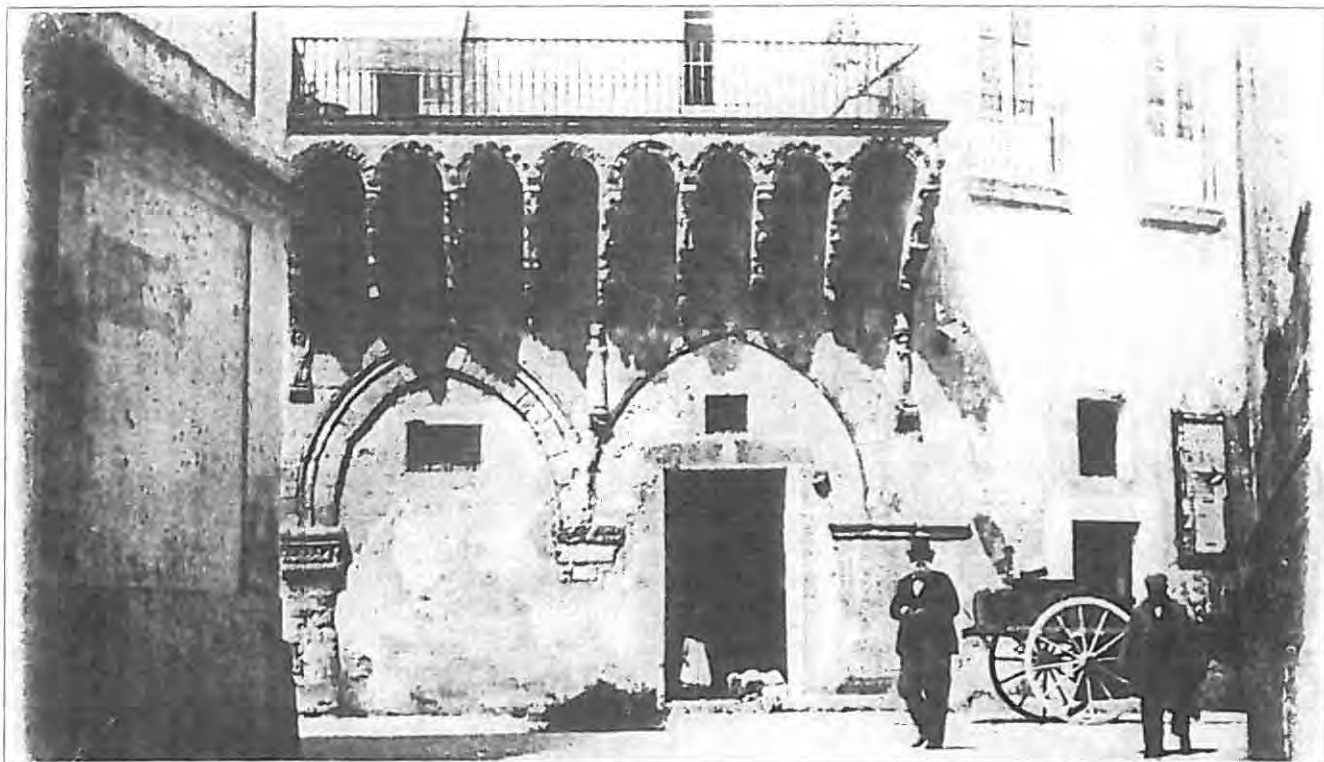


**Loggia dei Della Ragione.**

meno quella striscia dov'è la scarpa della galleria e la pergola che appartenevano alla casa Della Ragione. Il magazzino venduto da Carignani è quello detto Migliore, l'ortale è il passetto che conduce al giardino e quel rialzo di terra a ponente del detto giardino".

La loggia, originariamente parte di un edificio ad impianto poligonale, non può essere data, come è stato fatto, al XIV secolo; come ha rilevato Rosario Jurlaro, "il sistema a gradone delle mensole sopra le quali sono impostati gli archetti del balcone e la forma espansa delle due curve degli archi ad ogiva del piano terra, in accordo con la resa volumetrica delle sculture figurative che ornano il balcone, farebbero pensare ad una datazione alquanto posteriore e quindi ad una funzione diversa che quella di palazzo della zecca" proposta dal Camassa e sostanzialmente avallata dal Vacca. Il costruttore della loggia potrebbe intendersi cultore di numerologia; nove sono le mensole e quattro le figurazioni su ciascuna di esse per

un totale di 36 ed una somma interna, ancora, di 9. Se si considera che il 4 si lega correntemente al piano mondano ma che esso qui si comprende nel 9, potenza del tre e cifra dunque dell'ordine che il mondo regge, potrebbe pensarsi ad una funzione direttiva annessa all'edificio sul piano degli affari mondani; ad essa, del resto, sembra alludere la sua definizione quale *sedile* negli atti di santa visita del 1565. La famiglia Balsamo si trasferì in Brindisi dal "piano di Sorrento" nella seconda metà del XVIII secolo; nel 1794 Giovanni Domenico, del fu Francesco, speciale, risulta "da moltissimi anni qui domiciliante, e dichiarato già cittadino dal parlamento con approvazione sovrana". Dei suoi 12 figli, giova qui far menzione di Aniello (1772-1815), sposato con Caterina Trento, promotore di un'attiva politica d'acquisizioni fondiari, e di Francesco (1777-1831) promotore dell'acquisto di fabbricati dei Della Ragione e dei De Domicis, anch'egli speciale: non a caso uno dei sottani del palazzo



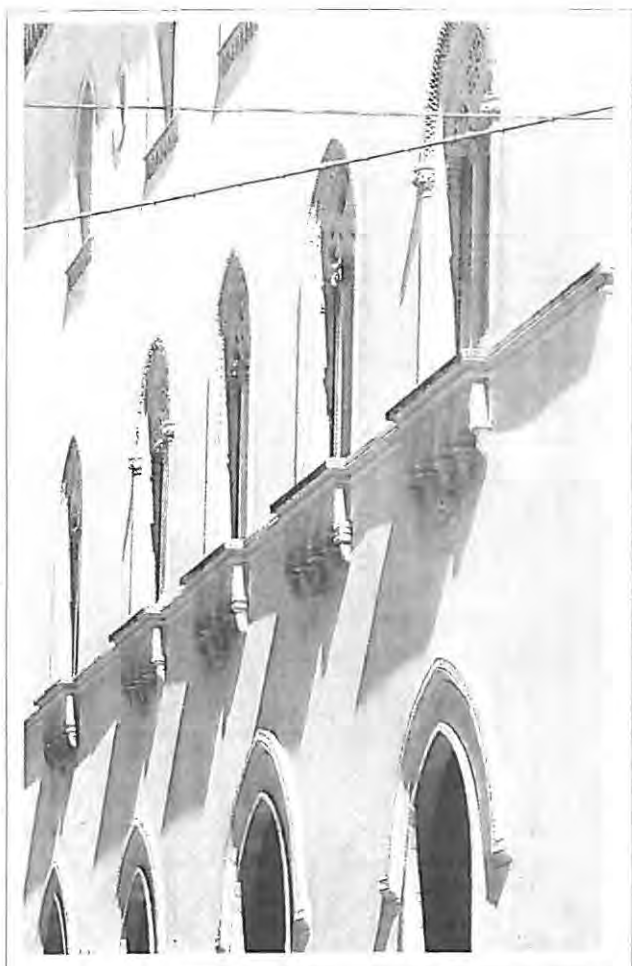
Loggia dei Della Ragione (Coll. "La Valigia delle Indie", Brindisi).

è con "spezieria e laboratori". I beni di Francesco, e fra questi il palazzo, per disposizione testamentaria passarono all'asse di Aniello; uno dei suoi figli, Antonio, nel 1846, a significare l'ascesa della famiglia è sindaco della città. La carica sarà ancora dei Balsamo dal 1859 al 1869, prima con Domenico, dal 1859 al 1861, poi con Antonio, dal 1861 al 1869.

La famiglia aveva mostrato propensioni liberali con Giovanni (1779-1842), fratello di Aniello e Francesco, aderente alla vendita dei *Liberi Piacentini*, nel 1829 considerato "avvocato, settario nel nonimestre, carbonaro, maestro carbonaro" ed il figlio Domenico (m. 1 agosto 1872), la cui residenza, nel 1856, è perquisita dalla polizia borbonica. La vicenda brindisina dei Balsamo si chiude con una figlia di Aniello, Grazia, sposa di Benedetto, dei conti Balsamo di Lecce. Dal loro matrimonio nascerà Federico, sindaco di Brindisi dal 1896 al 1910, sposo di Caterina Romano, ultima della sua famiglia. Lo stemma di Francesco Romano, padre di Caterina, è conservato in palazzo Balsamo; esso, riassume in certo senso la politica matrimoniale dei baroni di Sant'Angelo, comprendendo le insegne dei de Napoli, dei Guarini e degli Ercolini. In alto a sinistra è lo stemma dei de Napoli: "una piccola torre color cenere sostenuta da due leoni color di oro e sopra a questa torre si vede una fiamma di fuoco"; in alto a destra lo stemma proprio dei Romano: "tre stelle color di oro [...] al di sotto vedesi sporgere dalla fascia che guarnisce l'orlo dello stemma, mezzo braccio con una mano che tiene una chiave. Sotto al detto braccio vedesi due leoni color di oro sostenendo una statera. E questi due leoni poggiano sopra sei scogli"; in basso a sinistra è lo stemma degli Ercolini: "un leone voltato a destra nell'atto di dormire, ma con gli occhi aperti, tenendo abbracciata una

clava, e sopra al detto leone vedesi tre stelle"; in basso a destra è lo stemma dei Guarini: "nella parte destra rappresenta tre stelle color di oro, poi sotto un giglio ed una testa di bue a sinistra del giglio. Due ancore incrociate con gli anelli al di sotto". E' dapprima nel palazzo Romano, all'imbocco di via Duomo, che abiteranno Federico e Caterina prima di trasferirsi nel palazzo Balsamo che, per successione, sarà, da padre in figlio, di Salvatore e di Federico, attuale proprietario. Il palazzo, già gravemente danneggiato durante i bombardamenti aerei alleati su Brindisi nella notte del 7-8 novembre 1941, subirà una totale devastazione l'8 aprile 1946 ad opera, come riferì il periodico locale "La Freccia", di "una masnada di gente irresponsabile che, approfittando di una manifestazione di reduci, ha compiuto atti vandalici in pubblici uffici ed in abitazioni private [...] Primo bersaglio della truppa vandalica è stato il palazzo della provincia, che, però, ha subito solo la rottura dei vetri delle finestre ed il disordine in qualche ufficio. Subito dopo la massa dei dimostranti si è recata al palazzo dove sono situati gli uffici dell'esattoria comunale, appiccandovi il fuoco che ha completamente distrutto il carteggio, i mobili e lo stabile. Non contenti di questo brillante risultato ed approfittando della mancanza di sufficienti agenti di forza pubblica, i dimostranti si sono recati al tribunale dove hanno compiuto le stesse gesta, incendiando la sezione di corte d'assise ed il tribunale stesso. Prima ancora però, la turba vandalica si è soffermata presso il palazzo del conte Balsamo, lo ha assalito, devastandolo completamente ed appiccandovi il fuoco a tutte le masserizie [...] Quali le cause? La mancanza di interessamento, da parte delle autorità, del problema che assilla i reduci i quali, tornati dai campi di prigionia e scampati fortunatamente alla morte, trovano tutte le porte chiuse e languono nella miseria, mentre gli *imboscati* sono tutti milionari, arricchitisi con la *borsa nera* o con altri simili e sporchi espedienti".

# PALAZZO CRUDO



Palazzo Crudo.

**P**alazzo Crudomonte può ritenersi eretto nel XV secolo; sull'accesso che è sul largo omonimo è infatti la rappresentazione del re Ferdinando I d'Aragona (1458-94), raffrontabile con quella che è sulla sua monetazione, sovrano largo di privilegi verso la città che volle ripopolare e rendere saldo baluardo del regno innanzi al turco. Tre stemmi ferdinandei, due in *carparo*, uno con iscrizione FERDINA(N)D(US) REX PACIS ed uno in marmo con l'iscrizione F[ERDINANDUS] P[ACIS] MCCCCLXXXX sono nel museo provinciale; uno in marmo è nella collezione Dionisi. A ricordo delle intraprese di Ferdinando in favore di Brindisi fu ammurata nel 1480 un'epigrafe su Porta Reale, nel 1481 sul castello alfonsoino, nel 1483 sul castello di Terra, nei cui giardini è ora conservata. Sul palazzo furono da Pasquale Camassa lette tre iscrizioni: *Voluptati utile utili decor prae-*

*ferendum*, "il decoro è da preferire all'utile, l'utile alla voluttà"; *Optimum rerum est benefacere*, "è ottima cosa far del bene"; *In utraque fortuna moderatus*, "nella buona e nella cattiva sorte sii moderato". Nel largo innanzi il palazzo, a mezzogiorno, era, nel XVIII secolo, "una casa terragna con orticello dietro", di proprietà del Capitolo, affittata al maestro Domenico Renis. Nel palazzo, durante la rivolta capeggiata dai Marinazzo (5 giugno 1647-3 settembre 1648), si rifugiarono vari esponenti del patriziato locale; i ribelli riuscirono tuttavia a forzare l'ingresso ma, dice la leggenda, si sarebbero poi dati alla fuga gridando "Tradimento" perché spaventati dal casuale scoppio di una delle uova che in quel momento si arrostivano su un braciere. Il racconto, in linea con le brevi cronache degli avvenimenti che sono nel Della Monaca e nella *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, vuole accreditare l'idea di una massa cieca preda dell'irrazionale e, dunque, del male; si lascia tuttavia intravedere, fra gli obiettivi della rivolta, a vantaggio della Francia, il rovesciamento del dominio spagnolo "aspettandosi dagli invidiosi della monarchia di Spagna, di veder quell'aquila generosa spennacchiata commutare i suoi sublimi voli, in miserabili precipitij".

Probabilmente allora il palazzo non era ancora della famiglia Crudo, d'origine piemontese secondo il Leanza, probabilmente immigrata in Brindisi a metà del XVII secolo. Il suo stemma "rappresenta una tigre all'impiedi voltata a destra, con coda alzata, e con la zampa sinistra appoggiata sopra l'ornato della cornice del detto stemma, e l'altra alzata. Nella mano destra tiene una spada, e con l'altra, ossia con la sinistra, si tiene appoggiata sopra di una trave. Sopra alla detta tigre vi è una stella con coda". I primi esponenti di rilievo della famiglia sono religiosi: i sacerdoti Pietro Paolo che redige testamento nel 1741, Giuseppe, sepolto in Cattedrale il 17 dicembre 1712 ed il priore domenicano Giacinto Crudo, attivo ancora nel 1754. La linea di successione va da Francesco, padre del sacerdote Giuseppe, a Giovan Battista, nel 1741 pellegrino al soglio pontificio, a Vito, che nel 1745 abita nel

## PALAZZO SER

palazzo con la sorella Anna; Giovanni (n. circa 1716); Benedetto (n.c.1747), dottore in legge e nel 1794 regio governatore e giudice; Giovanni (1782-1872), nel 1829 considerato " *deciso*, carbonaro e *filadelfo*, gran maestro de' carbonari e capo dei filadelfi. E' stato uno dei promotori delle sette con entusiasmo e capitano della legione". La setta dei *decisi* era composta secondo il Palumbo "di gente arrischiata, manesca, temeraria e pianta indigena di Terra d'Otranto" formatasi in opposizione a quella, filogovernativa e terroristica dei *calderari*.

Dal 5 ottobre 1834 cognomato Crudo-Monte, il 20 agosto 1858 è condannato a 20 anni di ferri per attività antiborbonica, dopo l'unità è capo della Guardia Nazionale e nel 1866 presidente del *Comitato dei Sussidi* per la guerra contro l'Austria. Nel possesso del palazzo gli succedono i figli Catone, Francesco e Giovanna e dal 1886, dopo la scomparsa di quest'ultima, i soli Catone e Francesco. Nel 1890, seguita la morte di Catone, i suoi figli Giovanni e Teresa dividono con Francesco la proprietà del palazzo. Nel 1908, subentrato a Francesco, per eredità, Vito Brugnola, lo stabile è venduto a Luigia Mariani, sposa del capitano Giovanni Zaccaro (1865-1939); i nuovi proprietari vollero "aggiungere posteriormente una torre posticcia. Il restauro fu radicale ma non tanto da non mostrare tuttavia l'originaria struttura e le modanature sue proprie". Il palazzo, che prima di queste e delle ulteriori modifiche e sopraelevazioni poste in essere nel secondo dopoguerra, constava di 5 *soprani* e 2 *sottani*, per successione apertasi nel 1929, passò in usufrutto al coniuge e in proprietà ai figli. Seguirono, nel secondo dopoguerra, le vendite nel 1950 a Virgilio Levrè e nel 1951 al Credito Mesagnese la cui quota nel 1957 sarebbe stata rilevata da Michelangelo Acquaro e, più recentemente, dalla Cassa di Risparmio di Puglia, attuale proprietaria. Qui hanno avuto sede il Provveditorato agli Studi sino al 1952, la Camera di Commercio sino al 1985; tuttora vi hanno i propri uffici la SESIT, con funzione di esattoria comunale e l'ERSAP.



Palazzo Seripando.

**A**ppartiene a Gregorio Leanza, nel 1754, in via *Tarantini*, allora delle *Scuole Pie*, un palazzo "con più camere superiori ed inferiori, franco, servendo tutti li bassi per uso proprio ed una camera superiore viene abitata da Tomaso Zaccarese gratis". E' stata avanzata l'ipotesi che lo stabile sia appartenuto alla famiglia dei Seripando, che un palazzo aveva al largo di *San Paolo Eremita*, la cui arma è "di rosso al leone d'oro tenente colla zampa destra un crescente dello stesso, col lambello di azzurro posto in fascia attraversante il tutto". Si era essa trasferita da Napoli in Brindisi sul finire del XVI secolo con Marc'Antonio, conte di Mottola, sposo di Adriana Sguri per la quale acquisisce le masserie di Badessa e Saracinopoli ossia Torre Regina Giovanna. Il figlio Antonio

# ANDO



(1604-1668), grazie al matrimonio con Giovanna Simonetta, figlia di Muzio e Camilla Cateniano, s'insignorisce del feudo di Sinistrutto, fra Brindisi, Tutturano e Mesagne, al cui centro era ed è la masseria Siripanda, prediale con evidenza derivante dal nome della famiglia dominante. Le due figlie di Antonio, Maria Teresa e Adriana (m. 22 agosto 1698) furono spose dei napoletani Francesco Caravita e Luigi Ricci. Sono i figli di Luigi, dapprima Giovan Battista, in ultimo il chierico Antonio, ad assumere il controllo di tutto il patrimonio dei Seripando, avendo in eredità sia le quote di Adriana e Maria Teresa che l'altra di Lucrezia (b. 12 gennaio 1603), sorella di Antonio, facendone in ultimo donazione alla "venerabil casa" dei teatini di Napoli che nel 1754 ne ha pieno possesso. Il palazzo, era stato da Maria Teresa inizialmente proposto, il 5 gennaio 1692, ai

carmelitani scalzi di Brindisi quale sede di "un monastero dello stesso ordine con chiesa annessa da intitolarsi a Santa Teresa". A tal fine ne aveva fatto dono all'ordine in uno con tutti i suoi beni; l'istanza di annullamento dell'atto, prodotta dalla donatrice già nel 1696 innanzi alla curia arcivescovile di Brindisi, avvierà un contenzioso che si chiuderà solo nel 1742.

I Leanza, la cui arma è: "Spaccato, nel 1° d'azzurro a due croci d'argento, nel 2° di rosso ad una croce anche d'argento, alla fascia dello stesso attraversante", fu famiglia di primo ceto, d'origine francese secondo una non documentata tradizione. Diede a Brindisi i sindaci: Antonio, U.J.D., figlio del notaio Giovanni Diego, nel 1589-90, 1598-9, 1601-2; Benedetto, U.J.D., nel 1647-8, "fatto dal popolo a dì 5 agosto, mentre ancora stava sollevato e tumultuante" e nel 1652-3; Gregorio, 1700-1, 1706-7, 1709-10, con mandato interrotto dalla morte il 29 agosto 1709; Giovanni Diego, nominato nel novembre del 1742 priore del tribunale del commercio di mare e di terra allora istituito in Brindisi, nel 1736-7 e 1742-3; Gregorio nel 1766-7, 1769-70, 1770-1, 1771-2, 1772-3. Si distinse, sui campi di battaglia, Giovan Battista, figlio di Antonio e Antonia de' Ramundo, morto combattendo nel 1635, appena ventitreenne; nel 1633 era stato accusato, in combutta coi Granafei, d'aver ucciso l'arcidiacono Giovanni Donato Sarmiento. I Leanza non utilizzarono questo stabile per propria residenza, fissata invece alla strada del *Celso Rosso*, oggi via Marco Pacuvio, sul sito dell'attuale palazzo Guadalupi.

L'edificio, ceduto dai Leanza ai Caravaglio, è attualmente di proprietà Nobile.

# PALAZZO FORNARI



Palazzo Fornari. Portale.

**I**l palazzo Fornari, con rimessa, due magazzini, sei *soprani*, un *sottano* ed orto, sull'asse stradale che aveva come estremi Porta Mesagne a ponente e Porta Reale sul porto, fu forse voluto già nel XVI secolo da Lucio Fornari (n.1509) "persona potente et fagoltosa *quod citra iniuriam dicitur* et per tale è stato tenuto, si tiene, et reputa". Certamente fu abitato dal figlio Marcantonio maestro portolano e dal figlio di questi Scipione, nell'amministrazione cittadina nel 1621-22, con cui si esaurisce il ramo principale della famiglia.

Fra i Fornari furono celebri, fra i figli di Lucio ed Orsola del Bo, Ferrante (m.1603) nel 1592 reggente della cancellerie e consigliere del collaterale nel supremo consiglio d'Italia, poi luogotenente della gran camera; Fabio, dal 1583 al 1596 vescovo di Nardò; Marcello nel 1591-92 consigliere regio; Lelio (1547-1612), gesuita con il nome di Martino, autore di una *Institutio Confessariorum* più volte ristampata. Figlio di Marcantonio, fu Lucio vescovo di Oria dal 1601 al 1618.

I beni dei Fornari parte confluirono agli Zimara

di Lecce per il matrimonio di Orsola, sorella di Scipione, con Marcantonio, parte ai Minimi di San Francesco di Paola, per donazione, nel 1692 di Giulia.

Su una delle finestre del palazzo si nota ancora lo stemma di famiglia, "d'argento a tre pagnotte d'oro poste in fascia". Successivamente il palazzo sarà della famiglia Palma, di origine barese secondo il Leanza e napoletana secondo il Foscarini, di primo ceto ossia dei "nobili patrizij".

Il suo stemma rappresenta "un braccio vestito con una palma in mano" o, meglio, "d'azzurro al sinistochèrio al naturale impugnante colla mano di carnagione un ramo di palma al naturale".

La famiglia secondo il Foscarini, si sarebbe trasferita da Napoli in Brindisi nella seconda metà del XV secolo con Pomponio; di certo, sul finire del XVI secolo, con Stefano, avvia la costituzione di un vasto patrimonio fondiario nell'area di Masseriola. Di padre in figlio, si hanno poi Giovan Battista, medico, nel 1665 *uditore* nell'amministrazione cittadina; Stefano, anch'egli medico, che il 22 dicembre 1682 acquistando dalle sorelle Elisabetta, Caterina, Teodora, Angela e Francesca Pignaflores "un palazzo consistente in una sala con il tetto scoperto, senza legnami, et imbrici; una camera e cocina similmente scoperte e rovinate dalli tetti e tutti li parieti di detta sala, camera e cucina rovinate per causa che quelli hanno ricevuto molte acque per il spatio di due anni, che stanno così scoperte. Nec non un magazzino a lamia sistente sotto le suddette, sala e camera con un'altra lamia di sopra scoperta con un orticello appresso; come anco un'altra camera a tavolato superiore et inferiore con un giardino di lumincelli, e citrangolo ed altre sorti d'arbori [...] in loco dicto la strada de' Fornari e Santa Maria delli Angeli, contigua alle case di Francesco Cavaliere da ponente, giusta le case del *quondam* Raffaele Bruttato da levante, a frontispittio delle case del *quondam* d(on) Giovanni Nugnes, la via pubblica ed altri confini" evidenzia l'interesse della famiglia su quest'area della città; Giovan Battista; Stefano U.J.D., sindaco nel 1756, 1762 e 1763; Francesco, che avvia il ridimensionamento del patrimonio fondiario con la vendita di masseria Cefalo, sindaco nel 1819, promotore con Cosimo Laviano della vendita carbonara dei *Liberi Piacentini* cui si sarebbero iscritti 267 *cugini*, nel 1829 definito in un rapporto della polizia borbonica "proprietario, settario, massone e carbonaro e ha appartenuto a tutte le altre sette, gran venerabile de' massoni. E' stato il primo che in Brindisi promulgò le sette, fornì il di lui palazzo per le sedute"; Stefano (n. c.1777), sindaco nel 1835, autore nel 1829 di un *Cenno storico della città di Brindisi* che si conserva, manoscritto, nella biblioteca provinciale, nel 1839 processato per "associazioni settarie sotto la denominazione dell'Italiana Gioventù avvenute in Latiano dal 1836 a tutto il 1839"; Francesco; Giuseppe; i viventi Francesco, Giuseppe e, ancora, Francesco.

Sia pur parzialmente, il palazzo è tutt'oggi dei Palma. Rilevanza ebbe nel XVII secolo Giovanni Palma, verseggiatore, segretario del marchese di Vasto e Pescara. Nel 1630 pubblicò un volume di *Rime*; inediti sarebbero rimasti: *La riviera di Brento*, *La guerra d'Otranto*, *L'asino razionale*.

# PALAZZO RIPA



Palazzo Ripa. Portale.

**I**l cinquecentesco palazzo Ripa, su via Lata, come il coevo palazzo Granafei su via Duomo, è indubbio indizio di come si debba tener conto, anche per l'edilizia civile, come ha rilevato Mario Manieri Elia, "di altre componenti di provenienza non italiana che indubbiamente esistono: come è quella catalana, la cui operatività è particolarmente documentata e documentabile nell'opera napoletana di figure come Guillermo de Sagrera e come Pere Johan. Questa precisa linea di influsso spagnolo ci porta direttamente a Napoli e alla metà del Quattrocento. E' infatti attraverso questo centro di comando, egemonico in tutta l'Italia meridionale, che le acquisizioni tecniche e linguistiche catalane divengono operanti in Puglia. E basterà riferirsi ai due elementi tipici del repertorio linguistico che incontrano maggior favore: il portale, noto come angioino durazzesco, caratterizzato da un arco a pieno

centro inquadrato in cornice quadra, con o senza ulteriore rialzo quadro centrale; e la finestra archivoltata con cornice quadra anch'essa, ma solo superiore e sostenuta da mensolotti". A caratterizzare l'edificio brindisino in tale dizione è il portale, che, come già rilevò Nicola Vacca, "ha peraltro una sua speciale caratteristica: lo stemma gentilizio non è incorniciato nelle linee prolungate del rettangolo; vi è disinvoltamente giustapposto, pur formando un tutt'uno col portale e la cornice, tanto del rettangolo che dell'arco, è elegantemente dentellata". Il palazzo prospetta su una via che, come il quartiere di cui doveva costituire l'asse centrale, fu impostata, nel XV secolo, su chiare reviviscenze classiche. Si comprende bene, perciò, come dapprima il Moricino e poi il Della Monaca abbiano potuto ritenere che i romani "construssero la via Lata, che sino ad oggi [1674] con maraviglia si pratica, e vede, sì per la lunghezza, come per l'ampiezza, e drittura, la quale dovea ragionevolmente contenere nobili, e ricche habitazioni [...] A tempi nostri questa parte, benché sia per tutto habitata e habbia sontuosi palagi, e chiese, nondimeno non è di così dalubre aria; la caggione nasce dal sito principalmente, posciache esposta all'austro, vento di sua natura men sano, riceve da quello i vapori del sinistro corno del mare, che come men profondo, e di più debole moto ne li somministra molti, e impuri". L'urbanizzazione del pianoro di levante, tentata già in età federiciana con la localizzazione dell'abbazia di *Sant'Antonio Abate*, della chiesa, oggi della *Santissima Trinità* ed annesso convento delle *Sorores poenitentes*, del complesso domenicano del *Crocefisso*, si compì solo in età aragonese comprendendosi l'area nella cerchia muraria che nel successivo secolo sarebbe poi stata compiutamente definita. In assenza di preesistenze, potè qui pienamente concretarsi un impianto urbanistico a maglia ortogonale che, recuperando i duecenteschi poli ecclesiali si raccordava col quartiere degli Amalfitani verso levante e degli Ebrei verso nord. Nel 1627 proprietario del palazzo è Francesco Paolo Ripa; si trattava allora di "una casa

grande con diversi membri superiori et inferiori [...] e proprie alla strada Lata, quale casa fu del *quondam* Giovanni Leonardo Ripa suo padre, seu al vicinato di San Dionisio, appresso le case terranee di Angelo Cavallo, tre strade pu(bbli)che et altri confini che si passa per sotto una lamia con case sopra e loggia e tiene l'altra porta all'altra strada da dietro dette case all'incontro le case di notar Giulio Cesare Baccaro". L'arco che affianca palazzo Ripa, detto del *cantore Ripa*, del *fu Cantore Ripa*, di *San Benedetto* e, infine, dei *La Colina*, non era l'unico sulle viuzze che portavano e portano su via Lata; struttura simile era sul vico Tortorella su cui affacciava una casa, lasciata in proprietà al Capitolo da Vito Landi. Annotava un canonico brindisino nel tardo XVIII secolo trattarsi di "una casa palazzata con più membri superiori ed inferiori alla via Lata, contigua all'arco di Tortorella; si denomina la casa delli diavoli perchè quasi tutti [quelli] che l'hanno abitato, dicono costantemente d'averci intesi e veduti li diavoli passeggiarci di notte, ed è da credersi, perchè i soli brindisini hanno la prerogativa di sentire e vedere le sostanze immateriali; per un tal fatto la casa bene spesso [resta] inaffittata". La casa *palazzata*, "con sala, due camere, bassi et orto, franca e libera" era, su via Lata, nel 1727, "dirimpetto al palazzo del magnifico Angelo Oggento" e confinava "per maestrale il giardino della prebenda dell'eccellentissimo cardinal Coscia; per girocco la via pubblica della via Lata, per levante la casa terranea di Tomaso Orlando e ponente la stradella che si cala al sopradetto giardino del cardinal Coscia", proprietario nella qualità d'abate di Sant'Andrea dell'Isola.

*Palazzata* era anche la casa dei D'Aloisio, pur essa, sul finire del XVI secolo trasmessa in proprietà al Capitolo, nel 1727 "con due camere et un basso grande, orto e pile con il pozzo ed altro", "sopra la via Lata à fronte il palazzo di Tucci" che, sul finire del XVIII secolo, sarebbe stato dei De Dominicis, e di cui sono tuttavia visibili notevoli persistenze, in particolare, l'accesso, su via Madonna della Scala, già "strettola delli signori Tucci, che si vâ alla Madonna della Scala"; casa D'Aloisio è facil-

mente ubicabile perchè, verso levante, confinava con la casa dotale di mastro Sebastiano Sergio, contigua a palazzo Ripa. Si trattava di un immobile censuato dal Capitolo ai Riccio da cui nel 1676 sarebbe stato ceduto agli Adorante, da questi nel 1738 ai Profilo e, come dotale di Antonia, ai Del Travo e, per devoluzione, al Capitolo che, dal 1811, lo diede in affitto.

Palazzo Ripa appartenne alla famiglia sino a metà del XVIII secolo; nel 1745 vi abitavano il canonico Bartolomeo Ripa, con Aurelio e la famiglia di questi. Nel 1749, scomparso l'ecclesiastico, vi risulta la sola famiglia di Aurelio; dal 1758 il palazzo è occupato dai *La Colina* con Onofrio e, in successione, di padre in figlio, Leonardo, dottor fisico, Francesco, Vincenzo, sacerdote, che vi ha residenza nel 1850. Palazzo Ripa fu da Nicola Vacca considerato proprio dei Morena; nel palazzo di questi, alla via Lata, risultavano infatti abitare i *La Colina* nel *Catasto Onciario* del 1754; in realtà, il palazzo del *quondam* Giovan Battista Morena prospettava, a levante, sul largo della chiesa di Santa Lucia ed a nord con la casa del sacerdote Antonio de Cesare: era in sito dunque affatto diverso da quello esigito e, per di più, nel 1796 risultava ormai "diruto e abbandonato". Esso rendeva canone al Capitolo della basilica Cattedrale e, per le esposizioni dei Morena, l'affitto loro dovuto dai conduttori, quali i *La Colina*, era sequestrato a vantaggio dei creditori. I Ripa del ramo cadetto di Aurelio continuarono ad aver residenza su via Lata, almeno dal 1754 con palazzo "consistente in varie camere superiori ed inferiori, con piccolo giardino" non immune da *pesi* nei confronti del monastero di Santa Maria degli Angeli e del beneficio Mattarelli, nell'isolato compreso fra via Madonna della Scala e la successiva verso ponente. Nel 1764 vi abita Nicola, del fu Aurelio, erede del canonico Bartolomeo per il testamento da questi redatto nel 1748; non avendo avuto figli maschi, i beni di famiglia passeranno alla figlia Maria Cecilia sposata con Giuseppe Palma e alla figlia di questa, Maria Crocefissa, sposa di Cosimo Laviano. Il palazzo Ripa-La Colina, rilevato agli inizi del secolo da Giuseppe Rollo, è attualmente del figlio Ernani.

# PALAZZO ORLANDINI



Palazzo Orlandini. Arma araldica.

**I**l palazzo che, a metà del XVII secolo, apparteneva a Francesca Orlandini, "basso alla via Lata quando si va a mare", era, sul lato di mezzogiorno, verso levante, l'ultimo edificio signorile della strada. A Francesca "succederono et *dominus* Francisco Crudo et Angela Carbonaro et a quelli succedè il canonico decano Pietro Paolo Crudo loro figlio". Nel 1669 su di esso gravava, a danno del proprietario, allora ancora Francesco Crudo, un censo di annui carlini 30, per ducati 60 di capitale, a vantaggio di Faustina Rota che in quell'anno, col suo ultimo testamento, trasferì il possesso del titolo al convento brindisino della Maddalena. In questo periodo, al palazzo si affiancava, verso levante, una serie di "tre case terragne con orto"; sull'altro lato della strada lo fronteggiavano *caselle*. Nel 1675, per un capitale di cinquanta ducati, l'immobile fu sottoposto dal canonico Pietro Paolo Crudo ad ulteriore annuo censo di duc.5 a favore del beneficio Pignaflores. Assegnato nel 1751 al Collegio delle Scuole Pie di Brindisi, per debiti



Palazzo Orlandini. Portale. Particolare.

non onorati dal *quondam* canonico Pietro Paolo Crudo, che aveva redatto il suo ultimo testamento nel 1741, nel 1791 è di Leonardo D'Errico. Passato ai La Colina, ad Antonio e Lucia, del fu Francesco che aveva avuto il possesso sulla stessa via, di palazzo Ripa, fu a questi sequestrato ed aggiudicato, per sentenza del tribunale di Lecce del 31/10/1894, alla ditta bancaria Tarantini A. e C.; seguito il fallimento di questa, nel 1904, il palazzo fu per la gran parte rilevato nel 1907 da Pietro Barile. Appartiene attualmente ai suoi figli. Lo stemma che è sul prospetto principale potrebbe, dubitativamente, ascriversi alla famiglia Orlandini che, sul finire del XVI secolo, aveva il controllo su vasti latifondi nell'area allora indicata di Porfido poi di Flaminio, a sud di Brindisi; sull'architrave del portale è la riproposizione, in ben diverso ambito culturale, di temi di derivazione classica. Nel 1741 il Palazzo consisteva "in una sala, cinque camere ed una cucina, colli bassi corrispondenti, e con un giardinello di alberi fruttiferi dietro".

# PALAZZO GRANAFEI

**A**lmeno un primo nucleo di palazzo Granafei era edificato, per quel che accertano le relazioni di santa visita, nel 1565; apparteneva allora a Nicolò Granafei che corrispondeva un annuo canone al capitolo di Brindisi "*super una camera palatiata in medio palatij[...] quae fuit Donati Ferrantis*". Parte almeno dell'edificio, nel 1754 consistente "in più abitazioni superiori ed inferiori e due giardini [...] col peso sopra di due magazzini all'angolo per sirocco di annui grani 50 alla Mensa Arcivescovile, ove prima era la chiesa di San Pelino" e ai primi del XIX secolo con 12 *soprani*, 3 *sottani*, giardino e 5 magazzini, era stata dunque da Nicolò acquistata da Donato Ferrante. Secondo un inventario redatto nel 1749, al piano terra "alla calata della scala[...] vi è una postarella da riponere ogli, vi sono otto pile tutte sane scoperte, con sei altre camere basse, come anche una stalla per li cavalli, con le sue mangiatore [...] Una stalla sotto la scala colla sua porta usata e mangiatora. La cisterna con la sua porta dalla parte di basso vecchia. Più l'uso di due sottani, uno per le legne, e l'altro per uso dove tiene la calce, ed un'altra stanza cannezzata attaccata all'ante cucina, in dove si conservano altri mobili". Al piano nobile, dopo un'ampia sala, era la cosiddetta "antecamera della tramontana" seguita da tre camere intercomunicanti, la cappella, la "camera nell'arcova", la camera "delle donne", due altre camere a seguire, la cucina e la dispensa. All'esterno, ben si nota come le linee rinascimentali del progetto siano "costrette dall'interpretazione dei costruttori che con recuperi di cultura locale, come le mensole dei balconi, e certe invenzioni che precorrono il barocco, come le ringhiere in pietra degli stessi balconi, lo rendono più meridionale di quanto non si sia pensato. Sul portone, in un rettangolo che si sviluppa oltre la cornice che riquadra l'arco, vi è l'arma araldica della famiglia".

Lo stemma, secondo il Leanza, rappresenta "un leone all'impiedi che porta un alloro con le branche davanti. Il detto leone sta con la zampa sinistra alzata, e voltato alla parte sinistra cui vi è una croce dimostrando venerazione [...] La posizione dei



Palazzo Granafei. Arma araldica.

leoni dei due stemmi, ossia quelli posti nei due angoli del palazzo, stanno rivolti verso quello dello stemma di mezzo, ossia quello sopra il portone". In realtà, come già rilevò l'Albanese, il leone non alloro porta ma "un fascio di spiche di grano"; lo stemma è infatti "d'oro, al leone rampante di nero, lampassato di rosso, portante fra le branche anteriori tre spighe di grano di nero". Due altri stemmi sono sulle mensole dei balconi ed uno sulla volta della stanza che si apre sulla sinistra nell'androne. Baldassarre Terribile (1859-1925) riferisce come fosse diffusa leggenda per la quale "si dice che il primo di essi venuto da Costantinopoli fu negoziante di grano, onde il loro cognome *grana fert*, al che alludono forse le spiche di grano che si veggono sul loro stemma".

Quattro iscrizioni veterotestamentarie, sulla cornice marcapiano, ammoniscono il passante: *Sapiens [mulier] aedificat domum suam: insipiens extructam [quoque manibus] destruet* (Prov. 14,1), "La donna sapiente edifica la sua casa; la stolta distrugge con le proprie mani la costruita"; *Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam emere non possit?* (Prov. 17, 16), "A che giova allo stolto aver ricchezze se



non può comperare la saggezza?"; *Qui prius respondet quàm audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum* (Prov. 18,13), "Chi risponde prima d'aver ascoltato si mostra sciocco e degno di biasimo"; *Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat* (Prov. 20, 13), "Non amare il sonno per non immiserire".

L'originario valore apotropaico dei testi posti sugli edifici od anche sugli accessi a proprietà rurali è evidente nel caso di quello che Giovanni Tarantini recuperò nel 1887 "a pochi passi da questa città, e propriamente fra porta Mesagne e l'ex convento dei Cappuccini", ove era un terreno "forse destinato a luogo di delizie", "nell'estremità del quale ad oriente si vedeva su di un rialto il pezzo rimasto di un muro assai antico" in cui "si osservava il vano di una grande porta che nel decorso de' tempi era stata poi chiusa con pietre a secco [...]. Sull'architrave della detta porta ben si notava l'esistenza di una lastra di pietra ben distinta dal resto del muro" ed ora nel museo provinciale su cui è ancora leggibile l'incisa iscrizione, databile al XV secolo: *INGREDERE. SI CANDIDUS ES/ CARPE LILIA ET ROSAS/ SINI CEDE VENI VIDE. PRO/ TE SUNT SPINE. RUMPARIS*, "Se sei candido, entra, cogli gigli e rose. Se non è così (cioè se non sei candido ed amico sincero), va via, vieni, vedi, per te non ci sono che spine: crepa".

Altro testo ammonitore è su via Duomo, sul palazzo Attolico. Si tratta del rovesciamento della sentenza di Ecclesiaste, III, 1: *Omnia tempus habent*, "Tutte le cose hanno il loro tempo" in *Omnia tempus habet*, "Il tempo ha ogni cosa", secondo un uso già accertato dal ferrarese Lorenzo Stramusoli nel 1703 nel suo *Apparato dell'Eloquenza*.

Il giardino del palazzo, in prosieguo di tempo, si estenderà nell'area su cui insisteva la basilica altomedievale di San Pelino (vedi pp.82-3), nel 1606 diruta e profanata.

La famiglia Granafei, il cui motto era *Pusilla negligit*, ossia "trascura le cose da poco", secondo Domenico Tommaso Albanese, era originaria di Costantinopoli, "di dove partì nel tempo che questa città fu soggiogata dalla tirannide de' turchi sotto l'imperio di Maometto II, e pervenuta in Italia in questa provincia di Terra d'Otranto, collocò la sua stanza in Oria, dove dimorò dal tempo che vi venne sino a questo, nel quale la città divenne baronale, nel qual tempo si partì da Oria, ed andossene in Brindisi coll'occasione che Nicola Granafeo ivi si accasò colla signora Giulia Scarana di nazione epirota, ove albanese, che per tema de' turchi fuggita dal suo paese con tutta la sua famiglia e facoltà s'era ancora ricoverata in Brindisi, ove di primo approdo il suo vascello era approdato".

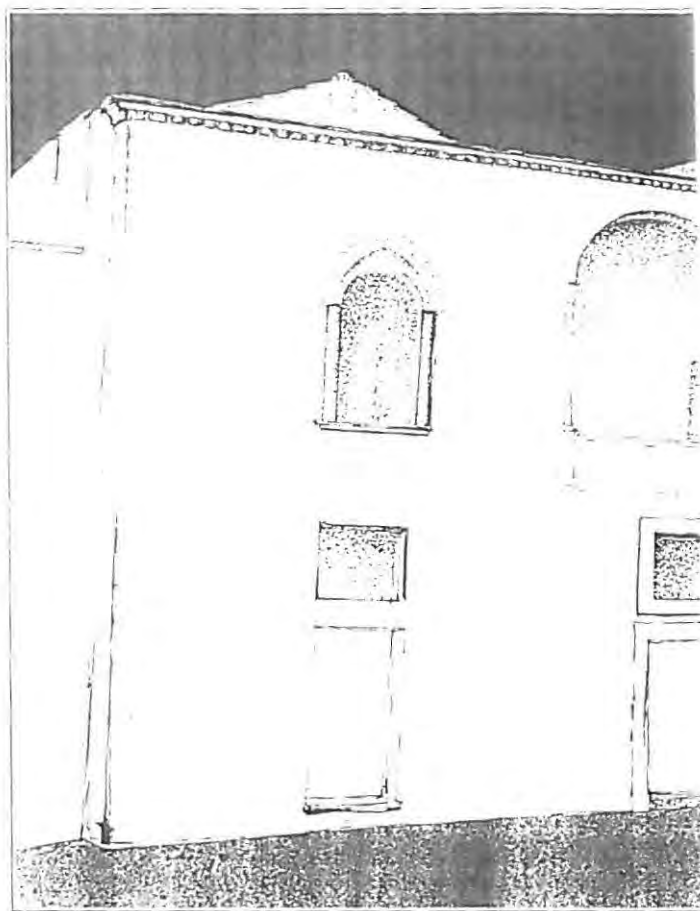
A dar fede al racconto dell'Albanese, Nicola si sarebbe dunque trasferito in Brindisi dopo l'infeudazione di Oria ai Bonifacio, ossia dopo il 1508; si può presumere l'abbia fatto per accedere ai vantaggi rinvenienti dal noto complesso dei "benefici dei brindisini" voluti da Ferdinando d'Aragona e confermati, in prosieguo di tempo, da veneziani e spagnoli allo scopo di favorire il ripopolamento della città. L'ascesa della famiglia in Brindisi fu rapidissima: Nicola è sindaco già nel 1534 e nel 1545. A partire dalla seconda metà del XVI secolo, la famiglia concentra i propri investimenti nel settore fondiario con acquisizioni particolarmente significative nelle aree dell'agro di Brindisi poste al confine quasi coi feudi di Mesagne e Carovigno. I simboli del raggiunto potere: le masserie e il palazzo, si completano considerando la "cappella maggiore chiamata la Tribuna eretta" nella chiesa della Maddalena. Nel XVII secolo, Giovanni, U.J.D. (1605-83), nato in Brindisi da Scipione e Orsola Salmento, è vescovo in Alessano (1653-66) e quindi arcivescovo in Bari (1666-83). Nel 1676 pubblicò a Venezia le *Constitutiones Diocesanæ* in cui sono gli atti del sinodo che aveva celebrato in Bari nel 1675, ed "in esso avendo riunito tutto ciò che si contenevano ne' diversi sinodi de' suoi antecessori, formò fin d'allora, e forma tuttavia il codice della legge diocesana per tutto ciò che non è stato delegato con disposizioni posteriori". Nel 1665 i suoi fratelli: Geronimo, Cesare e Giuseppe, acquistano per 67.000 ducati i feudi di

Carovigno e Serranova; nel 1678 Scipione, figlio di Giuseppe, riceve dal re Carlo II (1669-1700) il titolo di marchese di Serranova. Nel corso del secolo successivo, la famiglia farà sempre più continuamente riferimento a Mesagne per la sua residenza sino a fissarla lì definitivamente con Giorgio Granafei (1777-1846). Il figlio Giovanni (1812-70) il 18 gennaio 1862 venderà il palazzo per 5.000 ducati ai fratelli Luigi e Giuseppe Nervegna, il cui padre, Giuseppe, originario di Ortona si era trasferito a Brindisi ai primi del XIX secolo in uno coi fratelli Domenico, Giovanni, Salvatore e le sorelle Camilla e Giovanna; era "di condizione venditore di salumi in piazza. Nel 1825 commise una [mancanza] dolosa, avendo guardato per molti mesi il carcere in Napoli". Il riferimento è forse alle simpatie politiche di Giuseppe, aderente alla vendita carbonara dei *Liberi Piacentini*; del resto, Domenico Nervegna, nel 1830, è considerato *settario graduato*. Negozianti, i Nervegna ebbero particolari relazioni con Trieste, città natale di Anna Runcaldier, moglie di Giuseppe che li fece educare i figli. L'ascesa della famiglia fu rapida; già nel 1834 Domenico è inserito nella civica amministrazione. Erede di Luigi e Giuseppe, che avevano costituito un vastissimo patrimonio fondiario, fu il figlio di quest'ultimo, Oscar, che il 17 marzo 1921 vendè il palazzo al Piccolo Credito Cattolico da cui è rilevato nel 1930 dal comune di Brindisi che intendeva utilizzarlo, come in effetti fece, quale sede del Tribunale (vedi pag. 150). In prosieguo, sono da segnalare le consistenti ed evidenti manomissioni compiute per adeguarlo a tale funzione, i danni sofferti durante la violenta manifestazione dei reduci il mattino dell'8 aprile 1946 allorchè fu dato alle fiamme, le demolizioni sul fianco meridionale con l'abbattimento di un'ala ritenuta forse di scarso interesse perchè solo a pian terreno.



Palazzo Granafei.

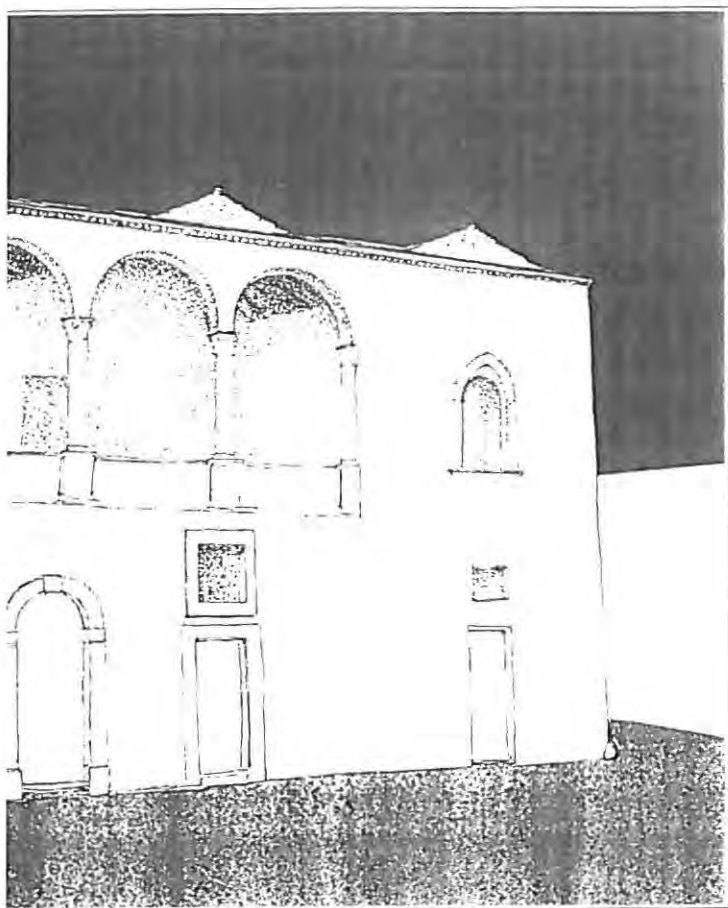
# VIA DUOMO.



Loggia rinascimentale su via Duomo (Disegno di Giuseppe Marz)

**N**el corso del XVI secolo, l'attuale via Duomo, già indicata come via dei Granafei, del barone Romano e del barone Perez, proponendosi come nesso fra i due poli del potere: quello laico del *Sedile*, l'altro ecclesiastico dell'Episcopio, costituì ubicazione d'elezione per le residenze delle famiglie che i due poteri miravano a controllare. Per i palazzi del versante ovest si trattava, inoltre, "di costituire una sorta di schermo-mediazione tra questa edilizia signorile e il più povero tessuto di casupole di cui era composto il rione di San Pietro degli Schiavoni, che appunto si sviluppava a occidente della via Duomo". In tale contesto rientra il palazzo rinascimentale, da identificare, dubitativamente, con quello utilizzato come rimessa *palazziata* dai Granafei, nel 1754 considerato "una piccola casa con poche pile da metter ogli proprij [...] che sta per carità assegnata ai Padri Riformati" di Santa Maria del Casale. L'edificio, attualmente appar-

# CORTINA DI PONENTE

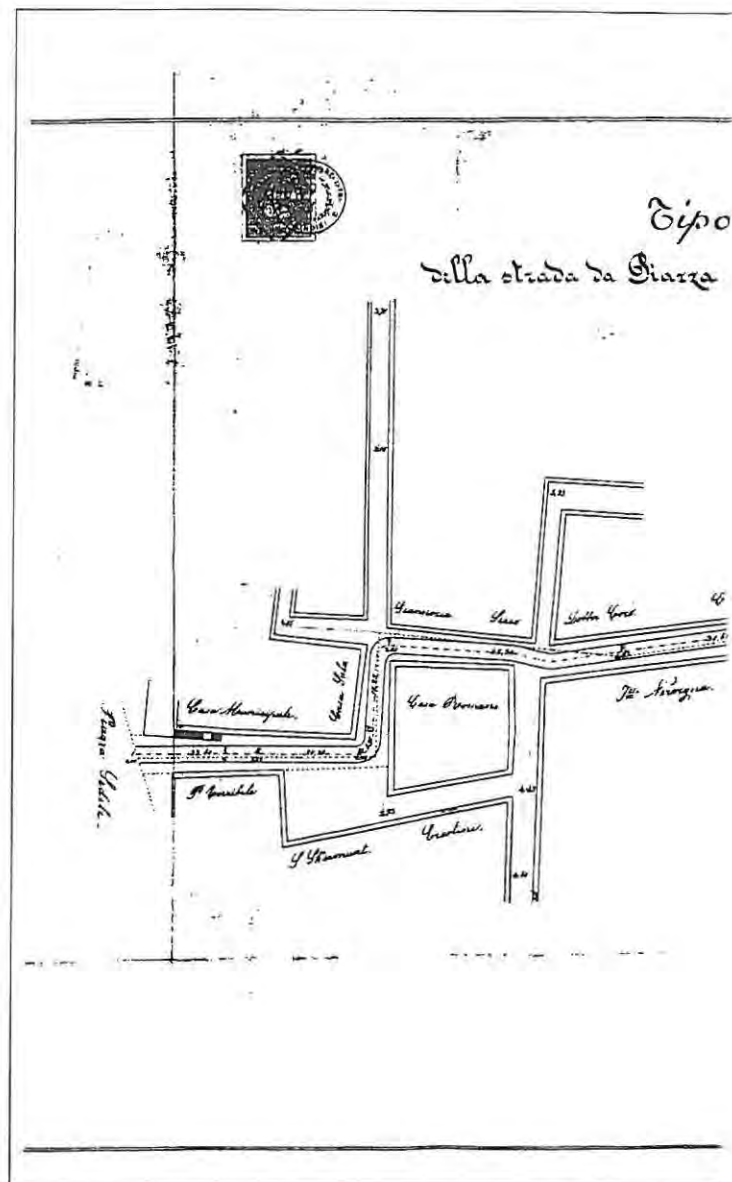


tenente a Valerio Quaranta che lo ha rilevato da Cosima Guadalupi, sottoposto a vincolo nel 1990 ai sensi della legge I giugno 1939 n.1089 e quindi scampato alla demolizione in un primo tempo prevista in relazione alle volute esigenze del teatro comunale, "di considerevoli proporzioni rispetto ai parametri della locale edilizia del suo tempo, si articola in due piani fuori terra e mostra inequivocabili vestigia della sua origine cinquecentesca nella sua vigorosa ed equilibrata stereometria, nella regolarità della tessitura muraria in conci ben squadri, infine nella elegante cornicetta di coronamento a classici dentelli che abbellisce il prospetto di via Duomo [...] Va poi osservato che il numero e il disegno delle aperture del fronte su via Duomo non corrispondono a quelli originali. Attualmente la cortina muraria di questo fronte è interrotta da cinque aperture a piano terra, di cui quella mediana è arcuata mentre le altre sono rettangolari; tutte queste aperture hanno stipiti e architravi di disegno e fattura banali la cui datazione non può farsi

risalire più indietro dello scorcio del secolo scorso. Non si può escludere che qualcuna di esse sostituisca una più antica apertura, ridisegnata in modo più corsivo ma l'ipotesi più probabile è che il loro numero sia certamente superiore a quello originario e che esse siano state praticate allorchè, col frazionamento di proprietà cui sarà andato soggetto l'edificio nel corso dei secoli, si sarà reso necessario dotare i locali terragni di accessi autonomi ed indipendenti. Al piano superiore, il medesimo prospetto mostra quattro grandi finestre-balconi ad arco, in asse con le sottostanti aperture laterali; anche queste, però, sono tarde e prive di pregio. La cortina muraria, in questa parte, lascia intravedere tuttavia grandi archi a pieno centro che raggiungono quasi, alla sommità, la cornice di coronamento della fabbrica e che sono stati tompagnati e occultati sotto il rivestimento di intonaco. Pare logico dedurre che anticamente questo piano nobile fosse degnamente ornato da un arioso loggiato, alla maniera di altri ancor oggi visibili nel centro antico di Brindisi. Altro elemento degno di essere menzionato su questo fronte dell'edificio è uno stemma lapideo murato in alto a sinistra del portale centrale. Di chiare linee tardo-cinquecentesche, il che avvalorà la datazione proposta per il complesso architettonico, questo stemma risulta però abraso e non consente quindi di risalire agli iniziali proprietari della fabbrica". Il prospetto su via De' Balzo, per il quale i relativi disegni furono presentati all'approvazione della commissione edilizia nel 1903 si rivela intervento condotto "con una più netta preoccupazione di organicità e unità stilistica. In pratica, al piano terra risulta addossato all'antico organismo architettonico un corpo di fabbrica di breve oggetto, dalla muratura ritmata in tre ampie specchiature occupate ciascuna da un portale ad arco con sesto molto ribassato. Questo corpo sporgente determina, al piano superiore, un terrazzo unico su cui si aprono tre balconi con le cornici modanate che risultano perfettamente in asse con le sottostanti aperture. La scansione a specchiature della cortina muraria è ripresa anche al piano nobile". L'intrapresa si rese necessaria in quanto,

sino al 1901, da nord non confinava, come attualmente, con via De' Balzo ma con un edificio già appartenuto al Capitolo della basilica cattedrale ed allora dei Titi; in quell'anno, rilevando che il *recinto* di San Pietro degli Schiavoni o dei Greci, "non altrimenti comunica finora col resto della città se non mercè alcune viottole anguste e tortuose delle quali una soltanto è praticabile da carri, e con molte difficoltà stante la sua lieve larghezza [...] onde dare a quel rione una nuova e più facile comunicazione" la civica amministrazione, su progetto dell'ing. Palma, delibera "di aprirsi una nuova strada tra la via Duomo e il largo Schiavoni che può dirsi il centro od almeno la parte più importante di quella località".

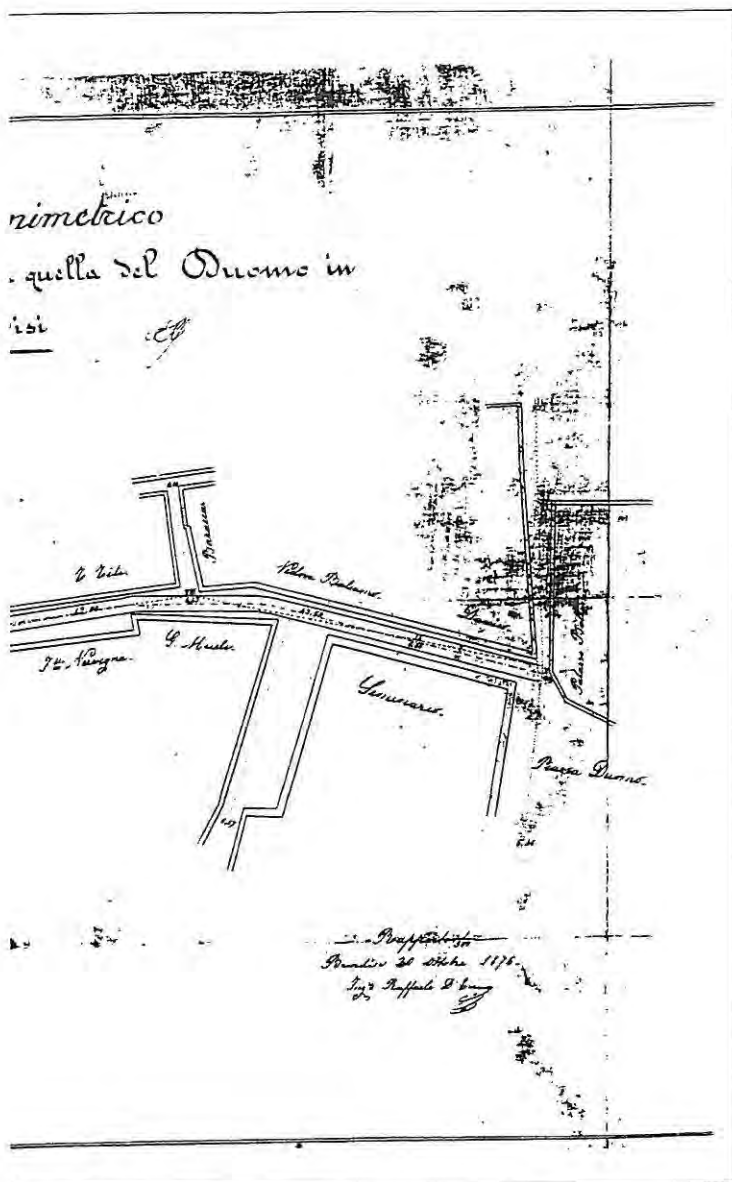
Il progetto per dar luogo alla nuova arteria, larga sei metri, "sull'intera sua lunghezza di m.34,00, quanti ne passano tra la via Duomo e il largo Schiavoni", prevede e in effetti comportò la demolizione della casa a due piani e magazzino, già del capitolo ed allora di Teodoro Titi, confinante a levante con via Duomo, a nord con vico De' Balzo, destinato ad esser soppresso e a divenire suolo edificatorio, ad ovest con vico Santa Caterina e a sud con la casa di Donato Guadalupi, forse già rimessa Granafei. La casa di abitazione è a due piani, "cioè pianterreno e primo piano. Il pianterreno componesi di tre stanze, delle quali quella ad est ha la lunghezza di m.5,70 e la larghezza di m. 4,80; quella intermedia ha la lunghezza di m.4,70 e la larghezza di m.5,60; e quella ad ovest ha la lunghezza di m.4,80 e la larghezza di m.5,20; tutte e tre sono coperte a volta che al reguglio ha l'altezza di m.4.00 dal suolo. Il piano superiore poi, a cui accede per una scaletta che giace a nord della prima delle suddette stanze, componesi anch'esso di tre stanze corrispondente per lunghezza e larghezza a quelle del piano inferiore, e sono coperte a tettoia in incannucciata a tegole ordinarie la cui altezza è di m.3,90 alla gronda e di m.5,00 al comignolo. Il magazzino attiguo che giace a nord del suddescritto corpo di fabbrica ha la lunghezza di m.16,50 e la larghezza di m.6,50; è anch'esso coperto a tettoia con incannucciata a tegole ordinarie, la quale ha l'altezza di m.5,00 alla gronda e di m.6,30 al comignolo. Tutti i sopradescritti locali sono pavimentati con battuto di calcistruzzo"; la casa di Francesco Di Giorgio, confinante a levante col vico di Santa Caterina e a ponente col largo Schiavoni, con "una stanza a pianterreno, alla quale dal lato di levante è annesso un ortale in cui trovasi una scala scoperta in muratura per la quale si accede al terrazzo superiore. La stanza è coperta a volta in pietra tufo ed ha la lunghezza di m.7,00, la larghezza di m.5,80 e l'altezza di m.4,00 all'intradosso del reguglio. L'ortale attiguo ha la lunghezza di m.4,40 [...] La stanza è pavimentata con lastre di pietra calcarea"; la casa di Antonio Caiulo comprendente "una stanza a pianterreno ad uso di abitazione, alla quale è annesso un ortale in cui esistono due piccoli ed insignificanti locali ad uso di stalla. La stanza è coperta a tetto ed ha la lunghezza di m.6,70, la larghezza di m.5,40, e l'altezza di m.4,00 all'intradosso del reguglio; è pavimentata con lastre di pietra calcarea. L'ortale ha la lunghezza di m.5,50 e larghezza di m.3,00; e le due stanzette ad uso di stalla in esso esistenti,



Raffaele D'Errico. Tipo Planimetrico della strada da Piazza Sedile

hanno ciascuna la lunghezza di m.2,60, la larghezza di m.1,90 e l'altezza di m.2,40; e sono coperte a tettoia, ma prive di pavimento in pietra". La proprietà è confinante ad est col vico Santa Caterina, ad ovest col largo Schiavoni, a sud col casamento di Francesco Di Giorgio; ciò che rimase dell'*insula* fra vico Santa Caterina e largo Schiavoni si sarebbe demolito nel 1985 per esigenze connesse al funzionamento del teatro comunale.

Sul versante ovest di via Duomo, nell'ordine, da sud verso nord, si allineavano i fabbricati dei de Napoli, dei Tirandafilo, dei Piccoli e dei Brancasi; al primo, dal 1673 e per circa un secolo, fu annesso un *ortale* concesso "con tutti li patti enfiteutici" dal convento di San Paolo Eremita ad Antonio de Napoli; esso consisteva "in un chiuso ristretto scoperto, dentro del quale vi sono molti alberi di agrumi;



del Duomo in Brindisi (1876, in Archivio di Stato, Brindisi).

tiene la sua entrata dalla parte di mezzogiorno", confinando a nord con la proprietà Brancasi, ad est con quella già Tirandafilo, a sud con l'ortale dei de Napoli, ad ovest con la proprietà Arrisi.

La famiglia de Napoli, di primo ceto, ebbe la guida della città con Antonio, sindaco nel 1528-9; Giuseppe, nel 1566-7; Federico nel 1574-5; Antonio nel 1685-6. Ai primi del XVIII secolo, Cristofaro e Carlo, figli di Giacinto, danno origine a due distinti rami; il primo, con residenza nel palazzo di via Duomo, vedrà succedersi, a Cristofaro, che redige il proprio testamento il 19 dicembre 1762, di padre in figlio, Francesco, nell'amministrazione cittadina del 1784, costretto a vendere le masserie Pandi e Santa Lucia e Cristofaro che, a metà del XIX secolo, vende l'immobile a Francesco Chiaia.

Adiacente era il palazzo che nel 1653 Giovanni Tirandafilo o Tirandafilo, vendè a Giorgio Perez.

A parziale copertura del pagamento, Perez girò al venditore il suo titolo di credito relativo a 100 ducati al 9% nei confronti di Marco Antonio Bottaro, titolo che a sua volta nel 1665 il Tirandafilo utilizzò per affranco d'analoga esposizione nei confronti del monte Cateniano. Questa famiglia Perez, solo omonima dell'altra proprietaria del palazzo su via Colonne, fu ammessa al "regimento" cittadino nel 1679 con Giorgio, *sopraguardia*, sindaco nel 1693-4.

Ebbe titolo baronale per l'acquisto che Giacinto, verseggiatore nel 1686, sindaco nel 1708-9, fa il 23 maggio 1712, da Giuseppe Palumbo, del "feudo nobile detto Nicoletta, con tutti li jussi baronali, e giurisdizione civile, criminale e mista, per il quale ne corrisponde l'adoha alla regia corte, dentro del quale vi è una masseria burgenseatica, nominata Leanzi".

Nel 1728 Giacinto otterrà l'aggregazione alla prima piazza, dei *nobili patrizij*.

Nel 1729 fonda, in beneficio del venerabile altare del Santissimo Rosario, eretto nella chiesa della Maddalena per volontà del capitano Giovan Battista Monticelli che aveva combattuto nel 1570 a Lepanto con propria compagnia, un legato "per l'anima sua, per la celebrazione d'una messa bassa ultima quotidiana perpetua" dotandolo con ducati 1.200 di cui 1050 in contanti ed offrendo in garanzia, per gli altri 150, affrancati nel 1735, il suo palazzo "in loco detto la strada delli Granafei"; nel 1733-4 sarà ancora sindaco della città.

Gli succede, nel titolo e nei beni, il figlio Giorgio, sposo di Onofria de los Rejes, sepolto alla Maddalena il 19 dicembre 1760, con cui si esaurisce la linea maschile della famiglia. L'immobile passerà poi per successione ai Rejes che, analogamente acquisiranno il palazzo della famiglia Piccoli che ne aveva il possesso almeno dal 1689 con Antonio cui seguiranno, di padre in figlio, Pietro, Scipione nel 1722 e Cecilia da cui, per disposizione testamentaria, l'immobile è assegnato ad Agostino de los Rejes.

Per sua disposizione testamentaria, il palazzo sarà di Egidio, suo proprietario nel 1796, del *quondam* Angelo, fratello di Francesco Antonio, vescovo di Oria dal 1756 al 1769. Era stato Angelo buon giureconsulto come il padre suo Egidio che, sposandosi nel 1693 con Caterina Piccoli aveva stabilito un forte nesso fra le due famiglie. La linea maschile dei Rejes continua con Teodoro, nel 1847 sessantaseienne, e col figlio di questi Egidio che, "essendosi dato alla magistratura, non fece ritorno in patria, e morì col grado di presidente di tribunale".

Dai Rejes, il palazzo, oggi di proprietà Attolico, passò ai Balsamo del ramo di Giovanni delle cui propensioni resta memoria attraverso i simboli massonici visibili in un recesso.

# PALAZZO MONTENEGRO

**P**alazzo Montenegro, con due *posture*, giardino, stalla, ma gazzini, pagliere, 13 stanze al primo piano e 5 al secondo, è il più notevole esempio d'edilizia civile barocca della città. Come

ha rilevato Rosario Jurlaro, "più che nell'impostazione della facciata sobria come quella di un palazzo rinascimentale, il gusto del secolo [XVII] si nota nel ricamo delle mensole dell'unico balcone centrale". Il giardino fu il più celebre fra quanti erano in Brindisi; gli "effetti scenografici dell'atrio interno, movimentato e barocco" convinsero nel 1778 Jean Louis Desprez, artista francese al seguito del barone Vivant de Saint Non, a farne un disegno dal vero. All'interno è ammurata un'epigrafe, riferibile al completamento dell'Appia Traiana (vedi pp. 221-2), rinvenuta il 12 maggio 1736 durante lavori di sterro nel giardino, databile al 110: IMP CAESARI DIVI/ NERVAE F NERVAE/ TRAIANO AUG GER/ DACI PONT MAX TR/ POT XIV IMP VI COS V P P/ BRUNDISINI DECURIONES / ET MUNICIPES, nella traduzione di Camassa: *A Nerva Traiano Imperatore, Cesare, Augusto, figlio del divo Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice Massimo, Tribuno per la quattordicesima volta, Imperatore per la sesta, Console per la quinta, Padre della Patria, i Decurioni e i Municipali di Brindisi.*

Il palazzo, si è proposto, fra XVIII e XIX secolo, come il più importante fra quanti erano in Brindisi. Nel 1707 Brindisi festeggiò l'ingresso "de' tedeschi in Napoli, quale s'aveva dato al nostro Carlo III". Dal 24 al 31 luglio si susseguirono manifestazioni di giubilo: "in tutti questi otto giorni e notti mai sono mancati luminazioni e lontananze in diverse case, specialmente in casa del sig. Montenegro, conventi di regolari e monache, tutti illuminati con gran quantità di lumi".

Palazzo Montenegro ospitò il re Ferdinando IV (175 -1815; I delle Due Sicilie 1815-25) durante la visita che questi fece in Brindisi nel 1797; vi giunse, proveniente da Lecce, il mattino del 26 aprile annotando sul suo diario:

"giunto alle dieci e mezza in mezzo agli applausi del popolo a



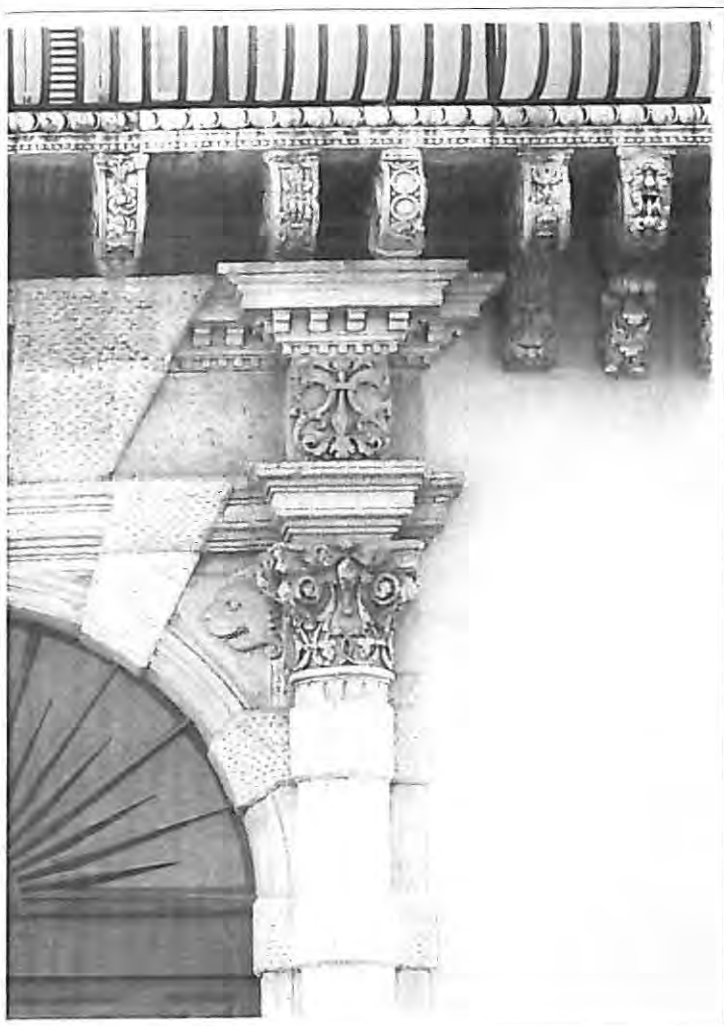
**Palazzo Montenegro. Portale e simbolo della Peninsular and Ori**

Brindisi, città non bella. Smontato alla Cattedrale, presa la s(an)ta benedizione, passato indi a una casa molto bella e ben situata sul porto, per far colazione e ripararci da una forte tropea sopravvenuta con tuoni e dirotta pioggia [...] Sbafata la tropea, calati giù e postici in lancia, andato girando tutto il porto interno ed esterno per vederne i lavori. Siamo stati accompagnati da molte barche cariche di gente e dagl'applausi di tutto il popolo. Alle due e mezza risalito nella sopradetta casa [...] e poi ripigliato il viaggio per Mesagna".

Vi ritorna l'8 maggio, ancora provenendo da Lecce, giungendovi "felicitemente alle undici"; si intrattiene

"coi signori del paese fino a mezzogiorno che ò pranzato, riposato fino alle tre e mezza. Alle quattro e mezza uscito ed andato girando tutti i lavori a piedi; e poi il forte di mare attorno attorno colla lancia. E poi venuto in terra, presa la s(an)ta benedizione alla Cattedrale, ritornato in casa all'Avemaria [...] Scritto e spedito a mia moglie, uscito fuori, veduto i signori e signore del paese, goduto dell'illuminazione del porto, molto bella e di un fuoco artificiale in acqua mediocre. Veduto ballare curiosissimamente detti signori. Alle nove e mezza cenato, scritto e spedito a Napoli; alle dieci e mezza a letto. Tempo superbo".

Il mattino dopo Ferdinando riparte diretto a



### m Navigation Company.

Monopoli ben poco entusiasta della sua sosta brindisina. Scrivendo alla moglie l' 8 maggio afferma d'essere stizzito:

"dopo tante premure fattemi perché qui pernottassi, pochissima genta ò veduta arrivando e quei pochi altrettanto poco applauso mi ànno fatto. Penso che non mi aspettavano così presto".

In altra missiva dello stesso giorno, ancora indirizzata alla consorte, rileva d'aver

"fatto un gran giro vedendo tutti i lavori a piedi, e per acqua, ò girato anche il forte di mare attorno attorno; bastante concorso vi è stato ma con somma indifferenza".

Secondo una cronaca brindisina il re il 26 aprile avrebbe mostrato estremo interesse per "quest'opera del porto [...] volle di persona visitarla, osservando tutto minutamente, e scandagliando di sua mano i fondi del nuovo canale"; l'8 maggio " da quelli che furono presenti al fatto abbiamo saputo com'egli con sarcastiche similitudini amaramente si dolse della troppa piccolezza delle camere del nuovo lazzaretto"

voluto in luogo della " fortificazione chiamata lo Scorciatoio" sul sito dell'attuale stazione marittima. Nell'aprile del 1813 ospite del palazzo fu il re Gioacchino Murat (1808-15). Sul finire del gennaio del 1818, a quel che si riferisce in *Brigantaggio e società segrete nelle Puglie (1817-1828)*. Dai ricordi del generale R. Church fu teatro di una rocambolesca vicenda.

Il grottagliese *Ciro Annicchiarico*, capo della setta, a carattere terroristico e brigantesco, dei *Decisi*, attiva già nel periodo murattiano, ricercato dalla polizia borbonica, si sarebbe recato nella dimora dei Montenegro, chiedendo un'imbarcazione che lo conducesse a salvamento, nella stessa serata in cui era atteso a cena il generale inglese Church, incaricato della repressione del brigantaggio. E' stata sostenuta la totale insussistenza dei fatti narrati, ritenuti postuma interpolazione dei *Ricordi* del generale; tuttavia, Giacomo Montenegro è effettivamente esistito, nel 1818 era alla guida della famiglia essendo il maggiore dei figli del *quondam* Leonardo, aveva circa 55 anni, negoziava in grani, secondo una curiosa annotazione dello *Stato d'Anime* di quell'anno era calvo, non mancava di sorelle: Francesca, sposa di Giovanni Leanza, morirà novantunenne il 5 marzo del 1855. Se dunque il fatto è inventato, lo è stato da chi ben conosceva la famiglia e il palazzo:

"Ma qualche sera dopo un ricco negoziante di grani ben conosciuto col nome di don Giacomo di Montenegro, oriundo montenegrino e appartenente alla famiglia dei principi del Montenegro ma da molti anni stabilito a Brindisi, stava pacificamente seduto presso il fuoco nel suo palazzo sulla Marina, il sigaro in bocca e un berretto da notte bianco in capo, quando udì dietro lui il rumore di passi furtivi e, voltando la testa, scorse un uomo avvolto in un ampio mantello che gli si avvicinava sulla punta dei piedi. Con sommo orrore riconobbe il capo dei *Decisi*! "Don *Ciro*!" il sigaro cadde dalle labbra del povero vecchio.

"Sì, son io, *Ciro Annicchiarico*, nessun altri che io, e non ho tempo da perdere in complimenti. Voi dovete aiutarmi, in un modo o nell'altro, a fuggire dai miei persecutori, o ve ne pentirete. Nascondetemi nella vostra casa, o trovatemi una nave da imbarcarmi, non m'importa per dove, per Tunisi, Tripoli, Costantinopoli, dovunque sia, purchè fuori dal potere di quest'infernale inglese! Eccovi 200 ducati coi quali noleggiare una nave, e credo che non oserete rifiutar niente a *Ciro Annicchiarico*!" [...] *Ciro* dev'essere rimasto meravigliato quando il vecchio signore si alzò e, togliendosi il berretto, guardò il non invitato ospite con una certa dignità e determinazione. "Don *Ciro*," disse egli, "non posso proteggervi. Rifiuto il vostro denaro e non mi curo delle vostre minacce." *Ciro* lo guardò come una bestia feroce, tremando di rabbia all'inaspettato rifiuto. "Voi rifiutate? Disprezzate le mie minacce? Ebbene state in guardia perchè per..." "Adagio, signore mio, adagio. In primo luogo non ho bastimenti da mettere a vostra disposizione, e non potrei nascondervi, quando anche lo volessi, perchè la mia casa è piena di soldati e aspetto il generale inglese e il suo stato maggiore da un momento all'altro. Prendetevi solo l'incomodo di guardare nella stanza accanto e vedrete la tavola preparata per la cena. Zitto, eccoli!" Senza dubbio si udiva scalpitio di cavalli nella corte. "Fuggite" gridò don Giacomo; "fuggite, o siete perduto!"



Palazzo Montenegro (Coll. "La Valigia delle Indie", Brindisi).

"Dove posso fuggire?" rispose don Ciro amaramente "Quei maledetti soldati stanno dovunque."

"Allora entrate là." Don Giacomo accennò a una porticina. "Nascondetevi là e non rispondete finché io non dirò: Il vento è buono!" E si precipitò fuori per ricevere i suoi ospiti. Erano alcuni ufficiali dello stato maggiore, ben felici di trovare un buon fuoco e una buona cena pronta ad essere servita. [...] Furono indicate agli ufficiali le loro camere e dopo sedettero allegramente a cena. Allora don Giacomo potè far ritorno al suo prigioniero, che aprì la porta al dato segnale, domandando premurosamente: "Va tutto bene?" "No, molto male" gli fu risposto "e più presto lasciate la casa tanto meglio. Persuadetevi che non posso proteggervi e non lo vorrei anche se lo potessi."

"E me lo dite? State in guardia!" E Ciro mise mano al pugnale. "Ascoltate signor abate. Questo inglese ha avuto fiducia in me e non voglio tradirlo. Egli fu mio amico una volta, tempo fa. No, non occorre mettiatelo la mano al pugnale. Certo potreste uccidermi, ma da questa casa non uscireste senza il mio aiuto. Guardate fuori dalla finestra, se ne dubitate".

Don Ciro fece tre passi nella stanza e guardò nella gran corte. Sentinelle armate guardavano le porte [...] "Ma che cos'ha questo inglese che trascina tutti dietro di sé? Voi suo amico, e perché?"

"Ma" rispose il vecchio penseroso, "siamo vecchi amici. Vi narrerò la storia. Quando Gioacchino Murat era re di Napoli, venne una fregata inglese e dette fuoco a una fregata francese nel nostro porto, sotto i nostri occhi! [...] Il capitano ed un suo amico, un colonnello inglese, alloggiarono per alcune settimane nella mia casa [...] Dopo qualche tempo il colonnello partì per una missione a Zante, inviato dal suo governo, e mentre era assente, il capitano e tutto l'equipaggio annegarono per il naufragio del loro bastimento in un'improvvisa burrasca. Tutta Brindisi li pianse e quando il colonnello ritornò e conobbe la sorte dei suoi amici, diventò come matto; tanto più che prima che potesse trovarne i cadaveri e dar loro onorata sepoltura venne una fregata inglese e lo portò via. Mi consegnò una somma pregandomi di fare per i suoi amici quanto egli non aveva potuto fare e ci separammo con molte promesse di

eterna amicizia. Fui ben felice di potergli far sapere che il corpo del capitano e quelli dei marinai erano stati trovati e sepolti con gli onori militari, come aveva desiderato; e, eccettuata una lettera di ringraziamento, nulla seppi più di lui. Questo accadeva quattro anni fa. Quando, alcuni mesi dopo, sentii dire che il nuovo generale, mandato a prendere possesso della provincia, era un inglese. 'Gl'inglesi sono buoni,' pensai, 'anderò in Lecce a rendere omaggio al nuovo generale in ricordo del mio vecchio amico.' E così andai, e con mia gioia trovai che il generale comandante non era altri se non lo stesso amico mio!"

"Intendete consegnarmi a lui?"

"Nossignore, questo no. Uscirete da questa casa e da Brindisi sano e salvo per merito mio. Dopo ciò me ne lavo le mani, e vi lascio mettere in opera le vostre astuzie, che vi hanno tirato fuori da molti imbrogli peggiori di questo. [...] Andiamo, don Ciro, è inutile perdere tempo in chiacchiere. Guardate," e gettò un involto a terra, "questi abiti appartengono a mia sorella. vestitevi con essi e fate un fagotto dei vostri. Torno subito". Ciò detto don Giacomo uscì a ricevere il generale Church, che entrava in quel momento a cavallo nella corte, e, dopo averlo visto in salvo nella camera che gli aveva destinata, ritornò accompagnato da un ragazzino.

"Senti Carluccio," disse don Giacomo ponendogli una mano sulla spalla, "guarda me e non la signora."

"Sissignore," disse il ragazzo dando un'occhiata furtiva alla figura in abbigliamento femminile, con la faccia coperta da un velo e da un cappuccio. "Prendi il fagotto della signora, Carluccio mio: così va bene. Conducila alla spiaggia, falle attraversare il porto e falla sbarcare dietro il castello. hai capito?" "Sì, sì, signore" esclamò il ragazzino, caricando sulle spalle l'involto, desideroso di uscir fuori. "E bada bene di non parlare con nessuno. Addio, signora. Felice notte e buon viaggio." E Ciro e la sua piccola guida partirono. Attraversarono una lunga galleria, a disegno debolmente illuminata, senza essere quasi affatto osservati dagli ufficiali che vi si trattenevano parlando aggruppati; discesero la scala e attraversarono la gran sala d'ingresso senza essere notati, sebbene alcuni sguardi curiosi e alcuni motteggi seguissero il passaggio di quella

donna camuffata e della sua piccola guida. Ma, al momento di uscire dalla porta, s'imbattono quasi in un giovane capitano degli ussari, che stava entrando e che esclamò: "Ehi! mia cara, non vi spaventate. Sono curioso di vedere che specie di faccia si nasconde sotto questo cappuccio!" Ma, fortunatamente per don Ciro, il colonnello Bentz era a portata di voce e rimproverò il giovane amico alquanto duramente. "Non ne fate altro. Che cosa v'importa se la ragazza è bella o brutta? Tutte le donne che appartengono a questa casa debbono essere trattate con rispetto." "Benissimo colonnello," rispose il giovanotto di buon umore, "scherzavo." "Sarà qualche supplicante del generale, qualche contrabbandista," suggerì un altro. "Sulla mia parola," disse un altro ancora, "avete guardato i suoi occhi? Ne ho colto uno sguardo e ho pensato che quegli occhi possono appartenere solo a Ciro o al diavolo!" [...] Mentre la discussione continuava, Ciro se l'era svignata, aveva attraversata la corte, risposto al chi va là delle sentinelle e, di lì a poco, aveva attraversato in barca il porto ed era stato depositato ai piedi del castello. Il ragazzo ritornò da don Giacomo e riferì che la signora aveva alzato il pugno scagliando «mille maledizioni» quando era sbarcata a terra e aggiunse maliziosamente: "Per conto mio, signore, non credo che la signora donna sia affatto una signora donna." Don Giacomo salì poi nella camera del generale e gli narrò tutta la storia concludendo: "E adesso non mi resta se non rivolgermi all'amicizia di vostra eccellenza a favore di Giacomo di Montenegro." "Credete ch'io sia in collera con voi, vecchio amico, per aver lasciato scappare quel birbaccione? Nemmeno per sogno! Come avreste potuto consegnarlo quando avevate data la vostra parola di non farlo? Se foste stato capace di una cosa simile, non sareste mio amico." Fortunato don Giacomo! Prima che il generale Church si rendesse conto di quanto accadeva la sua mano era stata afferrata e ripetutamente baciata. "Bene, bene," disse il generale, "non parliamone più, vi prego. Passeremmo per sciocchi se la storia si diffondesse." "Lo credo, per la parte che mi concerne. Ma eccellenza, ho ancora un favore da chiedere per l'onore della mia casa." "Capisco quello che volete dire. Quanto tempo ci vorrà per allontanarsi venti miglia da Brindisi?" "Quattro o cinque ore." "Non parliamo dunque più di don Ciro fino all'alba. Basterà non è vero?"

A prescindere da più remote precedenze, la famiglia Montenegro, il cui stemma "rappresenta un'aquila bianca con corona in testa di oro, ali aperte, e con la testa voltata a destra, appoggiata sopra tre monti" fu ammessa "al reggimento" della città il 6 febbraio 1679 con Leonardo.

Secondo una non documentata tradizione familiare, riferita in modi e accezioni diverse dal Leanza, dal Camassa e dal Foscarini; una memoria conservata nell'archivio Sciarra-Guadalupi, precisa come i Montenegro siano da identificarsi con i Petrovich del Montenegro, qui stabilitisi sul declinare del XVII secolo; avrebbero ottenuto il cambio del cognome da Petrovich in Montenegro durante il sindacato di Giuseppe Della Ragione, nel 1677-8. Leonardo, annoverato fra i "pubblici negozianti", sindaco di Brindisi nel 1680/1, 1698/9, 1704/5, nel 1707 è protagonista nel corteo del 29 luglio in onore degli austriaci nuovi signori del regno: "In detto giorno quelli del quartiere della Marina fecero una compagnia di cento persone, portando dietro un carro grandissimo tirato da sei cavalli, sopra detto carro andava una galera con otto banchi,

con li forsati che vogavano, arbori; vele stendardi, la poppa altissima, che andava alta, quanto l'archi del seggio, e sopra il ritratto del nostro monarca Carlo terzo, e dentro della galera, cioè al piede del stendardo andava assiso il signor Leonardo Montenegro buttando denari e confettura con una bellissima musica con più sorte d'istrumenti".

A Leonardo, che col fratello Pietro, sacerdote, aveva investito i proventi derivanti da attività mercantili nella costituzione di una vasta proprietà fondiaria nell'area che ancor oggi è denominata Montenegro, succede il figlio Gerolamo che nel 1728 ottenendo l'aggregazione al primo ceto, quello dei "nobili patrizij" vede riconosciuto il ruolo che la famiglia ormai svolgeva nella città. Il palazzo ha, conseguentemente, illustri frequentazioni; nel 1734 ospita il vicerè di Sicilia col suo segretario Peralta. A Gerolamo succedono i figli Giuseppe e Leonardo; coi figli di Leonardo, l'ultimo dei quali, Teodoro, *podagroso*, si spegne il 17 dicembre 1848, si chiude la vicenda dei Montenegro in Brindisi. Il palazzo, passato al ramo leccese di Girolamo, figlio di un fratello di Teodoro, sarà venduto alla *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*, il cui simbolo è leggibile nello sferico del portone, e da questa nel 1928, per 460.000 lire, all'amministrazione provinciale. Risultato troppo angusto per esserne adeguata sede, verrà destinato a residenza dei prefetti *pro tempore* della città. L'errata ricostruzione che delle vicende del palazzo e della famiglia Montenegro aveva fatto Pasquale Camassa (1858-1941) costituirono per Baldassarre Terribile (1859-1925) occasione per l'impostazione d'una polemica che andava ben oltre il fatto specifico. Secondo il Terribile, "Più spropositi che parole, scrive il prete Pasquale Camassa in quella sua vergognosa *Guida di Brindisi* pubblicata nel 1897 [...] E così se quella buona lana di papa Camassa, prima di dare alle stampe quella sua bestiale *Guida*, si fosse data la pena, come del resto era suo dovere, di studiare seriamente l'argomento, e non avesse accolto alla leggiera come moneta sonante le fandonie dei cantastorie e prestato facile orecchio alle invenzioni di quello scempiato visionario che è Giovanni Leanza, si sarebbe ben guardato dallo sballarne di così marchiane e mettere insieme tante e sì solenni corbellerie". La questione che si poneva era dunque di metodo; Camassa aveva consapevolmente volto le spalle all'aristocratica tradizione di studi che legava Ortensio e Annibale de Leo a Giovanni Tarantini, proponendosi come divulgatore che, per rendere interesse a un prodotto che doveva interessare il vasto pubblico, non esitava a introdurre coloriture fondate sulla sola tradizione orale. Da qui la violenta sua contestazione della biblioteca "Annibale de Leo", cui fa continuo ed esplicito riferimento il Terribile, individuata quale erede di quella tradizione.

# PALAZZO PEREZ

**P**alazzo Perez, su largo e via Colonne, ai primi del XIX secolo con 11 soprani, 3 sottani ed orto, magazzino e rimessa, ha nome dalla famiglia che ne fu proprietaria fra XVIII e XIX secolo. L'ascesa della famiglia si ha col *portolano* Antonio, sposo di Antonia Scolmafora, che sul finire del XVII secolo procede a vaste acquisizioni fondiarie nell'area di Lucci, fra Brindisi e Mesagne. Nel 1728, pur forestiero, "non di regimento", ottiene l'aggregazione alla prima piazza, dei *nobili patrizij*; nell'incarico di *portolano* e di rappresentante gli interessi di famiglia, gli successe il figlio Teodoro e, a questi, il fratello Pasquale. L'8 febbraio 1830 Francesco, figlio di Pasquale, sospettato di simpatie liberali, dovè aprire le porte del palazzo alla polizia borbonica convinta fosse in corso una riunione di settari; la presenza di noti carbonari quali Domenico Nervegna, Pietro Magliano e Giovanni Crudo non fu adeguatamente giustificata se il Perez sarà poi costretto al ritiro per 90 giorni in un monastero brindisino "per ricevervi i santi esercizi". Con Pasquale, figlio di Francesco, ha termine la linea maschile dei Perez il cui stemma rappresenta un "leone all'impiedi voltato a destra, con coda irta, portando nella mano destra una sciabola alzata. Il detto leone sta appoggiato con la zampa sinistra a terra. E sopra al leone vedesi tre stelle". Nel possesso del palazzo ai Perez succedettero i Guadalupi con l'arcivescovo Domenico (1811-78); figlio dell'omonimo Domenico, artefice delle rapide fortune della famiglia, l'ecclesiastico, coi suoi fratelli, Tobia, il canonico Giovanni e Francesco, aveva portato a piena definizione un vasto patrimonio fondiario comprendente le masserie di Betlemme, Giancola e Jannuzzo. Un così rapido arricchimento non potè che alimentare invidie e rancori; ne è testimonianza in un manoscritto, conservato nella biblioteca provinciale, ove si riferisce che Domenico *senior* era un "semplice ed infelice marinaio. La sua attuale ricchezza la ripete da' contrabandi, da scrocchi, da gentilissime truffe". Con le sue ultime disposizioni testamentarie Domenico

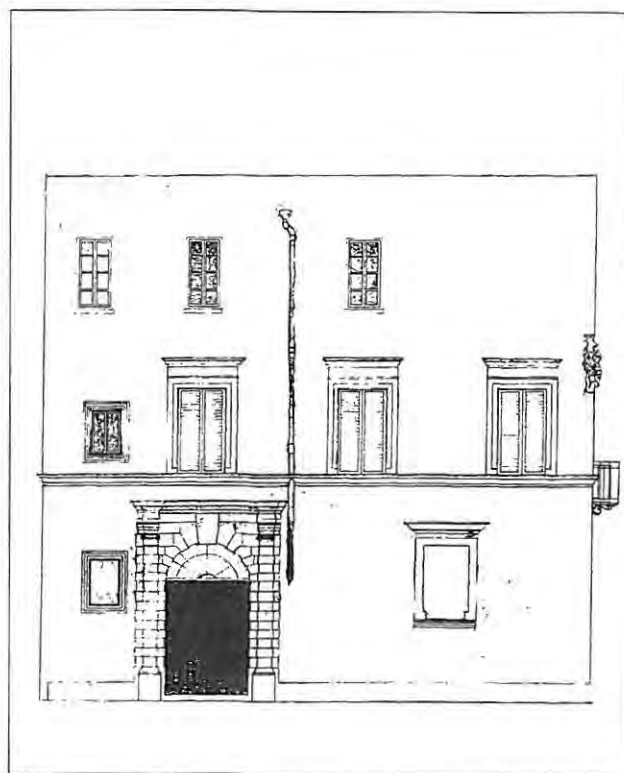


Palazzo Perez. Portale.

*junior* trasmise il possesso dei suoi beni al nipote, figlio del fratello Francesco, Cosimo, le cui cifre sono sullo sferico dell'accesso; questi può dirsi vedesse nel 1904 vanificarsi tutto l'acquisito col fallimento della ditta Tarantini & C. di cui era socio. I figli Domenico, Lorenzo e Roberto, per far fronte alle esposizioni paterne, nel 1914 sottoposero ad ipoteca il palazzo composto di "pianterreno e piano superiore, in tutta la sua consistenza, dipendenza ed accessori, confinante da un lato con la via pubblica e piazza Colonne, da un altro col palazzo del Lloyd Austriaco, Teodoro Cafiero fu Davide ed albergo Internazionale e dal terzo lato con proprietà De Marzo". Venduto da Roberto Guadalupi ai Sansone di Ostuni, fu acquistato nel 1941 da Corradino Panico-Sarcinella, podestà di Brindisi dal 1934 al 1943; è tuttora dei suoi eredi.

# PALAZZO MEZZACAPO

**I**l palazzo dei Mezzacapo, ad angolo fra vico Seminario e via Duomo, fu dell'omonima famiglia già con Scipione, nell'amministrazione cittadina nel 1590-1, morto il 3 luglio 1599. Era allora nel vicinato di San Demetrio e passò in proprietà ai figli di Scipione, l'*U.J.D.* Domenico, morto il 1 settembre 1615, Flaminio, Francesco e Gaspare; la vedova di Domenico, Giulia Barlà, vendè loro nel 1618, per conto del figlio Scipione, la quota di pertinenza della *casa grande*; la proprietà del palazzo resterà infine al solo Francesco, per la donazione di Gaspare e le volontà testamentarie di Flaminio. Nel 1636, per l'accordo fra Giulia Barlà e Francesco Mezzacapo inerente la ridefinizione complessiva delle rispettive pertinenze, il palazzo è assegnato al ramo di Domenico; il figlio di questi, Scipione (1613-60), fu sposo in prime nozze di Antonia Silvia Barlà, in seconde di Caterina Barlà, in terze di Caterina Ripa. Alla sua morte il palazzo passa al figlio Francesco Paolo (1656-1719), sindaco nel 1697-8, sposo di Elisabetta di Teodoro, e da questi al figlio *U.J.D.* canonico Scipione (m.23 agosto 1743) che lascerà erede di tutte le sue sostanze i domenicani della Maddalena. Un fratello di Francesco Paolo, Giuseppe (n.15 luglio 1655, m. circa 1720), darà origine ad un ramo cadetto, con palazzo nel vicinato di San Dionisio, che avrà vita breve; dei suoi figli, Domenico (m. circa 1745) e Pasquale (m.1766) divennero sacerdoti, Francesco (b. 9 gennaio 1712, m. circa 1760) non risulta aver contratto matrimonio, Lucia (1708- circa 1770) sposò Giovannantonio Serio (n.1700) ai cui figli andrà l'intero patrimonio di questo ramo dei Mezzacapo. I domenicani della Maddalena accettarono con beneficio d'inventario l'eredità di Scipione; il 12 settembre 1743 furono perciò "*annotata omnia infrascripta bona [...]* *In primis* un palazzo sito in habitato di questa città nel luogo detto il Seminario, confinante da scirocco con le case de' signori Granafei, levante quelle di don Francesco Iuri, tramontana e ponente due vie pubbliche, consistente in sala, quattro camere, cucina, due magazzini, stalla, giardino ed altre commodità franco, e



**Palazzo Mezzacapo. Prospetto** (arch. Filippo Danese).

libero d'ogni peso e servitù". Attualmente il palazzo è di proprietà dell'arch. Filippo Danese. La famiglia Mezzacapo, d'origine napoletana, ebbe vaste proprietà fondiari sia nell'area di Masina, fra Brindisi e Mesagne, che in quella di Fiume Grande; il suo stemma, ammurato sia all'esterno che all'interno del palazzo, ha, nella parte superiore, "una mezza testa, guarnita sulla fronte di una fascia con nastro pendente al di dietro. Detta testa rappresenta la figura d'uomo, voltata a parte destra, e sta appoggiata sopra uno scudo con quattro fasce trasversali scannellate senza base". L'edificio, come del resto altri in Brindisi, ha goduto fama d'ospitare un fantasma; il racconto popolare che ne spiega la presenza ha, almeno in questo caso, fondamento documentario. Nel *Registro dei Morti*, alla data del 6 aprile 1688 si annota come Romano, figlio di Filippo Romano, sia stato "trovato annegato doppo tre mesi nel pozzo di sotto le case del signor Francesco Paolo Mezzacapo, dove al presente è il mulino".

# PALAZZO GRECO



Palazzo Greco. Portale e loggia.

**P**alazzo Greco, in via Lata, è caratterizzato dalla loggia incorporata nella facciata secondo un gusto che trae origine dall'architettura barocca di Roma; in questi casi, sostiene Rosario Jurlaro, "che rivelano un'assimilazione del modello ecclesiale nel domestico, si può leggere il pensiero della storia coeva ed il rifluire, nella cultura laica e popolare di queste contrade, di certi principi della riforma cattolica. Le logge della benedizione che si ritrovano[...] come episodi di una voluta comparazione tra certe giustificate affermazioni e tal altri inconfessabili desideri". L'edificio nel XVII secolo fu di Vito Greco, speciale "di medicina" come lo saranno i discendenti la cui bottega nel 1767 è "di rimpetto al Sedile", ammesso al pubblico *reggimento* nel 1679; gli succederà il figlio Francesco che, agli agostiniani di Brindisi, pagava canone "sopra di una casa, che era

terragna, oggi palazzata, con orto, che era della suddetta fu Caterina [Palma] posta in abitato di questa città in contrada della via Lata, la medesima attaccata ed incorporata al palazzo di esso signor Greco, che si è l'ultima camera all'angolo per la parte di sirocco nel vicolo che si va alla chiesa di Sant'Antonio Abate".

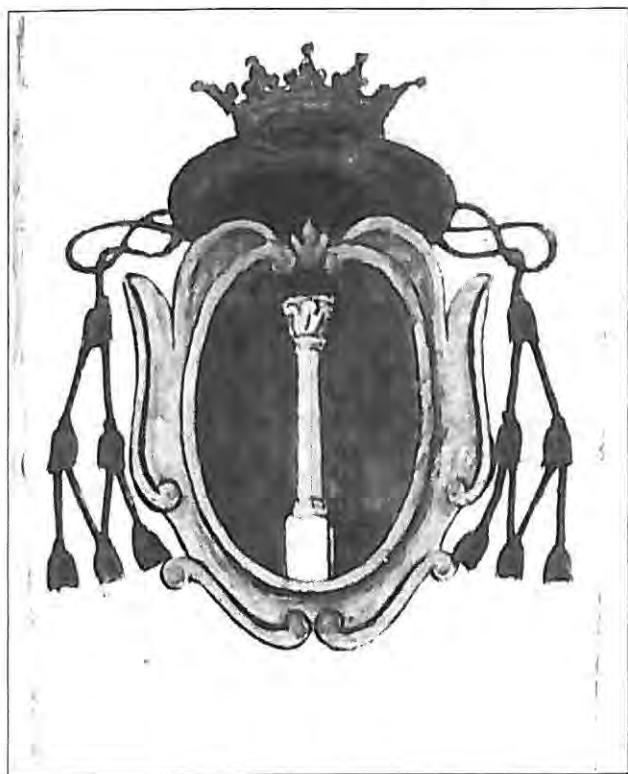
La stanza, già casa terranea, confinava per maestrale con la via pubblica, per scirocco e levante con "camere e palazzo" dello stesso Greco, per ponente con la via che conduceva a Sant'Antonio Abate. Era stata concessa *ad meliorandum* al "magnifico Vito Greco" il 15 agosto 1699 dal Capitolo e il 17 luglio 1702 a Francesco Greco dagli agostiniani per l'incrocio di diverse spettanze ai due enti.

Il palazzo fu dunque dai Greco almeno ingrandito, per la tendenza a far isola che è propria di tutti i grandi proprietari, ai primi del XVIII secolo; sulle travi in legno del soffitto sono indicate le date 1738 e 1744. Nel 1768 Giovanni Scatigno rende spazialità alla sala adiacente la loggia dipingendone la controsoffittatura attualmente in attesa di restauro.

Nello stesso periodo i Greco avevano, in enfiteusi dal convento di San Paolo, "appresso la chiesa dell'Anime del Purgatorio, una casa terranea", "la qual casa anticamente s'addomandava la casa di Guastamari"; si trattava di "una casuccia matta coverta a due penne, che la sua porta guarda in faccia a ponente e a rimpetto della mede(si)ma vi è la suddetta chiesa dell'Anime. Le mura di detta casa si da levante, come da ponente per ciascheduna di essi palmi dieci otto e per le mura di mezzogiorno e tramontana per ciascheduno palmi venti uno e mezzo".

Francesco Greco, ottantaquattrenne nel 1754, sopravvisse ai figli trasmettendo i suoi beni alle nipoti, figlie di Sisto, sindaco nel 1743-4, incarcerato in castello il 20 gennaio 1745 con gli eletti Demetrio Tarantino ed Obbedienzo Vavotico, "perchè è rimasta la città debitrice alla corte in ducati tremilacinquecento circa; ma perchè si supponeva, che i suddetti governanti aveano dissipato, ed occupato il peculio universale, e precise il suddetto Tarantino, povero e miserabile, e poi nell'anno di suo governo si vidde in varia auge". Nel 1793 quale bene dotale, perviene a Francesco D'Oria, "tipo di maldicenza", nel 1821 capitano del lazzeretto e affiliato alla vendita dei *Liberi Piacentini*; sarà di questa famiglia, con Bice, sino al 1986 allorché il Palazzo è rilevato dai Cavallo, attuali proprietari.

# CASA DEL CAPITOLO



Stemma del capitolo.

**I**l capitolo della basilica Cattedrale è stato, per secoli, fra i maggiori, se non il maggiore, proprietario d'immobili in Brindisi. Nel 1753 fece "eseguire cinquantasette mattoni d'argilla o in ceramica, con la rappresentazione dello stemma capitolare da mettere sulle porte di ogni casa di ogni casa" di sua proprietà. Nel 1872 Giovanni Leanza descrisse lo stemma in via San Francesco, tuttora visibile, rappresentante "una colonna con base e capitello. A dritta della colonna vi è scritto un *Nec*, sotto alla stessa dritta un *Vi*, alla sinistra a linea del primo *Nec* vi è un altro *Nec*, e sotto a linea del *Vi* vi è scritto *Metu*". Su via San Francesco era nel XVIII secolo la "casa palazzata del *quondam* don Giuseppe arcidiacono Monetta. Con una sala, due camere, con basso ed un magazzino sotto nella via della rua Maestra e proprio per dò si vò alla porta Reale, con una scala di pietra di fuori", al capitolo stesso pervenuta per lascito del citato ecclesiastico. Confinava a nord con le case di Vito e Lorenzo Melo, a ponente con una via pubblica, a mezzogiorno con le case *palazziate* del *quondam* reverendo don Carlo Latamo. Il

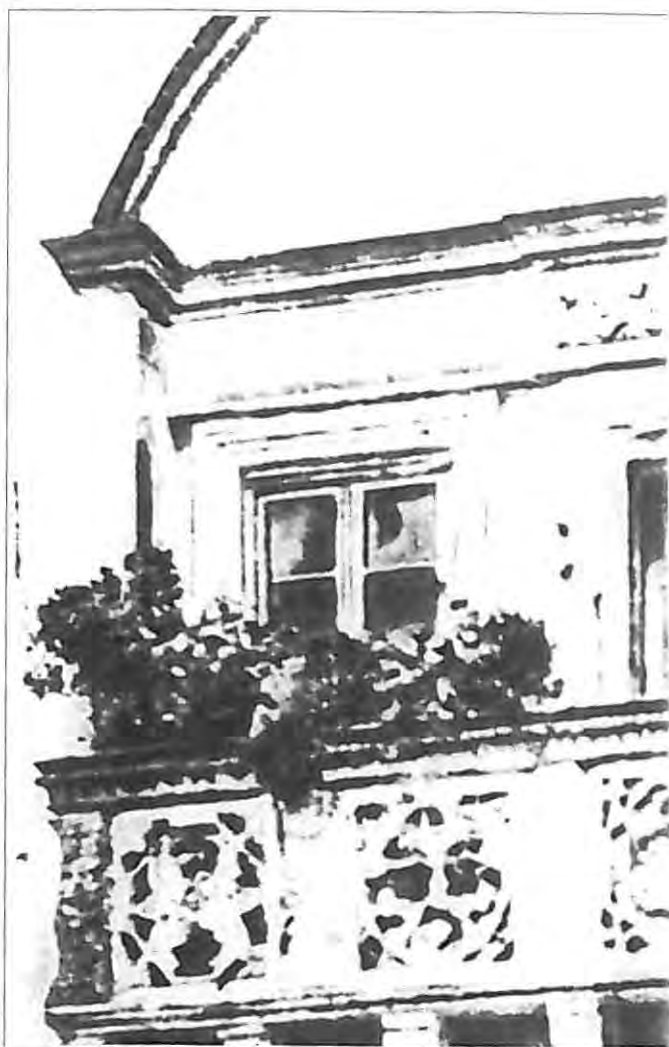
fabbricato dei Latamo, a sua volta, confinava a sud con "un'altra casa palazzata, con camere ed orto, la maggior parte diruta" con "una potega sotto", adiacente al "palazzo della Corte", attuale edificio d'angolo fra via Filomeno Consiglio, già via Maestra, e via San Francesco, già via per Porta Reale. Fra il *palazzo della Corte* e Porta Reale era il giardino del marchese Carlo de Marco. Sul finire del XVIII secolo nei registri capitolari si annota come "questo palazzo maltrattato dal terremoto del 1743 fu restaurato a spese del capitolo e ci formò un magazzino d'oglio riempiendolo di capienti, tra i quali se ne contano 23 che appartengono all'eredità di Giovanni Spinelli, sopra detto magazzino ne formò a sue spese un altro. Prima del terremoto suddetto si affittava questo palazzo per annui duc. 6:50, dopo, come appare dalla procura del 1755, si è fissato l'affitto per duc.4. Un altro magazzino, detto il vecchio, sotto il nominato palazzo, che si affitta per annui duc.1". Lo stabile è ubicato "alla rua Maestra nel vicinato del palazzo di Crudo, il suo affaccio per levante è la gran piazza avanti il convento de' padri paolotti". Più precisamente, ai primi del secolo successivo, è ubicato "nel largo del palazzo del signor Crudo"; è ora "una casa palazzata con un sottano che si affitta per magazzino; nella detta casa si sale per una scala: è divisa la stessa in due camere larghe e spaziose, delle quali la prima dall'entrata del signor Crudo si affitta per uso di abitazione insieme col magazzino sottoposto; l'altra ch'è chiusa da un muro, che ha lo affaccio a porta Reale ed ha sotto un magazzino detto Postura anche separatamente si affitta a negozianti per rimetterci merci di traffico".

La casa del *Capitolo*, già *Monetta*, è identificabile, giusti i dati proposti, con quella di cui persistenze settecentesche sono osservabili su largo Crudo.

Il palazzo *Monetta*, ridotto a solo pian terreno nel 1872 e su cui era lo stemma di famiglia oggi nella collezione Dionisi, confinava a levante e maestrale con vie pubbliche una delle quali è da identificare con via *Maestra* ora *Filomeno Consiglio*. Una camera del palazzo era "dirimpetto, e prospetto del palazzo e cortile del fu d. Antonio Salmento, in oggi [1777] posseduto" da Pasquale Lubelli. Quest'ultimo edificio è stato abbattuto in tempi non lontani per dar luogo all'altro comprensivo di *arco de' Lubelli*.

# PALAZZO DE MARZO

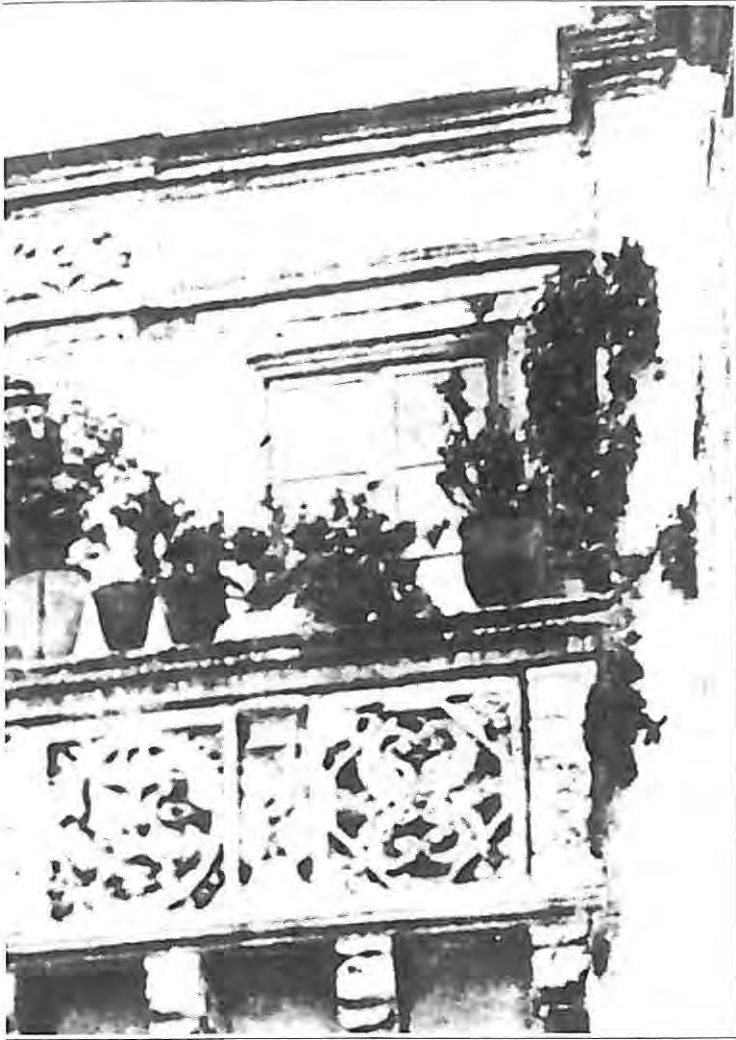
**P**alazzo De Marzo, in largo Concordia, attribuito al XVI secolo, deve ritenersi più tar- do dati gli evidenti riferimenti barocchi. Nel 1754 è "consistente in varie camere superiori ed inferiori, nella strada della Concordia, con un cellaro sotto, che serve per uso proprio". Dato alle fiamme durante la sommossa dei reduci l'8 aprile 1946 perché sede dell'esattoria comunale, è stato poi largamente rimaneggiato; gli interventi hanno portato alla distruzione della loggia su via Maddalena in cui era il bisticcio epigrafico: *Huc mei non me ego / H(a)ec ex meis non ex me omnia*. Secondo il De Fabrizio, l'iscrizione sarebbe stata posta da uno dei proprietari del palazzo "per esprimere la sua gratitudine verso gli avi e per far noto che in quella casa fu condotto bambino"; la traduzione è, infatti, "qui io non da me venni, ma i miei mi portarono. Non da me, ma dai miei provengono tutti questi miei beni". Come ancora annotò il De Fabrizio, "vi sono in Brindisi altre iscrizioni che, per la stravaganza dell'espressione" sono a questa rapportabili e cronologicamente vicine, per essere tutte comprese nell'ambito del XVII secolo; così l'iscrizione scolpita sul frontone della chiesa di *Santa Maria degli Angeli*, che si sa completata nel 1618 (vedi pagg. 64-6), ripropone la figura dell'*annominatio* già in quella di palazzo De Marzo: AD CULTUM ANGELORUM VIRGINUMQUE PRINCIPIS/ SALUTATAE GENITRICIS GENITORIS SUI/ JAM GENITI GIGNENDI S.D., *Tempio consacrato al culto degli Angeli e della Regina delle vergini, salutata genitrice del suo genitore, già generato prima di essere generato*. "Pecca di sforzo metaforico" anche il distico scolpito sulla porta minore della chiesa di *San Sebastiano*, detta anche delle *Anime*, completata nel 1670 (vedi pag.71): DA LACRYMAS PERGENS DA SACRUM SANGUINE IMBREM/ QUO NOS DETORQUENS IGNIS IN IMBRE CADAT, *Dà lacrime, o passeggero, versa la rugiada del mistico sangue, acciocchè il fuoco che ci tormenta si spenga in quell'onda*. L'epigrafista identifica il sacrificio eucaristico come pioggia salutare che spegne il fuoco in



Palazzo De Marzo. La demolita loggia su via Maddalena (Fo

cui si purificano le anime purganti. Nella chiesa di *San Paolo Eremita* analogo gusto si riscontra nell'epitaffio fatto incidere da Giovanni Maria Moricino (1558-1628) sul sepolcro del figlio (vedi pag.56); analoga tradizione, in cui si trae spunto dall'etimologia del nome degli estinti, non manca in altra epigrafe nella stessa chiesa:

+MENTE DEO. COMPTA IACET. HIC. ET NO(M)I(N)E: COMPTA/ CUI: IUXTA: TUMULUM: P(RAE)SENS: ALTARE: PARAT/ IN QUO: CONTINUE: DEUS: HOSTIA: VERA: LITATUR:/ ET QUIA: SPONSA FUIT NICOLAO: TAM: PROBACARA/ CASTALDO P(ER) EUM: MERITO: TUMULUS: FIT: ET ARA/ UT QUOS: UNIVIT THOR(US) UNICUS HOS COMITETUR/ UNIC(US) ET TUMULUS: COMUNIS: ET HOSTIA: DETUR/ ANNIS MILLENIS: TRECENTUM NON: BENE: PLENIS./ APRELIS: QUINTO: CARO CLAUDIT(UR): HOC: LABERINTO:/ SET MENS IN CELIS. REGNAT SIN-



o, Brindisi).

#### CERA FIDELIS.

L'esametro iniziale: *Con l'anima in Dio composta, qui giace colei che pur Compita ebbe nome* anticipa di tre secoli, si direbbe, il bisticcio del Moricino che, alludendo alla leggenda del gelso nero e dunque alla vicenda di Piramo e Tisbe, giostra sui nessi tra il verbo morire e i "nomi dell'albero, del frutto e della vittima della caduta", ossia il figlio.

Il palazzo fu acquisito, a metà del XVIII secolo, dalla famiglia De Marzo, in detto *Libera nos Domine*, che col dottor fisico Giovanni Donato, governatore di San Pietro Vernotico nel 1733 e soprattutto con Giuseppe (m.30 marzo 1740), "quale aveva lasciata l'arte di calzolaio, e si aveva fatta qualche commodità di sua industria" assume notevole rilevanza economica, evidente sia per la vendita di capitali censi che per l'acquisizione di proprietà fondiarie

nell'area di Fiume Grande; Giuseppe, nel 1734, contro la richiesta della città di devolvere a suo beneficio i "viveri fatti alli due castelli di terra e di mare" per le contingenze relative alla guerra di successione polacca, precisò, con memoriale, "che li viveri non l'aveva somministrati la città, ma li cittadini, che però essi li donavano a sua maestà cesarea nostro re". Nel 1740 Giuseppe, col suo ultimo testamento, nominò erede usufruttuaria dei suoi beni, e fra questi, nel vicinato della chiesa della *Concordia*, il palazzo allora confinante con l'ortale dei fratelli Costantini e tre strade pubbliche, la moglie Lucia Taliento ed erede proprietario il fratello Donatantonio, da cui il palazzo e i beni di famiglia passarono al nipote, figlio del fratello Antonio, Nicola, seppellito al Crocefisso il 5 agosto 1760, e da questi al figlio Donato (n. c. 1755), dottor fisico. Da questi il palazzo passò al figlio minore Antonio (n.c.1801), legale, "mercenario seduttore furbo ed infedele. A' tutte le qualità d'una volpe", aderente alla vendita carbonara dei *Liberi Piacentini* nella qualità di *maestro*; nel 1829 è infatti segnalato nei rapporti di polizia come "settario nel nonimestre, carbonaro, maestro carbonaro". Il fratello maggiore di Antonio, Giuseppe (n.circa 1800), ricevitore del registro e bollo, ebbe infatti propria residenza in via Giudea. Attraverso il matrimonio tra i figli di Antonio e Giuseppe, Giovanni (n.c.1833) e Luisa (n.c.1836), i due rami della famiglia tornano a riunificarsi. La loro sorella Clementina disporrà l'assegnazione dell'immobile alla chiesa di Brindisi; l'arcivescovo Tommaso Valeri (1910-42) lo legherà, a sua volta, nel 1933 alla nascente parrocchia *Ave Maris Stella* da cui, nel 1955, sarà rilevato dalla famiglia Caiulo attuale proprietaria .

# PALAZZO PENNETTA

**P**alazzo Pennetta, popolarmente indicato *La Fortezza*, fu eretto, per quel che si ricava dalla data, riportata sia in cifre romane che arabe sull'estradosso dell'architrave di due finestre, nel 1618. Versi oraziani: *Invidus alterius macrescit rebus opimis* (I Epl. 2,57), "l'invidioso si consuma vedendo la prosperità altrui"; *Virtus recludens immeritis mori/ coelum, negata tentat iter via* (III Od. 2,21-22), "la virtù che apre il cielo a coloro che meritano l'immortalità, tenta il cammino per via non concessa ad altri"; giustificano la stratificazione sociale esistente e la fondano su presupposti metafisici. Per un terzo testo: *Omnia si pereat fama servate memeto*, che precede l'indicazione della data M DC XVIII, resa poi in 1618 e ancora precisata al 25 giugno, *VII Cal(endas) Quinct(iles)*, non pare possano supporre precedenze classiche.

I Pennetta sono presenti nell'amministrazione cittadina già nel 1562 con Giovanni; sul finire del secolo Giovanni col possesso di Matagiola ed il fratello Leonardo con quello di Gonella, sono intestatari di un vasto patrimonio fondiario; a Leonardo succede Pompilio, proprietario di Gonella almeno dal 1592 al 1616 e possibile committente del palazzo; degli stessi immobili avrà possesso Tommaso, sindaco di Brindisi nel 1675-6 e 1678-9, il cui fratello Antonio, giustiziato in Lecce il 20 novembre 1675, era stato incarcerato il 10 novembre precedente "dalla squadra di campagna atteso era fuorigiudicato e commesso alcuni omicidij". La famiglia aveva promosso, nel 1592, la costruzione, nella chiesa del Cristo dei Domenicani, della "cappella dell'Annunciata" con l'obbligo, per i legati di Angela Pennetta e della figlia Giovanna Marotta, di tre messe settimanali; della cappella o meglio altare, permane un relitto con la tela che è tuttavia in esposizione nella sala-convegni della biblioteca "Annibale de Leo". Nel 1704 Vittoria, figlia di Tommaso, sposa Fausto Laviano trasferendo di fatto, a questa famiglia, il controllo del patrimonio dei Pennetta. Sul portale del palazzo è allora inserito lo stemma, appunto dei Laviano, rappresentante "una sirena a due code con tre stelle sopra. Questa sirena sta tuffandosi nell'acqua con le due code alzate tenendole appoggiate sulle braccia"; esso è proposto anche sullo spigolo, fra le vie Indipendenza e Trani, di un altro stabile, tardo ottocentesco, della famiglia.

Il palazzo, nel 1796, risulta peraltro ingrandito con l'acquisto di uno stabile limitrofo che ne formava "la parte a scirocco" e che nel 1722 era stato così descritto nella *Platea* della Mensa Arcivescovile di Brindisi: "una casa palazzata consistente in due camere con li loro bassi, scala di pietra scoperta con cortile avanti murato tutto, puzzo e pila, sita e posta dentro



**Palazzo Pennetta** (Fototeca Briamo, Brindisi).

questa città in vicinato della Santissima Annunciata di Belvedere, e proprio in prospettiva della porta piccola della detta chiesa, confinante da ponente e borea il palazzo ed orto del sig. Fausto Laviano, che fu delli fratelli Pennetta, da levante la casa dotale di Rosa Fumisetti e da gerocco la via pubblica". Già Cosimo Laviano aveva ottenuto nel 1680, dal convento di San Paolo, in concessione, "*ad meliorandum usque ad tertiam generationem masculina tantum*" un casile che nel 1738 è considerato "una casa terranea che antecedentemente era forno [...] scoperta e quasi cadente di mura", confinante da tramontana "ove tiene la sua entrata" con la strada pubblica, da ponente e



mezzogiorno col palazzo Pennetta "in luogo detto Belvedere" di cui veniva dunque a proporsi come area d'espansione. Le dimensioni indicate risultano : "le mura di tramontana e mezzogiorno son di lunghezza palmi ventisette, e la larghezza per la parte di ponente, e levante palmi venti". Nel 1754 il palazzo è perciò "tutto isolato, con varie camere superiori ed inferiori, rimessa, stalla ed altri commodi".

Il palazzo, nel 1799, fu utilizzato dal comandante le truppe francesi, circa mille uomini, durante la breve occupazione di Brindisi dal 9 al 16 aprile, quale propria abitazione scacciandone i proprietari; la leggenda vuole venisse abbandonato per l'assalto condotto dai servi del barone. Quale fosse l'atteggiamento del "basso popolo" nei confronti della rivoluzione partenopea e dell'intervento francese era emerso chiaramente già nel febbraio dello stesso anno: "Era giunta intanto la notizia

che i francesi avevano occupato la capitale, e credendo il basso popolo che nella città vi fossero di quelli che cangiassero contro del sovrano, dietro l'esempio di altre città di Puglia, tumultuò la notte del 14 febbraio pretendendo così di prenderne la difesa. Gli abitanti del quartiere della Marina erano alla testa della rivoluzione che nel seguente giorno del 15 divenne assai grave. Quasi tutti i gentiluomini furono arrestati e tradotti al Castello [...] Si sarebbe forse passato a misure ben più gravi se non fosse stato per un provvedimento avvenimento". Il riferimento è agli avventurieri corsi che, come riferisce il Cuoco, scambiati per il principe ereditario Francesco e suoi accompagnatori, avrebbero poi avuto il controllo della città sino all'intervento francese del 9 aprile. Durante la breve occupazione i soldati furono distribuiti nelle varie case religiose e nel Seminario ove non si astennero dal depredare le collezioni museali dell'arcivescovo Annibale de Leo (1739-1814); dovettero fronteggiare un attacco sanfedista l'11 e il 12 aprile; il 13 "convocarono il popolo nella Cattedrale, ove coll'assistenza dell'arcivescovo e clero, e coll'intervento di tutte le autorità civile e militari, fu cantato un solenne *Te Deum*; il 14 imposero "pei bisogni della truppa [...] una taglia di mille e due cento ducati, che fu ripartita fra tutti i proprietari"; il 16 i transalpini evacuano la piazza sia per il saldarsi degli interessi fra proprietari taglieggiati e ceti sanfedisti di cui l'assalto a palazzo Laviano è un esempio, che per il giustificato timore di un intervento della flotta russo-turca che, avendo occupato Corfù, incrocia l'Adriatico. La famiglia dei baroni Laviano, investita dei titoli di marchese di Tito e duca di Satriano, signora di Erchie dal 1730, di primo ceto, ha in Brindisi il suo primo esponente nel XVII secolo con Cosimo; l'asse principale, di padre in figlio, va da Cosimo a Fausto, che grazie al matrimonio con Vittoria Pennetta acquisisce alla famiglia il possesso del palazzo e di masseria Gonella; poi Filippo (n.1702); Fausto (1738-1810) che acquisisce masseria Intappiati; il primogenito Antonio (n.1776), sospettato settario antiborbonico nel 1830, promotore della vendita carbonara dei *Liberi Piacentini*, fu padre di Giovanni (n.1807), patriota, che "nel 1848 visitò per motivo politico il carcere di Lecce; e fino al 1854 quivi stette a domicilio coatto. Da tale epoca fino al risorgimento politico in Italia, abitò novellamente l'anzidetto carcere di Lecce, come inquisito politico". Nel 1864 assunse il comando della Guardia Nazionale in Gallipoli ove il padre era stato controllore dei dazi indiretti; qui, peraltro, fissò la residenza in uno col fratello Luigi. Con un figlio di Giovanni, Amerigo, scomparso nel 1942, si estingue la linea maschile dei Laviano. Palazzo Pennetta in Brindisi, fu abitato, fra i figli di Fausto, da Cosimo (m.18 giugno 1850) e Francesca, sposa di Ottaviano Fiori cui si riferisce lo stemma ammurato sullo spigolo del palazzo stesso. Cosimo, come il fratello Antonio, fu convinto antiborbonico; nel 1827 è segnalato da un rapporto di polizia come aderente alla *vendita dei Liberi Piacentini*, nel 1829 quale "proprietario, settario prima del 1820, *massone e carbonaro, maestro dei carbonari*, maggiore del battaglione della legione".Fra i figli di Francesca, sarà Vincenzo ad avere il pressoché totale controllo del patrimonio familiare; alla sua morte, la proprietà si frazionerà fra i Fiori e i Durano, per il matrimonio della figlia Rachele col giornalista Giustino Durano, fondatore e direttore de "L'Indipendente", periodico locale che si stampava nei locali a pian terreno del palazzo, su via D'Afflitto.

# PALAZZO BAOXICH



Carlo De Marco (da G.CASTALDI, Napoli 1807)

**P**alazzo Baoxich, in piazza Duomo, chiude la grande *insula* che, sulla *Marina*, si apre con palazzo *Montenegro* e si caratterizza per la presenza di case *palazzate* quasi tutte con duplice accesso da via *Santa Chiara* e via *Montenegro*; così quella, adiacente palazzo Baoxich, Ardita, dal 1651 Grassi, poi Antonio Caputo e, nel XVIII secolo, passata ai suoi eredi Cirici e D'Amici; o l'altra, con questa confinante, dapprima Pinto, poi venduta ai Blasi, passata per eredità ai Monticelli ed infine acquisita nel XVIII secolo da Domenico di Luca.

Il palazzo fu dei Baoxich, indicati anche come Bucicchio, Bugicchio o Buscicchio, con Andrea, sposo di Laura Villanova, pubblico negoziante, ammesso al reggimento della città con aggregazione alla seconda piazza nel 1679, sindaco nel 1681-2. Il figlio Jacopo Antonio (1661-1736) fu canonico e poi vicario generale della chiesa di Brindisi. Essendo passato nel 1697 l'arcivescovo Ramirez da Brindisi ad Agrigento, sostenne la stessa carica in quella diocesi. "Ecclesiastico esemplare e di somma moderazione, dotto e molto amante delle an-

tichità", fu autore di una *Relazione dello stato antico e moderno della chiesa di Brindisi*, che si conserva manoscritta, da cui si ricavarono gli statuti del capitolo della basilica cattedrale.

L'altro figlio di Andrea, Carlo, ottenne nel 1728 il passaggio dalla seconda alla prima piazza, quella dei *nobili patrizi*; col suo ultimo testamento redatto nel 1746 istituì suo erede, lasciandogli il possesso del palazzo in piazza Duomo, che nel 1754 è "con diversi membri superiori ed inferiori, e giardinetto, sito nell'atrio dell'arcivescovado", il nipote Carlo de Marco; nel caso questi fosse morto senza eredi diretti, stabilì "avessero da succedere li signori fratelli don Giuseppe e don Giandomas Salsedo, il reverendo don Giambattista Salsedo e donna Celestina Salsedo". Carlo De Marco era figlio di una sorella di Carlo e Jacopo Antonio, Anna, condotta in matrimonio, celebrato nel 1698 nella chiesetta rurale di *San Pietro* nel feudo di *Calone*, da Carlo de Marco *senior* (m. 1711). Con ogni probabilità quest'ultimo egli figlio di Giovanni de Marco, sposo di Francesca Ripa, *tribunus militum* nel 1650, che i proventi della sua lunga carriera militare aveva investito in loco acquistando nel 1633 masseria *Albanesi* e nel 1641, allorché è capitano e sergente maggiore, masseria *Palazzo*. La sua biografia è così riassunta, nel 1674, da Andrea Della Monaca:

"Fece anco molto onore alla sua patria di Brindisi il mastro di campo Giovanni di Marco, havendo sempre militato col buon nome di soldato à servigij del nostro re cattolico in Lombardia, in Fiandra e Alemagna da capitano, sargente maggiore e aggiutante, ritrovandosi in molti assedij e giornate campali, e in particolare nel soccorso di Stein, presa di Retislauter, assedio di Francdal, assedio e presa Dilsem, nell'assedio di Berghesobron, nella presa di Casellauter, nella battaglia di Florù con Mansfelt [Episodi della guerra dei Trent'anni; il 30 agosto 1622 a Fleurus, nell'attuale Belgio, il conte di Serclaes-Tilly, generale dell'imperatore Ferdinando d'Asburgo, sconfigge le armate tedesche di Massimiliano di Brunswick e del <bastardo di Mansfeld> venute in soccorso degli ugonotti delle Fiandre] e altre occasioni, che per brevità si lasciano; e dopo l'assedio e presa di Breda [1624-5: gli spagnoli, sotto la guida di Ambrogio Spinola, assediano e ottengono la resa della piazzaforte, ritenuta inespugnabile] fu mandato a Genova dal marchese Spinola per servire nella guerra che haveva quella repubblica col serenissimo duca di Savoia [1625-6; Genova, con l'appoggio spagnolo, respinge il tentativo di Carlo Emanuele I di Savoia d'annetterla ai propri stati], dove si diportò con grandissimo suo valore e gloria e in un fatto d'armi fu ferito da una moschettata nella coscia sinistra, per la quale non potendosi ritirare fu fatto prigioniero da' nemici, che lo tratten-

nero venti otto mesi alle carceri del castello nella città di Torino con gran patimento e liberato doppio di là, fu mandato da Consalvo di Cordova a militare nell'assedio di Casal Monferrato [1629-31; episodio della guerra di successione di Mantova; le truppe spagnole guidate da Andrea Spinola, pongono l'assedio a Casale e lo mantengono sino alla pace di Cherasco del 6 aprile 1631] dove in molte occasioni si diportò col solito suo valore e sotto la tinaglia di Casale facendo un giorno l'inimico una gran sortita, fu ordinato al capitano Giovan de Marco, che sortisse con una manica di moschettieri contro l'inimico, il che eseguì sì honoratamente, che lo fè ritirare, restando però egli ferito nel braccio sinistro d'una moschettata; ritornato finalmente alla patria carico d'honore, con l'occasione dell'assedio d'Orbitello [1646, episodio della guerra tra Francia e Spagna] fu dichiarato e nominato mastro di campo, dove andò a servire con detta carica per tutto il tempo di quella guerra, come appare dalle patenti e fedeli de' suoi servigij ". Giovanni De Marco *senior*, nonno del capitano, aveva eretto e dotato, nella chiesa della Maddalena, la cappella del Crocefisso; per le messe che qui dovevano celebrarsi venivano corrisposti nel 1689 dai fratelli Carlo e Giovan Battista, figli ed eredi di Giovanni *junior*, annualmente "carlini trenta di censo perpetuo [...] Imposto sopra li loro beni et signanter sopra la pistura di poner oglio sotto le loro case alla rua Maestra"; palazzo De Marco, demolito pochi anni addietro, a tramontava affacciava su questa via, a levante sull'altra che portava alla chiesetta di Santa Maria del Monte.

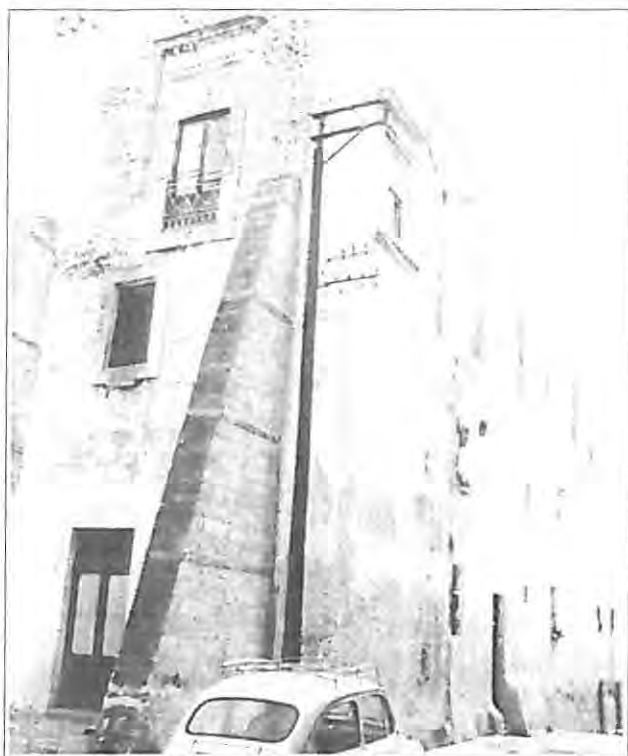
Al capitano Giovanni de Marco, sepolto alla Maddalena il 9 giugno 1650, successe Carlo, sposato con Anna Baoxich, seppellito anche lui alla Maddalena il 10 settembre 1711; postumo, nacque il figlio Carlo, battezzato il successivo 12 novembre. Carlo *senior*, con il suo testamento redatto nel 1707 e modificato a vantaggio del nascituro nel 1711, lo aveva costituito suo erede in uno con la sua primogenita, gravandolo tuttavia di oneri a favore della "cappelluccia sotto la porta di Lecce [dedicata] alla *Beatissima Vergine della Pietà* " che Hernando Gomez aveva edificato o restaurato nel 1617 (vedi pure pp. 192-3).

L'educazione di Carlo *junior* sarebbe stata affidata al canonico Jacopo Antonio Baoxich, fratello della madre Anna. Il profilo biografico che qui si propone è tratto da De Majo, risultando quello del Camassa sommario e pieno "di vistosi errori nella periodizzazione delle cariche ricoperte". "Studiò diritto civile a Napoli, dove poi si esercitò nell'avvocatura, potendo anche godere della protezione di un potente uomo politico, Carlo Mauri. Nel 1743 ottenne l'ufficio di uditore della provincia di Matera; fu poi avvocato fiscale e quindi commissario di campagna nella provincia di Terra di Lavoro, distinguendosi per intelligenza, dirittura ed integrità. Il 6 ottobre 1759, nell'ambito della riorganizzazione delle segreterie di stato, Carlo di Borbone, in partenza per la Spagna, nominò il de Marco segretario di stato di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici. Egli in tal modo cumulava i due incarichi che avrebbe ricoperto ininterrottamente per oltre trenta anni, abbinandoli spesso con altre mansioni di un certo rilievo [...] In qualità di ministro dell'Ecclesiastico tutti i provvedimenti

contro la politica della curia romana o contro enti ed organismi ecclesiastici passarono per le sue mani [...] Alla base delle posizioni più intransigenti del de Marco vi fu anche l'influenza del tardo giansenismo napoletano. La sua adesione a tale movimento, che d'altra parte ebbe nel regno connotati più politici che teologici, non fu dottrina ma pratica, dovuta alla vicinanza con alcune posizioni del suo credo regalista, come l'affermazione di un cristianesimo esigente che riformasse una chiesa degenerata [...] Rispetto all'azione di ministro dell'Ecclesiastico è da considerarsi di minor rilievo quella parallela di ministro di Grazia e Giustizia. Anche in questa veste il suo principale intento fu quello di accrescere l'autorità dello stato, facendo esercitare spesso al re la prerogativa della grazia, per mezzo di indulti, e cercando di combattere quelle forze politiche che esercitavano poteri giurisdizionali [...] Nei primi tempi in cui fu ministro dell'Ecclesiastico il de Marco operò in simbiosi col Tanucci, condividendo le nette posizioni anticuriali dell'uomo politico toscano e proseguendo la politica intrapresa da Carlo di Borbone alcuni decenni prima. Il primo importante provvedimento anticuriale del Tanucci e del de Marco fu rivolto nel 1762 contro i benefici ecclesiastici: un terzo delle rendite furono devolute ai poveri. Meno rigida di quella dello statista toscano fu la posizione del de Marco negli anni successivi, riguardo alla ventilata espulsione dei gesuiti [...] Nell'ottobre 1767 prevalse l'intransigenza del Tanucci che individuava nella Compagnia di Gesù un pericolo immediato per lo stato e la vita stessa del re e accusava il de Marco di essere un giansenista declamatore, ancora infarcito di diritto canonico. La giunta degli Abusi deliberò l'espulsione dei gesuiti in una sola seduta e il 20 novembre Ferdinando IV, da poco maggiorenne, firmò il decreto relativo [...] Negli ultimi anni in cui fu al potere, il Tanucci attenuò, assieme al de Marco, la politica anticuriale perseguita fino a quel momento, anche in virtù degli orientamenti di segno diverso della regina. Nel de Marco tale processo di ammorbidimento fu forse influenzato dall'insorgere di una malattia, che lo tenne per qualche tempo in serio pericolo di vita. Quanto al resto egli continuò, in questo periodo, a svolgere con competenza e rigore le proprie funzioni, mentre veniva considerato meritevole del titolo di marchese, conferitogli il 25 febbraio 1771". Nel 1786 de Marco entra a far parte del consiglio di stato; nel 1789 gli viene assegnato un terzo dicastero, quello della Casa Reale; nel 1791 gli vengono tolti i dicasteri di Grazia e Giustizia ed Ecclesiastico, nel 1798 quello di Casa Reale. Nel 1799, durante la repubblica, si tenne estraneo alla vita politica; durante la restaurazione, benchè si avanzassero sospetti su suoi legami con ambienti giacobini, non subì incriminazioni. Nel 1802 Ferdinando IV gli riconobbe una buona pensione; morì in campagna, nei pressi di Napoli, l'8 marzo 1804.

Palazzo Baoxich, nel 1734 utilizzato da un esponente del governo vicereale austriaco qui rifugiatosi a cercar scampo (7-15 maggio), dopo la morte di Carlo de Marco fu rilevato, in assenza di eredi diretti, giusto il testamento del 1746 di Carlo Baoxich, dalla famiglia Salsedo, che ne è proprietaria almeno dal 1812 col *dottor fisico* Giacinto, e poi col figlio Andrea, farmacista. Acquisito dai Balsamo, fu da questi ceduto nel 1887 alle Vincenziane, in Brindisi dal 1879, che tuttora lo hanno in uso.

# PALAZZO SCOLMAFORA



Palazzo Scolmafora.

**L**a rivolta che, guidata dai fratelli Marinazzo si protrasse dal 5 giugno 1647 al 3 settembre 1648 trovò espressione "con abbrugiare molte case, fra le quali vi fu il palazzo del dottor Ludovico Scolmafora con tutti li mobili, che stavano dentro, ma il detto Ludovico scampò". La ricostruzione dello stabile può ritenersi compiuta già nel 1652, data che è sull'architrave di una delle finestre su via Colonne a seguire l'ammonimento *Combusta reviviscit*, "bruciata ritorna a vivere". Del resto, a favore del patriziato si invocava l'intervento della divinità stessa: *Christus nobiscum state* è scritto sull'architrave della finestra sull'atrio; sulle altre su via Scolmafora, da via Colonne verso via Guerrieri, la rivolta si spiega vinta in un quadro provvidenziale, manifestazione di divina pedagogia: *Deo vindicta et retribuet; C(h)ristus nobiscum state; Si Deus (pro)quis contra; Ne gloreris in divitiis; Exaltat virtus; San(cti) Rosar(ii) Meritis Protegit; Div(i)n(um) auxiliu(m) aedificavit*. La nobiltà ha prevalso perché le sono proprie la *virtus* e la *pietas* che trova espressione nella pratica devozionale del Rosario; di questo occorre gloriarsi, e per

questo è intervenuta la giustizia divina e può ancora invocarsene l'intervento, non delle ricchezze che non sono dunque considerabili segno e prodotto di civile operosità. La ricostruzione è parca di concessioni all'estetica barocca i cui stilemi, nell'essenziale, paiono considerati nell'impostazione del portale; l'edificio, con giardino, si articola in 11 *soprani*, 3 *sottani*, due magazzini, e nel complesso pare ancora ricco di riferimenti alla medievale tipologia della casa-fortezza.

La famiglia Scolmafora, di primo ceto, era in Brindisi almeno dal tardo tredicesimo secolo; nel 1290 è attestata la sua presenza. Nel 1412 un suo esponente, Nuccio, fra i testimoni in un documento del 1397, è uno dei "*decem hominibus dictae civitatis Brundusii regii fidelibus*" per aver contribuito alla repressione, questa volta preventiva, di una sollevazione popolare che doveva svilupparsi al grido di "viva viva re Ladislao et moyrano li tradituri". Nel 1428 Teodoro, abate di *Sant'Andrea dell'Isola*, è protagonista nella resa della città a Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto. Nel 1468 Ludovico firma il *Transumptum gratiarum a Ferdinando I Aragonio Universitati Civitatis Brundusii concessarum*. Nel 1509 Pirro, fratello del vescovo Bernardino, nel 1511 *uditore* nella civica amministrazione, è uno dei due oratori che la città invia a Giovanni d'Aragona, conte di Ripacursia, viceré del regno, per giurargli fedeltà. Quello di Pirro non è un caso isolato; sindaci risultano Giacomo nel 1682, Antonio nel 1709, Giovanni Antonio nel 1730; *eletti o uditori* nel 1555 Giovanni Maria, nel 1557 Sebastiano, nel 1570 Pirro, nel 1605 Giacomo, nel 1633 Ludovico, nel 1649 Bernardino, nel 1735 Ciriaco, nel 1751 e nel 1755 Salvatore, nel 1785 Giovanni. Valenti uomini d'arme, nel XVI secolo, furono Giovanni Maria e Stefano; il primo, "al servizio dell'imperatore Carlo V, e a capo d'una compagnia di brindisini assediò e riconquistò al detto imperatore la città di Oria occupata dalle milizie della lega". Ugualmente presente è la famiglia nell'altro polo di potere cittadino, ossia nel capitolo della basilica cattedrale; secondo Giovan Battista Casmiro,

Bernardino, vescovo di Lavello, da qui traslato nel 1504 alla sede di Castro, partecipante nel 1512-3 al concilio lateranense voluto dal pontefice Leone X, sarebbe stato nominato arcivescovo di Brindisi e solo la sopravvenuta sua morte gli avrebbe impedito l'accesso alla carica. Giacomo fra il 1514 e il 1546, Ludovico fra il 1565 e il 1590, ebbero nel capitolo il ruolo chiave di *thesaurarius*; alla dignità era connessa la cura della chiesa della *Santissima Trinità* che Ludovico, spirato in odore di santità, sottopose a radicali interventi di restauro ammurandovi, a memoria, reduplicato, lo stemma familiare; per il Leanza "rappresenta tre lance verticali, e quattro stelle poste da una lancia all'altra, e sotto di queste vedesi il mare agitato da una forte burrasca". Il corpo di Ludovico "sepelito dietro la cattedra arcivescovile, ove oggi è l'altare di San Leucio, dopo il terremoto del 1743 fu ritrovato incorrotto e vegeto" accrescendo così la fama di santità del *thesaurarius*. Francesco, vicario generale nel 1597, ricopre, almeno dal 1598 al 1611, l'ufficio del *cantorato*. Canonici sono ancora Carlo, almeno dal 1634 al 1670, Ludovico nel terzo decennio del XVIII secolo, Francesco almeno dal 1730 al 1770, altro Francesco, *primicerio*, scomparso il 25 settembre 1845. Il matrimonio, per solito, pare riservarsi ad uno solo dei figli maschi; da Pirro, uditore nel 1570, la responsabilità della conduzione familiare passa, di padre in figlio, a Giacomo, annoverato nel 1619 fra i cittadini più ragguardevoli della città, sposato con Giuditta Dormio; Ludovico U.J.D. (b. 8 novembre 1598) sposato in seconde nozze nel 1624 con Isabella Pascale. Dal suo matrimonio con Antonia Monaco era nata Cassandra che nel 1636 nomina erede usufruttuario dei suoi beni, e fra questi è compreso il palazzo nel vicinato delle *Colonne*, il fratello suddiacono Carlo. Questi, col fratello Pirro, ha possesso di un caseggiato nel vicinato di *San Nicola Foggiano* o *San Nicolicchio*, confinante col palazzo di Bernardino e Antonia Scolmafora; anche questa residenza degli Scolmafora sarà presa d'assalto durante la rivolta del 1647-8; secondo Pietro Palumbo, gli ammutinati, dopo il sac-

cheggio ai danni di Ludovico, "corsero anche ad incendiare la casa del fratello Pirro, ma visto che nel pianterreno erano depositati gli olii del mercante Vitale il quale piangeva ebbero misericordia di lui e passarono oltre". Il palazzo di Bernardino e Antonia, dubitativamente, potrebbe identificarsi con quello, in via *San Nicolicchio*, su cui è ammurato lo stemma dei Perez del *portolano*; è noto infatti che Antonia Scolmafora fu sposa, sul finire del XVII secolo, di Antonio Perez. Figlio del Ludovico bersaglio della rivolta del 1647 è Antonio (b.19 gennaio 1651-m.6 settembre 1715), sindaco nel 1709, sposato con Maria Antonia Petrarola nel 1678; succedono, di padre in figlio, Giovanni Antonio, sindaco nel 1730, (m.6 ottobre 1730); Salvatore (b.29 luglio 1730-m.7 agosto 1789), sposo di Giulia Campanile e padre di Giuseppina (1755-1836) che avrà nel primo ottocento un ruolo importante nel dibattito culturale in Terra d'Otranto; Giovanni (m.22 dicembre 1802), fiscale della regia dogana nel 1794, sposato con Maria Valentino. L'unica sua figlia, Giulia (b.11 febbraio 1802- m. l'11 settembre 1876), sposerà il proprietario Donato Veris (m.16 marzo 1855); la figlia Giuditta, nata nel 1834, si sposerà a sua volta con Vincenzo Foscarini. Ai Foscarini, ancora attualmente, pertiene la proprietà di gran parte del palazzo. L'edificio si lega all'umana vicenda del venerabile Paolo Grasso da Salice Salentino (1561-1615), frate nel convento di Santa Maria del Casale dei minori osservanti riformati; scrive Bonaventura da Lama:

"Si sparse in tanto la fama di sua bontà per tutta la città di Brindisi; e la casa di Giacomo Sco(l)mafora de' primi nobili della città, ch'era divota de' frati, divenne di f.Paolo divotissima, desiderando Giuditta Dormi(o) sua moglie vedere sempre fra' Paolo, e parlargli: per il gusto ch'avea di sentirlo discorrere di cose spiritoali, non permetteva, che andasse all'altre case, offerendo al monastero grano, olio, legumi, e quanto aveva di bisogno. Correva in quell'anno una gran scarsezza di grano nella città, e tutto quello stava nel granajo di detta signora era stato donato a fra' Paolo per limosina: ciò visto dalla padrona, andò subito

la mattina in convento a dire al servo di Dio, che mancava il grano e non sa che fare; non dubitate, rispose fra' Paolo, vada Vostra Signoria in casa, apra il magazzino e troverà più grano, di quello fu posto doppo la scogna; e così fu, trovandolo d'ogni parte ripieno, e così anco i legumi il doppio di quel che aveva dato per limosina a' frati. Un'altra fiata, per una gran carestia nella città, esortò fra' Paolo il sudetto gentiluomo, di quel grano che tiene, farne pane, o darlo per limosina a' poverelli: fece il tutto con gran carità il padrone, con fede viva, ché quando mancherà, farà pensiero di fra' Paolo, farlo crescere, s'è poco, e colle sue preghiere farlo creare da Dio, dove non è. Così fu; poiche vuoto tutto il magazzino, nell'arrivo di fra' Paolo, si vide pieno.

Per questi miracoli s'offerì questa signora fare il pane agli frati, e pigliare il grano dalla sua casa. Venuto il mese di ottobre, cercò il padrone il grano per seminarlo, e non trovato, montò in tanta col(l)era, che con un bastone diede alla moglie una grande ferita, rompendoli il capo. Non disse la moglie averne fatto pane agli frati, che forse non avrebbe mostrato tanto sdegno il marito, ma senza dir niente, uscita da casa, corse tutta insanguinata al monastero, piangendo dirottamente. Sceso fra' Paolo, e toccandoli il capo, lo guarì perfettamente, dicendoli, che quel grano, aveva pigliato per li frati, sta tutto nel cesto: vada allegramente, che lo troverà, come successe. In questa casa ancora, fece crescere il vino alla botte. Passando il giorno dell'Ascensione da sotto il palagio di questa signora, disse a' frati: adesso la signora Giuditta ha fatto un figlio maschio, viverà di buona salute, e sarà dottore di legge e fu Pirro Sco(l)mafora, dottore di buon nome in quei tempi nella città. In questa medesima casa stava il figlio della padrona in fine di morte, e la serva tutta piena di lepra: gionto fra' Paolo, s'alzò la padrona con furia, e togliendoli il mantello, lo pose sopra l'infermo, e sopra la donna leprosa, ed amendue in un punto si alzarono da' loro letti liberi e sani, con meraviglia di tutta la città, che seppe il miracolo. L'abbate d. Francesco Sco(l)mafora cantore della chiesa arcivescovale di Brindisi, era tor-

mentato nel corpo da tre gravissime infermità; aveva nel destro piede una cancrena, che per consulta del dottor fisico Gio: Maria Moricino e del chirurgo Francesco Antonio Brundusino, era di bisogno tagliargli il piede: un descenso nel braccio sinistro, che non poteva moverlo ed una gran piaga alla spalla destra, chiamata dalli medici, Lupa. Venuto fra' Paolo in casa, e raccomandandosi alle sue orazioni, non dubitate, li disse; e colla falda del mantello, toccando in tutte tre parti, sparì la piaga dalla spalla, non si vide più la cancrena, e ricuperò il braccio offeso il suo moto, facendo con un pezzo di lana ruvida e grossa tre miracoli in un istante. Giacomo Sco(l)mafora gravemente infermo di dolori colici, mandò a dire a fra' Paolo, ed alli frati del convento di S(anta) M(aria) del Casale, che pregassero Iddio per la sua salute: fece fra' Paolo inginocchiare tutti li frati avanti l'altar maggiore, ed alzatosi doppo mezz'hora disse, hora il nostro Giacomo sta bene; e notata l'hora del miglioramento, si trovò essere stato, quando lo disse fra' Paolo[...]. Nell'anno 1617, nel mese di dicembre, un'anno e mezzo doppo la morte del Servo di Dio, essendo gravemente inferma Giuditta Dormio di Brindisi, divotissima di fra' Paolo, vide due notti continue, all'alba, fra' Paolo, la Madre di Dio, e 'l padre S(an) Francesco a man destra, confortando l'inferma: dicendoli fra' Paolo, che stia di buon'animo, che non muore di questa infermità, conforme successe, che da lì a otto giorni, si levò sana dal letto. Vide ancora la detta signora il Demonio, e nel medesimo istante li comparve fra' Paolo, dicendoli, che non tema, che sarà suo pensiero farlo subito andare, come già in vedere fr(a') Paolo, risplendente come un sole, accompagnato da una moltitudine d'Angeli, in un tratto disparve".

# PALAZZO CAFARO



Palazzo Cafaro. Portale. Particolare.

**I**l palazzo Cafaro, ai primi del XIX secolo, con cinque *soprani*, un *sottano* e tre magazzini, appartenne all'omonima famiglia, originaria di Lequile, che, nel corso del XVI secolo, era andata acquisendo un vasto patrimonio fondiario dapprima con Giovanni e poi, di padre in figlio, con Francesco (m.1627), Giovanni, Antonio ed il dottor fisico Nicola Antonio. Sarebbe stato quest'ultimo, a quel che ne riferisce il Leanza, a volere l'edificazione dell'interessante dimora "di linee barocche", nel 1692 "*sitam et positam intus hac civitate in vicinio venerabilis monasterij Sanctae Mariae Angelorum iuxta domum domini Laurentii Ripa*", sindaco nel 1696-7; avrebbe prima "comprato certe case dirute dai signori Villanova e Monticelli", e poi avrebbe il palazzo "di nuovo costruito in detta forma". Ai Cafaro, ammessi al *regimento* cittadino, con Francesco, speciale, il 6 febbraio 1679, deve riferirsi lo stemma qui ammurato, che sormon-

ta il fastoso portale, dal Leanza mal descritto: rappresenterebbe "un delfino, e sopra a questo delfino vi è una fascia, e sopra detta fascia vi è un ornato" e non attribuito. Nicola Antonio, con testamento dell'8 dicembre 1692, istituì sua erede la figlia Anna sposata con Teodoro Ripa che, a sua volta, con testamento del 28 febbraio 1730, trasmise il possesso del palazzo, nel 1695 sottoposto ad ipoteca, ai figli: il canonico Benedetto, il chierico Pasquale e Lorenzo, erede del titolo marchesale. Il palazzo sarà poi correntemente indicato come Ripa perché in esso abiterà la famiglia destinando quello adiacente alla conduzione in fitto; qui, fra gli altri, Lorenzo Pelino Ripa ospiterà, nel 1734, il presidente del consiglio del governo vicereale asburgico in fuga. In prosieguo, seguirà (vedi p.262), sino al dissolvimento del patrimonio dei Ripa, estintisi con Teodoro pochi anni fa, le vicende del vicino palazzo. La crisi della famiglia si manifesta alla morte di Lorenzo Ripa (n.1781) per la divisione del patrimonio fra i figli: Tommasina, Rita, Teodoro (m.1856) ed il canonico Vincenzo, eludendo così il maggiorascato di fatto in vigore. Ulteriore frammentazione si ebbe alla morte di Teodoro, nel 1856, e la successiva divisione fra i figli Lorenzo, Caterina, poi sposata Longhi e Teodora, poi sposata Pepe. Lorenzo operò un parziale recupero, già nel 1885, dei beni familiari grazie ad acquisizioni dalle zie Rita e Tommasina. Per successione, nel 1916, allorché comunque il patrimonio fondiario si è già dissolto per le vendite, e fra queste quella di masseria Cafaro, massicciamente effettuate nella seconda metà dell'800, assume la guida della famiglia il marchese Teodoro con cui si estinguerà la linea maschile dei Ripa. Teodoro, alienato ciò che restava del patrimonio immobiliare, attraverserà il secolo divenendo protagonista nei luoghi consacrati al gioco d'azzardo ed assicurandosi consolidata fama d'avventuriero.

# PALAZZO RIPA

**P**rima residenza della famiglia Ripa fu nel XVI secolo il grande palazzo su via Lata, oggi di proprietà Rollo, forse pervenuto a Giovanni Leonardo Ripa come bene dotale della moglie Beatrice Veneta, figlia del notaio Giovan Battista e di Angela Sacco, nata nel 1579, che possedeva nel vicinato di *San Dionisio* "una casa impalazzata consistente in una sala grande, due camere, una sopra l'altra, horto, postura et altri membri di sotto et di sopra", diviso per attribuzione a vari esponenti della famiglia ed alienato, per la quota di pertinenza, da Teodoro Domenico Ripa per la concessione enfiteutica a favore di Quintino de Castro e la successiva cessione, l'8 febbraio 1725, al monastero di *San Benedetto*, dell'annuo canone di duc. 9 imposto sull'edificio. Altro immobile dei Ripa era, nel XVII secolo, sul versante settentrionale della *Mena*, sul suo tratto terminale verso il mare; era esso adiacente al palazzo Piranda ed era affiancato, come quello su via Lata, da una struttura ad arco, l'*arco del cantore Ripa*, con riferimento alla dignità di cui era investito Francesco, allora suo proprietario. Il trasferimento dei Ripa al palazzo in via Carmine può pensarsi avvenuto con Teodoro, figlio di Giovanni Leonardo e sposo di Beatrice Jannuzzo, alla cui famiglia l'immobile forse apparteneva, ai primi del XVII secolo e comunque anteriormente al 1650, allorché all'immobile si fa riferimento in un atto concernente la divisione del patrimonio fra gli eredi Ripa. Sul palazzo, ai primi del XIX secolo con "sala, anticamente galleria, cucina ed anticamera", un sottano ed una postura piccola, è ammurato lo stemma. A destra propone la rappresentazione di "un cane che corre sopra di un ponte, ed al di sotto del ponte, vi è una piccola fascia, e sotto questa, una stella, ed indi un cane accovacciato con la testa rivolta verso la stella compostadi sei pizzi" e a sinistra quella dell'arma dei Ripa.

Questa era pure sull'organo collocato "nel mezzo della nave" di Santa Maria degli Angeli; su di esso erano infatti, secondo una dichiarazione resa l'11 giugno 1732, "in pittura, l'armi ò siano imprese delli signori Aurelio, e Lorenzo Ripa" ossia "una colonna e nelle sue basi un color terreo, in mezzo giallo, al di

sopra [...] ceruleo, ed alli canti di detta colonna [...] due ali aperte di color fusco, [...] nel mezzo [...] appoggiata alla mede(s)ima colonna, una palla, e sopra di essa una stella".

Il casato dei Ripa ebbe "origine da persone basse"; è Giovanni Leonardo Ripa, sindaco di parte popolare nel 1588-9, ad acquisire nel 1609 il titolo marchesale dall'imperatore Rodolfo II (1576-1612). Nel titolo gli succedono, di padre in figlio, Teodoro, "credenziero della regia dogana" dal 2 settembre 1596, sindaco ancora di parte popolare nel 1606-7, sposo di Beatrice Jannuzzo che porta in dote la masseria omonima, come il padre "fattore e rettore *monasterij noviter incepti, et construendi in domibus quae fuerunt R. P. fratris Laurentii de Brundisio ordinis Capucinatorum*", forse nel 1634 ammesso alla prima piazza; Lorenzo, sindaco, nella qualità d'esponente del patriziato, nel 1676-7; Teodoro, U.J.D., "casciero regio della dohana", sposo di Anna Cafaro, erede della masseria omonima e del palazzo adiacente, sindaco nel 1691-2, 1712-3, 1721-2, il cui testamento è aperto il 30 agosto 1732. Un fratello di Teodoro, Nicola Antonio, origina il ramo dei Ripa di via Lata che, per linea maschile, continuerà con Aurelio e si esaurirà con Nicola; Nicola Antonio, già scomparso nel 1689, aveva propria residenza nel vicinato di *Santa Lucia*, di fronte alla chiesa di *San Nicola*, in un palazzo confinante a levante con l'altro di Giuseppe Straticopoli, *alias* Stamatì. Qui, salvo il breve intervallo di tempo in cui utilizzeranno il palazzo Ripa, poi La Colina, oggi Rollo, abiteranno i discendenti di Nicola Antonio (vedi pp. 235-6). Il ramo di via Carmine prosegue con Lorenzo Pelino, sposo in prime nozze di Elena de Napoli, in seconde di Luisa Scolmafora, consulente del "tribunale del commercio di mare e di terra" istituito in Brindisi nel novembre del 1742; Teodoro (n.c. 1733) dapprima, poi, seguita la sua scomparsa, il fratello Giuseppe (n.c. 1734- m. 5 dicembre 1795), sindaco nel 1776-7, 1778-9, 1782-3 e 1784-5; Lorenzo (n. 26 settembre 1781), sposo di Caterina Sala, nel 1829 "proprietario, settario [prima del 1820], massone e carbonaro, Maestro de' Carbonari. È stato uno dei promotori della setta [dei Liberi Piacentini] con entusiasmo"; Teodoro, che redige testamento il 26 agosto 1856, sposo di Caterina Scazzeri; Lorenzo, con cui si avvia l'alienazione del patrimonio fondiario; Teodoro con cui si è estinta la linea maschile dei Ripa. La storiografia locale non ha avuto atteggiamento benevolo nei confronti della famiglia; era radicata la convinzione che la fortuna dei Ripa si dovesse, nell'essenziale, a malversazioni compiute nella gestione della costruzione del monastero e chiesa di *Santa Maria degli Angeli*. Andrea Della Monaca ne rileva, fra le righe, la rapida fortuna; i redattori della *Cronaca dei Sindaci di Brindisi* evidenziano negativamente l'operato dei Ripa in seno all'amministrazione cittadina: si individua in Lorenzo Pelino, nel ventennio 1732-52, un fattore di perenne instabilità nel governo cittadino; si sostiene che il figlio Giuseppe "mal governò" nel 1776-7, che nel 1778-9 il suo fu "un governo malissimo", che nel febbraio 1783 dovè rinunciare alla carica di sindaco "per ordine della regia camera", che l'altro figlio di Lorenzo Pelino, Giovanni, sindaco nel 17845, diede vita a un "governo irruente". È un atteggiamento diffuso: l'11 giugno 1732 gli Stea, con atto pubblico, protestano per la presenza, sull'organo di *Santa Maria degli Angeli*, dell'arma araldica dei Ripa sostenendo che non a munificenza della famiglia ma al contributo della collettività si doveva la presenza dello strumento. Nulla hanno a che fare questi Ripa con gli altri, signori nel 1329 del feudo di Motunato, protagonisti, a metà del XIV secolo, sotto la guida di Filippo, nella guerra civile che portò alla sconfitta dei Cavalerio; la loro arma era "d'azzurro ad una croce d'argento".

# PALAZZO DELLE DONNE

**L**a casa "palazziata consistente in sala, quattro camere, cucina, anticucina, loggia scoperta, rimessa, magazzini, giardino ed ortale, ed altri commodi, con atrio, e cortile e scala di pietra scoperti", in corrispondenza dell'attuale civico 25 di via San Benedetto, fu, nel XVI secolo e primi del XVII, della famiglia de le Donne, presente nell'amministrazione cittadina del 1569-70 con Francesco.

Si estingue con Elisabetta, sposa di Giovan Battista Deodato, che procedè all'alienazione di buona parte del patrimonio immobiliare ereditato; nel 1613 vende per duc.403 alcune case insistenti sull' area ove era prevista la costruzione del monastero di *Santa Maria degli Angeli*; dovrebbe trattarsi, fra l'altro, "di una casa palazzata consistente in una sala, due camere, astrico, magazzino, postura di capacità di salme 35, fosse per grano sotto la sala, con horto, puzzo e pile [...] alla strada dretta della porta di Mesagne, verso la piazza".

Nel 1614 il palazzo di via San Benedetto è ceduto ai Pignaflores, famiglia di probabile origine spagnola.

Avvia la propria ascesa sociale con Angelo, notaio, nel 1619 annoverato fra i cittadini più ragguardevoli di Brindisi, sindaco di parte popolare nel 1623-4 e nel 1636-7, la prosegue con Giacomo, pure notaio, sindaco nel 1633-4 e con Teodoro, U.J.D., sposato con Rosanna Catignana dal 1650, componente l'amministrazione cittadina nel 1665-6.

La famiglia procedè a sistematiche acquisizioni degli stabili limitrofi a palazzo de le Donne; in tale contesto, nel 1623 Giacomo ha in concessione enfiteutica dal monastero di San Benedetto "le due caselle attaccate al palazzo [...] e proprio quelle rempetto al campanile, sopra una de' quali è edificato l'astrico e l'altra si ritorva diruta". Sul finire del secolo, i Pignaflores avviano la costituzione di un vasto patrimonio fondiario nelle aree di Donno Scirocco, in seguito ed ancor oggi indicata con prediale riferentesi al loro cognome, e Nicoletto. Giacomo, sposo di Donata Antonia Madaro, è sindaco nel 1707-8; alla sua morte, il palazzo

passa in possesso del figlio Andrea e quindi del nipote di questi, il canonico Carlo. Esauritasi con lui e col fratello Giuseppe la linea maschile dei Pignaflores, succederà nel possesso del loro patrimonio, entro il 1788, il notaio Vito D'Aprile. Quest'ultimo, con testamento del 3 ottobre 1815, data della sua morte, chiamò a succedergli le nipoti Concetta, Marianna e Giuseppa figlie del notaio Oronzo Nisi e di Elisabetta D'Aprile, figlia di Vito.

Oronzo Nisi è figura non secondaria della carboneria brindisina; nel 1821 è segnalato dalla polizia borbonica quale patriota, nel 1827 si considera aderente alla vendita dei *Liberi Piacentini*, nel 1829 "proprietario, settario [prima del 1820] carbonaro, filadelfo e deciso. Maestro carbonaro e segretario filadelfo. Oltre l'essere stato un antico ed effervescente settario, fu anche legionario, graduato di sergente maggiore". La sua *effervescenza* era stata manifesta nel turbolento triennio che segue il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli; Oronzo Nisi "di pieno giorno", con Stanislao Graziani e Vincenzo De Pace, prese "a fucilate don Giuseppe Tommaso Carrasco, producendogli cinque ferite. Mentre il colpito veniva trasportato in casa al vico Geofilo giunse l'aiutante di piazza il quale sparò contro di loro mentre fuggivano. Saccheggiavano, per conto dei Decisi, Giuseppe e Salvatore Radice di Carovigno, Leonardo Paliero, Mauro Gusman, giovine del magazzino di Giuseppe Nervegna. Si adunavano presso il caffettiere Ciccio e depositavano scrupolosamente i denari rubati o estorti nella cassa delle prede tenuta da Teodoro Fornaro".

Sul palazzo è ammurato lo stemma dei Pignaflores; "il campo è diviso in tre parti. Nella parte superiore vedesi due uomini con berrettino in testa che portano un'asta appoggiata nelle spalle ed in mezzo a quest'asta, vi è legato un grande pino con due frondi. All'altra metà del campo, ossia nella parte inferiore, a destra rappresenta un braccio con uno stile in mano di forma antica. A sinistra poi rappresenta tre rosette, e sopra a questa vi è una piccola fascia cui appoggia un giglio. Come pure al di sotto delle dette rosette, vi è una piccola fascia, e sotto questa due gigli". È "proprio sotto il portone di Pignaflores", il 4 maggio 1727, che sosta una "processione di mortificazione"; era lì stata approntata "una cattedra ove predicò di nuovo il prenomato guardiano Gustopane di Brindisi, riformato, e vi era un'altra banca, ove si posò il glorioso corpo" di san Teodoro d'Amasea.

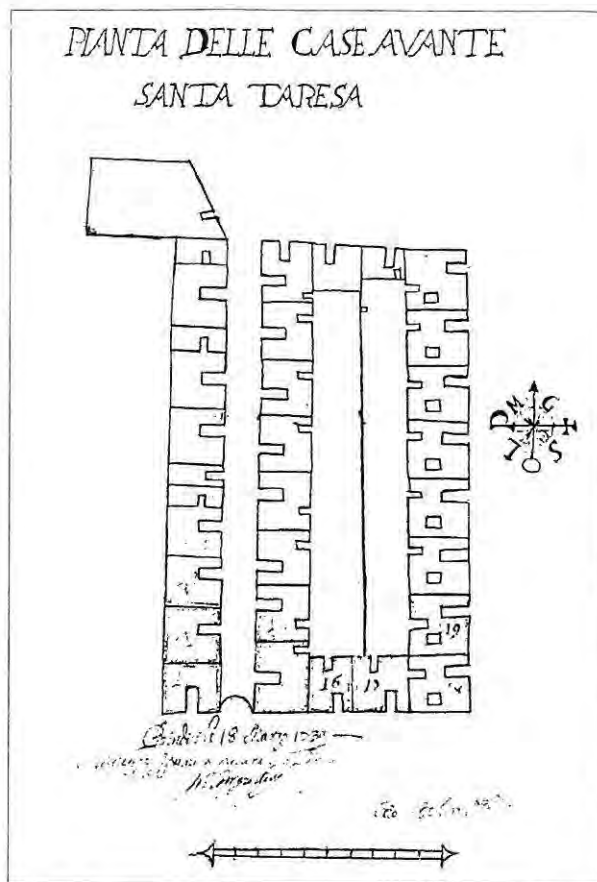
# EDILIZIA MINIMA

## Via Moricino

Nel 1714 il "venerabile e reggio convento" di San Paolo Eremita decise di concedere in enfiteusi "*ad tertiam generationem masculinam*" ai mastri "fabricatori" Vincenzo Pagliara e Leonardo Sergio, per l'annuo canone di duc. 9, il giardino "propriamente dirimpetto la chiesa de' reverendi padri teresiani [...] il quale per ogn'anno s'affittava "con "poco lucro". I due "fabricorono" ventisette "case terranee, parte de' quali tengono il loro ortale, e parte senza orto" vendute "a molti particolari di detta città" ripartendo fra loro il canone dovuto a San Paolo Eremita. Si trattava di un isolato articolato su case popolarissime, disposte a schiera, con orto retrostante: per quelle che affacciavano a levante, le dimensioni variavano da ventotto a diciotto palmi per i muri di tramontana e scirocco, da ventitre e mezzo a sedici per quelli di levante e ponente. Un relitto se ne può tuttavia osservare in via Moricino.

## Via San Giovanni al Sepolcro

I canonici regolari del Santo Sepolcro di Barletta avevano proprietà di un comprensorio di case minime, disposte a corte, nei pressi della chiesa di San Giovanni al Sepolcro; nel *Cabreo*, redatto nel 1777, è ad esse esplicito riferimento: "Attaccato alla detta chiesa vi è un cortile murato, dentro del quale principalmente vi è una casa palaziata a tavolato con giardino di diversi alberi fruttiferi, e pozzo dentro. Appresso dell'istesso quarto altre case terragne a tetto dentro lo stesso cortile, in dove ci stà il pozzo, la pila, ed il luogo immondo". Nei pressi, nel 1777, era l'ospizio dei *Cappuccini*, comprensorio di case "palaziatelle a tavolato", già della *quondam* Caterina Tucci, confinante a nord con palazzo Leanza, a sud con la via per San Giovanni al Sepolcro, ad ovest con la strada pubblica allora detta di *Santa Croce*, poi *Leanza*, oggi *Marco Pacuvio*.



1739. Pianta delle case avante Santa Teresa (BAD). Via San

Parte del complesso di pertinenza dei canonici, con un grande giardino, fu dal demanio, nel periodo post-unitario, alienato a favore dei fratelli Simone; prima che il municipio acquisisse la proprietà del *San Giovanni*, per quel che ne riferisce il Tarantini, "i fratelli Simone fabbricarono nel luogo delle casipole una palazzina e nella costruzione occuparono abusivamente il luogo della sacrestia, che faceva parte del tempio". Il regio governo, che s'era assunto l'onere dei restauri al *San Giovanni*, lasciò al municipio "l'obbligo d'isolare intorno tutto il monumento, sbarazzandolo d'alcune casipole che abusivamente vi erano state appoggiate dai convicini. Il municipio ha adempito in parte quest'obbligo che assunse, ma non ha potuto proseguire più oltre allorché si è giunto al giardino dei fratelli Simone, i quali si sono opposti. I fratelli Simone però dovrebbero pensare che la loro palazzina si trova in parte costruita su di un suolo non proprio, e che quindi potrebbero essere obbligati a demolire quella parte della loro costruzione che trovasi fatta sullo spazio della sacrestia. Questo arrecherebbe loro un gravissimo danno [...]. Dovrebbero però essi cessare dall'opposizione, ed in compenso cedere gratuitamente al municipio la piccolissima zona del giardino necessaria perché il monumento resti isolato dalla parte di mezzogiorno". Storia dunque d'un abuso e d'un condono, esemplare per intendere quanto gli interessi privati abbiano fatto aggio sul pubblico vantaggio. Il patrimonio immobiliare dei canonici regolari del Santo Sepolcro era considerevolissimo; ad esso era pertinente il complesso di fabbricati che è ad angolo fra via Marco Pacuvio e via San Giovanni al Sepolcro. Qui, peraltro, secondo un'ipotesi di Giuseppe Maddalena, potrebbe ubicarsi un essenziale riferimento templare, forse il centro dirigenziale nell'area; è noto



Il Sepolcro. Edilizia minima (Fototeca Briamo, Brindisi).

come i beni dei *templari*, almeno in Brindisi, siano stati assegnati ai *giovanniti*. Persistenze medievali, che giustificano l'attribuzione, sono emerse in locali con affaccio su via Marco Pacuvio, durante i recenti lavori di restauro e ristrutturazione di parte del complesso, oggi in proprietà frazionata; all'interno della corte, con accesso da via San Giovanni al Sepolcro, trovano collocazione case minime in uno schema che rovescia quello di via Moricino e memorie dei canonici attraverso la proposizione della *croce di Malta*.

## Le Sciabiche

**D**el quartiere delle *Sciabiche* permangono ormai, dall'insediamento della Marina Militare e sino alla banchina Montenegro, a ridosso del pianoro in cui sono i poli ecclesiastici di *San Paolo Eremita* e *Santa Teresa*, scarni relitti. Tali il reticolo tardo ottocentesco, a ponente, allorché l'abitato si spinse in direzione del castello di Terra e gli edifici su via Azzolina; qui una casa con *cavalcatojo* documenta l'elevato sfruttamento dei suoli edificabili in un'area caratterizzata da stretti vicoli che, dai rialti di ponente, portavano al mare.

La toponomastica dell'area, priva peraltro di punti di riferimento quali chiese o comunque edifici pubblici o privati di particolare importanza, è ricostruibile, nell'essenziale, dagli *Status Animarum*; nel 1751 il parroco della cattedrale avvia la visita del quartiere "dalla fine del pennino [pendino] di Santa Teresa", "volta al vicolo di Pascale Blasi", forse l'attuale via Azzolina, "v'è alla strada di Santa Chiara" e passa quindi al quartiere della Marina cominciando "dalla casa di Biasi de Blasi", a ridosso di *San Giovanni dei Greci* sul cui sito sarebbe sorto il palazzo Cocotò oggi INA, ad angolo fra via *Santa Chiara* e il lungomare *Regina Margherita*. Genericità nei riferimenti, proprio per la mancanza d'emergenze percepibili dall'ecclesiastico, è ancora nel 1762 allorché il parroco prende le mosse dai pressi di *San Paolo Eremita* e mostra di non distinguere fra *Sciabiche* e *Marina*, area quest'ultima compresa, sempre a ridosso dei rialti di ponente, fra *San Giovanni dei Greci* e *Porta Reale*: "si v'è per il quartiere della Marina e propriamente dal Forno Vecchio"; "si v'è per il pendino dietro al convento di Santa Teresa"; "si v'è per la strada del forno di Montenegro"; "si v'è alla Marina al Cavalcatojo"; "si v'è per la strada dell'arcivescovado", oggi via Montenegro, rientrando in piazza Duomo; "si v'è per la strada di Biaggio Blasi", ossia per via *Santa Chiara* piegando poi sul lungomare e proseguendo sino a *Porta Reale*. Ancora più essenziali i riferimenti nel 1765: "si principia il quartiere della Marina, e proprio nel Forno Vecchio di d. Francesco de Michele"; "si v'è per la strada dell'arcivescovado", ossia si scende alle *Sciabiche* da *San Paolo Eremita*, si rientra in piazza Duomo per via Montenegro e si prosegue poi per via Santa Chiara e il lungomare. Nel 1794 appare la dizione *Sciabiche* in un contesto finalmente ricco di riferimenti; la visita si avvia dal "giardino Di Michele", ossia dal *Forno Vecchio*, nei pressi della *Fontana Salsa*; "si entra a man sinistra nelle case, che spuntano a mare"; "si prosiegue il larghetto della Fontana Salsa e si principia dal palazzo di Taliento"; "si passa alle Sciabiche e si principia dalla casa di Antonio Guadalupi [padre di Domenico, futuro arcivescovo di Salerno] [...] Le altre case della Marina si riportano nel vicolo del Forno di Montenegro, ove hanno la principale uscita"; "si passa al vicolo detto del forno di Montenegro"; "largo di Marinone, Monticelli e Blasi uscendo dal vicolo del forno a man dritta"; "si entra nel vicolo a canto a Capozziello a man dritta. Si esce nel largo suddetto"; "si passa nel vicolo di Blasi"; "si ritorna al largo di Monticelli"; "si passa alle case dopo Scazioto, ed indi a quelle in faccia di Montenegro"; "si passa al pendino di Montenegro"; "vicolo di Santa Chiara"; "si volta nel vicoletto attaccato a Santa Chiara"; "si esce dal vicoletto e si termina il vicolo di Santa Chiara"; "si passa alla strada della Marina che conduce a Porta Reale". Nel 1811/2 si hanno ancora più precisi riferimenti toponomastici; si comincia, al solito, dal "Forno Vecchio alla Marina"; si prosegue per la *Fontana Salsa*, si percorrono, in successione, le strade del *pendino di Santa Teresa*; delle *Sciabiche alla Marina*; del *Forno di Montenegro*; della *Marina al Ponte Cavalcatojo*; di *Monticelli*; del *vico di Capozziello*; di *Blasi*; del *pendino di Montenegro*; di *Montenegro alla Marina*; di *Santa Chiara*; della *Marina a Porta Reale*. Nel 1847 Giovanni Tarantini, allora parroco della cattedrale, avvia la visita del quartiere dal *pendino di Santa Teresa*, percorre le *Sciabiche*, piega per la *Fontana Salsa*, da qui per il *Forno* giungendo alle *Sciabiche esterne per ponente*. Da qui torna "pel largo di Monticelli", il "vico di Blasi", ancora il largo *Monticelli*, il "pendino di Montenegro pel Vescovado". La demolizione delle Sciabiche stabilita dal piano regolatore del 1934, fu portata a compimento nel 1959.

## PALAZZO ARMENGOL

**I**l palazzo della famiglia Armengol, sulla via già dei *Portulani*, poi di *Santa Maria degli Angeli* e, dalla metà del XVIII secolo, degli *Armengol* o del *Canonico Armengol*, oggi con funzione alberghiera, durante la seconda guerra mondiale è stato sede di un comando tedesco. La fortuna della famiglia Armengol avrebbe avuto origine da un *daziere di pane*; in realtà le prime figure emergenti sono di ecclesiastici quali il canonico Gaetano Armengol che catechizza una schiava battezzata, in imminente pericolo di vita, il 28 agosto 1691 o il parroco della cattedrale Giuseppe Armengol, canonico della metropolitana dal 30 marzo 1746 e procuratore del capitolo nel 1750.

A quella data la famiglia, di secondo ceto, aggregata al *reggimento* cittadino nel 1728 col dottor fisico Nicola, ha considerevole rilevanza; il dottor fisico Pasquale Armengol, nipote del canonico Giuseppe, è ad un tempo genero, per averne sposato la figlia Anna Rosa, e cognato, di Oronzo Maria Catanzaro sindaco nel 1747-8.

Verificandosi nel 1747 "scarsezza assai di musto", le monache di *Santa Maria degli Angeli* ne importano quattro some da Mesagne; il sindaco Oronzo Maria Catanzaro, "o fusse perché impulsato da sfaccendati, o perché le sue entrate fossero in vini" ordina il sequestro del carico in ossequio agli antichi privilegi vietanti l'introduzione in città di "vino forestiere". Contro questo rigore, continuerà comunque in corso d'anno "a entrar vino dei suddetti luoghi convicini, e da tutti si vendeva pubblicamente"; "n'empì molte botti", in particolare, Pasquale Armengol, favorito dall'acquisita parentela. Ciò non gli impedirà d'essere nella civica amministrazione nel 1749-50 e sindaco nel 1754-55, incarico questo interrotto dalla morte sopravvenuta il 29 ottobre 1754.

Il figlio postumo Pasquale (b. il 5 novembre 1754), nobile vivente, è eletto sindaco per il 1778-9 "e perché è figliolo di poca esperienza rinunciò"; ugualmente, rinuncerà ancora nel 1779-80 e nel 1783-4. Pasquale Armengol, dal matrimonio con Lucia de Castro, avrà Giuseppe che sposerà Marianna Tagliavanti; fra i figli di Giuseppe, sarà il primogenito Pasquale, sposato con Antonia De Santis, ad assumere la guida della famiglia. Nel 1850 ha quattro figli: Giuseppe, Marianna, Maria, Luigi. Nel 1889, per successione, il palazzo è assegnato per una metà a Giuseppe, per l'altra a Giuseppe e Maria. In questa fase si costruisce il mito cittadino relativo alla fortuna degli Armengol e alla loro capacità di dissiparla; il racconto popolare, in compendio, riferisce che in famiglia le camicie indossate, per un solo giorno, non venivano lavate ma gettate via.

## PALAZZO CATANZARO

**I**l palazzo di maggior rilievo, nell'area a mezzogiorno di via Lata, è quello dei Catanzaro. Già sul largo di Sant'Antonio Abate poi sul vico 2° via Lata, oggi via Catanzaro, nel 1815 è con "nove camere, soprano, stalle ed orto". Sul portale è lo stemma rappresentante "una torre con porta e sopra una cornice con quattro denti. E sopra a questa, vi appoggia una piccola torretta con due piccole finestre di forma rotonda, e sopra a questa vi appoggiano due cornici con quattro denti. Più sopra a detta torre vedonsi tre stelle, e quella che stà posta nel mezzo trovasi più elevata delle altre due laterali". Il palazzo, o almeno un suo primo nucleo, è stato abitato dai Catanzaro, di probabile provenienza calabrese, almeno dalla prima metà del XVIII secolo; per la ricorrente tendenza a far isola, lo stabile sarebbe stato ingrandito attraverso successive acquisizioni, fra le quali occorre almeno far menzione di quella relativa, intorno al 1820, alla chiesa abbaziale di *Sant'Antonio Abate*. La famiglia è fra le più ragguardevoli in Brindisi già nella prima metà del XVIII secolo essendo stata nel 1728 aggregata al *pubblico reggimento* ed annoverata fra quelle di secondo ceto col *dottor fisico* Oronzo, sindaco nel 1740-1, 1747-8 e 1755-6. Di padre in figlio succedono ad Oronzo, figlio di Francesco e sposo di Rosa Armengol, sorella di Pasquale, sindaco nel 1754-5, Vincenzo, sposo di Angela Greco, sindaco nel 1767-8; Oronzo, coniugato con Maria Boezio; Giuseppe (1800-1854), sposo della manduriana Vincenza Arnò, nel 1850 console sardo in Brindisi, protagonista di un'avveduta politica d'investimenti fondiari che rende alla famiglia il controllo delle masserie Spada e Restinco. Con i suoi tre figli Giacomo (1832-1885), Oronzo (1825-90) e Giuseppe (1837-65) si esaurisce la linea maschile della famiglia. Tutti furono d'orientamento antiborbonico; Oronzo, eletto il 6 aprile 1848 alfiere della prima compagnia della guardia nazionale di Brindisi, sarà per questo fra i proprietari terrieri maggiormente danneggiati dalla banda del sergente Romano, attiva nel Brindisino fra il settembre ed il novembre del 1862. I briganti assaltarono ripetutamente masseria Spada, minacciarono e ricattarono Oronzo, rubarono cavalli a Restinco. La raffigurazione in questa masseria, nella chiesetta di *Sant'Antonino*, di Mazzini e Garibaldi nelle vesti, rispettivamente, di san Pietro e san Paolo, può servire a meglio intendere le reali convinzioni dei circoli antiborbonici attivi in Brindisi; a lungo si sono essi, ingiustificatamente, ritenuti estranei alla *Giovane Italia*. È certo peraltro che Brindisi aveva un ruolo di primo piano, con il suo scalo marittimo, per i collegamenti coi patrioti esuli in Francia e in Grecia e che Giacomo Catanzaro, col suo gruppo, "aveva relazioni frequenti coi legni che approdavano nel porto". Può supporre che questo circolo sia stato, se non aderente alla *Giovane Italia*, almeno simpatizzante per le idee mazziniane e che la chiesetta di *Sant'Antonino* possa aver rappresentato un luogo di raduno e d'incontro con gli altri gruppi operanti nei centri vicini per la comunicazione delle novità provenienti d'oltremare. Il palazzo, in comune fra Giacomo ed Oronzo, nel 1886, per successione, è del solo Oronzo; da questi, ancora per successione, passa in usufrutto alla vedova Chiara Grassi e, dal 1894, nella piena disponibilità di Salvatore Scarano che, per affiliazione voluta da Oronzo, assume il doppio cognome Scarano-Catanzaro. Il palazzo è attualmente dei suoi eredi.

# PALAZZO MASSA

**L**a famiglia Massa è in Brindisi almeno dalla prima metà del XVII secolo con Scipione, dottor fisico, sposo di Beatrice de Leo, da cui ha Francesca Maria nel 1637 e Teresa nel 1641. Giovanni Donato, nell'amministrazione cittadina nel 1665-6, acquisisce, grazie al matrimonio con Caterina Esseni, il controllo di masseria Mitrano. Il palazzo, nel vicinato del convento di *San Francesco di Paola*, ma precedentemente ubicato nei pressi della chiesa dell'*Ascensione*, fu acquistato da Dionisio Massa, U.J.D., sposo di Apollonia Perez e padre di Scipione (n. 29 settembre 1685) che sposerà Maddalena Monticelli il 12 ottobre 1703. Nel 1745 nel palazzo abitano due figlie di Scipione ossia le sorelle Anna e Teresa, proprietarie, ciascuna per una metà, dell'immobile stesso. La prima sposa il patrizio Pasquale Ripa, del *quondam* Teodoro, il 22 maggio 1747. Nel 1754 il Ripa "abita nel proprio palazzo sito nella strada detta de' signori Massa, franco e libero, li membri inferiori del quale si possiedono da d. Francescantonio Amorea. Sopra delli soprani del quale palazzo vi è il peso di pagare ogn'anno duc. 4, un tomolo e mezzo di grano, una soma di mosto, ed una carretta di legna, che sono in tutto annui duc. 6:90 a d. Aloisia Massa monaca professa nel monastero di San Benedetto, sua cognata, per suo vitalizio". Dal 1761 i Ripa affittano palazzo Massa e si trasferiscono in via Carmine. Anna muore, vedova, il 28 settembre 1789, sepolta alla *Maddalena*. Teresa (n. 6 novembre 1716) sposa il 5 maggio 1750 Francesc'Antonio Amorea che nel 1754 "abita nel suo proprio palazzo, con varie camere superiori ed inferiori sito nell'atrio dell'arcivescovato [...] possiede alcuni magazeni sotto il palazzo de signori Massa, dotali di sua moglie, affittati a d. Antonio Del Vecchio per doc. dieci otto l'anno". Dal 1788, seguita la morte di Francesc'Antonio Amorea, la casa è vuota; nel 1791 è "ospedale"; nel 1792 si annota ancora essere "ospedale della città" il palazzo del *quondam* Amorea e che "l'ospedale un tempo della città oggi è incorporato a Santa Chiara". Teresa muore, vedova, il 24 gennaio 1790, sepolta alla *Maddalena*. Le due sorelle con disposizioni testamentarie: Anna del 22 aprile 1785, Teresa del 24 maggio 1788, nominano proprio erede il nipote Annibale de Leo (n. 18 giugno 1739 a San Vito-m. 10 febbraio 1814 in Brindisi), figlio dell'altra loro sorella Vittoria (n. 9 marzo 1711) sposa di Ferdinando de Leo l'8 giugno 1738, morta il 13 settembre 1784 e seppellita alla *Maddalena*. Anna nel proprio testamento

ricorda le spese affrontate per il palazzo "per ristorarlo in tempo della vivenza" del marito; Teresa, in un atto del 1767, aveva invece rilevato come la propria "metà del palazzo attaccato al giardino dell'arcivescovo" fosse "malridotto e sprovveduto di ogni mobile". Dopo la morte delle due sorelle, che qui avevano trascorso i loro ultimi anni di vita, il palazzo, almeno dal 1790 al 1793 è disabitato. È in questo lasso di tempo che Annibale de Leo, con ogni probabilità, ne promuove un sostanziale rifacimento rendendogli, almeno per i valori di facciata, l'aspetto attuale. Sull'accesso fu allora ammurato lo stemma che il per Leanza "alla parte destra rappresenta un leone all'impiedi appoggiato sopra tre scogli, e con le branche d'avanti sostenendo la lettera y. Alla parte sinistra rappresenta un cane con la gamba destr'alzata appoggiata sopra una fascia. Al di sotto di questa fascia vedesi tre stelle"; sulla destra è lo stemma De Leo, sulla sinistra quello Massa. Annibale era figlio di Ferdinando (m. 24 dicembre 1778, seppellito al *Purgatorio*) e fratello di Scipione (m. 1815) che sposa il 12 gennaio 1788 donna Francesca Monticelli Cuggiò. Ferdinando aveva residenza in San Vito nel 1746, "in casa propria sita e posta nella strada nominata di San Giovanni". Trasferitosi a Brindisi "abita in un palazzo di d. Lorenzo Pelino Ripa, nella strada del Carmine"; almeno dal 1787 Annibale, con lo zio Ortensio e il fratello Scipione, abita nel palazzo del marchese Carlo de Marco in piazza Duomo. Nel 1794 si verifica il trasferimento nel *vicolo di Massa*, nel palazzo ormai restaurato. Seguita la morte di Annibale nel 1814, per le sue disposizioni testamentarie del 30 gennaio 1814, il "palazzo con 10 soprani, cucina, rimessa, strada ed orto" con affaccio sulla strada di lato a Monsignore, rimase assegnato in usufrutto al fratello Scipione, morto nel 1815 e in proprietà ai D'Ambrosio, "figli e nipoti della fu Eleonora Massa", sorella di Vittoria, Teresa ed Anna; il prelado dispose anche che "i residui" del suo museo, saccheggiato dai francesi nel 1799, "fossero collocati in una stanza del seminario, e ne avessero la cura il bibliotecario e il custode della libreria". Dal 1826 il palazzo è della baronessa Claudia Bottari di Francavilla Fontana, che vi abitava già con Annibale e che aveva continuato a risiedervi, dopo la sua morte, in affitto; seguita la sua scomparsa il 18 marzo 1830, per il suo ultimo testamento del 28 settembre 1827, il possesso del palazzo passa a Raffaele Monticelli-Cuggiò, del fu Carlo. Nel 1851 il fabbricato è acquistato da Vito Guerrieri, scomparso il 4 luglio 1872, i cui eredi venderanno l'immobile al comune di Brindisi che vi ospiterà scuole di vario ordine e grado; attualmente vi ha sede il liceo artistico "Edgardo Simone". Il palazzo, all'inventario del 30 giugno 1814, si articola nella "camera detta la Galleria", da identificarsi con la sala adiacente alla cappella, una camera, una "galleria contigua all'antica", la "camera, ove cessò di vivere il detto defonto", la "camera attaccata a man sinistra alla camera dove morì il defonto", la "camera che attacca la cucina di detta casa", la "camera avanti la libreria". "Sotto la predetta casa di abitazione" vi sono "una postura di olio", "un magazzino", "la rimessa e stalla". In un successivo inventario, nel 1830, il palazzo comprende, al pian terreno, un "magazzino sito a man dritta", la "rimessa, sita nell'atrio"; al piano superiore, la "stanza che la porta d'ingresso dirimpetto alla scala", la "camera ove morì la defonta" Claudia Bottari, la "galleria", la "sala", "un'altra stanza attaccata alla sala".

# PALAZZO DIONISI

**L**a famiglia Dionisi si trasferì dall'anconetano, verosimilmente da Osimo, in Brindisi, nel periodo post-unitario con Engelberto, del fu Massimiliano, sindaco di Brindisi dal 1890 al 1895, esponente di rilievo della massoneria, morto cinquantasettenne a Pistoia nel 1901. Prima residenza brindisina fu lo stabile sul lungomare Regina Margherita (attuali civici 33-6) che Engelberto ha in possesso già nel 1870 e che riatta e trasforma radicalmente nel 1882. Nel 1889, compendosi uno sterro nel giardino retrostante, a quel che ne riferisce il Nervegna, Dionisi "rimise in luce gli avanzi di un'antica porta, larga m. 4,50. Scopri pure circa m. 0,50 dei piedritti sui quali è una cornice sporgente. Al di sopra della cornice comincia l'arco, il cui centro è mancante. Lo spessore dei piedritti e dei resti dell'arco è di m. 0,95 [...] Alla porta si congiunge un muraglione di opera quadrata decorato con nicchie, il quale prosegue verso sud nella proprietà De Marco, De Castri, Albergo delle Indie, Guadalupi" già Perez. Lungo la via *Marina*, dall'innesto di via *Santa Chiara* sino a *Porta Reale*, sul finire del XVIII secolo, si succedevano i palazzi Blasi, Palma-Bonavoglia, Nichtich, Tormenti, le case di Candilera, del Capitolo, di Guadalupi, i palazzi Nicolò, Sierra, Piliogo, Caravaglio, Fusco, Scazzeri. Massicci interventi di sostituzione edilizia o di radicale aggiornamento dei fabbricati, in cui va inserito il caso di Engelberto Dionisi, si registrano nel periodo post-unitario allorché, divenendo la città caposcalo della *Valigia delle Indie*, su via *Marina* si concentrano sia infrastrutture alberghiere che sedi di rappresentanze diplomatiche e compagnie di navigazione. Nel palazzo Dionisi ebbero sede i consolati di Turchia e Perù di cui Engelberto, esponente di primo piano della locale massoneria, aveva titolarità e ubicazione le numerose attività finanziarie e bancarie di cui pure era responsabile. Il Dionisi, grazie alle sue relazioni internazionali, rappresentava a Brindisi la *Henry S. King & Co.* con sede al *65 Cornhill* e *45 Pall Mall, London*; si può egli dire peraltro protagonista nell'introduzione di strutture di finanziamento diverse da quelle che, ormai da secoli, si fondavano sulla vendita di capitali censi redimibili o irredimibili, ossia di transazioni tra privati per la cessione in prestito di capitali contro l'obbligazione di beni immobili e la corresponsione, ad anno, dei soli interessi. Dionisi, infatti, oltre a rappresentare vari istituti di credito europei, fondò la banca *Dionisi* e favorì l'apertura di un primo sportello della Banca d'Italia in uno stabile adiacente il proprio.

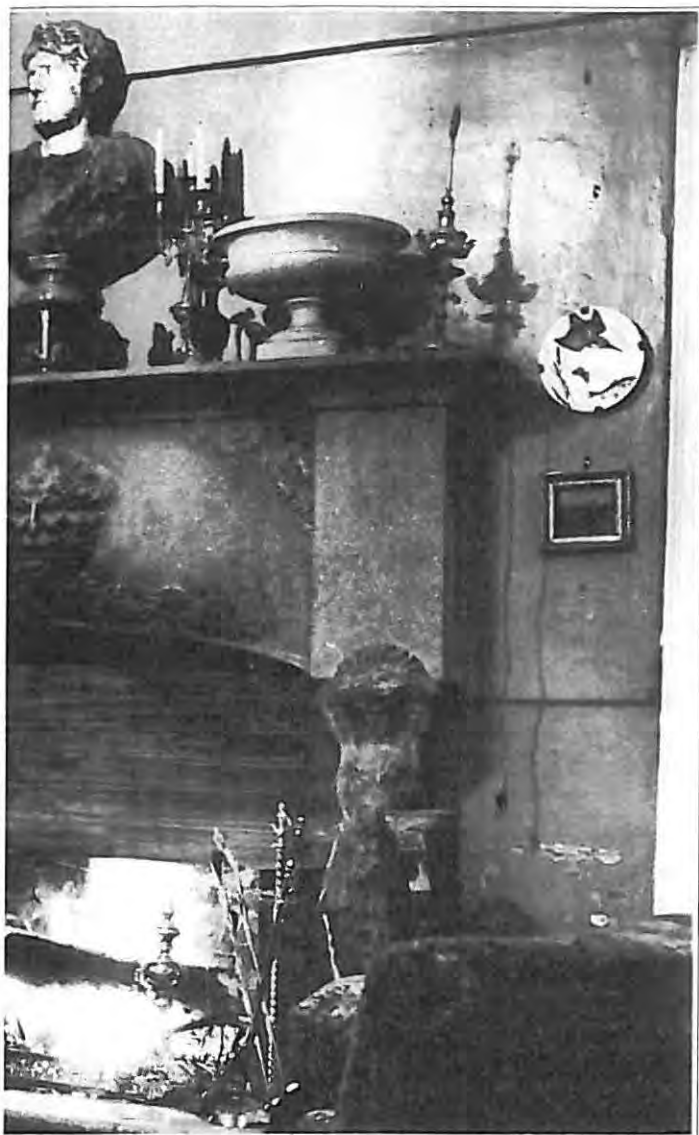
Sarà il figlio Dionisio, viceconsole effettivo del Regno Unito in Brindisi, console del Belgio ed agente consolare di Francia, ad acquistare da Attilio, Achille ed Arrigo Capece, il 31 luglio 1907, i fabbricati che dal lungomare arrivano a connettersi con palazzo Scolmafora, affacciando su via Dogana e sulla piazzetta oggi dedicata ad *Engelberto Dionisi*.

I Capece, cui non si riferisce lo stemma col motto *Fida Societas* già ammurato sulla volta dei locali oggi in uso al CRSEC ed ora



EDGARDO SIMONE. Caminetto di casa Dionisi. (Arch. Dionisi)

conservato negli altri in cui è un ristorante, si erano trasferiti in Brindisi da Cisternino, con Giuseppe, figlio di Gennaro, dottore in legge, sposato in seconde nozze con Marianna Terribile, nel 1816 fissando il proprio domicilio nel palazzo Francone, dapprima condotto in fitto poi, circa il 1818, acquistato. I Francone, di Mesagne, avevano acquisito l'immobile circa il 1793 rilevandolo dagli Scazzeri. Scomparso nel 1840 Giuseppe Capece, antiborbonico e settario, utilizzerà il palazzo il figlio Raffaele, "bruttato di più delinquenze", noto per la sua denuncia a carico dei liberali di Brindisi nel 1856; nel 1870 ne risulta proprietario Carlo, anch'egli figlio di Giuseppe, nel 1840 già trasferitosi da Brindisi in Napoli per compiere gli studi di legge; a Carlo succederanno infine nel possesso del palazzo i figli Attilio, maggiore del regio esercito a riposo allorché muore il 28 marzo 1915 in Napoli, per il 50% ed Arrigo e Achille per l'altra metà. L'immobile nel 1870 consisteva in 9 vani al piano terra, 13 al primo piano, 2 al secondo. Nella cessione non era compreso il fabbricato di gusto neoclassico sul lungomare, oggi con funzione di bar, che, di proprietà dell'*Orfanotrofio Militare* di Napoli ed utilizzato quale sede dell'*Ufficio di Pubblica Sicurezza del Porto*, sarebbe stato rilevato dall'Amministrazione Provinciale



di Brindisi e, da questa, nel 1955 da Livia Dionisi, figlia di Dionisio. Questi aveva sottoposto il comprensorio acquistato dal Capece a sostanziali rifacimenti; Dionisio Dionisi aveva studiato a Londra e non ignorava le nuove tendenze in architettura. Nella commemorazione che ne fece il *Camassa* nel 1930, poco dopo la scomparsa del Dionisi a Merano, si ricordarono le sue eccezionali "qualità di esteta e di appassionato cultore dell'arte antica e moderna, che lo avevano guidato a fare della sua casa un vero museo di opere pregevolissime". Casa-museo fu definito del resto il palazzo dalla rivista "Vacanze" rilevando: "Dall'entrata, dove nel cortiletto è situato un delizioso pozzo, fino al terrazzo, è un insieme di pezzi più o meno di valore, quadri, mobili antichi, una scrivania che si dice appartenuta a Gioacchino Murat, documenti ufficiali del 7-800, italiani, turchi e arabi. Il pezzo raro è un sigillo che apparteneva agli aragonesi, uno stampo in pietra bianca che è stato oggetto di studio, una raccolta di tazze con il *proteggi-baffi* e n.9 volumi sugli scavi di Ercolano edizione MDCCLXII". Il suo palazzo si apre così ai nuovi linguaggi con riproposizione di stilemi propri del medioevo allora immaginato; del resto egli non distrugge le persistenze ma le recupera all'interno di un nuovo conteni-



1925. Il poeta indiano Tagore e le sorelle Dionisi.

tore che, nelle intenzioni, doveva verosimilmente riattualizzarle. È possibile che almeno parte dei sottani siano ascrivibili al periodo aragonese allorché quest'area, per la vicinanza a *Porta Reale*, completata nel 1480, e alla conseguente individuazione, qui, del principale molo per l'imbarco e sbarco delle merci, divenne d'interesse essenziale per gli ambiti e gli ambienti mercantili che vi ubicarono i loro *magazzini*. L'area acquistò nuova rilevanza nello scorso secolo per l'ubicazione della *Scala Franca*, voluta da Ferdinando II di Borbone (1830-59), nell'isolato oggi utilizzato da Capitaneria di Porto, Dogana e Poste. Di notevole, all'interno, il palazzo, in cui sono stati ospitati il *maharaja* di Gwalior e *sir* Winston Churchill (1874-1965), ha, nella sala del *camino*, due opere giovanili di Edgardo Simone (1890-1948). L'una è celebrativa, si direbbe, dell'onomastica del committente; è infatti, in stucco, la rappresentazione di un *corteo dionisiaco*. L'altra è costituita dall'elemento focale della sala, ossia il camino. Possono esse pensarsi eseguite dopo gli studi compiuti presso il Liceo Classico di Lecce e prima del trasferimento a Roma per la frequenza dell'*Accademia di Belle Arti*. Nel corso dei due conflitti mondiali il palazzo è stato parzialmente requisito per ospitare nel corso del primo funzioni della regia marina, del secondo il *Fleet Club* alleato. Lo stabile è ancora in parte, per la quota di Flora, proprietà Dionisi. Lo stemma della famiglia è inquartato nel 1° e 4° di rosso pieno, nel 2° e 3° di verde pieno alla stella d'oro di 8 raggi posta in cuore.

# PALAZZO DELL'AGLIO

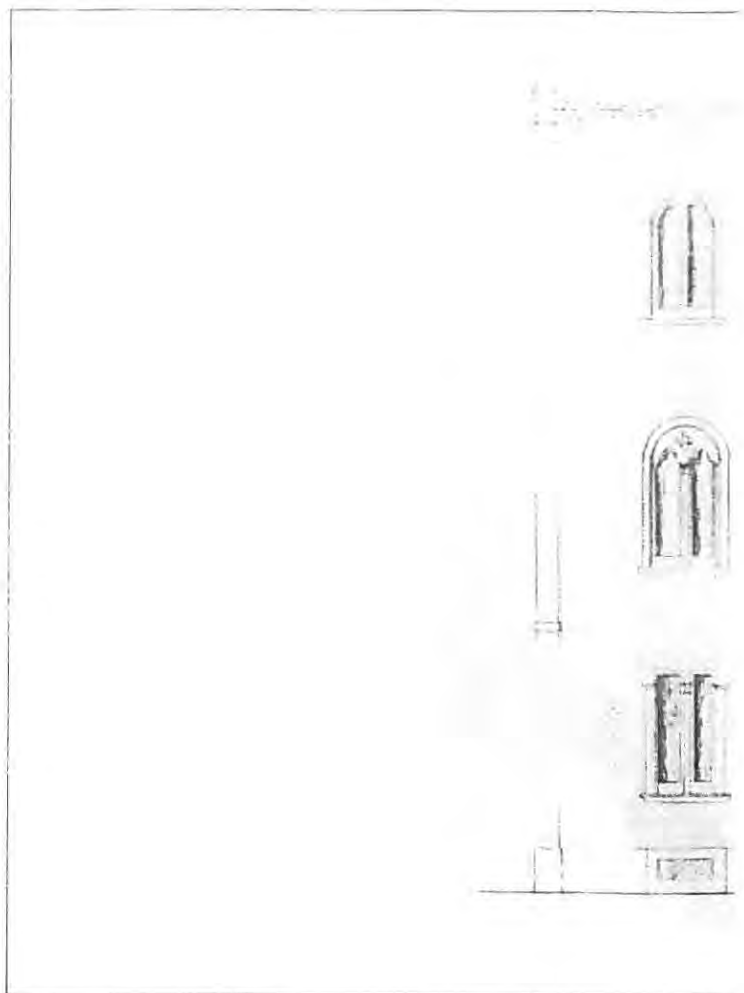
**P**alazzo Dell'Aglio, su via Indipendenza, compiuto nel 1935, è segno evidente del rifiuto del razionalismo da parte della committenza locale. Il richiamo è, nel caso specifico, al medioevo dell'immaginario che, nell'ambito del centro urbano, ha, con palazzo Dionisi, precedenze ben identificabili. I Dell'Aglio, di Casale Monferrato e dunque in rapporto solo di mera omonimia con gli altri già residenti nel Salento, erano immigrati in Brindisi nella seconda metà del secolo decimonono; Enrichetta Cassoni, residente in Firenze, sposa di Pacifico Dell'Aglio, aveva proceduto ad acquisizioni d'estese proprietà: è il caso delle masserie *Angelini* e *Nuova*, dei soppressi enti ecclesiastici.

A curarne gli interessi in Brindisi era il cognato Luigi che continuerà ad operare in città anche dopo le dimissioni volute dalla Cassoni del patrimonio acquisito.

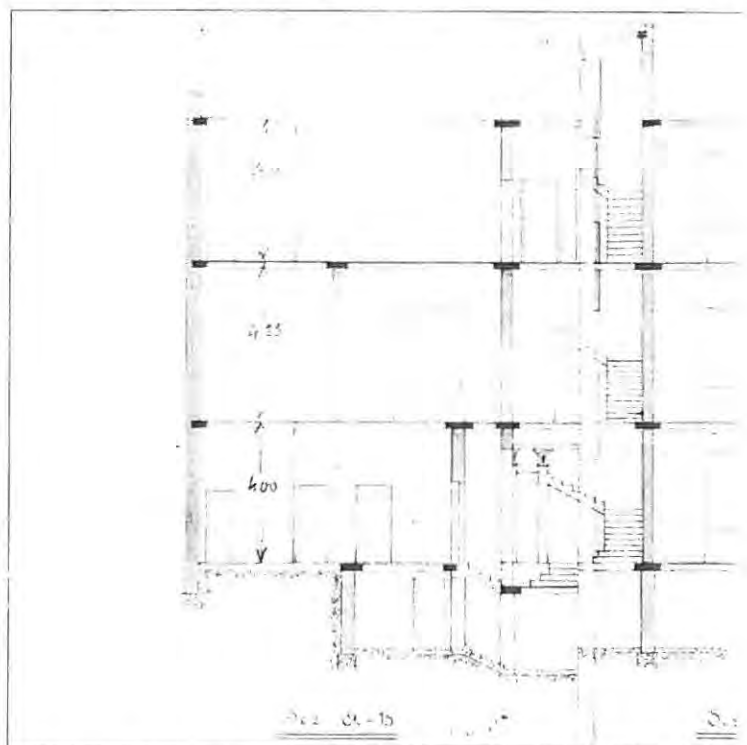
Nel 1922 Luigi Dell'Aglio, con l'acquisto di masseria Mascava, investe nuovamente nel comparto agricolo; il figlio, ing. Luigi Lorenzo, col progetto relativo alla propria residenza, che chiude la prospettiva dell'asse stradale costituito dalle vie Lata e Saponea, esprime, come già aveva fatto Dionisio Dionisi, esigenze proprie delle famiglie che avevano spostato la propria residenza in Brindisi: la proposizione di segni che confermassero, nella nuova patria, lo *status* già raggiunto nell'antica.

Il progetto di palazzo Dell'Aglio, presentato il 19 maggio 1934, fu approvato dalla commissione edilizia comunale il successivo 11 giugno; i lavori ebbero sollecito avvio e si fermarono per la morte, sopravvenuta nel 1935, del proprietario. Da qui la non compiuta realizzazione di talune ipotesi progettuali.

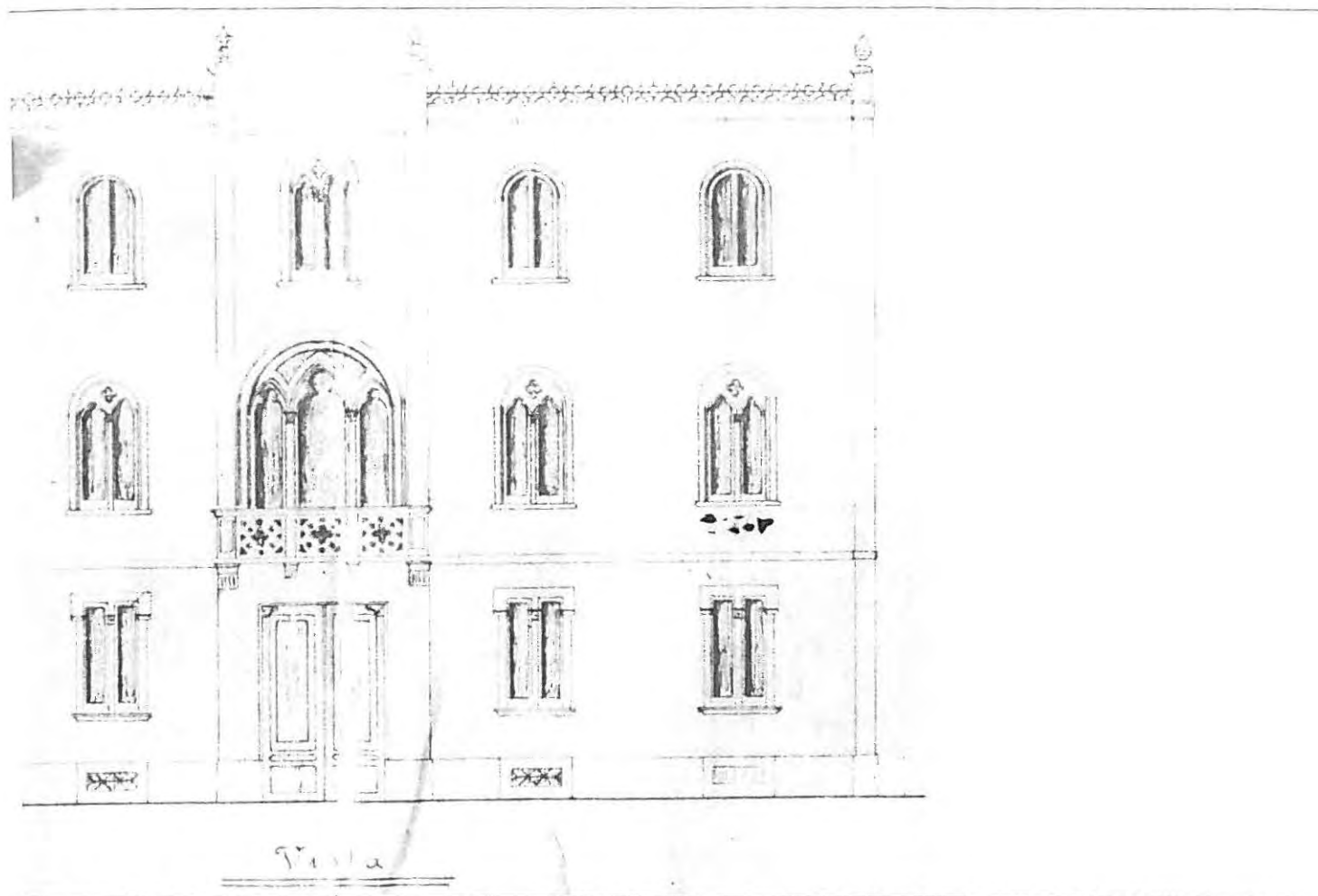
L'immobile, attualmente, è degli eredi e successori di Luigi: le figlie Clorinda, Iole e Carla Dell'Aglio e le nipoti Bianca e Gabriella Asciano.



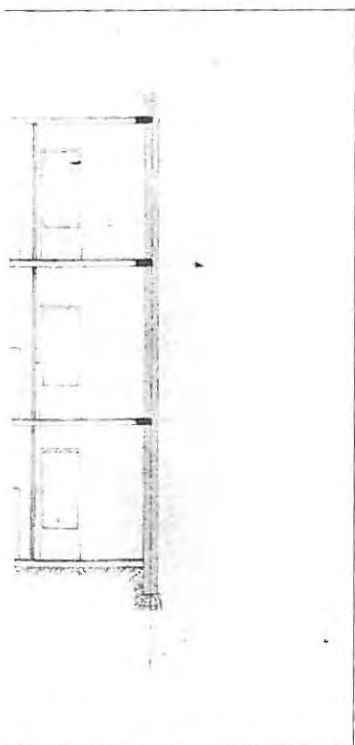
LUIGI DELL'AGLIO. Progetto per casa d'abitazione in Brindisi. Pros.



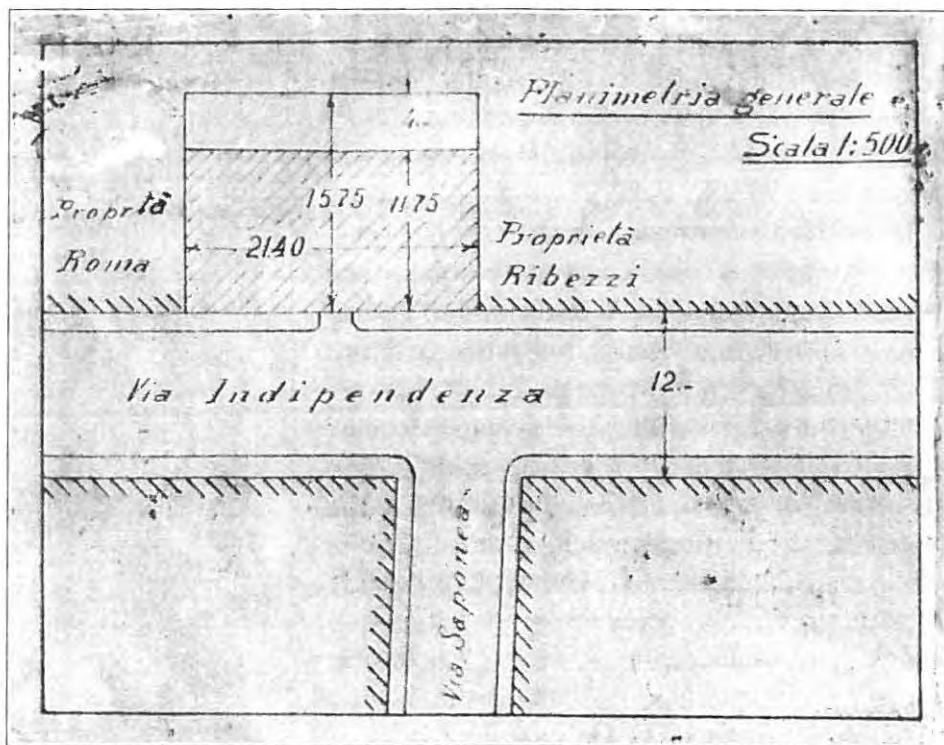
LUIGI DELL'AGLIO. Progetto per casa d'abitazione in Brindisi. Sezi.



Arch. Dell'Aglio Brindisi).



1. Dell'Aglio Brindisi).



Ubicazione di palazzo Dell'Aglio.

# COMMENDA OVEST



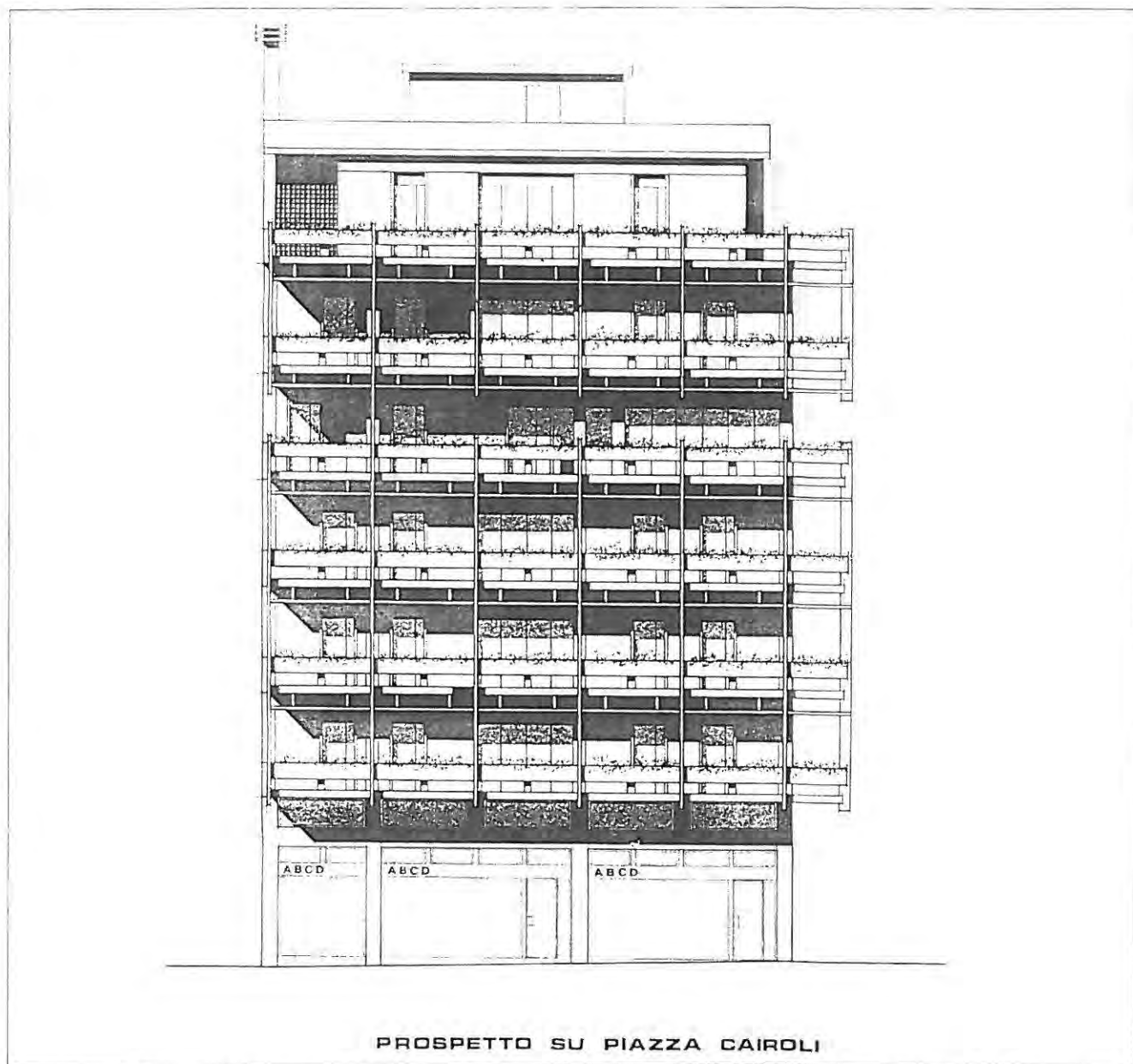
CARLO AYMONINO. Quartiere IACP Commenda Ovest (Studio Aymonino, Roma).

**L'**architetto romano Carlo Aymonino, spesso in collaborazione col napoletano Sergio Lenci, molto ha operato in Brindisi anche nel campo dell'edilizia residenziale (vedi pp.150-51 per tribunale e ITIS *Giorgi*). A lui si devono i progetti relativi al palazzo su via *Imperatore Costantino* e al quartiere IACP su viale *Palmiro Togliatti* e largo *Murge*. Aymonino è stato uno dei giovanissimi collaboratori di Quaroni, Ridolfi e Fiorentino per il quartiere Tiburtino II a Roma. Dopo "esperienze come il quartiere *Spine Bianche* a Matera, ancora nell'ambito di un neorealismo razionalizzato e il sorprendente progetto di concorso per la nuova biblioteca nazionale di Roma (1959), Aymonino si fa interprete di una poetica della grande dimensione, sia a livello teorico che progettuale". Il riferimento è qui al complesso residenziale al quartiere Gallarate a Milano, che spicca, come in certo modo quello brindisino, come isola chiusa. Il quartiere IACP contiene, peraltro, citazioni e rinvii alla tradizione locale.



CARLO AYMONINO. Edificio in via Imperatore Costantino.

# PALAZZO ALBERTINI



Studio NERVI. Progetto per la costruzione di un edificio in piazza Cairolì. Prospetto su piazza Cairolì ( Arch. Albertini).

**N**el 1968 il tenente colonnello Ettore Albertini commissionò allo studio Nervi di Roma un progetto relativo alla costruzione di un edificio ad uso abitazione in piazza Cairolì, sostitutivo di quello di Anna Riccio De Giorgio prospettante su piazza Cairolì, via Cappellini e via Cavour. La commissione edilizia non approvò l'elaborato presentando come "su via Cavour dopo il risvolto di m.13 l'altezza del fabbricato deve essere ridotta dopo m.12 mentre sul progetto è stata considerata per m. 17,70", non conforme l'aggetto di

balconi e sporgenze ed anche l'illuminazione della gabbia scala su via Cavour. La bocciatura del progetto Nervi, considerando l'autorevolezza degli autori, appare stravagante ove si pongano in essere relazioni con quanto allora fu possibile realizzare in Brindisi, in campo edilizio. In quegli anni il versante settentrionale di piazza Cairolì cambia aspetto pur con episodi anche di notevole valore formale quale quello di palazzo *Crapanzano*, ad angolo con via Palestro, dell'arch. Fortunato Pignatelli autore anche dei progetti relativi al palazzo *INA* su via del *Mare* e corso *Garibaldi* e al palazzo *Altamura* fra via Casmiro e piazza Matteotti.

# SAN PIETRO DEGLI SCHIAVONI

**R**ilevava Rosario Jurlaro nel 1968 come "la ricerca archeologica sulla *forma urbis* per Brindisi, può dirsi abbia inizio il primo giorno di febbraio 1964 nella sede provinciale di *Italia Nostra*. Una lettera dello scrivente, allora socio tra i fondatori di quel sodalizio, aprì all'opinione pubblica, ripresa la notizia dalla stampa locale, il problema della utilizzazione di un'area sgombra che da anni si trovava [...], tra le ultime case fatiscenti, ad ospitare luna-park, circhi equestri e teatrini di legno per marionette. Il rione di San Pietro degli Schiavoni, isola di miseria cittadina, abitato un tempo dagli slavi qui immigrati nella seconda metà del sec. XV, offriva l'ultima possibilità di scoprire qualche valido brano dell'urbanistica di Brindisi antica. Si trattava infatti dell'unica zona, nel perimetro dell'antica *Brundisium*, in cui non fossero state erette case *palatiate*, a più piani, con fondamenta, scantinati, cisterne e pozzi neri profondi oltre i due metri e mezzo, e dove fosse perciò possibile venire a contatto col piano di vita della città antica [vedi pagg. 240-3]. Tutto intorno, lungo le vie Duomo, Tarantini, Pacuvio e Casmiro, la presenza dei palazzi come il Granafei, D'Amore, Balsamo, Fusco, Napolitano, INA, Case Popolari, frustravano ogni speranza perché si fosse potuto scoprire oltre quell'area la forma compiuta di una *domus*, [...] o di un'*insula* romana. Se anche lì si costruiva un palazzo (e vi era già in progetto quello di giustizia) si sarebbe pregiudicato il futuro culturale ed igienico dell'intero centro storico [vedi pag. 150]. Oltre alla perdita del parco archeologico, Brindisi avrebbe dovuto rinunciare alla costituzione dell'unica possibile area verde in quel tessuto ancora medievale, malsano e sovrappopolato". Un primo saggio di scavo, nel 1964, permise di accertare "nel cuore di Brindisi almeno due strati di vita: uno romano, l'altro romanico. Dell'ultimo restano però soltanto le documentazioni fotografiche del tratto di un muro in mattoni, di altri in conglomerato di malta e pietre, dopo distrutti dalla ruspa", che, dall'8 al 23 febbraio e dal 24 marzo al 28 aprile



1965. San Pietro degli Schiavoni. (Fototeca Briamo Brindisi)

1965 "sbancò per oltre un metro e mezzo la zona, rasando non pochi elementi delle costruzioni antiche" a lungo tuttavia reperibili nelle zone di discarica presso *Fiume Grande* e *Mater Domini*. Nel 1966 con fondi del ministero della Pubblica Istruzione, per i lavori affidati in appalto alla ditta Marco Martinelli di Lucera il 9 dicembre 1965 e protrattisi sino al 9 aprile 1966, e per gli altri, assegnati alla Ciset e svoltisi dal 1 giugno al 31 agosto, si asportarono dalla zona, complessivamente, circa 1850 metri cubi di terra dando inizio "all'isolamento delle strutture murarie superstiti ed interrate, ed al discoprimiento dei pavimenti delle case, e del selciato di una via". Nel 1967 il consiglio comunale di Brindisi approvava infine la costruzione di un teatro sospeso sugli scavi sino ad allora precariamente conservati (vedi pagg. 152-3). In prosieguo, proprio per la presenza del cantiere, la ricerca archeologica dovette limitarsi all'effettuazione di un saggio stratigrafico nel 1975; ad un saggio di scavo, su via De' Balzo, a nord del teatro, nel 1984; allo scavo su un'area di circa 500 mq., da via De' Balzo a via Casmiro, nel 1986.

I



Il valore di questa zona archeologica "sta nel fatto che, grazie ad essa, può aprirsi finalmente il discorso sulla urbanistica di Brindisi antica, ossia sopra la sua storia politica, sociale, economica quale può risultare dal suo volto più autentico, segnato nelle pietre che la costituiscono". Il reticolo viario della città può essere ricostruito grazie alla scoperta qui di un cardine, conservato per circa m. 60, con ampiezza complessiva di m. 6,10 e carreggiabile di m. 4,50, che ha offerto la possibilità "di definire la precisa orientazione del reticolo viario della *civitas*: orientazione quasi astronomica, Sud-Nord per i cardini, Est-Ovest per i decumani". I cardini, distanti fra loro circa settanta metri, sono ubicabili in coincidenza: il primo con le vie *San Nicolicchio-Santa Chiara*; il secondo col tratto meridionale di via *Duomo* e l'intera via *De Dominicis*; il terzo con la via *sternenda* nell'area degli scavi di San Pietro degli Schiavoni; il quarto, forse il *maximus*, con via *Marco Pacuvio*; il quinto con via *Lauro*; il sesto sulla linea confinaria degli orti che sono sul retro delle abitazioni prospettanti sulle vie *San Benedetto* ed *Armengol*. I due decumani

estremi, distanti fra loro più del doppio della distanza verificata fra cardine e cardine, si può pensare chiudessero a nord, in coincidenza con le vie *Tarantini-Santabarbara*, e a sud, a mezzogiorno delle vie *Casmiro* e *Palma*, la *civitas* affacciando, rispettivamente, sulle fortificazioni del porto fra *San Paolo* e *Santa Teresa* e sul canale della *Mena*.

Il cardine individuato ed ora ben evidente nel contesto dell'area di San Pietro degli Schiavoni, ha, in ampiezza, dimensioni rapportabili a quelle di molte città greche e italiote; uguale rinvio è possibile, più complessivamente, per l'impianto ortogonale della *civitas* ordinato per *strigas* costituendo isole larghe m.70 e lunghe con ogni probabilità il doppio. Sui massi isodomici che limitano la via pubblica ed alcuni ambienti civici, sono stati scoperti "preziosi segni conservati sotto il piano dei *crepidines* e dei pavimenti". Potrebbe trattarsi di "segni di emissione fatti scolpire dagli appaltatori delle singole cave per il computo del materiale fornito", con riferimento a simboli di derivazione arcaica, come la bipenne ed il pesce e lettere preromane o latino-arcaiche come il K, la legatura ME e "l'oscura bimembre □□".

La visita al quartiere romano può avviarsi dall'ormai scarsamente leggibile peristilio di tipo arcaico, tetrastile, con colonne in carparo, all'angolo di sud-est dell'area archeologica, riadattato nell'ambito di una *domus* con ingresso principale sul decumano a mezzogiorno delle vie *Casmiro-Palma* ed il *posticum* sul cardine di San Pietro degli Schiavoni. I canali di scolo delle acque, all'interno del quadrilatero, lungo i lati di mezzogiorno e ponente, devono considerarsi relativi a un riadattamento del complesso allorché si coprirono con malta e stucco le colonne.

A settentrione della *domus* sono i resti di quel che il prof. Attilio Stazio considerò essere un complesso termale d'età romana. Si trattò della prima parte dell'area ad essere scoperta e "presentava negli spazi quadrangolari costituiti da pareti intersecantisi, i tipici pilastri in mattoni, alcuni quadrati, altri circolari, detti *suspensurae* e noti come elementi di *ipocausti*".



# ERGOLA, MONTENEGRO



i Schiavoni. Le demolizioni (Fototeca Briamo, Brindisi).

superficie musiva, corrispondente a poco più della metà settentrionale dell'intero pavimento, rivela e per la struttura e per il disegno una tecnica" comune nella seconda metà del I secolo dopo Cristo. A nord-est di questo mosaico è l'altro, "misurante attualmente m. 1,50 x 3,30"; ad oriente è "visibile una muratura costituita da grossi blocchi [...] ben squadrate" che "fanno da base ad un grosso muro del tipo listato, le cui dimensioni sono di m. 6,95 x 1,30. Entro quest'ultimo è ricavata un'apertura successivamente chiusa". La parte centrale dell'area corrisponde a quella già esplorata nel 1956-7; l'occidentale conserva due tratti di un pavimento musivo, l'uno misurante m. 5 x 6,40, l'altro m. 2,50 x 3 ed "un tratto di muro che reca tracce d'intonaco a due strati sovrapposti, di cui quello più evidente è di colore azzurro".

Secondo Francesco D'Andria in questa zona della città "doveva sorgere anche il foro a cui sono forse da attribuire i rinvenimenti di via Casmiro, con una grande piazza porticata, notevoli resti di trabeazioni marmoree, cornici decorate da mensole e resti di un tempio", cui dovrebbe riferirsi un elemento di frontone ornato di maschere teatrali, "con colonne tortili poggianti su larghi basamenti quadrati con zampe ferine; i mosaici appartengono a edifici di epoca precedente".

Su **via Pergola**, nell'area di proprietà Passante, sono i resti di un tracciato viario, a vantaggio dei pedoni, definito da murature in *opus quadratum* e pavimentato in carparo, pertinente ad un insediamento databile ad età romano-repubblicana. Frequentato ancora nell'età tardo-repubblicana, com'è dimostrato

dalla realizzazione, al centro del tracciato viario, di opere relative al drenaggio delle acque il cui corso è diretto verso la *Mena*, il sito fu probabilmente abbandonato in età imperiale per il progressivo estendersi della palude nella depressione fra i rialti di ponente e levante.

In **via Montenegro**, all'interno dell'abitazione al civico 37, sono resti della cinta muraria messapico-romana da porre in evidente connessione con gli altri di corte Capozziello e via Camassa (vedi pp. 12-3). Vi è qui la conferma del dato offerto da Procopio di Cesarea che descrive Brindisi, nel VI secolo, come priva di mura; ad esse, infatti, come dimostra il caso di via Montenegro, erano state addossate civili abitazioni. L'età proposta per tale addizione, articolantesi in un ambito *sub divo* con pavimento in *opus spicatum* e muri intonacati, è quella tardo imperiale corrispettiva di una fase che gli studi di Francesco Maria de Robertis accreditano di grande sviluppo economico per il Salento e dunque anche per Brindisi che di quell'area costituiva l'emporio. L'assunto è fornito dalla forte ripresa che vi sarebbe qui stata della cerealicoltura col progressivo venir meno delle tradizionali fonti d'approvvigionamento in Africa settentrionale. In tale contesto Brindisi, come già nel periodo messapico, avrebbe avuto rilevanza essenziale accompagnando all'ormai declinante funzione di snodo sull'asse delle grandi relazioni est-ovest, quella di punto di riferimento per le esportazioni salentine. Da qui la crescita demografica della città e l'espansione dell'abitato verso nord, oltre il perimetro difensivo, costituendo a sud l'impaludamento della *Mena* elemento ostile all'insediamento umano.

# Cronologia



Palazzo Dionisi

**1600-1200 a.C.**

Insedimento di Punta Le Terrare sul lato sinistro del porto medio di Brindisi. In un contesto proprio della media età del Bronzo è stata rinvenuta anche ceramica micenea. Rapporti con la marineria micenea, fino a tutto il secondo millennio, sono accertati anche per l'aggregato capannicolo di Guaceto.

**VIII-VII sec. a. C.**

Insedimento protocorinzio nella zona di via Tor Pisana, all'estremità di un canale che divide la penisola abbracciata dai due seni del porto. Il canale, in origine forse un terzo braccio del porto, scorre lungo un tracciato che può considerarsi coincidente con quello degli attuali corsi Garibaldi e Umberto I. Il conflitto fra Corinto e Corfù per il controllo del basso Adriatico, dall'esito sfavorevole per la prima, segna l'isolamento e l'inizio del declino per l'insediamento di Brindisi.

**VII sec. a.C.**

I Messapi, indoeuropei già stanziati in Illiria, giungono per spinta migratoria nel Salento. In Brindisi urbanizzano il pianoro che guarda il seno di ponente del porto interno impostando una maglia ortogonale associabile a quella delle città greche.

**Inizi V sec. a.C.**

I tarantini distruggono la città messapica di *Carbina*, l'attuale Carovigno. Sperano di assumere il controllo della fascia di zona costiera a questa pertinente per potere da qui, con un movimento aggirante, giungere a controllare direttamente Brindisi. Nell'occasione è innalzato a Delfi un *ex voto* le cui statue sono scolpite da Agelada di Argo.

**470 a.C.- 460 a.C.**

Le città japigo-messapiche, e fra queste Brindisi, iniziano la guerra con Taranto che, a soccorso, richiede l'aiuto di Reggio. Il conflitto può presumersi terminato intorno al 467 a.C. col prevalere dei *barbari*. Fra 467 e 460 Taranto, comunque, com'è attestato da un *ex voto* di Delfi, riesce a liberarsi dall'accerchiamento cui in precedenza è stata sottoposta dagli indigeni fra loro alleati.

**444-43 a.C.- 433-32 a.C.**

Guerra fra Taranto e Turi. Nella battaglia di Eraclea i tarantini combattono contro i messapi, nell'occasione alleati di Atene. L'intesa è attestata da un caduceo bronzo e ricordata quando, nel 419, Arta, re dei messapi, offre ad Atene 150 mercenari dopo aver rinnovato un antico trattato di alleanza. La scritta sul caduceo riferisce esplicitamente dell'accordo fra Brindisi e Turi, appoggiata da Atene.

**334-31 a.C.**

Alessandro il Molosso sbarca nel Salento a soccorso dei tarantini. Tenta di prendere Brindisi; gli ambasciatori della città gli rammentano un remoto oracolo secondo il quale era stato promesso dagli dei eterno

possesso della città agli abitanti.

**309 a.C.**

Livio riferisce che una flotta greca sotto il comando dello spartano Cleonimo, approdata sulle coste italiane, è costretta a ritirarsi per l'intervento romano. Nel territorio dei salentini viene inviato il dittatore Giunio Bubulco; Cleonimo, tuttavia, doppiato il *promontorio di Brindisi*, si dirige verso nord.

**282-275 a.C.**

I brindisini si schierano con Pirro e i tarantini contro i romani. I *Fasti Trionfali* ricordano una prima campagna militare romana contro i salentini nel 280 a.C.

**267-66 A.C.**

I romani si impadroniscono del porto di Brindisi dopo due dure campagne militari: la prima condotta dai consoli M. Attilio Regolo e L. Giunio Libone, la seconda da Numerio Fabio e Decio Giunio. In entrambi i casi viene celebrato il trionfo e, a rendimento di grazie, è infine eretto in Roma un tempio a Pale, dea dei pastori.

**266 a.C.**

Ambasciatori della città epirota Apollonia sono poco onorevolmente trattati da un Q. Fabio che viene poi mandato a Brindisi perché sia consegnato agli abitanti di Apollonia. Questi, comunque, lo rimandano a Roma.

**246- 44 a.C.**

E' dedotta in Brindisi, nel 5 di agosto di un anno fra il 246 e il 244 a.C., una colonia di diritto latino. Su un territorio di circa 400 kmq. vengono stanziati 6.000 uomini.

**229 a.C.**

Nel contesto delle operazioni militari relative alla guerra illirica, due legioni romane, al comando del console Lucio Postumio Albino, salpano nell'estate per raggiungere ed occupare Apollonia e liberare Durazzo. Fra le cause del conflitto, anche l'attacco da parte dei pirati illirici a navi salpate dal porto di Brindisi.

**220 a.C.**

Nasce a Brindisi Marco Pacuvio, celebre poeta, considerato da tutta l'antichità padre della tragedia latina.

**215 a.C.**

Il pretore M. Valerio Levino assume il comando di una squadra navale affinché tuteli la costa fra Brindisi e Taranto. Nel 214 la squadra rimane di presidio a Brindisi per prevenire eventuali mosse di Filippo di Macedonia.

**213 a.C. -209 a.C.**

Nel 213 Annibale solleva in ribellione le città salentine, *ignobiles urbes*. Dopo la resa di Taranto si dirige verso Brindisi che, tuttavia, gli resiste. Nel 209 Brindisi è una delle 18 colonie latine rimaste fedeli a Roma, unica

nel territorio salentino. Proprio da Brindisi prende le mosse il vecchio Fabio Massimo, con le due legioni ivi sbarcate dalla Sicilia per occupare Manduria e impadronirsi quindi di Taranto. A Brindisi, per il suo atteggiamento, il senato romano rivolgerà pubblici ringraziamenti.

**200 a.C.**

I guerra macedonica. Publio Sulpicio Galba giunge a Brindisi e, arruolati i veterani volontari dell'esercito già impegnato in Africa nelle legioni e scelte le navi di Cn. Cornelio Lentulo, salpa sbarcando poi ad Apollonia.

**198 a.C.**

Il guerra macedonica. Tito Quinzio Flaminio parte da Brindisi, per raggiungere Galba, con 8.000 fanti ed 800 cavalli.

**194 a.C.**

Il guerra macedonica. Tito Quinzio Flaminio, terminata la guerra contro Filippo, trasporta da Oricco tutte le milizie a Brindisi.

**192 a.C.-188 a.C.**

Guerra siriana. Nel 192 il senato romano decreta che M. Bebio concentri le legioni a Taranto e Brindisi in previsione di un loro trasferimento in Macedonia. Nel corso dell'anno Bebio passa in Epiro con tutte le milizie e la tutela delle nostre coste è affidata a Q. Cornelio Mammula. Nel 191 raduna qui l'esercito il console M. Acinio Glabrione che salpa quindi coi suoi pretori. La prima vittoria su Antioco III il *grande*, contro cui queste operazioni erano dirette, è comunicata a Roma da M. Porcio Catone che passa da Brindisi. Nel 190 sono inviati sul teatro di guerra L. Cornelio Scipione e Publio Scipione Africano. Sconfitto Antioco, approdano tutti a Brindisi. Nel 188, conclusa la pace, sbarca qui infine Gn. Manlio Vulsona.

**182 a.C.-181 a.C.**

Tarantini e brindisini segnalano a Roma la presenza di pirati illirici. Viene inviato, con una piccola flotta, il pretore L. Duronio che attribuisce ogni responsabilità dei fatti al re illirico Genzio.

**172 a.C.**

Il brindisino Lucio Ramnio svela al senato romano un preteso complotto ordito da Perseo, re di Macedonia. Questi, a suo dire, gli avrebbe chiesto di avvelenare uomini di rilievo della repubblica che solitamente si fermavano nella sua casa di Brindisi.

**172 a.C.-169 a.C.**

III guerra macedonica. Nel 172 si concentrano a Brindisi le truppe per l'imminente guerra in Macedonia. Nel 171 salpa da Brindisi la flotta agli ordini del pretore C. Lucrezio e Cn. Sibinio, cui era commesso il comando dell'impresa, ed effettua una prima spedizione in Epiro. Nel 170 otto navi, con 2.000 soldati, partono da Brindisi dirette in Illiria. Nella primavera del 169 salpano,

diretti a Corfù, il console Q. Marcio Filippo con 5.000 soldati e il pretore C. Marcio Figulo. Infine parte da Brindisi Lucio Emilio Paolo che, nel 168, sconfigge a Pidna Perseo.

### 170 a.C.

*Gaius Dazupos* di Brindisi, *negotiator*, è ricordato in un'iscrizione contenente un decreto degli epiroti per gli ospiti a Dodona.

### 168 a.C.

Giunge a Brindisi Eumene II re di Pergamo. Un questore, inviato da Roma, lo invita a lasciare l'Italia: è sospettato di collusione con Perseo. Viene invece poi accolto il fratello Attalo II che sbarca a Brindisi e raggiunge poi Roma.

### 89 a.C.

Durante la guerra sociale, Brindisi, per la sua fedeltà alla Repubblica, diviene *municipium* ed i suoi cittadini sono iscritti alla tribù *Maecia*. Da un decreto onorario, si ricavano i nomi dei decurioni: *Cornelius Sura*, *A. Mineius Piper*, *Q. Minoreius Longinus*, *L. Aeburnius*, *L. Laenius Flaccus*, *C. Fabius Hadrianus*, *Q. Philonius Rufus*, *T. Hortontius*, *P. Laenius Flaccus*, *C. Philonius*, *L. Servilius Cilo*, *M. Fannius*, *Q. Alfius*; uno dei *quattuorviri* onorari era *C. Falerius Niger*.

### 84-83 a.C.

*C. Fabius Hadrianus*, collegabile all'omonimo decurione brindisino, prima pretore e poi propretore d'Africa è della famiglia brindisina cui era appartenuto *C. Fabius C. f. Q. n. Hadrianus*, ricordato in un'iscrizione di Delo. Quest'ultimo è probabilmente fratello maggiore di *M. Fabius Hadrianus*, legato di Lucullo in Asia nel 72-68. I *Fabii Hadriani* erano senatori, probabilmente, già prima della guerra sociale; nessun'altra famiglia senatoria è stato possibile attribuire alle città dell'*Apulia* meridionale e della *Calabria*. È dubbio, per l'età augustea, possa aggiungersi, ancora per Brindisi, *M. Herennius Rufus*, *praef. Capuam Cumas*.

### 83 a.C.

Brindisi accoglie amichevolmente Silla di ritorno dalla guerra mitridatica. Questi concede alla città larghe esenzioni fiscali.

### 80 a.C.

È attivo in Brindisi Tarula, servo di Cornelio Silla, ricordato quale esponente di quella categoria di personaggi che si arricchiscono all'ombra del dittatore. Tarula, probabilmente, gestisce beni che potrebbero essere stati di qualche proscritto.

Il brindisino M. Lenio Strabone ha per primo l'idea di allevare uccelli d'ogni genere in luoghi chiusi, o meglio, in grandi recinti avvolti da reti. Nella sua casa ospiterà Varrone che lo ricorda nel *De Re Rustica* come ricchissimo cavaliere.

### 71 a.C.

Spartaco si dirige verso Brindisi ove pensa d'imbarcarsi per l'Ilirico. Il suo disegno è

sventato dallo sbarco, in Brindisi, di Lucullo e del suo esercito, di ritorno in Italia dopo la guerra mitridatica.

### 62 a.C.

Pompeo sbarca a Brindisi dopo aver completato in oriente le campagne militari che hanno reso a Roma il controllo diretto o indiretto del Ponto, della Siria, della Palestina, della Bitinia e dell'Armenia.

### 60 a.C.

Gestisce rilevanti interessi dei Lentuli, in Brindisi, il loro servo Oreste. È una nuova testimonianza su presenze non locali nell'economia brindisina e pugliese.

### 58 a.C.

Cicerone, costretto all'esilio dalla *Lex Clodia de capite civis romani*, giunge nell'aprile a Brindisi. Si ferma per tredici giorni negli orti di M. Lenio Flacco ed il 29 dello stesso mese s'imbarca per Durazzo.

### 57 a.C.

Cicerone, di ritorno dall'esilio, nel settembre di quell'anno assiste ai festeggiamenti per il *dies natalis* della colonia. Avrà spesso poi modo di ricordare, fra i suoi amici, il brindisino Lenio Flacco nella cui casa aveva soggiornato sia prima di partire per Durazzo che al suo ritorno in Italia. In particolare, nell'orazione *Pro Sestio*, del 56 a.C., Lenio Flacco, il fratello e il padre sono ricordati come uomini dotissimi. Lenio appartiene a famiglia equestre benestante.

### 54 a.C.

M. Crasso è a Brindisi col suo esercito al fine di trasferirsi in oriente per la spedizione contro i parti. I soldati traggono cattivi auspici per l'impresa udendo un venditore di fichi secchi gridare *Caunas, caunas*. Ciò in quanto pare loro sembrar dire *cave ne eas* ossia guardati dal partire. La spedizione, com'è noto, avrà esito disastroso.

### 50 a.C.

M. Lenio Flacco è con Cicerone a Laodicea. Il brindisino risulta allora agente d'affari di Attico in Cilicia. Il 24 novembre Cicerone è a Brindisi ove incontra, sulla piazza principale, la moglie Terenzia anch'essa appena arrivata.

*M. Tuccius Galeo*, brindisino, amico di Cicerone ed Attico, è attivissimo commerciante. In una nave, affondata alla foce del Rodano e diretta a Marsiglia, sono state ritrovate anfore, contenenti olio, col sigillo di *Tuccius*.

### 49 a.C.

Pompeo si attesta col suo esercito in Brindisi per poi trasferirsi a Durazzo. È raggiunto da Cesare che pone quindi il blocco alla città. Per evitare che Pompeo fugga per mare è anche ostruita la foce del porto. Si tratta di accorgimenti inutili perché Pompeo riesce comunque a fuggire verso l'Epiro dopo aver provveduto a far scavare *occulti fossi* con *aguzzi legni infissi nel fondo* per le strade cittadine. Sono i brindisini a rivelare a Cesare l'inganno.

### 48 a.C.

L'esercito di Cesare è radunato in Brindisi. Cesare s'imbarca qui per l'Epiro mentre Libone, pompeiano, pone il blocco navale del porto e occupa l'isola di *Sant'Andrea*. Preoccupato Cesare, in pieno inverno, ritorna in Brindisi. Antonio, comunque, riesce a rompere l'assedio di Libone che è costretto a lasciare l'impresa anche per la mancanza d'acqua per le truppe. Prima che l'inverno finisca l'esercito cesariano può essere così trasferito nell'Ilirico.

### 48 a.C. - 47 a.C.

Dal novembre del 48 a.C. è in Brindisi Cicerone. È accolto amichevolmente dal governatore Vatino a lui grato per l'arringa pronunciata, nel 54 a.C., in sua difesa. Cicerone riceve aiuto anche da Manio Acilio Glabrone con attestazioni d'affetto che ricorda ancora nel 44 a.C. in una sua lettera. Il 24 settembre del 47 a.C. l'arpinate può finalmente incontrarsi con Cesare, sbarcato a Taranto, appena fuori l'abitato di Brindisi, ricevendo ottima accoglienza.

### 40 a.C.

La città è assediata da Antonio e soccorsa da Ottaviano. I due triumviri riescono comunque a raggiungere un accordo, la *pax brindisina*, che determina aspettative da Virgilio ben riassunte nella sua IV egloga. Erode il Grande, fattasi costruire a Rodi una grandissima tirreme, giunge a Brindisi accompagnato da un folto stuolo d'amici. È diretto a Roma ove conta d'ottenere appoggi alla sua linea politica.

### 37 a.C.

Allo scopo di rinegoziare il patto fra i triumviri, è fissato un vertice a Brindisi. Antonio, nella primavera, si presenta dinanzi a Brindisi con 500 navi ma gli è impedito lo sbarco. A Brindisi è anche diretto Mecenate, accompagnato, fra gli altri, anche da Orazio e Virgilio. L'incontro fra i rappresentanti di Antonio e Ottaviano avviene infine nei pressi di Taranto.

### 19 a.C.

Il 21 settembre muore a Brindisi Virgilio, di ritorno dalla Grecia. Nelle sue ultime ore di vita chiede lo scrigno con i suoi manoscritti: vuole bruciare l'*Eneide*. L'intervento di Augusto impedisce a Vario di eseguire le disposizioni di Virgilio. Un edificio medievale sarà considerato dagli umanisti sua dimora brindisina.

### 20 d.C.

Giungono a Brindisi le ceneri di Germanico, morto in Siria, raccolte nell'urna portata ostentatamente dalla sua vedova Agrippina *maior*. Proprio Brindisi, con l'accorrere dei suoi abitanti, darà inizio allo spettacolare funerale in onore del giovane principe che proseguirà, lungo l'Appia, sino a Roma.

### 24

Una rivolta servile, fomentata da tale Curtisio è sventata da alcune unità della flotta romana, inviate per proteggere il traffico com-

merciale. Proprio alla rivolta, *sventata per favore degli dei*, pare possa far riferimento un'iscrizione onoraria per Tiberio scoperta in via Cappuccini durante gli scavi del 1982-84.

### 32-33

Il collegio degli augustali di Brindisi, con un'iscrizione dedicatoria a Tiberio, esprime giubilo per la repressione della congiura di Seiano. Gli augustali, in Brindisi 10, erano eletti annualmente il 1 agosto dalla municipalità.

### 70

Verso l'ottobre giunge a Brindisi, proveniente dall'oriente, Vespasiano. Qui, appena sbarcato, è salutato ed acclamato imperatore dalla popolazione.

### 110

I brindisini erigono un monumento in onore di Traiano, riferibile al completamento dell'*Appia Traiana*.

### 164

L'imperatore Marco Aurelio conduce a Brindisi la figlia Lucilla, promessa sposa a Lucio Vero, impegnato in guerra contro i parti.

### 197

L'imperatore Settimio Severo raduna in Brindisi l'esercito per la spedizione militare contro i parti.

### 325

Il vescovo di Brindisi, Marco, è fra i sette delegati occidentali partecipanti al concilio di Nicea. Il presule sostiene con fermezza le tesi della chiesa d'Alessandria, nettamente antiariane.

### 468

Sidonio Apollinare riferisce all'amico *Campanianus* che i tumulti popolari scoppiati a Roma per la carestia hanno avuto termine allorché si è saputo che cinque navi cariche di frumento avevano lasciato il porto di Brindisi dirette ad Ostia.

### 492-496

Il pontefice Gelasio I si rivolge a Giuliano, vescovo di Brindisi, confermandone la nomina e fornendo precise indicazioni circa le sacre ordinazioni e l'amministrazione dei beni della Chiesa.

### 545

I goti abbandonano l'assedio d'Otranto, in mano ai bizantini, e ripiegano su Brindisi, raggiunta dopo due giorni di marcia. Il generale greco Giovanni si dirige a sua volta verso Brindisi, allora priva di mura. Catturato un esploratore goto, riesce a sapere il sito in cui la cavalleria gotica tiene alla pastura i cavalli. Attacca quindi Brindisi ponendo in fuga i goti; Giovanni rassicura gli abitanti invitandoli a collaborare coi greci e facendo loro larghe promesse.

### 547

Totila, presa Roma il 17 dicembre del 546, decide d'intervenire personalmente nel sud ove viene recuperata Brindisi. Ad Otranto sbarcano rinforzi per i greci; fra questi è il comandante Vero con 300 eruli. Senza indugio e con grande temerarietà, si dirige verso Brindisi nelle cui vicinanze si accampa. Totila lo attacca uccidendo gran parte dei soldati nemici; Vero, tuttavia, riesce a salvarsi grazie all'inatteso sopraggiungere dell'armeno Varazze, appena sbarcato ad Otranto.

### 595

Il pontefice Gregorio Magno ordina a Pietro, vescovo di Otranto, la santa visita alle Chiese di Brindisi, Lecce e Gallipoli, in sede vacante.

### 601

Il pontefice Gregorio Magno ordina a Pietro, vescovo di Otranto, di visitare la Chiesa di Brindisi e di curare l'invio a Roma, all'abate Opportuno, di reliquie a contatto del corpo di san Leucio, ancora qui conservato.

### 674

I longobardi di Benevento, guidati dal duca Romualdo, conquistano e distruggono Brindisi. La popolazione è dispersa nei casali dell'entroterra; il vescovo si trasferisce in Oria.

### 832

È sepolta Lea, figlia di Yafeh Mazal, componente la piccola colonia ebraica di Brindisi. Ne assicurano la memoria, complessivamente, tre epigrafi sepolcrali dell'VIII-IX secolo; quella di Baruch, figlio di messer Yonah, contiene parte di un componimento poetico di Amitai ben Shefatiah (+886) da Oria. Il rituale romano si è impossessato di questo inno inserendolo nella propria liturgia funebre.

### 838

Gli arabi tentano di utilizzare il porto di Brindisi come base per operazioni militari nel basso Adriatico. Sicardo, principe di Benevento, allontana comunque la minaccia araba dal Salento; in un primo tempo, è respinto dagli arabi asserragliati fra le rovine di Brindisi; hanno, così come Pompeo, fatto *occultissime fosse* in cui i beneventani cadono e sono quasi tutti uccisi. Sicardo, tornato a Brindisi con un nuovo esercito, ha finalmente ragione della resistenza dei mori. Questi, comunque, occupano stabilmente Guaceto ove costituiscono un campo trincerato, un *ribât*, simile a quello che sarà attivo in Taranto dall'840. La fortuna dell'insediamento può ritenersi conclusa in coincidenza con la caduta, nell'871, dell'emirato di Bari ed il successivo tentativo bizantino, nell'886-7, di ricostruire Brindisi.

### 886 d.C.

Il protospatrio bizantino Lupo tenta di ricostruire Brindisi utilizzando prigionieri a

tal fine sbarcati nel porto dal generale greco Niceforo. Ad iniziativa del vescovo Teodosio si avviano i lavori per la costruzione di una grande basilica in onore di san Leucio per riporvi le reliquie del santo ricevute da Benevento.

### 887 d.C.

Teodosio, vescovo di Brindisi residente in Oria, convoca un sinodo.

### 1059

Eustachio, arcivescovo di Brindisi residente in Oria, dona l'isola di *Sant'Andrea* ai baresi Melo e Teudelmanno perché vi edificino un monastero benedettino.

### 1060

Cade nelle mani di Roberto il Guiscardo Brindisi, rimasta fino a quel momento fedele ai greci. Nel corso dello stesso anno, comunque, nell'ottobre, i bizantini recuperano il controllo del porto.

### 1062

Roberto il Guiscardo riprende Brindisi.

### 1067

I greci, sconfitta la flotta di Roberto, riprendono Brindisi.

### 1068

I normanni minacciano Brindisi, assediandola dal mare al comando di Goffredo. Dopo una sanguinosa battaglia, Roberto, che cercava di investire la città da terra, deve abbandonare l'impresa. Il comandante bizantino Caranteno aveva promesso ai normanni di dare la città; in realtà i normanni che scalano le mura vengono ad uno ad uno sgozzati e le loro teste trasportate a Durazzo come trofeo.

### 1071

Brindisi, assediata dall'anno precedente, si arrende al Guiscardo. I normanni avviano la ricostruzione sistematica della città attraverso larghe esenzioni fiscali a favore di chi vi fissa la residenza. Dal 674, inutile essendo stato il tentativo bizantino dell'886, Brindisi è poco più che un'espressione geografica riferibile, nell'essenziale, al porto.

### 1081

Roberto il Guiscardo si imbarca a Brindisi, col suo esercito, diretto in Dalmazia.

### 1084

Roberto il Guiscardo, radunate le navi e un forte esercito nel porto di Brindisi, sul finire di settembre parte per la Dalmazia.

### 1085

Il 14 luglio muore a Cefalonia, all'età di settant'anni, Roberto il Guiscardo. Il suo corpo è riportato a Brindisi nel mese di settembre.

1086

Boemondo e Ruggero Borsa, figli di Roberto il Guiscardo, raggiungono, grazie alla mediazione del pontefice Urbano II e di Ruggero di Sicilia, un accordo in base al quale Brindisi è assegnata al primo.

1089

Il pontefice Urbano II consacra il perimetro della nuova Cattedrale di Brindisi. I lavori si protrarranno sino al 1143.

1097

Il 5 aprile parte da Brindisi per la crociata parte dell'esercito francese con a capo Roberto II di Normandia, col cognato Stefano di Blois.

1102

Verso la metà dell'anno gli ungheresi, col concorso dei veneziani, occupano Brindisi e Monopoli che abbandonano dopo paurose devastazioni durate tre mesi.

1105

Durante la guerra tra genovesi, pisani e veneziani, Brindisi respinge l'attacco di questi ultimi che compiono razzie in tutta la zona.

1107

Il 10 ottobre Boemondo salpa da Brindisi per la Dalmazia. I greci, comandati da Isacco Contostefano, stringono d'assedio Brindisi. Sighelgaita, vassalla di Boemondo e signora di Brindisi, finge di essere disposta a trattative. Prende tempo sino a che non le giungono i rinforzi nei quali ha sempre fidato. I greci sono così costretti a ritirarsi.

1108

L'abate del monastero di *Sant'Andrea* che è sull'isola del porto di Brindisi e due monaci dello stesso, sono testimoni del giuramento prestato da Boemondo in occasione della pace, a Dioboli, coi tradizionali avversari bizantini.

1128-1132

Ruggero, gran conte di Sicilia, nel 1128 conquista Brindisi che, tuttavia, nel corso dello stesso anno, è riconquistata da Tancredi, signore della città. Nel 1129 Ruggero inutilmente pone l'assedio a Brindisi. Obbliga poi, o convince, Tancredi ad accettare una sua guarnigione nella cittadella. Nel 1131 Tancredi attacca questa guarnigione e prende la cittadella. Nel 1132 Ruggero conquista Brindisi e induce infine Tancredi a vendergliela.

1135

Ruggero II fa arrestare in Brindisi, su istigazione di Arnolfo di Calabria, futuro vescovo di Cosenza, Rodolfo Mamistano patriarca di Antiochia.

1137

Rainulfo, elevato alla dignità ducale da Innocenzo II e dall'imperatore Lotario, nell'agosto, col consenso degli abitanti, prende Brindisi.

1139

Il duca Guglielmo, figlio di Ruggero II, riprende Brindisi.

1155-56

L'imperatore bizantino Emanuele Comneno invia in Puglia Michele Paleologo e Giovanni Duca per una grande operazione di conquista. Giovanni Duca occupa Brindisi pur senza riuscire però a prenderne la rocca. Nel maggio del 1156 il re normanno Guglielmo cinge d'assedio la città sia da terra che da mare grazie all'ausilio di una grande flotta. Il 28 maggio i normanni vincono le ultime difese e saccheggiano Brindisi, di cui è noto l'atteggiamento filo-bizantino.

1178

Per volontà dell'arcivescovo Guglielmo, di cultura francese, la Cattedrale è arricchita di un pavimento musivo in cui, fra l'altro, viene dato rilievo ad episodi della *Chanson de Roland*.

1192

Il re normanno Tancredi finanzia il rifacimento del fonte grande, eretto in età romana. Il restauro è legato alla celebrazione, sempre in Brindisi e nello stesso anno, delle nozze del figlio Ruggero con la principessa Irene o Maria di Grecia, figlia di Isacco l'Angelo, imperatore di Costantinopoli.

1194-96

Il grande ammiraglio brindisino Margarito è protagonista nella difesa del regno attaccato dallo svevo Enrico VI. Margarito riesce a fronteggiare i tentativi di genovesi e pisani, collegati con l'imperatore, di forzare il porto di Napoli. Imprigionato dopo il crollo normanno, nel 1196 è condotto in Germania e accecato in Treviri. Fra il 1196 e il 1197 trova la morte in Germania.

1196

Daniele e Martino, su commissione dell'igumeno Benedetto e col sostegno finanziario di Matteo, completano la sistemazione della chiesa in grotta di *San Biagio*.

1198

La chiesa di *Santa Maria del Ponte* è assalita e saccheggiata da chierici e laici; fra gli assalitori sono vecchi conoscenti del grande ammiraglio Margarito di Brindisi. La chiesa è officiata dai *premostratensi* di cui è noto l'orientamento filo-imperiale.

1199

Domenico, arciprete dei Greci di Brindisi, è inviato dal pontefice Innocenzo III in Bulgaria per una importante missione diplomatica presso lo zar Giovanni II Asen (Kaloyan, 1197-1207).

Trentaquattro cittadini, in rappresentanza del *populus brundisimus* stipulano un trattato di amicizia con Venezia. Fra essi sono alcuni dei protagonisti del saccheggio di *Santa Maria del Ponte*.

1203

Sommossa popolare contro il potere centrale rappresentato dal maestro giustiziere Gualtiero di Brienne. Il pontefice Innocenzo III minaccia l'interdetto.

1215

Prima notizia diretta sulla zecca di Brindisi che sarà attiva sino alla fine del XV secolo.

1216

Pietro di Courtenay, incoronato in Roma imperatore d'Oriente (1216-19), giunge a Brindisi per imbarcarsi per Costantinopoli. È accompagnato dalla moglie Iole, da Andrea, re d'Ungheria, dal duca d'Austria, da Gualtiero, camerario del re di Francia, dal cardinale Giovanni Colonna.

1220-21

Alcuni brindisini saccheggiano beni e dimore dei *teutonici*. Per l'imperatore Federico II, che nel 1221 è in Brindisi, si tratta di *insultum temerarium*.

1222

Federico II s'incontra a Brindisi con Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme.

1225

Federico II di Svevia si unisce in matrimonio, nella cattedrale di Brindisi, con Isabella di Brienne figlia di Giovanni, re di Gerusalemme dopo la morte della moglie, legittima titolare della corona. Una flottiglia di navi era stata appositamente inviata a San Giovanni d'Acri per rilevare la sposa. A memoria dell'avvenimento la zecca di Brindisi conia una bellissima medaglia. Non mancano tuttavia polemiche e dissapori; Federico chiede infatti al suocero l'immediata cessione del titolo regale.

1227-28

L'imperatore Federico II e la sua corte sono a Brindisi per i preparativi della V crociata. Nell'agosto del 1227 si manifesta la peste che i pellegrini stessi, in fuga dagli ospedali e dai lazzaretti della città, diffondono poi in Europa.

1233

Riccardo di San Germano ricorda, nella sua Cronaca un *iussus imperatoris* concernente la *firmatio* di alcuni castelli, tra i quali quello di Brindisi.

1234

Brindisi è esclusa dal novero delle città abilitate ad ospitare le sette grandi fiere del regno. Il provvedimento è da porre in relazione con la presenza della zecca che sconsiglia, per il timore di possibili assalti, il formarsi di assembramenti non controllabili.

1240

Federico II dà disposizioni all'ammiraglio Nicola Spinola sulla riparazione di alcune opere portuali e sulla sorveglianza contro i corsari. Brindisi è considerato il più grande

porto pugliese. Rappresentanti della città, esonerata nel 1239 da alcune prestazioni coatte, sono invitati al *colloquium generale* di Foggia.

### 1240

Il templare brindisino Guglielmo e il suo collega Raimondo Guasco sono costretti dai tartari, di cui erano rimasti prigionieri l'anno precedente durante l'assedio di Arsenga, a combattere l'un contro l'altro. Entrambi, tuttavia, dopo finte schermaglie, si avventano contro i tartari uccidendone 15 e ferendone gravemente 30 prima di essere, a loro volta, uccisi.

### 1241

Federico II trattiene nelle sue funzioni l'arcivescovo Pietro Paparone, colpito da interdizione papale e sospeso dall'ufficio. Roma giudica sospetta la sua solerzia nel vigilare sugli ordini religiosi più fedeli al pontefice.

### 1255

Nel gennaio-marzo Brindisi ed Oria si ribellano a Manfredi che, sempre in marzo cinge d'assedio, senza fortuna, Brindisi. Per il suo atteggiamento la città è lodata dal pontefice Alessandro IV che la dichiara unita al demanio della chiesa col diritto di governarsi da sé e allargare il suo distretto a Nardò, Gallipoli ed Ostuni. Il papa, in larga misura, conferma con questo atto le concessioni di Innocenzo IV dell'anno precedente.

### 1255

Il 12 febbraio i brindisini, con leccesi ed otrantini, saccheggiano Nardò.

### 1257

Nel gennaio Manfredi cinge d'assedio Brindisi. La città è presa nel marzo seguente. L'arcivescovo Pellegrino, considerato fra i fautori della rivolta, è incarcerato. Sarà liberato solo nel 1266. A determinare la caduta della città è Airoldo di Ripalta, ghibellino. Il pontefice, nel novembre, concede ai partigiani guelfi i beni di Airoldo, macchiatosi di gravi delitti nella presa della città.

### 1268

Airoldo di Ripalta, ghibellino, partigiano degli svevi, dopo la discesa di Corradino in Italia fa ribellare Brindisi contro gli angioini, resi invisibili dalle angherie perpetrate dal governatore Guglielmo Lando. La sconfitta di Corradino segna le sorti della guerra; ad Airoldo sono confiscati tutti i beni, fra i quali la sua casa poi adibita a sede della *Curia Regia*.

### 1268

Andrea di Brindisi copia parte del codice *Ambr. 380* contenente il commentario liturgico di Germano di Costantinopoli, commenti e spiegazioni della sacra scrittura, varie spiegazioni liturgiche.

### 1272

Nel 1271 è eletto pontefice Tebaldo Visconti, allora in Siria coi crociati. L'anno succes-

sivo approda a Brindisi e da qui prosegue il suo viaggio verso Roma per via terra.

### 1275

Il brindisino Pasquale Faccirosso, col suo ultimo testamento, aveva legato una consistente somma di denaro alla costruzione di una torre a *Capo Cavallo*. I lavori procedono però a rilento e la somma è esaurita senza che la torre sia costruita. Re Carlo ordina, il 15 maggio di quest'anno, al giustiziere di Terra d'Otranto di occuparsi della questione completando i lavori a spese del governo.

### 1276-78

Il re Carlo I d'Angiò, a Brindisi dal 1 aprile al 15 maggio 1276, si adopera personalmente per la costruzione di Torre Cavallo. Nel 1278, tuttavia, mentre i lavori sono ancora in corso, la torre crolla. Inutili le indagini sulle cause, affidate ad una commissione d'inchiesta nominata dal re che impone sia scoperta la fabbrica dalle fondamenta. Ordina comunque che venga ricostruita.

### 1282

Carlo I d'Angiò raduna in Brindisi la flotta per una spedizione militare che ha come obiettivo Costantinopoli. Deve desistere dai suoi propositi per la secessione della Sicilia. Con l'armata Carlo parte quindi alla volta di Messina che raggiunge ai primi di luglio. Il sopraggiungere di una flotta aragonese lo induce a ritornare a Brindisi per svernare.

### 1284

Andrea di Brindisi copia il codice *Harl. 5535*, conservato nel *British Museum* di Londra, contenente il *Salterio*. Andrea, notaio, è ricordato in versi dal suo amico Nicola Netterario d'Otranto nel manoscritto autografo conservato nella biblioteca nazionale di Parigi (Suppl. gr. 1232).

### 1285

Mentre è diretto verso Brindisi, a Foggia muore, il 7 gennaio, Carlo I d'Angiò. Aveva fatto lunghi soggiorni in Brindisi utilizzando la casa che era stata di Airoldo di Ripalta e provveduto ai bisogni del porto e della sua difesa.

### 1298

Ruggiero di Loria, ammiraglio al servizio degli Aragona, stringe d'assedio Brindisi ponendo il campo sulle colline oltre il *Ponte Grande*. Il blocco della città è sia da terra che da mare. Il presidio francese, sotto il comando di Goffredo Gianvillia, oppone notevole resistenza e, anzi, attacca il campo avversario parzialmente sguarnito per una razzia che i siciliano-aragonesi, con lo stesso Ruggiero di Loria, hanno pensato di fare nelle campagne di Mesagne. La vittoria sfugge ai francesi proprio per il tempestivo rientro di queste schiere. Sul *Ponte Grande*, Ruggiero e Goffredo sono attori di un duello memorabile. Ruggiero ferisce Goffredo nel viso e Goffredo, con una mazza ferrata, colpisce Ruggiero alla testa stordendolo e disarcionandolo. Il francese, per ucciderlo, si lancia col cavallo contro

il ferito; si trova tuttavia innanzi il cavallo di Ruggiero e, per evitarlo, cade nel canale (attuale *Cillarese*). L'assedio è poi tolto perché il Loria è richiamato dal suo re in Sicilia.

### 1301

Il brindisino Ruggero de Flor, al servizio degli aragonesi, soccorre Messina, sul punto di capitolare, costringendo Ruggiero di Loria, passato al servizio degli angioini, a togliere l'assedio. Figlio del nobile tedesco Riccardo, maestro falconiere di Federico II, è nato intorno al 1268. Divenuto templare, ha ottenuto il comando del *Falcone*, nave con cui nel 1291 è riuscito a trarre in salvo molti fra i cristiani stretti d'assedio in Acri. Dopo l'episodio di Messina con le sue truppe catalane ed aragonesi, gli *Almogaveri*, passerà agli ordini di Andronico II, imperatore di Costantinopoli. I soldati di Ruggiero infliggeranno notevoli perdite ai turchi; la fortuna del brindisino giungerà al massimo quando sposterà Maria, nipote dell'imperatore. Nel 1305 Ruggiero, a 37 anni, sarà ucciso ad Adrianopoli da sicari inviati da Michele Paleologo, erede di Andronico.

### 1304

Il re Carlo II promuove la costruzione della chiesa e del convento della *Maddalena* che affida quindi ai Domenicani. Nel 1301 aveva promosso il restauro del porto e il rifacimento delle torri sulla sua foce. Nel 1305 provvederà al potenziamento dell'arsenale ove verranno costruite parte delle sue navi.

### 1305

L'arcidiacono Tommaso Maramonte, approfittando della vacanza della sede arcivescovile, con un suo piccolo esercito personale si rende protagonista di numerosi episodi di violenza. Sia il capitolo che l'amministrazione cittadina chiedono un intervento del re il quale dà mandato al giustiziere di Terra d'Otranto di risolvere il problema.

### 1315

Il re Roberto stabilisce che, per tutta la terra d'Otranto, valgano come unità di misura quelle in uso a Brindisi, città principale più famosa e più degna di tutta la provincia.

### 1315

Il re Roberto ordina che si appresti in Brindisi il naviglio necessario per una spedizione in Oriente. Al comando della flotta è deputato Goffredo Cavalerio scelto fra i quattro nominativi segnalati dai brindisini.

### 1317

Il re Roberto, in un privilegio concesso alla città, rammenta quanto essa abbia patito per restargli fedele. Il riferimento, con ogni probabilità, è alla scorreria effettuata da una flotta siciliana in Terra d'Otranto.

### 1320

I cavalieri di *San Giovanni* costruiscono una chiesa con annesso albergo. Resti dell'edificio sono ancor oggi osservabili nel

palazzo INA che è fra via *Santa Chiara* ed il lungomare *Regina Margherita*.

1322

Filippo, principe di Taranto, e la moglie Caterina di Courtenay, figlia di Baldovino di Fiandra imperatore di Costantinopoli, promuovono l'edificazione della chiesa di *Santa Maria del Casale* inglobando, nel nuovo edificio, l'antica cappella preesistente. Nel corso dello stesso anno vengono completati i lavori di costruzione della chiesa di *San Paolo Eremita*, di regia committenza, affidata alle cure dei Francescani.

1346

Le lotte fra i partiti legati alle famiglie Ripa e Cavalerio si trasformano in confronto armato. Filippo Ripa, con 1000 armati, penetra nella città, ne espelle il governatore regio, assalta le case dei Cavalerio. Tagliata di propria mano la testa di Enrico Cavalerio, *protentino* ossia comandante della flotta, Filippo ordina di snidare gli avversari serratisi nel campanile della Cattedrale. Nonostante si siano arresi, vengono tagliati a pezzi. La città è abbandonata al saccheggio e Filippo può fuggire senza ostacoli verso la Dalmazia.

1348

Il pontefice Clemente VI constata l'impoverimento di Brindisi dovuto alle discordie civili e allo stato di anarchia nel regno. La situazione è aggravata dall'imperversare, in quest'anno, della peste.

1353

Gualtieri VI, duca di Atene e conte di Lecce, tenta di impadronirsi di Brindisi, con l'ausilio di 400 cavalli e 1500 fanti, col pretesto di eseguire un ordine della regina Giovanna relativo a Filippo Ripa e ai suoi seguaci. I brindisini lo respingono e, a loro difesa, accettano l'intervento di Roberto, principe di Taranto. Brindisi cessa di essere città demaniale ed è unita appunto al principato di Taranto. Nel corso dell'anno Roberto promulga una generale amnistia per gli eccessi commessi contro i Cavalerio.

1364

Scomparso Roberto, Brindisi ritorna sotto il controllo della corona.

1383

Luigi D'Angiò, pretendente al trono di Napoli, saccheggia Brindisi.

1386

Raimondo del Balzo Orsini, principe di Taranto, s'insignorisce di Brindisi. È ignoto come ed in quali termini si giunga a questa nuova infeudazione.

1394

Luigi II D'Angiò rinnovando le pretese del padre sul regno di Napoli saccheggia Brindisi rimasta fedele ai *Durazzeschi*.

1408

È ucciso in Brindisi il regio capitano Percivalle Minutolo. L'omicidio si deve alle vessazioni da questo operate a danno dei cittadini.

1412

Il 14 agosto il regio capitano Aloisio Pagano, salernitano, dichiara che una congiura era stata ordita da Onofrio De Giorgio, Gaspare De Giorgio, Cobello De Marco, Meulo De Goffrido, Jacobello De Goffrido allo scopo di uccidere lo stesso Pagano, il castellano del *Castello Grande* Cosmo De Tamaro, il mercante genovese Cathanio Spinola e parecchi altri, sia cristiani che ebrei. Sarebbero quindi seguiti il saccheggio del castello e delle case al grido: "viva viva re Ladislao et moyrano li tradituri". La notte fra il 12 e il 13, grazie al concorso di numerosi brindisini, Pagano aveva represso il moto, incarcerando i capi della congiura e uccidendo Onofrio De Giorgio.

1420

Brindisi è assaltata dall'esercito di Luigi III d'Angiò, pretendente al regno di Napoli. La regina Giovanna II concederà alla città, in riconoscimento e ringraziamento della fedeltà verso di lei allora manifestata, vari ed ampi privilegi.

1434

Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, principe di Taranto e signore di Brindisi, è dalla regina Giovanna II dichiarato ribelle. Brindisi è occupata dalle truppe di Luigi III e Giacomo Caldora che, tuttavia, non riescono ad aver ragione del Castello. L'Orsini, in pieno inverno, piomba sulla città e costringe alla fuga gli occupanti.

1450

Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, principe di Taranto e signore di Brindisi, temendo che i veneziani o la flotta di Alfonso d'Aragona possano impadronirsi del porto, ne ostruisce la foce affondandovi una nave carica di pietre.

1456

A fine dicembre, secondo controversi riferimenti, si registerebbe un violento terremoto che avrebbe determinato la totale rovina della città.

1463

Il 16 settembre, nel castello di Altamura, Giovanni Antonio del Balzo-Orsini muore, forse strangolato dai suoi servitori. Brindisi si dà allora al re Ferdinando e ritorna ad essere città demaniale.

1463-65

Il re Ferdinando vara un complesso pacchetto di provvedimenti finalizzato al ripopolamento di Brindisi che dai 268 nuclei familiari del 1443 passa agli 863 calcolati nel 1532.

1480

Sbarcano i turchi ad Otranto. A difesa di Brindisi, è inviato Giovanni Francesco Caracciolo con 500 fanti. Francesco de Arenis, portoghese, arcivescovo di Brindisi e viceré di Terra d'Otranto, organizza la resistenza riuscendo ad impedire nuovi successi ai turchi.

1484

I veneziani sbarcano, nella rada di Guaceto, un contingente di truppe che saccheggia Carovigno a San Vito. Non riesce però l'assalto a Brindisi; i veneziani sono respinti e inseguiti sino a Guaceto ove trovano scampo sulle navi. La flotta veneta tenta, ugualmente senza successo, di forzare il porto.

1485

Federico d'Aragona fissa i nuovi statuti municipali di Brindisi. Nell'amministrazione devono essere presenti due rappresentanti di greci, schiavoni e albanesi.

1494-95

Brindisi e Gallipoli sono le uniche città di Terra d'Otranto a restare fedeli agli Aragona e ad opporre resistenza al francese Carlo VIII. I brindisini si scontrano coi francesi prima a Mesagne e poi a Francavilla.

1496

I veneziani, in seguito ad un accordo col re Ferdinando II, acquisiscono il controllo di Brindisi. Una grandinata, verificatasi nel giorno di *Santa Maria della Neve*, viene interpretata dalla popolazione come segno di malvolere divino verso questa mutazione di stato.

1509

Il pontefice Giulio II fulmina l'interdetto sulla città rea di restar fedele ai veneziani. Nel corso dell'anno Brindisi è dalla Serenissima consegnata agli spagnoli.

1516

Tumulti in Brindisi. Bande di nobili e di borghesi si scontrano per le strade reclamando, i secondi, il diritto ad eleggere il *camerlengo*, ossia mastro giurato della città, sino ad allora riservato ai primi. Il viceré di Napoli stabilisce infine che ogni anno si eleggano due in quella carica, l'uno espressione dei popolari, l'altro dei nobili.

1526

Nel mese di luglio, il 24, si scopre in Brindisi un caso di peste. In poche settimane le vittime si contano a decine; occorreranno due anni perché si esaurisca l'epidemia. Secondo stime approssimative, i morti sarebbero stati, complessivamente, almeno 800.

1528

Una flotta veneziana, composta da sedici galere e comandata da Pietro Lando, tenta di forzare il porto. Le fortificazioni sull'isola di *Sant'Andrea*, al cui comando è preposto

lo spagnolo Tristan Dos, resistono efficacemente ed impediscono alle navi nemiche l'ingresso nel porto; Lando si dirige allora verso Napoli ove giunge il 10 giugno. È probabilmente per sventare questo tentativo che il sindaco Giacomo de Napoli, come già aveva fatto l'Orsini, ostruisce la foce del porto affondandovi una sua *fusta* carica di piombo.

## 1528

Da terra, Brindisi è assediata dalle forze della Lega franco-veneto-papale. A fine aprile avvia trattative di resa e riceve come governatore Andrea Gritti. Non cedono tuttavia le due rocche e l'uccisione di Simone Tebaldi, comandante delle truppe della Lega, offre il pretesto per il saccheggio della città. In virtù del trattato di pace stipulato al termine della guerra, gli arcivescovi di Brindisi sono nominati dal re e solo confermati dal pontefice. Il 20 novembre una delle due colonne del porto cade senza apparente ragione; i cronisti locali interpretano il fatto come pronostico di prossime sciagure.

## 1529

Il principe d'Orange, ascoltate le ragioni esposte da una deputazione cittadina, conferma, con decreto del 28 aprile, gli antichi privilegi di Brindisi. Erano stati essi di fatto sospesi per l'accusa mossa dai commissari imperiali alla città, considerata favoreggiatrice della Lega negli eventi dell'anno precedente.

## 1546-54

Il ribelle principe di Salerno, al comando di una flotta francese composta da 18 galere si collega a Prevesa con un'armata turca. Essendo fondato il timore che Brindisi possa essere oggetto di un attacco, il viceré vi invia quattrocento soldati calabresi. Contrasti sorgono presto fra i cittadini e questo presidio sfociando infine in una caccia all'uomo a tutto danno dei calabresi. Brindisi è per questo multata per 400 scudi; la sanzione viene poi meno una volta scoperto che il presidio aveva relazioni con l'armata franco-ottomana.

## 1558

Iniziano i lavori di costruzione del forte sull'isola di *Sant'Andrea*; 46 anni occorreranno perché si dia termine all'opera.

## 1559

Contrasti fra borghesi e patrizi; secondo gli statuti varati ad iniziativa di Federico d'Aragona, il sindaco può essere scelto, indifferentemente, fra esponenti dell'una o dell'altra classe sociale. I patrizi vogliono ora sia ad essi soltanto riservata la carica. Nel 1562 il viceré, per porre termine ai disordini, stabilisce che il sindaco si debba eleggere un anno fra i nobili e due fra i borghesi. I tentativi dei patrizi di mutare quest'ordine di cose saranno sempre vani; la disposizione vicereale sarà infatti confermata nel 1654, 1663, 1665, 1671.

## 1564

Diviene arcivescovo di Brindisi Giò Carlo Bovio. Promuoverà una generale riforma della chiesa locale ispirandosi ai criteri formulati dal Concilio di Trento di cui è stato tra i protagonisti. Pur brindisino, non avrà buoni rapporti con la città che abbandonerà in seguito a contrasti con l'amministrazione civica.

## 1559

Il 22 luglio nasce Giulio Cesare Russo, dal 24 marzo 1576 cappuccino col nome di Fra' Lorenzo da Brindisi, morto a Lisbona il 22 luglio 1619, dichiarato beato da Pio IV nel 1783, santificato da Leone XIII nel 1881 e proclamato infine da Giovanni XXIII dottore della chiesa universale nel 1959.

## 1571

Il 7 ottobre, nel golfo di Lepanto, la flotta turca è affrontata in battaglia e sconfitta dall'armata cristiana. In quell'occasione si distingue per il suo valore il capitano brindisino Giovan Battista Monticelli, al servizio di Giovanni d'Austria. Alla battaglia, peraltro, partecipano non pochi salentini.

## 1572

Ad istanza della città, vengono rinnovati gli statuti municipali. Fra l'altro, si stabilisce, a conferma di precedenti disposizioni aragonesi, che due decurioni siano eletti in rappresentanza, rispettivamente, di greci e albanesi.

## 1591

Il 10 maggio, con decreto di Gregorio IV è stabilita la separazione delle chiese di Brindisi ed Oria. Quest'ultima da arcivescovile diviene vescovile e suffraganea di Taranto. Si spezza l'unità dell'area culturale brindisina che solo la costituzione della provincia, nel 1927, verrà in certo modo a saldare.

## 1595

Il 4 settembre muore l'arcivescovo Andrea de Ajardes, probabilmente per avvelenamento. Vengono arrestati, fra gli altri, i medici Giovanni Maria Moricino e Marcello Barlà in seguito rilasciati.

## 1605

È nominato arcivescovo di Brindisi Giovanni di Santo Stefano Falces, corrispondente di san Giuseppe Calasanzi e san Lorenzo da Brindisi, si rivelerà intransigente applicatore della riforma tridentina. Avrà per questo annosi conflitti col capitolo metropolitano.

## 1616

Il 28 maggio giungono in porto otto bastimenti da guerra spagnoli. Dopo qualche giorno si scorge incrociare, al largo di Brindisi, una flotta veneziana composta da sette navi e quattro galeazze. Il vento contrario impedisce alle navi spagnole l'uscita dal porto e, per converso, i veneziani non tentano di forzare il porto temendo le artiglierie del castello e del forte dell'isola.

Successivamente, diretti verso nord i veneziani, altre navi spagnole giungono a Brindisi: 4 vascelli inviati dal viceré, la squadra di Napoli con 12 galere, quella di Sicilia con 7 galere e, dalla Sardegna, un'altra. Così rinforzata, la flotta spagnola esce dal porto, incrocia quella veneziana e la sconfigge. Il 28 agosto un'armata della Serenissima si presenta nuovamente innanzi a Brindisi credendo che qui sia all'ancora la flotta spagnola. Le artiglierie delle fortezze sull'isola di *Sant'Andrea* riescono a respingere l'attacco danneggiando una galeazza che, a rimorchio, viene poi trasportata a Corfù.

## 1618

Il governatore Pietro Luigi de Torres, per utilità dei soldati dei galeoni spagnoli che sono nel porto, stabilisce la costruzione della fontana in quella che è oggi chiamata piazza Vittoria. Obbliga i cittadini a contribuire personalmente alla spesa, incaricando della riscossione i soldati.

## 1619

Terminano i lavori di costruzione della chiesa e del monastero di *Santa Maria degli Angeli*. Promotore ne era stato San Lorenzo da Brindisi; finanziatori i *Serenissimi Signori di Baviera*.

## 1619

I veneziani preparano, ma non mandano ad effetto, un'incursione navale per forzare il porto di Brindisi.

## 1620

Il 16 agosto i turchi assaltano e devastano Manfredonia. Viene conseguentemente rinforzato il dispositivo difensivo di Brindisi.

## 1627

Il tipografo Lorenzo Valeri attende alla pubblicazione della *Practica brevis, ac universalis omnium summarum et instructio omnium statuum*, scritta dall'arcivescovo Giovanni Falces. È il primo libro stampato in Brindisi.

## 1636

Muore il 15 ottobre l'arcivescovo Falces.

## 1647

Il sud è scosso dal tentativo rivoluzionario di Masaniello. Il 5 giugno i fratelli Donato e Teodoro Marinazzo, pescatori, guidano la sommossa in Brindisi. Il sindaco Ferrante Glianès è dapprima detenuto in una casa nel quartiere della *Marina*, poi rimesso in libertà. Sono subito eliminate le gabelle. Il 5 agosto i popolani eleggono il nuovo sindaco, Benedetto Leanza; nelle settimane precedenti era stato bruciato il palazzo degli Scolmafora e tutte le case dei Della Verità. Il giovane Carlo Della Verità era stato ucciso facendolo trascinare da un cavallo per tutta la città.

## 1648

Il 3 settembre l'uditore Arras, con 500 per-

sone armate e l'ausilio dei nobili, dà l'assalto al quartiere della *Marina*. Sono catturati i capi della rivolta e inviati prima a Lecce e poi a Napoli.

1649

Il 9 agosto muore l'irlandese Dionisio O'Driscol, arcivescovo di Brindisi. Aveva avuto un ruolo importante nel tenere a freno la rivolta del 1647/48 ed aveva tentato, senza successo, di eliminare le ultime vestigia del rito greco in Brindisi. Il 17 dicembre sono giustiziati, in Napoli, per ordine della Vicaria, "per crimine *lesae Maestatis*" i responsabili della rivolta del 1647-8: Teodoro Marinazzo, "marinaro di anni 40 in circa", Gregorio Adorante, "marinaro di anni 26 in circa" e Carlo D'Aprile, "d'anni 50 marinaro". A lunghe pene detentive sono condannati Francesco Di Sonno, Alessandro Lepre, Orazio Sinapo. Marco Scatigno muore suicida in carcere.

1656

L'epidemia di peste provoca migliaia di morti nel mezzogiorno d'Italia. Solo la provincia di Terra d'Otranto rimane immune dal contagio; se ne ascrive il merito a sant'Oronzo in Lecce, san Rocco in Brindisi e Ceglie, la Vergine del Carmelo in Mesagne.

1661

È completato il trasporto a Lecce dei pezzi della caduta colonna del porto. Erano stati offerti dal sindaco Carlo Stea, rifiutati dai successori Giovanni Antonio Cuggiò e Carlo Monticelli Ripa; Andrea Vavotico deve ora cedere ad un'intimazione vicereale. A Lecce, ciò che giunge della colonna brindisina è utilizzato per il monumento a Sant'Oronzo tuttora osservabile.

1664

Il 27 gennaio fanno il loro ingresso in Brindisi i padri delle *Scuole Pie*. Il loro insediamento, fortemente voluto dall'arcivescovo Francesco de Estrada, riuscirà utile alla città che potrà così contare su un'efficiente struttura scolastica.

1665

Giunge a Brindisi notizia della morte di Filippo IV, re di Spagna. Il 7, 8 e 9 novembre viene ricordato l'avvenimento; il 14 dello stesso mese i membri dell'amministrazione cittadina vestono a lutto.

1667

Il 6 aprile un terremoto determina pochi danni ma molto spavento.

1668

Il 1 luglio giungono in porto dodici navi da guerra veneziane cariche di truppe. Dopo pochi giorni riprendono il mare dirette a Candia.

1669

Nel maggio una feluca veneziana giunta in porto informa della caduta di Candia.

1671

In quest'anno e nel successivo, si registra un crollo della produzione granaria; tumulti sono evitati dall'approvvigionamento per via mare. Il 13 agosto è aperta al culto la chiesa delle *Anime*, costruita a spese dei fedeli brindisini. Nell'aprile precedente il sacerdote Francesco Monetta rende possibile, grazie a larghissime elargizioni, l'insediamento dei Teresiani in Brindisi.

1674

È pubblicata a Lecce da Andrea della Monaca la *Memoria Historica dell'Antichissima e Fedelissima Città di Brindisi*. Si tratta di un clamoroso plagio; la *Memoria* è infatti copia letterale della storia di Brindisi scritta da Giovanni Maria Moricino e rimasta inedita.

1676

I turchi effettuano due sbarchi sul litorale a nord di Brindisi: il 5 giugno a *Punta Penne*, il 10 ottobre nei pressi di *Sbitri*. In entrambi i casi compiono razzie nelle masserie vicine.

1692

L'arcivescovo Francesco Ramirez scomunica il sindaco Teodoro Ripa, don Agostino Montalvo, regio governatore, Antonio Pizzica e Giovanni Camillo De Dominicis. Avevano essi violato il principio dell'immunità ecclesiastica allorché un sospetto di peste s'era rifugiato in San Leucio e le guardie ne avevano sorvegliato strettamente i movimenti. Secondo le allora correnti disposizioni gli addetti alla sorveglianza dovevano essere distanti almeno 40 passi dalla chiesa.

1694

Carestia generale di orzo, vino, grano e fave. L'8 settembre si registra una violenta scossa di terremoto. Il 29 settembre s'incendia il monastero di *San Benedetto* e le monache vengono temporaneamente trasferite in Santa Maria degli Angeli. Col pretesto di recar aiuto, la popolazione di fatto saccheggia e asporta beni per circa 2.000 ducati.

1697

Il sindaco Agostino Perrotta, accusato di malgoverno, ad evitare la carcerazione si rifugia nella chiesa degli Scolopi.

1707

Il 20 luglio giunge avviso che gli austriaci sono ormai padroni del regno di Napoli. Le fortezze di mare e di terra si dichiarano per i nuovi occupanti e il 24 la città può festeggiare la mutazione di stato. Sentimenti filo-austriaci e antifrancesi s'erano già palesati nel 1701 durante i festeggiamenti per il genetliaco di Filippo V.

1712

Grave epidemia di bestiame. Si tentano soluzioni sacre e profane per arginare il dilagare del morbo: fra l'altro è invitato in città il frate Salvatore Benincasa di Potenza che aveva risolto un simile problema a Bitonto. Anche il suo intervento, tuttavia, sarà vano.

1715

Giungono i tedeschi a sostituire gli spagnoli nelle fortezze di Brindisi; cento sono assegnati al forte, cinquanta al castello di terra. Agli spagnoli che vogliono restare in servizio si offre: ai vecchi di trasferirsi in Napoli, ai giovani in Ungheria.

1720

Il 26 maggio si dà avvio ai lavori per la costruzione del Seminario. Come cava è utilizzata la basilica di *San Leucio*, allo scopo distrutta.

1724

Il 3 ottobre è sepolto in Cattedrale il maestro di campo don Aloysio Ferreira. Col suo ultimo testamento ha disposto che il fruttato annuo di tutti i suoi beni, eccetto il 2% riservato al procuratore e il 2% riservato al capitolo metropolitano e 12 ducati per spese varie, sia distribuito ai soldati poveri del Forte e, in mancanza di questi, ai poveri della città. Il *Monte Ferreyra* è stato attivo fino a tempi recenti, meglio noto come *Monte dei Giannizzeri*.

1727

Il 3 febbraio, da un litigio fra il *vaticale* Angelo Della Porta e un soldato tedesco, scaturisce quasi una rivolta di piazza. Rimane ucciso un tedesco ed un altro gravemente ferito; una successiva inchiesta si conclude senza incriminazione alcuna.

1731

Il 19 marzo si registra una violenta scossa di terremoto che danneggia, in particolare, la basilica Cattedrale.

1732

Tumulti, nel novembre, per protesta contro l'ordine della Regia Camera di far pagare ai capifamiglia che coabitano con sacerdoti la tassa di ducati 5 e tari 1. Una successiva inchiesta giudiziaria porta all'incriminazione e alla condanna di 15 persone.

1734

Il porto di Brindisi assume un ruolo di particolare importanza durante la guerra che vede infine Carlo III impadronirsi del regno di Napoli. Il 7 maggio giunge in città il viceré Giulio Visconti con tutta la sua corte. Il 15 maggio riparte diretto a Bari mentre si va ormai delineando la sconfitta austriaca. Il 5 luglio capitola il castello di terra; il 10 settembre ammaina bandiera anche il *Forte*, per mancanza di viveri, dopo un assedio di circa tre mesi.

1735

Il governatore di Brindisi, il calabrese Gregorio Montalcini, proibisce, secondo l'uso solito, che si brucino in campagna le *ristoccie* prima del 15 agosto. L'inosservanza dell'editto da parte del *massaro* dei Capece fa insorgere una controversia giurisdizionale tesa a definire i territori rispettivi di Brindisi e Lecce.

1738

Il concentramento di 80 bastimenti turchi all'isola della *Sapienza* determina timori circa una loro possibile azione ai danni di Brindisi. La tensione si allenta solo quando giunge notizia che la flotta è diretta in Bosnia.

1739

Per volontà reale, l'elezione del sindaco, annuale, viene anticipata dal 15 agosto al 20 maggio. Invariata resta la data relativa alla presa di possesso della carica, fissata al 1 settembre.

1741

Il re Carlo III attiva un servizio postale Napoli-Costantinopoli passante per Brindisi e Durazzo. Si decide, nel corso dello stesso anno, la costruzione di un lazzaretto sull'isola di *Sant'Andrea* da utilizzare per i confinati in quarantena. Sarà attivo sino alla fine del secolo allorché sarà demolito dai francesi.

1742

Il 9 marzo approdano, provenienti da Napoli, 32 bastimenti carichi di materiale bellico. Salpano il 21 marzo diretti verso nord ma, sorpresi e danneggiati da un fortunale, rientrano a Brindisi il 22 maggio. Il timore d'incursioni inglesi determina la decisione di sbarcare o porre al sicuro il materiale che fra il 12 e il 13 settembre viene ritrasportato sulle navi che salpano dirette a varie piazzeforti. Nel mese di novembre è istituito in Brindisi il tribunale del commercio di mare e di terra. L'annuale elezione del sindaco è spostata dal 20 maggio al 15 agosto: si ritorna all'uso antico.

1743

Il 20 febbraio si registra una violenta scossa di terremoto. Danneggiati il *Seminario*, la *Cattedrale*, *San Giovanni al Sepolcro* e numerose abitazioni.

1762

L'arcivescovo di Brindisi, Domenico Rovegno, chiede l'avvio di lavori tali da rendere al porto di Brindisi la funzione che già aveva avuto in età classica.

1776

Il 4 marzo, sotto la direzione dell'ing. Andrea Pigonati, prendono avvio i lavori tesi ad allargare la foce del porto. Si concluderanno il 30 novembre 1778.

1789

Gli ingegneri Carlo Pollio e Carlo Forte riferiscono al re sui lavori da effettuarsi nel porto di Brindisi. Si tratta di porre riparo agli errori commessi dal Pigonati ma, in realtà, con le nuove opere, commesse alle cure del Pollio, nuovi errori si aggiungeranno ai vecchi tanto da determinare quasi l'interramento del porto.

1797

Il re Ferdinando IV giunge in visita a Brin-

disi; per l'occasione viene costruita una strada che, dai pressi di palazzo *Montenegro*, giunge sino al *Ponte Grande* costeggiando il mare. Nel corso dell'anno è nominato arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo fondatore dell'omonima pubblica biblioteca che è la più antica del Salento.

1799

A Napoli è proclamata la repubblica. Il Salento si mantiene però realista grazie anche a fortunate circostanze; in un gruppo di avventurieri corsi la popolazione individua infatti alcuni membri della famiglia regnante e, più particolarmente, il principe ereditario Francesco. L'equivoco, avallato dalle principesse Sofia, Vittoria ed Adelaide che in Brindisi fingono di riconoscere il fratello, coinvolge anche l'arcivescovo che in Cattedrale canta un *Te Deum* di ringraziamento. Il 9 aprile un vascello francese forza il porto di Brindisi grazie anche all'aiuto di alcune imbarcazioni barlettane. Vano risulta il tentativo monarchico di riprendere il controllo della città con gli assalti del 10 e dell'11 aprile. Il 16 aprile i francesi lasciano Brindisi nel cui porto, il 19, compare una piccola flotta turco-russo-napoletana che, dopo una missione a Corfù, rientra in rada il 9 maggio. A bordo vi è il ministro plenipotenziario di Ferdinando IV che riceve deputazioni provenienti da tutta la Terra d'Otranto.

1808

Il re Giuseppe Bonaparte decreta la costruzione di una rotabile da Bari a Lecce per Monopoli, Ostuni, Brindisi.

1809

Il re Gioacchino Murat designa Brindisi come centro del quarto quartiere del terzo circondario marittimo; vi si stabilisce, perciò un capitano di I classe. Nell'anno successivo fissa qui una delle tre direzioni adriatiche del corpo dell'artiglieria.

1811

Il Consiglio dei Lavori Pubblici incarica il principe di Cariati di procedere ad un'attenta ispezione dei porti del regno. Il principe evidenzia le potenzialità di Brindisi e, sulla base del suo rapporto, viene qui inviato, con l'incarico di redigere un progetto operativo, Vincenzo Tirroni. Le sue tesi sono solo in parte condivise dal colonnello del genio Ferdinando Santi cui è commessa la cura dei porti adriatici. In particolare, Santi propone di trasformare in funzione portuale le paludi di *Ponte Grande* e *Ponte Piccolo*. Proposte e progetti rimangono tuttavia privi poi di riscontri concreti.

1813

Soppressi nel 1808 gli ordini religiosi, con decreto del 21 aprile 1813, i conventi degli Agostiniani, dei Conventuali, dei Teresiani, dei Paolotti passano al comune, quelli dei Domenicani, Crocifisso e Maddalena al Genio Militare. Nel corso dello stesso anno i commercianti di Brindisi si autotassano per finanziare la costruzione di una rotabile per San Pietro Vernotico.

1814

Muore Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi. Il castello di terra è convertito in bagno penale: ospiterà i forzati da utilizzare nei lavori del porto.

1820

Giuseppe Capece, di Cisternino, "quando fu proclamata la costituzione, cucì una bandiera tricolore con le insegne carbonare, che, portata al castello da don Carlo Marzolla, sostituì quella del re ed il Capece si vantò più tardi di averla lacerata".

1821

Dalla casa del notaio Oronzo Nisi, l'ultimo giorno di carnevale, prende le mosse il "convoglio fatale" simboleggiante "la condanna a morte del principe di Metternich, rappresentato da un fantoccio, mentre il calzolaio Leonardo De Roma rappresentava un ecclesiastico che confortava il condannato". Il 26 giugno i *carbonari* Francesco Del Buono, Francesco Bianchi, Luigi D'Amico, il sacerdote Santo Chimienti, temendo l'arresto, tentano di fuggire su un trabaccolo greco battente bandiera inglese. La polizia borbonica riesce a sventare il tentativo in cui ha un ruolo marginale l'unico fermato, Antonio Chimienti, fratello di Santo, che viene scarcerato dopo quattro mesi. Nel settembre vengono arrestati il Nisi e il De Roma con Giovanni Crudo, Luigi D'Amico e Nicola Moricino; sono condotti prima a Napoli e poi a Lecce, a disposizione del Gran Corte Criminale. Sono accusati d'un attacco effettuato in Brindisi, ai danni del reggimento Real Corona, la notte del 17 novembre 1820 e di aver tentato di liberare i carcerati del forte a scopo di sommossa. Un rapporto della polizia borbonica segnala quali patrioti il capitano del *Lazzaretto* Francesco D'Oria, il notaio Oronzo Nisi, il cancelliere del *Regio Giudicato* Giuseppe Domenico Resta e il ricevitore del *Registro e Bollo* Antonio D'Ippolito.

1822

I settari di Brindisi "sognano un moto simultaneo nelle provincie di Terra di Bari e Terra d'Otranto in caso di una guerra tra Russia e Turchia e inviano emissari a Bari e a Napoli per concordare un'azione comune, per raccogliere altri aderenti".

1826

È imprigionato a Napoli, per qualche mese, Benedetto Marzolla. Ne è causa una lettera scritta al padre Carlo, in cui talune frasi sono parse alla polizia "ambigue e alludenti a cose politiche". In realtà, nella missiva, Benedetto invitava il padre ad astenersi da quelle attività politiche per le quali due mesi prima era stato arrestato. Nel corso dell'anno sono perquisite senza esito, dalla polizia, le case dei *carbonari* Giovanni Crudo, Antonio De Marzo, Vincenzo ed Antonio De Pace. Punto di riferimento per i liberali è la farmacia di Vito Montenegro e Carlo Berardi.

1827

Afan de Rivera, direttore generale dei ponti

e delle strade evidenzia la necessità di riaprire al traffico commerciale il porto di Brindisi, ormai impaludato.

Contraddittoriamente, tuttavia, sostiene l'opportunità che la rotabile Bari-Lecce, in discussione da circa un ventennio, passi per San Vito e Mesagne evitando Brindisi. Tesi opposta sostiene Francesco Antonio Monticelli, deputato della città.

Si scoprono "file settarie tra i detenuti nel bagno di Brindisi d'intesa con quelli del bagno di Castellammare".

### 1829

Afan de Rivera propone agli amministratori di Brindisi di abbandonare la città; della sua stessa opinione è l'ing. Lorenzo Turco, dall'anno precedente direttore dei lavori al porto. Turco preconizza per Brindisi sorte simile a quella di altre città antiche, disertate per l'insalubrità del sito. I lavori di escavazione, comunque, continuano e, anzi, dall'anno successivo vengono impiegati due sandali in luogo dell'unico prima attivo. Già questo si rileva sufficiente a far scendere la mortalità, giunta a livelli elevatissimi: fra il 1827 e il 1830 contro 1117 nati si hanno 2323 morti.

In città operano 48 settari "convinti, iscritti, in genere a più di una setta, *filadelfi, decisi, massoni* (ve n'è più che altrove) e *carbonari*. Vi sono 13 *massoni* e *carbonari* (8 proprietari, 2 civili, 1 farmacista, 1 medico chirurgo, 1 caffettiere), un sol semplice *massone* (un notaio certificatore), e 7 semplici *carbonari* (2 proprietari, 1 ricevitore distrettuale, 2 avvocati, 1 sarto, 1 civile); poi 5 *filadelfi* e *carbonari* (1 proprietario, 1 scritturale, 2 civili e 1 dottor fisico) e un sesto, un proprietario, che è anche *massone*, 4 *decisi* e *carbonari* (1 ferraro, 1 scritturale, 1 negoziante, 1 industriale) e ben 17 *filadelfi, decisi* e *carbonari*. Tra questi ultimi, accanto a 3 proprietari, 2 civili, 1 industriale e 1 farmacista, compaiono 1 barbiere, 1 pescatore, 1 commesso dei sali, 2 contadini, 1 sarto, 2 muratori, 1 caffettiere e 1 scritturale". La vendita carbonara è denominata *Liberi Piacentini*.

### 1830

Un violento fortunale costringe "40 e più legni di diverse nazioni" a rifugiarsi, nel dicembre, nel porto di Brindisi.

Spinti "a più accese speranze" dagli eventi d'oltralpe, i settari di Brindisi Giovanni Crudo, Pietro Magliano e Domenico Nervegna si riuniscono di notte in casa di Francesco Perez.

### 1833

Il 14 gennaio Ottone di Baviera, re designato di Grecia, giunge a Brindisi ove i ministri di Russia, Francia, Austria, Inghilterra lo confermano ufficialmente nella carica.

La questione del porto di Brindisi diviene centrale; si pubblicano sull'argomento numerose memorie. Lo scontro diventa anche fisico; il deputato brindisino Francesco Antonio Monticelli sfida a duello Giuliano De Fazio che sostiene impossibile il restauro del porto di Brindisi.

### 1834

Il re Ferdinando II sblocca la questione del porto nominando una commissione con l'incarico di compilare un definitivo progetto di rilancio. È una decisione che segna, per diversi aspetti, il ridimensionamento dello scalo portuale di Gallipoli e delle ambizioni di Ostuni che ha voluto proporsi quale sede arcivescovile in luogo di Brindisi. In realtà è la sede vescovile di Ostuni ad essere affidata in amministrazione apostolica agli arcivescovi di Brindisi.

### 1835

La commissione nominata da Ferdinando II giunge a Brindisi ove si trattiene da marzo a giugno. Consegnerà al re la relazione il 15 marzo 1836; la spesa prevista per i lavori è enorme. Tuttavia i lavori stessi hanno ormai l'appoggio sovrano tanto che Ferdinando II decide di visitare personalmente Brindisi nell'aprile dello stesso 1835.

### 1839

Viene processato a Lecce, quale aderente alla *Giovane Italia* il brindisino Stefano Palma. Ha partecipato a riunioni dell'organizzazione, in Latiano, dal 1836 a tutto il 1839.

### 1841

Viene nominato arcivescovo di Brindisi Diego Planeta, dei baroni di Santa Cecilia.

### 1842

Il tenente di vascello Mario Petrelli, al termine di sette anni di lavoro, presenta una lunga e particolareggiata relazione sulla quantità di terreno da escavarsi nel porto. Nel dicembre dello stesso anno giunge a Brindisi Albino Mayo sotto la cui direzione sono avviati finalmente i lavori al porto e continuati sino al 1847 allorché gli subentrerà il Fergola. Il re Ferdinando II controllerà personalmente l'andamento dei lavori visitando Brindisi nel 1843, 1845, 1846 e 1847; in tali occasioni sarà ospitato nel palazzo arcivescovile. Per favorire il ripopolamento della città decreta una consistente serie di benefici a favore dei residenti.

### 1843

L'arcivescovo Diego Planeta, con decreto dell'8 giugno, impone al canonico ostunese Michelangelo Incalzi, sospeso, contemporaneamente dall'ufficio della messa, il ritiro nel convento dei Rifornati di Ostuni.

L'Incalzi sostiene l'opportunità della soppressione dell'arcivescovado di Brindisi e viceversa la conservazione della sede di Ostuni.

### 1849

Il re ordina ad una commissione di valutare l'opportunità di continuare i lavori al porto secondo il progetto del 1835 o con opportune varianti. La commissione si esprimerà a favore del progetto del 1835.

### 1850

Per "discorsi e voci allarmanti fatte in pub-

blico verso i principi di agosto 1850, avendosi in mira di spargere il malcontento contro il Real Governo" viene avviato procedimento a carico di Giovanni e Francesco Crudomonte.

### 1852

Il 19 agosto si scopre un "complotto semplicemente tentato, per commettere la fuga dal bagno di Brindisi, e cospirazione a fin di portare strage e saccheggio in Brindisi". Salvatore Gigliarano e Luigi Corabi, nell'occasione, sono accusati di "conservazione sciente di emblemi e distintivi settari consistenti in una bandiera tricolore, sette nastri simili, un libretto manoscritto *Poesie di Giovanni Berchet* e in una carta che avvolgeva i suddetti oggetti colla leggenda *Dio e il Popolo*".

### 1853

Il brindisino Giuseppe Nisi è processato per "discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il governo, tenuti in luogo pubblico, nelle carceri di San Francesco in Lecce, nel mese di dicembre 1852".

### 1854

Riprendono i lavori al porto, fermi dal 1848 e vengono portati a compimento in un biennio. Si pensa anche di collegare direttamente Napoli e Brindisi attraverso una ferrovia; l'unità d'Italia vanificherà il progetto.

### 1855

Nel mese di agosto si scopre una "cospirazione avente per oggetto il cambiamento dell'attuale governo". Fra gli imputati, Luigi Sivo, presidiario nel forte di Brindisi.

### 1856

Secondo Pietro Palumbo da una nota del sottintendente di Brindisi si rileva che "Nicola Perrone, che vi era esiliato, aveva relazioni frequenti coi legni che approdavano in quel porto. Gli erano compagni Catone e Francesco Crudo-Monte, Giacomo Santostasi, Giacomo Catanzaro e Angelo Miccoli e si riunivano in un retrobottega di Vito Lisco, venditore di liquori, o nel caffè di Francesco Palmisano, detto Cicciotto. Serviva loro da intermediario coi capitani dei legni esteri Giorgio Prinari di Corfù, stabilitosi in città nell'estate del '55, il quale per mezzo di Francesco Zaccaria era in relazione con i liberali di Francavilla. A Brindisi gli approdi erano frequenti. La città era la chiave delle corrispondenze con gli emigrati di Francia e di Grecia. Si distinse il capitano Gustavo De Martino, comandante del trabacolo *Elisa*, giovine brillante, disinvolto e amicissimo dei liberali che era solito ricevere a bordo e ai quali offriva spesso pranzi e distribuiva giornali. Si leggevano l'*Ebdomadario* e l'*Estafette*. Il De Martino faceva il trasporto dei grani per conto del governo e i realisti sussurravano avesse frodato cinquemila ducati. Anche il viceconsole di Francia, Leuvrier, proteggeva gli attendibili. In generale il servizio in quel

porto era in decadenza. L'ispettore di polizia chiudeva gli occhi e la dogana era diventata inefficace e lasciava fare". Per discorsi pubblici diretti a spargere "il malcontento contro il governo" è avviato procedimento ai danni di Ignazio Mele e Cesare Gioia.

## 1857

La *Gran Corte Criminale* di Lecce, su rapporto del regio giudice di San Cesario Francesco de Simone, avvia procedimento a carico di Domenico Balsamo, Giovanni Crudo-Monte, Giovanni Bellapenna, Giuseppe Camassa, Giovanni Laviano, Tommaso Quarta, tutti di Brindisi, per "cospirazione concertata e conclusa con mezzi per distruggere e cambiare il governo e associazione illecita con vincolo di segreto costituente setta per lo stesso colpevole fine di cospirare contro il governo, avvenute in Brindisi nel corso dell'estate e fino al 28 ottobre 1856". Domenico Balsamo è anche accusato di "sciente ricettazione di carte relative alla setta" mentre a carico di Giuseppe Camassa si procede anche per il reato di "fuga semplice da luogo di custodia". Per decisione della Gran Corte del 20 agosto 1858 si perverrà alla condanna di Balsamo e Crudomonte. Nel corso dello stesso anno, su denuncia del 2 o 3 novembre 1856 di Francesco Giambalvi, vengono accusati di cospirazione "concertata e conclusa con mezzi per distruggere e cambiare il governo e associazione illecita organizzata con vincolo di segreto costituente setta per lo stesso colpevole fine di cospirare contro il governo, avvenute in Brindisi nel corso del 1856 e fino al 16 novembre detto anno" Cesare Chimienti e Pasquale Marangio. Nel botteghino di Cesare Chimienti vengono scoperte "carte criminose"; si scoprirà che ad occultare fraudolentemente in casa del denunciato i documenti era stato il suo accusatore, Francesco Giambalvi, conseguentemente imputato di falsa denuncia.

Un incartamento di polizia, riguardante una lettera rinvenuta il 10 luglio nel bagno di Brindisi, concerne il detenuto politico Vincenzo Greco, di Sicignano. È accusato "per formazione di scritto criminoso provocante direttamente gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità". Si tratta di un *Proclama ai Leccesi, indirizzato a Salvatore Stampacchia, perché soccorrano i fratelli di Sicilia e Cilento che già hanno cominciato a disertare dalla tirannide*.

## 1859

Muore per malattia re Ferdinando II. Sino all'ultimo ritiene causa della propria infermità lo sguardo di uno jettatore percepito nella Cattedrale di Brindisi.

## 1860

Il 21 febbraio Francesco Perrone denuncia l'attività di una setta mazziniana rea di "cospirazione contro la sacra persona del re e contro il real governo". Ne sarebbe esponente Antonio Tassone, servo di pena nel bagno di Brindisi.

Nel maggio, Francesco Daccico si espone con "discorso tendente a spargere soltanto il malcontento contro il real governo".

Nell'agosto Leopoldo Decimo, Oronzo Ciampa e Pasquale Calabrese pongono in essere, secondo gli organi di polizia, un "tentativo di guerra civile tra gli abitanti [...] inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri".

Il 13 ottobre Raffaele De Cesare si rende colpevole di "attacco e resistenza con violenza e vie di fatto senza i caratteri di violenza pubblica contro gli agenti della forza pubblica (Guardia Nazionale di Brindisi) commessa in atto delle sue funzioni, con asportazione di arma vietata nonché minacce con impugnamento di detta arma contro un magistrato dell'ordine amministrativo (sindaco di Brindisi) per occasione dell'esercizio delle sue funzioni".

La sera del 14 ottobre Francesco Marinaro, Carlo d'Arpe, Antonio Catalano, Giovanni Lapruzzo, Girolamo Zaccaria, Nicola Morelli e Leopoldo Decimo si rendono colpevoli di "attentato diretto a distruggere e cambiare il governo. Insulti e minacce contro magistrati dell'ordine amministrativo per esercizio delle rispettive loro funzioni. Attacco con violenza e vie di fatto senza i caratteri di violenza pubblica contro gli agenti della forza pubblica (Guardia Nazionale)".

Il 19 ottobre l'arcivescovo di Brindisi Raffaele Ferrigno aderisce alla richiesta del sindaco di dar disposizioni ai sacerdoti perché spingano la popolazione a votare, nel plebiscito del 21 ottobre, in senso favorevole all'unificazione nazionale.

Il 31 ottobre Vitantonio Calò pronuncia "discorsi che hanno avuto in mira soltanto di spargere il malcontento contro l'attuale governo (distogliendo dal prender servizio nella marina italiana)" ed è per questo denunciato.

La *Commissione Militare* del bagno penale di Brindisi processa per ricettazione di carte settarie in Marigliano nel 6 ottobre 1859 e falsificazione di polizze bancarie per 4177 ducati nel bagno di Brindisi negli anni 1858 e 1859, Mariano Laudadio di Casoli, detenuto nel bagno di Brindisi.

## 1861

Brindisi ha 9.137 abitanti contro gli 11.468 di Ceglie Messapica, i 17.654 di Francavilla, i 16.185 di Ostuni e i 12.722 di Fasano.

Si vota il 27 gennaio per l'elezione della nuova camera dei deputati. Una commissione leccese prepara le candidature per la provincia destinando a futuri deputati Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Libertini, Giuseppe Pisanelli, Nicola Schiavone, Sigismondo Castromediano, Cesare Braico, Vincenzo Cepolla, Bonaventura Mazzarella, Oronzo De Donno, Liborio Romano e Vincenzo Carbonelli. Il collegio di Brindisi riversa i propri suffragi sul medico Cesare Braico, volontario garibaldino. Sono inoltre eletti il Mazzarella a Gallipoli, il Libertini a Massafra, lo Schiavone a Manduria, il Castromediano a Campi, il De Donno a Maglie, il Carbonelli a Taranto, il Cepolla a Lecce. Tutti, prima di recarsi al Parlamento, girano i propri collegi promettendo dovunque il generale benessere.

Il 25 maggio l'arcivescovo Raffaele Ferrigno scrive al sindaco Balsamo comunicando il suo rifiuto a far celebrare, per la festa

nazionale del Regno d'Italia, funzioni religiose ad hoc nell'ambito dell'arcidiocesi.

Il 26 luglio sono fucilati sulla piazza di Brindisi 11 soldati, dell'ex esercito borbonico, sbandati ed armati, catturati presso Cellino San Marco.

## 1862

Il 23 ottobre una banda di briganti, capitanata dal Lavezziana, forte di 50 uomini, si scontra, nei pressi della masseria *Santa Teresa*, con le forze dell'ordine che hanno la peggio. Tredici guardie nazionali vengono fatte prigioniere; tre vengono fucilate, alle altre sono mozzate le orecchie. Il brigantaggio politico aveva avuto le sue prime manifestazioni l'8 settembre precedente; nel dicembre il grosso delle bande, capitanate da Pasquale Domenico Romano di Gioia del Colle, Giuseppe Nicola Lavezziana di Carovigno e Giuseppe Valente, pure di Carovigno, si sposta verso la zona di Martina Franca.

## 1863

Nel febbraio giunge a Brindisi la commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio. Ad essa tutti i comuni del circondario presentano una petizione contenente richieste per riforme giudiziarie, amministrative e sociali. Il 18 depone il sottoprefetto Francesco Andreotti che offre un quadro complessivo della situazione di Brindisi e del suo retroterra.

## 1864

L'ing. Tommaso Mati presenta un nuovo progetto per il definitivo rilancio del porto di Brindisi. Si tratta di una sintesi del lavoro svolto dalla commissione governativa nominata nel 1862 e presieduta dal vice ammiraglio Francesco Serra.

## 1865

Il 29 aprile si apre all'esercizio la tratta ferroviaria Brindisi-Bari. Il 25 maggio vi è l'ufficiale inaugurazione della linea da parte dei principi Umberto ed Amedeo di Savoia. L'avvicinarsi di una donna ad Amedeo nella stazione di Brindisi, fa pensare ad un attentato: in realtà si tratta solo dell'inoltro di una supplica.

## 1866

Il 15 gennaio si apre all'esercizio la tratta ferroviaria Brindisi-Lecce.

La legge del 15 marzo sulle *Opere Pubbliche* classifica i porti del regno; fra gli scali pugliesi solo Brindisi è compreso nella prima classe.

Il 10 giugno è assegnato il domicilio coatto all'arcivescovo Raffaele Ferrigno, sospettato di cospirare per una "restaurazione borbonica clericale".

L'11 giugno, analoga disposizione, per analoghi motivi è attuata nei confronti dell'arcidiacono Giovanni Tarantini, del canonico Cosimo Manca, dell'ex viceconsole pontificio Francesco Chiaia, del notaio Felice D'Errico, dell'ex viceconsole di Spagna Pasquale Perez, dell'ex viceconsole d'Austria Antonio Leanza, del barbiere Antonio

Ciampa e del sarto Federico Spina, tutti di Brindisi.

Si avviano i lavori proposti dal progetto Mati.

### 1869

Viene completata la diga di *Bocche di Puglia* che unisce la terraferma all'isola di *Sant'Andrea*. Si svolge in direzione est-ovest per m. 440; si è costruita mediante gettata di massi artificiali di calcestruzzo alla rinfusa, in fondali medi di m. 11, con scarpata di 1/4 verso l'esterno e di 1/2 verso l'interno, ergendosi sino a m. 4 sul livello del mare e larga m. 30 al livello stesso. Contemporaneamente si realizza il *pennello* del *Castello Alfonsino* che s'avanza per m. 257 con direzione sud-sud-est, con struttura analoga alla diga di *Bocche di Puglia*. Si apre il canale di Suez. Brindisi si avvia a diventare caposcalo per le navi della *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*: per il suo porto transiterà la *Valigia delle Indie*.

### 1870

Il 23 luglio il sottoprefetto di Brindisi riferisce al prefetto di Lecce: "Feci sforzi inauditi onde spingere questa popolazione infingarda ed indolente anzi che no a mettersi sulla via del progresso" per condurla verso "i meravigliosi novelli destini della patria". Il funzionario rileva come sia "invincibile la resistenza passiva dei brindisini contro qualunque mezzo di civiltà".

Il 12 novembre si apre all'esercizio la tratta ferroviaria Brindisi-Porto.

Il polacco Simone Skirmunt introduce nelle campagne brindisine la coltivazione della vigna su vasta scala.

10.958 i passeggeri in transito, 5.778 sbarcati e 5.180 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1871

Il 21 novembre, nel discorso della Corona, Vittorio Emanuele II proclama: "La via mondiale che, percorrendo l'Italia riesce a Brindisi e avvicina l'Europa alle Indie, troverà tre varchi alla vaporiera per attraversare le Alpi".

11.934 i passeggeri in transito, 6.073 sbarcati e 5.861 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1872

14.631 i passeggeri in transito, 7.718 sbarcati e 6.931 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1873

"L'Ape Messapica" rileva come fra il 1867 e il 1873 capitalisti settentrionali abbiano acquistato nel Brindisino ha. 11.363 di terre macchiose e semenzabili. Le punte più alte di acquisti si verificano nel 1871-2 in coincidenza con l'apertura del canale di Suez. "Nel primo decennio post-unitario il valore della proprietà fondiaria nel Brindisino è cresciuto del 40%. L'azione dei nuovi imprenditori agrari è rivolta al disboscamento di una parte dei terreni acquistati (910 ettari alla fine del 1873). La società milanese Romanoni, ad esempio, rende produttiva mediante canali di solo la masseria

Scorsonara nell'agro di Tutarano; si iniziano i lavori di bonifica delle masserie Villanova, Pandi, Cefalo, Cefalotto e Flaminio, per un'estensione di circa mille ettari. Gli stessi settentrionali costituiscono un primo consorzio stradale per migliorare la viabilità di queste campagne".

13.321 i passeggeri in transito, 6.659 sbarcati e 6.662 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1874

Ambrogio Zonda, ricco imprenditore agrario e commerciante lombardo, inizia il prosciugamento di circa 3.000 ettari di terre paludose fra Brindisi e San Pietro Vernotico. Le elezioni politiche vedono nel collegio di Brindisi l'affermazione di Giuseppe Pisanelli; il leader della destra ha la meglio "per la rivalità tra due elementi dell'opposizione, D'Ayala e Trincherà".

14.589 i passeggeri in transito, 8.024 sbarcati e 6.565 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1875

Il 20 aprile muore Raffaele Ferrigno, arcivescovo della città dal 16 giugno 1856. Gli subentra, il 17 settembre, Luigi Aguilar, nato a Napoli il 7 aprile 1814, qui traslato dalla sede di Ariano.

13.274 i passeggeri in transito, 7.245 sbarcati e 6.029 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1876

10.496 i passeggeri in transito, 6.117 sbarcati e 4.379 imbarcati, nel porto di Brindisi. La contrazione rispetto all'anno precedente si deve ad una grave epidemia di colera sviluppatasi in Egitto e nel Medio Oriente. In questo e nei due anni successivi si registrano manifestazioni tese ad allontanare la *Valigia delle Indie* considerata vettore di contagio.

### 1877

10.651 i passeggeri in transito, 6.340 sbarcati e 4.311 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1878

Francesco Lolli, originario di Lugo, capostazione di San Vito dei Normanni, diffonde i principi internazionalisti mediante il giornale il "Metro" da lui diretto e pubblicato in Brindisi.

11.134 i passeggeri in transito, 6.820 sbarcati e 4.314 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1879

Un rapporto dei carabinieri, il 28 febbraio, individua la presenza di *internazionalisti*; fra questi il negoziante Luigi Fabbri, trasferitosi a Brindisi da Costantinopoli nel 1873, il *guardiasala ferroviaria* Vincenzo Calducci, di Ancona, domiciliato in Brindisi, ritenuto "in relazione cogli altri dello stesso partito nelle Romagne", il ragioniere Francesco Riva, di Lugo, domiciliato in Brindisi, in servizio presso la locale stazione ferroviaria.

12.639 i passeggeri in transito, 7.091 sbarcati e 5.548 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1880

Secondo "L'Ape Messapica", ai primi sentori della crisi cerealicola, la maggior parte degli "intraprendenti lombardi" abbandona le terre acquistate e valorizzate nel Brindisino. 13.396 i passeggeri in transito, 7.457 sbarcati e 5.939 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1881-82

Le leggi del 23 luglio 1881 e del 2 luglio 1882 assegnano complessivamente £. 1.040.000 per lavori di escavazione e di ricostruzione di alcuni tratti di banchine nel porto.

Nel 1881 Brindisi ha 16.618 abitanti contro i 16.957 di Ostuni.

L'*internazionalista* Luigi Fabbri aderisce nel 1881 alla linea evoluzionistica di Andrea Costa cui indirizza una corrispondenza da Brindisi pubblicata, nel corso del 1882, sul settimanale "Avanti!". Insieme a Prospero Cafiero, Fabbri è promotore a Brindisi dell'apertura di una sezione della *Fratellanza Anarchica Rivoluzionaria*.

Il 25 giugno 1882, Gennaro Bovio, fratello del più noto Giovanni, commemora in Brindisi Giuseppe Garibaldi con due discorsi, l'uno in piazza Santa Teresa, l'altro nella sala delle *Associazioni Operaie*.

In occasione delle elezioni politiche, la curia arcivescovile di Brindisi, ove si presenta candidato Gennaro Bovio sostenuto dal locale *Comitato Operaio*, incoraggia la partecipazione al voto dei cattolici per arginare il pericolo radicale.

14.596 i passeggeri in transito, 8.557 sbarcati e 6.039 imbarcati, nel porto di Brindisi nel 1881; 16.730, 9381 sbarcati e 7.349 imbarcati, nel 1882.

### 1883

Il 20 febbraio giunge a Brindisi il ministro Baccarini. Si impegna circa l'effettuazione di nuovi lavori al porto; in particolare, la nuova banchina centrale non restringerà, come precedentemente previsto, lo spazio acqueo del porto interno.

Il prefetto di Lecce segnala "la consueta nullità dei partiti sovversivi i quali non contano che due o tre individui fra Brindisi e Gallipoli".

19.522 i passeggeri in transito, 10.473 sbarcati, 9.849 imbarcati, nel porto di Brindisi.

### 1886

Si apre all'esercizio la tratta ferroviaria Brindisi-Taranto. L'amministrazione provinciale di Terra d'Otranto ha coperto il 10% delle spese, preventivate in £. 8.000.000.

### 1889

Con la legge 14 luglio 1889, n. 6280, che autorizza la spesa complessiva di £. 64.416.000 per opere diverse in 34 porti, viene assegnata a Brindisi una quota di £. 1.620.000.

Giungono in visita a Brindisi, il 25 agosto, il re Umberto I e la regina Margherita. Alla stazione ferroviaria porge il benvenuto della città il sindaco Filomeno Consiglio.

## 1890

Il 12 luglio è eletto alla carica di sindaco Engelberto Dionisi. Reggerà la città sino al 12 luglio 1895.

Il marchese Franco Monticelli, della sinistra, è eletto deputato; può giovare del momentaneo ritiro dalla vita politica di Francesco Rubichi.

## 1891

L'amministrazione Dionisi delibera la costruzione del *Teatro Comunale* che, inaugurato nel 1903 e intitolato a Giuseppe Verdi, sarebbe poi stato demolito nel 1956.

## 1892

Muore il 21 gennaio l'arcivescovo Luigi Aguilar.

Prime elezioni politiche con sistema del collegio uninominale; prevale il marchese Franco Monticelli con 2711 voti contro i 1497 di Luigi Capece Minutolo marchese di Bugnano. Celebri i versi scritti, nell'occasione, da Agostino Chimienti. È appoggiato dal senatore De Castris di Salice e, vistosamente, dalla prefettura. Per la destra è una sconfitta vistosa.

## 1893

Il 16 gennaio è nominato arcivescovo di Brindisi Salvatore Palmieri, nato a Benevento il 29 gennaio 1827.

## 1895

È eletto deputato Luigi Dentice di Frasso, figlio del senatore Ernesto, candidato della destra costituzionale.

## 1896

Il 23 novembre è eletto alla carica di sindaco il conte Federico Balsamo, moderato, sostenuto fortemente dal voto cattolico. Salvo brevi intervalli, sarà primo cittadino di Brindisi sino al 21 luglio del 1910.

L'"Indipendente" rileva come nell'ultimo decennio sia stato in calo il movimento passeggeri nel porto. "Nel 1891 di 25.952 passeggeri viaggianti, 5.440 scelsero o s'imbarcarono a Brindisi; nel 1895, il numero dei primi salì a 29.737 dei quali solo 5.063 sbarcarono o s'imbarcarono a Brindisi con una proporzionale diminuzione di 1.200 passeggeri che scelsero la via di Brindisi, perché in ragione dell'aumento verificatosi nel movimento totale dei passeggeri tra il 1891 e il 1895 questi ultimi avrebbero dovuto essere 6.233".

## 1898

L'"Indipendente" riferisce che "quando i vapori di trasporto vengono noleggiati per il porto di Brindisi si fanno prezzi ridotti di mezzo scellino a tonnellata, a preferenza di tutti gli altri porti" diventando così nel Mediterraneo il porto preferito dopo Malta. La *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company* ridimensiona la sua presenza in Brindisi stanca delle inadempienze del governo italiano.

## 1900

Il 3 giugno il collegio di Brindisi esprime quale deputato l'avv. prof. Pietro Chimienti. Prevalle nelle elezioni politiche grazie all'appoggio determinante dei cattolici. È nato in Brindisi il 28 giugno 1864. Sarà rieletto, consecutivamente, per altre quattro legislature. Nel 1921 passerà dalle fila del partito liberale a quelle del PNF. Numerosi i suoi incarichi di governo: sottosegretario al ministero di grazia e giustizia nel febbraio-maggio 1906, della marina dal dicembre 1909 al marzo 1910, ancora di grazia e giustizia dal marzo 1914 al giugno 1916; ministro delle poste dal giugno 1919 al novembre 1920. Morirà in Roma il 26 novembre 1938.

## 1901

Brindisi ha 23.106 abitanti contro i 16.081 di Ceglie Messapica, i 20.150 di Francavilla e i 22.811 di Ostuni.

## 1903

Il 4 maggio un episodio legato al crumiraggio di braccianti di paesi contermini determina allarme nella Sottoprefettura che, temendo una sommossa popolare, pone la città in stato quasi d'assedio. Scoppia un'epidemia di vaiolo che determinerà, nell'arco di un biennio, la morte di 55 persone.

## 1904

I due più importanti esponenti del Partito Socialista di Brindisi, Felice Assennato ed Edoardo Voccoli, il 12 luglio, sono oggetto di un attentato, fortunatamente andato a vuoto. Ne è responsabile Michele Menduti che, prima della costituzione delle leghe di categoria, lucrava sulle assunzioni degli scaricatori al porto. Nel settembre ha pieno successo uno sciopero generale: la città è completamente paralizzata.

In base alla legge 13 marzo 1904, n. 102, viene assegnata a Brindisi la somma di £. 1.000.000 per opere marittime. Può così realizzarsi quanto previsto da un progetto presentato il 13 gennaio 1903 e discusso dalla *commissione centrale dei porti e dei fari* nella seduta del 10 dicembre 1903.

## 1905

Il 7 agosto muore l'arcivescovo Salvatore Palmieri.

## 1906

Luigi Morando, nato a San Floriano il 21 giugno 1846, è il nuovo arcivescovo di Brindisi.

## 1907

Il *Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici*, con voto n. 1092 del 17 settembre 1907, approva il *Piano Regolatore Generale del Porto*. Era stato redatto su indicazione di una commissione nominata con decreto 26 gennaio 1904 con l'incarico di studiare i bisogni dei principali porti del regno. Essa era stata a Brindisi il 7 ed 8 marzo 1904 ed era giunta alla conclusione che, con una spesa di circa due milioni di lire, di cui un milione già stanziato, il porto potesse esser

reso pienamente funzionale. Relatore per il porto di Brindisi è l'ingegnere capo del Genio Civile Domenico Lo Gatto.

## 1908

Grazie all'interessamento dell'on. Chimienti, ottenuto dal Ministero di Grazia e Giustizia il trasferimento in altra sede del *Bagno Penale*, il castello di terra è affidato alla Marina Militare: da questo momento a Brindisi faranno base i MAS.

## 1909

Il capitano di vascello Paolo Thaon di Revel, comandante della *Vittorio Emanuele*, varca con la sua nave il canale *Pigonati* e va ad ancorarsi a pochi metri dalla banchina di fronte all'hotel *Internazionale*. Dimostra così come sia nel falso la compagnia di navigazione della *Valigia Australiana* la quale asserisce che il porto interno di Brindisi, per l'insufficienza dei fondali, non sia adatto a ricevere i piroscafi che devono servire la linea.

Nello stesso anno avvia la propria attività la stazione torpediniere della Marina Militare. Muore l'arcivescovo Luigi Morando.

Secondo i dati ricavabili dall'Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini in Italia Meridionale e Sicilia, sono i contadini di Brindisi i più ricchi in Puglia. Il reddito annuo è stimato in Lit. 1.1135.

## 1910

Una lista di tendenza socialista si afferma nelle amministrative. Sindaco è, per la prima volta, un rappresentante di quello che allora fu chiamato Blocco Popolare: il dr. Giuseppe Barnaba.

È fissata a Brindisi la sede di comando sommergibili della Marina Militare.

Il 22 aprile è nominato il nuovo arcivescovo. È il francescano Tommaso Valeri, nato a Santa Fiora il 23 ottobre 1865.

Epidemia di colera nel brindisino. Un'inchiesta svoltasi nel 1913, farà cenno ad abusi ed inconvenienti di vario genere nella gestione dei fondi da utilizzare nella bisogna.

## 1911

Brindisi ha 25.692 abitanti contro i 17.844 di Ceglie Messapica, i 21.529 di Francavilla Fontana, i 23.642 di Ostuni e i 20.445 di Fasano.

Il 53% degli abitanti di Brindisi risulta analfabeta; è la percentuale più alta fra i comuni capoluoghi di circondario in Terra d'Otranto. Gallipoli è sul 47%, Taranto sul 32%, Lecce sul 37%.

## 1914

Brindisi ha oltre 28.000 abitanti. Gli emigrati, alla fine dell'anno, risultano 109 contro 364 immigrati. Il tasso di natalità (1126 nati) è nettamente superiore a quello di mortalità (605 morti).

In aprile il ministro dell'interno scioglie il consiglio comunale; al sindaco Alfredo Lazzarini subentra il regio commissario Giustino Pera. In agosto si vota per il nuovo consiglio che viene convocato il 22 dello stesso mese ed elegge alla carica di sindaco

Edoardo Musciacco. Da luglio staziona in porto la I squadra navale della Marina Militare; nel mese successivo muove da Brindisi la spedizione tesa ad assicurare all'Italia il controllo dell'Albania e che ha come primo risultato la conquista di Valona. Affluiscono numerosi profughi dai Balcani; il consiglio comunale contrae un mutuo per la costruzione di un ricovero-dormitorio e apre numerosi cantieri allo scopo di dar lavoro agli immigrati.

### 1915

È vietata ai pescatori ogni attività fuori dal porto per le mine disseminate dagli Austro-ungarici in Adriatico. Tutte le navi commerciali che vogliono procedere in convoglio trisettimanalmente, sono scortate da una torpediniera sulla linea Brindisi-Venezia.

Si decide la costruzione di una caserma nei pressi del torrione dell'*Inferno* per alloggiare un battaglione bersaglieri.

Il 3 maggio muore Giustino Durano, direttore del giornale locale "L'Indipendente". Era stato accusato di aver ricevuto elargizioni in denaro dalla Germania al cui servizio si sospettava avesse posto il proprio periodico. Il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria; nella notte aerei nemici sorvolano Brindisi.

Il 27 settembre, per l'esplosione del deposito munizioni determinata da un attentato, affonda la corazzata *Benedetto Brin* alla fonda nel porto di Brindisi. Muoiono circa 400 marinai, l'ammiraglio Ernesto Rubini de Cervin, comandante della divisione navale e il comandante della nave, capitano di vascello Gino Fara Forni.

Le dimissioni del sindaco Edoardo Musciacco, presentate il 23 febbraio, sono accolte dal consiglio comunale l'11 settembre. Il conte Federico Balsamo assume funzione di prosindaco.

Dal dicembre sino al febbraio successivo navi italiane ed alleate trasportano in Brindisi 115.000 profughi, relitto dell'esercito serbo. Sino al 18 gennaio è ospite in Brindisi tutto il governo serbo con il re Pietro I ed il principe Alessandro. Il 22 gennaio giunge Nicola, re del Montenegro, con la regina Milena e le principesse Vera e Xenia.

### 1916

La giunta comunale, il 19 febbraio, autorizza alcuni sdoppiamenti di classi elementari: in due prime vi sono nell'una 140 e nell'altra 111 alunni.

La Marina Militare disloca a Brindisi la flottiglia MAS; la prima di queste unità giunge alla fine di marzo.

I MAS 5 (T.V. Berardinelli) e 7 (T.V. Pagano di Melito) forzano la rada di Durazzo nelle notti del 6-7 e 25-6 giugno silurando e affondando i piroscafi *Lokrum* e *Sarajevo*. Il 13 luglio parte da Brindisi il sottomarino *Il Balilla* comandato da Tolosetto Farinata degli Uberti. Viene affondato a Lissa dopo aspro combattimento con due torpediniere austriache.

Il 27 luglio e il 10 agosto vi sono pesanti bombardamenti aerei su Brindisi.

Il *Cantiere Meccanico Brindisino* lavora come stabilimento ausiliario per la

costruzione di bombe da 240 in due pezzi, bombarde a canna allungata da 240, granate antisommergibili da 400, bombe fumogene, bombe per bombarde navali da 240, boe sferiche da 1200 e da 780 con le quali viene sbarrato il Canale d'Otranto, mortai da 75. Invitato in marzo dal ministero delle armi e munizioni ad intensificare la produzione, riesce a decuplicare le consegne rinunciando tuttavia alla percentuale di premio prevista.

### 1917

Il 22 febbraio il consiglio comunale stabilisce il nuovo numero massimo di alunni per le classi della scuola elementare: 70 sino alla quarta, 60 in quinta e sesta classe. Oltre questi limiti si procede allo sdoppiamento della classe.

In aprile salpa dal porto di Brindisi il sommergibile *W4*, comandato dal capitano Giaccone. Affondato, ne rimane unico superstite un piccione viaggiatore.

Il 15 maggio si ha la più importante battaglia navale nel basso Adriatico della I guerra mondiale. L'ammiraglio Alfredo Acton, comandante della base di Brindisi, ne esce per affrontare tre incrociatori nemici, comandati dal von Horty, che avevano affondato 14 *drifters* destinati allo sbarramento di Otranto.

Il 30 aprile si dimette il prosindaco Balsamo, succeduto al Musciacco; il 29 luglio s'insedia il regio commissario Renato Malinverno che dirigerà l'amministrazione cittadina sino al 6 novembre 1920.

Il 7 giugno gli austriaci bombardano Brindisi; un aereo nemico è abbattuto. Il 29 settembre un bombardamento notturno determina vittime e danni.

Allo scopo di difendere il porto esterno ed utilizzarne meglio i vasti specchi d'acqua, è costruito un molo che, partendo da casa Zaccaria, su *Costa Morena*, si protende per circa m. 550 in direzione della testata di Forte a Mare, lasciando una bocca larga circa m. 280 con fondali di m. 11. Sono chiusi i passi fra le isole *Pedagne* a completare lo sbarramento impostato con la diga dei *Trapanelli*, costruita prima della guerra.

### 1918

La notte fra il 12 e il 13 maggio i MAS 99 e 100 (C.ti Pagano di Melito e Azzi) silurano presso Durazzo il piroscafo *Bregenz*.

La città è bombardata il 9 maggio da due aerei; il 9 giugno da 14 idrovolanti. In entrambe le occasioni è abbattuto uno dei velivoli attaccanti.

Il 2 ottobre l'ammiraglio Paolo Thaon di Revel guida l'intera flotta di base a Brindisi nell'ultima azione di guerra del conflitto: la presa di Durazzo.

Il contributo di Brindisi alla *Grande Guerra* può così compendiarsi: 207 azioni navali ed aeree nel porto e nel cielo di Brindisi; 30 incursioni aeree nemiche sulla città; 14 apparecchi nemici abbattuti; 660 bombe nemiche sulla città; 227 unità italiane da guerra concentrate contemporaneamente nel porto insieme a 4 esploratori inglesi, 12 cacciatorpediniere francesi e 213 idrovolanti; 584 crociere e 202 viaggi per il salvataggio dell'esercito serbo.

### 1919

Il 19 ottobre è concessa la croce di guerra alla città con questa motivazione: "Alla gloriosa Città di Brindisi, la cui generosa popolazione nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la Croce al merito di guerra. All'ammirazione degli Italiani addito la città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra, e perché, con la sua fierezza, efficacemente contribuì al raggiungimento della Vittoria finale" (Thaon de Revel).

### 1920

Il 29 giugno, fra gli *Arditi* del IX reparto d'assalto, si manifesta il rifiuto di partire per l'Albania. Ne seguono scontri fra soldati e carabinieri; rimane gravemente ferito il capitano degli Arditi Vantini che è schierato contro i rivoltosi. La responsabilità principale degli avvenimenti è attribuita all'operato della sezione brindisina del P.S.I.; fra gli altri, viene rinviato a giudizio e condannato ad un anno di carcere, estinto per amnistia, Cosimo Mauro, gerente responsabile del periodico "Il Martello".

Viene fondato il *Fascio* di Brindisi.

### 1921

Brindisi ha 35.440 abitanti.

### 1923

Diviene sindaco di Brindisi Serafino Giannelli; guiderà la civica amministrazione, anche come podestà, sino al 1933.

Il 1 febbraio 4.000 camicie nere formano la legione 153<sup>A</sup> *Salentina*, articolata in sette coorti stanziate a Brindisi, Taranto, Lecce, Gallipoli, Tuglie e Galatone. Ne è comandante Gino Martinesi, già tenente nel 155<sup>A</sup> Fucilieri, medaglia d'argento al valor militare. Istituita poi la provincia di Brindisi la 153<sup>A</sup> sarà divisa; la nuova legione sarà articolata sulle tre coorti di Brindisi, Fasano e Francavilla Fontana.

### 1924

Il grande ammiraglio Paolo Thaon de Revel, duca del mare, cui Brindisi ha conferito la cittadinanza onoraria, il 26 agosto, prendendo la parola in un ricevimento offerto in suo onore in Municipio, afferma: "Brindisi compiuta la sua missione di guerra ne ha ancora una di pace. Per compiere questa missione esprime i suoi desiderata che sono poi suoi diritti. Per quanto dipenderà da me questi diritti farò valere". Il 24 maggio viene conferita la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini.

### 1925

L'11 febbraio, presso il ministero dei Lavori Pubblici in Roma, si discutono i problemi portuali brindisini. Durante la discussione viene letta, dall'on. Ugo Bono, la parte interessante Brindisi di una relazione fatta dal senatore De Lorenzo in nome della

Commissione Reale e distribuita ai deputati per disposizione del ministro Ciano.

## 1926

Dopo un biennio di preparazione, ha inizio ufficialmente l'attività commerciale dell'aeroporto di Brindisi con l'apertura al traffico della linea Brindisi-Atene-Costantinopoli, subito seguita dalla Brindisi-Atene-Rodi, entrambe gestite dalla *Aereo Espresso Italiana*. È istituito con decreto ministeriale del 18 febbraio, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" n. 69, del 24 maggio, l'Ufficio del Lavoro Portuale di Brindisi.

Nel mese di novembre è arrestato Giuseppe Ribezzi insieme ad altri 13 compagni comunisti. Il Tribunale Speciale di Roma lo condannerà a cinque anni di carcere e a tre di vigilanza speciale. Gli altri, eccetto tre, a pene varianti da uno ad otto anni di reclusione.

La produzione agricola risulta: frumento (superficie ha. 50.490) q. 500.000; avena q. 51.000; orzo q. 36.590; uva q. 2.100.000 per hl. 1.600.000 di vino; olive q. 1.275.000 per hl. 153.000 di olio; pomodoro q. 148.500; frutta polposa q. 10.660; fichi secchi q. 299.450; melloni q. 400.000; cavoli e cavolfiori q. 46.210; si tratta di stime su base circondariale.

## 1927

Il 2 gennaio, con R.D.L. n. 1 viene riordinata la circoscrizione di alcune province e creata quella di Brindisi. Il 15 gennaio Mussolini, ricevendo le delegazioni di Brindisi, Lecce, Taranto, rileva: "La provincia di Brindisi l'ho voluta per vari motivi: per i meriti acquisiti dalla città durante la prima guerra mondiale, per cui ho deciso che debba sorgere in Brindisi il monumento al Marinaio Italiano; perché il suo porto conosciuto da tutti i navigatori del mondo è il più sicuro di tutti i mari e di tutti gli oceani; perché Brindisi è destinata ad un'alta missione per la nostra espansione; ed infine perché Brindisi, potente al tempo dell'Impero Romano, dovrà ritornare al suo antico splendore. Epperò non è senza significato che oggi la Città riprenda il posto che le compete nella storia d'Italia".

Con R.D.L. del 22 dicembre, n. 2395, è disposto che i più grandi porti del Regno, fra i quali Brindisi, possano essere dichiarati porti franchi in tutto o in parte.

La *Transadriatica* attiva un servizio di collegamento aereo fra Brindisi e l'Adriatico settentrionale con la linea Venezia-Loreto-Bari-Brindisi.

Il *Cantiere Meccanico Brindisino* che ha in gestione un grande bacino della Regia Marina, il G.O.8, capace di carenare navi da 8000 tonnellate, ha in riparazione il cacciatorpediniere *Ascaro*, le cannoniere *Toselli* e *Frigido*, due sommergibili e un grande piroscampo mercantile.

Nell'aprile il monumento ai Caduti innalzato in piazza Vittoria è smontato e ceduto al comune di Erchie.

Primo prefetto della nuova provincia è Ernesto Perez, nato a Palermo nel 1876, figlio di Francesco, senatore del regno e già ministro dei Lavori Pubblici e della Pubblica

## Istruzione

La Commissione Straordinaria è composta dal dr. Antonio Mancarella, presidente, da Angelo Titi, Emilio De Marco, Corradino Panico-Sarcinella, Gerardo Dentice di Frasso. Mancarella, in un'intervista a Sandro Giuliani, afferma che lo stemma della nuova provincia riproduce la più antica moneta di Brindisi. "Tale stemma è inquadrato in un'aquila, che ha negli artigli un fascio littorio e sta a ricordare le origini romane di Brindisi, nonché quelle più recenti della nuova provincia, creata per volontà del Duce magnifico del Fascismo".

Segretario politico della Federazione provinciale fascista di Brindisi è Giuseppe Simone, consigliere comunale nel 1914 ed assessore all'igiene ed opere pubbliche, prosindaco ed assessore anziano nell'amministrazione fascista della città.

Nella provincia vi sono 25 fasci con un totale di 7000 iscritti, di cui 850 nel capoluogo; 1000 sono sia i *Balilla* che gli *Avanguardisti*. Deputati della nuova provincia sono Achille Starace ed Ugo Bono.

## 1928

Nell'aprile giunge in Brindisi la Reale Commissione incaricata di valutare l'esistenza delle condizioni necessarie per la creazione di un porto franco. Il presidente del consiglio provinciale delle corporazioni, Ernesto Perez, presenta alla commissione una relazione in cui si individua quale zona franca l'area di *Sant'Apollinare*. La commissione pensa più idonea allo scopo una zona di mq. 200.000 di superficie a ridosso della Stazione Marittima.

Il 31 maggio, con R.D. n. 1320, è istituito il Tribunale di Brindisi.

La *Società Aerea Meridionale* collega Brindisi con l'Albania col volo giornaliero Brindisi-Valona; subito dopo attiva un trisettimanale fra Italia, Albania e Grecia con la linea Roma-Brindisi-Tirana-Salonico.

## 1929

L'Unione Fascista dei Commercianti di Brindisi elabora uno studio teso a risolvere il problema dei magazzini generali nel porto. Esistono, per deposito merci, solo un capannone in ferro nella zona delle *Sciabiche* ed uno in muratura nei pressi della Stazione Marittima per una capacità complessiva di 5.350 tonnellate.

Il 15 settembre è firmato l'atto con cui si concede alla compagnia *Nicola e Salvatore Briamo* l'esercizio di tutte le operazioni e le prestazioni relative a qualsiasi merce proveniente o destinata al mare, anche se debbono compiersi nella zona della Stazione Ferroviaria Marittima.

La compagnia è retta da un console e da due vice-consoli, uno per ciascuna delle due sezioni in cui è articolata: *Merci varie* e *Carboni*. La prima ha 120 lavoratori portuali permanenti e 12 avventizi.

La compagnia paga un canone annuo di £. 300 ed ha versato un deposito cauzionale di £. 1.500.

Il 1 marzo avvia la propria attività il Tribunale di Brindisi; l'inaugurazione si ha il 6 dello stesso mese. Era stato istituito l'anno precedente.

## 1930

Prendono avvio, su progetto dell'architetto Saverio Dioguardi, i lavori relativi alla sede del *Regio Ginnasio*. Sarà inaugurata il 10 gennaio 1933.

## 1931

Il 14 dicembre giunge in Brindisi, col treno delle 11.00 a.m., il *Mabatma* Gandhi che poco dopo s'imbarca sul piroscampo *Pilsna* del *Lloyd Triestino*. Salgono a bordo per salutarlo alcuni appartenenti alla *Brigata degli Amatori della Storia e dell'Arte*, capeggiati dal canonico Pasquale Camassa. Offrono a Gandhi da bere del latte in una coppa del V secolo a.C. che la *Brigata* aveva utilizzato in analoga circostanza col poeta Rabindranath Tagore. Gandhi chiede sorridendo se si tratti di latte di capra. La risposta è affermativa e quindi beve fra vive acclamazioni a favore dell'indipendenza indiana.

Brindisi conta 39.985 abitanti.

L'Ufficio del Lavoro Portuale di Brindisi con ordinanza n.1 del 23 settembre e con decorrenza dal 5 ottobre, fissa le norme di lavoro per i portuali. Le tariffe di lavoro allora stabilite sono approvate, in via provvisoria, dalla regia direzione marittima di Bari il 28 settembre ed hanno anch'esse decorrenza dal 5 ottobre.

Il 2 novembre è arrestato il comunista Salvatore Ribezzi; viene condannato a due anni di vigilanza speciale.

Il 22 novembre il re Vittorio Emanuele III inaugura in Brindisi il monumento ai Caduti di Edgardo Simone e la nuova sede del Banco di Napoli presente in città dal 1903.

## 1932

La *Società Italiana Servizi Aerei* attiva la linea aerea Trieste-Pola-Lussino-Zara-Lagosta-Durazzo-Brindisi.

Cifre record per l'olivicoltura; in provincia si raccolgono q. 912.800 di olive per una resa di hl. 161.770 di olio (17,7%).

Il partito comunista si riorganizza nella clandestinità ad opera di Teodoro Ostuni, meccanico, appena uscito dal carcere per amnistia, di Cosimo Mauro, venditore ambulante, già condannato per attività sovversiva e di Antonio Scanni.

## 1933

Viene decisa la nascita di un ente che deve risolvere il problema dei magazzini portuali. Si chiamerà *Sindacato Magazzini Portuali* e si costituirà con atto di notar Lenzi del 6 giugno 1934.

Minimo di produzione per l'olivicoltura: si raccolgono olive in provincia per q. 625.400 e si producono hl. 43.180 di olio, con una resa del 10%.

Uscito dal carcere per amnistia, Giuseppe Ribezzi riprende la propria attività in seno al partito comunista; contrasti sulla linea politica lo oppongono a Teodoro Ostuni.

Nell'ottobre è arrestato a Milano il comunista brindisino (n. 1901) Antonio Vincenzo Gigante. Il Tribunale Speciale lo condannerà a 20 anni di carcere.

Il 4 novembre viene inaugurato il monumento nazionale al Marinaio d'Italia.

## 1934

L'8 settembre il Duce visita Brindisi e pone la prima pietra del *Collegio Navale* della GIL. Sarà inaugurato nel 1937.

## 1935

Con D.L. del 18 marzo, n.1000, viene approvato il nuovo piano regolatore di Brindisi. Si prevedono massicci interventi di diradamento nel centro storico.

Il 30 dicembre, con decreto del ministro della cultura popolare, è istituito l'*Ente Provinciale per il Turismo* di Brindisi.

## 1936

Ad iniziativa del *Sindacato Magazzini Portuali* è approntato il progetto per la Stazione Marittima Passeggeri del porto di Brindisi. Nell'ottobre il ministero per i Lavori Pubblici procede all'appalto dei lavori.

Il consiglio delle corporazioni di Brindisi prospetta l'opportunità di collegare il porto della città con la Libia ed il Sud Africa. L'agenzia dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel novembre viene trasformata in sede. Gli assicurati obbligatori saranno 29.000 nel 1937 e 40.000 nel 1939. L'11 ottobre è arrestato il comunista Salvatore Ribezzi. Viene condannato a cinque anni di confino.

## 1937

Il senatore Ugo Bono, il 5 maggio pronuncia alla Camera un discorso in cui si sofferma sui problemi inerenti le comunicazioni stradali e ferroviarie fra Brindisi e il retroterra.

## 1938

Il 4 febbraio il sostituto procuratore generale Carlo Fallace rinvia a giudizio presso il tribunale speciale 19 esponenti comunisti del brindisino; una svolta nelle indagini si era avuta allorché il comitato comunista di Ceglie aveva indetto, l'8 agosto dell'anno precedente, un convegno cui avevano partecipato i maggiori esponenti comunisti della zona, permettendo così una schedatura dell'organizzazione clandestina. In quell'occasione era stato posto a capo della struttura di Brindisi Giuseppe De Tommaso, arrestato il 18 agosto 1937 insieme a Teodoro Ostuni; il giorno successivo sarebbe stato fermato Giuseppe Ribezzi e il 27 dello stesso mese Cosimo Mauro.

Questi quattro arrestati sono di Brindisi, gli altri quattordici di Ceglie.

## 1939

Il 27 gennaio si costituisce il *Consorzio Agrario Provinciale* di Brindisi derivante dalla fusione del *Consorzio Agrario Brindisino*, dell'*Unione Agricola Brindisina* e, in un secondo tempo, del *Consorzio Agrario di Mesagne*.

La superficie agraria della provincia è di ha. 178.951. I seminativi ne occupano il 42%; ha. 89.354 sono occupati da colture legnose specializzate, 7.425 da prati e pascoli, 1.016 da boschi. Ad avena si coltivano ha. 8.876, ad orzo 4.000, a granturco 369. Alla fava da semi si destinano ha. 14.000, al tabacco

2.500, a poponi e cocomeri 2.839. Dominano il panorama agricolo la vite, su ha. 26.427, per una produzione di q. 1.000.000 e una resa di hl. 700.000 di vino e l'olivo, su ha. 60.425, con una produzione di q. 700.000 di olive ed una resa di hl. 100.000 di olio.

Il 30 aprile, in una riunione del consiglio dei ministri presieduta da Mussolini, su proposta del ministro per i Lavori Pubblici, è approvata una legge che autorizza la spesa occorrente per l'esecuzione di opere straordinarie nel porto di Brindisi.

Il 6 luglio il consiglio provinciale delle corporazioni rileva che "al periodo di dimenticanza -verificatosi dopo la Grande Guerra- delle privilegiate doti naturali del porto fu posto termine con la visita del Duce a Brindisi nel 1934; considerato che -dopo le operazioni militari in Albania- era non solamente legittima ma anche doverosa la segnalazione di opere ed attrezzature indispensabili a porre anche il porto di Brindisi in migliore condizione di corrispondere, in qualsiasi momento ed in qualunque emergenza d'interesse nazionale, alle moderne esigenze di sbarco e di imbarco; ritenuto che tale aspirazione di aggiornamento dei mezzi e delle opere portuali non può né deve essere interpretata come desiderio di giungere ad un monopolio con danno di altre città, cui invece Brindisi, in varie occasioni, ha dato apprezzabili contributi [...] Fa voti: che alle provvidenze stesse venga dagli organi competenti data pronta attuazione, comprendendosi nella loro esecuzione anche le attrezzature complementari e, innanzi tutto, quelle meccaniche". Il 14 giugno lo stesso consiglio provinciale delle corporazioni ha proposto l'istituzione di un servizio di traghetti per automezzi sulla linea Brindisi-Valona sulla base di una relazione di Giuseppe Maggi. Nella seduta del 15 dicembre il prefetto Silvio Ghidoli ripropone il problema del porto franco e di una zona industriale.

## 1940

Il ministero delle corporazioni il 30 marzo informa d'aver preso atto della deliberazione del consiglio provinciale delle corporazioni inerente l'istituzione di una zona franca e di un'area industriale in Brindisi. Il 7 giugno trasmette copia di una lettera del ministero delle comunicazioni in cui, rilevato che i problemi emersi nel 1928 potevano superarsi "poiché ora il consiglio provinciale delle corporazioni parla di zona industriale oltre che di zona franca, e poiché evidentemente l'una dovrebbe essere in funzione dell'altra, e la franchigia doganale avere lo scopo di favorire il sorgere di industrie, le quali non potrebbero essere ubicate lontane dal porto, sarebbe desiderabile che il detto consiglio [...] in conseguenza dei lavori eseguiti nel seno di levante, approfondisse gli studi e presentasse proposte concrete o quanto meno progetti di larga massima, sui quali poter condurre l'ulteriore esame dell'importante questione, sotto il duplice aspetto della possibilità pratica di trovare una zona che si presti allo scopo e del prevedibile sviluppo delle attività industriali e dei commerci marittimi in regime di franchigia doganale".

Il 25 giugno, essendo nel frattempo l'Italia

entrata in guerra, il ministero delle corporazioni comunica che ogni decisione sull'iniziativa deve considerarsi rinviata.

La provincia di Brindisi conta 254.062 abitanti, di cui 125.726 maschi e 128.336 femmine per una densità di 138 ab./kmq. e un quoziente di natalità, di 29,1 per mille, fra i più elevati del regno. Il 14,5% della popolazione risiede in campagna; il 71% ha meno di 40 anni; il 46,7% delle famiglie è composto da 5 e più persone. Brindisi, che conta 42.000 abitanti, è bombardata da aerei inglesi il 30 e il 31 ottobre, il 2, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 22 novembre, il 3, 13, 20, 27, 28, 30 e 31 dicembre.

## 1941

Pesanti bombardamenti aerei l'11 e il 20 gennaio, il 16 febbraio, l'8 e il 28 marzo, il 10 e il 13 aprile, il 7, 8, 9, 11, 14, 15, 17, 18, 19, 20 e 21 novembre, il 15, 16 dicembre. Vasti danni ad edifici per civili abitazioni ed ai luoghi di culto; distrutta è, per la gran parte, l'area della *Cittadella*.

## 1942

Il 31 gennaio è arrestato il comunista Salvatore Ribezzi con l'imputazione di diserzione militare politica in tempo di guerra e apologia del partito comunista. Sarà condannato a sei anni di reclusione e a cinque di confino. Il 14 agosto l'arcivescovo Tommaso Valeri rinuncia alla carica. Il 26 novembre gli subentra Francesco De Filippis, nato a Gagliano del Capo nel 1875.

## 1943

Il 10 settembre, accolti dall'ammiraglio Dario Rubartelli, sbarcano a Brindisi il re Vittorio Emanuele III, la regina Elena, il maresciallo Badoglio. Da questo momento e sino al 14 febbraio 1944 Brindisi è effimera capitale d'Italia.

Il 9 agosto si costituisce, ad opera di Vittorio Palermo, il *Fronte Nazionale d'Azione* di Brindisi, poi *Comitato di Liberazione Provinciale*. Il prefetto, il 25 settembre, dichiara decaduta la Giunta Amministrativa Provinciale nominata a suo tempo su designazione del segretario del P.N.F. e decreta la nomina a membri effettivi di Domenico Lenzi, Gino Zaccaria, Antonio Caiulo e Vittorio Palermo, a membri supplenti di Francesco Asciano e Luigi Melone.

## 1944

Il 19 marzo può svolgersi la prima manifestazione pubblica, autorizzata, dei partiti antifascisti. L'11 maggio l'avv. Vincenzo Taormina, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, scrive all'av. Vittorio Palermo, segretario del *Comitato Provinciale di Liberazione*, esprimendo la volontà propria e del partito di partecipare ai lavori del Comitato stesso.

Il 23 agosto è rimosso dal suo incarico il prefetto Guasco, nominato il 31 marzo. La decisione è motivata dal passato fascista dell'interessato.

Il 15 novembre è arrestato a Trieste dalla polizia nazista Antonio Vincenzo Gigante. Atrocemente torturato, finirà i suoi giorni nella risiera di San Saba.



# Gli itinerari

Sciabiche interne

## I LUOGHI DI CULTO

- 1 San Benedetto
- 2 Il tempio di San Giovanni al Sepolcro
- 3 La basilica Cattedrale
- 4 San Giacomo
- 5 Cristo dei Domenicani
- 6 La Santissima Trinità
- 7 Sant'Anna
- 8 Santa Maria delle Grazie
- 9 San Paolo Eremita
- 10 Santa Chiara
- 11 Cappuccini
- 12 Santa Maria degli Angeli
- 13 San Michele
- 14 Santa Teresa
- 15 San Sebastiano
- 16 La Pietà
- 17 San Nicola
- 18 Madonna della Scala
- 19 Chiesa Evangelico Valdese
- 20 San Pelino (ubic.indicativa)
- 21 San Leucio
- 22 San Giovanni dei Greci





## IL SISTEMA DIFENSIVO

- 1 Cortina aragonese e torrione dell'Inferno
- 2 Cortine di Ponente
- 3 Porta Mesagne e bastione
- 4 Bastione San Giorgio
- 5 Bastione San Giacomo
- 6 Cortine di mezzogiorno
- 7 Porta Lecce
- 8 Sistema difensivo messapico-romano:  
Resti in via Montenegro, corte Capozziello, via Pasquale Camassa.
- 9 Resti dell'Arx romana
- 10 Il castello di terra

## I PERCORSI DELL'ACQUA

- 11 Il pozzo Traiano
- 12 Le vasche limarie
- 13 Fontana de Torres
- 14 Fontana dei Delfini
- 15 Fontana dell'Impero
- 16 Fontana delle Ancore





## LE ANCORE DELLA MEMORIA

- 1 Le colonne del porto
- 2 Il monumento ai Caduti
- 3 Le memorie della grande guerra
- 4 Augusto imperatore
- 5 La Madonna pellegrina
- 6 Monumento a Virgilio

## LA MISURA DEL TEMPO

- 7 La meridiana del porto

## I LUOGHI DELLA MEMORIA

- 8 La biblioteca De Leo
- 9 Il tesoro della Cattedrale
- 10 L'Archivio Diocesano
- 11 Museo Provinciale
- 12 Archivio di Stato
- 13 Biblioteca Provinciale

## I LUOGHI DELLA TRADIZIONE

- 14 La casa di Virgilio
- 15 Il Calvario
- 16 Episcopio: Idria di Cana





## LE DIMORE

- 1 Portico de' Cateniano
- 2 Loggia dei Della Ragione e palazzo Balsamo
- 3 Palazzo Crudo
- 4 Palazzo Seripando
- 5 Palazzo Fornari
- 6 Palazzo Ripa
- 7 Palazzo Tucci
- 8 Palazzo Orlandini
- 9 Palazzo Granafei
- 10 Palazzo Quaranta
- 11 Palazzo Attolico
- 12 Palazzo Montenegro
- 13 Palazzo Perez
- 14 Palazzo Mezzacapo
- 15 Palazzo Greco
- 16 Casa del Capitolo
- 17 Palazzo De Marzo
- 18 Palazzo Pennetta
- 19 Palazzo Baovich
- 20 Palazzo Scolmafora
- 21 Palazzo Scolmafora-Perez
- 22 Palazzo Delle Donne
- 23 Palazzo Cafaro
- 24 Palazzo Ripa
- 25 Palazzo Armengol
- 26 Palazzo Catanzaro
- 27 Palazzo Massa
- 28 Palazzo Dionisi
- 29 Palazzo Dell'Aglio
- 30 Palazzo Aymonino
- Edilizia Minima:
- 31 S.Pietro degli Schiavoni
- 32 Via San Giovanni al Sepolcro
- 33 Via Moricino
- 34 Le sciabiche





## I LUOGHI DOVE

- 1 San Martino
- 2 Episcopio
- 3 Case della Corte
- 4 Palazzo del Seminario
- 5 Hotel Internazionale
- 6 Mercato coperto
- 7 Poste e Telegrafi
- 8 Banca d'Italia
- 9 Plesso "G.B. Perasso"
- 10 Plesso "San Lorenzo"
- 11 Palazzo del Governo
- 12 Scuola media "Virgilio"
- 13 ITC "Marconi"
- 14 Caserma "Lorusso"
- 15 Stazione Marittima
- 16 Asilo "Principessa di Piemonte"
- 17 Palazzo di Città
- 18 Casa della Madre e del Bambino
- 19 Teatro Comunale





# Bibliografia essenziale

## Abbreviazioni

- ACAB** = Fondo curia arcivescovile, Brindisi, in ASDB.  
**ACB** = Fondo capitolare Brindisi, in ASDB.  
**ACA** = Archivo de la Corona de Aragon, Barcellona (Spagna).  
**AGS** = Archivo General de Simancas (Spagna).  
**Arch.** = Archivio privato.  
**ASB** = Archivio di Stato, Brindisi.  
**ASDB** = Archivio Storico Diocesano, Brindisi, in BAD.  
**BAD** = Biblioteca arcivescovile "Annibale de Leo", Brindisi.  
**FAP** = Fondo Archivio Parrocchiale, in BAD.  
**FC** = Fondo curia arcivescovile, Brindisi, in BAD.

## Documenti e manoscritti

- Alia additio incerti auctoris [ad epistolam apologeticam Jo. Baptistae Casimiri]*, in ms. D/9, BAD, pp.401-3.  
*Appuntazione dei Giornali che si eseguiscano dei Muratori Nel Calvario nel Anno 1830 comincianda nel dì 1 marzo in Brindisi*, ms. in Arch. Marzano, Brindisi.  
 Arch. Albertini, Brindisi, Atti vari.  
 Arch. Balsamo, Brindisi, Atti vari.  
 Arch. Dell'Aglio, Brindisi, Atti vari.  
 Arch. Dionisi, Brindisi Atti vari.  
 Arch. Leanza, Brindisi, Atti vari.  
 Arch. Poli, Brindisi, Atti vari.  
 Arch. "La Valigia delle Indie", Brindisi, Atti vari.  
*Archivio Domenico Guadalupi*, in BAD.  
 Atti notarili, Brindisi, notaio G.A.ALOISIO, prot. nn. 8-10, anni 1573-82; L. ALOISIO, 108-21, 1608-44; T. ALOISIO, 130-9, 1627-1660; F.A. ARRISI, 183-207, 1668-95; G.C. BACCARO, 43-58, 1589-1629; G.L. BIFARO, 552-65, 1740-53; G.M. BONAVOGLIA, 230-327, 1697-1753; A. CARRASCO, 418-47, 1716-72; F. CARRASCO, 614-36, 1759-85; G.CARRASCO, 1844-65; G.T. CARRASCO, 972-90, 1824-43; G.V. CARRASCO, 776-823, 1785-1844; D. DE ADAMO, 344-59, 1706-37; T. DE FERRARIS, 126-9, 1627-55; C. DELLO JACO, 231-43, 1677-93; F. D'ERRICO, 1851-82; M. D'IPPOLITO, 835-53, 1788-1815; G. ERNANDEZ, 382-417, 1711-48; O. ERNANDEZ, 244-58, 1687-1711; F. GABELLONE, 140, 1631; F. GIACONELLI, 854-65, 1800-11; G. GIACONELLI, 934-71, 1808-49; P. GIACONELLI, 711-49, 1775-1817; G.C. LACCI, 11-30, 1584-1604; G.D. LEANZA, 1-6, 1551-91; T. MARINAZZO, 328-43, 1705-24; T. MINUNNI, 882-933, 1805-56; D.A. MORICINO, 208-29, 1675-1717; G. NICOLAS, 65-94, 1599-1641; O. NISI, 866-81, 1805-21; B. RONZANA, 59-64 bis, 1592-1606; G.D. RUSSO, 31-42, 1586-1609; A. SALSEDO, 637-58, 1764-85; V. SALSEDO, 476-503, 1738-77; L.C. SAMBRINO, 360-81, 1706-50; O. T. SAMBRINO, 504-51, 1739-87; I.A. TALIENTO, 1841-69; P.M. TALIENTO, 588-609, 1753-87; A. VAVOTICO, 141-75, 1633-72, ms. in ASB.  
 Benefici capitolari, 1755-1915, in cartt. OM/1-20, ms. in ACB.  
*Beni stabili del convento di Santo Paulo [...] di fra Geronimo Stella nel Governo di fra Diego Galasso di Cupertino nell'anno 1660, come tutte l'entrate di cenzo e Affitti del Convento*, ms. in cart. P/4, ACB.  
 BOVIO G.C., *Acta sanctae visitationis habitae in metropolitana ecclesia brundusina et uritana ab archiepiscopo... ann. Cbr. MDLXV, II [I]*, ms. in FC.  
*Cancilleria Real*, Registros 3928 e 3936, in ACA.  
 Catasto Onciario, Brindisi, 1754, ms. in ASB.  
 Catasto dei fabbricati, 1870-1962, ms. in ASB.  
 Catasto meccanizzato, 1962-1976, ms. in ASB.  
*Catasto provvisorio, registro delle partite*, Brindisi, voll. 9-61, ms. ASB.  
*Catastuolo, o sia libro di Onciario di tutti li beni del tenimento di Brindisi...1789 e 1790*, ms. in ASB.  
 CINOSA T., *Compendio istorico della città di Brindisi dalla di lei fondazione al corrente anno 1817*, ms. vol. 6 in Biblioteca Provinciale, Lecce.  
 Conclusioni Capitolari, 1519-1941, in cartt. R/1-6, ms. in ACB.  
*Contractus et scriptura pro Venerabili hospitali Magnificae Civitatis Brundisii sub titulo Sanctae Mariae de misericordia. 1548*, ms. in ASB.  
*Copia del Cabreo della Grancia del S. Sepolcro di questa città di Brindisi pertinente alla Commenda di S. Gio.: di Barletta, 1777*, ms. in ASB.  
 DE LEO A., *Codex Diplomaticus Brundusinus*, III, ms. B/59, in BAD.  
 DE LEO A., *Codex Diplomaticus Brundusinus*, IV, ms. B/60, in BAD.  
 DE LEO A., *Le memorie brindisine*, ms. in BAD.  
 DE LEO A., *Varie notizie estratte da diversi antichi atti dei notari della città di Brindisi*, in ms. D/19, ms. in BAD.  
 DE LEO O., *Brundusinarum pontificum eorumque Ecclesiae monumenta*, 1754, ms. D/18 in BAD.  
*Estado-Napoles*, legajos 1005, 1011, 1024, 1050, 1055, 1063, 1065, 1073, 1093, 1106, 1882, in AGS.  
 Fondo archivio storico del comune di Brindisi, ms. in ASB.  
*Inventario delle beni e rendite dell'Abbadia di Santo Andrea dell'isola di Brindisi...in anno 1627*, ms. in FC.

*Inventario Raggiato di Beni, Jussi e Rendite Del Venerabile Arcivescovile Seminario di Brindisi...MDCCLIX*, ms. in FC.

LEANZA G., *Miscellanea ossia ore di ozio...*, 1872, ms. in BAD.

[LEANZA G.], *Brindisi. Araldica. Disegni di stemmi araldici di famiglie nobili e di arcivescovi di Brindisi eseguiti da ignoto*, ms. in Biblioteca Provinciale, Brindisi.

*Liber censuum conventus Sanctae Mariae Magdalenae de Brundusio...1689*, ms. in FC.

*Liber Baptizatorum*, ms. in FAP.

*Liber Matrimoniorum*, ms. in FAP.

*Liber Mortuorum*, ms. in FAP.

Libri dell'amministrazione capitolare di Brindisi, 1632-1950, in cartt. A/1-39, ms. in ACB.

*Libri d'esito* del monastero di Santa Maria degli Angeli in Brindisi, ms. in BAD.

*Libro d'Introito della Platea della Mensa di Brindisi*, 1807, ms. in FC.

*Liste di tutte le rendite del Reverendissimo Capitolo di Brindisi fatta nell'anno 1853*, in cart. S. Visite Pastorali arcivescovo Rotondo, vol. II, in ACAB.

*Manuali Di tutti j beni, Possiede, questo Venerabile, e Reggio Convento de Minori Conventuali, sotto il titolo di S. Paulo, in questa Illustrissima Città di Brindisi, Formato in questo corrente Anno: 1743 ...*, ms. in FC.

MARCIANO G., *Della descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, ms. in BAD, pp. 448-77.

MAUGET A., *Note geologiche sulla provincia di Terra d'Otranto dirette alla ricerca dei pozzi artesiani*, 1864, ms. nel museo "Sigismondo Castromediano", Lecce.

MORICINO G.M., *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi...descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, ms. D/12 in BAD.

MONTICELLI T., *Lettere manoscritte al nipote barone Francesco Antonio da Napoli dal 19 dicembre 1838 al 29 dicembre 1839*, ms. in Biblioteca Provinciale, Brindisi.

*Nuova Platea di tutte l'entrate, beni stabili, mobili, giuri, attioni, giurisdizioni ed ogni altro spettante a questa Mensa Arcivescovile...Anno Domini 1722*, ms. in FC.

*Notizie sommarie sulla nobile famiglia Leanza di Brindisi, Beni posseduti della medesima e suo stemma a colori*, ms. in Arch. Leanza, Brindisi.

PALMA S., *Cenno storico della città di Brindisi*, 1829, ms. in Biblioteca Provinciale, Brindisi.

PIZZICA C., *Atti notarili 1584-86*, ms. B/4, ms. in BAD.

*Platea Conventus Sancti Dominici de Brundusio noviter, et omni adhibita diligentia formata. Anno domini 1720*, ms. in FC.

*Platea Conventus Sancti Francisci de Paula de Brundusio in anno 1709. Notarius Mattheus Bonavoglia fecit*, ms. in FC.

*Platea dei beni burgenseatici spettanti alla seconda genitura di D. Giovanni Granafeti dei Marchesi di Serranova, Barone di Cannole, Martignano, etc.*, 1790-1, ms. in BAD.

*Platea De' Beni Possiede il Venerabile e Reggio Convento di Santa Maria Maddalena di Brindisi...Nell'anno 1767*, ms. in FC.

*Platea del convento agostiniano di Santa Maria delle Grazie di Brindisi*, 1758, ms. in FC.

*Platea del convento domenicano di Santa Maria Maddalena di Brindisi*, sec. XVIII, dopo il 1741, ms. in FC.

*Platea. Libro Utile Delle Cose Notate, e Notabili Del Capitolo*, ms. in cart. P/4, in ACB.

*Platea Maggiore Nella quale stà registrato tutto quanto possiede questo nostro Colleggio delle Scuole Pie...1693*, ms. in FC.

*Platea, ò sia inventario di tutto quanto possiede il Venerabile Monistero di Donne Moniche Benedettine Nere di questa Città di Brindisi...servata la situazione del General Catasto dell'anno MDCCLIV*, ms. in ASB.

*Platea, ovvero inventario di tutti li beni stabili, annui canonici, seu censi enfiteutici perpetui et ad tempus, e jussi di decimare del venerabile Regio Convento di San Paolo de' Minori Conventuali...*, 1738, ms. in FC.

*Processus authenticitatis et cultus SS. reliquiarum monasterii*

*sanctimonialium S. Mariae Angelorum brundus. 1766*, ms. in BAD. *Relazione dello stato, qualità e valore delle chiese delle diocesi di Brindisi e Oria, prodotta dal capitolo al cardinale Gesualdi in Roma*, ms. in BAD.

*Rilievo del Convento del Crocifisso di Brindisi*, sec. XVIII, ms. in FC. *Scritture che appartengono alla Seconda S. Visita di Monsignor Arcivescovo de Ciocchis - 1754*, ms. in *Visitationes archidioecesis*, XIII [XII], in FC.

*Secunda Visitatio habita ab Archiepiscopo Brundusino Rainosso anno 1654*, ms. in *Visitationes Archidioecesis*, IV [III], in FC.

*Società Italiana per Condotte d'Acqua, Roma, Conduttura d'acqua potabile per Brindisi, Planimetria Generale*, 1889, ms. in ASB.

*Stato di Sezioni. Contribuzione Fondiaria. Fatto in esecuzione del Real Decreto del 12 agosto, ed in conformità delle Istruzioni Ministeriali del dì 1 ottobre 1809, per servire alla formazione del Catasto provvisorio*, 1815, ms. in ASB.

*Status Animarum delle parrocchie di Brindisi*, ms. in FAP.

*Sezione: Archivi statali uffici lavori pubblici. Fondo Genio Civile. Anni: 1843-1954*, in ASB.

TARANTINI G., *Memorie sulle famiglie brindisine*, ms. Tarantini, cart. 2, in ACB.

TARANTINI G., *Corrispondenza nella qualità d'Ispettore degli Scavi e Monumenti*, 1875-88, ms. Tarantini in ACB.

TERRIBILE B., *Brevi notizie di alcune famiglie nobili brindisine*, ms. in Biblioteca Provinciale, Brindisi.

TERRIBILE B., *Vite dei letterati salentini*, ms. in Biblioteca Provinciale, Brindisi.

*Ultima Platea dove stanno molti instrumenti e varie scritture, secondo sono accadute e saranno per accadere in appresso...Platea di questo venerabile e regio Convento di S. Paolo dei Minori conventuali della città di Brindisi: incominciando dal primo foglio nell'anno 1762*, ms. in FC.

*Visitatio de anno 1585 habita per magnificum J. D. R. m. D. Angilum Floretum Presbyterum Larinensis Dioecesis...*, ms. in *Visitationes Archidioecesis*, III [II], in FC.

*Visitatio D. Francisci d'Estrada Archiepiscopi Brundusini anno 1660*, ms. in *Visitationes Archidioecesis*, V [IV], in FC.

*Visitationes archidioecesis brundusinae ab an. 1565 ad ann. 1639 collectae, ac digestae jussu illustrissimi et reverendissimi domini D. Josephi de Rossi archiepiscopi brundusini cura et studio Hannibalis de Leo U. J. D. S. Theol. doct. s. et metrop. nae eccles. brund. nae can. theologi* 1766, ms. in *Visitationes Archidioecesis*, III [II], in FC.

*Visitationes Archiepiscopi Brundusini D. Joannis a S. to Stephano, et Falces ab anno 1606 ad annum 1631*, ms. in *Visitationes Archidioecesis*, III [II], in FC.

# Opere a stampa

- Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, catalogo della mostra (Bari giugno-dicembre 1975), a cura di BELLI D'ELIA P., Bari 1975.
- AAR E. [DE SIMONE L.G.], *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, Firenze 1888.
- ANDREASSI G.-COCCHIARO A., *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.
- ANDRIANI G., *Brindisi durante la prima guerra mondiale*, in "Brundisii Res" IX/2, MCMLXXVII (1980), pp.197-260.
- ANDRIANI G., *La base navale di Brindisi durante la grande guerra (1915-1918)*, Ostuni 1993.
- ANDRIANI G., *Pasquale Camassa e la "Brigata"*, in "Brundisii Res" MCMLXXX, XII (1985), pp. 41-71.
- ANDRIANI G., *Pasquale Camassa. Attività archeologiche e filantropiche*, in "Brundisii Res" MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 121-152.
- ANDRIANI G., *Problemi economici, politici e sociali di Brindisi dall'anno 1900 al 1915*, in "Brundisii Res" VII, MCMLXXV (1977), pp.203-41.
- ANDRIANI G.-CARITO G., *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi*, Brindisi 1973.
- ANDRIANI V., *Carbina e Brindisi*, Fasano 1968.
- ARDITI G., *La corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*, Lecce 1879.
- ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA O. F. M., Cap., *San Lorenzo da Brindisi dottore della Chiesa universale*, vol. 5, Venezia 1960-63.
- ASCOLI F., *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886 (= Bologna 1976).
- BACCI D., *Cattedrale brindisina*, Brindisi 1924.
- BACILE DI CASTIGLIONE G., *Castelli pugliesi*, Roma 1927.
- BARONE N., *La cedola per l'imposta ordinata dal re Carlo d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari di Terra d'Otranto*, estr. da *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926.
- BARRELLA G., *La Compagnia di Gesù nelle Puglie, 1574-1767, 1853-1940*, Lecce 1941.
- BEDARIDA P., *La serie degli angeli con i simboli della passione di Simon Vouet*, in *Per la storia della chiesa di Santa Teresa a Brindisi: il restauro dell'Angelo con il simbolo della Passione*, Brindisi 1991, pp.10-14.
- BERTAUX E., *L'art dans l'Italie meridionale*, Parigi 1904.
- BIANCHI B., *Orazione in rendimento di grazie a S.M. Ferdinando IV a nome della città di Brindisi, per lo ristauramento del porto della medesima*, Napoli 1779.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze del regno delle due Sicilie*, a cura di DE ROSA L., Napoli 1971.
- Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-1969.
- BRACCIO B., *Sarcofagi paleocristiani in Puglia. Sguardo d'insieme e problematiche*, in "Brundisii Res" MCMLXXXVII, XIX (1992), pp. 63-103.
- BRACCIO G., *Brindisi e i delfini: miti, leggende e storia naturale*, in "Brundisii Res" VI, MCMLXXIV (1975), pp.155-78.
- BRAICO C., *Ricordi della galera*, a cura di DEL SORDO A., Napoli [1966].
- BRIAMO F.-CAVALIERE G., *Brindisi: storia scritta da secoli di miseria e di morte. Il canale Pigonati*, Galatina 1972.
- BRIAMO G., *La chiesa di S. Maria del Casale in Brindisi ed i suoi affreschi*, Brindisi 1967.
- Brindisi nel dopoguerra. 10 anni di storia politica, mostra storico-documentaria*, a cura di PASIMENI C., Brindisi (1988).
- BROWN V., *A second new list of beneventan manuscripts*, (I), in "Medieval Studies", XL (1978), pp.239-89.
- CAGNES P.-SCALESE N., *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di JURLARO R., Brindisi 1978.
- CAFIERO M., *Prime ricerche su porto Guaceto*, in "Brundisii Res" V, MCMLXXIII (1974), pp.301-10.
- CALABRESE A., *Su alcuni frammenti di Cristi in terracotta*, in "Brundisii Res" MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 153-166.
- CALÒ M. S., *La chiesa di S. Maria del Casale presso Brindisi*, Fasano 1967.
- [CAMASSA P.], *Brindisi attraverso la storia*, Brindisi 1923.
- CAMASSA P., *Brindisini illustri*, Brindisi 1909.
- CAMASSA P., *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897 (= Lecce 1992).
- CAMASSA P., *Guida di Brindisi*, Brindisi 1910.
- CAMASSA P., *La romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi 1934.
- CAMASSA P., *La zecca angioina in Brindisi*, in Supplemento a "Le monete del reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II", II (1912), n. 8-9, pp. 1 sgg.
- CAMASSA P., *Per il "don"*, in "Rivista storica salentina", I (1903), pp.375-7.
- CANDILERA G., *Parliamo di Brindisi con le cartoline*, Fasano 1985.
- CANDILERA G., *Catalogo delle cartoline di Brindisi*, Fasano 1986.
- CAPUTO A. M., *Lo scultore brindisino Edgardo Simone*, in "Brundisii Res" MCMLXXXII, XIV (1988), pp.85-98.
- CARAVAGLIOS V. A., *Il porto di Brindisi*, Napoli 1942.
- CARELLA V., *Il brigantaggio politico nel Brindisino dopo l'Unità*, Fasano 1974.
- CARELLI F., *Nummorum Italiae veteris Tabulas CCII*, Lipsia 1850, tav. CXX.
- CARITO G., *Alle origini dell'iconografia mariana*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 49-81.
- CARITO G., *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *Atti del convegno di ricerca storica*, Latiano 14-15 maggio 1983, Brindisi s.d., pp. 89-110.
- CARITO G., *Chiesa e convento dei Carmelitani Scalzi in Brindisi. Regesto*, in *Per la storia della chiesa di Santa Teresa a Brindisi: il restauro dell'Angelo con il simbolo della Passione*, Brindisi 1991, pp.24-6.
- CARITO G., *Galatinesi in Brindisi: i Barlà e i Lexi*, in "Bollettino storico di Terra d'Otranto", I(1991), n.1, pp.53-6.
- CARITO G., *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana in Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977.
- CARITO G., *I Barlà a Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXXXIII, XV (1989), pp. 181-213.
- CARITO G., *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXXXIII, XV (1989), pp. 59-84.
- CARITO G., *La famiglia Monetta e la devozione per San Carlo nella prima metà del secolo diciassettesimo in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia, Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi 1986, pp.31-54.
- CARITO G., *L'arca di San Teodoro*, in *San Leucio*, San Leucio 1979.
- CARITO G., *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in "Brundisii Res" MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 33-74.
- CARITO G., *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670*, in "Brundisii Res" MCMLXXVI, VIII (1979), pp. 23-56.
- CARITO G., *Per il bimillenario virgiliano. Note brindisine*, in "Brundisii Res" MCMLXXVIII, X (1982), pp. 143-57.
- CARITO G., *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in "Archivio Storico Pugliese" XXXVI, (1983), fasc.I-IV, pp. 279-85.
- CARITO G.-BARONE S., *Brindisi cristiana dalle origini ai Normanni*, guida alla mostra fotografica (Brindisi, 27 aprile- 30 giugno 1981), Brindisi 1981.
- CARLI E., *La scultura lignea italiana*, Milano 1960.
- CASTALDI G., *Delle lodi del marchese Carlo de Marco, Orazione*, Napoli 1807.
- Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di DE VITA R., Bari 1975.
- CASTILLO P. DE, *Officia sanctorum patronorum tituli et eorum, qui ob insignes reliquias, in metropolitana Ecclesia brundisina servantur*, Brindisi 1699.
- CAZZATO V., *La provincia di Brindisi. Atlante storico della Puglia*, Cavallino di Lecce 1992.
- CERVATI D., *Per la stabile restaurazione del porto di Brindisi con metodo facile, sicuro e il meno dispendioso, e per la riduzione della sua rada in gran porto militare*, Napoli 1843.
- CESANELLI L. C., *Della chiesa millenaria della SS. Trinità in Brindisi*, Verona 1957.
- Chiese, cripte e insediamenti rupestri nel territorio di San Vito dei Normanni*, Fasano 1968.
- CHIONNA A.-LODOLO G., *Gli insediamenti rupestri del Brindisino: un patrimonio da salvare*, Brindisi 1972.

- CHURCH R., *Brigantaggio e società segrete nelle Puglie (1817-1828)*, Firenze 1899 (= Bologna 1976).
- COCO P., *I francescani del Salento*, I, Taranto 1930.
- COCO P., *L'Abazia di S. Andrea dell'Isola di Brindisi*, Giurdignano 1919.
- COLAFEMMINA C., *Iscrizioni ebraiche a Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXXIII, V (1974), pp.91-106.
- COMPARETTI D., *Laminette orfiche edite ed illustrate*, Firenze 1910.
- CONIGER A., *Le cronache di M. Antonello Coniger gentiluomo leccese mandate in luce dal s. Giusto Palma Consolo della accademia degli spioni*, Brindisi 1700.
- COPPOLA D., *La ricerca paleontologica nel Brindisino: Storia degli studi e nuove prospettive di indagini*, in "Brundisii Res" IX/2, MCMLXXVII (1980), pp.261-306.
- COSÌ G., *Torri marittime di Terra d'Otranto*, Galatina 1989.
- CUCCI R.- GUIDO S., *Resti di un viadotto romano in contrada Apani in agro di Brindisi*, Brindisi 1974.
- Dalla spedizione dei Mille all'elezione del primo parlamento nazionale. Testimonianze e riflessi in Brindisi*, Mostra documentario-didattica 1982-84, Brindisi s.d.
- D'ANDRIA F., *Puglia*, Roma 1980.
- DE ANGELIS D., *Le vite de' letterati salentini*, Napoli 1713.
- DE CESARE R., *La fine di un regno*, Città di Castello 1900 (= Milano 1969).
- DE FABRIZIO A., *Alcuni bisticci epigrafici in Brindisi*, estr. da "Rivista Storica Salentina", XIII (1921-3).
- DE FILIPPIS D., *Brindisi tra poesia e storia nelle descrizioni di A. Serena e A. De Ferraris Galateo*, in "Brundisii Res" MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 3-32.
- DE FRANCOVICH G., *Scultura medievale in legno*, Roma 1943.
- DE GIORGI C., *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce 1882-88 (=Galatina 1975).
- DE GIORGI C., *Natura e civiltà in Terra d'Otranto*, antologia degli scritti a cura di PAONE M., I-II-III, Galatina 1982.
- DEGLI ESPINOSA A., *Il regno del Sud*, Firenze 1955.
- DE LAURENTIS L., *Appunti di storia brindisina*, in "Annuario di Terra d'Otranto", II, Galatina 1950, pp. 5-49.
- [DE LEO A.], *Brindisi città nel regno di Napoli nella Terra d'Otranto*, in ORLANDI C., *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, IV, Perugia 1775, pp.354-89.
- DE LEO A., *Codice diplomatico brindisino*, I (492-1299) a cura di MONTI G.M. e coll., Trani 1940.
- DE LEO A., *Codice diplomatico brindisino*, II, a cura di PASTORE DORIA M., Trani 1964.
- DE LEO A., *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1846 (= Bologna 1970).
- DE LEO A., *Dell'origine del rito greco nella Chiesa di Brindisi [Brindisi nell'alto medioevo]* a cura di JURLARO R., Brindisi 1974.
- [DE LEO A.], *Memoria sulla coltura dell'agro brindisino*, Napoli 1811.
- DELLA MONACA A., *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674 (= Bologna 1967).
- DEL SORDO A., *Toponomastica brindisina. Il centro storico*, Fasano 1988.
- DE MAJO S., *De Marco Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp.468-72.
- DE ROBERTIS F.M., *La produzione agricola in Italia dalla crisi del III secolo all'età dei Carolingi*, Bari 1948.
- DE ROBERTIS F.M., *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII sec. d.C.*, in "Archivio Storico Pugliese", IV (1951), fasc. III-IV, pp.42-56.
- DE ROSSI A. M. DA VOLTAGGIO, *Vita del ven. servo di Dio p. Lorenzo da Brindisi generale de' frati Minori Capucini di S. Francesco*, Roma 1710.
- DE SIMONE C., *Gli studi recenti sulla lingua messapica*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp.651-8.
- Determinazioni di Sua Maestà il re Nostro Signore per la città di Brindisi*, Napoli 1789.
- DE TOMMASI L., *Brindisi e Gallipoli sotto gli Aragonesi*, in "Brundisii Res" VII, MCMLXXV (1977), pp.127-44.
- DIEHL C., *L'art byzantin dans l'Italie Meridionale*, Parigi 1894.
- DIEZ C. DE AUX, [Tassario della] *provincia di Terra d'Otranto*, Napoli 1659.
- Dipinti e sculture acquisiti dalla amministrazione provinciale di Brindisi*, Brindisi 1989.
- ECKEL J., *Doctrina nummorum veterum*, I, Vienna 1792, pp. 143-9.
- FALCES G., *Practica brevis, ac universalis omnium summarum et instructio omnium statuum*, Brindisi 1627.
- FALCES O., *Supplica alla maestà del re nostro signore*, in *Inquietudini de' Gesuiti*, II, s.l., 1764, pp. 1-135.
- Figlie, spose, madri, testimonianze di vita quotidiana. Brindisi 1860-1915*, Mostra di documenti e oggetti, Brindisi 1991.
- FOSCARINI A., *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1903 (=Bologna 1978).
- FOSCARINI A., *Saggio di un catalogo bibliografico degli scrittori salentini*, Lecce 1894.
- GABRIELI L., *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936.
- GALANTE L., *L'angelo con il simbolo della passione della chiesa di S. Teresa a Brindisi*, in *Per la storia della chiesa di Santa Teresa a Brindisi: il restauro dell'Angelo con il simbolo della Passione*, Brindisi 1991, pp.5-9.
- GALANTE L., *La pala dell'altar maggiore della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Brindisi*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 133-146.
- GALATEO A., *De Situ Japigiae*, Basilea 1558.
- GAMBACORTA A., *Giampietro Zullo pittore di Mesagne (1557-1619)*, in "Almanacco Salentino", 1970-72, Galatina 1972, pp.255-60.
- GELAO C., *L'icona del museo provinciale di Brindisi*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 129-131.
- GIOIA V., *I trasporti a Brindisi dal 1945 ad oggi. Arretratezza e sviluppo*, in *Dalla corriera al bus: i trasporti nello sviluppo di Brindisi*, Brindisi s.d., pp.87-146.
- GIORDANO O., *La guerra greco-gotica nel Salento*, in "Brundisii Res" MCMLXXIV, VI (1975), pp. 49-77.
- GIULIANI S., *Le 19 provincie create dal Duce*, Milano 1928.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, II, Napoli 1797 (=Bologna 1969), pp.360-80.
- GREGOROVITUS F., *Nelle Puglie*, Firenze 1882.
- GUASTELLA M., *Chiesa di Santa Teresa. Arredi sacri*, in *Per la storia della chiesa di Santa Teresa a Brindisi: il restauro dell'Angelo con il simbolo della Passione*, Brindisi 1991, pp.15-23.
- GUASTELLA M., *La Madonna con il Bambino. Note sui dipinti della Mostra*, in *III Rassegna Internazionale del presepe nell'arte e nella tradizione*, catalogo della mostra, Brindisi 1988.
- GUASTELLA M., *La Madonna nella pittura del Cinque Sei e Settecento con riferimenti a Brindisi*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 159-185.
- GUASTELLA M., *Raffigurazione della natività nella pittura a Brindisi in Rassegna Nazionale del presepe nell'arte e nella tradizione*, catalogo della mostra, Brindisi 1986.
- GUASTELLA M., *Schede per un gruppo di dipinti raffiguranti l'avvento di Cristo*, in *II Rassegna Nazionale del presepe nell'arte e nella tradizione*, catalogo della mostra, Brindisi 1987.
- GUASTELLA M., *Segnalazioni di pittura napoletana e un dipinto di Alessandro Fracanzano a Brindisi*, in *Itinerari di ricerca storica*, I, Lecce 1987, pp. 55-64.
- GUERRIERI F., *Di alcune poco note monete di zecca brindisina*, estr. da "Rivista Storica Salentina", I (1903).
- GUERRIERI G., *I cavalieri templari nel regno di Sicilia*, Trani 1909.
- GUERRIERI G., *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904.
- GUERRIERI V., *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846 (=Bologna 1970).
- GUGLIELMI M., *Gli affreschi del XIII e XIV secolo nelle chiese del centro storico di Brindisi*, Brindisi 1990.
- GUGLIELMI M., *Appunti sulla pittura del Due e Trecento a Brindisi: modelli di trasmissione dell'iconografia mariana*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 84-95.
- HIERONIMUS A FELLETTE, *S. Laurentii a Brundisio zelus apostolicus ac scientia*, Venezia 1937.
- HISTORICUS [JURLARO R.], *Una misteriosa firma di artista del secolo*

- XII apparsa nella cattedrale di Brindisi, in "L'osservatore romano", 11 aprile 1958, p. 4.
- HUILLARD-BREHOLLES J.L.A., *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parigi 1852-61.
- IZZO A.-GUBITOSI G., *Analisi storico-critica e studio dei caratteri morfologici del centro antico di Brindisi*, Napoli 1968.
- Il convento di Santa Teresa dei Carmelitani Scalzi sede dell'archivio di stato di Brindisi*, Brindisi 1992.
- Il monumento a Virgilio di Floriano Bodini a Brindisi*, Fasano 1988.
- JACOVELLI G., *Medici e ospedali nella Puglia del '500*, estr. da *Atti del XXVI congresso nazionale di storia della medicina, Caserta, Capua, Salerno, 12-13-14 settembre 1975*, pp.31.
- JAFFÉ Ph., *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1885-88.
- JURLARO R., *Architettura paleocristiana nel Salento*, in *Actas del VIII congresso internacional de arqueologia cristiana Barcelona 5-11 octubre 1969*, Barcellona 1972, pp.343-52 e tavv. CLIV-CLVIII.
- JURLARO R., *Brindisi antica*, in "Magna Graecia", III (1968), n.1, pp. 3-7.
- JURLARO R., *Epigrafi medievali brindisine*, in "Studi salentini", XXXI-XXXII (1968), pp. 231-77.
- JURLARO R., *Giovanni Papagiorgio pittore ateniese ed il Rinascimento in Puglia*, in "Arte Cristiana", LIX (1971), pp.182-87.
- JURLARO R., *Il coro della cattedrale di Brindisi. La scultura figurativa in legno dei secoli XVI e XVII in Puglia*, Fasano 1969.
- JURLARO R., *Il "martyrium" su cui sorse la basilica di S. Leucio in Brindisi*, in "Rivista di archeologia cristiana", miscellanea in onore di Enrico Josi, IV, XLV (1969) nn. 1-4, pp. 89-95.
- JURLARO R., *Il mistero delle colonne di Brindisi*, in "L'osservatore romano", 11 gennaio 1963, p.5.
- JURLARO R., *Il porto di Brindisi e il mare Adriatico nella storia della navigazione antica*, in *Brindisi urto di due mondi*, Galatina (1968), pp.63-82.
- JURLARO R., *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, in *Atti del VI congresso internazionale di archeologia cristiana, Ravenna 23-29 settembre 1962*, pp.683-701.
- JURLARO R., *L'arca d'argento di S. Teodoro d'Amasea nella cattedrale di Brindisi*, in "Arte Cristiana", LII (1964), pp. 293-300.
- JURLARO R., *L'attività del vescovo Teodosio di Brindisi nel mondo bizantino*, in "L'osservatore romano", 11 settembre 1963, p.5.
- JURLARO R., *Le chiese di Brindisi. Il Cristo dei Domenicani*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1973), n.4, pp.37-42.
- JURLARO R., *Le chiese di Brindisi. San Benedetto*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1975), n.2, pp.48-60.
- JURLARO R., *Le chiese di Brindisi. San Giovanni al Sepolcro*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1974), n.3, pp.29-32.
- JURLARO R., *Le chiese di Brindisi. S. Paolo*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1972), n.2, pp.35-8.
- JURLARO R., *Le chiese di Brindisi. Santa Maria degli Angeli*, in "Pastorale diocesana Brindisi-Ostuni", (1974), n.2, pp.49-56.
- JURLARO R., *Le fonti per la storia di Brindisi nel periodo aragonese*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese. Bari 15-18 dicembre 1968*, Bari s.d., pp. 478-86.
- JURLARO R., *Nota sulla protostampa salentina dei Desa di Copertino (1580-1597)*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze 1973.
- JURLARO R., *Note su uno stampo di santa Petronilla e su una vera di pozzo: testimonianza della dominazione franca in Brindisi*, in *Puglia paleocristiana*, I, Bari 1970, pp.269-83.
- JURLARO R., *Per i monumenti medievali di Brindisi*, in "Il meridionale", 8-14 gennaio 1961.
- JURLARO R., *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, in *Studi in memoria di Gabriele Marzano*, Brindisi 1979, pp. 153-162.
- JURLARO R., *S. Lorenzo da Brindisi e la sua patria*, estr. da "Miscellanea Francescana", Roma 1959, pp. 15.
- JURLARO R., *Sculture mariane a Brindisi tra medioevo ed età moderna*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 107-127.
- JURLARO R., *Storia e cultura dei monumenti brindisini*, Brindisi 1976.
- JURLARO R., *Studio sulla cattedrale di Brindisi*, in "Arte Cristiana" (1968), n.557, pp.234-44.
- JURLARO R., *Un ignorato prete fonditore di campane. Bartolomeo Pugliese (sec. XIII)*, in "L'osservatore romano", 12 aprile 1964, p.5.
- JURLARO R., *Un pittore salentino del '500 è stato scoperto a Brindisi*, in "Il tempo", 23 luglio 1965, p.7.
- KHER P.F., *Regesta Pontificum Romanorum Italia Pontificia*, IX (ed. HOLTZMANN W.), Berlino 1962.
- KRAHE H., *Die sprache der Illyrier*, 2, Wiesbaden 1964.
- KRAUTHEIMER-HESS T., *Due sculture in legno del XIII secolo in Brindisi*, in "L'arte", XXXVI (1933), fasc. I, pp.18-29.
- KRISTELLER P.O., *Iter Italicum*, I, Italy, Londra 1963.
- La fabbrica del teatro. Cent'anni di spettacolo a Brindisi, Mostra documentaria 1986*, Brindisi 1986.
- LANZONI F., *Le diocesi antiche d'Italia dalle origini al principio del sec. VII (604)*, I, Faenza 1927.
- La provincia di Brindisi tra fascismo e democrazia*, a cura di COLONNA N., MASSAFRA A., STASI F., Brindisi 1979.
- La Terra d'Otranto nella seconda metà dell'ottocento*, *Atti del convegno di studi Oria, 29-30 gennaio 1983*, Oria 1984.
- LAZZARINI A., *Uno studio documentario sui focolari brindisini*, in "L'osservatore romano", 27 luglio 1962, p.5.
- LEJEUNE R.-STIENNON J., *La légende de Roland dans l'art du Moyen Age*, Bruxelles 1967, cap. XI.
- LIBERATI G., *Annibale de Leo e la cultura del '700 in Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXX, II (1973), pp.13-9.
- LIBERATI G., *Per la storia economica di Brindisi romana*, in "Brundisii Res" V, MCMLXXIII (1974), pp. 137-55.
- LISI G., *La fine del rito greco in Terra d'Otranto*, Brindisi 1988.
- LÜNIG J.C., *Codex Italiae diplomaticus*, IV, Francoforte e Lipsia 1735.
- MADDALENA G., *Maria tra i cavalieri. Contributo allo studio dell'antica araldica medioevale*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 97-105.
- MADDALENA G.-TARANTINO F.P., *Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi*, Brindisi 1989.
- MAGDALENO REDONDO R., *Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Nápoles. Virreinato*, Valladolid 1942.
- MAGGI G., *Per la storia della terminologia del bronzo*, in "La parola del passato", fasc. XIII (1950), pp.47-60.
- MALVICA F., *Osservazioni sopra le tre memorie in difesa della città e de' porti di Brindisi*, estr. da "Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia", fasc. XXIII, Palermo 1833.
- MALVICA F., *Intorno due nuove memorie del barone Monticelli riguardanti la città di Brindisi*, estr. da "Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia", fasc. XXX, Palermo 1834.
- MANUZIO A., *Orthographiae ratio*, Venezia 1560.
- MARANGIO C., *L'acquedotto romano di Pozzo di Vito attraverso i rilievi inediti del 1888*, in "Brundisii Res" MCMLXXI, III (1973), pp.105-33.
- MARANGIO C., *La romanizzazione dell'ager brundisinus*, in "Ricerche e Studi", 8 (Brindisi 1978), pp.105-33.
- MARANGIO C., *L'epigrafia latina della regio II Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e indici (1936-1985)*, Mesagne 1990.
- MARANGIO C., *Nuovi contributi al supplemento del CIL IX. Municipium Brundisinum*, in "Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo", a cura di SANTORO C.-MARANGIO C., Mesagne 1978, pp.49-103.
- MARCIANO G., *Descrizione, origine e successi di Terra d'Otranto*, Napoli 1855.
- MARCORA C., *San Carlo Borromeo e il Salento*, in "Brundisii Res" MCMLXXV, VII (1977), pp.145-202.
- MARINAZZO A., *Il museo nella città. Museo archeologico provinciale "Francesco Ribezzo"*, Brindisi 1992.
- MARINAZZO A., *Saggio nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi (1984)*, in "Brundisii Res" MCMLXXXII, XIV (1988), pp.73-83.
- MARINELLI A., *Contributo alla storia della romanizzazione del Salento*, in "Ricerche e Studi" 8 (Brindisi 1978), pp.135-66.
- MARTINEZ FERRANDO J. E., *Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Nápoles (Sicilia aquende el Faro). Serie conservada en el Archivo de la Corona de Aragón*, Barcellona 1943.
- MARTINEZ FERRANDO J. E., *El Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid 1958.
- MARZANO G., *Recenti scavi in piazza Duomo a Brindisi*, Bari 1954.
- MARZANO G., *Il museo provinciale Francesco Ribezzo di Brindisi*.

- Guida, Fasano 1961.
- MARZOLLA R., *Album del viaggiatore. Nuova illustrazione di Brindisi. Navigazione e Ferrovie verso l'Italia e l'Oriente*, Napoli 1869 (ristampa con introduzione di CARITO G., Brindisi 1988).
- MASSARI G., *Il brigantaggio nelle provincie napoletane- Relazione della commissione d'inchiesta alla Camera dei Deputati*, Milano 1863.
- MAZZELLA S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.
- MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939.
- MERCKLIN E.V., *Antike figuralkapitelle*, Berlino 1962.
- Mesagne e Brindisi nella crisi dell'unificazione. Fatti e personaggi attraverso i documenti, Mostra documentaria*, Manduria [1989].
- MINIERI RICCIO C., *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 di dicembre 1270, estratti dall'archivio angioino di Napoli*, Napoli 1874.
- MINIERI RICCIO C., *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271-1272*, Napoli 1875.
- MINIERI RICCIO C., *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio al 31 dicembre 1283*, Estr. dall'"Archivio Storico Italiano", XXIV (1876), Firenze 1876.
- MINIERI RICCIO C., *Nuovi studi riguardanti la dominazione angioina nel Regno di Sicilia*, Napoli 1876.
- MINIERI RICCIO C., *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876.
- MOMMSEN Th., *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlino 1883.
- MONTICELLI F., *Dimostrazione teoretica e pratica della necessità ed utilità di ristaurare tra Monopoli e Brindisi l'attuale strada consolare avanzo rispettabile dell'antica via Appia*, Napoli 1834.
- MONTICELLI F., *Esame critico delle osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'aria di Brindisi date in luce dal sig. Giuliano De Fazio*, Napoli 1834.
- MONTICELLI F., *Terza memoria in difesa della città e de' porti di Brindisi*, Napoli 1833.
- MONTICELLI F., *Osservazioni sul progetto della strada regia che unir dee la provincia di Bari con quella di Lecce*, Napoli 1833.
- MONTICELLI G., *Difesa della città e porti di Brindisi*, Napoli 1831.
- MONTICELLI G.- MARZOLLA B., *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli 1832.
- MONTORIO S., *Zodiaco di Maria*, Napoli 1715.
- Monumento al Marinaio d'Italia. Pubblici consensi*, a cura del Municipio di Brindisi, Brindisi 1925.
- MORELLI S., *Brindisi e Ferdinando II*, Lecce 1848.
- MOROZZO DELLA ROCCA R.- LOMBARDO A., *Documenti del commercio veneziano nei secc. XI-XIII*, Roma 1940.
- Mostra dell'arte in Puglia dal tardo antico al Rococò*, catalogo a cura di D'ELIA M., Bari 1964.
- NOVEMBRE D., *Considerazioni sulla morfogenesi ed evoluzione del "sinus brindusinus"*, in "Brundisii Res" MCMLXIX, I (1971), pp.15-9.
- PACICHELLI G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703.
- PALUMBO P.F., *Risorgimento salentino (1799-1860)*, Lecce 1911.
- PANAGROSSO T., *Inventario delle immagini mariane nella città di Brindisi*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 231-238.
- PANAREO A., *Il ministro Carlo de Marco e la politica ecclesiastica napoletana dal 1760 al 1798*, in "Studi Salentini" I (1956), pp.66-135.
- PANAREO S., *Disavventure di Ebrei capitati a Brindisi nel 1547*, in "Rinascenza Salentina", III (1935), 1, pp. 26-31.
- PAONE M., *Fabbriche salentine del Settecento*, in "Studi salentini", XVI (1963), pp.327-34.
- PAONE M., *Fonti per la storia dell'arte in Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXXIX, XI (1983), pp. 117-43.
- PAONE M., *Mauro Manieri a Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXX, II (1973), pp. 21-44.
- PARLANGELI O., *Studi messapici*, Milano 1960.
- PARRINO D. A., *Teatro eroico, e politico de' governi de' vicerè del Regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico fin'all'anno 1683*, tomi 3, Napoli 1730.
- PASIMENI C., *Trasporti e comunicazioni nella provincia di Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e gli anni 30 del '900*, in *Dalla corriera al bus: i trasporti nello sviluppo di Brindisi*, Brindisi s.d., pp.7-85.
- PETTINAU VESCINA M., *Paramenti sacri delle chiese di Brindisi*, Brindisi 1990.
- PETTINAU VESCINA M., *Il dono di una sposa*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di GUASTELLA M., Brindisi 1990, pp. 147-157.
- PHILIPPART H., *Collection de ceramique grecque en Italie*, I, Bruxelles 1932.
- PIGONATI A., *Memoria del riapimento del porto di Brindisi sotto Ferdinando IV*, Napoli 1781.
- PISANI V., *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964, nn.70-88.
- PISANO' G., *G.B. Lezzi e la cultura del '700 a Napoli, Roma e Firenze attraverso un epistolario inedito*, in "Brundisii Res" MCMLXXXVII, XIX (1992), pp. 27-52.
- PISANO' G., *Giuseppina Scolmafora da Brindisi e l'illuminismo salentino tra Casarano e Gallipoli*, in "Brundisii Res" MCMLXXXIII, XV(1989), pp. 3-32.
- PRATILLI F.M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- Puglia in linea*, [Bari 1939].
- PUGLIESE V., *Giacomo de Vanis: una rara figura di nobile dilettante di pittura del Cinquecento pugliese*, in "Brundisii Res" MCMLXXXVI, XVIII (1990), pp.3-55.
- QUILICI P., *Legature della biblioteca "De Leo" dal Quattrocento al Novecento*, Brindisi 1988.
- RASH-FABBRI N., *A Drawing in the Bibliothèque Nationale and the Romanesque Mosaic Floor in Brindisi*, in "Gesta", XIII (1974), I, pp. 5-14.
- Repertorio dei beni culturali e archeologici della provincia di Brindisi*, a cura di QUILICI L. e QUILICI GIGLI S., Brindisi 1975.
- RICCHIONI V., *La "statistica" del Reame di Napoli del 1811*, Trani 1942.
- RHODES D. E., *The early bibliography of southern Italy, VI- Brindisi*, in "La bibliofilia", LXI (1959), I, pp. 52-4.
- RODOTÀ P.P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I, Roma 1758, pp.355-64.
- ROMA G., *La casa di Virgilio in Brindisi*, Brindisi 1971.
- ROMANELLI D., *Antica topografia storica del regno di Napoli*, p.II, Napoli 1818.
- ROSENTHAL E.E., *Le colonne di Brindisi e lo stemma araldico della città*, in "Brundisii Res", MCMLXXIV, VI (1975), pp. 3-13.
- San Leucio e l'Occidente: Brindisi, Canosa, Benevento, Roma. Atti del II convegno nazionale su "Il santo patrono"*, Brindisi 10-11 novembre 1984, Brindisi1989.
- San Teodoro e l'Occidente. Atti del I convegno nazionale su "Il santo patrono"*, Brindisi 11-12 novembre 1978, Brindisi1983.
- SANTORO C., *Nuovi studi messapici (epigrafi, lessico)*, I, Mesagne 1982.
- SANTORO C., *Rapporti fra Greci e indigeni tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.*, in "Brundisii Res", MCMLXXIII, V (1974), pp.251-300.
- SANTORO L., *Castelli Angioini e Aragonesi nel regno di Napoli*, Milano 1982.
- SANTORO L., *La spedizione di Lautrec nel regno di Napoli*, a cura di PEDIO T., Galatina 1972.
- SCAMARDI T., *Brindisi nella letteratura di viaggio tedesca dalla seconda metà del Settecento ai primi del Novecento*, in "Brundisii Res" MCMLXXXVII, XIX (1992), pp. 3-16.
- SCHIPA M., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli 1904.
- SCHULZ H.W., *Denkmaler der Kunst des Mittelalters in Unter-Italien*, I, Dresda 1860.
- SCIARRA B., *Brindisi e il suo museo*, prefazione di STAZIO A., Firenze 1966.
- SCIARRA B., *Brindisi. Museo archeologico provinciale*, Bologna 1976.
- SCIARRA B., *Scoperte nell'area urbana di Brindisi*, in "Ricerche e studi", 3 (Brindisi 1967), pp. 77-86.
- SCIARRA BARDARO B.-SCIARRA C., *Il sistema difensivo a Brindisi*, Galatina 1981.
- SCIONTI M., *Brindisi fascista: progetti e realizzazioni*, in "Aleph", n.5 (1985), pp.11-19.
- SCRIMIEMI G., *Annali di Pietro Micheli tipografo in Puglia nel 1600*, Galatina 1976.
- SCRIMIEMI G., *Le edizioni salentine del 1600 e la cultura locale del tempo*, in "Brundisii Res" MCMLXXIII, V (1974), pp.41-8.

- SEMERARO HERMANN M., *Il santuario rupestre di San Biagio a San Vito dei Normanni*, Fasano 1982.
- SILVESTRI F., *Viaggio pittoresco nella Puglia del Settecento*, Roma 1972.
- SIMONCINI G., *Chiese pugliesi a cupole in asse*, in *Atti del IX congresso nazionale di storia dell'architettura, Bari 10-16 ottobre 1955*, Roma 1959, pp.67-80.
- SOLIMENE G., *Una pagina di storia brindisina. I moti rivoluzionari del 1647*, Brindisi 1918.
- SORRENTI P., *Le accademie in Puglia dal XV al XVIII secolo*, Bari 1965.
- Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Puglia*, a cura di MASELLA A. e SALVEMINI B., Torino 1989.
- TAFURI DI MELIGNANO M.T., *Materiali tipografici pugliesi. Una miscellanea per la Chiesa di Brindisi nella biblioteca "De Leo"*, in "Brundisii Res" MCMLXXXI, XIII (1987), pp. 111-120.
- TAGLIENTE M., *Un acroterio con "Despotes Hippon" da San Fele (Potenza)*, in "Bollettino d'Arte" LXXVII (1992), n.76, pp. 15-8.
- TARANTINI G., *Di alcune cripte nell'agro di Brindisi*, Napoli 1878.
- TARANTINI G., *Monografia di un antico tempio cristiano recentemente trovato in Brindisi sotto la chiesa della Trinità*, Lecce 1872.
- TARANTINO F.P., *I segni lapidari nel castello di Terra in Brindisi*, in "Brundisii Res" MCMLXXXV, XVII (1989), pp. 107-26.
- TERRIBILE B., *Giovanni Battista Monticelli e la compagnia di Brindisi alla battaglia di Lepanto con le notizie di altri capitani e soldati di Terra d'Otranto che vi presero parte*, in "Taranto pel varo della Puglia", numero unico, Taranto 18 settembre 1898 ff. [17-18v.] .
- TOESCA P., *Storia dell'arte italiana*, Torino 1927.
- TRAVAGLINI E., *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in "Brundisii Res" MCMLXXIII V (1974), pp.157-250.
- UBERTI V., *Del porto di Brindisi*, Napoli 1835.
- UGGERI G., *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
- UGGERI G., *Notiziario topografico salentino*, in "Archivio Storico Pugliese", XXVI (1973), fasc. I-II, pp.247-313.
- UGGERI G., *Notiziario topografico salentino*, II (= "Ricerche e Studi" 7) Brindisi 1974.
- UGHELLI F., *Italia sacra*, IX, Venezia 1721.
- VACCA N., *Baldassarre Papadia e l'inedito suo viaggio del 1791 nell'alto Salento*, in "Archivio Storico Pugliese", XII (1969), pp. 135-89.
- VACCA N., *Brindisi Ignorata*, Trani 1954.
- VACCA N., *Fonditori di bronzo in Brindisi*, in "Archivio Storico Pugliese", VIII (1955), pp. 205-10.
- VACCA N., *La colonna di S. Oronzo in Lecce*, Lecce 1938.
- VACCA N., *Nuove notizie sull'ospedale civile di Brindisi* in "Archivio Storico Pugliese", X (1957), pp. 227-31.
- VALLONE G., *I "privilegi" dei brindisini e la famiglia Barlà*, in "Brundisii Res" MCMLXXXII, XIV (1988), pp.129-62.
- VENDITTI A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.
- VENDOLA D., *Documenti tratti dai Registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani 1940.
- VENDOLA D., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Apulia, Lucania, Calabria*, Città del Vaticano, 1939.
- Venti anni fa. Concorso per il monumento al marinaio in Brindisi*, in "L'architettura. Cronache e storia", III (1957), n.21, p.186.
- VETRUGNO P.A., *Un esempio di recupero dei beni culturali a Brindisi: il restauro dell'Annunciazione della chiesa del Cristo*, in "Quaderni di ricerca, costumi e storia del Salento", ott.1989, pp.93-108.
- Viaggiatori tedeschi in Puglia nel settecento*, a cura di SCAMARDI T., Fasano 1988.
- VILLANI C., *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904 (=Bologna 1974).
- VINCI M., *Brindisi. Palazzo Granafei*, in "Lu Lampiune", VI (1990), n.3, pp.263-71.
- WACKERNAGEL M., *Die plastik des XI und XII Jahrhunderts in Apulien*, Lipsia 1911.
- WELTI M., *Dall'Umanesimo alla Riforma: Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria. 1517-1577*, Brindisi 1986.
- ZACCHINO V., *Brindisi durante l'invasione turca di Otranto*, in "Brundisii Res" X, MCMLXXVIII (1982), pp.133-41.

# Indici

## Indice dei nomi e dei luoghi \*

- Abruzzi, 82.  
 Acampora Luigi, 158.  
 Acquaro Michelangelo, 232.  
 Acquarone, 154, 156.  
 Acquaviva Giulio Antonio, 13, 24.  
 Acton, viceammiraglio 25.  
 Adorante, famiglia, 236.  
 Adriatica, statale, 79, 87.  
 Adriatico, mare, 4, 8, 10, 42, 114, 179-81, 221, 224, 255.  
 AEI (Società Aero Espresso Italiano), 158.  
 Africa, 4, 49, 180, 277.  
 Agar, 131.  
 Agata, santa, 69.  
 Agostiniani, ordine, 49, 177, 250.  
 Agostino Aurelio, santo, 131.  
 Agrigento, 256.  
 Aguilar Luigi Maria, arcivescovo, 76, 132, 135.  
 Airola, 17.  
 Ajardes Andrea de, 40.  
 Alarcon, Ferdinando de, marchese, 15, 21, 24, 224.  
 Albanese Domenico Tommaso, 238-9.  
 Albania, 11, 114, 126, 174, 177.  
     San Giovanni di Medua, 114.  
 Albareale, battaglia, 66.  
 Alberti Leandro, 167, 168.  
 Alcmena, 180.  
 Aleandro Girolamo, arcivescovo, 130, 206.  
 Alemagna, ved. Germania.  
 Alessandria d'Egitto, 5, 42, 44, 178.  
 Alessandro, imperatore, 108.  
 Alessandro IV, papa, 49.  
 Alessandro VI, papa, 202.  
 Alessandro II, zar, 110.  
 Alessandro III, zar, 74.  
 Alessandro di Hales, 201.  
 Alessandro il Molosso, 181.  
 Alessandro Karageorgevic, principe, 115.  
 Alessano, 239.  
 Alfarana, famiglia, 177.  
 Alfieri, famiglia, 200.  
 Alfonso, duca di Calabria, 16, 18.  
 Alfonso I d'Aragona, re, 18, 107.  
 Almogavari, mercenari, 133.  
 Altavilla, famiglia, 193.  
 Altavilla Vicentina, 153.  
 Altobello Francesco Antonio, 69.  
 Ambrosio, 154.  
 America, 124.  
 Amittai ben Shefatiah, 209.  
 Amministrazione comunale, Brindisi, 141-2, 152-3, 171, 208, 213, 274.  
 Amministrazione provinciale, Brindisi, 62, 101, 140-2, 145, 149, 151, 175, 207-8, 268.  
 Amministrazione provinciale, Lecce, 145.  
 Amorea Angelo, 227.  
 Amorea Francesc'Antonio, 227, 267.  
 Amorea Ignazio, 227.  
 Amorea Nicola, 227.  
 Anastasio, santo, 105.  
 Andrea, santo, 28, 68-9, 131.  
 Andria, 143.  
     Cattedrale, 80.  
 Andriani, famiglia, 200.  
 Andriani Vincenzo, 223-4.  
 Angelo da Gerusalemme, santo, 104.  
 Angelo da Pietrafitta, 65.  
 Angicourt, Pierre d', 22.  
 Angioina, dinastia, 23, 133.  
 Anna, santa, 40, 64, 104.  
 Annibale, 210.  
 Annicchiarico Ciro, 245-7.  
 Antonino, santo, 202.  
 Antonio abate, santo, 75.  
 Antonio da Padova, santo, 54, 65, 69, 85, 193, 205, 235.  
 Antonio Marco, triumviro, 12, 118-9, 182.  
 Anversa, 203.  
 Appia Traiana, via, 221, 244.  
 Appia, via, 4, 6, 76, 87, 105, 107-8, 145-6, 148, 155, 159, 174, 221.  
 Aragona, dinastia, 15, 17-9, 269.  
 Archivio di Stato, Brindisi, 69, 87, 105, 212.  
 Ardita, famiglia, 256, 243.  
 Argentina, famiglia, 200.  
 Argento Gaetano, 202.  
 Argo, 181.  
 Arianna, 211.  
 Arione, 180.  
 Armengol Gaetano, 266.  
 Armengol Giuseppe, canonico, 266.  
 Armengol Giuseppe di Pasquale *junior*, 266.  
 Armengol Giuseppe di Pasquale *senior*, 266.  
 Armengol Luigi, 266.  
 Armengol Maria, 266.  
 Armengol Marianna, 266.  
 Armengol Nicola, 266.  
 Armengol Pasquale (m. 1754), 266.  
 Armengol Pasquale di Giuseppe, 266.  
 Armengol Pasquale di Pasquale (b. 1754), 266.  
 Armengol Rosa, 266.  
 Arnò, famiglia, 170.  
 Arnò Vincenza, 266.  
 Arrisi Carlo, 135, 205.  
 Arsenio Cristina, suora, 64.  
 Ascenez, 178.  
 Ascoli Ferrando, 20, 32, 100, 174, 196, 214.  
 Asia, 4, 11.  
 Associazione Madri dei Caduti in Guerra, 117.  
 Atanasio, patriarca, 5.  
 Atena, 181, 211.  
 Atene, 4, 133, 158, 179.  
 Attica, 133.  
 Attolico, famiglia, 243.  
 Augusto, imperatore, 12, 117-9, 182-3.  
 Austria, 74, 232.  
 Austro-ungarico, impero  
     Tegetthoff, corazzata, 117.  
     Viribus Unitis, corazzata, 117.  
 Avenali Marcello, 121.  
 Ayardes Andrea de, arcivescovo, 17.  
 Aymonino Carlo, 150-1.  
 Azio, 119.  
 Azzolina Pompeo, 224.  
 Baccaro Giulio Cesare, 236.  
 Bacco, 178.  
 Badoglio Pietro, 25, 154, 156-7.  
 Bagnulo Francesco, 120.  
 Balcani, 11, 108, 118, 156.  
 Baldovino di Fiandra, imperatore 50.  
 Baletia, 181.  
 Baletos, 181.  
 Balsamo Aniello, 228-30.  
 Balsamo Antonio, 228, 230.  
 Balsamo Benedetto, 230.  
 Balsamo Domenico, 230.  
 Balsamo Federico, 230.  
 Balsamo Francesco, 228-30.  
 Balsamo Giovanni, 230, 243.  
 Balsamo Giovanni Domenico, 229.  
 Balsamo Grazia, 76, 230.  
 Balsamo Salvatore, 76, 230.  
 Balzo Orsini Giovanni Antonio del, principe di Taranto, 107.  
 Banca d'Italia, Brindisi, 138, 268.  
 Banca Dionisi, Brindisi, 268.  
 Banco di Napoli, Brindisi, 125, 138.  
 Baoxich, famiglia, 256-7.  
 Baoxich Andrea, 256.  
 Baoxich Anna, 256-7.  
 Baoxich Carlo, 256-7.  
 Baoxich Jacopo Antonio, 256-7.  
 Barbara, santa, 192-3.  
 Barberio Giuseppe, 205.  
 Bari, 7, 19, 23, 78-80, 87, 102, 141, 147, 156, 172, 175, 223, 226, 239.  
     Cattedrale, 99.  
     Regia Direzione Marittima, 175.  
     San Nicola, basilica, 60, 81.  
 Barile Pietro, 237.  
 Barlà Antonia Silvia, 249.  
 Barlà Caterina, 249.

\* a cura di Wanda Occhialini

- Barlà Giulia, 249.  
 Barletta, 49.  
     Canonici Regolari del Santo Sepolcro, 79.  
     Santo Sepolcro, canonici, 264.  
 Bartoli Natinguerra Amerigo, 116.  
 Bartolomeo da Capua, 202.  
 Bartolomeo da Capua, arcivescovo, 51.  
 Baruch ben Yonah, 209.  
 Basilicata, 74, 214.  
 Basilio, imperatore, 108.  
 Basilio, santo, 75.  
 Bastogi, società, 136.  
 Bastogi Pietro, 136.  
 Bataylle Arnolfo, 51.  
 Baviera, duchi, 64.  
 Beatrice d'Angiò, 133.  
 Bechelli, ditta, 144.  
 Belgio, 256, 268.  
 Bello Ruggero Domenico, 22.  
 Benedettine, ordine, 31, 217.  
 Benedetto, egumeno, 28.  
 Benedetto, santo, 35, 203.  
 Benevento, 84, 221.  
 Benevento, ducato, 6, 33.  
 Bentz, colonnello, 247.  
 Berengario de Olargiis, 51.  
 Beretta, studio, 110.  
 Bergamin, 219.  
 Bergamo, 42.  
 Berghesobron, 256.  
 Biagi Bruno, 146.  
 Biagio nella grotta, santo, 28.  
 Bianchi, pittori, 40.  
 Bianco Diego Oronzo, 66, 69, 205.  
 Biblioteca «Ambrosiana», Milano, 200-1.  
 Biblioteca «A. De Leo», Brindisi, 84, 96, 124, 194, 200-3, 207.  
     Fototeca «Briamo», 114-5, 116-7, 127, 133, 172, 203, 247, 254.  
 Biblioteca Nazionale, Parigi, 60-1.  
 Biblioteca Provinciale, Brindisi, 181, 207, 213, 248.  
 Biblioteca «Riccardiana», Firenze, 202.  
 Biccari, 17.  
 Bielorussia, 147.  
 Bisanzio, 6.  
 Bitinia, 210.  
 Bitonto, 80, 227.  
 Bixio Nino, 124.  
 Blaeu J., 6-7.  
 Blasi, famiglia, 256.  
 Blasi Biaggio, 265.  
 Blasi Pascale, 265.  
 Boccheciampe, 20.  
 Bodini Floriano, 122.  
 Boemia, 194.  
 Boemondo, 36, 206.  
 Boezio Maria, 266.  
 Bologna, 144-5.  
 Bona Sforza, 206.  
 Bonajuto Mario, 212.  
 Bonaventura da Lama, 259.  
 Bonifacio, famiglia, 239.  
 Bonifacio Gio Bernardino, 9.  
 Bono Ugo, 85, 102, 158, 160.  
 Borboni, dinastia, 124, 263.  
 Borraro Pietro, 200.  
 Borromeo Carlo, santo, 170.  
 Bottai Giuseppe, 118.  
 Bottari Claudia, 267.  
 Bottaro Marco Antonio, 243.  
 Bourges, 51.  
 Bova, pittore, 203.  
 Bovio Giovanni Carlo,  
     arcivescovo, 9, 63, 52, 72, 172, 182.  
 Bozzi Vito, 202.  
 Braccio, famiglia, 200.  
 Braccio Bernardino, 109.  
 Bradascio Pietro, 217.  
 Braico, pittore, 203.  
 Braico Cesare, 124.  
 Brancasi, famiglia, 242-3.  
 Brasile, 110.  
 Breda, 256.  
 Brentia, ved. Calabria.  
 Brento, 180-1.  
 Brettia, ved. Calabria.  
 Briamo, fototeca, ved. Biblioteca «A. De Leo», Brindisi.  
 Briamo, pittore, 77.  
 Briamo Federico, 203.  
 Brindisi  
     Abisso, 94, 105.  
     Acqua asiatica, ved. Acquedotto romano.  
     Acqua carmelitana, 104.  
     Acqua ebraica, 104.  
     Acquedotto romano, 87-92, 218.  
     Albanesi, masseria, 256.  
     Albergo delle Indie, ved. Hotel Internazionale.  
     Albergo Internazionale, ved. Hotel Internazionale.  
     Albergo Moderno, 155.  
     Albertini, palazzo, 273.  
     Amalfi, via, 151.  
     Amalfitani, quartiere, 235.  
     Ancora, fontana, 102-3.  
     Anime del Purgatorio, arciconfraternita, 71-3.  
     Anime del Purgatorio, chiesa, 71, 187, 250, 252.  
     Anime, largo, 137.  
     Annunziata, chiesa e convento, 72, 187.  
     Annunziata, via, 8, 93, 105.  
     Apani, ved. Lapani, *s.v.*  
     Armengol, palazzo, 266.  
     Armengol, via, 275.  
     Arquati Giuditta, via, 193.  
     Ascensione, chiesa, 267.  
     Attolico, palazzo, 239.  
     Ave Maris Stella, chiesa, 57, 86, 253.  
     Aymonino, quartiere, 272.  
     Azzolina, via, 265.  
     Baccarini, piazza, 100, 106.  
     Bacchetani, canale, 224.  
     Badessa, masseria, 232.  
     Balsamo, palazzo, 85, 274.  
     Baovich, palazzo, 256-7.  
     Bastioni Carlo V, via, 143, 159.  
     Battisti Cesare, via, 100.  
     Belloluogo, masseria, 170-1.  
     Betlemme, masseria, 248.  
     Blasi, largo, 265.  
     Blasi, palazzo, 268.  
     Bono, palazzo, 85, 157.  
     Bono, villa, 270.  
     Botrugno, palazzo, 138, 155, 270.  
     Bozzano, contrada, 174.  
     Brandi Nicola, via, 126.  
     Brindisi Hôtel, ved. Hotel Internazionale.  
     Buccarello, contrada, 172, 174.  
     Caduta, fontana, ved. Salsa, fontana.  
     Cafaro, contrada, 27, 30.  
     Cafaro, masseria, 261-2.  
     Cafaro, palazzo, 261-2.  
     Cairolì, piazza, 102-3, 106, 110, 157.  
     Calò, largo, 153, 192.  
     Calone, feudo, 256.  
     Calvario di Porta Mesagne, 189-91, 193.  
     Calvario di via per Lecce, 189-91, 193.  
     Calvario di via Santa Margherita, ved. Calvario di Porta Mesagne.  
     Camassa Pasquale, via, 12-13, 277.  
     Canali, zona, 88-9.  
     Capitolo della Basilica Cattedrale, 170, 251, 268.  
     Capozziello, corte, 12, 265, 277.  
     Cappuccini, chiesa e convento, 63, 87, 89, 104, 196, 239.  
     Cappuccini, contrada e rione, 52, 84, 92, 196, 210.  
     Cappuccini, ospizio, 264.  
     Caravaglio, palazzo, 268.  
     Carceri, 127, 148.  
     Carlomagno, villa, 126.  
     Carmine, chiesa e convento, 31.  
     Carmine, confraternita, 67.  
     Carmine, contrada, 177.  
     Carmine, via, 128, 190, 262, 267.  
     Carmine vecchio, pozzo, 104.  
     Carolina, via, ved. Garibaldi, corso.  
     Carpentieri, via, 14.  
     Casa del Portuale, 175.  
     Casa di Virgilio, 182-5.  
     Casa Rossa, località, 220.  
     Casale, contrada e rione, 57, 86, 155-

- 6, 208.  
 Cascante, viadotto, 87.  
 Case della corte, 133.  
 Case Popolari, sede, 274.  
 Caserma -Antonio Lorusso-, 142-3.  
 Caserma -Ederle-, 155.  
 Casignano, masseria, 170-1.  
 Casmiro Giovan Battista, via, 82, 149, 209, 274-6.  
 Castello alfonsino, 8-9, 18, 21, 68.  
   San Filippo, baluardo, 16.  
 Castello aragonese, ved. Castello alfonsino.  
 Castello dell'Isola, ved. Castello alfonsino.  
 Castello di terra, 7-9, 12-3, 20, 23-26, 59, 104, 192, 231, 250, 255, 265.  
   Baluardo della Campanella, 24.  
   Batteria di Levante, 24-25.  
   Porta Vittoria, 155.  
 Castello grande ved. Castello di terra.  
 Castello rosso, ved. Castello alfonsino.  
 Castello svevo, ved. Castello di terra.  
 Catacomba Le Sette Camere, 27.  
 Catanzaro, palazzo, 266.  
 Catanzaro, via, 266.  
 Cateniano, monte, 243.  
 Cateniano, palazzo, 227.  
 Cattedrale, 4-6, 8, 36, 38-40, 47, 59-61, 69, 82, 120, 130, 135, 170, 188, 193-6, 198-200, 204-6, 210, 231, 236, 242, 244, 251, 255-6, 265-6, 258-9.  
 Cavallo, torre, 21, 22.  
 Cavour, via, 156.  
 Cefalo, canale, 214.  
 Cefalo, masseria, 215, 234.  
*Celso Rosso*, strada, ved. Pacuvio Marco, via.  
 Cembalo, canale, 215.  
 Cerano, masseria, 215.  
 Chiesa, isola, 31.  
   Grotta dell'eremita, 31.  
 Cillarese, canale, 87-9, 92, 158, 160, 218, 221.  
 Cillarese, invaso, 218-9.  
 Cillarese, zona, 160.  
 Giraniello, masseria, 215.  
 Clarisse cappuccine, monastero, ved. Santa Maria degli Angeli, chiesa e monastero.  
 Cocotò palazzo, 265.  
 Collegio navale, 141.  
 Colonne, largo, 123, 248.  
 Colonne, piazza, 106.  
 Colonne, rialto, 92.  
 Colonne, via, 16, 243, 248, 258.  
 Colonne del Porto, 73, 107-9, 114, 177.  
 Commenda, viale, 87, 207.  
 Compare, bosco, 221.  
 Concordia, largo, 55, 252.  
 Congregazione, largo, 152.  
 Congregazione, via, 78, 156.  
 Congregazione di Carità, 58.  
 Conserva, via, 128.  
 Consiglio Filomeno, via, 251.  
 Cortine, via, 212.  
 Crastosa, contrada, 174.  
 Crisostomo, fontana, 92, 100, 106.  
 Crispi, piazza, 143.  
 Cristo dei Domenicani, chiesa e convento, 8, 42-4, 54, 142, 147, 188, 197, 203, 253-4.  
 Cristo del Passo, chiesa, 57, 86.  
 Cristofaro, masseria, 243.  
 Crocefisso, chiesa, ved. Cristo dei Domenicani, chiesa e convento.  
 Crudo, palazzo, ved. Crudomonte, palazzo.  
 Crudomonte, palazzo, 78, 156, 231-2, 251.  
 D'Afflitto, via, 255.  
 D'Amore, palazzo, 274.  
 Dante, piazza, 140.  
 De' Balzo, via, 241-2, 274, 276.  
 De Castro, palazzo, 138.  
 De Dominicis, via, 275.  
 De Dominicis, vico, 228.  
 De Leo Annibale, via, 140, 156, 265.  
 Delfini, fontana, 100.  
 Dell'Aglio, palazzo, 271.  
 Delle Donne, palazzo, 263.  
 Delta, ved. Fiume Grande, canale.  
 De Marco, palazzo, 59, 138, 256.  
 De Marzo, palazzo, 252-3.  
 De Torres, condotta, 92.  
 De Torres, fontana, 99, 100.  
 Dionisi, palazzo, 157, 268-9.  
 Dionisi, villa, 141.  
 Dionisi Engelberto, piazza, 110, 268.  
 Dogana, via, 268.  
 Domenicani del Crocefisso, convento, ved. Cristo dei Domenicani, chiesa e convento.  
 Donno Scirocco, località, 263.  
 Due Cannuoli, fontana, ved. Pero, fontana.  
 Duomo, piazza, 85, 120, 130-2, 152, 155, 207, 213, 256, 265, 267.  
 Duomo, via, 150, 230, 235, 239-43, 249, 274-5.  
 Episcopio, 76, 129-32, 134.  
 Evangelico-Valdese, chiesa, 78.  
 Ferolellis, feudo, 215.  
 Ferorelli, masseria, ved. Villanova, masseria.  
 Ferrarie, via, ved. Battisti Cesare, via.  
 Fiume Grande, area, 253.  
 Fiume Grande, canale, 31, 218, 249, 274.  
 Fiume Piccolo, canale, 31, 218.  
 Flaminio, area, 237.  
 Flaminio, masseria, 63, 154.  
 Fogne borboniche, 106.  
 Fontanelle, riviera, 105, 159.  
 Fornari, palazzo, 234.  
 Fornari Ferrante, via, 124.  
 Forno di Montenegro, 265.  
 Forno vecchio 265.  
 La Fortezza, ved. Pennetta, palazzo.  
 Francone, palazzo, 268.  
 Frassino, contrada, 174.  
 Fraternità don Grittani, 52.  
 Furfo, via, 140.  
 Fusco, palazzo, 268, 274.  
 Gallico, fiume, 222.  
 Gallico, località, 79, 220.  
 Garibaldi, corso, 4, 8, 100, 105-6, 139, 144, 218, 262, 275, 277.  
 Geofilo, vico, 263.  
 Giancola, canale, 220, 222.  
 Giancola, contrada, 154, 176, 220-2.  
 Giancola, masseria, 221, 248.  
 Giancola, torre, 21.  
 Giannelli, palazzo, 156.  
 Giardino a Mare, ved. Monsignore, fontana.  
 Giordano, palazzo, 156.  
 Giovanni XXIII, via, 125.  
 Giudea, quartiere, 4, 77, 105.  
 Giudea, via, 253.  
 Giudecca, quartiere ved. Giudea, quartiere.  
 Glianès, vico, 176.  
 Gonella, località, 254.  
 Gonella, masseria, 255.  
 Granafei, palazzo, 82, 150, 235, 238-40, 274.  
 Granafei, via, ved. Duomo, via.  
 Grande, fontana e fonte, ved. Tancredi, fontana.  
 Grande Albergo Internazionale, ved. Hotel Internazionale.  
 Great Eastern India Hôtel, ved. Hotel Internazionale.  
 Greco, palazzo, 250.  
 Guaceto, località, 179, 223.  
 Guaceto, torre, 9, 21-2, 221, 223-6.  
 Guadalupi, palazzo, 233.  
 Guarini, masseria, 215.  
 Guerrieri, via, 130, 258.  
 Hotel Internazionale, 16, 136, 155, 157, 268.  
 Imbracheria, contrada, ved. Imbricaria, contrada.  
 Imbricaria, contrada, 176-7.  
 Immacolata Concenzione, confraternita, 54-5.  
 Impero, fontana, 101.  
 Incantalupi, masseria, 168-71.  
 INCIS, 156.  
 Indipendenza, via, 159, 254.

- Inferno, torrione, 13.  
 Intappiati, masseria, 255.  
 International Hôtel, ved. Hotel Internazionale.  
 Istituto d'Igiene Sociale, 145.  
 Istituto Nautico, 141.  
 Istituto Professionale Alberghiero di Stato, 146.  
 Istituto San Vincenzo, 58, 155, 257.  
 Istituto Tecnico Commerciale «Marconi», 142-3.  
 ITIS «Giorgi», 150-1.  
 Jaddico, ved. Gallico, località.  
 Jannuzzo, contrada, 28.  
 Jannuzzo, masseria, 248, 262.  
 Lapani, canale, 87, 221.  
 Lapani, contrada, 176, 220-1, 223.  
 Lapani, fiume, 222.  
 Lapani, masseria, 221.  
 Lata, via, 177, 193, 234, 236-7, 250, 262, 266.  
 Lauro, via, 275.  
 Laviano, palazzo, ved. Pennetta, palazzo.  
 Leanza, palazzo, 264.  
 Leanza, via, ved. Pacuvio Marco, via.  
 Leanzi, masseria, 243.  
 Lecce, via, 189, 191.  
 Liceo ginnasio «Benedetto Marzolla», 142.  
 Liguria, viale ved. Moro Aldo, viale.  
 Lisco, palazzo, 270.  
 Loggia Balsamo, 228-230.  
 Lorenzo da Brindisi, santo, via, 128.  
 Lucci, località, 248.  
 Luciana, ved. Fiume Piccolo, canale.  
 Maddalena, chiesa e convento, 44, 147, 152, 197, 237, 239, 243, 249, 256-7, 267.  
 Maddalena, via, 252.  
 Madonna del Giardino, chiesa, 62.  
 Madonna della Scala, via, 236.  
 Madonna Pellegrina, monumento, 120.  
 Maestra, via, ved. Consiglio Filomeno, via.  
 Manifattura Tabacchi, 155.  
 Mare, via, 14, 175.  
 Marina, quartiere, 92, 255, 265.  
 Marina, via, ved. Regina Margherita, lungomare.  
 Marinai e dei pescatori, confraternita, 68.  
 Marinaio d'Italia, monumento, 73, 116-7, 160.  
 Marinone, largo, 265.  
 Marmorelle, masseria, 87.  
 Marrafina, contrada, 214.  
 Masaniello via, 128.  
 Masina, località, 249.  
 Masina, masseria, 218.
- Massa, palazzo, 267.  
 Masseriola, località, 234.  
 Massicci, palazzo, 268.  
 Matagiola, località, 254.  
 Mater Domini, località, 274.  
 Materdomini, stazione quarantena, 157.  
 Mattarelle, torre, 9, 22.  
 Mattonelle, via, 175.  
 Mayme, masseria, 215.  
 Mazzini, via, 156.  
 Mena, via, ved. Garibaldi, corso.  
 Mercato, fontana, 92.  
 Mercato, piazza, 100.  
 Mercato coperto, 119, 137, 195, 209.  
 Mercato dei commestibili, 152.  
 Meridiana del porto, 126.  
 Mezzacapo, palazzo, 249.  
 Minchiarone, ved. Pozzella, canale.  
 Minnuta, centro logistico, 154.  
 Minnuta, quartiere, 160.  
 Mitrano, masseria, 267.  
 Monsignore, fontana, 98, 104.  
 Montecatini di Sant'Apollinare, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
 Montenegro, contrada, 219, 265.  
 Montenegro, palazzo, 100, 106, 140, 221, 244-7, 256.  
 Montenegro, via, 12, 228, 256, 265, 277.  
 Monticelli, largo, 265.  
 Monticelli, palazzo, ved. Giordano, palazzo.  
 Monumento ai caduti, 110-3.  
 Moricino, via, 264-5.  
 Moro Aldo, monumento 121.  
 Moro Aldo, viale, 121.  
 Mura, 12-6, 139, 224.  
 Napolitano, palazzo, 274.  
 Nichtich, palazzo, 268.  
 Nicoletta, feudo, 243.  
 Nicoletto, località, 263.  
 Nicolò, palazzo, 268.  
 Oliva, villa, 156.  
 Orlandini, palazzo, 237.  
 Orologio, torre, 127.  
 Ospedale civico, 152, 26.  
 Ospedale d'Oltromontani, ved. San Martino, chiesa e ospedale.  
 Ospedale di San Martino, ved. San Martino, chiesa e ospedale.  
 Ospedale regio o de' soldati, 152.  
 Ospedale regionale «Di Summa», 63, 84, 146, 155.  
 Ospedale sanatoriale «Cesare Braico», 155.  
 Ospedale vecchio, ved. Ospedale regio o de' soldati.  
 Pacuvio, teatro, 137.  
 Pacuvio Marco, via, 157, 233, 264-5, 274-5.
- Padula Maria, contrada, 170.  
 Palazzina dell'Ammiragliato, 154.  
 Palazzo, masseria, 256.  
 Palazzo del Governo, 140, 156, 213.  
 Palazzo di Città, 147, 250.  
 Palma, via, 275.  
 Palma-Bonavoglia, palazzo, 268.  
 Palmarini-Patri, canale, 88-9, 92, 218.  
 Pandi, contrada, 214.  
 Pandi, masseria, 243.  
 Paradiso, contrada, 157.  
 Passante, corte, 128.  
 Patri, canale, ved. Palmarini-Patri, canale.  
 Patrici, ved. Acquedotto romano  
 Pedagne, isole, 31, 218.  
 Pennetta, palazzo, 253, 255.  
 Perez, palazzo, 16, 248.  
 Perez, via, ved. Duomo, via.  
 Pergola, via, 277.  
 Pero, fontana, 92.  
 Perrino, località, 192.  
 Persano, fontana, 218.  
 Piccoli, contrada, 174.  
 Pietà, chiesa, 41, 63, 72-3.  
 Pietà, confraternita, 72.  
 Pigna, masseria, 154, 174.  
 Pignicedda, masseria, 168-9, 171.  
 Pigonati, canale, 94.  
 Pilella, masseria, 221.  
 Piliago, palazzo, 268.  
 Pinti, contrada, 160.  
 Pinto, palazzo, 276.  
 Piranda, palazzo, 262.  
 Pizzo della Vela, contrada, 92.  
 Poli, palazzo, 124.  
 Pollio, vasche, 106.  
 Pomeriana, fontana, ved.  
 Monsignore, fontana.  
 Ponte Grande, 219, 221.  
 Popolo, piazza, 118.  
 Porfico, area, 237.  
 Porta Lecce, 8, 15, 192-3, 212, 257.  
 Porta Mesagne, 8, 12-4, 31, 49, 95, 104-5, 145, 152, 177, 189, 193, 234, 239, 263.  
 Porta Reale, 8, 177, 231, 234, 265, 268-9.  
 Porta Reale, via, ved. San Francesco, via.  
 Porto, 4, 6, 8-12, 16, 18, 20, 31, 57, 73, 94, 104, 114-5, 124, 136-7, 144, 152, 157, 159, 172, 181, 205.  
 Portulani, via ved. Armengol, via.  
 Posillipo, riva, 94.  
 Pozzella, canale, 215.  
 Pozzi fetenti, 105.  
 Pozzo delle puerpere, 104.  
 Pozzo di Plinio ved. Abisso.  
 Pozzo di San Leucio, 104.  
 Pozzo di Vito, 87, 90-1, 95, 218.

Pozzo Traiano, 93.  
Pozzo Traiano, via, 155, 157.  
Principessa di Piemonte, asilo, 145.  
Protospata Lupo, via, 193.  
Punta del Serrone, 211.  
Punta della Contessa, 216.  
Punta Le Terrare, 4.  
Punta Patedda, 220.  
Punta Penna, torre, 9, 21-2.  
Ragione, tipografia, 157.  
Reale, canale, 27-8, 30.  
Reale di vacca, ved. Pozzella, canale.  
Regina Margherita, lungomare, 16, 85, 106, 136, 140, 157, 175, 265, 268.  
Restinco, centro logistico, 157.  
Restinco, masseria, 87, 266.  
Ripa, palazzo, 235-7, 262.  
Roma, corso, 124, 156, 188, 195.  
Roma, palazzo, 159.  
Roma, tipografia, 157.  
Romano, via, ved. Duomo, via.  
Rubini Raffaele, via, 127.  
Rubini Raffaele, piazza, 124.  
Sacramento, contrada, 214.  
Sacro Cuore, chiesa, 76.  
Sacro Monte degli Alunni, 135.  
Sala, cantina, 152.  
Saline, masseria, ved. Villanova, masseria.  
Saline regie, 214-5.  
Salsa, fontana, 105, 265.  
Salvatore, chiesa ved. Pietà, chiesa.  
San Benedetto, chiesa e monastero, 8, 32, 34-5, 47-8, 65, 67, 80, 128, 187, 203, 217, 262-3, 267.  
San Benedetto, via, 128, 138, 263, 275.  
San Biagio a Jannuzzo, grotta chiesa, 28-9.  
San Cosimo, contrada, 172.  
San Crispieri, giardini, 128.  
San Demetrio, vicinato, 249.  
San Dionisio, via, 93.  
San Dionisio, vicinato, 236, 249.  
San Domenico, monastero, ved. Cristo dei Domenicani, chiesa e convento.  
San Francesco di Paola, chiesa e monastero, 41, 72, 234.  
San Francesco di Paola, vicinato, 267.  
San Francesco Saverio, chiesa, 62.  
San Francesco, convento, ved. San Paolo eremita, chiesa e convento.  
San Francesco, via, 133, 138, 251, 258.  
San Giacomo, bastione, 12-15, 23, 72.  
San Giacomo, chiesa ved. San Francesco di Paola, chiesa e monastero.

San Giorgio, bastione, 15, 87, 99  
San Giorgio, chiesa, 51.  
San Giovanni al Sepolcro, chiesa, 32, 36-7, 48, 60, 82, 127, 207-8, 264.  
San Giovanni al Sepolcro, via, 264-5.  
San Giovanni dei Greci, chiesa, 75, 85, 265.  
San Giovanni, chiesa in grotta, 27, 30.  
San Leucio, basilica, 63, 84, 134, 197, 215.  
San Leucio, contrada, 172.  
San Lorenzo da Brindisi, via, 64.  
San Martino, chiesa e ospedale, 128.  
San Martino, contrada, 64, 123.  
San Martino, via, 128.  
San Michele Arcangelo, chiesa, ved. Scuole Pie, chiesa e collegio.  
San Nicola, chiesa, 31, 74-5, 85, 262.  
San Nicola da Tolentino, strada, 152.  
San Nicolicchio, via, 275.  
San Paolo eremita, chiesa e convento, 4, 54-6, 104-5, 129, 140, 188, 203, 242, 250, 252, 254, 264, 275.  
San Paolo eremita, largo, 232, 265.  
San Pelino, basilica, 82-83, 238-9, 276.  
San Pietro degli Schiavoni, quartiere, 105, 152, 176, 192, 240, 242, 274-5.  
San Pietro dei Greci, ved. San Pietro degli Schiavoni, quartiere.  
San Sebastiano, chiesa, ved. Anime del Purgatorio, chiesa.  
Sanatorio, 146.  
Sant'Agostino, chiesa ved. Santa Maria delle Grazie, chiesa e convento.  
Sant'Anastasio, sorgente, 105.  
Sant'Andrea, isola, 16, 31-2, 181, 218, 224.  
Sant'Andrea dell'Isola, abbazia, 8, 28, 30-1, 32, 58, 68-9, 209, 212, 236, 258.  
Sant'Andrea dell'isola, castello, ved. Castello alfonsino.  
Sant'Andrea dell'Isola, forte, 9, 16-21, 68.  
    Intavolata, bastione, 17.  
    San Pietro, bastione, 17.  
    Santa Maria, bastione, 17.  
    Tramontana, bastione, 17.  
Sant'Andrea *piccino*, ved. Santa Teresa, chiesa.  
Sant'Angelo martire, fontana, ved. Acqua carmelitana.  
Sant'Anna, chiesa, 34, 47-8.  
Sant'Antonio abate, chiesa, 8, 75, 250, 266.  
Sant'Antonio abate, largo, 266.  
Sant'Eufemia, chiesa, ved. Santa Teresa, chiesa.

Santa Caterina, vico, 242.  
Santa Chiara, chiesa e convento, 58-9, 64.  
Santa Chiara, orfanotrofio, 227.  
Santa Chiara, via, 85, 256, 265, 267-8, 275.  
Santa Croce, via, ved. Pacuvio Marco, via.  
Santa Lucia, chiesa, ved. Santissima Trinità, chiesa e monastero.  
Santa Lucia, masseria, 243.  
Santa Lucia, vicinato, 262.  
Santa Margherita, via, 49, 189.  
Santa Maria Amalfitana, chiesa, ved. Santa Maria della Scala.  
Santa Maria de Ferolellis, abbazia, 214-5.  
Santa Maria degli Angeli, chiesa e monastero, 8, 47, 58-9, 64-6, 123, 139, 177, 187-8, 198-9, 234, 236, 252, 261-3, 266.  
Santa Maria degli Angeli, via, ved. Armengol, via.  
Santa Maria del Carmine, chiesa e monastero, 49.  
Santa Maria del Casale, chiesa e convento, 50-54, 57, 65, 86, 196, 240, 259-60.  
Santa Maria del Monte, chiesa, 257.  
Santa Maria del Ponte, chiesa, 46.  
Santa Maria della Concordia, chiesa, 55.  
Santa Maria della Fontana, chiesa, 62-3, 104, 197.  
Santa Maria della Neve, chiesa, 104, 193.  
Santa Maria della Scala, chiesa, 8, 77.  
Santa Maria delle Grazie, chiesa e convento, 49, 177.  
Santa Maria di Jaddico, chiesa e convento, 79.  
Santa Maria Madre della Chiesa, chiesa, ved. Santa Maria di Jaddico, chiesa e convento.  
Santa Maria Veterana, ved. San Benedetto, chiesa e monastero.  
Santa Teresa, bosco, 217.  
Santa Teresa, chiesa e convento, 68-70, 187, 203, 233, 275.  
Santa Teresa, largo, 265.  
Santa Teresa, masseria, 20, 126, 217.  
Santa Teresa, pendino, ved. De Leo Annibale, via, 228.  
Santa Teresa, piazza, 101, 110, 213.  
    Monumento ai Caduti, 114.  
Santabarbara, via, 275.  
Santi, via, 153.  
Santi Medici, confraternita, 68.  
Santissima Annunziata di Belvedere, 254.  
Santissima Resurrezione chiesa, 63.

Santissima Trinità, chiesa e monastero, 8, 45-6, 236.  
 Santo Sepolcro, grancia, 212.  
 Saracinopoli, masseria, 232.  
 Saracinopoli, ved. Guaceto, località, 223.  
 Sauro Nazario, via, 15.  
 Savoia-Caravaglio, palazzo, 138, 156.  
 Scalella, masseria, 87.  
 Scalzi, convento, 212.  
 Scazzari, palazzo, 268.  
 Schiavoni, largo, 242.  
 Schiavoni, quartiere, 4.  
 Sciabiche, quartiere, 175, 265.  
 Scolmafora, palazzo, 258-60, 268.  
 Scuola elementare «Giovanni Battista Perasso», 138, 145, 200.  
 Scuola elementare «San Lorenzo da Brindisi», 138-9, 145, 150.  
 Scuola media «Virgilio», 123, 125, 142-3.  
 Scuole Pie, chiesa e collegio, 40, 67-8, 134, 187, 237.  
 Sedile, piazza, 127.  
*Sedile*, ved. Palazzo di Città.  
 Seminario, palazzo, 84, 129-32, 134-5, 200, 206, 208, 255.  
 Seminario, vico, 249.  
 Seripando, palazzo, 232-3.  
 Settimio Severo, via, 87.  
 Sierra, palazzo, 268.  
 Sinistrutto, feudo, 233.  
 Siripanda, masseria, 233.  
 Skirmunt, palazzo, ved. Maddalena, chiesa e convento.  
 Società dei Reduci, 124.  
 Spada, masseria, 266.  
 Stabilimento enologico Crosta e Borsa, 174.  
 Stabilimento enologico Marsthaler, 174.  
 Stabilimento enologico Philippon e Cavalier, 174.  
 Stabilimento enologico Tallier e Giran, 174.  
 Stazione, viale, ved. Umberto I, corso.  
 Stazione ferroviaria, 4, 10, 137, 144, 209.  
 Stazione marittima, 144.  
 Taccone Nicolò, 98.  
 Taliento, palazzo, 265.  
 Tancredi, fontana, 89, 96-8, 104.  
 Tarantafilo, vico, 153.  
 Tarantini, palazzo, 156.  
 Tarantini, via, 232, 274-5.  
 Taranto, via, 145.  
 Teste di Gallico, torre, 9, 21.  
 Tor Pisana, contrada, 209.  
 Tor Pisana, via, 159, 207, 211, 213.  
 Tormenti, palazzo, 268.

Torre Cavallo, 199, 216.  
 Torre Mozza, masseria, 218.  
 Torre regina Giovanna, 232.  
 Torre Testa, 220.  
 Torre Teste, 221.  
 Torretta, via, 126.  
 Torrette, paludi, 218.  
 Tortorella, vico, 236.  
 Tramazzone, canale, 215.  
 Trani, via, 254.  
 Tre Cannuoli, fontana, 100.  
 Trieste, via, 193.  
 Tucci, palazzo, 236.  
 Umberto I, corso, 100, 106, 156, 195, 218.  
 Valle degli Orfani, canale, 224.  
 Vasche limarie, 95.  
 XX Settembre, via, 128.  
 Verdi Giuseppe, teatro comunale, 150, 152-3, 157, 274.  
 Villaggio Pescatori, 86.  
 Villaggio polacco, 155.  
 Villanova, masseria, 214-5.  
 Virgilio, busto, 122-3.  
 Virgilio, monumento, 122.  
 Virgilio, scalinata, 175.  
 Vittoria, piazza, 101, 110, 125, 137, 138-9, 145, 156-7.  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, piazza, 100, 122, 133, 157.

Britain Radie, 113.  
 British Library, Londra, 202.  
 Broch Hermann, 182.  
 Brown Virginia, 201.  
 Brugnola Vito, 232.  
 Brunati Luigi, 116.  
 Brundusino Francesco Antonio, 259.  
 Brunetti, architetto, 102.  
 Bruni, ditta, 120.  
 Bruni Francesco, 189.  
 Bruno Evangelista, 19.  
 Bruno Giuseppe, 171, 208, 213.  
 Brutia, ved. Calabria.  
 Bruto, Marco Giunio, 118.  
 Bruttato Raffaele, 234.  
 Bucicchio, ved. Baoxich, famiglia.  
 Bugicchio, ved. Baoxich, famiglia.  
 Buonsanti Ignazio, 200.  
 Buscicchio, ved. Baoxich, famiglia.  
 Buttiglione, 219.

Cafaro Anna, 261-2.  
 Cafaro Antonio, 261.  
 Cafaro Francesco, 261.  
 Cafaro Giovanni, 261.  
 Cafaro Nicola Antonio, 261.  
 Cafiero Antonio Ferdinando, 138, 140, 149, 176, 207, 213.  
 Cafiero Davide, 248.

Cafiero Marcello, 223.  
 Cafiero Teodoro, 248.  
 Caforio, famiglia, 190.  
 Cagnes Pietro, 8-9, 19-20.  
 Cagni, viceammiraglio, 25.  
 Caiulo, famiglia, 253.  
 Caiulo Antonio, 242.  
 Cajati Italo Giulio, 120.  
 Calabrese Lorenzo, 124.  
 Calabria, 74, 178, 180.  
 Calizzi Giovanni Maria, 21.  
 Camassa Pasquale, 93, 105-6, 119, 139, 196, 208-10, 221, 229, 231, 244, 247, 257.  
 Camera di Commercio, Brindisi, 159, 232.  
 Campanile Giulia, 259.  
 Campello, 154.  
 Campi Bisenzio  
     San Giovanni, chiesa, 121.  
 Campi Salentina, 86.  
 Cana, 186.  
 Cancellotti, 116.  
 Candido Giacomo, 124.  
 Candilera, famiglia, 268.  
 Canosa, 84.  
 Cantiere Meccanico Brindisino, ved.  
     SACA, industria.  
 Cantieri Metallurgici s.p.a., ved. Cantieri Metallurgici soc. coop.  
 Cantieri Metallurgici soc. coop., 155, 159.  
 Capece Achille, 268.  
 Capece Arrigo, 268.  
 Capece Attilio, 268.  
 Capece Carlo, 268.  
 Capece Gennaro, 268.  
 Capece Giuseppe, 268.  
 Capece Raffaele, 268.  
 Capitaneria di Porto, Brindisi, 114, 126, 175, 269.  
 Cappello Giovanni, 42.  
 Cappuccini, ordine, 63-4, 86, 123, 197.  
 Caprara Alessandro, 68.  
 Caputo Antonio, 256.  
 Caracas, 110.  
 Caracciolo, famiglia, 204.  
 Caracciolo Ferrante, 17.  
 Carafa Pietro, 206.  
 Caramia Marcello, 79.  
 Caravaglio, famiglia, 233.  
 Caravita Francesco, 233.  
 Carbonaro Angela, 237.  
 Cardarelli Vincenzo, 116.  
 Carella Domenico, 66.  
 Carignani Oronzo, 228-9.  
 Carlo III, re di Borbone, 10, 244, 257.  
 Carlo VIII, re di Francia, 18.  
 Carlo II, re di Spagna, 240.  
 Carlo I d'Angiò, re, 22, 54, 172.  
 Carlo II d'Angiò, re, 133, 147.  
 Carlo V d'Asburgo, imperatore, 14-5, 17, 24, 96, 2589.

- Carlo Emanuele I di Savoia, 256.  
 Carlo Magno, imperatore, 33.  
 Carmelitani, ordine, 98.  
 Carmelitani scalzi, ordine, 58, 68-9, 79, 104, 233.  
 Caroli Andrea, 86.  
 Carovigno, 134, 212, 224, 226, 239-40, 263.  
 Carparelli, ditta, 120.  
 Carrà Massimo, 116.  
 Carrara, 110, 122.  
 Carrasco Giuseppe Tommaso, 263.  
 Carrillo De Melo, Lorenzo, 17.  
 Casa della Madre e del Bambino, 138, 149, 152.  
 Casal Monferrato, 257.  
 Casarano, 200.  
 Casellauter, 256.  
 Casmiro Giovan Battista, 32, 105, 107, 180, 201-2, 204, 214-5, 258.  
 Cassa di Risparmio di Puglia, Brindisi, 232.  
 Cassio Longino, 118.  
 Castel del Monte, 208.  
 Castellan A.L., 97.  
 Castro, 259.  
 Catanzaro Anna Rosa, 266.  
 Catanzaro Francesco, 266.  
 Catanzaro Giacomo di Giuseppe, 266.  
 Catanzaro Giuseppe di Giuseppe, 266.  
 Catanzaro Giuseppe di Oronzo, 266.  
 Catanzaro Oronzo di Francesco, 266.  
 Catanzaro Oronzo di Giuseppe, 266.  
 Catanzaro Oronzo di Vincenzo, 75, 266.  
 Catanzaro Oronzo Maria, 266.  
 Catanzaro Vincenzo di Oronzo, 266.  
 Cateniano Camilla, 233.  
 Cateniano Muzio, 233.  
 Cateniano Simonetta Giovanna, 233.  
 Caterina di Courtenay, 50.  
 Caterina, santa, 52, 54.  
 Catone, 173.  
 Cavalerio, famiglia, 8, 133, 262.  
 Cavalieri Francesco, 234.  
 Cavallari Angelo, 160.  
 Cavallo, famiglia, 250.  
 Cavallo Angelo, 236.  
 Cavoti, pittore, 203.  
 Cayzza Martino, 22.  
 Cefalonia, 52.  
 Ceglie Messapica, 86, 210, 212.  
 Cellie Benigno, 93.  
 Cellino San Marco, 212, 218.  
 Centro Sociale Contro l'Emarginazione Giovanile, 59.  
 Cesaria Francesco, 201.  
 Cesaria Luigi, 177.  
 Chartres, 44.  
 Cherasco, 257.  
 Chiaia Francesco, 243.  
 Chianura Francesco, 177.  
 Chianura Giuseppe, 177.  
 Chianura Michele, 177.  
 Chiara, santa, 59, 65-6.  
 Chicago  
 Century of Progress Exposition, 113.  
 Chiedi, famiglia, 200.  
 Chigi Costantino, 85.  
 Chimienti Agostino, 127.  
 Chini Lorenzo, 171.  
 Chioccarello Bartolomeo, 202.  
 Church Richard, 245-6.  
 Churchill Winston, 269.  
 Cibebe, 210-1.  
 Cicciotto, caffettiere, 263.  
 Cicladi, arcipelago, 109.  
 Cino Giuseppe, 203.  
 Ginosa Tommaso, 106.  
 Cinquepalmi, famiglia, 171.  
 Cinzio Capitone, Lucio, 210.  
 Ciocchi del Monte Giovanni Angelo, arcivescovo, 129, 132.  
 Ciprio, vescovo, 82.  
 Giriaco, santo, 205.  
 Cirici, famiglia, 256.  
 Ciset, impresa, 152-3, 274.  
 Cisternino, 268.  
 Claro Giulio, 173.  
 Clemente V, papa, 51.  
 Clemente VII, papa, 206.  
 Clemente, santo, 30.  
 Clodia Anthianilla, 209-10.  
 Clodio Eutiche, 227.  
 Clodio Pollione, 209.  
 Cnosso, 179.  
 Cobolli-Gigli, ministro, 143-4.  
 Cocchiaro Assunta, 276.  
 Cocchinone Adalgisa, 200.  
 Co.C.E.L. (Consorzio Costruttori Edili Lombardi), 153.  
 Coco Primaldo, 201.  
 Cocotò Socrate, 74.  
 Cocotò Spiros, 75, 85, 170, 208.  
 Colafemmina Cesare, 209.  
 Coli Francesco, 177.  
 Collegio Missionario Etiopico, Brindisi, 73.  
 Colombo Emilio, 164.  
 Colonna Umberto, 42, 71.  
 Comete, 181.  
 CO.ME.VA (Costruzioni Metalliche Valbruna), impresa, 153.  
 Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, Brindisi, 157.  
 Commenda di San Giovanni di Gerusalemme, ved. Ospitalieri, ordine.  
 Compagnia di Gesù, ved. gesuiti, ordine.  
 Compagnia «Nicola e Salvatore Briamo», 175.  
 Comparetti, 211.  
 Concordia, setta carbonara, 69.  
 Consales, 159.  
 Consalvo di Cordova, 257.  
 Consiglio Filomeno, 133.  
 Consiglio Pietro, arcivescovo, 54, 129-131, 189.  
 Consorzio Provinciale Antitubercolare, Brindisi, 146.  
 Contarini Priamo, 18.  
 Conventuali, ordine, 54, 140.  
 Conversano, 34.  
 Cooperativa «Lavoro», Brindisi, 160.  
 Cooperativa «Progresso e Lavoro», Brindisi, 160.  
 Cooperativa Stivatori, Brindisi, 175.  
 Coppola Donato, 220, 223.  
 Cordito, 14.  
 Corfinio, 82.  
 Corfù, 20, 75, 181, 224, 255.  
 Corinto, 180-1.  
 Corrado Quinto Mario, 202.  
 Corregidor, battaglia, 113.  
 Corte d'Assise, Brindisi, 148, 150, 230.  
 Coscia, cardinale, 236.  
 Costante II, imperatore, 82.  
 Costantini, famiglia, 253.  
 Costantino, imperatore, 180.  
 Costantinopoli, 8, 10, 74, 96, 105, 158, 238-9, 245.  
 Costanza, città, 206.  
 Credito Mesagnese, 232.  
 Cremonesi Giuliano, 220.  
 Crescenza, santa, 54.  
 Creta, 178, 211.  
 Crisanto di Plateo, 75.  
 Crità, pittore, 74-5.  
 Croce, bottega, 170.  
 Croce Benedetto, 154.  
 Crotti, famiglia, 170.  
 Crudo, famiglia, 231.  
 Crudo Anna, 232.  
 Crudo Benedetto, 232.  
 Crudo Francesco, 231, 237.  
 Crudo Giacinto, 231.  
 Crudo Giovan Battista, 231.  
 Crudo Giovanni (n. 1782), 232, 248.  
 Crudo Giovanni (n. ca. 1716), 232.  
 Crudo Giuseppe, 231.  
 Crudo Pietro Paolo, 231, 237.  
 Crudo Vito, 231.  
 Crudomonte Catone, 232.  
 Crudomonte Francesco, 232.  
 Crudomonte Giovanni, 232.  
 Crudomonte Teresa, 232.  
 Cuoco Vincenzo, 255.  
 Cusani, ingegnere, 102.  
 Cutinelli-Rendina, viceammiraglio, 25.  
 Cutrofiano, 177.  
 D'Afflitto Eustachio, 200.  
 D'Aloisio, famiglia, 236.  
 D'Alonzo Ugo, 62.

- D'Ambrosio, famiglia, 267.  
 D'Amici, famiglia, 256.  
 Damietta, 199.  
 D'Andria Francesco, 210-1, 277.  
 Danese Filippo, 249.  
 Daniele, impresa 147.  
 Daniele, maestro, 28.  
 Daniele, profeta, 28.  
 Daniele Ubaldo, 147.  
 Danzica, 9.  
 D'Aprile Elisabetta, 263.  
 D'Aprile Vito, 263.  
 Darmstadt  
     Università, 122.  
 Daunia, 181.  
 De Albertis Enrico Alberto, 126.  
 De Balsamo Paduano, 19.  
 De Beccarijs Antonio, 204.  
 De Bellis Vito, 110.  
 De Buzzacarini, aiutante di campo, 154.  
 De Carlo Mariano, 19.  
 De Castrì, famiglia, 268.  
 De Castro Barnaba, arcivescovo, 49, 130-1, 134.  
 De Castro Lucia, 266.  
 De Castro Quintino, 262.  
 De Cesare Antonio, 236.  
 De Ciochis Giovanni Angelo, arcivescovo, 49.  
 Decisi, setta, 263.  
 De Courten, 154.  
 Dedalo, 179.  
 De Dominicis, famiglia, 229, 236.  
 De Dominicis Faustina, 228.  
 De Dominicis Michele, 228.  
 De Estrada Francesco, arcivescovo, 134, 197, 204.  
 De Fabrizio Angelo, 56, 252.  
 De Ferrariis Antonio, 23, 202.  
 De Figueroa Bernardino, 205.  
 De Filippis Francesco, arcivescovo, 66, 205.  
 De Giorgi Cosimo, 93, 218, 221.  
 De Grassi, 210.  
 De Laurentis Luigi, 18, 20, 208.  
 Del Bo Orsola, 234.  
 De le Donne Elisabetta, 263.  
 De le Donne Francesco, 263.  
 De Leo Annibale, arcivescovo, 6-7, 58, 88, 95, 124, 167, 194, 200-3, 208, 221, 227, 247, 255, 267.  
 De Leo Beatrice, 267.  
 De Leo Ferdinando, 267.  
 De Leo Ortensio, 208, 247, 267.  
 De Leo Scipione, 267.  
 Della Monaca Andrea, 18-20, 42, 94, 98, 128, 167, 173, 180, 198, 201, 204, 231, 235, 256, 262.  
 Della Ragione, famiglia, 229.  
 Della Ragione Giovanni, 228.  
 Della Ragione Teodoro, 228.  
 Dell'Olio Michele, 158, 160.  
 De los Rejes Agostino, 243.  
 De los Rejes Onofria, 243.  
 Del Travo, famiglia, 236.  
 Del Vecchio Antonio, 267.  
 De Majò Silvio, 257.  
 De Marco, famiglia, 268.  
 De Marco Carlo *junior*, 124, 194, 256-7, 267.  
 De Marco Carlo *senior* (m. 1711), 256-7.  
 De Marco Giovan Battista, 257.  
 De Marco Giovanni *junior*, 256-7.  
 De Marco Giovanni *senior*, 256-7.  
 De Marco Luigi, 190, 196.  
 De Marco Nicola, 149.  
 De Marco Piero, 149.  
 De Marco Vincenzo, 149.  
 De Marinis Domenico, 19.  
 De Marzo, famiglia, 248.  
 De Marzo Antonio, 253.  
 De Marzo Antonio (n.c. 1801), 253.  
 De Marzo Clementina, 253.  
 De Marzo Donatantonio, 253.  
 De Marzo Donato, 253.  
 De Marzo Francesco, 71.  
 De Marzo Giovanni, 253.  
 De Marzo Giovanni Donato, 253.  
 De Marzo Giuseppe (m. 1740), 253.  
 De Marzo Giuseppe (n.c. 1800), 253.  
 De Marzo Luisa, 253.  
 De Marzo Nicola, 253.  
 Demetra, 210-11.  
 Demetrio, santo 28.  
 De Michele Francesco, 265.  
 De Napoli, famiglia, 230.  
 De Napoli Antonia, 242.  
 De Napoli Antonio, 243.  
 De Napoli Carlo, 243.  
 De Napoli Cristofaro, 243.  
 De Napoli Elena, 262.  
 De Napoli Federico, 243.  
 De Napoli Francesco, 243.  
 De Napoli Giacinto, 243.  
 De Napoli Giuseppe, 243.  
 Deodato Giovan Battista, 263.  
 De Pace Vincenzo, 263.  
 De Parisi Giovanni, 19.  
 De Pascalis, 159.  
 De Ramundo Antonia, 233.  
 De Robertis Francesco Maria, 277.  
 De Rossi Giuseppe, arcivescovo, 58.  
 D'Errico Leonardo, 237.  
 D'Errico Raffaele, 137, 242.  
 De Santis Antonia, 266.  
 De Sariis, 212.  
 De Simone, 201.  
 De Simone Carlo, 210.  
 De Simone Nicolò, pittore, 69.  
 Desprez Jean Louis, 244.  
 De Tommasi Luigi, 18.  
 De Torres Pietro Luigi, governatore, 87, 99-100.  
 De Vanis Jacopo, 35, 55.  
 De Ysernia Andrea, 202.  
 Diana, 211.  
 Di Bari Pasquale, 212.  
 Di Castro Martini, 116.  
 Di Domenico Pietro, 76.  
 Di Giorgio Francesco, 242.  
 Di Giorgio Martini Francesco, 16, 24.  
 Di Giulio, ditta, 159, 174.  
 Di Giulio Giuseppe, 228.  
 Dilsem, 256.  
 Di Luca Domenico, 256.  
 Di Nunzio Cosimo, 200.  
 Diogene Laerzio, 211.  
 Dioguardi Saverio, 102, 142.  
 Diomede, 181.  
 Dionisi, famiglia, 16, 231.  
 Dionisi Dionisio, 268.  
 Dionisi Engelberto, 127, 268.  
 Dionisi Flora, 269.  
 Dionisi Livia, 268.  
 Dionisi Massimiliano, 268.  
 Dionisio, converso, 215.  
 Dioniso, 211.  
 D'Ippolito Girolamo, 202.  
 Di Scanno Pasquale, 174.  
 Di Stefano Francesco Paolo, 212.  
 Di Teodoro Elisabetta, 249.  
 Dogana, Brindisi, 269.  
 Domenicani, ordine, 8, 42, 54, 187, 249.  
 Domenico, santo, 48.  
 Domizio Enobarbo, 118.  
 Donegani Guido, 161.  
 Donzelli Ernesto, 139.  
 D'Oria Bice, 250.  
 D'Oria Francesco, 250.  
 Dormio Giuditta, 259-60.  
 Dreiser Theodore, scrittore, 111-2.  
 Du Choul Guillaume, 202.  
 Dulce University, Durhan, 201.  
 Durano Giustino, 255.  
 Durante V., 20.  
 Durazzo, 114-5.  
     Porto, 10.  
 Durhan, 201.  
 Edessa, 108.  
 Edison Thomas Alva, 111.  
 Edrisi, geografo, 223.  
 EFIM Agusta, industria, 160.  
 Egiale, 181.  
 Egitto, 126, 199.  
 Egnazia, 210-1.  
 Eisenhower Dwight, 156.  
 Elena, santa, 180.  
 Elena di Montenegro, regina, 154-5.  
 Elia, santo, 131.  
 Elmo Serafino, 68.  
 Emilio Lepido, Marco, 118.

- Enichem, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
 Enimont, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
 Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, 102.  
 Ente Comunale Assistenza, Brindisi, 59.  
 Erasmo da Rotterdam, 192.  
 Erasmo di Gaeta, santo, 52.  
 Erchie, 110, 181, 212, 255.  
 Ercolano, 269.  
 Ercole, 211.  
 Ercolini di Monteforte, famiglia, 147, 230.  
 Ermes, 211.  
 Erode il grande, 6, 172.  
 Eros, 210.  
 Erranti, accademia, 67.  
 Errico ing., 73.  
 ERSAP, 170, 232.  
 Esseni, famiglia, 267.  
 Estrada Francesco de, arcivescovo, 67, 71.  
 Etiopia, 73.  
 Etna, 126.  
 Eucaita, 4.  
 Europa, 4, 16, 36, 74, 111, 124, 126, 157, 178, 200.  
 Eustachio, arcivescovo, 31.  
 Ezechiele profeta, 28.
- Fabio Massimo, Quinto, 210.  
 Facciroso Pasquale, 22.  
 Faina Carlo, 164.  
 Falaride, 202.  
 Falces, famiglia, 170.  
 Falces Andrea, 170.  
 Falces Giovanni, arcivescovo, 130, 134.  
 Falces Maria, 171.  
 Falces Pietro, 72, 214.  
 Falco Giulio Cesare, 16.  
 Falerio Nigro, C., 210.  
 Fasano, 102, 120-1, 224.  
 Federico d'Aragona, 172.  
 Federico II di Svevia, imperatore, 7-8, 12, 23, 198-9, 206.  
 Ferdinando I d'Aragona, re, 23, 107, 172, 214, 223, 231, 239, 258.  
 Ferdinando d'Asburgo, imperatore, 256.  
 Ferdinando II di Borbone, re, 132, 269.  
 Ferdinando IV di Borbone, re, 106, 244, 257.  
 Ferrante d'Aragona ved. Ferdinando I d'Aragona, 16, 18.  
 Ferrante Donato, 238.  
 Ferrara, 224.  
 Monumento ai Caduti, 110, 112.  
 Ferrero, generale, 115.  
 Ferreyra Luigi, 68.  
 Ferri Carlo Emilio, 159.  
 Ferrigno Raffaele, arcivescovo, 47, 131, 177.  
 Ferrovie dello Stato, 136, 148.  
 Fiandra, 256.  
 Fiat, industria, 160.
- Fiat Aviazione, industria, 160.  
 Figueroa Bernardino de arcivescovo, 40, 58-9.  
 Filippi, battaglia, 118.  
 Filippo II, re di Spagna, 17.  
 Filippo III, re di Spagna, 17, 99.  
 Filippo d'Angiò, principe di Taranto 50, 133.  
 Finalis Gabriel, 202.  
 Fincosit, s.p.a., 216.  
 Fioravanti Camillo, 177.  
 Fiordigiglio Alessandro, 38, 124, 209.  
 Fiore Giorgio, 160.  
 Fiori Ottaviano, 255.  
 Fiori Rachele, 255.  
 Fiori Vincenzo, 255.  
 Fiorini, 116.  
 Firenze, 121, 200, 202.  
 Fischetto Antonio, priore, 54.  
 Fischietto Paolo, 71.  
 Fiume, 157.  
 Fleurus, 256.  
 Flora Agesilao, 54.  
 Florida, 110.  
 Florù ved. Fleurus.  
 Foggia, 154, 156.  
 Forastiere, famiglia, 200.  
 Forleo, famiglia, 212.  
 Fornari, famiglia, 170.  
 Fornari Fabio, 234.  
 Fornari Ferrante, 234.  
 Fornari Giulia, 234.  
 Fornari Lelio, ved. Martino, gesuita.  
 Fornari Lucio, 234.  
 Fornari Marcantonio, 234.  
 Fornari Marcello, 234.  
 Fornari Scipione, 234.  
 Fornaro Teodoro, 263.  
 Forte Carlo 106.  
 Foscarini Amilcare, 234, 247.  
 Foscarini Vincenzo, 259.  
 Fracanzano Alessandro, 54.  
 Francavilla Fontana, 63, 157, 200, 212, 224, 267.  
 Francdal, 256.  
 Francesco, principe ereditario, 255.  
 Francesco d'Assisi, santo, 55, 59, 65-6, 73.  
 Francesco di Paola, santo, 41, 72.  
 Francesco di Sales, santo, 65, 76.  
 Francesco Saverio, santo, 203.  
 Francia, 11, 169, 174, 206, 231, 257, 266, 268.  
 Franco Armando, 79.  
 Francone, famiglia, 268.  
 Fronte Nazionale d'Azione, 157.  
 Fulvia, 118.  
 Fumisetti Rosa, 254.  
 Fusco Pasquale, 137.
- Gabba, 210.
- Gabriele arcangelo, santo, 30, 74-5.  
 Galateo ved. De Ferrariis Antonio  
 Galatina, 58.  
 Galatone, 202.  
 Galilea, 186.  
 Galles, principe, 16-7.  
 Gallipoli, 18, 255.  
 Gallotti Rosa, 154.  
 Gallucci, bottega, 189.  
 Gamera, aiutante di campo, 154.  
 Garibaldi Giuseppe, 118, 124, 266.  
 Garufi, 201.  
 Gastaldi, 214.  
 Gatti Domenico, 55.  
 Gaucerio, 52.  
 Gazza, famiglia, 170.  
 Gemonio, 122.  
 General Electric, industria, 160.  
 Genio Civile, Brindisi, 148.  
 Gennaro, santo, 71, 194.  
 Genova, 256.  
 Stazione marittima, 144.  
 Gentile Aniello, 40, 205.  
 Germania, 86, 155, 157, 256.  
 Gerolamo, santo, 205.  
 Gerusalemme, 42, 180.  
 Gesuiti, ordine, 10, 170-1, 257.  
 Giacomo, santo, 41.  
 Giacomo da Brindisi, cappuccino, 63.  
 Giannelli, famiglia, 170.  
 Giannelli Serafino, 171.  
 Gigante Antonio Vincenzo, 125.  
 Gigante Cosimo, 102.  
 GIL, Brindisi, 141.  
 Giocchino, santo, 47, 69.  
 Giobbe Paolo, cardinale, 123.  
 Gioia Teodoro, 190.  
 Gioia-Caforio, famiglia, 190.  
 Giordano, fiume, 75.  
 Giorgio, santo, 24, 28, 39, 48, 51, 194, 204-, 205.  
 Giovacchino, santo, ved. Gioacchino, santo  
 Giovan di Marco ved. De Marco Giovanni junior.  
 Giovanni, 84.  
 Giovanni XXIII, papa, 64, 123, 125, 193.  
 Giovanni, santo, 170  
 Giovanni, vescovo di Canosa, 84.  
 Giovanni da Nardò, templare, 51.  
 Giovanni d'Aragona, conte, 258.  
 Giovanni da Taranto, pittore, 48.  
 Giovanni della Croce, santo, 69.  
 Giovanni Antonio del Balzo Orsini, 258.  
 Giovanni Battista, santo, 30, 75, 85.  
 Giovanni Bosco, santo, 76.  
 Giovanni Crisostomo, santo, 75.  
 Giovanni evangelista, santo, 28, 65, 81, 131, 186.  
 Giovannino, santo, 69, 132.  
 Giove, 180, 184.

- Giovinazzo, 42.  
 Giovine Giovanni, 202.  
 Girolamo, santo, 131, 204.  
 Girone Pietro, duca d'Ossuna, 17.  
 Giso Pino, arcivescovo, 45.  
 Giulio Cesare, Caio, imperatore, 94, 118.  
 Giulio Claudia, *gens*, 211.  
 Giulio Vero, 211.  
 Giurgola Raffaele, 122-3.  
 Giuseppe Calasanzio, santo 67.  
 Giuseppe da Copertino santo, 54.  
 Giuseppe, santo, 55, 69, 76, 187, 203.  
 Giustiniani, 212.  
 Giustiniani Pietro, 164.  
 Giustiniano I, imperatore, 108.  
 Glianes Giovanni, 24.  
 Godino, metropolita, 7.  
 Goffredo, conte di Conversano, 34.  
 Goltz Huber, 202.  
 Gomer, 178, 180.  
 Gomez Hemando, 257.  
 Gorgone Donato, 177.  
 Gorgonio, 82.  
 Gorizia, 146.  
 Granafei, famiglia, 233, 239, 249.  
 Granafei Cesare, 239.  
 Granafei Geronimo, 239.  
 Granafei Giorgio, 240.  
 Granafei Giovanni, 239-40.  
 Granafei Giuseppe, 239-40.  
 Granafei Nicola, 238-9.  
 Granafei Scipione, 239-40.  
 Granafeo, ved. Granafei.  
 Grassi, famiglia, 256.  
 Grassi Chiara, 266.  
 Grasso Paolo, 259-60.  
 Gravile Teodora, 41.  
 Graziani Rodolfo, 73.  
 Graziani Stanislao, 263.  
 Grecia, 11, 75, 118, 123, 125, 133, 155, 182, 266.  
 Greco Angela, 266.  
 Greco Carlo, 164.  
 Greco Francesco, 250.  
 Greco Giovanni Maria, 176.  
 Greco Sisto, 250.  
 Greco Vito, 250.  
 Gregorio Magno papa, santo, 131.  
 Gregorio Nazianzeno, santo, 75.  
 Gregorio, vescovo, 215.  
 Gregorovius Ferdinando, 201.  
 Gronchi Giovanni, 140.  
 Grottaglie, 177.  
 Guadalupi, famiglia, 57, 248, 268.  
 Guadalupi Antonio, 265.  
 Guadalupi Cosima, 240.  
 Guadalupi Cosimo, 248.  
 Guadalupi Domenico *senior*, 248.  
 Guadalupi Domenico, arcivescovo, 203, 248, 265.  
 Guadalupi Donato, 242.  
 Guadalupi Francesco, 248.  
 Guadalupi Giovanni, 248.  
 Guadalupi Lorenzo, 248.  
 Guadalupi Roberto, 248.  
 Guadalupi Tobia, 248.  
 Guadalupi-Pomes Marcella, 212.  
 Gualtieri V di Brienne, 133.  
 Gualtieri VI di Brienne, 133.  
 Guarini, famiglia, 230.  
 Guarino Giovanni, 213.  
 Guarino Marco, 21.  
 Guerrieri Giovanni, 18, 201.  
 Guerrieri Vito, 200-1, 267.  
 Guggenheim Solomon R., 111.  
 Guglielmo, arcivescovo, 39.  
 Guida Ottavio, 212.  
 Guidi Guido, 146.  
 Gusman Mauro, 263.  
 Gustopane, guardiano, 263.  
 Gutierrez Emanuele, 227.  
 Gwalior, 269.  
 Henry S. King & Co, Londra, 268.  
 Hensen, 210.  
 Herrera, famiglia, 170.  
 Hollywood, 111, 113.  
 Holmes Oliver Wendell, giudice, 111-2.  
 Hoover Herbert C., presidente, 110-1.  
 Iaccarini Pietro, 127.  
 Iafet, 178.  
 IAM, industria, 160.  
 Iapige, 179.  
 Iapigia, 178.  
 Iglesias  
     Cattedrale, 145.  
     Musci, contrada, 145.  
     Siliqua, acquedotto, 145.  
 Ignazio da Loyola, santo, 10.  
 Ilario, converso, 215.  
 Imperiali Giuseppe Renato, 200.  
 INA, Brindisi, 157, 265.  
 Indraccolo, famiglia, 160.  
 Innocenzo IV, papa, 49.  
 INPS, Brindisi, 127, 146, 274.  
 Irene, l'Angelo, principessa, 96.  
 Irlanda  
     Cork, porto, 124.  
 Isacco l'Angelo, imperatore, 96.  
 Isacco, patriarca, 69.  
 Iside, 210.  
 Isidoro, 178.  
 Isotta Fraschini, ditta, 158.  
 Istria, 125.  
 Italia, 6, 11, 33, 51, 58, 69, 74, 76, 78, 82, 114, 121, 124, 126, 148, 154-7, 174-5, 181, 191, 201-2, 207, 210, 217, 224, 226, 234-5, 239, 255.  
 Italia - Marina mercantile  
     Petroliera «Agostino Fassio», 164.  
 Italia - Marina militare, 265.  
     Asaro, cacciatorpediniere, 158.  
     Baionetta, corvetta, 154.  
     Brin Benedetto, corazzata, 117, 126.  
     Frigido, cannoniera, 158.  
     Scipione l'Africano, incrociatore, 154.  
 Italia - Savona, brigata, 115.  
 Italia Nostra, Brindisi, 153, 274.  
 Iuri Francesco, 249.  
 Ivani Antonio, 202.  
 Jacopo di Carapelle, 51.  
 Jannuzzo Beatrice, 262.  
 Johan Pere, 235.  
 Joni Enrico, 208.  
 Jonie, isole, 177.  
 Judice Diego, 79.  
 Jugoslavia, 115, 174.  
 Jurlaro Rosario, 109, 123, 190, 201, 206, 210, 229, 244, 250, 274.  
 Kavafis Costantino, 136.  
 Kehr, 201.  
 Khefr Kenna, 186.  
 Khefr Qana, 186.  
 Kristeller Paul Oskar, 201.  
 Krupp, officine, 117.  
 Kulumbis Eftimios, 74.  
 Laboe, 116.  
 La Colina, famiglia, 262.  
 La Colina Antonio, 237.  
 La Colina Francesco, 236-7.  
 La Colina Leonardo, 236.  
 La Colina Lucia, 237.  
 La Colina Onofrio, 236.  
 La Colina Vincenzo, 236.  
 Ladislao, re, 258.  
 Lafuenti, 159.  
 Laganà, officine, 114.  
 Landi Vito, 236.  
 Lando Pietro, 18-19.  
 Lannoy Carlo, viceré di Napoli, 17.  
 Larce Tommaso, 214.  
 Latamo Carlo, 251.  
 Latiano, 42, 200, 212, 224, 234.  
     Sant'Antonio, chiesa, 203.  
 Lattarulo, impresa, 147.  
 Lautrec, Odet de Foix, visconte, 19.  
 Lavello, 258.  
 Laviano Amerigo, 255.  
 Laviano Antonio, 255.  
 Laviano Cosimo (m. 1850), 234, 236, 255.  
 Laviano Cosimo *senior*, 254.  
 Laviano Fausto, 254-5.  
 Laviano Filippo, 255.  
 Laviano Francesca, 255.

- Laviano Giovanni, 255.  
 Laviano Luigi, 255.  
 Lazzari, famiglia, 47.  
 Lea, 209.  
 Leanza, famiglia, 170, 233.  
 Leanza Antonio, 233.  
 Leanza Benedetto, 233.  
 Leanza Giovan Battista, 233.  
 Leanza Giovanni Diego, 127, 233.  
 Leanza Giovanni, 213, 231, 234, 238, 245, 247, 259, 261, 267.  
 Leanza Gregorio, *junior*, 233.  
 Leanza Gregorio, *senior*, 232-3.  
 Lecce, 9, 58, 108, 110, 133, 156, 160, 170, 189, 190, 193, 200, 212, 222, 230, 234, 237, 244, 255.  
 Liceo classico, 269.  
 San Cataldo, porto, 172.  
 San Matteo, monache, 182.  
 Lemos, conte, 17.  
 Lenci Sergio, 150-1.  
 Lenormant François, 95, 201.  
 Leonardo di Tocco, conte, 52.  
 Leonardo, arcivescovo, 84.  
 Leone, imperatore, 108.  
 Leone X, papa, 202, 259.  
 Leone XIII, papa, 64, 123.  
 Leonetti, 125.  
 Lequile, 261.  
 Leucio, santo, 5-6, 38, 40, 84, 104, 123, 178, 194, 197, 204-5, 259.  
 Leuzzi Angelo, 86.  
 Levrè Virgilio, 232.  
 Lezzi Giovan Battista, 200.  
 Libano, 125.  
 Libera Abelardo, 141.  
 Liberio, papa, 192.  
 Libia, 94, 126, 180.  
 Lione, 203.  
 Liquori Carlo, 177.  
 Liquori Francesco, 177.  
 Liquori Tommaso, 177.  
 Lisbona, 123.  
 Litta Modignani, 154.  
 Livorno  
 Accademia navale, 141.  
 Lloyd Austriaco, Brindisi, 248.  
 Lloyd Triestino, Brindisi, 136.  
 Lockheed, industria, 160.  
 Locorotondo, 102.  
 Lodi, 77.  
 Loffredo Ferrante, 89, 96.  
 Loffredo Giovan Battista, 14.  
 Lolliano Avito L., 209.  
 Lombardia, 256.  
 Lombardo Giorgio, 19.  
 Lombardo Giovanni, 21.  
 Londra, 74, 202, 268.  
 Longanesi Leo, 116.  
 Longo, bottega, 190, 193.  
 Lorena, duchi, 66.  
 Lorenzo da Brindisi, santo, 38, 54, 64-6, 86, 123, 139, 193, 202.  
 Lorusso Antonio, 143.  
 Los Angeles, 112.  
 Lotrecco, ved. Lautrec, Odet de Foix, visconte.  
 Luca evangelista, santo, 81, 131.  
 Lucano, 178.  
 Lucci, famiglia, 171.  
 Lucera, 274.  
 Lucia, santa, 46, 69.  
 Lucio Pollione, 209.  
 Lucrezia Mariella, suora, 64.  
 Luigi IX, re, 198-9.  
 Luigi XIV, re, 203.  
 Lupo, protospatrio 108.  
 Mac Farlane Frank Hason, 156.  
 Mac Millan Harold, 156.  
 Macario, ieromonaco, 215.  
 Maccari Mino, 116.  
 Macedonia, 118.  
 Macedonio Francesco, 215.  
 Madaro Donata Antonia, 263.  
 Maddalena, suora, 64.  
 Maddalena Andrea, arcivescovo, 132, 135, 205.  
 Maddalena Giuseppe, 264.  
 Maestro della cattedra di Elia, 60.  
 Magini Giovanni Antonio, 167.  
 Magliano Pietro, 248.  
 Maglie, 121.  
 Magnifica, suora, 64.  
 Maizza Cassiodoro, 177.  
 Manduria, 40, 154, 170.  
 Manieri Elia Mario, 235.  
 Manieri Mauro, 134-5.  
 Manigrassi, pittore, 192.  
 Manni Roberto, 151.  
 Manolas Giorgio, 74.  
 Mansfelt, 256.  
 Manthoné Gabriele, 69.  
 Mantica Francesco, 202.  
 Mantova, 257.  
 Manuzio, tipografi, 202.  
 Maometto II, 239.  
 Marangio, famiglia, 200.  
 Marangio Cesare, 210.  
 Marcello Francesco, 16, 18.  
 Marcello Giacomo, 224.  
 Marchesi Concetto, 125.  
 Marciano Girolamo, 223-4.  
 Marco, vescovo, 5.  
 Marco Cocceio, 209.  
 Marco evangelista, santo, 85, 131.  
 Marcora Carlo, 200.  
 Margaritone da Brindisi, 206.  
 Margherita, santa, 48, 104.  
 Margherita di Savoia, regina, 113.  
 Margiotta Nicola, arcivescovo, 38, 86, 120, 123, 160.  
 Maria, santa, 54.  
 Maria d'Enghien, 133.  
 Maria Maddalena, santa, 52, 56.  
 Maria Margherita Alecoque, santa, 66, 76.  
 Mariani Luigia, 78, 232.  
 Mariani Pietro, 78.  
 Mariano, impresa, 207.  
 Marina martire, santa, 74-5.  
 Marinario Antonio, 202.  
 Marinazzo, fratelli, 258, 231.  
 Marinazzo Angela, 209.  
 Marinazzo Domenico, 160.  
 Marinone Celestina, 213.  
 Marotta, libraio-tipografo, 200.  
 Marotta Giovanna, 254.  
 Marsala, 124.  
 Martina Giovanni Carlo, 215.  
 Martinelli Antonio, 116.  
 Martinelli Marco, ditta, 274.  
 Martines Damiano, 72.  
 Martino, gesuita, 234.  
 Maruggio, 85.  
 Marullo Giuseppe, 164.  
 Marzano, famiglia, 192.  
 Marzano Francesca, 192.  
 Marzano Gabriele, 208-9, 211.  
 Marzano Giuseppe, 240.  
 Marzolla, famiglia, 213.  
 Marzolla Benedetto, 142.  
 Marzolla Raffaele, 136.  
 Marzolla Tommaso, 213.  
 Marzolla Vincenzo, 213.  
 Marzoni Maria, 228.  
 Masella Elisabetta, 64.  
 Masetti, 154.  
 Massa Aloisia, 267.  
 Massa Anna, 267.  
 Massa Dionisio, 267.  
 Massa Eleonora, 267.  
 Massa Francesca Maria, 267.  
 Massa Giovanni Donato, 267.  
 Massa Scipione (n. 1685), 267.  
 Massa Scipione, 267.  
 Massa Teresa (n. 1641), 267.  
 Massa Teresa (n. 1716), 267.  
 Massa Vittoria, 267.  
 Massafra Angelo, 168.  
 Massimiliano di Baviera, 66.  
 Massimiliano di Brunswick, 256.  
 Matera, 257.  
 Mattarelli, beneficio, 236.  
 Matteo, abate, 214.  
 Matteo, vescovo, 215.  
 Matteo evangelista, santo, 65, 131.  
 Mauri Carlo, 257.  
 Mazzei Tommaso, 202.  
 Mazzella Scipione, 20, 266.  
 Mazzini Giuseppe, 127.  
 Mazzotta Cino, 86.  
 Medici del Vascello Giacomo, generale, 124.

Medina de las Torres, duca, 203.  
Mediterraneo, mare, 4.  
Melo, 31.  
Melo Lorenzo, 251  
Melo Vito, 251  
Merano, 268.  
Mesagne, 67, 171, 174, 177, 212, 217-8,  
223-4, 233, 239-40, 244, 248-9, 266,  
268.  
Mesagne, via, ved. Appia, via.  
Messana Nicola, 182.  
Messina Francesco, 122.  
Metodio, ieromonaco, 215.  
Mezzacapo Domenico (m. 1615), 249.  
Mezzacapo Domenico (m. 1745), 249.  
Mezzacapo Flaminio, 249.  
Mezzacapo Francesco, 249.  
Mezzacapo Francesco Antonio, 249.  
Mezzacapo Francesco Paolo, 249.  
Mezzacapo Gaspare, 249.  
Mezzacapo Giuseppe, 249.  
Mezzacapo Lucia, 249.  
Mezzacapo Pasquale (m. 1766), 249.  
Mezzacapo Scipione (m. 1599), 249.  
Mezzacapo Scipione (1613-60), 249.  
Mezzacapo Scipione (m. 1743), 249.  
Michaelles, progettista, 116.  
Michele Arcangelo, santo, 47-8, 69, 74,  
193.  
Michelucci Giovanni, 121.  
Milano, 174.  
    Brera, accademia, 122.  
    Gallaratese, quartiere, 150.  
    Porta Genova, viale, 137.  
Millardi Cosimo, 161.  
Millin Albino, 60.  
Minimi, ordine, 41, 72, 234.  
Minnucci Gaetano, 141.  
Minori  
    Monumento ai caduti, 110.  
Minori Osservanti, ordine, 52.  
Minori Osservanti Riformati, ordine, 52.  
Minosse, 179.  
Minunni Antonio, 73.  
Minunni Giuseppe, 139.  
Minunni Vincenzo, impresa, 138.  
Mira, 45.  
Modesto, santo, 54.  
Mommisen Theodor, 201, 210, 227.  
Monaco Camillo, patriota, 127.  
Monaco di Baviera, 64, 66.  
Monaco Lorenzo, 201.  
Moncada Ugo de, viceré di Napoli, 17.  
Monetta, famiglia, 170.  
Monetta Antonio, 202.  
Monetta Francesco, 68.  
Monetta Giuseppe, 251  
Monetta Vittoria, 170.  
Mongiovi-Coccia, progettista, 116.  
Monopoli, 79, 210, 212, 224, 245.  
Montagna, famiglia, 170.

Monte dei Giannizzeri, 68.  
Monte Lungo, battaglia, 157.  
Montecatini, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
Monteforte, 14.  
Montenegro, famiglia, 244, 247.  
Montenegro, regno, 115.  
Montenegro Francesca, 245.  
Montenegro Gerolamo, 247.  
Montenegro Giacomo, 245-7.  
Montenegro Giuseppe, 247.  
Montenegro Leonardo *junior*, 245, 247.  
Montenegro Leonardo *senior*, 71, 247.  
Montenegro Pietro, 247.  
Montenegro Teodoro, 247.  
Monteroni, 177.  
Monteshell, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
Montesud, ved. Petrolchimico, Brindisi.  
Montgomery Bernard Law, 156.  
Monti Gennaro Maria, 201, 215.  
Monticelli, famiglia, 256, 261.  
Monticelli Franciscantonio, 213, 221, 224.  
Monticelli Francesco, 152.  
Monticelli Giovanni, 169.  
Monticelli Maddalena, 267.  
Monticelli Michele, 55.  
Monticelli Teodoro, 124, 173, 203, 213.  
Monticelli Cuggiò Carlo, 267.  
Monticelli Cuggiò Francesca, 267.  
Monticelli Cuggiò Raffaele, 152, 267.  
Montorio Serafino, 85.  
Morena Giovan Battista, 236.  
Moricino Giovanni Maria, 55, 56, 156, 201,  
235, 252, 260.  
Morlino Tommaso, 121.  
Moschettini, geografo, 218.  
Motolese Pietro, 148.  
Mottola, 232.  
Motunato, feudo, 262  
Mugello, 171.  
Murat Gioacchino, 245-6, 268.  
Murphy Frank, giudice, 111-2.  
Murphy Robert, 156.  
Muscogiuri, famiglia, 213.  
Museo Ercolanense, Napoli, 213.  
Museo provinciale, Brindisi, 32-3, 60, 80-  
3, 119, 138, 152, 207-11, 213, 227,  
276.  
    Civica, collezione, 209, 211.  
    De Leo, collezione, 209, 211.  
    Gorga, collezione, 208-9, 211.  
    Marzano, collezione, 209, 211.  
Müssner Giacomo Vincenzo, 73, 76, 195.  
Müssner Vincenzo, 79.  
Mussolini Benito, 73, 101, 112, 141, 157.  
Musumeci, ingegnere, 121.  
  
Napoli, 14, 110, 139, 150-1, 169, 193, 198,  
200-3, 206, 213, 232, 234-5, 240, 244,  
246, 257, 263, 268.  
    Regno, 4-5, 10, 18, 21, 49, 105, 171,

212.  
    Santa Brigida, via, 124.  
    Spirito Santo, chiesa, 64.  
    Stazione marittima, 144.  
    Teatini, 233  
    Università, 124.  
Nardò, 177, 234.  
    Cattedrale 40.  
Natta Mario, 164.  
Natzania, 51.  
Navigazione Generale Italiana, 175.  
Naxos, 109.  
Nazareth, 186.  
Nerone, imperatore, 182.  
Nervegna, fratelli, 174.  
Nervegna Camilla, 240.  
Nervegna Domenico, 240, 248.  
Nervegna Giovanna, 240.  
Nervegna Giovanni, 240.  
Nervegna Giuseppe *junior*, 74, 200, 208,  
240, 268.  
Nervegna Giuseppe *senior*, 240, 263.  
Nervegna Luigi, 240  
Nervegna Oscar, 240  
Nervegna Salvatore, 240.  
Nespega Enrico, 152, 207, 213.  
-The New York Times-, 112.  
Newton Francis, 201.  
Nicandro, archimandrita, 74.  
Nicea, concilio, 5.  
Niceforo, generale, 108.  
Nicodemo, abate, 215  
Nicola, santo, 28, 45, 57, 75.  
Nicola della Marra, 51.  
Nicola di Ugento, 22.  
Nicolò de Cateniano, 206.  
Niese, 201.  
Nisi Concetta, 263  
Nisi Ferdinando, 100, 137.  
Nisi Giuseppa, 263  
Nisi Marianna, 263  
Nisi Oronzo, 263  
Nitti, ditta, 120.  
Nobile, famiglia, 233  
Noceto, 145.  
Noè, 178.  
Notaro Oronzo, 177.  
Novembre Domenico, 218  
Novoli, 86.  
Nugnes Giovanni, 234  
Nuova SACA, ved. Fiat Aviazione,  
    industria.  
  
O' Driscoll Dionisio, arcivescovo, 197,  
203.  
Officina Mista Lavori per la Regia Marina,  
159.  
Oggento Angelo, 236  
Oliva Pasquale, 156.  
Omero Malvina, 74.

Opera Nazionale Balilla, ved. GIL, Brindisi.  
Opera Nazionale Maternità e Infanzia, Brindisi, 149.  
Orazio Flacco, Quinto, 221.  
Orbitello, 257.  
Oria, 6-7, 9, 127, 154, 172, 206, 209, 212, 218, 234, 239, 2589.  
Orlandini, famiglia, 237.  
Orlandini Francesca, 237.  
Orlando Tomaso, 236.  
Oronzo, santo, 108.  
Oronzo Diego, 40.  
Orsola, santa, 66.  
Ort.Br.Nus., maestro, 131.  
Ortes, ditta, 73.  
Ortisei, 73, 76, 79, 195.  
Ortona, 240.  
Osimo, 268.  
Ospedale civico, 227.  
Ospitalieri, ordine, 36, 51-2.  
Osservanti riformati, ordine, 259.  
Ostia, 125.  
Ostuni, 59, 200, 212, 224, 248.  
    Cattedrale, 120.  
Otranto, 6, 8, 16, 18-9, 158, 214, 234.  
Ottaviano, ved. Augusto, imperatore.  
Oxford, 201.

Pacichelli Giovan Battista, 4-5, 12.  
Pacilio Tauro, Lucio, 210.  
Paglia Nicola, 42.  
Pagliara Cosimo, 210.  
Pagliara Vincenzo, 264.  
Palano Sergio, 164.  
Palermo Vittorio, 157.  
Palestina, 157.  
Paliero Leonardo, 263.  
Palizzi Filippo 40, 193, 205.  
Palizzotto Giovanni, 164.  
Palma, famiglia, 234.  
Palma, ingegnere, 137, 242.  
Palma Caterina, 250.  
Palma Francesco di Giuseppe junior, 234.  
Palma Francesco di Giuseppe senior, 234.  
Palma Francesco di Stefano junior, 234.  
Palma Francesco di Stefano senior, 234.  
Palma Giovan Battista, 234.  
Palma Giuseppe junior, 236.  
Palma Giuseppe senior, 234.  
Palma Maria Crocefissa, 236.  
Palma Pomponio, 234.  
Palma Stefano di Francesco, 213, 234.  
Palma Stefano di Giovan Battista, 234.  
Palma Stefano senior, 234.  
Palmieri Salvatore, 205.  
Palmisano, fratelli, 76.  
Palumbo, famiglia, 200.  
Palumbo Giuseppe, 243.  
Palumbo Pietro, 232.

Panico-Sarcinella, famiglia, 200.  
Panico-Sarcinella Corradino, 248.  
Pantaleone, santo, 205.  
Paolo IV, papa, 206.  
Paolo V, papa, 58.  
Paolo apostolo, santo, 66, 69, 266.  
Paolo eremita, santo, 54.  
Paolo Veronese, 186.  
Papagiorgio Giovanni, 66.  
Paparone Pietro, 215.  
Papinikos Macario, 74.  
Parafan de Ribera, duca di Acalà, 21.  
Parigi, 203.  
Parise Giovanni, 22.  
Parma  
    Umberto I, ponte, 145.  
Parti, popolo, 118.  
Partito Comunista Italiano, 125.  
Pascale Isabella, 259.  
Pasic Nicola, primo ministro serbo, 115.  
Pasquale Baylon, santo, 66.  
Passante, famiglia, 174, 200, 277.  
Pastore Giulio, 164.  
Pastore Doria Michela, 201, 212.  
Pecone Luigi, impresa, 145.  
Pedio Edoardo, 188.  
Pedone Salvatore, 76.  
Pedrosa Giovanni de, arcivescovo, 65, 129.  
Pelino, santo, 40, 194, 204.  
Pelleggrino d'Asti, metropolita, 129, 206.  
Peninsular and Oriental Steam Navigation Company, 100, 140, 158, 244-5, 247.  
Pennetta Angela, 254.  
Pennetta Antonio, 254.  
Pennetta Giovanni, 254.  
Pennetta Leonardo, 254.  
Pennetta Pompilio, 254.  
Pennetta Tommaso, 254.  
Pennetta Vittoria, 254-5.  
Peralta, segretario, 247.  
Perathoner, ditta, 120.  
Perez, famiglia, 268.  
Perez Antonio, 248.  
Perez Apollonia, 267.  
Perez Francesco, 248.  
Perez Giacinto, 243.  
Perez Giorgio, 243.  
Perez Pasquale, 248.  
Perez Teodoro, 248.  
Perez Noguero Diego, 54-5.  
Pergolesi Corrado, 152.  
Perotti Nicolò, 202.  
Perrino Giacomo, 200.  
Perrino Vitantonio, 200.  
Perrone Salvatore, 74.  
Perrone Vincenzo, 177.  
Perrone Vincenzo, impresa, 140, 142.  
Pershing John J., generale, 111-2.  
Pertini Sandro, 106.  
Perù, 268.

Perugino Gabriele, impresa, 140.  
Perullio, impresa, 143.  
Pescara, 234.  
Petrarola Maria Antonia, 259.  
Petrolchimico, Brindisi, 161-6, 216.  
Petronilla, santa, 33.  
Petrovich, ved. Montenegro, famiglia.  
Petrus de Trajecto, 202.  
Peveri, famiglia, 200.  
Pflugk-Harttung von, 201.  
Pia Unione San Lorenzo, 123.  
Pica, 116.  
Picard, 211.  
Piccinato Luigi, 141.  
Piccoli, famiglia, 242.  
Piccoli Antonio, 243.  
Piccoli Cecilia, 243.  
Piccoli Pietro, 243.  
Piccoli Scipione, 243.  
Piccolo Credito Cattolico, ved. Società Anonima Piccolo Credito Cattolico.  
Piedimonte Luigi, 211.  
Pietrasanta, 79.  
Pietro apostolo, santo, 66, 131, 193, 266.  
Pietro da Bisignano, arcivescovo, 84.  
Pietro da Verona, santo, 46.  
Pietro I, re, 115.  
Pignaflores, beneficio, 237.  
Pignaflores, famiglia, 263.  
Pignaflores Andrea, 263.  
Pignaflores Angela, 234.  
Pignaflores Angelo, 263.  
Pignaflores Carlo, 263.  
Pignaflores Caterina, 234.  
Pignaflores Elisabetta, 234.  
Pignaflores Francesca, 234.  
Pignaflores Giacomo, 263.  
Pignaflores Giuseppe, 263.  
Pignaflores Teodora, 234.  
Pignaflores Teodoro, 263.  
Pignatelli Fortunato, 132.  
Pignatelli Giovan Battista, 24.  
Pigonati Andrea, 94-5, 172, 195, 218, 221.  
Pino, arcivescovo, 206.  
Pino d'Astore Paola Rossana, 216-7, 219, 222, 226.  
Pinsk, 147.  
Pinto, famiglia, 256.  
Pio VI, papa, 64, 123.  
Pio X, papa, santo 38.  
Piramo, 253.  
Piscicelli Roberto, arcivescovo, 129.  
Pispico, famiglia, 170.  
Pistoia, 268.  
Pittore di Atene, 211.  
Pittore di Creusa, 211.  
Pittore di Dario, 211.  
Pittore di Efesto, 211.  
Pittore di Karlsruhe Bq., 211.  
Pittore di Stroke on Trent, 211.  
Pittore di Tirso, 211.

- Pizzi, pittore, 192.  
Pizzicallo Augusto, ved. Pizzigallo Augusto.  
Pizzigallo Augusto, 125, 208.  
*Plactius*, fiume, ved. Cillarese, canale.  
Planeta Diego, arcivescovo, 48, 58, 131-2.  
Plantin, 203.  
Plinio il Vecchio, 94, 172-3, 218.  
Pola, 117.  
Polignoto, 211.  
Pollio Carlo, 106.  
Polonia, guerra, 24, 49, 206.  
Pompei, 170.  
Pompeo Gneo, 94, 133.  
Pompeo Magno, ved. Pompeo Gneo.  
Pompilio Maria Pirrotti, santo, 57.  
Pontano Giovanni, 54.  
Porelli Minetti, impresa, 174.  
Portici, 160.  
Poseidone Ippico, 199.  
Poseidone, 184.  
Poste e Telecomunicazioni, Brindisi, 138-9, 145, 157, 269.  
Potenza  
    Ospedale, 150.  
Poti' Leonardo, 63.  
Praga, 203.  
Pratilli Francesco Maria, 221, 224.  
Prefettura, Brindisi, 139.  
Presbitero, viceammiraglio, 25.  
Preti Mattia, 131.  
Pretura, Brindisi, 150.  
Prima Porta, 119.  
    Livia, villa, 118.  
Principe di Napoli, 149.  
Procopio di Cesarea, 277.  
Profilo Antonia, famiglia, 236.  
Protino Giuseppe, impresa, 150.  
Provera e Carrassi, ditta, 142-3, 146.  
Provveditorato agli studi, Brindisi, 156, 207, 213, 232.  
Puglia, 33, 48, 74, 86, 126, 143, 201, 208, 211, 214, 235, 255.  
Pugliese Giovanni, 22.  
Puliti, famiglia, 79.  
Puntoni, 154.  
Punzi Quirico, 220.  
  
Quaranta Valerio, 240.  
Quarta-Cerulo Vittoria, 212.  
Questura, Brindisi, 139.  
Quilici Piccarda, 200, 202.  
Quinquet Sebastiano, 72.  
Quintilia Seia, 209.  
  
Rabelais, piroscifo, 159.  
Radice Giuseppe, 263.  
Radice Salvatore, 263.  
Radio Brindisi, 159.  
Radio Brindisi-Posillipo, 159.  
Raffaello Sanzio, 69.  
Ramage Craufurd Tait, 200.  
Ramirez Francesco, arcivescovo, 49, 134, 197, 215, 256.  
Rapisaldi Gaetano, 144.  
Ravazzoli, 125.  
Rebuffe Pierre, 202.  
Redi Francesco, 173.  
Reggio Calabria, 178, 180.  
Reims, 44.  
Renis Domenico, 231.  
Resini Giorgio, 78.  
Resta Luca Antonio, 202.  
Retislauter, 256.  
Reyes Cillo, 218.  
Rhodes Dennis E., 202.  
Riap Francesca, 256.  
Ribai, 209.  
Ribezzo Francesco, 208.  
Ricci Adriana, 233.  
Ricci Antonio, 233.  
Ricci Giovan Battista, 233.  
Ricci Lucrezia, 233.  
Ricci Luigi, 233.  
Ricci Maria Teresa, 233.  
Riccio, famiglia, 236.  
Rimini, 100.  
    Campania, quartiere, 150.  
Rinaldo da Taranto, pittore, 51.  
La Rinascente, società, ved. Cantieri Metallurgici soc. coop.  
Ripa, famiglia, 8, 170, 262.  
Ripa Aurelio, 236, 262.  
Ripa Bartolomeo, 236.  
Ripa Benedetto, 261.  
Ripa Caterina, 249.  
Ripa Filippo, 133.  
Ripa Filippo di Motunato, 262.  
Ripa Francesco, 262.  
Ripa Francesco Paolo, 235.  
Ripa Giovanni, 262.  
Ripa Giovanni Leonardo, 236, 262.  
Ripa Giuseppe, 262.  
Ripa Longhi Caterina, 261.  
Ripa Lorenzo (n. 1781), 261-2.  
Ripa Lorenzo, sindaco, 262.  
Ripa Lorenzo di Teodoro *junior*, 261-2.  
Ripa Lorenzo di Teodoro *senior*, 261-2.  
Ripa Lorenzo Pelino di Giuseppe, 262.  
Ripa Lorenzo Pelino di Teodoro, 262, 267.  
Ripa Maria Cecilia, 236.  
Ripa Nicola, 236, 262.  
Ripa Nicola Antonio, 262.  
Ripa Pasquale, 261, 267.  
Ripa Rita, 261.  
Ripa Ruggero, 22.  
Ripa Teodora, 261.  
Ripa Teodoro di Gio. Leonardo, 261-2.  
Ripa Teodoro di Lorenzo, sposo di Anna Cafaro, 261-2.  
Ripa Teodoro di Lorenzo *junior*, 261-2.  
Ripa Teodoro di Lorenzo *senior*, 261-2.  
Ripa Teodoro di Lorenzo Pelino, 262.  
Ripa Teodoro Domenico, ved. Ripa Teodoro di Lorenzo, sposo di Anna Cafaro.  
Ripa Tommasina, 261.  
Ripa Vincenzo, 261.  
Ripacursia, 258.  
Rita da Cascia, santa, 203.  
Rivellini, Giovan Battista, arcivescovo, 38, 203.  
Roatta, 154.  
Robert, storico, 210.  
Roberto d'Angiò, re di Napoli, 50, 172.  
Roberto di Taranto, 133.  
Rodolfo II, imperatore, 262.  
Rodotà Pietro Pompilio, 196.  
Rollo, famiglia, 262.  
Rollo Ermani, 236.  
Rollo Giuseppe, 236.  
Rolls Royce, industria, 160.  
Roma, 4, 6, 11, 118-9, 123, 136, 150-1, 158-9, 182-3, 200, 221, 250.  
    Accademia di Belle Arti, 110, 269.  
    Addolorata, confraternita, 72.  
    Associazione Italo-Americana, 110.  
    Collegio *de Propaganda Fide*, 134.  
    Fani, via, 121.  
    Lungara, via, 124.  
    Oratorio dei Filippini, 134.  
    Quirinale, 136.  
    Hôtel Russia, 136.  
    San Marcello al Corso, chiesa, 188.  
    Santa Maria della Pietà, manicomio, 124.  
    Santa Maria Maggiore, basilica, 51, 192.  
    Tiburtino III, quartiere, 150.  
    Vittorio Emanuele II di Savoia, monumento, 60.  
Roma antica  
    Marzia, legione, 118.  
    Quarta, legione, 118.  
Roma G., ditta, ved. Società Anonima Giuseppe Roma e C.  
Roma Giuseppe, 160.  
Romanelli Domenico, 214.  
Romano, brigante, 266.  
Romano Attilio, 159.  
Romano Caterina, 230.  
Romano Filippo, 249.  
Romano Francesco, 230.  
Romano Oreste Valentino, 215.  
Romualdo, duca, 6.  
Roncalli Angelo Giuseppe ved. Giovanni XXIII, papa.  
Rosa, santa, 65.  
Rosa Carlo, 71.  
Rossi Biagio, 182.  
Rota Faustina, 237.

- Rubartelli Dario, 25, 154.  
 Rubini Antonio, 137.  
 Rubini Eugenio, 32-3, 124, 137, 177-8, 200, 202, 208, 225.  
 Ruggero, principe, 96.  
 Ruggiero, famiglia, 200.  
 Runcaldier Anna, 240.  
 Russo Giulio Cesare ved. Lorenzo da Brindisi, santo.  
 Russo Guglielmo, 64.
- Sabba, abate, 215.  
 SACA, industria (Società Anonima Cantieri d'Aeroporto), 155, 158, 159-160.  
 SACA motori, 160.  
 SACA velivoli, industria, 160.  
 Sacco Angela, 262.  
 Sagraer Guillermo de, 235.  
 Saint Non Vivant de, 244.  
 Sala Caterina, 262.  
 Saladino, 199.  
 Salento, 5, 108, 178, 180, 200, 217, 277.  
 Salerno, 265.  
 Salesiani, ordine, 76.  
 Salice Salentino, 259.  
 Salmento Orsola, 239.  
 Salomone, 130.  
 Salsedo, famiglia, 257.  
 Salsedo Andrea, 257.  
 Salsedo Celestina, 256.  
 Salsedo Giacinto, 257.  
 Salsedo Giambattista, 256.  
 Salsedo Giantommaso, 256.  
 Salsedo Giuseppe, 256.  
 Samaya Ugo, templare, 51.  
 San Donaci, 154.  
 San Gennaro, ordine, 194.  
 San Luis Rey, missione, 113.  
 San Pancrazio Salentino, 154, 212, 218.  
 San Paolo del Brasile, 110.  
 San Paolo eremita, chiesa, 8.  
 San Pietro in Lama, 177.  
 San Pietro Vernotico, 149, 157, 212, 253.  
 San Pietroburgo, 110.  
 San Vito dei Normanni, 174, 212, 224, 267.  
 Sandalli, 154.  
 Sandonaci, 212.  
 Sansone, 130.  
 Sansone, famiglia, 248.  
 Sant'Angelo, baroni, 230.  
 Sant'Arcangelo, 51.  
 Sant'Arcangelo Giuseppe, 41.  
 Santa Maria di Leuca, 145.  
 Santa Monica (USA)  
 Roebuck Department Store, 113.  
 Santafede Fabrizio, 131.  
 Santo Sepolcro, cavalieri, 85.  
 Santostasi Adolfo, 137.  
 Sardegna, 145.
- Sardelli Tommaso, 65.  
 Sarefta, 131.  
 Sarmiento Giovanni Donato, 233.  
 Sarno  
 Monumento ai Caduti, 110.  
 Sarpi Paolo, 3.  
 Satriano, 255.  
 Saverio Luigi, ditta, 137.  
 Scalese Nicola, 8-9, 19-20.  
 Scalpelli, progettista, 116.  
 Scanni Francesco, 159.  
 Scarana Giulia, 239.  
 Scarano Salvatore, 266.  
 Scarano-Catanzaro, famiglia, 266.  
 Scatigno Giovanni, 46, 71, 250.  
 Scazioto Giovanni, 227.  
 Scazzari, famiglia, 182.  
 Scizzeri, famiglia, 268.  
 Scizzeri Caterina, 262.  
 Schero Cesare, 21.  
 Schmid Lardi Franz, 136.  
 Schwarz Christoph, 66.  
 Schweitzer, storico, 209.  
 Sciarra-Bardaro Benita, 208-9, 276.  
 Sciarra-Guadalupi, famiglia, 247.  
 Scoditti, pittore, 66.  
 Scoditti Luigi, 213.  
 Scolmafora Antonia, 248.  
 Scolmafora Antonio, 258.  
 Scolmafora Bernardino, vescovo, 259.  
 Scolmafora Carlo, 259.  
 Scolmafora Ciriaco, 258.  
 Scolmafora Francesco, bibliotecario, 200, 259.  
 Scolmafora Francesco, canonico, 259.  
 Scolmafora Francesco, cantore, 259-60.  
 Scolmafora Giacomo, 258.  
 Scolmafora Giacomo, thesaurarius, 46.  
 Scolmafora Giacomo di Pirro, 259-60.  
 Scolmafora Giovanni, 258-9.  
 Scolmafora Giovanni Antonio, 258.  
 Scolmafora Giovanni Maria, 258.  
 Scolmafora Giulia, 259.  
 Scolmafora Giuseppina, 259.  
 Scolmafora Ludovico, canonico, 259.  
 Scolmafora Ludovico, sindaco, 258.  
 Scolmafora Ludovico, thesaurarius, 46, 259.  
 Scolmafora Luisa, 262.  
 Scolmafora Nuccio, 258.  
 Scolmafora Pirro, 258-60.  
 Scolmafora Salvatore, 258.  
 Scolmafora Sebastiano, 258.  
 Scolmafora Stefano, 2589.  
 Scolmafora Teodoro, 258.  
 Scolopi, ordine, 58, 67, 227.  
 Sebastiano, santo, 71.  
 Sebastio, 82.  
 Segni Antonio, 164.  
 Seiano, 210.  
 Semeraro Orazio, 63.
- Serapis, nave, 16-7.  
 Serbia, 114-5.  
 Serclaes-Tilly, conte, 256.  
 Sereno Aurelio, 182.  
 Sergio Leonardo, 264.  
 Sergio Sebastiano, 236.  
 Serio, padre, 72.  
 Serio Giovannantonio, 249.  
 Seripando, famiglia, 232.  
 Seripando Antonio, 232.  
 Seripando Marc'Antonio, 232.  
 Serranova, 240.  
 Serrati Camilla, suora, 65.  
 Sersale Antonino, arcivescovo, 40, 130-1, 135, 205.  
 Sersale Sergio, 69.  
 SESIT, 232.  
 Sesto Pomponio, 172-3.  
 Settembrini Luigi, 124.  
 Sfondrini Achille, 152.  
 Sgrelli Ezio, 164.  
 Sguri Adriana, 232.  
 Siberia, 52, 197.  
 Sichelgaita, contessa, ved. Sichelgaita.  
 Sicilia, 74, 179-80, 206, 247.  
 Regno, 51.  
 SIDELM (Società Industriale del Mezzogiorno), 160.  
 Sierra, famiglia, 56.  
 Sichelgaita, contessa, 34, 217.  
 Sigonio Carlo, 202.  
 Silvestro I papa, santo, 28.  
 Simeone, santo, 48.  
 Simon Mago, 182.  
 Simoncini, impresa, 116.  
 Simoncini Armando, 161.  
 Simone, fratelli, 264.  
 Simone Edgardo, 110-4, 269.  
 Simone Stock, santo, 68.  
 Sirago Vito Antonio, 172.  
 Siria, 198.  
 Siripanda Adriana, 233.  
 Siripanda Antonio, 233.  
 Siripanda Maria Teresa, 233.  
 Skirmunt, famiglia, 174.  
 Skirmunt Simone, 147.  
 Società Alberghi Terme ed Affini, 136.  
 Società Anonima di Navigazione  
 Caricatori Riuniti, 78.  
 Società Anonima Giuseppe Roma e C.,  
 158-60.  
 Società Anonima Hotel Internazionale di  
 Brindisi, 136.  
 Società Anonima Piccolo Credito  
 Cattolico, 150, 240.  
 Società Cooperativa fra Muratori e  
 Manovali di Brindisi, 138.  
 Società dell'Unità Italiana, 124.  
 Società di Storia Patria per la Puglia, 208.  
 Società Edilizia, 148.  
 Società Fondi Rustici, 170.

Società Generale Pugliese di Elettricità, 159.  
Società Italiana Condotte Acqua, 87-8, 90-1, 93, 104-5.  
Società Italiana per le Strade Ferrate Mendionati, 136  
Società Marittima Commerciale Brindisina, 78.  
Solferino, battaglia, 124.  
Solmi Arrigo, 142.  
Soprintendenza alle antichità, Taranto, 153.  
Soriano, miracolo, 69.  
Sorsich, feldmaresciallo, 115.  
Spagna, 4, 104, 177, 180, 231, 256-7.  
Spano Benito, 218.  
Spaventa, 124.  
Spinelli Giovanni, 251.  
Spinola Ambrogio, 256.  
Spinola Andrea, 257.  
Spinosa, famiglia, 177.  
Spiridione, santo, 75.  
Stano-Stampacchia Alberto, 200.  
Starace Achille, 118.  
Stati Uniti d'America, 110-4.  
Corte Suprema, 111.  
Statilio Massimo Tito, 209.  
Stazio Attilio, 275  
Stea, famiglia, 262  
Stea Carlo, sindaco, 108.  
Stefano, santo, 28, 56.  
Stefano da Putignano, 192.  
Stein, 256.  
Stenelo, 181.  
Stigliano, 51  
Stone Harlan F., giudice, 111.  
Storella Francesco, 202.  
Strabone, 178-9.  
Straticopoli Giuseppe alias Stamati, 262.  
Sublime Porta, ved. Costantinopoli.  
Suez, 10-1, 107.  
Sundo Giorgio, 19.  
Svizzera, 9.  
Swinburne Henry, 133.  
  
Taft William H., presidente, 111.  
Tagliavanti Marianna, 266.  
Taliato Lucia, 253.  
Tampa (USA), 110.  
Tancredi d'Altavilla, re, 96, 98.  
Tanucci Bernardo, 257.  
Tanzarella-Panese, famiglia, 200.  
Tarantini A. & C., ditta, 237, 248.  
Tarantini Giovanni, 89, 93-5, 106, 201, 203, 206-11, 227, 239, 247, 264-5.  
Tarantino Demetrio, 250.  
Tarantino Giacinto, 41.  
Taranto, 4, 8, 50, 56, 88, 107, 119, 133, 143, 156, 167, 180, 206, 210, 223, 258.

Tarchioni Telesforo, 138-40, 145.  
Tasso Torquato, 36  
Tauro, 210  
Taviano  
Crocefisso, chiesa, 131.  
Tecla, 84.  
Tecla, santa, 211.  
Tedesco, famiglia, 189.  
Teduccio  
San Giovanni, quartiere, 150.  
Templari, ordine, 51.  
Teocrito, 187.  
Teodoro d'Amasea, santo, 4-5, 38, 40, 192-5, 199-205, 263.  
Teodosio, vescovo, 6, 84, 197.  
Teofilato, famiglia, 200.  
Terenzio da Campi Salentina, padre, 86.  
Teresa d'Avila, santa, 68-9.  
Teresiani, ordine, ved. Carmelitani scalzi, ordine.  
Terra di Lavoro, 257.  
Terra d'Otranto, 8-9, 17, 42, 54, 89, 96, 108, 200, 212, 232, 239, 259.  
Terribile Baldassare, 213, 238, 247.  
Terribile Marianna, 268.  
Teseo, 179-80, 211.  
Teudelmanno, 31.  
Thamar di Romania, 133  
Thaon di Revel Paolo, 114.  
Thayaht, progettista, 116.  
Tiberio, imperatore, 210.  
Tirandafilo, famiglia, 242-3.  
Tirandafilo Giovanni, 243.  
Tisbe, 253.  
Tiso Oronzo, 40, 66.  
Tisserant Eugenio, 125.  
Titi, famiglia, 200, 242.  
Tiri Teodoro, 242.  
Tito, 255.  
Toledo, Pietro di, viceré, 14.  
Tommaseo Nicolò, 141.  
Tommaso d'Aquino, santo, 131, 202.  
Tommaso da Villanova, santo, 49.  
Torchiarolo, 42, 212.  
Torino, città, 257.  
Torino, famiglia, 159.  
Toronto, 201.  
Torre Santa Susanna, 212-3, 218.  
Toselli, cannoniera, 158.  
Traiana, via, 4, 6, 79, 215, 221, 224.  
Traiano, imperatore, 209, 221, 244.  
Trani, 23, 102.  
Trapani  
Annunziata, chiesa, 131.  
Trasciana, via, ved. Traiana, via.  
Trentino, 124.  
Trento, concilio, 9, 40.  
Trento Caterina, 228-9.  
Trepuzzi, 127.  
Tresso, 125.  
Trevisani, ditta, 110.

Tribunale, Brindisi, 148, 150-1, 160, 230, 240.  
Trieste, 125, 240.  
Trimigliozzi, progettista, 219.  
Tripoli, 245.  
Trittolemo, 211.  
Troia, 181  
Tucci, famiglia, 236  
Tucci Caterina, 264.  
Tuccio Pietro, 20.  
Tunisi, 14, 245.  
Tupini, ministro, 175.  
Turbomecca, industria, 160.  
Turchia, 125, 268  
Tuturano, 20, 34, 62, 105, 174, 217, 233.  
  
Ugo III di Brienne, 133.  
UNIFI, gruppo, 136.  
Università, Toronto, 201.  
Urbano II, papa, 6, 38.  
Urbe, ved. Roma.  
Ursi Corrado, cardinale, 86.  
  
Vacca Nicola, 20, 128, 152, 229, 235-6.  
Valdes Rodrigo de, 59.  
Valentini Vincenzo, 147.  
Valentino, duca, 202.  
Valentino Maria, 259.  
Valenzano, 154.  
Valerano, 34, 217.  
Valeri Lorenzo, tipografo, 132, 202.  
Valeri Tommaso, arcivescovo, 38, 57, 73, 78, 86, 120, 188, 253.  
Valesio, 181, 208, 210-1.  
Valigia delle Indie, 268.  
Vallotti Giulio, 76.  
Valona, rada, 8.  
Valoroso, progettista, 219.  
Vannoni Carlo, 143.  
Vanspandoch, libraio-tipografo, 200.  
Varen Jean, 202.  
Varrone, 172-3.  
Vasto, 234.  
Vaticano  
Musei, 118.  
Vavotico Andrea, sindaco, 108.  
Vavotico Obbedienzo, 250.  
Vecchi, progettista, 116.  
Vegetius, 202.  
Veneta Beatrice, 262.  
Veneta Giovan Battista, 262  
Venezia, 7, 18-20, 44, 56, 73-4, 123, 125, 224, 239.  
Scuola del mosaico «Sant'Apollonia», 151.  
Venezuela, 110.  
Venosa  
Trinità, chiesa, 80.  
Verano Giovanni Carlo, 198-9.

Veris Donato, 259.  
 Veris Giuditta, 259.  
 Verona  
   Monumento ai Caduti del Sesto  
   Alpini, 110.  
 Verrio Antonio, 131.  
 Vienna, 74.  
 Vilana Perlas Paolo, arcivescovo, 98, 129-  
   30, 134-5.  
 Villanova, famiglia, 208, 261.  
 Villanova Giò Cola, 227.  
 Villanova Giovanni Nicola, 220.  
 Villanova Giovanni Stefano, 176.  
 Villanova Laura, 256.  
 Vincenziane, suore, ved. Istituto San  
   Vincenzo, Brindisi.  
 Vincenzo, vescovo, 5.  
 Viola Domenico, 40.  
 Virgilio Marone, Publio, 94, 182-5.  
 Vito martire, santo, 54.  
 Vittore, vescovo, 5.  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re, 106.  
 Vittorio Emanuele III di Savoia, re, 11, 25,  
   101, 110, 113, 116, 154, 157.  
 Vitucci, storico, 210.  
 Vouet Simon, pittore, 69.  
 Vulcano, 184.

Wackernagel, 32.  
 Whitebrook, pirocisterna inglese, 159.  
 Wickersham George W., avvocato, 111-2.  
 Winkelmann, storico, 201.  
 WWF, Brindisi, 226

Yafch Mazal, 209.  
 Yntema, 211.  
 Yochebed, 209.  
 Young Men Christian Association, 78.  
 Ypato, 208, 210.  
 Yriarte Charles, 136, 182.

Zacarese Tomaso, 232  
 Zaccaro Giovanni, 78, 232.  
 Zaccaro Laura, 78.  
 Zacchino Vittorio, 18.  
 Zacharias Lilius, 202.  
 Zanchetta Bepi, 190.  
 Zante, 52, 246  
 Zara, 157.  
 Zeus, ved. Giove.  
 Zimara, famiglia, 234  
 Zimbalo Giuseppe, 109.  
 Zipporà, 209.  
 Zizzi, famiglia 121.  
 Zizzi Barnaba, 65, 203.  
 Zongoli Luigi, 213  
 Zuccagni-Orlandini Attilio, 169, 218.  
 Zullo Gian Pietro, 52

# Indice Generale

Introduzione	p. 4
Il sistema difensivo	
Le mura	p. 12
Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea	p. 16
La difesa della costa	p. 21
Il castello di terra	p. 23
I luoghi di culto	
Le sette camere	p. 27
San Biagio a Jannuzzo	p. 28
San Giovanni a Cafaro	p. 30
La grotta dell'Eremita	p. 31
Frammenti: Sant'Andrea dell'Isola, Santa Maria Veterana	p. 32
San Benedetto	p. 34
Il tempio di San Giovanni al Sepolcro	p. 36
La basilica Cattedrale	p. 38
San Giacomo	p. 41
Cristo dei Domenicani	p. 42
La Santissima Trinità	p. 45
Sant'Anna	p. 47
Santa Maria delle Grazie	p. 49
Santa Maria del Casale	p. 50
San Paolo Eremita	p. 54
Cristo del Passo	p. 57
Santa Chiara	p. 58
Frammenti: La cattedrale romanica	p. 60
Madonna del Giardino	p. 62
Cappuccini	p. 63
Santa Maria degli Angeli	p. 64
San Michele	p. 67
Santa Teresa	p. 68
San Sebastiano	p. 71
La Pietà	p. 72
San Nicola	p. 74
Sacro Cuore	p. 76
Madonna della Scala	p. 77
Chiesa Evangelico Valdese	p. 78
Santa Maria di Jaddico	p. 79
Frammenti: San Benedetto, Cristo dei Domenicani	p. 80
San Pelino	p. 82
San Leucio	p. 84
San Giovanni dei Greci	p. 85
Ave Maris Stella	p. 86
I percorsi dell'acqua	
L'acquedotto romano	p. 87
Il pozzo Traiano	p. 93
Abisso	p. 94
Le vasche limarie	p. 95
Fonte Grande	p. 96

Fontana di Monsignore	p. 98
Fontana de Torres	p. 99
Fontana dei Delfini	p. 100
Fontana dell'Impero	p. 101
Fontana delle Ancore	p. 102
Frammenti: Pozzo di San Leucio, Pozzo delle Puerpere, Acqua carmelitana, Acqua ebrea, Pozzi fetenti	p. 104
Le fogne borboniche	p. 106
 <i>Le ancore della memoria</i>	
Le colonne del porto	p. 107
Il monumento ai Caduti	p. 110
Le memorie della grande guerra	p. 114
Monumento al Marinaio d'Italia	p. 116
Augusto imperatore	p. 118
La Madonna pellegrina	p. 120
Memoria di Aldo Moro	p. 121
Monumento a Virgilio	p. 122
Memorie epigrafiche: Virgilio, San Lorenzo, Cesare Braico, Raffaele Rubini, Antonio V. Gigante, Angelo G. Roncalli	p. 123
 <i>La misura del tempo</i>	
La meridiana del porto	p. 126
Torre dell'Orologio	p. 127
 <i>I luoghi dove</i>	
San Martino	p. 128
Episcopio	p. 129
Case della Corte	p. 133
Palazzo del Seminario	p. 134
Hotel Internazionale	p. 136
Il mercato coperto	p. 137
Poste e Telegrafi	p. 138
Banca d'Italia	p. 138
Scuole elementari: Giovan Battista Perasso, San Lorenzo da Brindisi	p. 138
Palazzo del Governo	p. 140
Il collegio navale	p. 141
Scuola media Virgilio	p. 142
Istituto Marconi	p. 142
Caserma Lorusso	p. 143
La stazione marittima	p. 144
Principessa di Piemonte	p. 145
Sanatorio	p. 146
Palazzo di città	p. 147
Carcere Giudiziario	p. 148
O.N.M.I.	p. 149
Tribunale	p. 150
ITIS Giorgi	p. 151
Teatro comunale	p. 152
Brindisi capitale	p. 154
 <i>I luoghi del lavoro</i>	
L'industria	p. 158

Montecatini	p. 161
Petrolchimico	p. 164
Le Masserie	p. 167
Dai palmenti agli stabilimenti	p. 172
La casa del portuale	p. 175
Fornaci	p. 176

### I luoghi delle tradizioni

La città e il mito	p. 178
La casa di Virgilio	p. 182
L'idria di Cana	p. 186
La Settimana Santa	p. 187
Il Calvario	p. 189
Le edicole cristiane	p. 192
San Teodoro d'Amasea: i segni, la festa	p. 194
L'Osanna	p. 196
Corpus Domini	p. 198

### I luoghi della memoria

La biblioteca De Leo	p. 200
Il tesoro della Cattedrale	p. 204
L'Archivio Diocesano	p. 206
Museo Provinciale	p. 207
Archivio di Stato	p. 212
Biblioteca Provinciale	p. 213

### Gli itinerari naturalistici

Le Saline Regie	p. 214
Bosco di Santa Teresa	p. 217
L'invaso del Cillarese	p. 218
Area umida di Giancola	p. 220
Torre Guaceto	p. 223

### Le dimore e le famiglie

Portico de' Cateniano	p. 227
Loggia dei Della Ragione e palazzo Balsamo	p. 228
Palazzo Crudo	p. 231
Palazzo Seripando	p. 233
Palazzo Fornari	p. 234
Palazzo Ripa	p. 235
Palazzo Orlandini	p. 237
Palazzo Granafei	p. 238
Via Duomo. La cortina di ponente	p. 241
Palazzo Montenegro	p. 244
Palazzo Perez	p. 248
Palazzo Mezzacapo	p. 249
Palazzo Greco	p. 250
Casa del Capitolo	p. 251
Palazzo De Marzo	p. 252
Palazzo Pennetta	p. 254
Palazzo Baoxich	p. 256
Palazzo Scolmafora	p. 258
Palazzo Cafaro	p. 261

Palazzo Ripa	p. 262
Palazzo Delle Donne	p. 263
Edilizia Minima: Via Moricino, via San Giovanni al Sepolcro, Le Sciabiche	p. 264
Palazzo Armengol	p. 266
Palazzo Catanzaro	p. 266
Palazzo Massa	p. 267
Palazzo Dionisi	p. 268
Palazzo Dell'Aglio	p. 270
Quartiere Aymonino	p. 272
Palazzo Albertini	p. 273
<b>Le aree archeologiche</b>	
San Pietro degli Schiavoni	p. 274
Vie Casmiro, Pergola, Montenegro	p. 276
<b>Cronologia</b>	p. 278
<b>Itinerari</b>	p. 294
<b>Bibliografia</b>	
Abbreviazioni	p. 306
Documenti e manoscritti	p. 306
Opere a stampa	p. 308
<b>Indici</b>	
Indice dei nomi e dei luoghi	p. 313

